



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

RAPPORTO ANNUALE



La situazione del Paese nel 2009

*Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2009
presentato dal Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Prof. Enrico Giovannini mercoledì 26 maggio 2010 a Roma
presso la Sala della Lupa del Palazzo di Montecitorio*



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

RAPPORTO ANNUALE

La situazione del Paese nel 2009



Per informazioni sul contenuto della pubblicazione
rivolgersi al Cont@ct centre dell'Istat all'indirizzo:
<https://contact.istat.it/>

La versione ipertestuale del volume
è accessibile su www.istat.it

Eventuali rettifiche ai dati pubblicati saranno diffuse
all'indirizzo www.istat.it nella pagina di presentazione del volume

RAPPORTO ANNUALE

La situazione del Paese nel 2009

ISBN 978-88-458-1651-2

2010

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

In copertina:

Manarola, Cinque Terre (© Shutterstock)

Finito di stampare nel mese di maggio 2010 presso:

RTI Poligrafica Ruggiero S.r.l. - A.C.M. S.p.A.
Zona industriale Pianodardine - Avellino

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali
e con citazione della fonte

Indice generale

Avvertenze	<i>Pag.</i>	XI
Capitolo 1 - L'economia italiana attraverso la crisi		
1.1 Introduzione	»	1
1.2 Caratteristiche della crisi ed esperienza storica	»	3
1.2.1 Cicli economici e durata della crisi	»	3
1.2.2 Natura e cause della crisi	»	5
1.2.3 Intensità e profilo temporale della recessione	»	10
1.3 L'impatto sull'economia reale: crescita, occupazione, produzione, esportazioni	»	12
1.3.1 Performance di crescita e sue componenti	»	12
◆ <i>L'andamento del sistema dei prezzi in Italia</i>	»	14
◆ <i>Profitti e investimenti delle società non finanziarie</i>	»	21
1.3.2 Il diverso impatto della crisi sui settori produttivi	»	22
1.3.3 Occupazione e redditi	»	27

1.4	La finanza pubblica	Pag.	30
1.4.1	La dinamica della spesa	»	32
1.4.2	La dinamica delle entrate	»	34

Capitolo 2 - Gli effetti della crisi sulle imprese

2.1	Introduzione	»	37
2.2	Il sistema produttivo italiano verso l'uscita dalla crisi	»	38
2.2.1	Impatto della crisi ed evoluzione recente nei profili settoriali	»	38
	♦ <i>Le medie e grandi imprese industriali nella crisi e nella ripresa</i>	»	45
2.2.2	Cambiamenti e persistenze del sistema produttivo italiano negli anni Duemila.....	»	47
	♦ <i>Dimensione e performance delle imprese manifatturiere italiane nel contesto europeo</i>	»	52
2.3	Eterogeneità delle imprese e dinamica del sistema produttivo.....	»	55
2.3.1	Efficienza e dinamica delle imprese: segmenti in espansione, stagnanti o in declino	»	56
2.3.2	Eterogeneità strutturali e risultati economici delle microimprese ...	»	62
2.4	Impatto della crisi, fattori di successo e traiettorie di uscita delle imprese esportatrici	»	65
2.4.1	Cambiamenti nel modello di specializzazione dell'export italiano	»	66
	♦ <i>Un'analisi per prodotti della specializzazione commerciale italiana nel periodo 2001-2008</i>	»	69
2.4.2	L'impatto della crisi sulle imprese esportatrici.....	»	71
	♦ <i>Dinamiche territoriali delle esportazioni e specializzazione produttiva prevalente</i>	»	76
2.4.3	Tendenze recenti: diffusione dei segnali espansivi o impulsi concentrati?.....	»	79
2.5	La domanda di lavoro e i salari	»	83
2.5.1	L'impatto della crisi sulla domanda di lavoro	»	83
2.5.2	L'impatto della crisi sui salari	»	90
	♦ <i>Il modello contrattuale introdotto nel 2009</i>	»	93

Capitolo 3 - Gli effetti della crisi su individui e famiglie

3.1	Introduzione	»	101
3.2	Crisi e mercato del lavoro.....	»	103
3.2.1	La riduzione dell'occupazione: Italia e Unione europea a confronto	»	103

3.2.2 Lavoro standard, parzialmente standard e atipico	Pag.	106
3.2.3 La crescita della disoccupazione	»	115
3.2.4 L'aumento dell'inattività	»	120
3.2.5 Italiani e stranieri	»	125
3.2.6 Criticità dell'occupazione femminile	»	132
◆ <i>Segregazione femminile nelle professioni</i>	»	136
◆ <i>Spagna e Italia: diverso approdo delle donne alla crisi</i>	»	138
3.2.7 Calo dell'occupazione giovanile	»	140
3.3 Inflazione e dinamica dei prezzi relativi	»	143
3.4 Famiglie e reddito disponibile	»	146
3.5 L'impatto della crisi occupazionale sui genitori e i figli	»	150
3.6 Disagio economico e deprivazione	»	155
◆ <i>Redditi delle donne nelle coppie</i>	»	159
 Capitolo 4 - La crisi e le sostenibilità		
4.1 Introduzione	»	163
4.2 La sostenibilità economica: investimenti, debito e ricchezza	»	164
4.2.1 Investimenti in conoscenza, ricerca e innovazione	»	164
◆ <i>Impatto dell'innovazione sulla crescita e sulla performance economica delle imprese</i>	»	167
4.2.2 Il contributo del bilancio pubblico alla sostenibilità economica ...	»	170
4.2.2.1 <i>Il deficit pubblico</i>	»	170
4.2.2.2 <i>Il contributo fornito dal settore pubblico alla formazione del capitale</i>	»	172
4.2.3 Debito e ricchezza finanziaria di famiglie e imprese	»	175
4.3 La sostenibilità sociale: capitale umano e questione giovanile	»	178
4.3.1 Le prospettive demografiche	»	179
4.3.2 La questione giovanile	»	183
4.3.2.1 <i>Giovani e famiglia: un disagio crescente nella "permanenza lunga"</i>	»	183
4.3.2.2 <i>I giovani che non lavorano e non studiano: un fenomeno in crescita</i>	»	186
4.3.3 L'investimento in capitale umano	»	188
4.3.3.1 <i>L'istruzione primaria e secondaria</i>	»	188
◆ <i>Letture e utilizzo delle tecnologie tra i giovani</i>	»	194
4.3.3.2 <i>La qualità dell'istruzione obbligatoria</i>	»	195
4.3.3.3 <i>La formazione terziaria</i>	»	198
4.3.3.4 <i>La formazione permanente</i>	»	200
◆ <i>La formazione continua nel mondo del lavoro</i>	»	203

4.3.4 Le competenze degli adulti e il loro impiego	<i>Pag.</i>	204
4.3.4.1 <i>Le competenze degli adulti</i>	»	204
4.3.4.2 <i>Il sottoutilizzo del capitale umano nella forza lavoro</i>	»	205
♦ <i>L'inserimento professionale dei dottori di ricerca</i>	»	208
4.4 La sostenibilità ambientale: risorse naturali e spesa per la protezione	»	212
4.4.1 Il metabolismo socioeconomico e i flussi materiali	»	213
♦ <i>La crescita dei rifiuti urbani e la raccolta differenziata</i>	»	217
4.4.2 Il sistema energetico italiano	»	220
4.4.3 Le emissioni delle attività produttive: crescita economica, dinamiche strutturali ed effetti della crisi	»	224
4.4.4 Verso una mobilità più sostenibile	»	228
4.4.5 Le spese a protezione dell'ambiente	»	232
♦ <i>Prelievo, distribuzione e depurazione delle acque a uso civile</i>	»	235
Tavole statistiche	»	239
Glossario	»	323
Indice analitico	»	361

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea (-)	a) quando il fenomeno non esiste; b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
Quattro puntini (....)	Quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.
Due puntini (..)	Per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord:

Nord-ovest Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria

Nord-est Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno:

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole Sicilia, Sardegna

SIGLE E ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

Aci	Automobile Club d'Italia
Acp	Analisi in componenti principali
Adi	Assistenza domiciliare integrata
Ae	Abitanti equivalenti
Aet	Abitanti equivalenti totali
Aes	Abitanti equivalenti serviti
AES	Adult Education Survey
Aetu	Abitanti equivalenti totali urbani
Afm	Analisi fattoriale multipla
Aids	Acquired Immune Deficiency Syndrome (Sindrome da immunodeficienza acquisita)
All	Adult Literacy and Life Skills Survey
AMECO	Annual macro-economic database
Apat	Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici
ASEAN	Association of South East Asian Nations (Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico)
Asia	Archivio statistico delle imprese attive
Asl	Azienda sanitaria locale
Ateco	Classificazione delle attività economiche
Bot	Buoni ordinari del tesoro
Ccnl	Contratti collettivi nazionali di lavoro
Cct	Certificati di credito del tesoro
Cd-rom	Compact Disc-read only memory
Ce	Comunità europea
Cee	Comunità economiche europee
Cepa	Classification of Environmental Protection Activities and Expenditure (Classificazione delle attività e delle spese per la protezione dell'ambiente)
Cif	Cost Insurance Freight (Costo, assicurazione e nolo)
Cig	Cassa integrazione guadagni
Cis4	Quarta edizione della rilevazione sull'innovazione nelle imprese
Cmi	Consumo materiale interno
Cpa	Classificazione dei prodotti secondo le attività economiche
CpAteco 2002	Raccordo tra la nomenclatura dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la Cpa
CP2001	Classificazione delle professioni 2001
Cruma	Classification of Resource Use and Management Activities and Expenditure (Classificazione delle attività e delle spese per l'uso e la gestione delle risorse naturali)
Cvts	Continuing vocational training survey
Destatis	Statistisches Bundesamt Deutschland (Istituto nazionale di statistica tedesco)
DG ECFIN	Directorate General for Economic and Financial Affairs
d.l.	Decreto legge
d.lgs.	Decreto legislativo
d.m.	Decreto ministeriale
d.p.c.m.	Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri

d.p.r.	Decreto del Presidente della Repubblica
Dvd	Digital Video Disc
EDA	Economie dinamiche dell'Asia
E.D.R.	Elemento distinto dalla retribuzione
ESL	Early School Leavers
Eurostat	Istituto statistico dell'Unione europea
Eu-Silc	European Statistics on Income and Living Conditions (Indagine sul reddito e le condizioni di vita)
Fmi/Imf	Fondo monetario internazionale/International Monetary Fund
Fob	Free on Board (Franco a bordo)
G.U.	Gazzetta Ufficiale
Gwp	Global warming potential
Icd10	International Classification of Diseases (Decima revisione della classificazione statistica internazionale delle malattie)
Ice	Istituto nazionale per il commercio estero
Ict	Information and Communication Technologies (Tecnologie informatiche)
Ifl	Investimenti fissi lordi
Inps	Istituto nazionale previdenza sociale
Insee	Institut National de la Statistique et des Études Économiques (Istituto nazionale di statistica e di studi economici)
Invalsi	Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione
Ipca	Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione
Irap	Imposta regionale sulle attività produttive
Irc	Indagine sulle retribuzioni contrattuali
Ires	Istituto di ricerche economiche e sociali
Irpef	Imposta sul reddito delle persone fisiche
Isae	Istituto di studi e analisi economica
Isced	International Standard Classification of Education (Classificazione internazionale standard dell'istruzione)
ISCO88	International Standard Classification of Occupation (Classificazione delle professioni adottata a livello internazionale)
ISCO88-COM	International Standard Classification of Occupation (Classificazione delle professioni adottata a livello comunitario)
Isic	International Standard Industrial Classification (Classificazione internazionale tipo per industrie)
Isp	Istituzioni sociali private
Ispl	International Standard of Poverty Line (Linea di povertà standard)
Ispra	Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale
Issl	Istituzioni sociali senza scopo di lucro al servizio delle famiglie
Iulgi	Indagine sulle unità locali delle grandi imprese
Iva	Imposta sul valore aggiunto
Ivg	Interruzione volontaria di gravidanza
Ivs	Invalidità, vecchiaia e superstiti
l.	Legge
Mercosur	Mercato comune del "Cono del Sud"

Miur	Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
Nace	Nomenclatura delle attività economiche nelle comunità europee
NBER	National Bureau of Economic Research
Neet	Not in education, employment or training
Nic	Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale
Ocse/Ocde/Oecd	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico/ Organisation de coopération et de développement économiques/ Organization for Economic Cooperation and Development
Onu	Organizzazione delle Nazioni unite
OPEC	Organization of Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio)
Oros	Rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali
PA	Pubblica Amministrazione
Pae	Potential Acid Equivalent
Pil	Prodotto interno lordo
Pil Ppa	Prodotto interno lordo a parità di potere d'acquisto
Pisa	Programme for International Student Assessment
P.r.	Persona di riferimento
Rai	Radio audizioni italiane
Rcfl	Rilevazione continua sulle forze di lavoro
R&S	Ricerca e sviluppo
Rlcn	Retribuzioni lorde per Ula
Rld	Reddito da lavoro dipendente
Roe	Return on Equity (Redditività del solo capitale proprio)
Roi	Return on Investment (Redditività del capitale investito)
Rpi	Raggruppamenti principali di industrie
Sau	Superficie agricola utilizzata
Sbs	Structural Business Statistics
Sdi	Sistema di indagine
Sec95	Sistema europeo dei conti 1995
Seriee	Système Européen de Rassemblement de l'Information Economique sur l'Environment
Siae	Società italiana autori ed editori
Sifim	Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati
Sii	Servizio idrico integrato
Sll	Sistemi locali del lavoro
Spa	Standard di potere d'acquisto
tep	tonnellate equivalenti di petrolio
Tfr	Trattamento di fine rapporto
Ue15	Unione europea a 15 paesi
Ue25	Unione europea a 25 paesi
Ue27	Unione europea a 27 paesi
Uem	Unione economica e monetaria
Ula	Unità lavorative annue
Unctad	United Nations Conference on Trade and Development (Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo)

Rapporto annuale

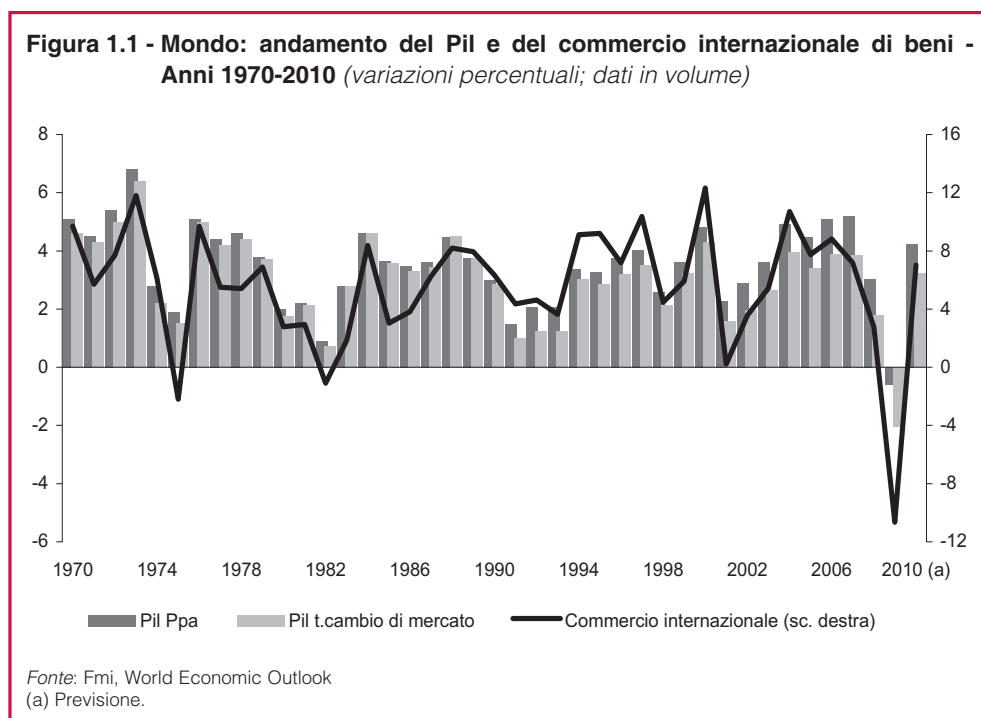
La situazione del Paese nel 2009

Capitolo 1

L'economia italiana attraverso la crisi

1.1 Introduzione

La crisi economica, iniziata nella seconda parte del 2007 come fenomeno circoscritto al settore finanziario degli Stati Uniti, si è rapidamente trasformata nel più grave episodio recessivo della storia recente, prospettando un cammino lungo per la ripresa, pure già in corso (Tavola 1.1). Secondo le stime del Fondo monetario internazionale, nel 2009 il Pil mondiale misurato a parità di potere d'acquisto è diminuito per la prima volta dal 1970, dello 0,6 per cento,¹ mentre la produzione industriale e il commercio internazionale si sono contratti dell'8,2 e del 10,6 per cento rispettivamente (Figura 1.1).



¹ Il 1970 è l'anno d'inizio delle serie Fmi. Nel computo a parità di potere d'acquisto il Pil dei singoli paesi viene corretto per tener conto delle differenze tra i livelli dei prezzi (tipicamente più alti nelle economie avanzate), per cui le grandi economie emergenti, quali Cina e India, che hanno sofferto meno la crisi, hanno un peso più elevato. Applicando i tassi di cambio di mercato, invece, il Pil mondiale nel 2009 sarebbe diminuito del due per cento.

La caduta dell'attività è stata repentina, profonda e generalizzata su scala mondiale. L'entità della contrazione e la velocità di recupero sono state, però, molto differenziate tra le diverse aree geo-economiche. Sostenuta dalla domanda interna, tra il 2008 e il 2009 la crescita del Pil è rallentata solo marginalmente nelle due maggiori economie emergenti (in Cina, da 9,6 a 8,7 per cento; in India, da 7,3 a 5,6 per cento), mentre ha subito una battuta d'arresto in Brasile (da 5,1 a -0,4 per cento). Sono invece entrati bruscamente in recessione il Messico (da +1,3 a -6,8 per cento) e la Russia (da +5,6 a -9,0 per cento), che hanno anche risentito del crollo del gettito dalle esportazioni di prodotti energetici.

Tra le economie avanzate, nel 2009 il Pil è diminuito del 2,5 per cento negli Stati Uniti, del 5,2 in Giappone e del 4,2 per cento nell'Unione europea (-4,1 nell'insieme dei paesi dell'area dell'euro). L'Europa, a sua volta, presenta una situazione differenziata al suo interno, con l'economia della Polonia quale unico caso di crescita del prodotto nella media del 2009 (+1,8 per cento); in alcuni paesi la caduta è stata limitata al 2009, in altri, tra cui l'Italia, la contrazione è iniziata già nel 2008, aggravandosi nel 2009. Considerando il biennio 2008-2009 nel suo insieme, le cadute del livello del reddito più rilevanti si sono registrate nei tre paesi baltici (-21,7 per cento in Lettonia, -17,2 in Estonia, -12,6 in Lituania) e in Irlanda (-10,4 per cento) – ovvero in piccole economie caratterizzate da una crescita sostenuta negli anni precedenti (si veda oltre la [Figura 1.12](#)) – seguiti a distanza da Finlandia (-6,6 per cento) e Italia (-6,3 per cento).

Per l'insieme delle maggiori economie europee, si tratta dell'episodio recessivo più forte dalla seconda guerra mondiale. Nel solo 2009, la caduta del Pil è stata del 5,0 per cento in Italia e Germania, del 4,9 nel Regno Unito, del 3,6 in Spagna, del 2,2 per cento in Francia, e la ripresa per il 2010 è prevista modesta (Tavola 1.1). Tra la primavera 2008 e quella del 2009, la produzione industriale è scesa di circa un quarto in Italia, Germania e Spagna, di un quinto in Francia e di quasi il 15 per cento nel Regno Unito; le esportazioni in valore sono diminuite di quasi il 25 per cento in Italia, del 20 in Germania e di circa il 15 per cento in Spagna, Francia e Regno Unito.

L'impatto della crisi sull'occupazione e sui redditi è stato differenziato, ma rilevante quasi ovunque, sebbene attenuato nella maggioranza dei paesi dagli ammortizzatori sociali e da misure di sostegno *ad hoc*. Diversi governi hanno anche dovuto attuare consistenti interventi per mantenere la stabilità del proprio sistema finanziario e in molti casi hanno varato misure temporanee di sostegno alle imprese. Gli oneri di questi interventi, insieme alla caduta di gettito legata alla contrazione dell'attività, hanno avuto un impatto notevolissimo, con conseguenze negative di medio termine, sui conti pubblici (Tavola 1.1).

Tavola 1.1 - Crescita economica, bilancio pubblico e occupazione nelle maggiori economie europee, Uem, Ue, Stati Uniti e Giappone - Anni 2007-2010 (a)
(variazioni percentuali)

PAESI	Pil				Indebitamento netto PA				Occupazione			
	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
Italia	1,5	-1,3	-5,0	0,8	-1,5	-2,7	-5,3	-5,3	1,0	-0,1	-2,7	-0,7
Francia	2,3	0,4	-2,2	1,3	-2,7	-3,3	-7,5	-8,0	1,5	0,6	-1,3	-0,7
Germania	2,5	1,3	-5,0	1,2	0,2	0,0	-3,3	-5,0	4,5	1,4	0,0	-0,3
Spagna	3,6	0,9	-3,6	-0,4	1,9	-4,1	-11,2	-9,8	2,8	-0,6	-6,7	-2,5
Uem	2,8	0,6	-4,1	0,9	-0,6	-2,0	-6,3	-6,6	1,7	0,6	-2,1	-1,0
Regno Unito	2,6	0,5	-4,9	1,2	-2,8	-4,9	-11,5	-12,0	0,7	0,7	-1,6	-0,3
Ue	2,9	0,7	-4,2	1,0	-0,8	-2,3	-6,8	-7,2	1,7	0,9	-2,0	-0,9
Stati Uniti	2,1	0,4	-2,4	2,8	-2,7	-6,4	-11,0	-10,0	1,1	-0,5	-3,8	-0,4
Giappone	2,4	-1,2	-5,2	2,1	-2,5	-2,0	-6,9	-6,7	0,4	-0,3	-1,6	-1,0

Fonte: Commissione europea, European Economy n. 2, 2010
(a) 2010: previsioni Commissione europea aggiornate al 5 maggio 2010.

Questo quadro rende naturale concentrare questo *Rapporto annuale* sulla fenomenologia della crisi economica, sui suoi meccanismi di trasmissione, sul suo impatto sui diversi soggetti economici e sociali e sulle possibili ricadute di lungo termine. Come si vedrà nei diversi capitoli, la crisi ha avuto effetti molto differenziati a seconda dei settori produttivi, delle posizioni sul mercato del lavoro, delle tipologie di famiglie e individui, risparmiando alcune aree produttive e della popolazione, e colpendo duramente altri segmenti dell'economia e della società. Proprio l'eterogeneità dei comportamenti e delle reazioni alla crisi costituisce una delle caratteristiche chiave delle analisi qui presentate, componendo un quadro che consente anche di riconciliare i messaggi contraddittori presentati dai mezzi di comunicazione nel corso dell'ultimo biennio sulla reale condizione dell'economia e della società italiana.

In questo capitolo si affrontano gli aspetti macroeconomici della crisi e della lenta ripresa manifestatasi a partire dall'estate 2009. Il secondo capitolo analizza la risposta del sistema produttivo e delle sue diverse componenti, mostrandone i punti di forza e di debolezza. Nel terzo capitolo si descrive invece come la crisi economica, attraverso il mercato dei fattori e dei beni, si è trasmessa alle famiglie. Infine, il quarto capitolo esamina alcune questioni legate alla sostenibilità di lungo termine del "sistema Italia" in termini economici, sociali e ambientali.

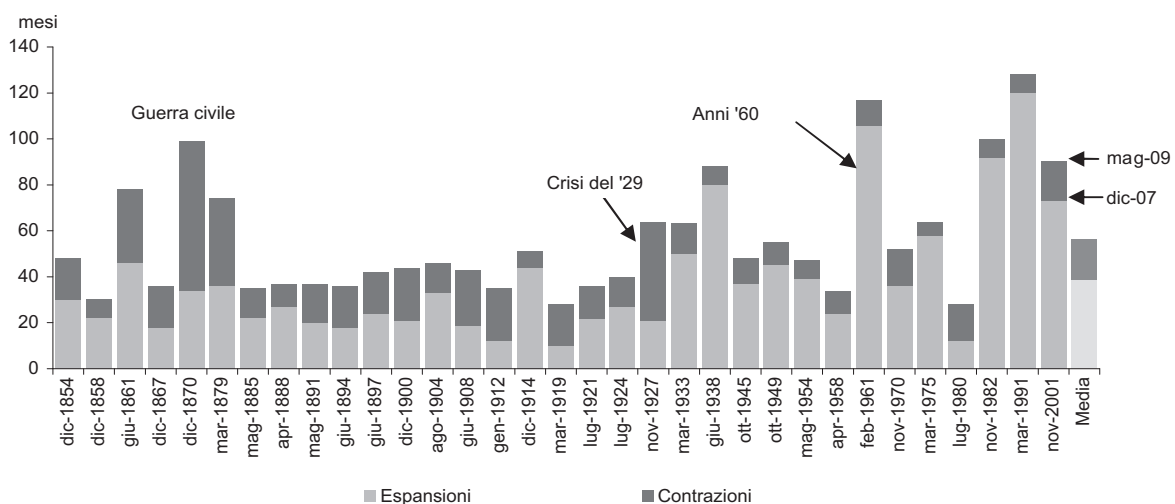
1.2 Caratteristiche della crisi ed esperienza storica

1.2.1 Cicli economici e durata della crisi

Il funzionamento delle economie di mercato è strutturalmente caratterizzato da fluttuazioni cicliche del livello dell'attività. Per gli Stati Uniti, il National Bureau of Economic Research ha identificato oltre trenta cicli economici, ovvero fasi di espansione e contrazione (o rallentamento) dell'attività, dal 1854 ad oggi (Figura 1.2).

L'attenuazione dell'ampiezza delle fluttuazioni cicliche e la riduzione della durata dei periodi di recessione sono tra gli scopi riconosciuti della moderna politica economica, perché le cadute dell'attività determinano perdite di benessere. Inoltre, l'incertezza indotta da fluttuazioni ampie e frequenti limita e altera le decisioni di consumo

Figura 1.2 - Periodizzazione e durata dei cicli economici negli Stati Uniti - Anni 1854-2009 (date di inizio delle fasi di espansione e durata complessiva dei cicli in mesi)



Fonte: Elaborazione su dati NBER, <http://papers.nber.org/cycles/cyclesmain.html>. La durata della ultima fase di contrazione, in attesa della identificazione NBER, è basata sulla datazione stimata dall'Ocse, secondo la propria metodologia (http://www.oecd.org/document/0/0,3343,en_2649_34349_1890560_1_1_1_1,00.html)

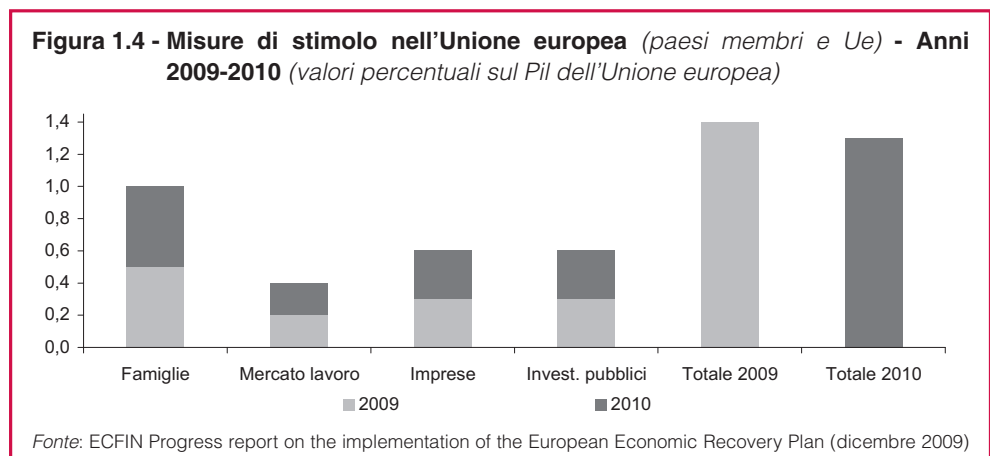
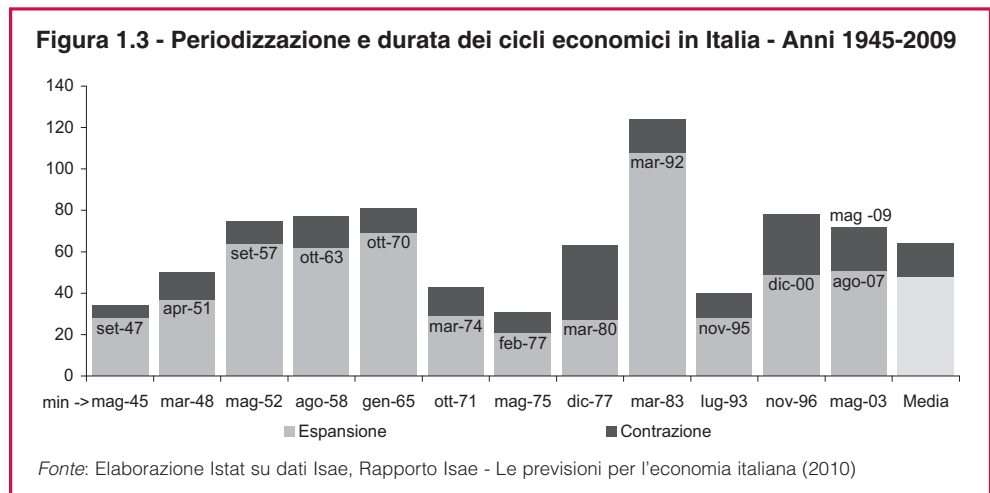
e investimento, e le crisi prolungate disperdono il capitale fisico e umano accumulato.

*Una recessione
relativamente
breve...*

Da questo punto di vista, la cronologia dei cicli statunitensi (Figura 1.2) conferma il miglioramento complessivo della capacità della politica economica di ridurre le fluttuazioni del reddito. Fino alla seconda guerra mondiale i cicli sono generalmente brevi e le fasi di contrazione di lunghezza simile a quelle espansive: nei decenni successivi si hanno diverse espansioni molto lunghe e le contrazioni sono in prevalenza brevi. Anche nella crisi attuale, in tutte le maggiori economie, tra cui l'Italia, la fase di contrazione non sembra essere stata particolarmente prolungata e dovrebbe essersi conclusa già nell'aprile-maggio del 2009 (Figura 1.3).²

*... grazie a un
imponente intervento
pubblico...*

Le recessioni, d'altronde, oltre che per durata, sono eterogenee anche per intensità, diffusione, velocità di recupero e, quindi, per conseguenze sui sistemi economici; così come sono diversi i fenomeni che di volta in volta le hanno determinate e alimentate e gli strumenti utilizzati per contrastarle. Nel caso della crisi recente, l'intervento coordinato a livello internazionale delle autorità di governo, il più imponente mai messo in campo nel dopoguerra, è stato essenziale nel contenerne la gravità. In particolare, prima degli interventi decisi nel Consiglio europeo di maggio, gli Stati membri avevano destinato circa 400 miliardi di euro (pari a circa il 3 per cento del Pil dell'Unione), distribuiti sugli anni 2009-2010, a misure attive di contrasto dell'impatto della recessione su famiglie e imprese (Figura 1.4).



² Per l'Italia, il punto di svolta inferiore del ciclo si sarebbe avuto ad aprile, secondo la datazione proposta dall'indicatore coincidente dell'Ocse o nel mese di maggio, secondo la datazione proposta dall'Isae, riportata nella figura 1.3.

Questo intervento, nonché quello recentemente deciso dall'Unione europea, si è reso necessario non solo perché gli strumenti di governo non erano riusciti a prevenire e a contrastare l'insorgere di squilibri di grande intensità, ma soprattutto perché la globalizzazione dei mercati reali e finanziari ha diffuso rapidamente gli effetti negativi della crisi americana a tutto il mondo, spingendo imprese e famiglie a comportamenti analoghi volti a rivedere al ribasso scelte di consumo, di investimento e di produzione, che si sono alimentati a vicenda su scala mondiale. Come, dunque, la crisi è stata globale, anche la reazione delle politiche economiche è stata generalizzata, anche se non necessariamente tempestiva e coordinata in modo efficiente.

... imposto dalla profondità e dalla diffusione della crisi

1.2.2 Natura e cause della crisi

Sull'evoluzione della crisi internazionale e in particolare sulla sua dimensione finanziaria esistono ormai numerosi studi analitici, alcuni dei quali citati nelle indicazioni bibliografiche a fine capitolo. Come punto d'avvio può essere preso il settembre 2007, con il verificarsi di episodi d'insolvenza di portata sempre più ampia da parte di istituzioni finanziarie statunitensi, i cui titoli erano stati comprati anche da banche e fondi d'investimento europei. Rapidamente, le dimensioni assunte dal fenomeno e il rischio di contagio sistemico hanno richiesto interventi pubblici di salvataggio delle istituzioni finanziarie e di garanzia dei risparmi presso le banche, non soltanto negli Stati Uniti, ma anche in Europa. Ciò ha evitato il diffondersi di fenomeni di panico, la possibile fuga dai depositi e il collasso dell'intero sistema finanziario. L'insieme degli interventi per il salvataggio degli istituti di credito in crisi, tra prestiti, garanzie e acquisizioni dirette di attività, ha inciso per il 12,7 per cento del Pil dell'Unione, con ampie differenze tra i paesi membri (Tavola 1.2), senza tener conto delle perdite subite dai risparmiatori negli investimenti in fondi.

Gli aiuti pubblici alle banche salvano il sistema finanziario europeo

Un secondo elemento di criticità è rappresentato dalla velocissima crescita delle quotazioni immobiliari, che negli Stati Uniti e in diversi paesi europei erano salite fino a generare una bolla speculativa: il progressivo divergere dei valori di mercato dal costo di produzione, inteso come misura del valore reale del bene, era stato alimentato da attese di ulteriori aumenti e spingeva alla costruzione di nuovi immobili. L'emergere di elementi che hanno interrotto in maniera traumatica l'espansione della bolla ha generato un meccanismo opposto, di ribasso, che nel caso di Stati Uniti, Regno Unito, Spagna e Francia ha prodotto un calo complessivo delle quotazioni tra il 10 e il 15 per cento (Figura 1.5).

La bolla immobiliare all'origine della crisi finanziaria statunitense

Le condizioni dei mercati finanziari, per alcuni aspetti favorite dalle politiche economiche e dall'insufficiente regolamentazione di specifici mercati, hanno avuto un ruolo chiave nella creazione di questa bolla, da cui la crisi finanziaria è, in parte, derivata. Il permanere di tassi d'interesse reali molto bassi per diversi anni, insieme al rilassamento delle garanzie richieste sul credito e al prolungamento della vita media dei mutui hanno reso accessibile, e almeno momentaneamente vantaggioso, l'investimento immobiliare anche a prezzi molto elevati. Le istituzioni finanziarie hanno erogato crediti, anche rifinanziando i mutui esistenti, garantiti da immobili valutati ai prezzi elevati del mercato. Lo sgonfiamento repentino della bolla immobiliare in alcuni paesi ha impattato in misura drammatica sull'attività di costruzione, sulla liquidità delle grandi imprese costruttrici, sulla solvibilità dei mutuatari e, al tempo stesso, sul patrimonio delle banche che avevano accettato in garanzia immobili sopravvalutati.

Dall'inizio del 2008, la minore liquidità delle banche e il maggior rischio nell'erogazione del credito dal lato dell'offerta, unita a un rallentamento dell'attività economica dal lato della domanda, hanno determinato un restringimento del credito a imprese e famiglie (Figura 1.6) e l'aumento dei premi di rischio (Figura 1.8), culminati nel primo semestre del 2009, contribuendo ad alimentare la revisione al ribasso dei piani di investimento e di consumo di famiglie e imprese.

Diminuisce il credito a famiglie e imprese

**Tavola 1.2 - Interventi pubblici per la solvibilità del sistema finanziario nelle economie dell'Unione europea (a)
- Anni 2008-2009 (incidenze percentuali sul Pil)**

PAESI	Conferimenti di capitale		Garanzie sui debiti delle banche		Apporti di liquidità alle banche in difficoltà, acquisizione attività banche in dissesto		Totale		Garanzie su depositi (euro o % di depositi) (b)
	Approvati	Effettivi	Approvate	Concesse	Approvati	Effettivi	Approvato	Effettivo	
Italia	1,3	0,1	0,0	0,0	0,0	1,3	0,1	ca. 103.000
Austria	5,5	1,7	25,6	6,8	7,0	2,0	38,1	10,5	100%
Belgio	5,3	6,2	71,0	16,4	8,2	8,2	84,4	30,7	100.000
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50.000
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100.000
Danimarca	6,3	2,5	258,5	2,6	0,3	0,3	265,0	5,3	100%
Estonia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50.000
Finlandia	0,0	0,0	28,4	0,0	0,0	0,0	28,4	0,0	50.000
Francia	1,2	1,2	16,5	5,4	0,2	0,2	17,9	6,8	70.000
Germania	4,4	2,0	18,6	7,1	1,4	1,4	24,3	10,5	100%
Grecia	2,1	1,6	6,2	1,2	3,3	1,9	11,6	4,7	100.000
Irlanda	6,7	6,6	167,5	167,5	0,0	0,0	174,2	174,1	100%
Lettonia	1,5	1,0	27,0	2,9	11,4	5,0	39,9	8,9	50.000
Lituania	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100.000
Lussemburgo	6,7	7,7	12,0	-	0,9	0,9	19,5	8,5	100.000
Malta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100.000
Paesi Bassi	6,4	6,9	34,8	7,8	11,5	5,6	52,8	20,3	100.000
Polonia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50.000
Portogallo	2,5	0,0	10,1	3,3	0,0	0,0	12,6	3,3	100.000
Regno Unito	3,5	2,6	21,6	11,2	16,3	14,6	41,4	28,4	50.000 (c)
Repubblica Ceca	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50.000
Romania	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50.000
Slovacchia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100%
Slovenia	0,0	0,5	33,8	6,5	0,0	0,0	33,8	6,9	100%
Spagna	0,0	0,0	19,1	4,0	2,9	1,8	21,9	5,8	100.000
Svezia	1,6	0,2	46,8	10,6	12,1	0,0	60,5	10,8	50.000
Ungheria	1,1	0,1	5,6	0,0	0,0	2,5	6,8	2,6	100%
Uem16	2,7	1,7	20,5	8,0	2,1	1,4	25,3	11,2	
Ue27	2,7	1,7	24,6	7,9	4,1	3,0	31,4	12,7	

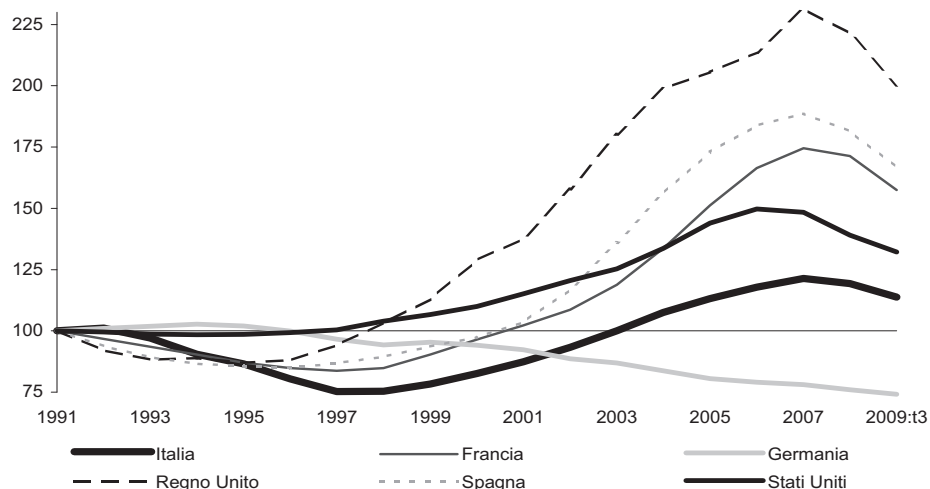
Fonte: Commissione europea, DG ECFIN, "European Economy", n.10, 2009

(a) Dati provvisori, aggiornati al 31 agosto 2009.

(b) In ciascuno stato membro, la copertura minima garantita è di 50.000 euro per depositante.

(c) 50.000 sterline (e in nessun caso meno di 50.000 euro).

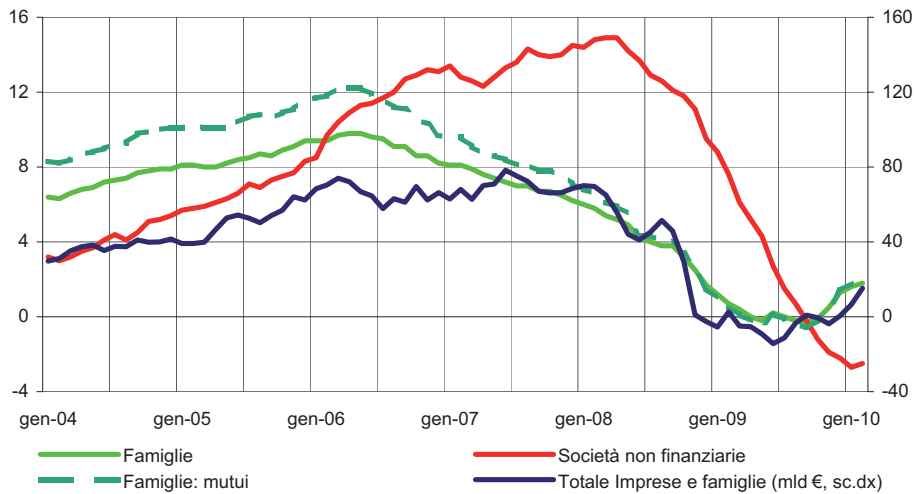
Figura 1.5 - Andamento dei prezzi reali degli immobili residenziali negli Stati Uniti e nelle maggiori economie europee - Anni 1992-2009 (numeri indice base 1991=100)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Ocse, Economic Outlook database

Figura 1.6 - Paesi Uem: andamento del credito a imprese e famiglie - Anni 1994-2010

(variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente; variazione assoluta dello stock; miliardi di euro)



Fonte: Banca centrale europea

Un terzo elemento, che contribuisce a spiegare la diffusione globale dell'impatto sull'economia reale e la caduta eccezionalmente veloce nelle esportazioni mondiali, risiede nell'entità senza precedenti raggiunta dagli scambi internazionali e dai contestuali squilibri nel conto corrente di bilancia dei pagamenti su scala mondiale (Figura 1.7).³ Negli anni precedenti la crisi si era determinata una crescita degli squilibri nel conto corrente di bilancia dei pagamenti, associata alla crescita del ruolo degli scambi internazionali (Figura 1.7). Gli avanzi di Cina, Giappone ed esportatori di petrolio, dall'inizio del decennio al 2008, sono passati approssimativamente dallo 0,5 al 2,0 per cento del Pil mondiale, mentre la gran parte dei disavanzi corrispondenti hanno riguardato le economie avanzate e, in particolare, gli Stati Uniti. Anche all'interno dell'area dell'euro (Uem) si è prodotta una polarizzazione crescente, ai cui estremi troviamo la Germania, che nel 2008 ha raggiunto un avanzo di quasi 170 miliardi di euro (circa 250 miliardi di dollari), e all'altro Spagna, Francia, Italia, Portogallo e Grecia, che insieme hanno totalizzato un disavanzo di oltre 255 miliardi di euro (circa 380 miliardi di dollari).

Gli squilibri hanno avuto natura essenzialmente commerciale e, sebbene accentuati dal mancato aggiustamento dei tassi di cambio, hanno trovato origine nel rapido cambiamento di alcune caratteristiche del sistema economico mondiale, con l'emergere di nuovi attori, e in particolare della Cina quale *officina del mondo*. La crescita delle economie emergenti ha indotto un'accelerazione nella domanda di materie prime che – tipicamente caratterizzate da offerta rigida nel breve periodo e mercati con forte componente speculativa – si è riflessa nel biennio 2007-2008 in un'impennata dei prezzi, all'origine del forte avanzo dei paesi esportatori di petrolio e di parte degli squilibri osservati.

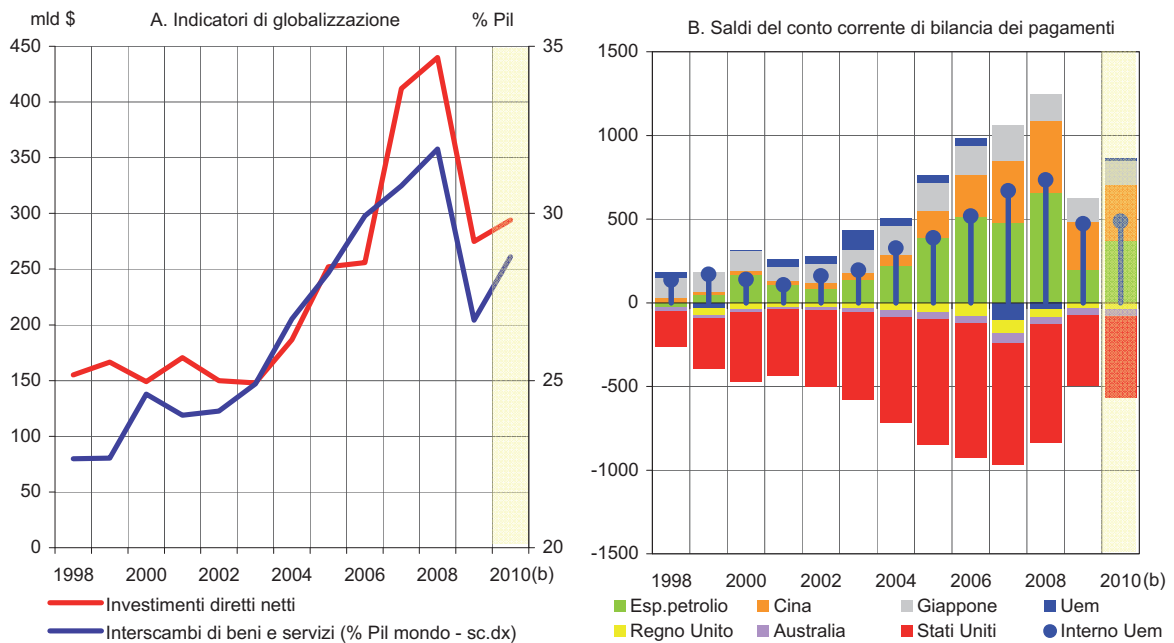
L'ampiezza, la diffusione internazionale e la molteplicità degli squilibri marca una differenza sostanziale tra la crisi attuale e i precedenti storici più recenti. Inoltre, la dimensione finanziaria – innovazione degli strumenti, politica

Si ampliano gli squilibri della bilancia dei pagamenti in alcuni paesi avanzati

La domanda di petrolio dei paesi emergenti alimenta il surplus dei produttori

³ Nel conto corrente vengono registrate le transazioni relative a beni e servizi, i redditi da lavoro dipendente e da capitale, i trasferimenti correnti.

Figura 1.7 - Globalizzazione e squilibri reali - Anni 1998-2010 (a) A) Investimenti diretti esteri netti verso le economie emergenti e quota del Pil mondiale commerciata internazionalmente B) Saldi nel conto corrente della bilancia dei pagamenti (miliardi di dollari e valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati FMI (Weo database aprile 2010)

(a) Somma dei saldi dei 16 paesi Uem sottostanti il valore aggregato, considerati in valore assoluto, al lordo dei flussi interni all'Unione. Nel gruppo dei paesi esportatori di petrolio sono state considerate le economie "essenzialmente petrolifere", ovvero i paesi del Golfo Persico (Arabia Saudita, Emirati, Qatar, Iraq, Iran, Kuwait, Bahrein), Russia e Norvegia in Europa, le repubbliche asiatiche ex Sovietiche di Azerbaigian, Kazakistan e Uzbekistan, in Africa Algeria, Libia e Nigeria e in America il Venezuela. Il commercio mondiale è calcolato come media dei flussi di esportazioni e importazioni.

(b) Valore previsto.

La crisi della finanza si trasmette a produzione industriale ed esportazioni

L'andamento dell'inflazione influenzato dai prezzi delle materie prime

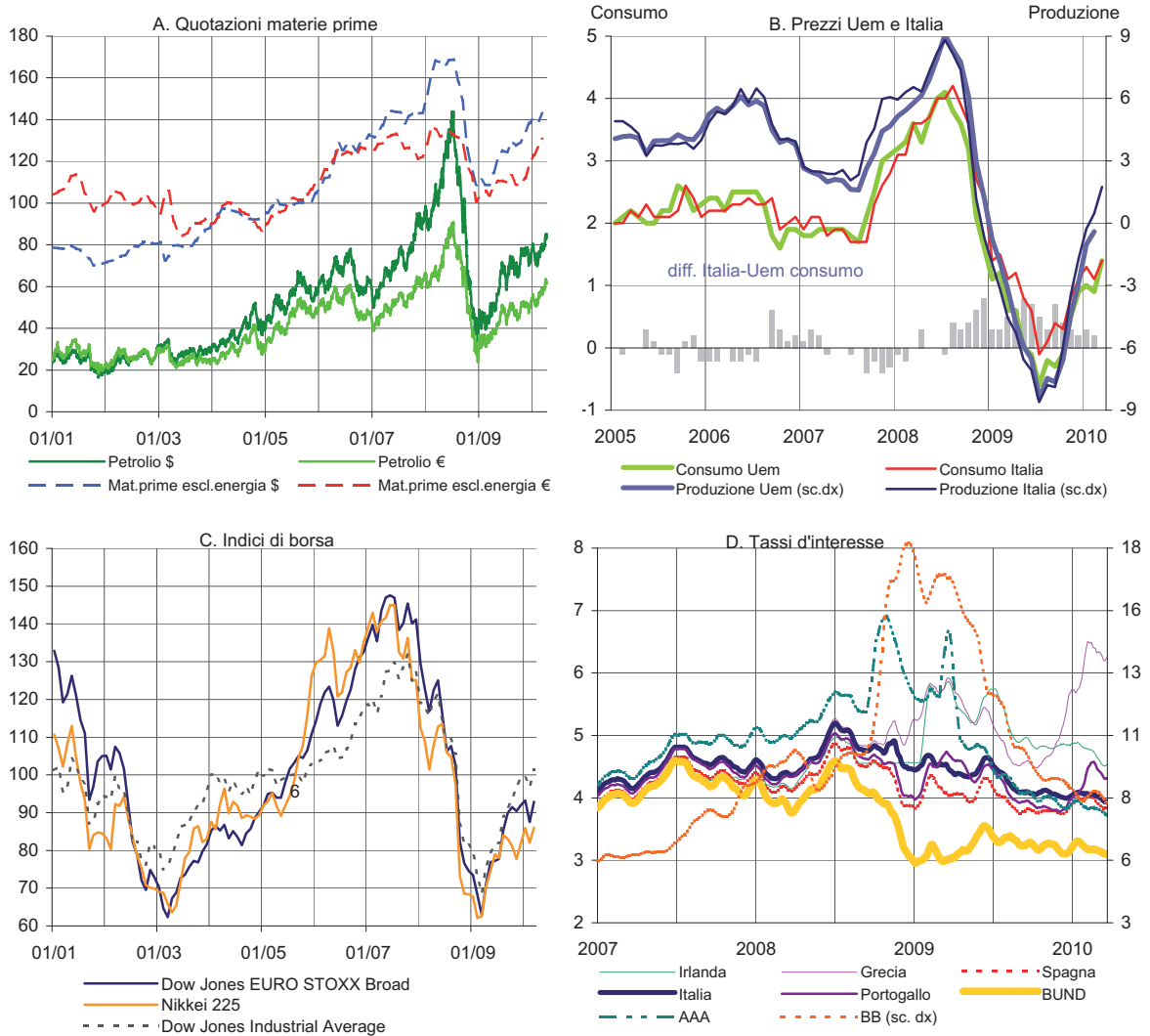
monetaria accomodante e mancati controlli – ha permesso di ritardare l'aggiustamento, rendendolo però più traumatico e di proporzioni molto più ampie. La crescita repentina dell'incertezza sulle variabili di natura finanziaria – dal rapido aumento della volatilità, all'inizio delle restrizioni al credito, alla caduta della borsa – e sull'andamento della domanda (Figura 1.8) hanno determinato un rapido passaggio della crisi dalla dimensione finanziaria a quella dell'attività reale, con un crollo del commercio estero e dell'output industriale, che ha colpito in maniera particolare l'Europa. Come si vedrà più oltre, e nel secondo capitolo, questi sviluppi hanno peggiorato fortemente le attese e influenzato in modo molto negativo le decisioni di investimento, oltre a favorire un decumulo di scorte da parte delle imprese dopo un biennio di crescita.

Tra gli elementi di tensione, non va trascurato l'impatto sull'inflazione dell'impennata nelle quotazioni delle materie prime iniziata a metà del 2007: pur con una trasmissione parziale degli impulsi tra i diversi stadi di formazione, gli andamenti tendenziali dei prezzi alla produzione e al consumo nell'Uem hanno mostrato una sostanziale coincidenza dei punti di svolta delle fasi cicliche, con massimi rispettivamente del 9,1 e del 4,1 per cento nel luglio del 2008 (per l'Italia, 8,8 e 4,0 per cento). All'opposto, la fase di rientro delle tensioni nella prima metà del 2009 ha fatto temere l'emergere di comportamenti deflazionistici, rientrati con l'avvio della ripresa ciclica. D'altra parte, il recente recupero delle quotazioni del petrolio e l'indebolimento dell'euro stanno alimentando nuove tensioni sul sistema dei prezzi, che rischiano di sottrarre vigore alla ri-

presa dei consumi e dell'attività produttiva.⁴ Tra i rischi, infine, va menzionata l'accresciuta fragilità dei conti pubblici. Questa, in generale, limita le possibilità di intervento ulteriore a sostegno dell'economia e, nel caso di alcuni paesi tra cui quello paradigmatico della Grecia, contribuisce all'attuale indebolimento dell'euro e sta determinando un aumento cospicuo del costo dell'indebitamento (Figura 1.8).

In Europa, aumentano velocemente gli squilibri dei conti pubblici

Figura 1.8 - Indicatori di mercato e di tensione: quotazione delle materie prime (a), andamento dei prezzi al consumo e alla produzione (b), corsi borsistici (c) e tassi di interesse a lungo termine



Fonte: Elaborazione Istat; Fmi, Eurostat; U.S. Energy Information Administration e Unctad (Handbook of International Trade Statistics, 2009)
 (a) Petrolio e materie prime: prezzo/barile del Brent e numeri indice delle materie prime non energetiche.
 (b) Variazioni tendenziali degli indici dei prezzi alla produzione per il mercato interno e al consumo armonizzato.
 (c) Numeri indice base 2005=100.
 (d) Titoli decennali del debito pubblico e obbligazioni classificate AAA e BB.

⁴ Al riguardo, per lo specifico caso italiano, si veda il riquadro *L'andamento del sistema dei prezzi in Italia*.

1.2.3 Intensità e profilo temporale della recessione

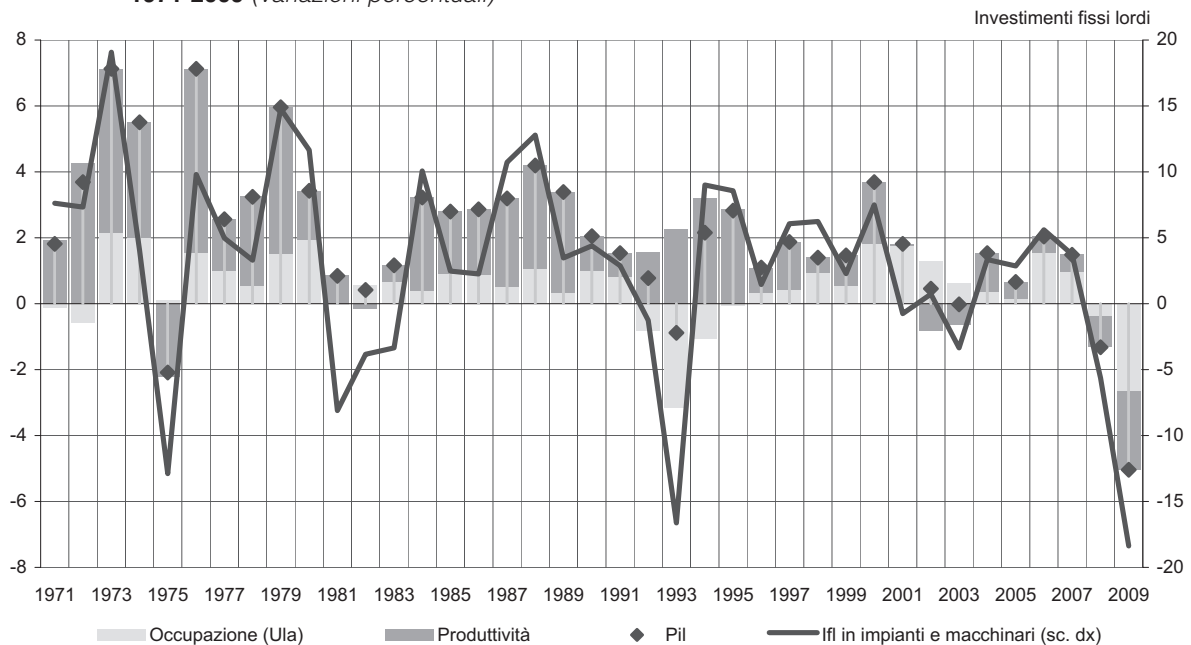
Italia: quinta recessione dal 1975....
... la più profonda

Nella storia economica italiana recente le recessioni più gravi, in termini di dinamica annuale del Pil e degli investimenti in macchinari, sono quelle del 1975 (dopo la prima crisi petrolifera), del 1982-83 (dopo la seconda), del 1992-93 (la crisi che portò all'uscita della lira dal sistema monetario europeo), del 2002-03 (dopo la bolla borsistica trainata dai titoli tecnologici e l'11 settembre) e quella del 2008-09, l'unica in cui il Pil si sia contratto per due anni consecutivi, nonché la più profonda in termini di caduta delle variabili considerate (Figura 1.9).

Le cause, la durata e la profondità di questi episodi sono profondamente diverse, anche se tutti (con l'eccezione della crisi dei primi anni Novanta) sono originati da shock internazionali. Ciò che contraddistingue la crisi dell'ultimo biennio è soprattutto l'intensità della recessione, come si nota considerando i profili ciclici assunti in questi diversi episodi da alcune variabili chiave (Figura 1.10).

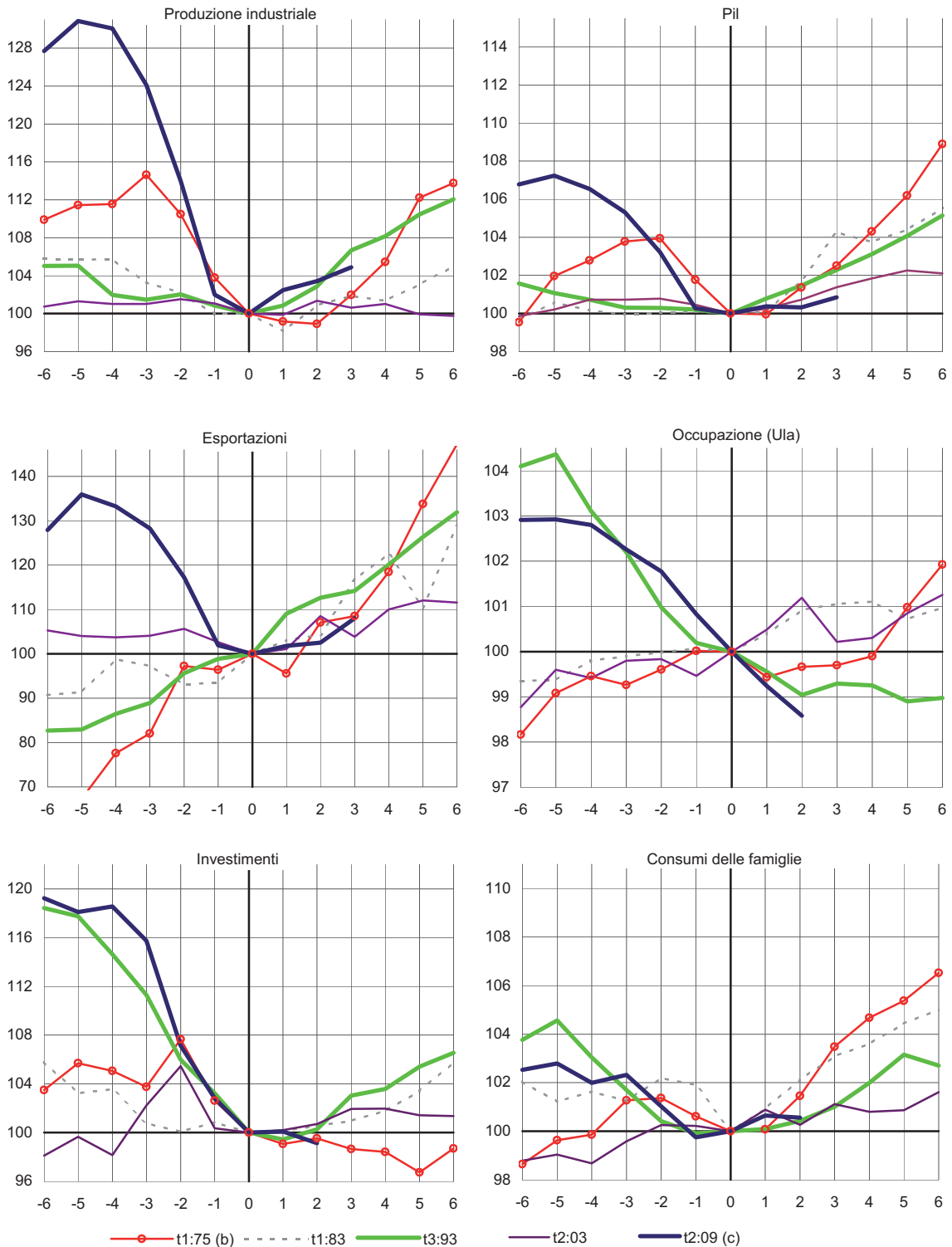
Si è già osservato in precedenza come la discesa dell'attività registrata nella fase recessiva recente sia stata molto più intensa rispetto ai precedenti episodi, sia a livello aggregato (Pil) sia nella sola industria. Analogo fenomeno si rileva per le esportazioni. La risalita, osservata nel caso attuale solo per il primo scorcio, risulta finora più debole rispetto al passato per il Pil e per le esportazioni, mentre in termini di produzione industriale appare comparabile con quella, relativamente veloce, del 1993. Anche l'andamento degli investimenti fissi lordi è simile a quello della crisi del 1993, che era stata particolarmente grave anche per quanto riguarda l'impatto sull'occupazione, i redditi e i consumi. In particolare, la contrazione dell'occupazione, iniziata più tardi rispetto alle variabili di attività, sta ora seguendo un profilo simile. I consumi hanno, invece, mostrato una maggiore capacità di tenuta, pure a fronte di una caduta del potere d'acquisto di poco inferiore a quella sperimentata all'inizio degli anni Novanta (Figura 1.11). Questi aspetti, e la loro evoluzione recente, saranno trattati nel paragrafo 1.3.3 e nel capitolo 3.

Figura 1.9 - Crescita, occupazione, produttività e investimenti fissi lordi in impianti e macchinari - Anni 1971-2009 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti nazionali

Figura 1.10 - Italia: produzione industriale, Pil, esportazioni, occupazione, investimenti e consumi negli intorno dei punti di minimo dei cicli economici più recenti (a) - dati trimestrali (numeri indice; minimo ciclico=100)



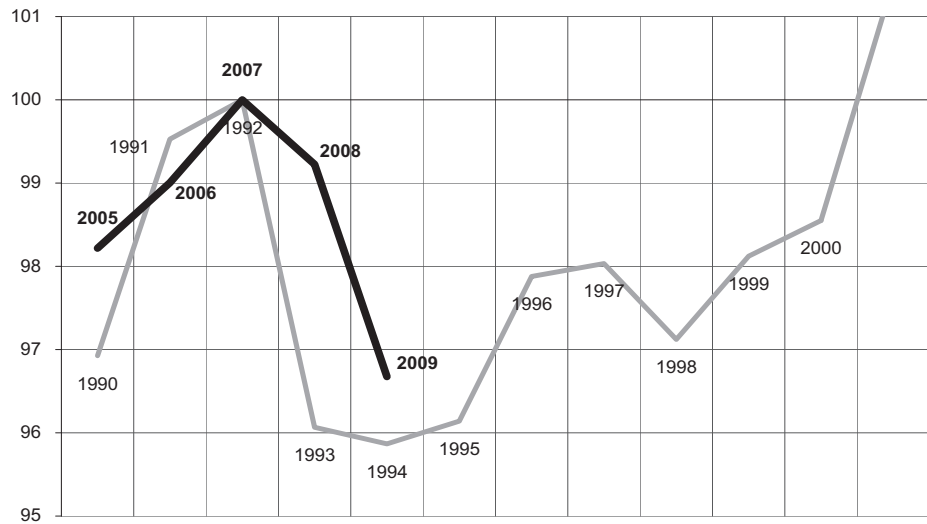
Fonte: Elaborazione su dati Istat

(a) Datazione Isae riportata nella figura 1.3.

(b) Pil e occupazione: serie trimestrale pubblicata nel marzo 2003, non omogenea con la serie annuale in figura 1.9; dati non corretti per i giorni lavorativi.

(c) Esportazioni: t1:10 basato su gennaio e febbraio; Pil: serie rivista al 12 maggio 2010.

Figura 1.11 - Potere d'acquisto aggregato delle famiglie a cavallo delle crisi del 1992-1993 e del 2008-2009 in Italia (numeri indice base 1992=100 e 2007=100)



Fonte: Istat, Conti nazionali

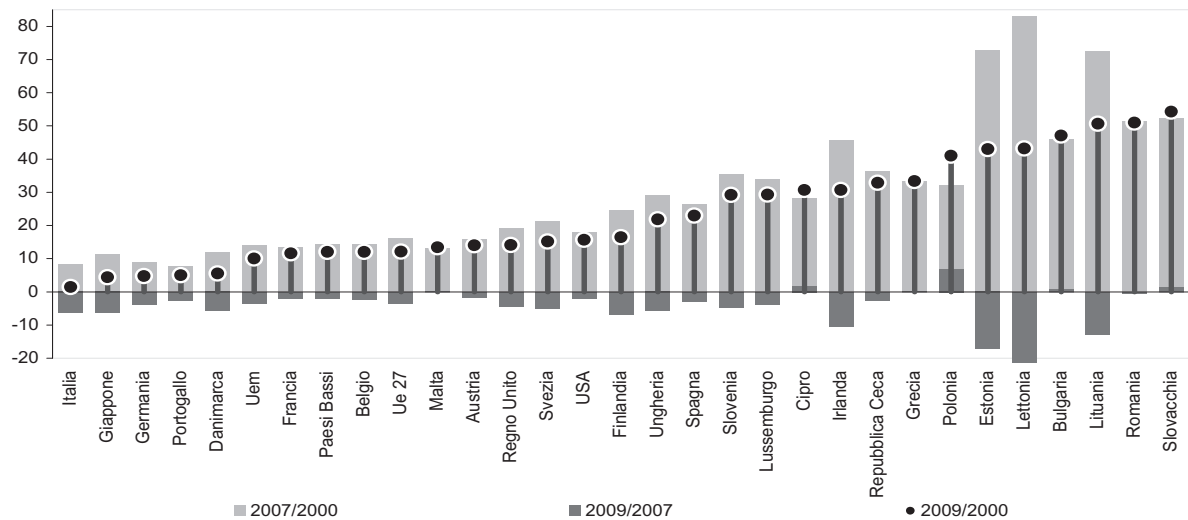
1.3 L'impatto sull'economia reale: crescita, occupazione, produzione, esportazioni

1.3.1 Performance di crescita e sue componenti

Negli ultimi dieci anni l'economia italiana ha mostrato una capacità di crescita inferiore a quella sperimentata in precedenza e a quella media europea. Se si prende a riferimento il periodo 2001-2009, la performance di crescita italiana è la peggiore tra i 27 paesi dell'Ue, oltre che rispetto a Stati Uniti e Giappone, e ciò è solo in parte dovuto all'effetto più marcato della crisi (Figura 1.12).

Dal 2000, l'economia italiana è quella che cresce meno nell'Ue

Figura 1.12 - Crescita complessiva del Pil nel periodo 2001-2009 nei paesi Ue, negli Stati Uniti e in Giappone - Anni 2001-2007 e 2008-2009 (variazioni percentuali)

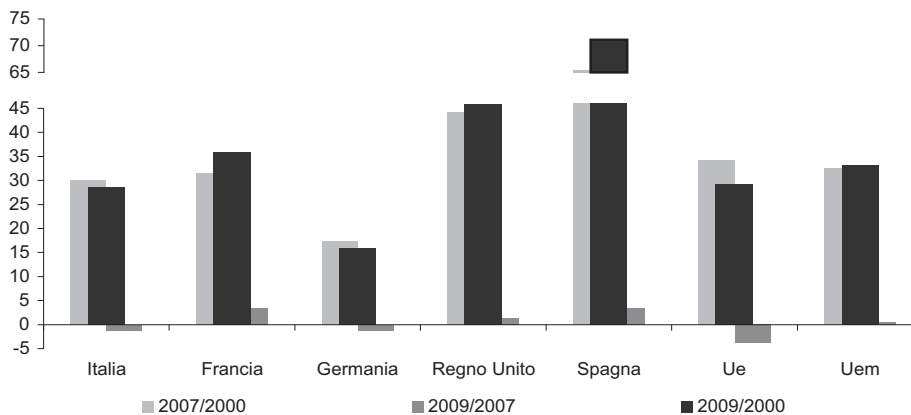


Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

In termini di valore aggiunto a prezzi correnti, l'Italia mostra una dinamica nel periodo 2001-2007 (cioè fino all'insorgenza della crisi) abbastanza in linea con quello medio europeo (Figura 1.13), mentre la crescita della Germania è pari a circa la metà di quella del nostro Paese. Tale aumento è stato però bilanciato da una dinamica più sostenuta di prezzi e costi che, a sua volta, è indicativa di una perdita di competitività complessiva dell'economia italiana, nonostante la stagnazione dei salari reali (si veda il riquadro *Il sistema dei prezzi in Italia*).

Operando un confronto con le altri maggiori economie dell'Unione, la crescita complessiva del valore aggiunto reale nel periodo 2001-2009 può essere scomposta nei contributi provenienti dalla variazione dell'occupazione e della produttività del lavoro (Tavola 1.3).⁵

Figura 1.13 - Valore aggiunto nell'Ue(m) e nelle grandi economie europee - Anni 2001-2009, 2001-2007 e 2008-2009 (variazioni percentuali; prezzi correnti)



Fonte: Eurostat, Conti nazionali

Tavola 1.3 - Crescita economica e mix tra occupazione e produttività nei principali paesi dell'Unione europea - Anni 2001-2009 (variazioni percentuali)

PAESI	Valore aggiunto	=	Input di lavoro	Input di lavoro		+ Produttività oraria
				Occupazione (a)	Ore lavorate per occupato	
2001-2009						
Italia	1,3		3,2	8,3	-5,1	-1,9
Francia	12,2		1,8	4,3	-2,5	10,4
Germania	5,8		-3,0	2,9	-5,8	8,7
Regno Unito	13,7		0,8	4,5	-3,7	12,8
Spagna	22,4		10,6	16,6	-6,0	11,8
2001-2007						
Italia	8,5		7,2	9,8	-2,7	1,3
Francia	13,4		3,1	5,6	-2,6	10,4
Germania	10,5		-1,4	1,5	-2,9	11,9
Regno Unito	19,1		3,9	6,5	-2,5	15,2
Spagna	25,9		18,9	25,7	-6,8	7,0
2008-2009						
Italia	-6,6		-3,7	-1,4	-2,3	-2,9
Francia	-1,0		-1,2	-1,3	0,0	0,2
Germania	-4,3		-1,6	1,4	-2,9	-2,7
Regno Unito	-4,6		-3,0	-1,8	-1,2	-1,6
Spagna	-2,8		-7,0	-7,2	0,3	4,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commissione europea, Conti nazionali
(a) Occupati totali di contabilità nazionale.

⁵ Si ricorda che il valore aggiunto equivale al Pil, al netto delle imposte indirette. Per questo costituisce la grandezza più appropriata per effettuare il confronto.

L'andamento del sistema dei prezzi in Italia

La differenza nella performance relativa di crescita dell'Italia a prezzi correnti e in termini reali, prospettata nella [figura 1.13](#) e nella [tavola 1.3](#), deriva da una dinamica di prezzi e costi più sostenuta rispetto all'insieme dell'Uem e, in particolare, di Germania e Francia. Nel periodo 2001-2009, in Italia il deflatore del valore aggiunto è cresciuto di quasi il 26 per cento, accumulando un divario di 6,5 punti percentuali rispetto alla media dell'Uem,⁶ dei quali quasi due nel biennio 2008-2009 di contrazione dell'attività (Tavola 1.4).

In Italia, nell'arco del decennio, gli incrementi dei deflatori sono sostenuti e riguardano tutte le componenti di domanda, con l'unica distinzione rilevante rappresentata dall'azzerarsi delle pressioni inflazionistiche importate nell'ultimo biennio, a seguito del crollo delle quotazioni di energia e materie prime.

Il differenziale positivo di quasi quattro punti percentuali del deflatore nella componente dei consumi delle famiglie, tra il nostro Paese e la

media Uem, è di particolare rilievo non solo a causa del peso che tale aggregato ha sul Pil, ma anche perché riflette la dinamica differenziale tra componente nominale del reddito e potere d'acquisto delle famiglie (si veda il paragrafo 1.3.3) e, per questa via, un aspetto importante nell'erosione della competitività di sistema attraverso i prezzi relativi. Per il solo deflatore dei consumi delle famiglie il differenziale è pari a oltre dieci punti con la Germania e sette con la Francia, mentre si osserva un differenziale negativo nei confronti della Spagna, dove la domanda per consumi delle famiglie è stata molto più sostenuta (si veda il paragrafo 1.3.2) e il livello iniziale dei prezzi in euro era inferiore agli altri paesi. Tali differenze sussistono, in forma leggermente attenuata, anche nell'andamento dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, il quale segnala come perfino nel biennio 2008-2009 i prezzi siano cresciuti in Italia al ritmo più elevato tra tutte le maggiori economie dell'Unione monetaria (Tavola 1.5).

Tavola 1.4 - Deflatori delle componenti della domanda, del valore aggiunto e Pil in Italia e differenziali con l'Uem - Anni 2001-2009 (variazioni percentuali e punti percentuali)

ANNI	Andamento dei deflatori in Italia							Differenziali Italia-Uem		
	Consumi finali	Consumi famiglie	Inv. lordi	Export	Import	Valore aggiunto	Pil	Consumi famiglie	Valore aggiunto	Pil
2001-09	24,5	23,2	24,6	26,5	20,7	26,9	25,9	3,9	6,5	5,5
2001-07	19,9	19,6	19,8	21,0	20,4	19,8	20,0	3,6	4,1	3,5
2008-09	3,8	3,0	4,0	4,5	0,2	5,9	4,9	0,2	1,9	1,6

Fonte: Eurostat, Conti nazionali

Tavola 1.5 - Uem e grandi economie dell'Unione: deflatore dei consumi delle famiglie e indice armonizzato dei prezzi al consumo - Anni 2001-2009 (variazioni percentuali totali e medie annue)

PAESI	Deflatore (a)		Prezzi al consumo		
	Variazioni totali		Variazioni percentuali medie annue		
	2001-2009	2001-2009	2001-2009	2001-2007	2008-2009
Italia	23,2	22,8	2,3	3,0	2,1
Francia	16,1	18,2	1,9	2,4	1,6
Germania	12,9	16,0	1,7	2,1	1,5
Spagna	29,3	29,4	2,9	3,8	1,9
Uem	19,3	20,7	2,1	2,7	1,8

Fonte: Eurostat
(a) Uem: famiglie e I.S.P.

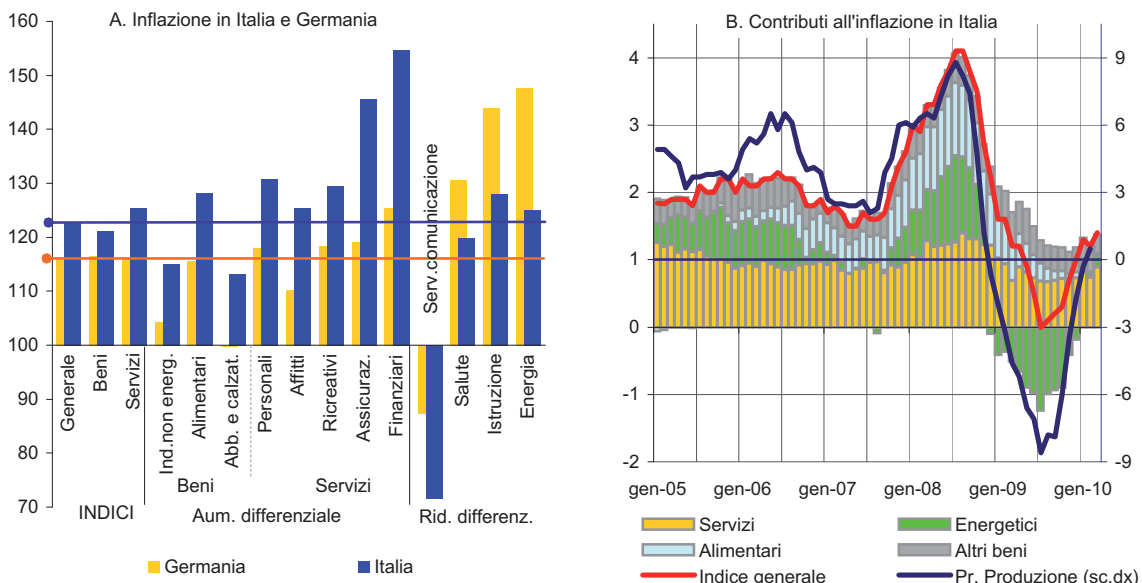
⁶ Il confronto migliora di circa un punto considerando il Pil, cioè l'andamento al lordo dell'impatto delle imposte indirette.

L'evoluzione comparata degli indici armonizzati dei prezzi al consumo permette di individuare gli ambiti in cui è maturato il differenziale e le aree che hanno contribuito a contenerlo. In assoluto, l'inflazione in Italia ha registrato una tendenza di fondo solo lievemente più intensa rispetto a quella media dei paesi dell'Uem, ma anche alcune differenze sostanziali rispetto ai paesi con una propensione inflazionistica storicamente bassa. Ad esempio, il confronto diretto per gli andamenti complessivi e di alcuni aggregati di spesa in Italia e in Germania per l'intero periodo 2001-2009 (Figura 1.14A) mostra che l'economia tedesca è riuscita a mantenere una dinamica dei prezzi dei servizi analoga a quella dei beni, mentre in Italia le tendenze dei due aggregati divergono in misura significativa. Nell'ambito dei beni, il confronto con un'inflazione tedesca quasi nulla nell'aggregato dei beni industriali non energetici e appena negativa nello specifico comparto dell'abbigliamento e calzature è indizio di una minor efficienza del sistema della distribuzione in Italia. Un differenziale simile si riscontra anche nell'aggregato degli alimentari. Nel-

l'ambito dei servizi, le differenze più importanti emergono per gli aggregati dei servizi finanziari, delle assicurazioni, dei servizi alla persona e di quelli ricreativi. Questi aggregati, alcuni dei quali caratterizzati da mercati con condizioni concorrenziali limitate, in Italia hanno registrato aumenti di prezzo tra i più rilevanti, e contribuito a determinare una dinamica relativamente più sostenuta dell'inflazione al consumo; un contributo in senso opposto è venuto dai servizi di comunicazione⁷ e da aggregati con forti componenti amministrative, quali quelli di salute, istruzione ed energia.

Considerando il ruolo delle diverse componenti nell'inflazione italiana (Figura 1.14B), infine, può notarsi come nel periodo tra l'autunno del 2008 e la prima metà del 2009 l'effetto di disinflazione indotto dalla discesa dei prezzi all'origine sia stato attenuato dalla presenza di elementi di rigidità dei prezzi del comparto alimentare (che non hanno registrato i cali emersi altrove) e in alcuni settori dei servizi, caratterizzati da aumenti significativi nonostante la debolezza della domanda.

Figura 1.14 - A. Indici armonizzati dei prezzi al consumo in Italia e Germania - Anno 2009 (indici base 2000=100; indice generale e aggregati selezionati) B. Indici dei prezzi al consumo in Italia e contributo delle componenti di spesa - Gennaio 2005-marzo 2010 (variazioni tendenziali)



Fonte: Eurostat, Istat

⁷ Grazie anche all'effetto una tantum dell'abolizione dei costi di ricarica per la telefonia mobile.

Il valore aggiunto ritorna ai livelli di fine 2000...

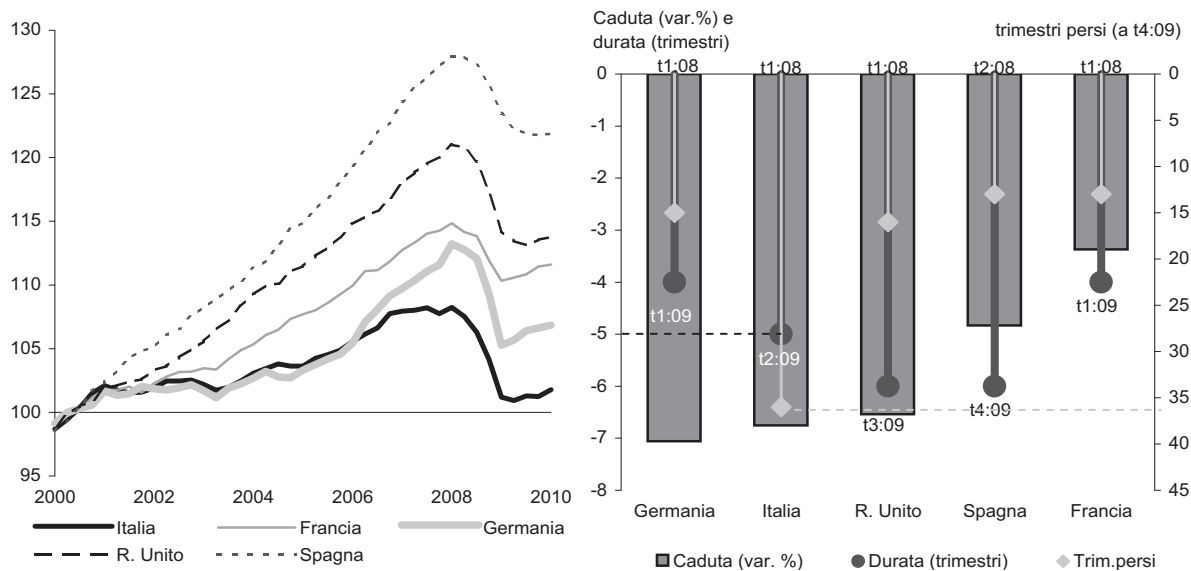
In tale periodo la crescita dell'Italia è decisamente inferiore rispetto a tutte le altre grandi economie. Una buona parte del differenziale con Francia e Germania, tuttavia, si è prodotto nel biennio 2008-2009, mentre la performance del periodo 2001-2007, pure molto modesta, è stata solo di poco inferiore a quella della Germania (fino al 2006, anzi, superiore). Come risultato di questa evoluzione il valore aggiunto reale dell'economia italiana alla fine del 2009 si collocava allo stesso livello dell'ultimo trimestre del 2000. Si tratta di un arretramento di 36 trimestri, sensibilmente più grave di quello dei nostri partner: dai 13 trimestri della Francia ai 16 del Regno Unito (Figura 1.15).

In Italia, nel periodo 2001-2007 alla crescita del valore aggiunto ha corrisposto un'espansione dell'occupazione più marcata che in Francia e Regno Unito e paragonabile a quella della Spagna,⁸ consentendo di attenuare il differenziale con gli altri paesi nei tassi di occupazione, storicamente bassi sia in Italia sia in Spagna (si veda il paragrafo 1.3.3). Di riflesso, in Italia la produttività del lavoro ha avuto un incremento modestissimo ed è addirittura diminuita se misurata rispetto agli occupati; in Germania, invece, l'input di lavoro nell'economia (le ore di lavoro complessive) è diminuito anche nel corso dell'espansione. La stagnazione della produttività del lavoro, a parità di distribuzione del reddito, implica anche quella salariale e, al tempo stesso, è indicativa di una crescente debolezza dell'economia (questi temi saranno discussi con maggior dettaglio nei paragrafi 2.2.2 produttività, 2.5.2 andamento salariale, 4.2 sostenibilità economica, di questo *Rapporto*).

... e la produttività del lavoro è arretrata anche nella fase espansiva

Nel biennio 2008-2009, la marcata contrazione del valore aggiunto si è tradotta in una diminuzione notevole della produttività oraria (-2,9 per cento) che, cresciuta poco in precedenza, è scesa sotto il livello del 2000. La produttività è caduta bruscamente anche in Germania e, in misura più contenuta, nel Regno Unito, mentre è salita del 4,2 per cento in Spagna, dove alla discesa di minore entità del valore aggiunto è corrisposta una forte contrazione dell'occupazione (meno 7,2 per cento).

Figura 1.15 - Profilo di crescita del Pil nelle maggiori economie Ue - T1:2000-T1:2010 (numeri indice 2000=100; sinistra). Durata ed entità della caduta - Anni 2008-2009 (trimestri e variazioni percentuali; destra)



Fonte: Istat, Eurostat, Insee, Destatis, Ine (aggiornato al 12 maggio 2010)

⁸ Si ricorda che nella [tavola 1.3](#) e nel testo si fa riferimento agli occupati totali stimati dalla contabilità nazionale e non a quelli rilevati nell'indagine sulle forze di lavoro (si veda, nel glossario, la voce Occupazione).

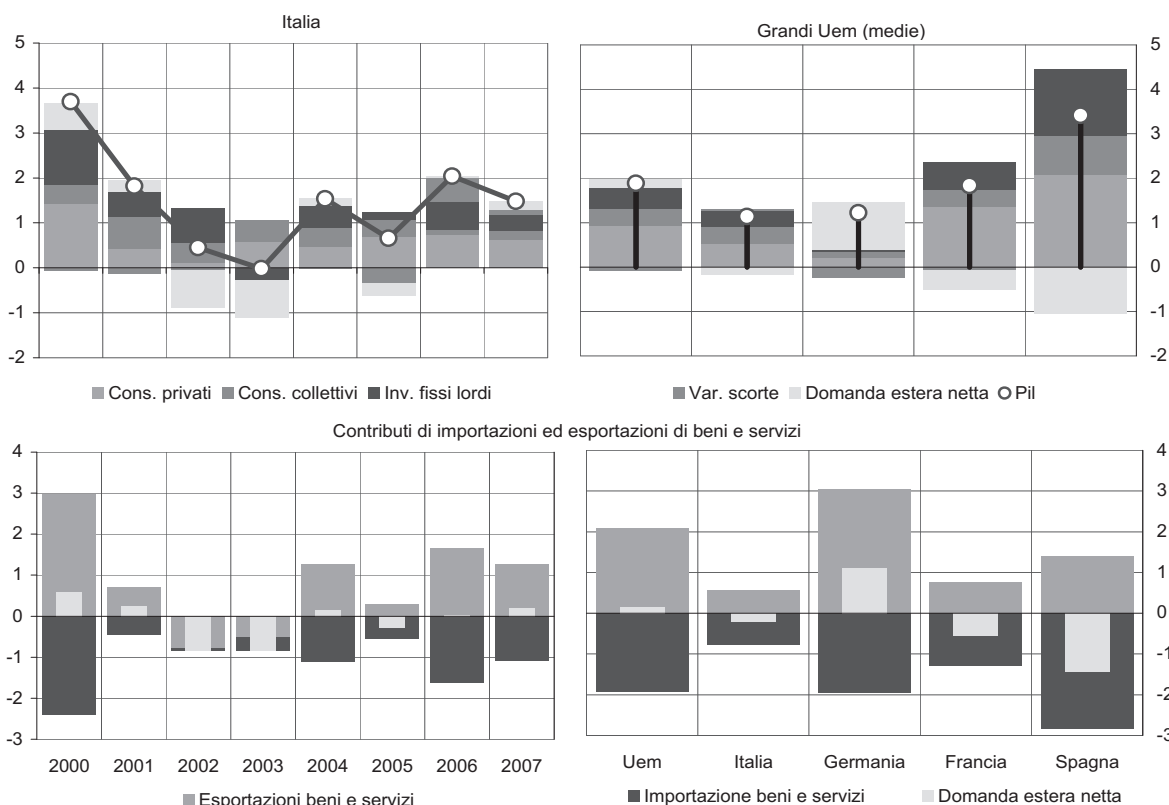
Spostando l'attenzione sulla dinamica delle principali componenti della domanda, si osserva come il basso ritmo di crescita dell'economia italiana nel periodo 2001-2007 sia, come in Germania, il portato della debolezza della domanda interna, al quale si aggiunge, per buona parte del periodo, un andamento più sfavorevole degli scambi con l'estero. Sebbene le esportazioni abbiano trainato la ripresa del periodo 2006-2007 in corrispondenza della forte espansione del commercio mondiale (si vedano i paragrafi 1.3.2 e 2.4), per l'insieme del periodo in Italia la domanda estera netta ha offerto un contributo negativo alla crescita, in presenza di un apporto dei consumi privati di appena 0,5 punti percentuali all'anno, contro 1,4 e 2,1 punti in Francia e in Spagna, rispettivamente. Anche il contributo degli investimenti fissi lordi è stato minore in Italia (0,4 punti percentuali) rispetto a Francia e Spagna (0,6 e 1,5 punti percentuali).

2001-2007: in Italia la domanda interna è debole come in Germania...

Del tutto diverso è il caso della Germania, dove il debole sostegno della domanda interna (con un contributo di appena 0,2 punti percentuali dei consumi e nullo degli investimenti) è stato compensato da una dinamica molto vivace delle esportazioni, che si è tradotta in un contributo medio annuo della domanda estera netta alla crescita del Pil di 1,1 punti percentuali; tale componente ha, invece, agito da freno alla crescita in tutti gli altri paesi (Figura 1.16). Nel caso dell'Italia, come si vedrà nel paragrafo 2.2.2, la debolezza della domanda si è tradotta in un andamento relativamente stagnante dell'attività in tutti i settori, cui è corrisposta una trasformazione modesta della struttura economica.

...ma le esportazioni nette trainano la crescita in Germania, non in Italia

Figura 1.16 - Crescita del Pil e contributo delle componenti di domanda nel periodo 2000-2007: andamenti annui in Italia (sinistra) e confronto con Germania, Francia, Spagna e totale Uem (tassi medi di crescita e contributi - destra); contributi di importazioni ed esportazioni (in basso)



Fonte: Elaborazione su dati Istat ed Eurostat, Conti nazionali

La maggiore ampiezza della caduta del Pil nel biennio 2008-2009, che ha caratterizzato l'Italia rispetto alle altre grandi economie dell'Uem, è stata in buona parte determinata dal risultato negativo del 2008 (-1,3 per cento, contro il +0,6 della media Uem), frutto essenzialmente della contrazione della domanda per consumi e per investimenti, accompagnata da un apporto quasi nullo delle esportazioni nette. Nel 2009, la riduzione delle componenti di domanda è stata pressoché generalizzata e ha assunto andamenti simili in Italia e nella media Uem, con una differenza significativa solo nel caso dei consumi finali, diminuiti in misura maggiore nel nostro Paese (Tavola 1.6).

La componente privata della spesa per consumi ha subito in tutta Europa i contraccolpi della crisi, ma l'ampiezza dell'effetto depressivo è stata molto diversa, anche perché contrastata, in alcuni paesi, da ampie misure di sostegno alla domanda. Nel 2009, il contributo della spesa delle famiglie alla crescita del Pil dell'Uem è stato negativo (-0,6 punti percentuali), per la prima volta dalla formazione dell'area monetaria. Tuttavia, in Francia e Germania l'apporto alla crescita, seppur in forte rallentamento, è rimasto positivo (0,5 e 0,3 punti percentuali, rispettivamente), mentre in Italia (-1,0 punti percentuali) e, in misura più marcata, in Spagna (-2,8 punti percentuali) i consumi hanno contribuito alla caduta del Pil, riflettendo (come si vedrà nel paragrafo 1.3.3) dinamiche differenziate nel reddito delle famiglie e comportamenti di consumo disomogenei.

In Italia la contrazione dei consumi è stata la risultante di una caduta in termini reali del 3,0 per cento nella spesa complessiva per l'acquisto dei beni e dello 0,8 per cento in quella relativa ai servizi. La crisi ha colpito soprattutto le spese per beni semi-durevoli e durevoli (rispettivamente -5,5 e -3,7 per cento).⁹ La stagnazione dei consumi privati nel nostro Paese è iniziata già dalla seconda metà del 2007, con un marcato peggioramento dal secondo trimestre 2008 e una lieve ripresa a fine 2009, che ha colmato parte del differenziale di crescita con la media Uem. In Spagna, la caduta ha avuto inizio da metà 2007, mentre i consumi privati in Francia e Germania hanno mantenuto un profilo positivo, anche grazie agli effetti delle politiche d'incentivo (Figura 1.17).

2009: i consumi delle famiglie restano positivi in Francia e Germania...

...ma scendono in Italia e Spagna

Tavola 1.6 - Contributo delle componenti della domanda alla crescita del Pil nei principali paesi Uem - Anni 2008-2009 (valori percentuali)

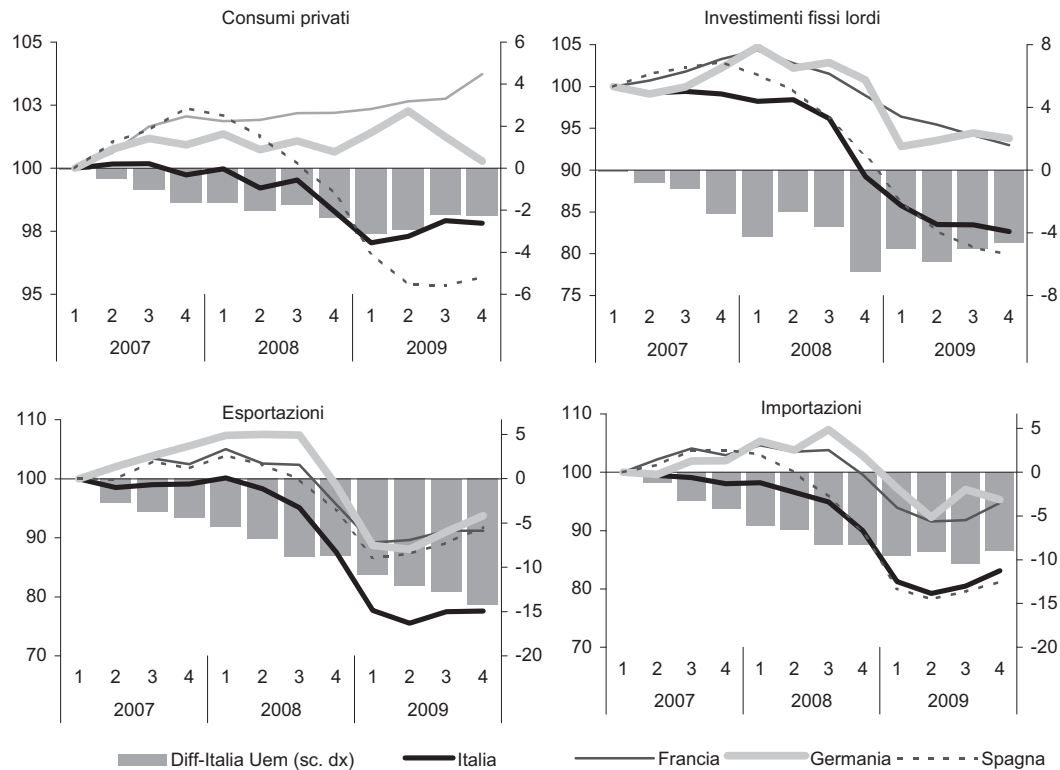
AGGREGATI	Italia		Francia (a)		Germania		Spagna		Uem	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Consumi finali	-0,3	-0,9	0,9	0,8	0,6	0,7	0,7	-2,0	0,7	-0,2
Consumi delle famiglie e ISP	-0,5	-1,0	0,6	0,5	0,2	0,1	-0,3	-2,8	0,2	-0,6
Consumi della PA	0,2	0,1	0,3	0,3	0,4	0,5	1,0	0,7	0,4	0,5
Investimenti fissi lordi	-0,8	-2,5	0,1	-1,5	0,6	-1,7	-1,4	-4,4	-0,1	-2,3
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	-1,1	-3,4	1,0	-0,6	1,2	-1,0	-0,7	-6,4	0,5	-2,5
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-0,3	-0,4	-0,3	-0,5	0,5	-0,9	0,1	0,0	0,1	-0,9
Domanda interna	-1,5	-3,8	0,7	-1,1	1,6	-1,9	-0,5	-6,4	0,6	-3,4
Domanda estera netta	0,1	-1,2	-0,3	-0,1	-0,4	-3,0	1,4	2,8	0,0	-0,7
Esportazioni	-1,1	-5,5	-0,2	-3,2	1,3	-6,7	-0,3	-3,0	0,4	-5,4
Importazioni (-)	-1,3	-4,3	0,2	-3,1	1,7	-3,7	-1,7	-5,8	0,4	-4,7
Prodotto interno lordo	-1,3	-5,0	0,4	-2,2	1,3	-5,0	0,9	-3,6	0,6	-4,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Eurostat, Insee

(a) Per la Francia i dati relativi al 2009 sono stati calcolati dai conti trimestrali (destagionalizzati a prezzi costanti 2000).

⁹ Ciò è avvenuto nonostante l'aumento degli acquisti di autoveicoli e motocicli (+5,2 per cento), sostenuti dagli incentivi statali alla rottamazione. Le spese per beni non durevoli, generalmente meno toccate dal ciclo economico, si sono ridotte dell'1,9 per cento, anche se si segnala un'ulteriore flessione del 3,5 per cento della spesa alimentare, dopo due anni di cali consecutivi (-0,2 per cento nel 2007, -2,8 per cento nel 2008). Tra gli acquisti di servizi, le diminuzioni più cospicue riguardano quelli telefonici e postali (-5,3 per cento) e quelli alberghieri e di ristorazione (-2,7 per cento).

Figura 1.17 - Principali componenti di domanda in volume in Italia e nelle maggiori economie dell'Uem e differenziale Italia-Uem - t1:07-t4:09 (numeri indice base T1:07=100 e punti percentuali)



Fonte: Eurostat

Nel 2009, le politiche di spesa dei governi volte a fronteggiare la crisi hanno avuto un ruolo importante nel sostegno dell'attività nell'Uem: per l'insieme dell'area, i soli consumi diretti della pubblica amministrazione hanno assicurato un contributo di 0,5 punti percentuali alla crescita del Pil. Anche in questo caso, tuttavia, emergono differenze significative tra le maggiori economie, con apporti che vanno da un massimo di 0,7 punti percentuali in Spagna, a un minimo di 0,1 in Italia (si veda il paragrafo 1.4).

La crisi, come in precedenti episodi recessivi di grande ampiezza, ha colpito in misura drammatica la domanda per investimenti. L'arresto del processo di accumulazione del capitale ha riguardato, sebbene con intensità diverse, tutte le principali economie dell'area (si veda il riquadro *Profitti e investimenti delle società non finanziarie*). Nel nostro Paese la crisi del ciclo di accumulazione ha avuto inizio già nel primo trimestre del 2007, proseguendo fino alla fine dello scorso anno, mentre nelle altre maggiori economie europee è iniziata intorno alla prima metà del 2008. Nel solo 2009, gli investimenti fissi lordi hanno sottratto 2,3 punti percentuali alla crescita dell'Uem, con effetti particolarmente ampi in Spagna (-4,4 punti) e in Italia (-2,5 punti, pari alla metà della caduta del Pil). Corrispondentemente, la profondità della caduta ciclica degli investimenti è stata maggiore in Italia che nella media dell'Uem, con una lieve attenuazione del divario nell'ultima parte del 2009 (Figura 1.17). L'interruzione del processo di accumulazione del capitale ha riguardato tutte le categorie di investimento: nel nostro Paese, le spese per l'acquisto di macchinari e attrezzature e per mezzi di

Crollo degli investimenti in tutte le maggiori economie dell'Uem...

trasporto hanno subito le diminuzioni maggiori (rispettivamente -18,4 e -15,2 per cento), mentre il calo dei beni immateriali è stato più contenuto (-5,4 per cento). Anche la contrazione degli investimenti in costruzioni è stata forte: dopo un calo del 3,4 per cento nel 2008, nel 2009 la caduta è stata pari al 7,9 per cento (Tavola A.1.2).

*... e caduta
contemporanea di
export e import*

La repentina flessione della domanda estera ha colpito con maggiore intensità le economie europee più esposte sui mercati internazionali, ma l'effetto della caduta delle esportazioni è stato in alcuni casi compensato dalla diminuzione delle importazioni. Nel 2009, il contributo della domanda estera netta alla variazione del Pil è stato negativo per 1,2 punti percentuali in Italia e per 3 in Germania. In Spagna invece, la netta diminuzione delle importazioni ha condotto a un forte miglioramento del saldo, con un contributo positivo di 2,8 punti (Figura 1.16).

Il profilo ciclico delle importazioni di beni e servizi è stato caratterizzato, in Italia, da una tendenza negativa piuttosto marcata e regolare sin dalla fine del 2007, seguita da una repentina accelerazione della caduta tra il quarto trimestre del 2008 e il primo del 2009 (-5,2 e -9,7 per cento rispettivamente), per effetto della recessione industriale e del crollo degli investimenti. Un andamento simile si è registrato in Spagna, mentre in Francia e Germania il calo è stato più contenuto. In tutte le maggiori economie dell'area vi è stata una risalita delle importazioni negli ultimi due trimestri del 2009, segno del parziale recupero dell'attività.

Nel nostro Paese, la discesa delle esportazioni di beni e servizi in volume è stata analoga a quella dell'area Uem, ma più accentuata, culminando con una variazione congiunturale del -8,0 per cento nel quarto trimestre del 2008 e -11,3 per cento nel primo del 2009. Rispetto all'Italia, la diminuzione delle esportazioni degli altri grandi paesi dell'area è iniziata più tardi ed è stata complessivamente meno ampia, pur seguendo un profilo simile (Figura 1.17).

L'andamento congiunturale del Pil in tutte le maggiori economie dell'Uem è stato caratterizzato, a cavallo tra 2008 e 2009, da una caduta molto marcata, effetto cumulato della contrazione delle principali componenti di domanda osservata sopra (Figura 1.17). Nell'arco di due trimestri (quarto 2008 e primo 2009) si sono registrate diminuzioni dell'ordine del 6 per cento in Germania, del 5 per cento in Italia e del 3 per cento in Francia. L'attività ha segnato un primo recupero nel secondo trimestre del 2009 in Francia e Germania e nel terzo in Italia (+0,4 per cento). In Spagna, invece, la discesa è stata meno brusca, ma la tendenza negativa è proseguita per tutto il 2009.

Nell'ultima parte del 2009 e all'inizio del 2010 la ripresa è proseguita, pur con ritmi piuttosto incerti. Risentendo della dinamica altalenante dei consumi delle famiglie, in Francia la crescita congiunturale del Pil si è prima rafforzata (+0,5 per cento nel quarto trimestre) per poi tornare a rallentare all'inizio di quest'anno (+0,1 per cento). Anche in Germania, i consumi hanno alimentato un rimbalzo (+0,7 per cento) nel terzo trimestre e poi moderato la risalita, proseguita al ritmo del +0,2 per cento nei due trimestri successivi. In Italia, invece, vi è stata una leggera flessione in chiusura d'anno (-0,1 per cento), in corrispondenza di una battuta d'arresto della risalita di consumi ed esportazioni e di un'ulteriore contrazione degli investimenti. Il primo trimestre di quest'anno, tuttavia, si è caratterizzato per un recupero diffuso delle diverse componenti di domanda e l'economia è tornata a segnare un'espansione significativa (+0,5 per cento), che dà luogo a un risultato di crescita già acquisita per il 2010 pari allo 0,6 per cento.

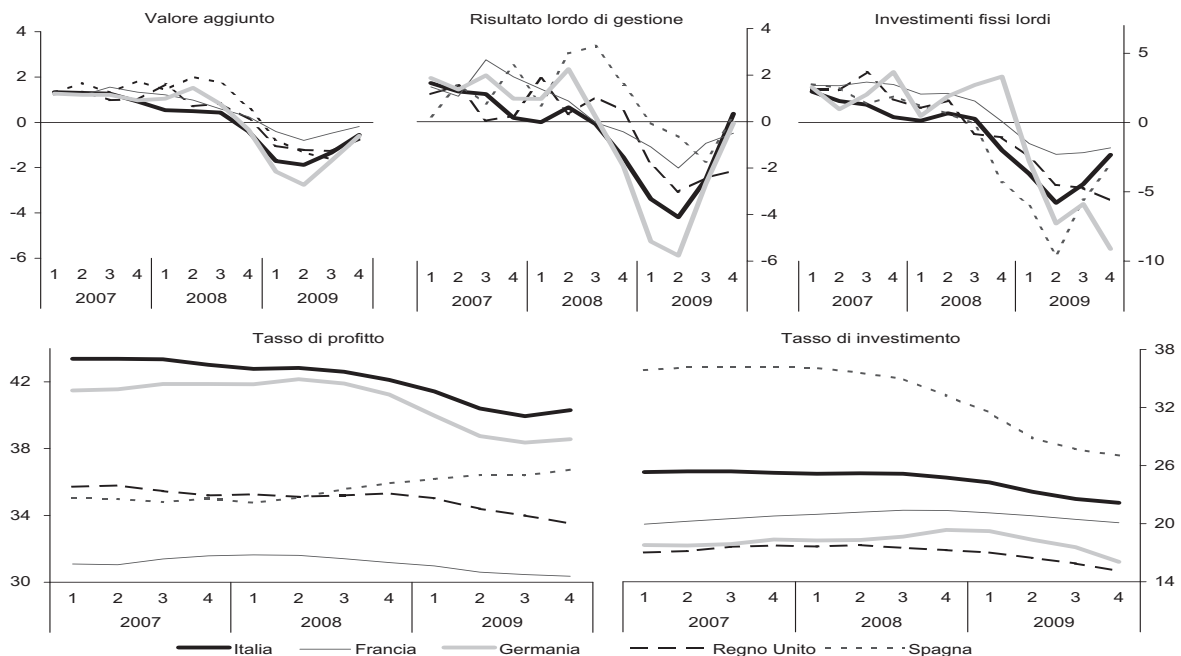
*L'economia torna a
segnare
un'espansione
significativa*

Profitti e investimenti delle società non finanziarie

In Italia, il tasso di profitto delle società non finanziarie (definito come rapporto tra il risultato lordo di gestione e il valore aggiunto lordo a prezzi base), pur rimanendo sempre superiore alla media dell'area Ue/Uem, nel 2009 ha accentuato la tendenza alla discesa, attestandosi al 40,3 per cento dal 42,1 del 2008. In particolare, si nota un recupero nell'ultimo trimestre del 2009, grazie sia a un'attenuazione del calo del valore aggiunto sia a un lieve aumento del risultato lordo di gestione. Il tasso di profitto è diminuito anche in Francia (-0,8 punti percentuali nel 2009 rispetto al 2008), nel Regno Unito (-1,8 punti percentuali, come in Italia) e in Germania (-2,6 punti), senza però mostrare segnali di ripresa in chiusura d'anno. In Spagna, invece, nell'ultimo biennio vi è stata una risalita dai minimi di inizio 2008, con un incremento di circa un punto nella media del 2009; per buona parte dell'anno passato questo recupero è derivato dall'effetto di una contrazione del valore aggiunto maggiore rispetto a quella del risultato lordo di gestione.

In tutte le maggiori economie europee, gli investimenti delle società non finanziarie hanno subito una pesante contrazione dalla seconda parte del 2008 e, in Francia, dal primo trimestre del 2009. In Italia, la riduzione dell'attività d'investimento ha avuto inizio a fine 2008 ed è stata particolarmente accentuata nei due trimestri centrali del 2009. Nel complesso del 2009, a fronte di una caduta del valore aggiunto del 5,4 per cento, in Italia la diminuzione degli investimenti è stata del 15,3 per cento, contro valori di -22,9 in Germania, -22,2 in Spagna, -16,2 nel Regno Unito e -7,6 in Francia. Ciò ha determinato una flessione generalizzata del tasso d'investimento (definito dal rapporto tra gli investimenti fissi lordi e il valore aggiunto lordo ai prezzi base). In Italia, il tasso d'investimento è risultato in calo sin dal terzo trimestre del 2007; a fine 2009 l'indicatore si è attestato al 22,2 per cento, un livello di oltre 3 punti percentuali inferiore rispetto al picco del 2007.

Figura 1.18 - Tassi di profitto e investimento delle società non finanziarie e variazioni congiunturali delle loro componenti in Italia, Francia, Germania (a), Regno Unito e Spagna - T1: 2007- T4:2009 - (medie mobili annuali)



Fonte: Eurostat, Destatis
(a) Investimenti lordi

1.3.2 Il diverso impatto della crisi sui settori produttivi

Uem: costruzioni e beni di investimento più colpiti dalla recessione...

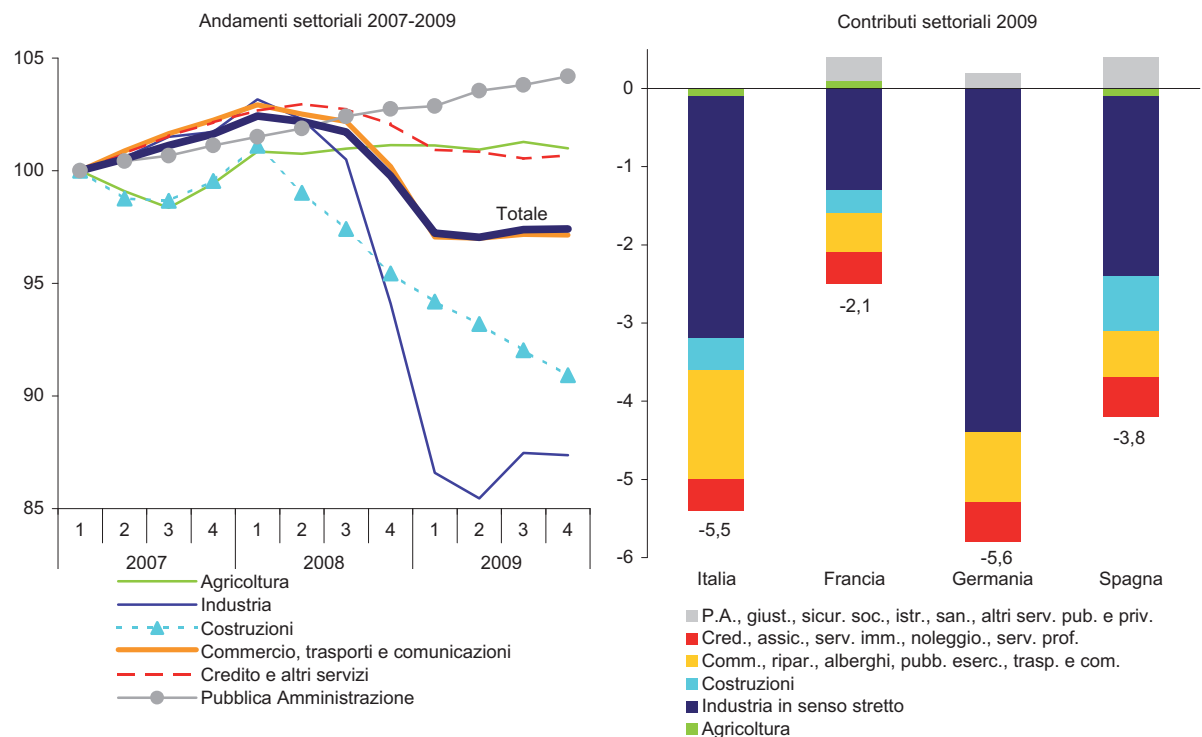
In generale, gli impulsi recessivi si sono concentrati nel settore delle costruzioni e in quello manifatturiero, al cui interno hanno maggiormente sofferto i comparti più esposti alla contrazione della domanda estera, soprattutto quello dei beni di investimento. Anche alcuni settori dei servizi connessi all'attività delle imprese hanno risentito della recessione in maniera acuta, mentre sono rimasti relativamente poco coinvolti dalla crisi quelli attivati dalla domanda delle famiglie e del settore pubblico (Figura 1.19). A sua volta, il lento processo di recupero emerso nella seconda parte del 2009 si è manifestato con intensità settoriali diverse e con l'importante eccezione del settore delle costruzioni, caratterizzato dal permanere di una tendenza negativa.

Nella media 2009 la caduta del prodotto nell'Uem, misurata dalla variazione del valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati) è stata del 4,2 per cento (+0,8 nel 2008). In termini di contributo alla caduta del valore aggiunto, l'industria in senso stretto ha assunto dappertutto il ruolo di gran lunga prevalente (nell'area euro per 2,7 punti percentuali), con intensità superiore alla media in Germania e in Italia e, all'opposto, molto meno marcata in Francia.

...cedono anche il commercio, i servizi ricettivi e quelli alle imprese

Rispetto agli altri paesi dell'area, la Spagna si caratterizza per un maggior contributo al calo del settore delle costruzioni (sette decimi di punto percentuale contro i quattro dell'area). Riguardo ai servizi, la componente che in tutti i paesi ha maggiormente contribuito in senso negativo è stata quella del commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni (sottraendo 1,0 punti percentuali di valore aggiunto totale nella media dell'area); più modesto (mezzo pun-

Figura 1.19 - Andamento settoriale del valore aggiunto ai prezzi di base nell'Uem - Anni 2007-2009 (numeri indice base t1:07=100, sinistra). **Contributi settoriali - Anno 2009** (valori percentuali, destra)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

to percentuale) è risultato il ruolo del settore che comprende intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali. Solo l'aggregato dei servizi della pubblica amministrazione, istruzione, sanità e assistenza sociale, e altri servizi pubblici, sociali e personali ha agito da stabilizzatore, con un apporto positivo (in media 0,3 punti percentuali) in tutti i principali paesi dell'area, eccezion fatta per l'Italia dove è stato nullo.

Il profilo ciclico della produzione industriale ha assunto caratteristiche piuttosto omogenee all'interno dell'Uem sia nel corso della recessione, sia nella fase di superamento della crisi. La fase di espansione del biennio 2006-2007 era stata piuttosto robusta per buona parte dei paesi dell'area, trainata dalla crescita molto accentuata dell'industria tedesca, ma con risultati di rilievo anche per l'Italia e la Spagna; solo la Francia, tra le grandi economie, aveva segnato il passo. Dopo l'emergere di una moderata tendenza negativa nella primavera del 2008, la fase acuta di contrazione dell'output si è manifestata ovunque tra la seconda metà del 2008 e i primi mesi del 2009, con un elevato grado di sincronizzazione prima della caduta e poi del manifestarsi di un punto di svolta positivo del ciclo; per i maggiori paesi la fine della recessione può essere individuata tra il marzo e l'aprile del 2009 (Figura 1.20). La successiva risalita è stata piuttosto continua e di ampiezza significativa, ma insufficiente per far prevedere un rapido recupero dei livelli della produzione precedenti la crisi.

Nonostante la quasi perfetta sincronizzazione degli andamenti ciclici, che conferma il carattere globale della crisi, alcune differenze importanti si segnalano riguardo l'ampiezza della caduta e il profilo della ripresa, sia tra paesi sia tra i diversi settori industriali. La contrazione della produzione, nella fase recessiva aprile 2008-marzo 2009, è stata pari al 21 per cento per l'insieme dell'Ue. Pur mostrando un profilo ciclico simile per tutti i grandi comparti, la riduzione è stata molto polarizzata tra i raggruppamenti d'industrie, con cadute di circa il 30 per cento per i beni strumentali e quelli intermedi e di circa il 15 per cento per le componenti dei beni di consumo e dell'energia (Figura 1.20).

La specializzazione relativa nei settori più colpiti contribuisce a spiegare la diversa entità della caduta della produzione industriale nei singoli paesi (-19,0 per cento in Francia, -24,0 in Germania e -25,8 per cento in Italia). Se si assume la variazione tra il livello medio della produzione industriale nel 2007 e nel 2009 quale misura aggregata dell'ampiezza della perdita di output manifestatasi nel periodo di crisi, l'Italia ha subito un calo (-21,2 per cento) più intenso di quello registrato nell'area euro (-16,5 per cento), e, considerando gli altri principali paesi dell'area, inferiore solo a quello della Spagna (-22,0 per cento).

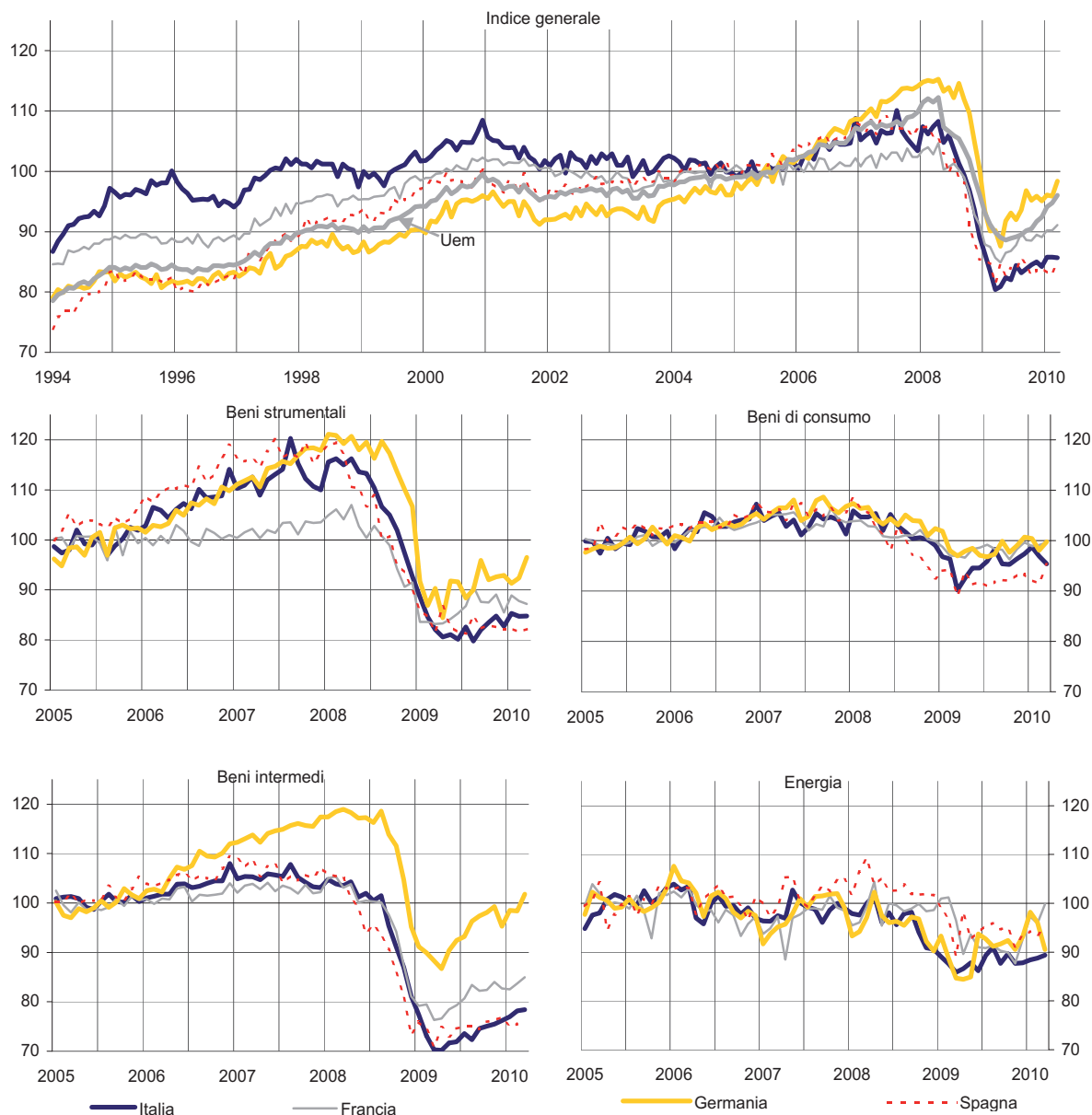
Il profilo della ripresa è risultato più rapido in Germania (a marzo 2010, +9,1 per cento rispetto al minimo dello scorso marzo) e, all'opposto, più lento in Spagna (+5,4); nel nostro Paese l'intensità della risalita (+6,4 per cento) è stata significativa e molto simile a quella del complesso dell'area dell'euro (+6,9 per cento).

Anche il settore delle costruzioni è stato fortemente coinvolto dalla crisi economica, presentando una forte contrazione dell'attività (Figura 1.21). L'indice di produzione (corretto per i giorni lavorativi) ha registrato nel 2009 per i paesi Uem una caduta dell'8,3 per cento, dopo essere già sceso del 4,4 l'anno precedente. In Spagna, il comparto è entrato in una fase di marcata contrazione già nel 2008 e ha segnato un ulteriore forte calo (-11,3 per cento) nel 2009, mentre in Germania l'attività è rimasta sostanzialmente stabile. In Italia e in Francia la discesa della produzione è iniziata nell'ultima parte del 2008, segnando poi una veloce caduta nel corso del 2009. Nella parte finale dell'anno, a differenza del comparto industriale in senso stretto, il settore delle costruzioni non sembra avere ancora toccato il punto di minimo della caduta ciclica e i segnali relativi ai primi mesi del 2010 restano sfavorevoli. Nel complesso dell'Uem

Uem: l'output industriale tocca il punto più basso nella primavera 2009...

...riducendosi di un quinto in un anno

Figura 1.20 - Andamento della produzione industriale in Italia, Francia, Germania e Spagna. Indice generale e per grandi raggruppamenti d'industrie - Gennaio 1994-2005 - marzo 2010 (numeri indice base 2005=100, dati mensili destagionalizzati)



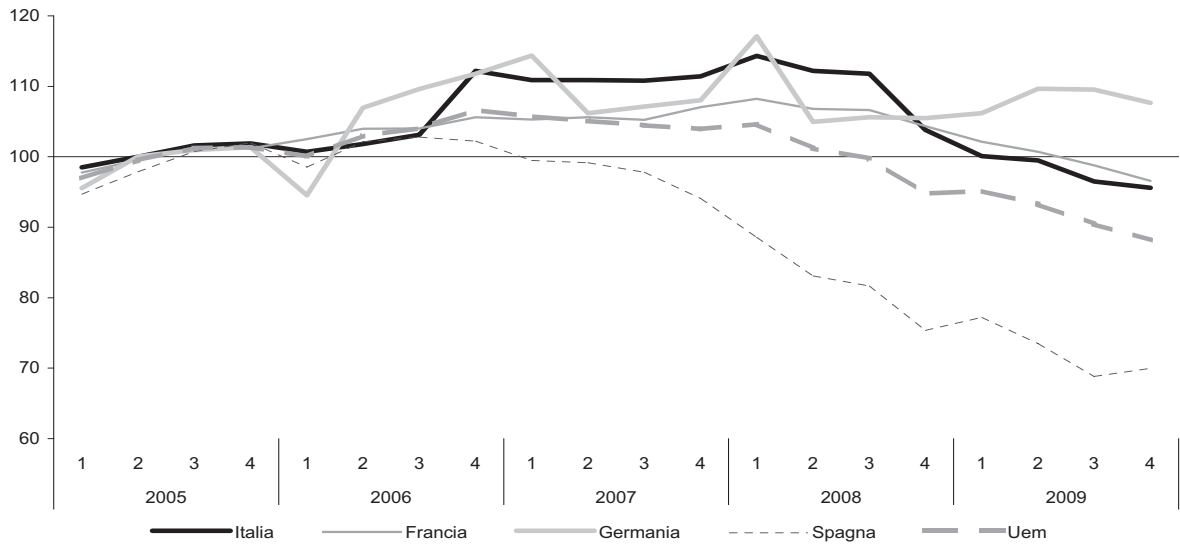
Fonte: Eurostat

Ancora negativa la congiuntura nelle costruzioni a inizio 2010

l'indice della produzione delle costruzioni ha segnato un calo congiunturale del 2,7 per cento nel quarto trimestre del 2009 e un'ulteriore diminuzione del 2,9 nella media di gennaio-febbraio 2010 rispetto al bimestre precedente.

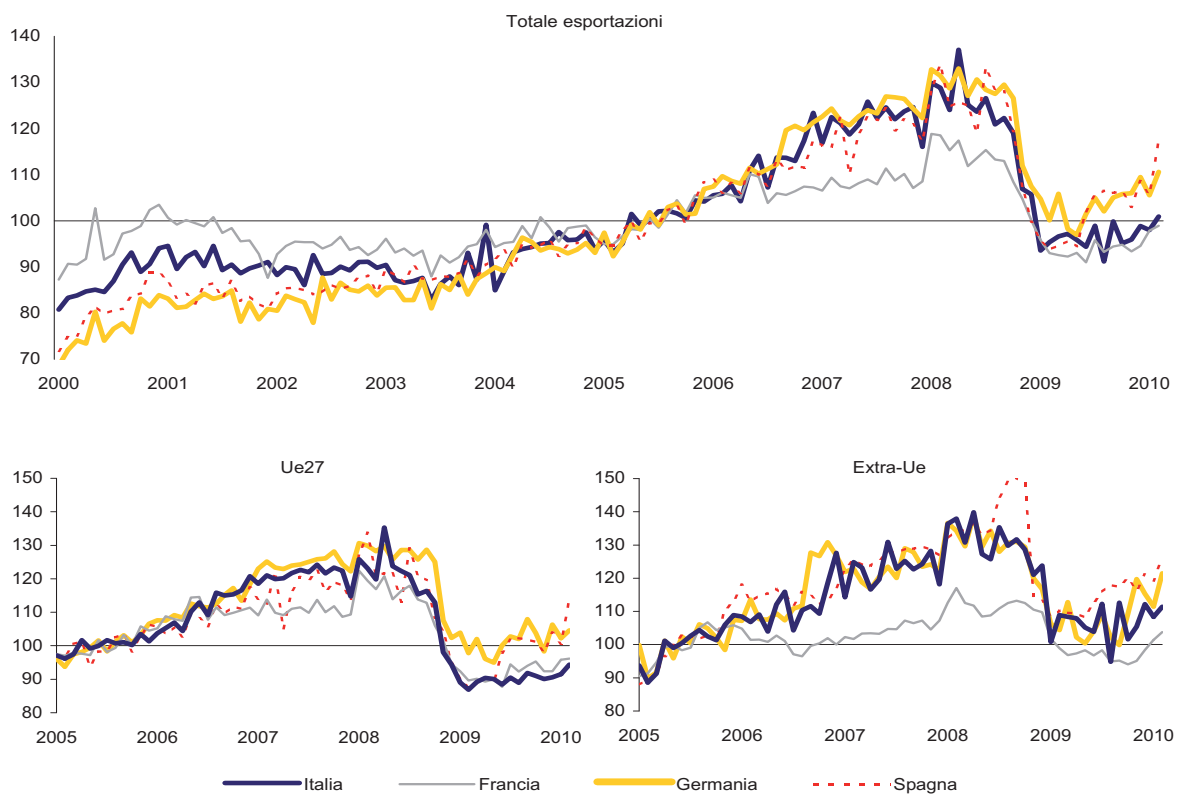
I profili ciclici osservati per la produzione industriale hanno molti elementi in comune con l'evoluzione delle esportazioni di beni (Figura 1.22). Negli anni 2006-2007 in Italia si è realizzata una ripresa robusta, del tutto simile a quella di Germania e Spagna, soprattutto sui mercati extra-europei, dovuta al recupero di alcuni settori già forti e alla crescita dell'export in raggruppamenti di prodotti precedentemente poco rappresentati, che insieme hanno compensato le condizioni di

Figura 1.21 - Indice della produzione nelle costruzioni in Italia e nell'Uem - Anni 2005-2009 (numeri indice base 2005=100, dati mensili destagionalizzati)



Fonte: Eurostat

Figura 1.22 - Andamento delle esportazioni in Italia, Francia, Germania e Spagna. Totale, extra-Ue e cessioni intra-comunitarie - Gennaio 2000-2005-Febbraio 2010 (numeri indice base 2005=100; dati mensili destagionalizzati)



Fonte: Eurostat

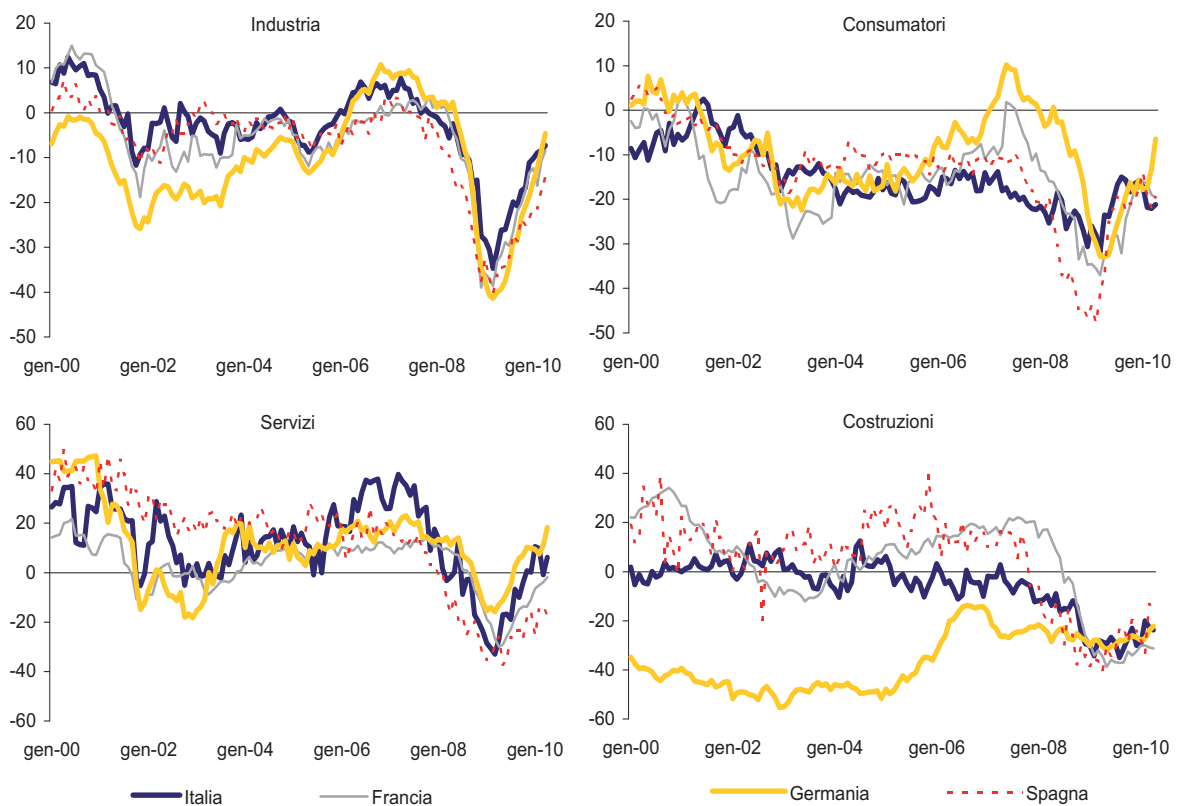
Caduta eccezionalmente ampia dell'export, dopo due anni di crescita robusta

mercato poco favorevoli in alcuni ambiti di specializzazione e la rilevante perdita di posizioni in molte produzioni tradizionali a vantaggio delle economie emergenti (si veda il paragrafo 2.4.2). Anche per le esportazioni la contrazione è iniziata nella primavera del 2008 e ha assunto dimensioni eccezionalmente ampie, con un calo dell'ordine del 30 per cento per l'insieme dell'Uem. La discesa si è arrestata intorno alla metà del 2009, con un lieve ritardo nel nostro Paese rispetto a Francia e Germania. La Germania, come per il caso della produzione industriale, ha mostrato una buona capacità di recupero (insieme alla Spagna), mentre per l'Italia il profilo di risalita è stato più incerto, soprattutto per quel che riguarda i mercati europei (Figura 1.22).

In Europa sale la fiducia delle imprese, stabile quella dei consumatori

Segnali favorevoli riguardo alla prosecuzione del recupero in atto, sia per la produzione sia per le esportazioni, giungono dall'andamento degli indicatori di fiducia delle imprese industriali che, ad aprile 2010, segnano un ulteriore rafforzamento delle attese tanto in Italia quanto nelle maggiori economie europee (Figura 1.23). Un andamento analogo si registra per le imprese operanti nei servizi di mercato (con l'eccezione del commercio): in Italia, in particolare, il profilo positivo risulta diffuso a tutti i principali comparti (per l'andamento di questi settori nel corso della crisi si rinvia al paragrafo 2.2). Meno positivo è l'andamento dell'indicatore della fiducia dei consumatori, in forte recupero solo in Germania, mentre continuano a restare sfavorevoli le attese delle imprese nel settore delle costruzioni.

Figura 1.23 - Indicatori di fiducia (gennaio 2000 - aprile 2010)



Fonte: Commissione europea

1.3.3 Occupazione e redditi

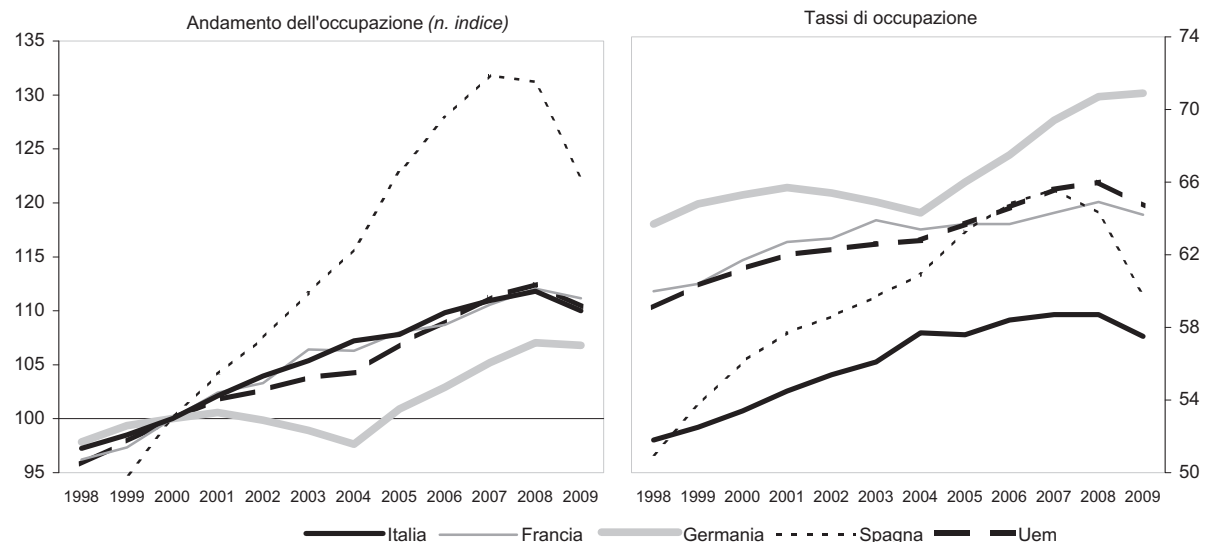
In tutta Europa la crisi economica ha interrotto un processo di crescita dell'occupazione durato circa un decennio e trainato dall'espansione degli addetti dei servizi. Nel periodo 2001-2008 l'occupazione, misurata attraverso l'indagine europea sulle forze di lavoro, è cresciuta del 9,4 per cento nell'Ue e dell'11,9 nell'Uem. A quest'ultimo risultato ha fortemente contribuito l'incremento del 30,6 per cento registrato in Spagna, spinto dall'ampia flessibilizzazione dei contratti (il lavoro temporaneo ha raggiunto livelli superiori al 30 per cento). In Italia e in Francia la crescita occupazionale è stata di circa l'11 per cento: ciononostante, l'Italia ha mantenuto il differenziale negativo dei tassi d'occupazione rispetto alla media dell'Uem (Figura 1.24). In Germania, invece, la crescita è stata più contenuta (+6,8 per cento) e concentrata nel periodo 2005-2008.

Nel 2009 l'occupazione è caduta dell'1,7 per cento nell'insieme dell'Ue e dell'1,8 nell'Uem. La fase di contrazione dell'occupazione ha avuto tempi e intensità differenti. In Spagna, è iniziata già a fine 2007 ed è stata del 7,3 per cento nel biennio 2008-2009, contribuendo per oltre un terzo al calo complessivo del numero di occupati dell'Unione europea. In Italia, Francia e Regno Unito gli occupati hanno iniziato a diminuire intorno alla metà del 2008 e, nella media annua del 2009, la perdita di posti di lavoro è stata pari a 1,6, 0,8 e 1,5 per cento rispettivamente. In Germania l'occupazione ha segnato un punto di svolta solo intorno a fine 2008, con una contrazione dello 0,2 per cento nella media del 2009 (Figura 1.24).

Un tratto comune ai diversi paesi, che marca una differenza sostanziale rispetto alla crisi del 1992-1993, è il calo occupazionale particolarmente concentrato tra i giovani. Ciò soprattutto per la marcata flessione dell'occupazione temporanea, avviatasi già nel 2008 e concretizzatasi nel 2009 con una caduta, in media d'anno, del 5,9 per cento per l'insieme dei paesi dell'Ue, pari a un milione e mezzo di unità (si veda il capitolo 3).

Come accennato nell'analisi dei profili ciclici della recente crisi a confronto con le precedenti (Figura 1.10), e come verrà discusso più ampiamente nel paragrafo 2.5,

Figura 1.24 - Occupazione in Italia a confronto con la media Uem e le altre maggiori economie dell'Unione
- Anni 1998-2009 (numeri indice base 2000=100 e tassi)



Fonte: Eurostat

Gli ammortizzatori sociali mitigano la perdita di posti di lavoro

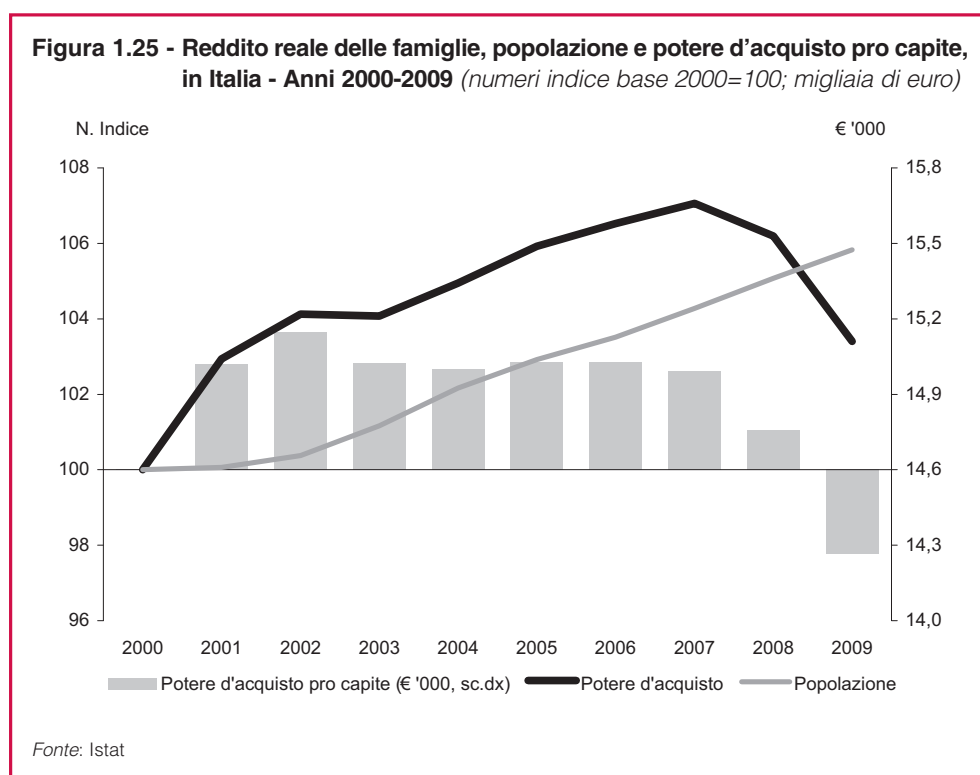
in Italia e, in misura diversa, in altri paesi europei, l'occupazione ha reagito con ritardo rispetto alla caduta dell'attività economica. Al riguardo, va notato che in Italia e Germania, dove l'impatto sull'attività manifatturiera è stato più rilevante, la contrazione degli occupati è stata finora mitigata dal ricorso agli ammortizzatori sociali (la Cassa integrazione per l'Italia) e dalla compressione delle ore lavorate. Ciò si riflette in una sensibile differenza tra l'andamento, meno sfavorevole, del numero delle persone occupate (rilevato attraverso le forze di lavoro) e quello, più negativo, dell'input di lavoro misurato in termini di unità equivalenti (Ula) nell'ambito dei conti nazionali (si veda il paragrafo 2.5).

In Italia, l'impatto della crisi sul reddito disponibile delle famiglie¹⁰ in termini reali ha iniziato a manifestarsi già nel 2008, con una diminuzione del potere d'acquisto dello 0,8 per cento, cui è seguito un ulteriore calo del 2,6 per cento nel 2009; l'andamento risulta analogo a quello della crisi del 1992-1993 (Figura 1.11).

2009: il reddito pro capite italiano scivola sotto il livello di inizio decennio...

L'esame congiunto della dinamica del reddito reale e della popolazione nell'ultimo decennio mostra come il reddito pro capite abbia segnato, nel complesso, un arretramento. Nel 2009 il potere d'acquisto delle famiglie italiane è risultato superiore del 3,4 per cento rispetto al 2000. Tuttavia, la popolazione residente è cresciuta nel medesimo periodo del 5,8 per cento, cosicché vi è stata una riduzione del reddito pro capite del 2,3 per cento, corrispondente a una perdita di oltre 300 euro per abitante ai prezzi del 2000. Il reddito disponibile reale per abitante aveva segnato l'ultima crescita di rilievo nel biennio 2001-2002 e, dopo una lieve flessione nel 2003, è rimasto stabile intorno a circa 15 mila euro sino al 2007. La caduta degli ultimi due anni ha, quindi, riportato il livello del reddito pro capite al disotto di quello del 2002 (Figura 1.25).

Figura 1.25 - Reddito reale delle famiglie, popolazione e potere d'acquisto pro capite, in Italia - Anni 2000-2009 (numeri indice base 2000=100; migliaia di euro)



¹⁰ Intese come l'insieme delle unità consumatrici, dei lavoratori autonomi e delle microimprese individuali: le imprese individuali e le società semplici e di fatto con al massimo 5 addetti dipendenti, dal punto di vista dei conti nazionali sono, infatti, classificate nel settore famiglie.

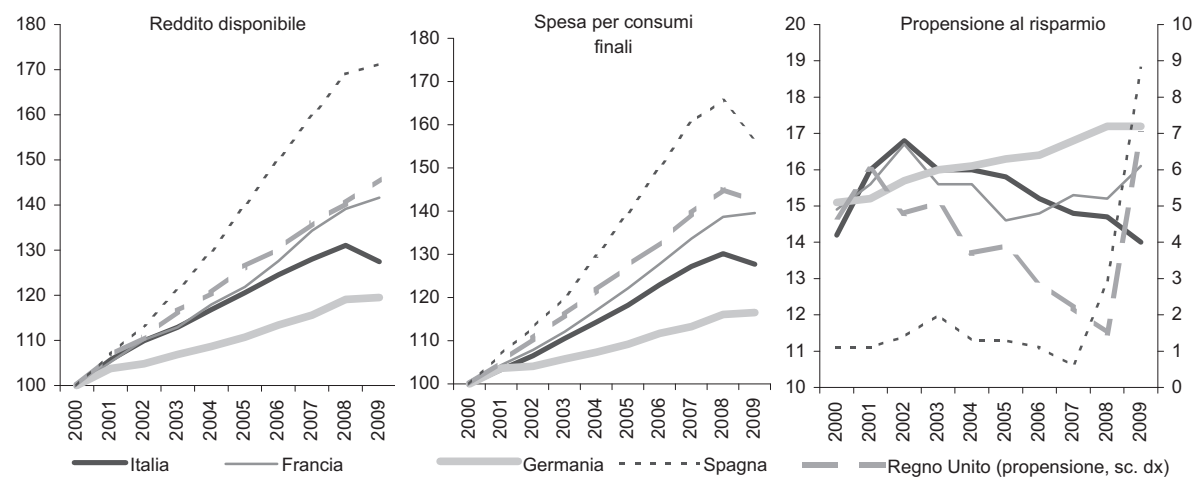
In termini nominali, nel 2009 il reddito disponibile delle famiglie in Italia è caduto del 2,8 per cento, mentre in tutti gli altri grandi paesi europei ha mantenuto una dinamica positiva:¹¹ più 1,8 per cento in Francia, più 3,8 nel Regno Unito¹² e più 0,4 in Germania, dove nel decennio scorso era cresciuto a ritmi molto contenuti. In Spagna, dove la crescita tra 2000 e 2008 era stata di eccezionale ampiezza (circa il 70 per cento), nel 2009 il reddito è aumentato in termini nominali dell'1,3 per cento (Figura 1.26).

Nel 2009 la caduta del reddito si è tradotta, in Italia, in una diminuzione della spesa (a prezzi correnti) per consumi finali dell'1,9 per cento, simile a quella del Regno Unito, ma nettamente inferiore alla caduta verificatasi in Spagna (-5,5 per cento). In Germania e Francia, invece, la spesa è aumentata leggermente (0,4 e 0,6 per cento, rispettivamente). Poiché il reddito è diminuito più della spesa, si è verificato un calo ulteriore della propensione al risparmio delle famiglie italiane, scesa al 14,0 per cento dal 14,7 del 2008. Si è così accentuata la discesa iniziata nel 2003, dopo la significativa risalita registrata all'inizio del decennio. Nel 2009 il tasso di risparmio dell'Italia si è collocato al di sotto di quello di Germania e Francia, dove l'ultimo anno non ha interrotto una tendenza alla risalita, e di quello della Spagna che, insieme al Regno Unito, è stata caratterizzata da un marcato incremento, corrispondente a una forte contrazione dei consumi (Figura 1.26).

L'esame del profilo infrannuale¹³ mostra che in Italia la flessione del reddito disponibile ha avuto inizio nel quarto trimestre del 2008 e si è accentuata nella par-

... e si accentua il calo della propensione al risparmio delle famiglie

Figura 1.26 - Reddito disponibile, spesa per consumi finali e propensione al risparmio nelle maggiori economie europee - Anni 2000-2009 (numeri indice e percentuali, da valori a prezzi correnti)



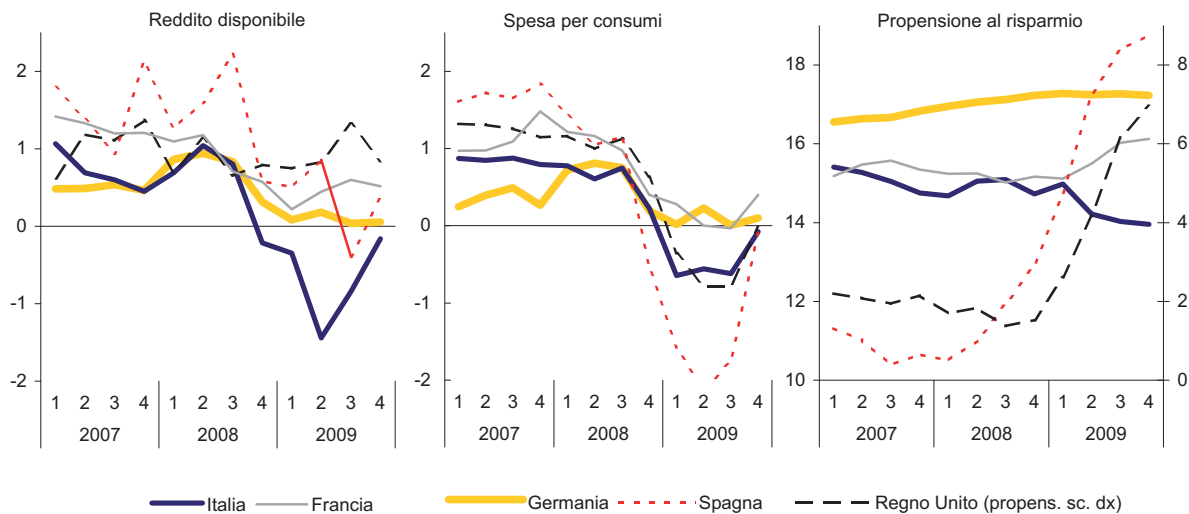
Fonte: Eurostat

¹¹ Nei confronti internazionali degli indicatori relativi al settore delle famiglie si farà riferimento al reddito disponibile corretto per la variazione dei diritti delle famiglie sui fondi pensione.

¹² Nel Regno Unito, la crescita del reddito registrata nel 2009 deriva essenzialmente dalla drastica riduzione degli interessi passivi pagati, diminuiti rispetto al 2008 di oltre il 90 per cento, e dall'effetto di politiche attive di redistribuzione: le prestazioni sociali ricevute sono, infatti, aumentate del 10 per cento mentre le imposte correnti si sono ridotte di circa il 6 per cento.

¹³ Le serie trimestrali per settore istituzionale sono disponibili al momento solo in forma grezza. Per agevolare l'interpretazione dei dati e attenuare gli effetti della stagionalità, gli aggregati trimestrali presentati sono calcolati come somme mobili di quattro trimestri consecutivi: essi rappresentano un filtro asimmetrico che, in attesa del rilascio delle serie destagionalizzate, consente di avere una indicazione approssimativa della tendenza di fondo dei fenomeni rappresentati e di comparare gli stessi con gli analoghi indicatori che, per i diversi paesi, sono pubblicati da Eurostat.

Figura 1.27 - Variazioni congiunturali trimestrali di reddito disponibile e spesa per consumi finali e andamento della propensione al risparmio nelle maggiori economie europee - T1:2007-T4:2009
(valori a prezzi correnti)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

te centrale del 2009, attenuandosi poi nell'ultimo trimestre. Negli altri paesi la dinamica del reddito disponibile ha segnato un marcato rallentamento, ma non variazioni negative, a eccezione di un momentaneo calo in Spagna. In Italia la spesa per consumi ha segnato cali significativi, ma comunque inferiori a quelli del reddito, per buona parte del 2009 e una attenuazione della discesa nell'ultimo scorcio dell'anno; il tasso di risparmio delle famiglie ha continuato a scendere sino al quarto trimestre. L'andamento della spesa ha presentato un profilo di caduta decisamente più marcata in Spagna e Regno Unito, mentre è stato caratterizzato da una sostanziale stabilità in Francia e Germania (Figura 1.27).

1.4 La finanza pubblica

Gli effetti della crisi sulle finanze pubbliche delle economie avanzate, già evidenti nel 2008, si sono manifestati appieno nel 2009, provocando generalmente una riduzione delle entrate, un aumento delle spese e il peggioramento di saldi e dinamiche delle strutture dei conti pubblici. Per l'insieme dell'Uem, anche in ragione della caduta del Pil nominale, questo quadro si è riflesso in una crescita dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil, dal 2,0 per cento del 2008 al 6,3 per cento del 2009, e in un aumento ancora maggiore del rapporto tra debito pubblico e Pil, passato dal 69,4 al 78,7 per cento. A questi risultati aggregati corrispondono andamenti abbastanza differenziati nei singoli paesi per ciascuna delle componenti del bilancio e nell'impatto complessivo sulle finanze pubbliche, dappertutto in evidente peggioramento (Tavola 1.7).

L'Italia, che presenta una particolare fragilità per avere un rapporto debito/Pil e oneri per il servizio del debito molto elevati, nel 2009 è riuscita a contenere il deterioramento dei conti limitando gli interventi di spesa, beneficiando di una riduzione degli interessi e frenando il calo di entrate con misure *una tantum*. L'incidenza dell'indebitamento sul Pil è quasi raddoppiata, da -2,7 a -5,3 per cento (con un peggioramento di 38,2 miliardi di euro): tuttavia, si tratta di un risultato decisamente migliore rispetto a Regno Unito (da -4,9 a -11,5 per cento), Spagna (da -4,1 a -11,2 per cento) e Francia (da -3,3 a -7,5 per cento). Solo la

La recessione deteriora i conti pubblici nell'Uem

Una tantum e calo dei tassi d'interesse attenuano il peggioramento del deficit italiano

Tavola 1.7 - Spese, entrate, pressione fiscale, indebitamento e debito delle amministrazioni pubbliche nei paesi Ue
(a) - Anni 2007-2009 (valori percentuali del Pil)

PAESI	Spese			Entrate			Pressione fiscale			Indebitamento			Debito pubblico		Var. % Pil
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2008	2009	
Italia	47,8	48,8	51,9	46,4	46,2	46,6	43,1	42,9	43,2	-1,5	-2,7	-5,3	106,1	115,8	-5,0
Austria	48,7	49,0	51,8	48,1	48,4	48,3	43,6	44,2	43,8	-0,4	-0,4	-3,4	62,6	66,5	-3,6
Belgio	48,4	50,0	54,2	48,2	48,8	48,2	45,4	46,0	45,3	3,4	0,9	-6,1	48,4	56,2	-3,0
Cipro	42,2	42,6	46,4	45,5	43,5	40,3	40,6	39,0	35,6	-0,2	-1,2	-6,0	89,8	96,7	-1,7
Finlandia	47,3	49,5	55,6	52,5	53,6	53,2	42,9	43,1	43,0	5,2	4,2	-2,2	34,2	44,0	-7,8
Francia	52,3	52,8	55,6	49,6	49,5	48,1	44,9	44,7	43,2	-2,7	-3,3	-7,5	67,5	77,6	-2,2
Germania	43,7	43,7	47,6	43,9	43,7	44,3	40,5	40,4	40,7	0,2	0,0	-3,3	66,0	73,2	-5,0
Grecia	45,0	46,8	50,4	39,7	39,1	36,9	33,9	33,5	32,1	-5,1	-7,7	-13,6	99,2	115,1	-2,0
Irlanda	36,6	42,0	48,4	36,7	34,7	34,1	32,6	30,8	29,1	0,1	-7,3	-14,3	43,9	64,0	-7,5
Lussemburgo	36,2	37,2	42,4	39,8	40,1	41,6	36,2	36,2	38,0	3,6	2,9	-0,7	13,7	14,5	-3,4
Malta	42,4	44,8	44,3	40,3	40,3	40,5	35,6	35,5	35,9	-2,2	-4,5	-3,8	63,7	69,1	-1,9
Paesi Bassi	45,5	45,9	51,6	45,7	46,6	46,3	39,0	39,2	38,8	0,2	0,7	-5,3	58,2	60,9	-4,0
Portogallo	45,8	46,1	51,0	43,2	43,2	41,6	37,5	37,4	35,9	-2,6	-2,8	-9,4	66,3	76,8	-2,7
Spagna	39,2	41,1	45,9	41,1	37,0	34,7	38,1	34,2	32,1	1,9	-4,1	-11,2	39,7	53,2	-3,6
Slovacchia	34,4	34,8	40,8	32,5	32,5	34,0	29,0	28,9	29,1	-1,9	-2,3	-6,8	27,7	35,7	-4,7
Slovenia	42,4	44,3	49,9	42,4	42,6	44,4	37,6	37,4	38,7	0,0	-1,7	-5,5	22,6	35,9	-7,8
Uem	46,0	46,8	50,7	45,4	44,9	44,4	41,4	40,9	40,2	-0,6	-2,0	-6,3	69,4	78,7	-4,1
Bulgaria	41,5	37,3	40,7	41,5	39,1	36,9	34,4	33,2	30,9	0,1	1,8	-3,9	14,1	14,8	-5,0
Danimarca	50,9	51,8	58,6	55,7	55,3	55,8	49,8	48,9	49,0	4,8	3,4	-2,7	34,2	41,6	-4,9
Estonia	34,8	39,9	45,4	37,4	37,1	43,6	32,1	31,9	36,0	2,6	-2,7	-1,7	4,6	7,2	-14,1
Lettonia	35,7	38,6	42,9	35,4	34,4	34,0	30,3	29,1	26,5	-0,3	-4,1	-9,0	19,5	36,1	-18,0
Lituania	34,8	37,4	43,0	33,8	34,2	34,1	29,6	30,3	29,3	-1,0	-3,3	-8,9	15,6	29,3	-14,8
Polonia	42,2	43,3	44,5	40,3	39,6	37,4	34,7	34,2	31,5	-1,9	-3,7	-7,1	47,2	51,0	1,7
Regno Unito	44,2	47,3	51,7	41,5	42,5	40,3	37,7	38,7	36,2	-2,8	-4,9	-11,5	52,0	68,1	-4,9
Rep. Ceca	42,5	42,9	46,1	41,8	40,2	40,3	36,9	35,2	34,3	-0,7	-2,7	-5,9	30,0	35,4	-4,8
Romania	36,0	37,6	40,4	33,5	32,1	32,1	29,5	28,5	28,0	-2,5	-5,4	-8,3	13,3	23,7	-7,1
Svezia	52,5	53,1	56,5	56,3	55,5	55,7	48,7	47,6	47,8	3,8	2,5	-0,5	38,3	42,3	-4,9
Ungheria	49,8	49,2	49,8	44,8	45,4	45,8	39,5	40,1	39,2	-5,0	-3,8	-4,0	72,9	78,3	-6,3
Ue	45,7	46,9	50,7	44,9	44,6	44,0	40,6	40,3	39,5	-0,8	-2,3	-6,8	61,6	73,6	-4,2

Fonte: Eurostat, Euro-indicators (22 aprile 2010) e Eurostat, database Ameco

a) Secondo la versione del regolamento Ue 1500/2000 il totale delle entrate e delle uscite è al netto degli ammortamenti e al lordo della vendita di beni e servizi e degli swap di interessi.

Germania è riuscita a contenere l'incidenza dell'indebitamento al -3,3 per cento, peraltro con un netto peggioramento rispetto alla situazione di pareggio di bilancio nel 2008. L'Italia registra incrementi delle spese e contrazioni delle entrate relativamente più contenuti di tutte le altre grandi economie e rispetto all'insieme dell'Uem (Figura 1.28).

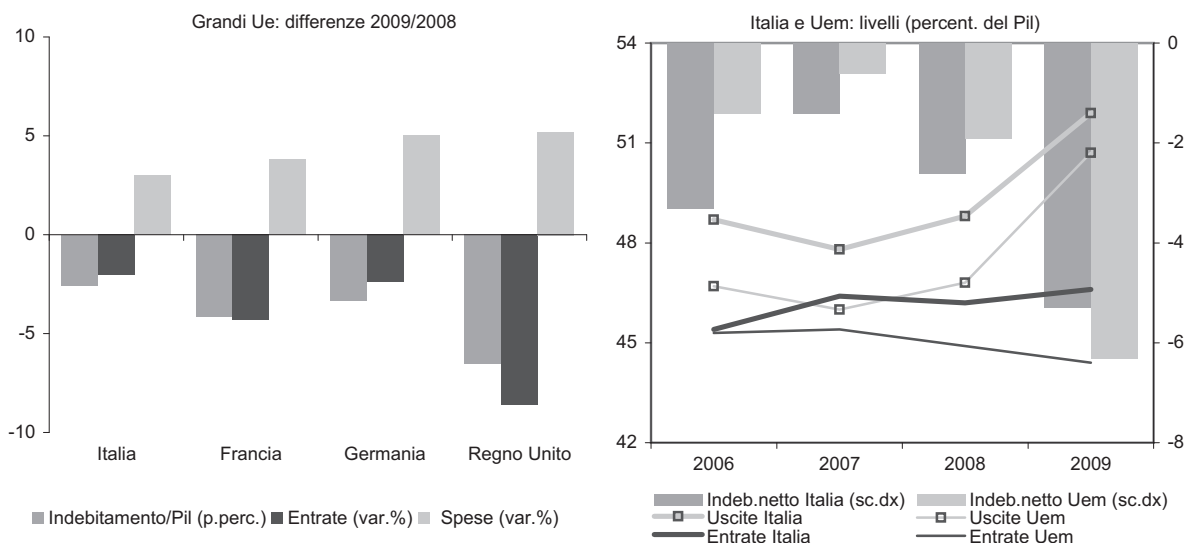
In ragione della forte caduta del Pil e del livello elevato del debito, l'impatto dei saldi sul rapporto debito/Pil è stato meno favorevole: in Italia è aumentato di poco meno di dieci punti percentuali (fino al 115,8 per cento) come in Francia, nonostante la minore incidenza dell'indebitamento. Si tratta di un risultato migliore rispetto al Regno Unito e alla Spagna, dove il rapporto tra debito pubblico e Pil è aumentato di circa 16 e 13 punti, rispettivamente, ma peggiore di quello della Germania, dove pure è salito di 7,2 punti.

Il saldo primario (indebitamento al netto della spesa per interessi) per l'Italia è risultato negativo per la prima volta dal 1991 e pari a -0,6 per cento del Pil, con una erosione di 3,1 punti percentuali rispetto al 2008.¹⁴ Un profilo analogo si riscontra per la Germania (-0,7 per cento nel 2009, in calo di 3,4 punti). Nelle al-

Il saldo primario negativo per la prima volta dal 1991

¹⁴ In modo analogo, il risparmio delle amministrazioni pubbliche (saldo delle partite correnti), nel 2009 è stato negativo e pari a -31,1 miliardi di euro (-2,0 per cento del Pil), con un deterioramento di oltre 40 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, derivato da una crescita delle uscite correnti del 2,3 per cento e una contrazione delle entrate del 3,6 per cento.

Figura 1.28 - Entrate, spese e rapporto indebitamento Pil nelle maggiori economie Ue - Anno 2009 (variazioni percentuali sull'anno precedente - sinistra); **entrate, uscite e indebitamento netto in Italia e Uem - Anni 2006-2009** (percentuali del Pil - destra)



Fonte: Eurostat

tre maggiori economie il saldo primario era negativo già nel 2008, e subisce deterioramenti più importanti. In Francia, passa da -0,5 a -5,2 per cento, mentre in Spagna e nel Regno Unito raggiunge il -9,4 per cento del Pil, in entrambi i casi con un peggioramento di quasi 7 punti percentuali.

Grazie alla riduzione dei tassi d'interesse, risulta in calo anche l'incidenza degli interessi passivi sul Pil, pari nel 2009 al 4,7 per cento a fronte del 5,2 del 2008.

1.4.1 La dinamica della spesa

La spesa pubblica supera il 50 per cento del Pil

In linea con la tendenza generale europea, nel 2009 in Italia l'incidenza della spesa pubblica sul Pil è aumentata di 3,1 punti percentuali (dal 49,4 del 2008 al 52,5 per cento), superando per la prima volta dal 1998 la soglia del 50 per cento. L'aumento è inferiore sia a quello registrato nel 2008 (3,6 punti percentuali), sia rispetto agli altri principali paesi europei, per i quali si osservano, peraltro, differenze sostanziali (Tavola 1.8 e, per l'Italia, Tavola 1.9).¹⁵

Rallenta la dinamica salariale dei dipendenti pubblici, al contrario di Regno Unito e Spagna

Nell'ambito delle spese correnti, i redditi da lavoro corrisposti ai dipendenti pubblici (che incidono per circa un quinto sul totale delle uscite) in Italia sono saliti dell'1,0 per cento: un ritmo molto inferiore rispetto al 2008¹⁶ e il più basso tra le maggiori economie (nel Regno Unito e in Spagna questa voce ha inciso per oltre un punto percentuale sull'aumento della spesa). Le spese per consumi intermedi sono aumentate del 7,5 per cento, proseguendo la dinamica sostenuta degli anni precedenti, comune agli altri paesi europei (la crescita contenuta di Regno Unito e Spagna nel 2009 fa seguito ad aumenti importanti nell'anno precedente):

¹⁵ I dati di confronto internazionale nelle tavola 1.7 e 1.8 differiscono da quelli presentati nella tavola 1.9, per differenze nelle voci incluse nel calcolo, descritte nelle note in calce alle tavole.

¹⁶ Dopo una variazione quasi nulla nel 2007, nel 2008 questa voce era salita del 3,6 per cento per i rinnovi contrattuali intervenuti per i comparti della sanità e degli enti locali, e il riconoscimento della vacanza contrattuale per i comparti dei ministeri e della scuola.

Tavola 1.8 - Principali voci di entrate e spese del conto consolidato delle amministrazioni pubbliche nelle maggiori economie Ue (a) - Anno 2009 (variazioni percentuali; contributi in punti percentuali)

VOCI	Italia		Germania		Francia		Spagna		Regno Unito	
	Variazioni	Contributi	Variazioni	Contributi	Variazioni	Contributi	Variazioni	Contributi	Variazioni	Contributi
ENTRATE										
Imposte indirette	-4,2	-1,3	-2,6	-0,8	-1,3	-0,4	-14,7	-3,9	-6,3	-1,8
Imposte dirette	-7,1	-2,4	-7,7	-2,0	-16,6	-3,9	-14,0	-4,1	-9,4	-3,7
Contributi sociali	-0,4	-0,1	0,7	0,3	0,4	0,2	-1,9	-0,7	-1,6	-0,3
Imposte in conto capitale	2.409,6	1,6	-4,8	0,0	-5,3	0,0	-11,9	-0,1	-81,2	-3,1
Altre entrate	1,2	0,1	1,3	0,1	-1,5	-0,1	-7,1	-0,5	2,9	0,3
Totale entrate	-2,0	-2,0	-2,4	-2,4	-4,3	-4,3	-9,4	-9,4	-8,6	-8,6
SPESE										
Redditi da lavoro dipendente	1,0	0,2	2,8	0,4	2,8	0,7	5,6	1,5	4,9	1,1
Consumi intermedi	7,5	0,8	6,9	0,7	8,2	0,8	2,1	0,3	4,8	1,3
Contributi alla produzione	0,3	0,0	17,0	0,4	15,9	0,4	-1,1	0,0	8,3	0,1
Interessi	-12,9	-1,3	-5,3	-0,3	-20,4	-1,1	9,4	0,4	-17,6	-0,8
Prestazioni sociali in denaro	5,1	1,8	5,3	2,0	5,7	1,9	13,1	4,0	10,7	3,0
Trasferimenti di capitale	20,0	0,6	0,6	0,0	1,5	0,0	2,2	0,1	-14,1	-0,9
Investimenti fissi lordi	7,0	0,3	7,0	0,2	0,8	0,1	10,5	1,0	14,1	0,7
Altre spese	4,9	0,5	7,1	1,5	6,2	1,1	8,0	0,9	12,0	0,7
Totale spese	3,0	3,0	5,0	5,0	3,8	3,8	8,0	8,0	5,2	5,2

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

(a) Secondo la versione del regolamento Ue 1500/2000 il totale delle entrate e delle uscite è al netto degli ammortamenti e al lordo della vendita di beni e servizi e degli swap di interessi.

pertanto, questa voce, che in Italia incide per poco più del 10 per cento sul totale delle uscite, nelle maggiori economie, a eccezione della Spagna, ha contribuito per circa un punto percentuale all'aumento della spesa. Un'altra differenza di rilievo si riscontra per la dinamica dei contributi alla produzione, cresciuti a un ritmo superiore al 15 per cento in Francia e Germania, con un impatto di quasi mezzo punto percentuale sul risultato complessivo, e di appena lo 0,3 per cento in Italia, con un impatto quasi nullo.

In tutte le maggiori economie, tranne la Spagna, la discesa dei tassi d'interesse ha avuto un ruolo importante di contrasto alla crescita della spesa pubblica. In Italia la riduzione della spesa per interessi passivi, pur con una dinamica inferiore rispetto a Francia, Germania e Regno Unito, ha avuto un effetto particolarmente rilevante: con un'incidenza pari a quasi il 9 per cento sul totale delle uscite, e dopo un biennio in aumento, ha liberato risorse per circa dieci miliardi di euro, equivalenti a oltre mezzo punto percentuale di Pil.

All'opposto, il contributo più importante alla crescita della spesa, in Italia come negli altri paesi, è venuto dalle prestazioni sociali in denaro (pensioni, sussidi, eccetera). Caratterizzate da una dinamica endogena rigida, nel caso italiano queste hanno un'incidenza pari a oltre il 36 per cento sulle uscite e hanno contribuito per 1,8 punti (oltre la metà del totale) all'aumento complessivo della quota della spesa sul Pil, similmente a quanto accaduto in Francia e Germania. Il ritmo di crescita, pari al 5,1 per cento (anche questo analogo agli altri due paesi), si è accentuato rispetto al 2008 a causa degli effetti della crescita di ammortizzatori sociali e misure a sostegno dei redditi e dell'occupazione. Tra questi, si segnalano l'indennità di disoccupazione, cresciuta di circa 2 miliardi, le misure di integrazione salariale (cassa integrazione guadagni), aumentate di oltre 1,5 miliardi di euro e gli interventi a favore delle fasce più deboli della popolazione, quale il bonus straordinario per le famiglie a basso

In tutti i maggiori paesi europei, le misure anticrisi spingono in alto la spesa pubblica

reddito,¹⁷ pari a circa 1,5 miliardi di euro. Queste voci di spesa hanno segnato incrementi molto più rilevanti nei casi di Spagna e Regno Unito, con contributi alla variazione della spesa rispettivamente pari a 4 e 3 punti percentuali.¹⁸

L'Italia si differenzia dagli altri paesi considerati per il forte impatto dei trasferimenti in conto capitale, che includono anche i contributi agli investimenti, e che hanno apportato oltre mezzo punto percentuale all'aumento di spesa.¹⁹ Il complesso delle spese in conto capitale nel 2009 in Italia è aumentato del 12,7 per cento, dopo un biennio in forte calo: sul recupero hanno inciso in modo determinante i provvedimenti di contrasto della crisi emanati fra 2008 e 2009, che hanno destinato risorse aggiuntive a investimenti pubblici e contributi alle imprese per circa cinque miliardi di euro. Fra le altre spese in conto capitale, è degno di nota nel 2009 un aumento di circa 2,5 miliardi di euro riconducibile, in larga misura, al rimborso straordinario riconosciuto alle imprese in applicazione della deduzione del 10 per cento dell'Irap, a fronte dei maggiori versamenti di Irpef e Ires effettuati nei periodi di imposta precedenti al 31 dicembre 2008.²⁰

Gli investimenti fissi lordi, al netto delle dismissioni, sono aumentati del 7,0 per cento, facendo seguito a una diminuzione del 3,3 per cento del 2008. Su tale aggregato ha, però, influito l'operazione di riacquisto da parte degli enti di previdenza degli immobili invenduti oggetto, in precedenza, di operazioni di cessione mediante cartolarizzazione per circa 900 milioni di euro, al netto dei quali l'aumento sarebbe del 4,5 per cento. Questa voce è rimasta stabile in Francia (+0,8 per cento), è aumentata in Germania a un ritmo analogo a quello italiano ed è cresciuta in Spagna e Regno Unito di più del 10 per cento, incidendo significativamente sull'aumento delle uscite.

Vanno, infine, segnalate le differenze notevoli nell'impatto sulle uscite dell'aggregato residuale di voci riportate come "altre spese" nella [tavola 1.8](#), che va da mezzo punto percentuale nel caso dell'Italia, a valori intorno a un punto per Francia e Spagna, e fino a un punto e mezzo per la Germania: queste incidenze corrispondono, in larga parte, all'effetto degli aumenti nell'erogazione di prestazioni sociali in natura.

1.4.2 La dinamica delle entrate

L'Italia è uno dei pochi paesi europei ad aver aumentato nel 2009 il rapporto tra entrate e Pil ([Tavola 1.7](#)). In realtà, le entrate totali sono diminuite dell'1,9 per cento, interrompendo la tendenza alla crescita degli ultimi anni. Tuttavia, a causa della caduta del Pil, l'incidenza su quest'ultimo è risultata pari al 47,2 per cento, in aumento rispetto al 46,7 per cento dell'anno precedente. La componente di gran lunga più rilevante delle entrate complessive (oltre il 90 per cento) è rappresentata dal prelievo fiscale e parafiscale (entrate di imposte e contributi sociali). La pressione fiscale è aumentata di tre decimi di punto rispetto all'anno precedente, giungendo al 43,2 per cento²¹ (si veda, nel capitolo 3, il paragrafo 3.4).

Ripartono gli investimenti pubblici in Italia, Spagna e Regno Unito

Italia: la crisi, fa scendere le entrate...

... ma aumenta la pressione fiscale

¹⁷ In applicazione dell'art. 1, decreto legge 29 novembre 2008, n. 185.

¹⁸ Sempre con riferimento alle misure di sostegno della domanda interna adottate in Italia, sia nel 2008 che nel 2009 si registra un notevole aumento dei trasferimenti correnti a famiglie e imprese, imputabile in gran parte agli incentivi alla rottamazione dei veicoli, per un ammontare totale nel 2009 pari a circa 2,2 miliardi di euro. Misure analoghe sono state prese nelle altre maggiori economie.

¹⁹ Il contributo negativo nel Regno Unito è spiegato dal fatto che la contrazione del 2009 segue un incremento di oltre il 160 per cento nell'anno precedente.

²⁰ Art. 6, decreto legge 29 novembre 2008, n. 185.

²¹ Più elevata di 3,7 punti percentuali rispetto alla media dell'Ue, in progressiva decrescita negli ultimi anni. Anche la Germania fa registrare dal 2008 un aumento della pressione fiscale della stessa consistenza, posizionandosi (40,7 per cento) poco al di sopra della media Ue, mentre in Francia (43,2 per cento), Spagna (32,1 per cento) e Regno Unito (36,2 per cento) prosegue la tendenza alla riduzione, nonostante le dinamiche negative dei Pil nazionali.

Tavola 1.9 - Conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche (a) - Anni 2006 - 2009 (in milioni di euro a prezzi correnti e variazioni percentuali)

AGGREGATI	Milioni di euro				Variazioni percentuali		
	2006	2007	2008	2009	2007/2006	2008/2007	2009/2008
USCITE							
Spesa per consumi finali	299.260	304.181	317.281	327.814	1,6	4,3	3,3
Redditi da lavoro dipendente	163.220	163.989	169.813	171.578	0,5	3,6	1,0
Consumi intermedi	77.667	81.016	86.241	92.718	4,3	6,4	7,5
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	41.336	41.860	42.768	44.481	1,3	2,2	4,0
Ammortamenti	26.444	27.700	28.965	29.706	4,7	4,6	2,6
Imposte indirette	16.038	17.025	17.290	17.963	6,2	1,6	3,9
Risultato netto di gestione	-1.370	-1.536	-1.434	-1.582	12,1	-6,6	10,3
Produzione servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio e vendite residuali (-)	-24.075	-25.873	-26.362	-27.050	7,5	1,9	2,6
Contributi alla produzione	13.070	14.872	15.053	15.103	13,8	1,2	0,3
Imposte dirette	932	958	809	752	2,8	-15,6	-7,0
Prestazioni sociali in denaro	252.178	264.387	277.263	291.335	4,8	4,9	5,1
Trasferimenti a istit. sociali private	3.792	4.071	4.350	4.522	7,4	6,9	4,0
Aiuti internazionali (compresa IV risorsa)	12.029	12.679	12.605	13.223	5,4	-0,6	4,9
Trasferimenti diversi a famiglie e imprese	5.104	5.851	6.819	8.056	14,6	16,5	18,1
Altre uscite correnti (b)	946	966	927	991	2,1	-4,0	6,9
Uscite correnti al netto interessi	587.311	607.965	635.107	661.796	3,5	4,5	4,2
Interessi passivi	68.578	77.126	81.161	71.288	12,5	5,2	-12,2
Totale uscite correnti	655.889	685.091	716.268	733.084	4,5	4,6	2,3
Investimenti fissi lordi	34.786	35.796	34.602	37.040	2,9	-3,3	7,0
Contributi agli investimenti	22.471	25.133	22.154	24.445	11,8	-11,9	10,3
Altre uscite in conto capitale	17.254	1.587	1.612	4.285	-90,8	1,6	165,8
Totale uscite in conto capitale	74.511	62.516	58.368	65.770	-16,1	-6,6	12,7
Totale uscite al netto interessi	661.822	670.481	693.475	727.566	1,3	3,4	4,9
Totale uscite complessive	730.400	747.607	774.636	798.854	2,4	3,6	3,1
ENTRATE							
Risultato lordo di gestione	25.074	26.164	27.531	28.124	4,3	5,2	2,2
Interessi attivi	3.196	3.629	3.767	3.524	13,5	3,8	-6,5
Imposte indirette	220.313	227.103	216.009	206.956	3,1	-4,9	-4,2
Imposte dirette	213.867	233.170	239.740	222.655	9,0	2,8	-7,1
Contributi sociali effettivi	186.072	201.339	212.031	210.917	8,2	5,3	-0,5
Contributi sociali figurativi	3.619	3.920	3.880	4.086	8,3	-1,0	5,3
Aiuti internazionali	1.057	1.103	969	1.664	4,4	-12,1	71,7
Trasferimenti correnti diversi da famiglie e da imprese	16.804	17.131	18.196	18.489	1,9	6,2	1,6
Altre entrate correnti	6.612	6.323	6.232	5.540	-4,4	-1,4	-11,1
Totale entrate correnti	676.614	719.882	728.355	701.955	6,4	1,2	-3,6
Contributi agli investimenti	3.314	3.050	1.918	1.310	-8,0	-37,1	-31,7
Imposte in conto capitale	225	301	488	12.247	33,8	62,1	2.409,6
Altri trasferimenti in c/capitale	844	1.183	1.300	2.542	40,2	9,9	95,5
Totale entrate in conto capitale	4.383	4.534	3.706	16.099	3,4	-18,3	334,4
Totale entrate complessive	680.997	724.416	732.061	718.054	6,4	1,1	-1,9
Saldo corrente al netto interessi	89.303	111.917	93.248	40.159	25,3	-16,7	-56,9
Risparmio lordo (+) o disavanzo	20.725	34.791	12.087	-31.129	67,9	-65,3	-357,5
Saldo primario	19.175	53.935	38.586	-9.512	181,3	-28,5	-124,7
Indebitamento (-) o accreditamento (+)	-49.403	-23.191	-42.575	-80.800	-53,1	83,6	89,8

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Conto elaborato secondo il Sistema dei conti nazionali (SEC95) nella versione semplificata a due sezioni.

(b) La voce contiene anche le acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte.

Tale risultato è l'effetto di una riduzione del Pil superiore a quella complessivamente registrata dal gettito fiscale e parafiscale, la cui dinamica negativa (-2,3 per cento) è stata attenuata da quella, in forte aumento, delle imposte in conto capitale, cresciute in valore assoluto di quasi dodici miliardi di euro. Infatti, fra queste sono classificati: a) i prelievi operati in base allo "scudo fisca-

I pagamenti una tantum sostengono il gettito...

...mentre calano gli introiti da imposte dirette e indirette

le”,²² per un importo di circa 5 miliardi di euro; b) i versamenti *una tantum* dell’imposta sostitutiva di tributi che hanno interessato alcuni settori dell’economia, in particolare quello bancario.²³

Le imposte in conto capitale, nel complesso, hanno offerto un contributo positivo, pari a 1,6 punti percentuali, alla dinamica delle entrate, contro un apporto nullo in Francia, Germania e Spagna, e fortemente negativo nel Regno Unito, dove hanno sottratto 3,1 punti percentuali all’andamento dell’aggregato (Tavola 1.8).

Tutte le altre grandi componenti del prelievo fiscale sono risultate in calo: le imposte indirette del 4,2 per cento, dopo essere diminuite già del 4,9 nel 2008, le imposte dirette del 7,1 per cento e i contributi sociali effettivi dello 0,5 (Tavola 1.9). La flessione delle imposte dirette è dovuta essenzialmente al calo del gettito Ires (-23,1 per cento) rispetto al 2008, mentre quella delle imposte indirette risente delle significative diminuzioni del gettito dell’Iva (-6,7 per cento) e dell’Irap (-13,0 per cento). L’andamento dei contributi sociali effettivi riflette la tenuta delle retribuzioni lorde, dovuta alla lieve crescita dell’importo medio pro capite, che ha parzialmente compensato la flessione dell’occupazione.

La generalizzata flessione delle entrate fiscali sintetizza comunque dinamiche differenziate tra paesi: con l’eccezione delle imposte in conto capitale, l’Italia e la Germania presentano variazioni piuttosto simili. L’impatto del calo delle imposte dirette sulle entrate, circa due punti percentuali in Italia e Germania, è stato considerevolmente maggiore in Francia, Spagna e Regno Unito. In questi due ultimi paesi, all’opposto della Francia, anche le imposte indirette hanno registrato una flessione importante, determinando così un deterioramento complessivo delle entrate molto maggiore rispetto a Italia, Germania e Francia.

Infine, per quanto attiene alle amministrazioni locali, nel 2009 in Italia queste hanno beneficiato di un aumento delle entrate a prezzi correnti di circa il 4 per cento, ma è caduta bruscamente sia la quota delle entrate fiscali di loro assegnazione (dal 15,6 al 14,3 per cento), sia la quota delle entrate tributarie sulle quelle complessive di queste amministrazioni (dal 43,8 al 37,6 per cento).

Per saperne di più

European Commission. *Economic Crisis in Europe. Causes, Consequences and Responses*. Luxembourg: EC, 2009. (European Economy n. 7).

http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/publication15887_en.pdf

European Commission. *European Economic Forecast: Spring 2010*. Luxembourg: EC, 2010. (European Economy n.2). http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/european_economy/2010/pdf/ee-2010-2_en.pdf

Oecd. *The Financial Crisis: Reform and Exit Strategies*. Paris: Oecd, 2009. <http://www.oecd.org/dataoecd/55/47/43091457.pdf>

Oecd. *Labour Market and the Crisis*. Paris: Oecd, 2010. (Economics department working paper, no. 756, 16 apr. 2010). [http://www.oecd.org/olis/2010doc.nsf/LinkTo/NT0000290a/\\$file/jt03281945.pdf](http://www.oecd.org/olis/2010doc.nsf/LinkTo/NT0000290a/$file/jt03281945.pdf)

Bank for International Settlements. *79th Annual Report: 1 April 2008-31 March 2009*. Basel: Bis, 2009. <http://www.bis.org/publ/arpdf/ar2009e.htm>

Imf. *World Economic Outlook: Rebalancing growth* (Apr. 2010); *Crisis and Recovery* (Apr. 2009). <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2010/01/>
<http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2009/01/>

²² Legge 3 agosto 2009, n. 102 per la regolarizzazione o rimpatrio di attività finanziarie e patrimoniali detenute all’estero da soggetti residenti.

²³ Art. 15, decreto legge n. 185/2008 concernente il “Riallineamento e rivalutazione volontaria di valori contabili”.

Capitolo 2

Gli effetti della crisi sulle imprese

2.1 Introduzione

La crisi economica internazionale ha coinvolto tutte le principali economie, con un impatto particolarmente rilevante per i paesi, come l'Italia, a forte vocazione manifatturiera e propensione all'export. Nel primo capitolo di questo *Rapporto* si è cercato di comprendere la natura di questa crisi e di valutarne l'impatto sul complesso dell'economia.

In questo capitolo si analizza l'impatto della crisi sul sistema produttivo, guardando ai diversi segmenti, ai comportamenti che caratterizzano le differenti tipologie di imprese nell'attuale fase congiunturale e nel "lungo periodo".

Le analisi qui presentate affrontano tali questioni, tenendo in dovuta considerazione le condizioni strutturali di partenza e l'evoluzione del sistema produttivo italiano nella prima parte del decennio.

In particolare, si valutano le dinamiche caratterizzanti la recessione e il successivo recupero in un contesto di medio periodo, si mettono in risalto i fenomeni di persistenza o cambiamento che hanno percorso il sistema delle imprese nell'ultimo decennio, cogliendone le eterogeneità interne, e si delinea una "mappa" della ripresa in corso attraverso la misurazione e l'analisi dei segmenti di imprese già proiettati a cogliere le opportunità della congiuntura positiva e di quelli più in ritardo.

Un primo tema di approfondimento riguarda le dinamiche del sistema produttivo durante la crisi e la successiva svolta ciclica. La caduta dei livelli di attività nel biennio 2008-2009 è stata in Italia quasi doppia che nella media dei paesi dell'Unione europea ed è sopraggiunta dopo un lungo periodo di crescita economica stentata, con segni di recupero manifestatisi solo nel biennio 2006-2007. Complessivamente, il divario di produttività del lavoro tra Italia e principali partner europei è andato ampliandosi, con un impatto del fattore dimensionale sempre più negativo, mentre la composizione settoriale del sistema manifatturiero italiano si è andata avvicinando a quella dei nostri principali partner. L'approfondimento dell'analisi delle tendenze settoriali e dimensionali mostra che, nel confronto europeo, il peggioramento della posizione relativa delle imprese italiane tra il 2001 e il 2007 è imputabile alle micro e alle grandi imprese, mentre quelle di piccole e medie dimensioni mostrano buoni livelli assoluti e relativi di performance.

L'utilizzo dei dati di un panel di imprese integrati con informazioni provenienti dalle rilevazioni Istat e dagli archivi amministrativi ha consentito di approfondire le dinamiche individuali delle imprese, la variabilità dei risultati economici e la loro recente dinamica occupazionale. Da queste emergono niti-

damente tre aspetti: il primo sottolinea l'estrema eterogeneità di comportamento delle imprese italiane e in particolare di quelle di minori dimensioni; il secondo è relativo al ruolo decisivo svolto dalle condizioni di efficienza operativa delle imprese per la spiegazione delle loro dinamiche individuali; il terzo rimanda al ruolo propulsivo giocato dalle imprese esportatrici.

Questa chiara evidenza, associata al ruolo del commercio internazionale nell'influenzare l'ampiezza della caduta dell'attività e nel trainare la successiva risalita, ha spinto ad approfondire l'analisi di alcuni aspetti del commercio estero dell'Italia e delle dinamiche delle imprese esportatrici. Esse svolgono un ruolo chiave nel funzionamento del sistema economico italiano, presentando sistematicamente risultati migliori, a parità di altre condizioni, rispetto a quelle che operano sul mercato interno. Tuttavia, nel corso dell'ultimo decennio, tali imprese sono state messe a dura prova dall'intensificarsi della competizione internazionale e dalla recente, intensa, fase recessiva.

La veloce contrazione dell'attività economica si è tradotta in una progressiva riduzione della quantità di lavoro impiegata nei processi produttivi, realizzata dalle imprese facendo ricorso a comportamenti e scelte differenziati: accanto all'utilizzo di diversi strumenti di compressione temporanea delle ore lavorate e del numero di lavoratori effettivamente impiegati, è emersa una progressiva estensione delle forme di riduzione permanente degli addetti. Ne è derivato un processo di contrazione degli occupati relativamente lento nella fase acuta della recessione, che si è però protratto nel tempo ed è proseguito anche oltre la fine della fase di calo dell'attività.

Il forte peggioramento della situazione economica si è riflesso anche sulle retribuzioni, soprattutto per la componente variabile, determinando una dinamica delle retribuzioni di fatto inferiore a quella delle retribuzioni contrattuali.

2.2 Il sistema produttivo italiano verso l'uscita dalla crisi

2.2.1 Impatto della crisi ed evoluzione recente nei profili settoriali

La recessione colpisce i settori più esposti alla concorrenza internazionale...

Come abbiamo visto nel primo capitolo, in Italia e nell'Uem gli impulsi recessivi si sono concentrati nel settore delle costruzioni e in quello manifatturiero e, all'interno di questo, nei comparti più esposti al commercio internazionale, in particolare in quello dei beni di investimento. Anche alcuni settori dei servizi, specialmente quelli connessi all'attività delle imprese, hanno risentito della recessione in maniera acuta, mentre sono rimasti relativamente poco coinvolti dalla crisi quelli più direttamente legati alla domanda delle famiglie e del settore pubblico. Il lento processo di recupero emerso nella seconda parte del 2009 è risultato sufficientemente generalizzato, seppure con intensità settoriali poco omogenee e con l'importante eccezione del settore delle costruzioni, caratterizzato dal permanere di una tendenza negativa.

Con riferimento all'industria, il profilo ciclico dell'indice della produzione industriale è stato simile per tutti i grandi comparti, ma l'ampiezza della contrazione della produzione registrata nella fase recessiva (aprile 2008-marzo 2009) è stata diversa, con una concentrazione nei beni strumentali e in quelli intermedi (con riduzioni intorno al 30 per cento), mentre le componenti dei beni di consumo e dell'energia hanno registrato riduzioni meno accentuate (intorno al 15 per cento).

Al di là delle differenze di intensità della caduta, la rapidità nella trasmissione della crisi all'interno dei settori industriali è stata elevatissima. Lo testimo-

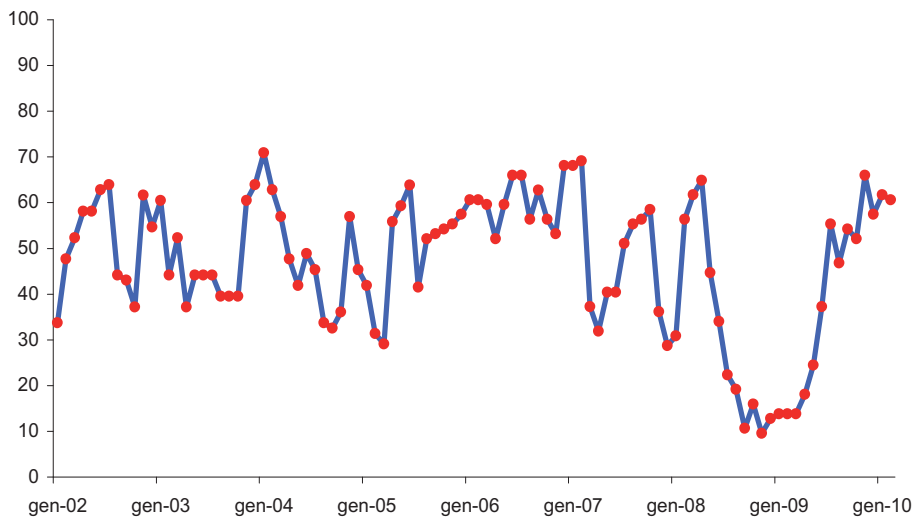
nia l'indice di diffusione¹ calcolato sulle variazioni congiunturali dell'indice della produzione industriale a livello disaggregato: se ad aprile 2008 il 65 per cento dei gruppi presentava variazioni congiunturali positive, già a luglio 2008 tale percentuale si era ridotta al 22 per cento e a novembre 2008 rappresentava meno del 10 per cento del totale, per poi risalire a partire dalla primavera, quando la tendenza positiva ha coinvolto rapidamente una quota elevata di settori (Figura 2.1).

...ma si propaga velocemente in tutti gli altri

Nel confronto tra il primo semestre del 2009 e il corrispondente del 2008, tutte le sottosezioni dell'industria manifatturiera, con la sola eccezione della farmaceutica, presentano variazioni negative. In un solo caso, i prodotti alimentari, la riduzione è inferiore al 10 per cento. Le situazioni di maggiore caduta (con diminuzioni superiori al 30 per cento) si sono registrate nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature, nella fabbricazione di apparecchiature elettriche, nella metallurgia e prodotti in metallo e nei mezzi di trasporto (Tavola 2.1).

Il ruolo esercitato dalla parte della produzione venduta sui mercati all'esportazione è stato fondamentale nel determinare il segno e l'intensità delle fluttuazioni cicliche nel biennio 2008-2009. Confrontando le componenti nazionale ed estera degli indici del fatturato industriale, deflazionate con i rispettivi indici dei prezzi alla produzione, si nota come la componente venduta all'estero abbia segnato, nel biennio 2006-2007, una crescita particolarmente robusta (con tassi vicini al 10 per cento), per poi subire una contrazione significativamente più accentuata di quella registrata dal fatturato nazionale (Figura 2.2).

Figura 2.1 - Indici di diffusione nel comparto industriale (a) - Anni 2002-2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

(a) L'indice di diffusione è calcolato come quota, sulla numerosità assoluta, dei gruppi (3a cifra della classificazione Ateco 2007) che presentano variazioni congiunturali positive; a loro volta, le variazioni sono calcolate su medie trimestrali mobili degli indici di gruppo, destagionalizzati ad hoc per questo specifico esercizio.

¹ L'indice di diffusione è calcolato come quota, sulla numerosità assoluta, dei gruppi (3a cifra della classificazione Ateco 2007) che presentano variazioni congiunturali positive; a loro volta, le variazioni sono calcolate su medie trimestrali mobili degli indici di gruppo, destagionalizzati ad hoc per questo specifico esercizio.

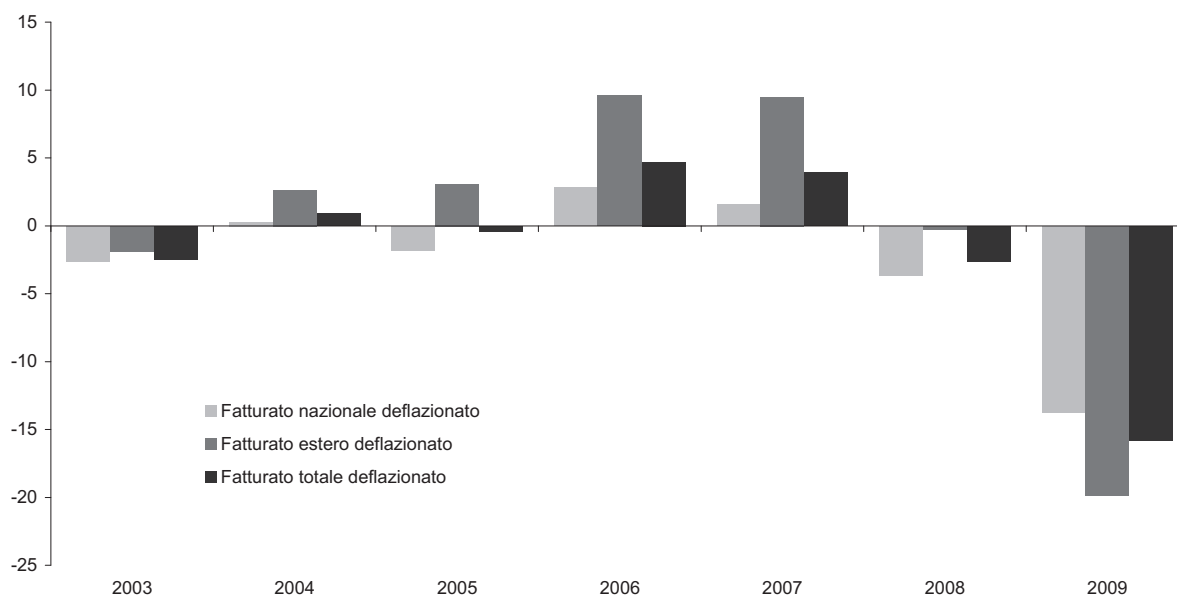
Tavola 2.1 - Indice della produzione industriale nel settore manifatturiero - Anni 2008-2010 (variazioni percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Variazioni trimestrali percentuali sul trimestre precedente su dati destagionalizzati							Variazioni semestrali percentuali sullo stesso semestre del 2008 su dati corretti per gli effetti di calendario	
	2008		2009				2010	2009	
	III	IV	I	II	III	IV	I (a)	I	II
C Attività manifatturiere	-4,9	-8,3	-10,9	-1,9	2,3	1,2	1,3	-23,4	-13,7
CA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	-1,5	-1,7	0,3	0,2	1,3	-0,2	0,7	-3,3	1,0
CB Industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili	-2,7	-0,2	-12,4	-0,4	6,9	1,9	4,6	-15,9	-6,2
CC Industria dei prodotti in legno e carta, stampa	-2,9	-6,5	-6,6	-1,4	0,3	-1,9	0,3	-16,8	-11,8
CD Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-1,1	-0,2	-8,1	3,9	-1,5	-3,9	-1,5	-11,1	-7,9
CE Fabbricazione di prodotti chimici	-1,3	-13,5	-7,7	5,9	6,5	-2,5	1,7	-20,0	-4,7
CF Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	3,5	-0,6	-3,5	1,4	2,4	0,6	2,7	0,4	1,0
CG Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-5,1	-11,6	-10,9	0,7	1,8	-0,8	-1,3	-26,5	-14,3
CH Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo esclusi macchinari e attrezzature	-1,8	-13,6	-18,0	-5,4	2,9	2,7	-0,7	-34,2	-23,5
CI Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	-2,2	-4,0	-5,0	-0,6	-0,4	2,6	3,6	-13,3	-8,3
CJ Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	-5,6	-15,1	-17,1	-8,8	7,3	8,1	4,1	-35,6	-21,3
CK Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	-6,9	-12,4	-17,5	-10,1	2,0	2,5	2,8	-35,7	-27,8
CL Fabbricazione di mezzi di trasporto	-8,8	-16,8	-12,2	-1,8	10,2	-2,8	-0,2	-32,6	-15,8
CM Altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	-4,0	-2,8	-10,1	-3,9	2,0	2,5	0,7	-16,5	-12,0

Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

(a) Variazione del trimestre dicembre 2009-febbraio 2010 rispetto al trimestre settembre-novembre 2009.

Figura 2.2 - Fatturato industriale deflazionato - Anni 2003-2009 (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine mensile su fatturato e ordinativi; Rilevazione mensile dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno e estero

Stesso risultato si ottiene confrontando l'andamento della produzione industriale e delle esportazioni in volume² per ciascuna sottosezione del settore manifatturiero (Figura 2.3). Tra il primo semestre del 2008 e lo stesso periodo del 2009 le performance settoriali peggiori in termini di produzione si accompagnano alle più forti contrazioni delle vendite all'estero. Sono da segnalare, in particolare, i settori delle macchine e apparecchiature e della metallurgia (comparti che rappresentano rispettivamente circa il 20 e il 12 per cento del totale delle vendite all'estero dell'Italia), per i quali la caduta dell'ordine del 35 per cento del livello della produzione si associa a una flessione di oltre il 30 per cento delle esportazioni.

Produzione ed export allineati nella caduta in molti comparti

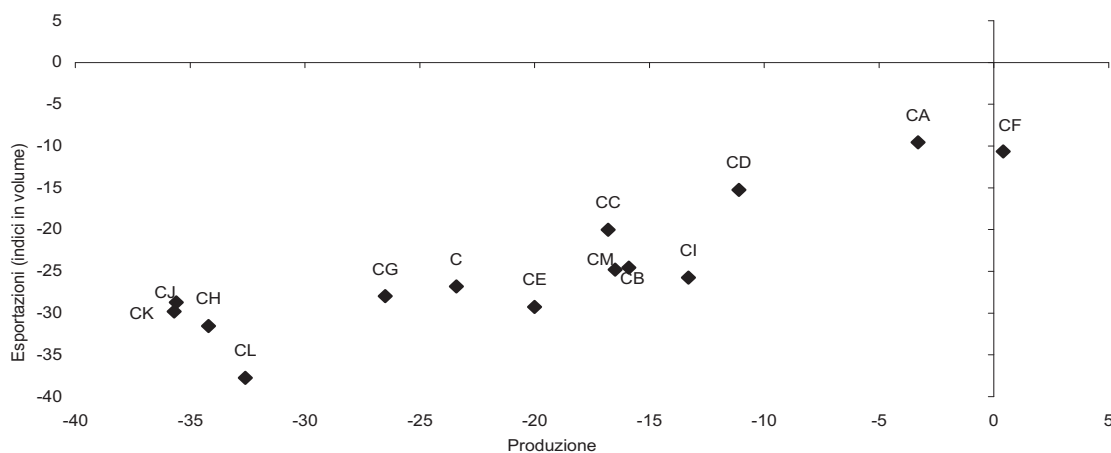
Tra i settori in cui la relazione appare meno diretta, si segnala l'industria alimentare per la quale si registra un calo della produzione contenuto a fronte di una riduzione del volume delle esportazioni relativamente meno ampia (-9,5 per cento), cosicché l'incidenza di questo settore sulle esportazioni totali in valore ha superato il 7 per cento.

Nella media dell'anno 2009, i comparti che hanno subito cadute di produzione superiori al 30 per cento rappresentano il 23 per cento del totale della produzione, quelli che hanno avuto diminuzioni comprese tra il 10 e il 30 per cento pesano per poco meno del 55 per cento del totale, quelli che hanno conseguito variazioni annuali positive rappresentano solo il 4 per cento³ (Tavola 2.2).

Ancora deboli ma generalizzati i segnali di recupero...

La risalita dell'attività industriale ha conseguito risultati relativamente limitati, se comparati con l'ampiezza della caduta, ma è stata piuttosto continua e, come già osservato, diffusa. Tra il minimo di marzo 2009 e il livello di marzo 2010 l'indice generale della produzione industriale ha segnato un incremento del 6,4 per cento, con un recupero assai marcato per i beni intermedi (cresciuti del 10,7 per cento) e significativo nel caso dei beni di consumo e di quelli strumentali (con incrementi rispettivamente del 5,0 per cento e del 2,8 per cento). I comparti più dinamici nella seconda parte del 2009 e nel primo scorcio di quest'anno sono stati quello dell'industria tessile, abbigliamento, pelli e accessori, della fabbricazione di apparecchiature elettriche e per uso domestico e dei prodotti chimici.

Figura 2.3 - Indici della produzione industriale e indici delle esportazioni in volume nelle sottosezioni del settore manifatturiero (a) - I semestre 2009 (variazioni percentuali sul I semestre 2008)



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale; Statistiche del commercio con l'estero (a) Per la descrizione delle sottosezioni si veda la tavola 2.1.

² Si tratta degli indici dei volumi dei flussi esportati derivanti dalle statistiche del commercio estero.

³ Nella tavola sono stati oscurati dei gruppi i cui dati sono considerati riservati a causa del numero molto limitato di imprese inserite nella rilevazione; tali gruppi sono comunque inclusi nel computo dei pesi.

Tavola 2.2 - Indice della produzione industriale per alcuni gruppi di attività economica del settore manifatturiero - Anno 2009 (dati corretti per gli effetti di calendario; variazioni percentuali annue e peso del gruppo sul totale del settore)

ATTIVITÀ ECONOMICHE (a)	2009 Peso del gruppo rispetto al totale	
Fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-58,7	0,343
Fabbricazione di altre apparecchiature elettriche	-55,8	0,733
Fucinataura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli; metallurgia delle polveri	-42,9	1,528
Trattamento e rivestimento dei metalli; lavori di meccanica generale	-42,5	3,851
Fabbricazione di prodotti di cokeria	-38,5	0,020
Fabbricazione di macchine per la formatura dei metalli e di altre macchine utensili	-36,0	1,201
Fabbricazione di altre macchine per impieghi speciali	-35,6	3,381
Fabbricazione di parti e accessori per autoveicoli e loro motori	-35,2	2,487
Fabbricazione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	-35,1	0,969
Siderurgia	-34,6	2,196
Fabbricazione di macchine di impiego generale	-34,3	2,653
Fabbricazione di computer e unità periferiche	-33,8	0,246
Fonderie	-33,2	0,932
Fabbricazione di prodotti refrattari	-32,8	0,082
Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta	-31,5	1,444
Fabbricazione di articoli in gomma	-31,2	0,892
Fabbricazione di componenti elettronici e schede elettroniche	-30,5	0,156
Fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali	-30,3	0,105
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	-0,9	1,569
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	-0,1	0,280
Industria delle bevande	-0,1	1,313
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	0,2	0,634
Industria del tabacco	1,2	0,140
Fabbricazione di medicinali e preparati farmaceutici	1,8	2,775
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	4,7	0,297

Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

(a) Sono stati considerati i gruppi con variazioni inferiori a -30 e superiori a -1 per cento; tra questi sono stati oscurati dei gruppi i cui dati sono considerati riservati a causa del numero molto limitato di imprese; tali gruppi sono comunque inclusi nel computo dei pesi.

...con l'eccezione
delle costruzioni

Il settore delle costruzioni è stato fortemente coinvolto dalla crisi economica, presentando una netta contrazione dell'attività produttiva. La discesa della produzione è iniziata nell'ultima parte del 2008, per poi accelerare nel corso del 2009 (-11,3 per cento in media d'anno). Al contrario dell'industria in senso stretto le costruzioni non hanno manifestato una ripresa nei mesi più recenti: negli ultimi due trimestri del 2009 l'andamento congiunturale è rimasto ancora nettamente negativo, con cali della produzione, rispettivamente, del 2,7 e dello 0,9 per cento.

La crisi economica ha coinvolto in maniera acuta anche parti importanti del comparto dei servizi. Nel 2009 il valore aggiunto dell'insieme dei servizi che comprende commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni è diminuito del 6,3 per cento. La flessione è stata particolarmente accentuata nel commercio all'ingrosso (-12,7 per cento) e in quello al dettaglio (-5,5 per cento), mentre è stata moderata nei servizi di trasporto, magazzinaggio e comunicazioni (-3,8 per cento) e in quelli di ricezione alberghiera e dei pubblici esercizi (-2,0 per cento).

...e del commercio
al dettaglio

Gli indicatori congiunturali sull'attività produttiva nei servizi presentano, pur con importanti differenze di intensità, una flessione ciclica molto marcata in corrispondenza della fase acuta della recessione e un recupero nella seconda parte del 2009, che non sembra però essersi esteso a tutti i comparti. Ad esempio, il commercio al dettaglio stenta a recuperare: l'indice del valore delle vendite misurato a prezzi correnti mostra che la tendenza discendente, manifestatasi a partire dal secondo trimestre del 2008, è proseguita a un ritmo relativamente costante per buona parte dello scorso anno, arrestandosi solo nel quarto trimestre grazie a un recu-

pero della componente non alimentare, la quale però ha manifestato nei primi due mesi di quest'anno una nuova lieve diminuzione. Nella media del 2009, le vendite sono calate in valori correnti dell'1,7 per cento (Figura 2.4).

All'andamento negativo del commercio al dettaglio nel suo complesso ha corrisposto un ulteriore spostamento delle quote di mercato a favore della distribuzione moderna rispetto a quella tradizionale; per la prima le vendite si sono mantenute pressoché stabili (+0,1 per cento, dopo un incremento dell'1,5 nel 2008), mentre per gli esercizi di piccola dimensione si è registrato, per il secondo anno consecutivo, un calo molto ampio del volume di affari (-2,7 per cento nel 2009 e -1,5 nel 2008).

Anche i settori più legati alle catene di movimentazione e distribuzione dei beni hanno attraversato, tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, una fase di intensa contrazione del giro d'affari. Ciò riguarda, in primo luogo, il commercio all'ingrosso e il trasporto marittimo, che hanno subito cali del fatturato dell'ordine del 15-20 per cento tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009; un risultato ancora peggiore è stato registrato nel medesimo periodo per il trasporto aereo. A partire dal secondo trimestre del 2009 questi settori hanno segnato un recupero, più accentuato per il trasporto aereo e meno per il commercio all'ingrosso (Figura 2.5).

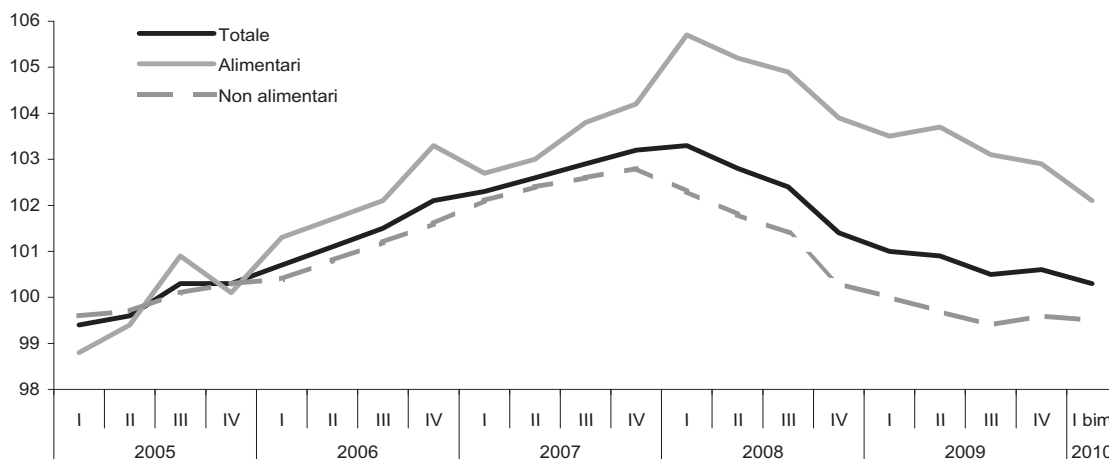
Un profilo ciclico del tutto diverso ha caratterizzato invece il comparto delle attività di informazione e comunicazione, per le quali la discesa del fatturato è iniziata già prima della crisi economica (segnatamente nel primo trimestre del 2008), si è accentuata nella fase acuta della recessione ed è poi proseguita nella seconda parte dello scorso anno. Nell'arco di due anni il fatturato a prezzi correnti è sceso di circa l'8 per cento, un risultato da leggere però alla luce della continua riduzione dei prezzi che caratterizza questo settore.

Il settore turistico e ricettivo ha risentito in misura piuttosto rilevante del peggioramento generalizzato delle condizioni dell'economia. I risultati provvisori della rilevazione sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi indicano per il 2009 un calo complessivo delle presenze (ovvero delle notti trascorse negli esercizi) del 4,1 per cento, con un'accentuazione della tendenza discendente già emersa nel 2008. La diminuzione dell'attività è stata lievemente più accentuata per la componente straniera della clientela (-4,7 per cento le presenze). In termini congiunturali e al netto degli effetti stagionali, l'andamento delle presenze è rimasto nega-

La recessione accentua la crisi della distribuzione tradizionale

Il settore turistico continua a soffrire

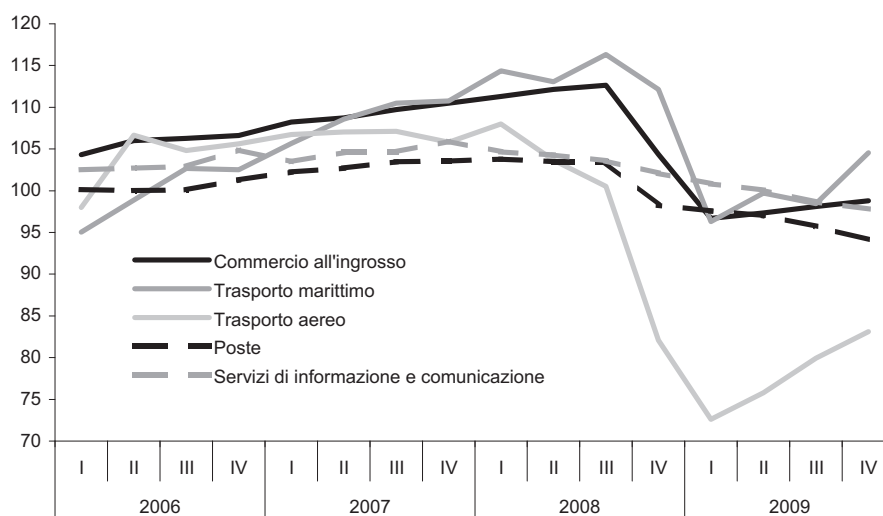
Figura 2.4 - Indice delle vendite al dettaglio - Anni 2005-2010 (numeri indice media 2005=100; medie trimestrali su dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Rilevazione mensile delle vendite al dettaglio

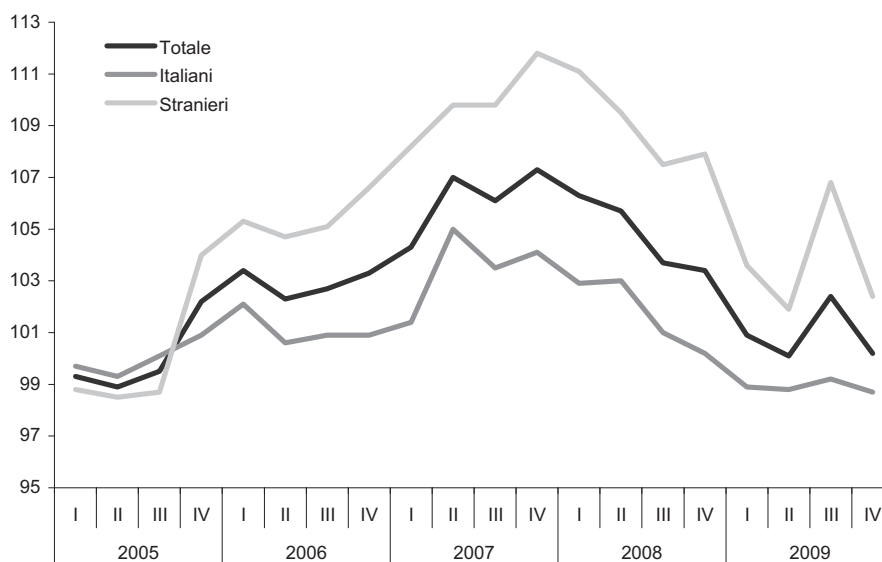
tivo fino al secondo trimestre del 2009, segnando poi un primo significativo recupero (+2,3 per cento) nel terzo trimestre, grazie soprattutto alla crescita registrata per gli stranieri. L'inversione di tendenza non si è però confermata nell'ultimo trimestre dell'anno, segnato da un nuovo calo degli arrivi (Figura 2.6).

Figura 2.5 - Indici trimestrali del fatturato di commercio all'ingrosso, trasporto marittimo, trasporto aereo, poste e servizi di informazione e comunicazione - Anni 2006-2009 (numeri indice media 2005=100; dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale del fatturato nel settore del commercio all'ingrosso, del trasporto marittimo, del trasporto aereo, delle telecomunicazioni

Figura 2.6 - Presenze totali, italiani e stranieri - Anni 2005-2009 (numeri indice media 2005=100; dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Le medie e grandi imprese industriali nella crisi e nella ripresa

Sfruttando un panel di imprese manifatturiere costruito e aggiornato dall'Istat per la produzione dell'indice mensile del fatturato industriale, emergono interessanti elementi sui rapporti tra eterogeneità nei profili di crescita delle imprese e fasi del ciclo economico. In particolare, il panel si basa su circa 2.500 medie e grandi imprese industriali (812 imprese grandi e 1.715 medie) osservate nel periodo primo trimestre 2006-primo bimestre 2010. Queste unità impiegano oltre 900 mila addetti e rappresentano circa il 60 per cento delle grandi imprese industriali e quasi il 20 per cento di quelle medie.

I dati del panel segnalano, in primo luogo, come anche nella fase più acuta della crisi una quota non residuale di imprese abbia aumentato il proprio fatturato. Ciò conferma la forte eterogeneità dei comportamenti delle imprese industriali e spiega i messaggi contraddittori emersi negli ultimi mesi da analisi condotte su insiemi parziali di imprese.

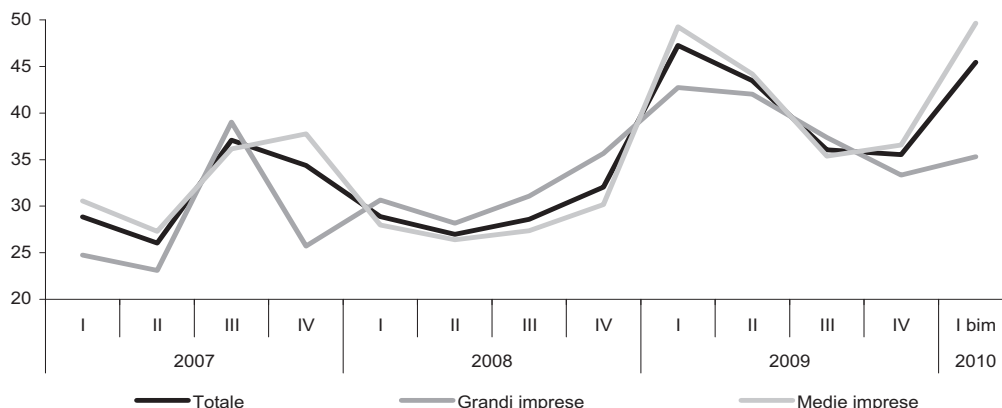
In particolare, la variabilità nei tassi di crescita del fatturato (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) aumenta a partire dalla seconda metà del 2008, raggiungendo un picco (Figura 2.7) nel primo trimestre 2009, cioè nel punto di minimo dell'attività produttiva. Successivamente si nota una diminuzione della variabilità, che conferma la presenza di effetti recessivi generalizzati all'intero sistema produttivo. Nel periodo più recente, relativo al primo bimestre 2010, la variabilità torna a crescere, sottolineando la differente capacità delle imprese di cogliere i segnali di recupero dell'economia nazionale e mondiale. Questa dinamica è più accentuata per le medie imprese industriali.

L'analisi della dinamica del fatturato trimestrale delle medie e grandi imprese industriali (Figura 2.8) mostra, a partire dal terzo trimestre 2008, un forte e rapido incremento delle imprese in grave difficoltà (tassi di variazione tendenziale del fatturato trimestrale negativi e superiori al 20 per cento) e una notevole riduzione della quota di imprese con variazioni positive, seppur contenute, del volume di affari (tassi di crescita tendenziali del fatturato trimestrale inferiori al 20 per cento). La continua e progressiva riduzione della quota di imprese in forte espansione (tassi di crescita tendenziali del fatturato trimestrale superiori al 20 per cento) raggiunge un minimo nel primo e secondo trimestre 2009.

La successiva inversione ciclica è evidente anche nella distribuzione della quota di imprese con crescita elevata, che torna a espandersi, mentre la quota di imprese in debole contrazione resta invariata. Anche se in progressiva riduzione, la quota di imprese in difficoltà rimane significativa.

La dimensione aziendale non influenza i risultati dell'analisi, sia nella fase di entrata e persistenza della crisi, sia in quella più recente di progressivo recupero del fatturato. Al contrario, appare decisamente rilevante il posizionamento sui diversi mercati di sbocco. Le imprese prevalentemente rivolte al mercato interno (oltre due terzi del fatturato realizzato con vendite sul mercato nazionale) sembrano risentire in modo più contenuto degli effetti della crisi, mentre quelle con un forte orientamento ai mercati esteri (oltre due terzi del fatturato realizzato con vendite all'estero) risentono prima degli ef-

Figura 2.7 - Fatturato delle medie e grandi imprese industriali - Anni 2007-2010 (coefficienti di variazione trimestrali)



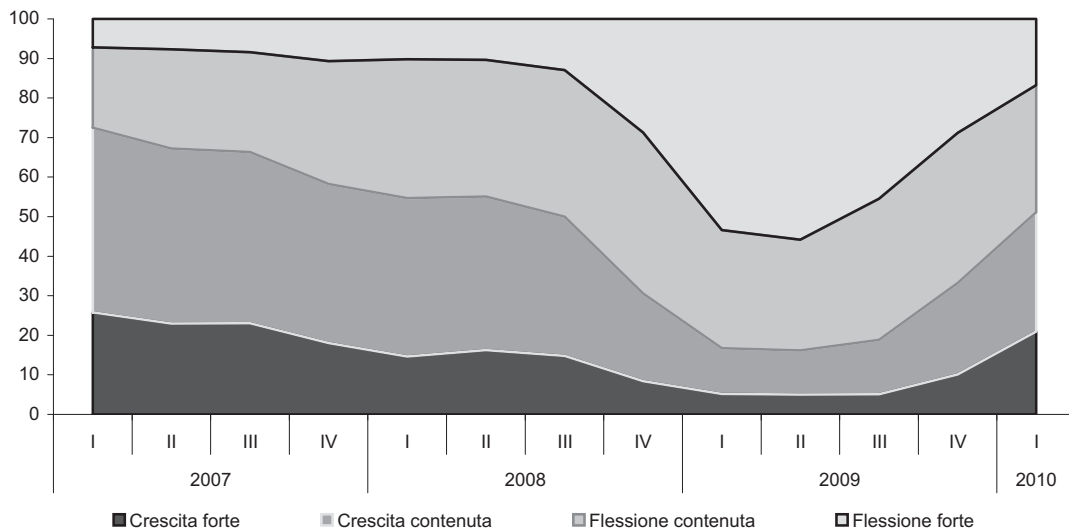
Fonte: Istat, Indagine mensile sul fatturato dell'industria; Registro statistico delle imprese attive

fetti della crisi e subiscono un impatto più ampio nella fase più acuta (Figura 2.9).

D'altra parte, se le imprese con un significativo orientamento alle esportazioni (quota di export sul fatturato compresa tra uno e due terzi) appaiono le più colpite nella fase centrale della crisi, esse si distinguono anche per il più rapido recupero. Peraltro, le imprese con un forte orientamento ai mercati esteri presentano più elevati tassi di crescita del fatturato in ogni fase del ciclo economico, confermando, da un lato, la maggior vulnerabilità a crisi globali delle imprese export-oriented, dall'altro, la loro maggiore persistenza nel segmento di quelle che realizzano una crescita più sostenuta.

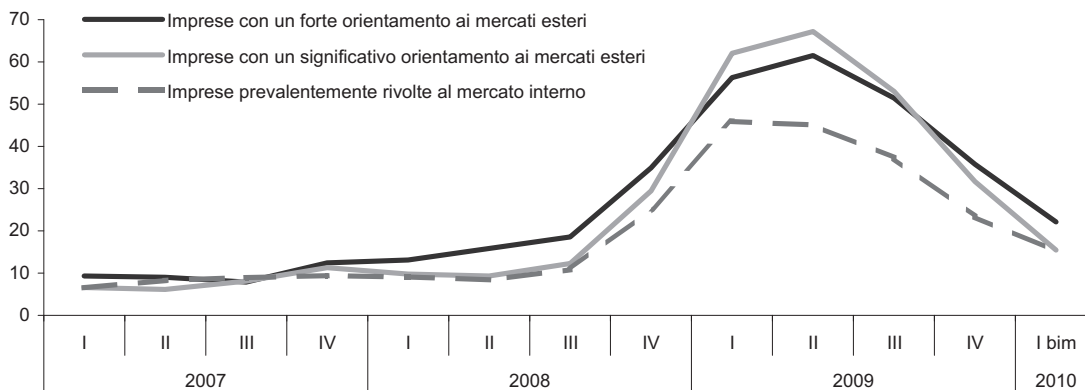
Infine, va segnalato come la propensione all'export delle imprese del panel mostri, nel passato, una contenuta reattività alle diverse fasi del ciclo economico e risultati sostanzialmente stabile per grandi e medie imprese, anche in relazione ai diversi profili di orientamento ai mercati. A partire dalla fine del 2008, però, si nota una significativa crescita della variabilità della propensione all'export per tutti i profili dimensionali e di orientamento ai mercati, il che sembra indicare, soprattutto per le medie imprese con un elevato orientamento alle esportazioni, un tentativo di riposizionarsi sui mercati che garantiscono le migliori occasioni di crescita.

Figura 2.8 - Profili di variazione del fatturato trimestrale per le medie e grandi imprese industriali - Anni 2007-2010 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine mensile sul fatturato dell'industria; Registro statistico delle imprese attive

Figura 2.9 - Imprese con riduzioni del fatturato per profilo di orientamento al mercato nazionale o estero - Anni 2007-2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine mensile sul fatturato dell'industria; Registro statistico delle imprese attive

2.2.2 Cambiamenti e persistenze del sistema produttivo italiano negli anni Duemila

Come si è già visto, la forte caduta dei livelli di attività nel biennio 2008-2009 è stata in Italia (-3,4 per cento del valore aggiunto in termini reali) quasi doppia rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea (-1,8 per cento). La riduzione manifestatasi nel nostro Paese è stata più diffusa a livello settoriale (Tavola 2.3), pur mostrando tratti comuni all'andamento continentale, quali il forte calo dell'industria (-9,5 per cento in Italia e -6,7 nell'Ue) e delle costruzioni (-4,6 e -3,2 per cento, rispettivamente), e quello più contenuto per l'insieme dei servizi (-1,6 e -0,3 per cento).

Un elemento di differenza con la situazione del resto d'Europa è rappresentato dal fatto che la crisi recente dell'economia italiana è arrivata dopo un periodo di crescita economica stentata (2001-2007), con un incremento del valore aggiunto italiano dell'1,2 per cento l'anno (un punto in meno rispetto alla media Ue), in presenza di una ricomposizione tra servizi (che danno un contributo positivo di un punto percentuale alla variazione media annua) e industria (con un contributo quasi nullo). Il risultato finale del decennio 2000-2009 è quindi quello di una crescita dello 0,1 per cento all'anno in termini di valore aggiunto totale, che ha fatto scendere l'Italia di varie posizioni nella classifica di reddito pro capite dei paesi europei.

Italia: dieci anni di crescita economica debole

Tavola 2.3 - Valore aggiunto per macrosettore nei principali paesi dell'Unione europea - Anni 2001-2009 (variazioni medie annue di periodo su valori concatenati - anno base 2000; contributi alla variazione totale)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Italia		Francia (a)		Germania		Regno Unito		Spagna		Ue27	
	Val. agg.	Contri- buto	Val. agg.	Contri- buto	Val. agg.	Contri- buto	Val. agg.	Contri- buto	Val. agg.	Contri- buto	Val. agg.	Contri- buto
ANNI 2001-2007												
Agricoltura	-0,6	0,0	-0,6	0,0	-0,2	0,0	0,4	0,0	-0,8	0,0	-0,2	0,0
Industria in senso stretto	0,4	0,1	1,1	0,2	1,9	0,5	-0,5	-0,1	1,4	0,3	1,6	0,4
Costruzioni	2,3	0,1	1,7	0,1	-3,3	-0,1	2,8	0,1	5,2	0,5	1,8	0,1
Servizi	1,4	1,0	2,0	1,5	1,6	1,1	3,3	2,4	3,9	2,6	2,5	1,7
Commercio, alberghi e trasporti	1,2	0,3	2,2	0,4	1,7	0,3	3,3	0,8	2,8	0,7	2,7	0,6
Finanza e servizi alle imprese	1,8	0,5	2,6	0,8	2,1	0,6	4,4	1,3	5,4	1,1	3,1	0,8
Altri servizi	1,1	0,2	1,1	0,3	0,9	0,2	1,8	0,4	3,7	0,8	1,5	0,3
Totale	1,2	1,2	1,8	1,8	1,4	1,4	2,5	2,5	3,3	3,3	2,2	2,2
ANNI 2008-2009												
Agricoltura	-1,1	0,0	2,1	0,0	-3,3	0,0	-1,6	-0,1	1,6	0,0
Industria in senso stretto	-9,5	-2,0	-8,9	-2,2	-6,7	-1,2	-7,8	-1,4	-6,7	-1,4
Costruzioni	-4,6	-0,2	1,2	0,0	-5,1	-0,3	-3,9	-0,4	-3,2	-0,2
Servizi	-1,6	-1,1	0,0	0,0	-1,2	-0,9	0,6	0,4	-0,3	-0,2
Commercio, alberghi e trasporti	-3,8	-0,9	-1,8	-0,3	-2,4	-0,6	-0,7	-0,2	-2,0	-0,4
Finanza e servizi alle imprese	-0,9	-0,2	0,0	0,0	-1,2	-0,4	-0,2	0,0	-0,2	-0,1
Altri servizi	0,0	0,0	1,4	0,3	0,1	0,0	3,0	0,6	1,3	0,3
Totale	-3,4	-3,4	-2,2	-2,2	-2,4	-2,4	-1,4	-1,4	-1,8	-1,8
ANNI 2001-2009												
Agricoltura	-0,7	0,0	0,3	0,0	-0,4	0,0	-1,0	0,0	0,2	0,0
Industria in senso stretto	-1,9	-0,4	-0,6	-0,1	-2,0	-0,4	-0,7	-0,1	-0,3	-0,1
Costruzioni	0,7	0,0	-2,3	-0,1	1,0	0,1	3,1	0,3	0,6	0,0
Servizi	0,7	0,5	1,2	0,9	2,3	1,7	3,1	2,2	1,8	1,3
Commercio, alberghi e trasporti	0,1	0,0	0,9	0,2	2,0	0,5	2,0	0,5	1,6	0,4
Finanza e servizi alle imprese	1,2	0,3	1,6	0,5	3,2	0,9	4,1	0,9	2,4	0,6
Altri servizi	0,9	0,2	1,0	0,2	1,4	0,3	3,5	0,8	1,4	0,3
Totale	0,1	0,1	0,6	0,6	1,4	1,4	2,3	2,3	1,3	12,2

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, National Accounts
(a) Dati 2009 non disponibili.

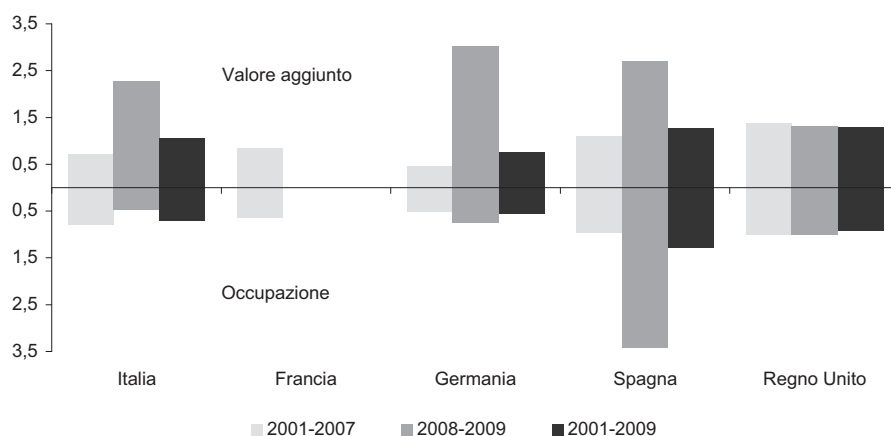
È utile, a fini interpretativi, suddividere il periodo antecedente la crisi in due fasi: la prima, fino al 2005, caratterizzata da una crescita del valore aggiunto molto lenta (+0,9 per cento l'anno), la seconda, tra il 2006 e il 2007, nella quale la crescita è raddoppiata (+1,8 per cento in media annua). In ambedue le fasi l'apporto dei servizi è stato sistematicamente positivo (un punto l'anno), mentre il valore aggiunto della manifattura si contrae nel primo quinquennio (-0,5 per cento l'anno contro +1,1 per cento dell'Ue), ma è in netta ripresa nel biennio successivo (+2,5 rispetto a +3,1 per cento dell'Ue). Peraltro, nel periodo 2001-2007 l'apporto del terziario alla crescita è stato decisamente più elevato negli altri principali paesi europei tranne che in Germania, dove però l'industria da sola ha offerto un contributo di 0,5 punti percentuali. Per questo, in Italia come in Germania, la struttura produttiva, in termini di peso relativo dei macrosettori, è cambiata meno che nelle altre grandi economie dell'area (Figura 2.10).

Nello stesso periodo, anche la produttività oraria (misurata dal rapporto tra valore aggiunto ai prezzi base e ore lavorate) è cresciuta in Italia a un tasso nettamente inferiore (+0,2 per cento l'anno) rispetto a quello, compreso tra lo 0,8 e l'1,6 per cento, sperimentato dai principali partner europei.⁴ La dinamica della produttività è stata anzi negativa proprio nei settori che hanno conseguito gli incrementi di valore aggiunto maggiori, segno del permanere dei tratti *labour-intensive* nel modello italiano (Figura 2.11).

Fatalmente, quindi, il divario di produttività del lavoro tra Italia e principali partner europei è andato ampliandosi, in particolare nel settore manifatturiero (Figura 2.12). Alcuni importanti fattori che spiegano queste tendenze – come ampiamente noto e come illustrato nelle precedenti edizioni del *Rapporto annuale* – risiedono nelle caratteristiche dimensionali e di specializzazione del nostro sistema produttivo: sotto il primo aspetto, è più elevata in Italia l'incidenza delle microimprese,⁵ caratterizzate da livelli di produttività più bassi e da una sua dinamica più lenta rispetto agli altri segmenti dimensionali; sotto il secondo, il modello italiano è

Le cause del divario di produttività tra Italia e resto d'Europa sono strutturali

Figura 2.10 - Indici sintetici di cambiamento strutturale nei principali paesi dell'Ue (a), misurati su valore aggiunto e occupazione (b) - Anni 2001-2009

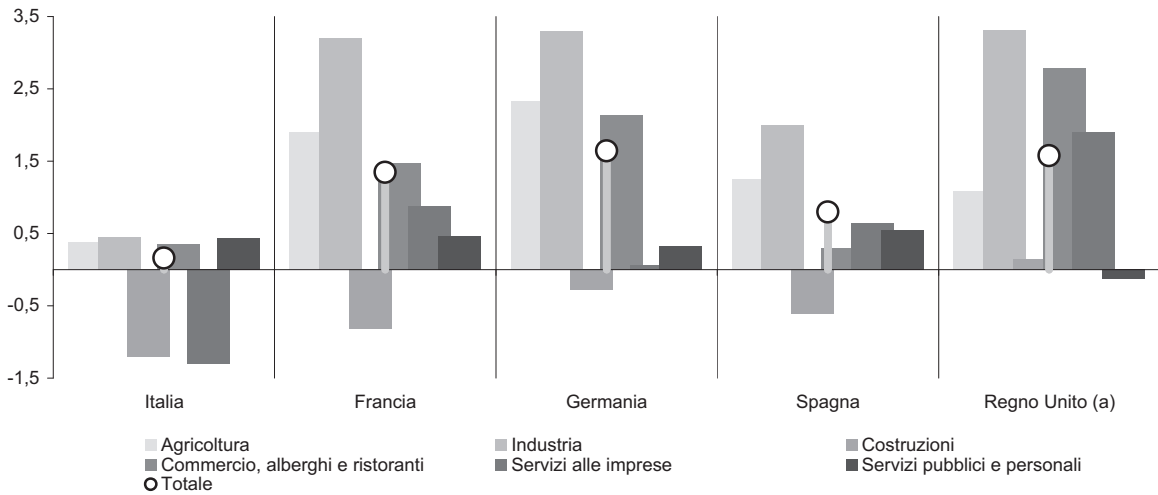


Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, National Accounts
 (a) Per la Francia i dati del 2009 non sono disponibili.
 (b) Semisomma delle variazioni nelle quote sul totale economia.

⁴ Si veda il paragrafo 1.3.

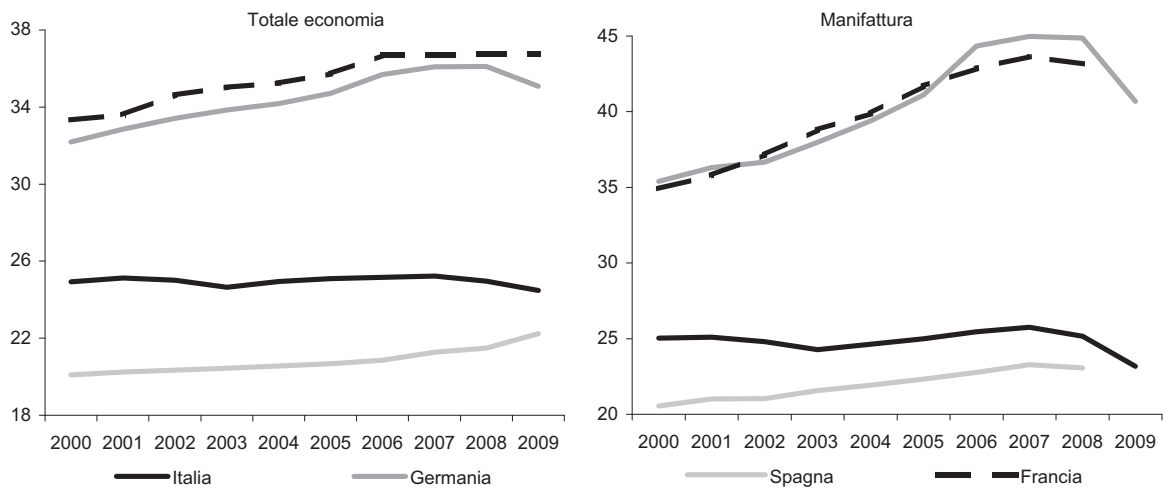
⁵ Si veda nel glossario la voce "Classificazione delle imprese per classe di addetti".

Figura 2.11 - Prodotto per ora lavorata per macrosettores nei principali paesi europei - Anni 2001-2007
(variazioni medie annue di periodo su valori concatenati - anno base 2000)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, National Accounts
(a) Prodotto per occupato.

Figura 2.12 - Prodotto per ora lavorata nei maggiori paesi Uem - Anni 2000-2009 (valori concatenati in euro - anno base 2000)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, National Accounts; Ocse

decisamente orientato nella manifattura verso produzioni a bassa tecnologia, a più lenta crescita della domanda mondiale, e in servizi *labour-intensive* nel terziario.

Per valutare l'effetto della specializzazione e della dimensione, con riferimento agli anni 2000 e 2007, il differenziale di produttività relativo (misurato sui dati a prezzi correnti) tra le imprese manifatturiere italiane e quelle francesi, spagnole e tedesche è stato scomposto con una tecnica di tipo *shift-share* utilizzando i dati delle statistiche strutturali sulle imprese (Tavola 2.4). Questi consentono di prendere in considerazione la dimensione delle imprese (5 classi di addetti) e di scendere a un dettaglio settoriale molto fine (oltre 200 comparti produttivi). La tecnica utilizzata consente di considerare isolatamente gli effetti delle caratteristiche dimen-

Tavola 2.4 - Scomposizione del differenziale di produttività del lavoro tra imprese italiane e franco-ispano-tedesche nel settore manifatturiero (a) - Anni 2000 e 2007 (migliaia di euro e composizioni percentuali)

EFFETTI	2000		2007	
	Migliaia di euro	Comp. %	Migliaia di euro	Comp. %
Composizione dimensionale	-3,6	43,8	-5,8	46,8
Specializzazione / Interazione tra specializzazione e dimensione	-4,8	58,7	-5,6	45,2
Residuo	0,2	-2,5	-1,0	7,9
Totale	-8,2	100,0	-12,3	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics
(a) Si veda nel glossario la voce "Analisi *shift-share*".

sionali e della composizione settoriale, ma anche la loro interazione.⁶

Nel 2000, il differenziale di produttività era spiegato per il 43,8 per cento dalle caratteristiche dimensionali prese isolatamente e per il 58,7 per cento dalla combinazione di effetti settoriali e dimensionali: il primo di questi effetti può essere riferito alla minore dimensione delle imprese italiane, a parità di settore, rispetto a quelle dei nostri principali partner; la seconda, alla specializzazione in settori di per sé caratterizzati dalla dimensione (sotto il profilo tecnologico-organizzativo), al netto dell'effetto positivo della specializzazione. In questo contesto, l'effetto residuo – legato alle caratteristiche del Paese – giocava positivamente, a riduzione del differenziale negativo di produttività.

La dimensione micro gioca a sfavore della produttività

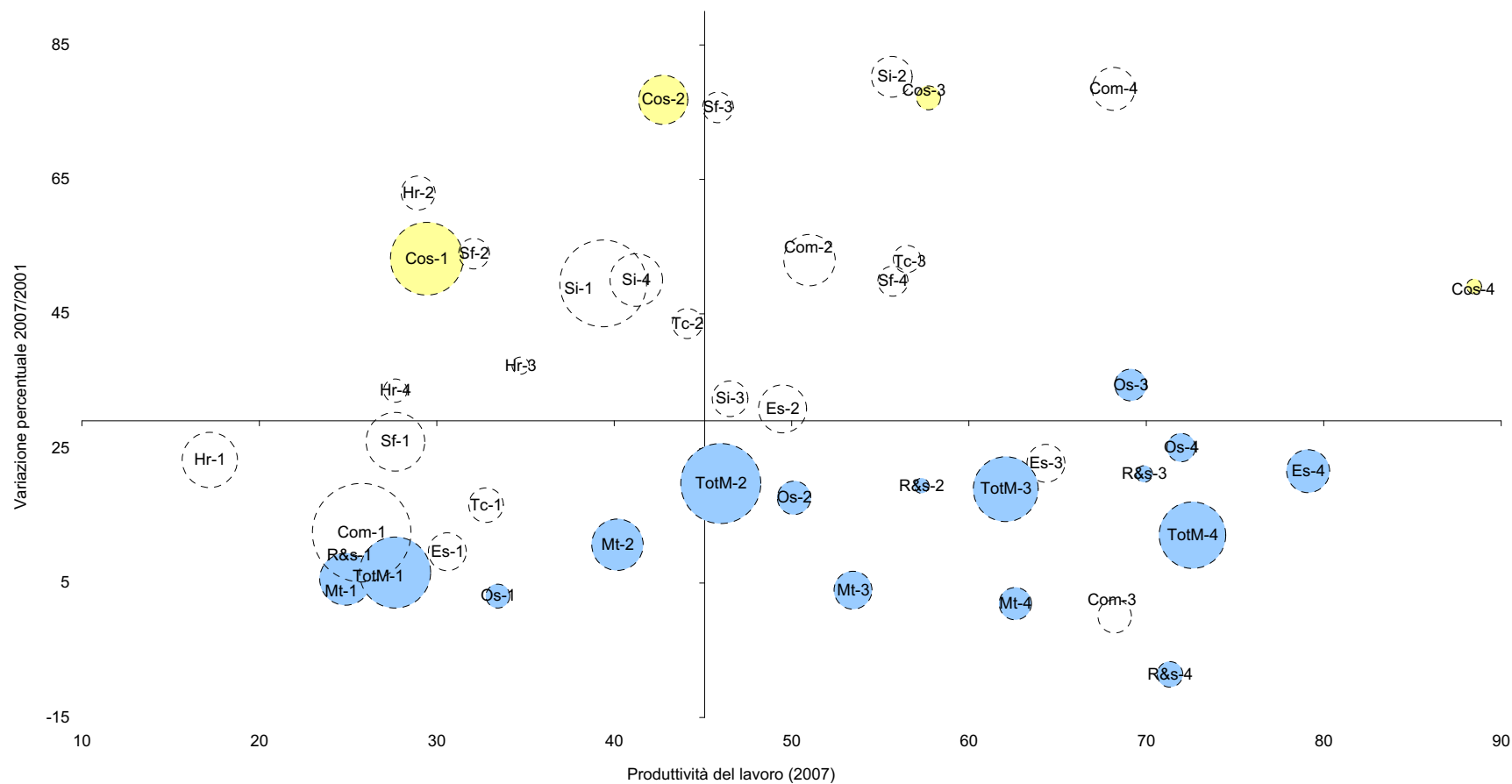
Nel 2007, il contributo dei diversi effetti nello spiegare il differenziale di produttività si è modificato sensibilmente: quello legato alla specificità dimensionale si è accentuato, salendo al 46,8 per cento, mentre quello più legato alla specializzazione si è ridotto al 45,2 per cento. Nel periodo, cioè, la composizione settoriale del sistema manifatturiero italiano si è andata allineando maggiormente a quella dei nostri maggiori partner, a testimonianza di processi di ristrutturazione produttiva; al tempo stesso, però, si sono aggravati gli effetti del deficit dimensionale "assoluto" delle imprese italiane e il *made in Italy* ha perso attrattività (l'apporto dell'effetto paese diventa, infatti, negativo).

La situazione e la dinamica della produttività delle imprese italiane prima della crisi possono essere comprese meglio analizzando il comportamento di segmenti produttivi omogenei per settore e dimensione aziendale⁷ (Figura 2.13). Tutti i comparti manifatturieri, ad eccezione dell'offerta specializzata di medie dimensioni, hanno sperimentato dinamiche della produttività inferiori alla media. Le piccole e medie imprese, però, presentano livelli di performance relativamente migliori, anche nei comparti ad alta intensità tecnologica (R&S), dove si osserva una divaricazione tra la buona performance della media impresa rispetto a quelle della classe con 250 addetti e oltre. Anche i comparti delle costruzioni hanno recuperato in termini di produttività, con le piccole imprese che raggiungono i livelli medi italiani di valore aggiunto per addetto. Se, quindi le piccole e medie imprese presentano ancora segni interessanti di dinamismo, performance decisamente negative, anche in termini dinamici, vengono registrate dalle microimprese (1-9 addetti), che hanno ulteriormente ampliato il gap negativo di produttività rispetto alle più grandi, eccezion fatta per le costruzioni e i servizi alle imprese.

⁶ Si veda nel glossario la voce "Analisi *shift-share*".

⁷ Per le disaggregazioni utilizzate si vedano nel glossario le voci "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati".

Figura 2.13 - Performance produttiva dei diversi segmenti di impresa (a) per settore di attività (b) e dimensione (c) - Anni 2001-2007 (valori in migliaia di euro e variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sui risultati economici delle piccole e medie imprese; Sistema dei conti di impresa

(a) La dimensione delle bolle indica il peso in termini di addetti impiegati nel 2007.

(b) ● Manifattura (Mt: Tradizionale; Os: Offerta specializzata; R&S: Ricerca & Sviluppo; ES: Economie di Scala)

● Cos: Costruzioni

○ Servizi (Com: Commercio; Hr: Alberghi e ristoranti; Tc: Trasporti e telecomunicazioni; Si: Immobiliari, noleggio, informatica e altri servizi alle imprese; Sf: Servizi alle famiglie)

(c) 1: micro (1-9 addetti); 2: piccola (10-49 addetti); 3: media (50-249 addetti); 4: grande.

Dimensione e performance delle imprese manifatturiere italiane nel contesto europeo

Il dibattito sui problemi di crescita dell'industria italiana ha individuato da tempo nelle caratteristiche strutturali del nostro apparato produttivo, con particolare riferimento agli aspetti dimensionali e di specializzazione, uno dei fattori esplicativi più importanti. Questo tema ha trovato ampi spazi di analisi empirica all'interno di numerose edizioni del Rapporto annuale, realizzata sfruttando le crescenti potenzialità offerte dalla base informativa solida e armonizzata rappresentata dal sistema europeo delle statistiche strutturali (Structural Business Statistics, Sbs).

Nel 2007, ultimo anno per il quale si hanno confronti europei omogenei, in Italia erano attive poco più di 510 mila imprese manifatturiere, molte più che negli altri paesi europei, in ragione della presenza rilevante di microimprese (1-9 addetti). In Italia questo segmento comprende poco meno di 430 mila imprese (Francia 212 mila, Spagna 173 mila, Germania 118 mila).

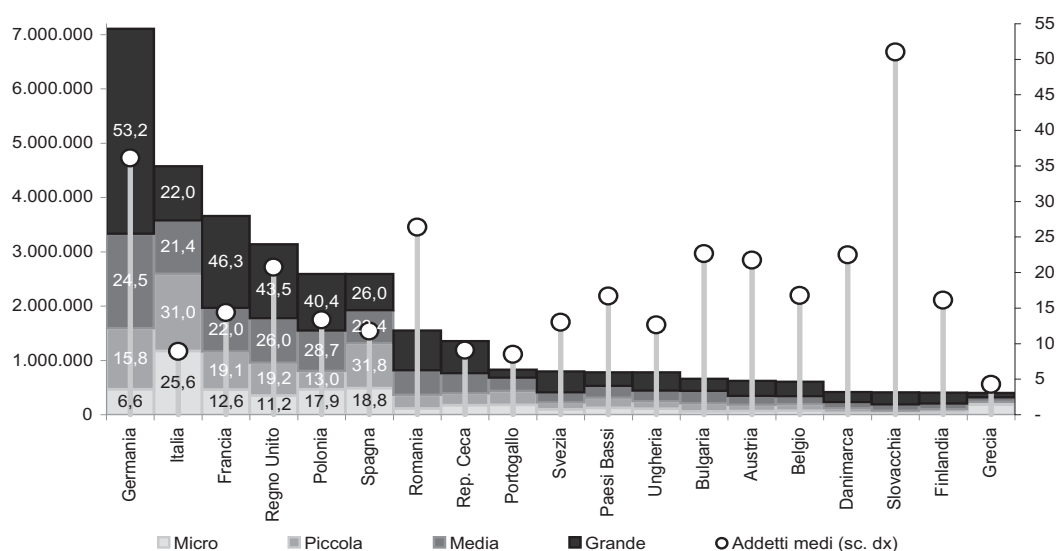
Il più alto numero di imprese in Italia interessa anche i diversi segmenti delle piccole e medie imprese: per le prime si rileva una presenza nettamente più consistente rispetto agli altri paesi (76 mila unità contro le 58 mila della Germania, le 40 mila della Spagna e le 33 mila della Francia). Anche per il segmento delle medie imprese l'Italia si conferma ai primi posti, con poco più di 10 mila unità, seconda solo alla Germania (circa 17 mila). Le grandi imprese sono 1.400, molto meno che in Germania (4 mila) e in Francia (2 mila unità).

Questa struttura dimensionale si riflette su quella dell'occupazione che vede, in Italia, concentrarsi nelle microimprese oltre un quarto degli addetti manifatturieri (circa 1,2 milioni), mentre nella media Ue la quota di addetti assorbita dalle microimprese è del 13,9 per cento (Figura 2.14). D'altra parte, il peso occupazionale delle grandi imprese è, in Italia, pari al 22 per cento, poco più della metà di quello medio Ue (40,6 per cento), assai inferiore a quello di Germania (53,2 per cento) e Francia (46,3 per cento), e ben al di sotto di quello della Spagna (26 per cento).

Naturalmente, il grado di integrazione verticale è tanto più elevato quanto minore è la dimensione aziendale: il rapporto tra valore aggiunto e fatturato era pari, nel 2007, al 31,9 per cento nelle microimprese, al 26,3 per cento nelle piccole, al 23,0 per cento nelle medie e al 19,3 per cento nelle unità di maggiore dimensione. La diminuzione del grado di integrazione verticale delle imprese riscontrata tra 2001 e 2007 risulta particolarmente rilevante per le piccole e per le medie imprese e, sotto il profilo settoriale, per i comparti ad alta intensità di R&S e per quelli dell'offerta specializzata.

Un ulteriore elemento di differenziazione rispetto agli altri maggiori paesi dell'Unione è la forte polarizzazione nella specializzazione produttiva e commerciale dell'industria manifatturiera, con una prevalenza dei settori "tradizionali" delle industrie del sistema persona-casa e di quelle metalmeccaniche, e una pre-

Figura 2.14 - Addetti delle imprese manifatturiere per classe di addetti in alcuni paesi Ue - Anno 2007
(valori assoluti e percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics

senza rilevante in comparti di “nicchia” dell’offerta specializzata (Figura 2.15). Questa struttura produttiva vede le imprese italiane di piccola dimensione assorbire quote di occupazione e di valore aggiunto nettamente superiori a quella della media dell’Ue e dei maggiori paesi.

Le imprese manifatturiere italiane hanno realizzato, tra il 2001 e il 2007, una crescita del valore aggiunto nominale del 15,1 per cento, in un contesto di riduzione dell’occupazione di poco inferiore al 5 per cento. La crescita si è manifestata in modo differente nei diversi settori, con una dinamica dei comparti a offerta specializzata e di quelli di scala nettamente superiore a quella della manifattura tradizionale e dei comparti ad alta intensità di R&S. La dinamica aggregata del valore aggiunto nasconde anche differenze dimensionali notevoli, con un incremento del 19,8 per cento nelle piccole imprese, del 18,9 per cento nelle medie, del 12,1 per cento nelle grandi e del 6,5 per cento nelle microimprese.

Una dinamica contenuta del valore aggiunto è comune alle microimprese di tutti i comparti. Anche le piccole e le medie imprese registrano una notevole omogeneità dei tassi di crescita settoriali, bassi solo nella manifattura tradizionale, la cui dinamica complessiva domina le tendenze dei segmenti dimensionali. Le grandi imprese, invece, hanno tassi di crescita elevati nei settori con economie di scala e dell’offerta specializzata, e aumenti molto più ridotti nella manifattura tradizionale e nei settori ad alta intensità di R&S.

Un’altra chiave interpretativa – accanto a quelle della dimensione e della specializzazione – risiede nella distinzione tra imprese esportatrici e imprese orien-

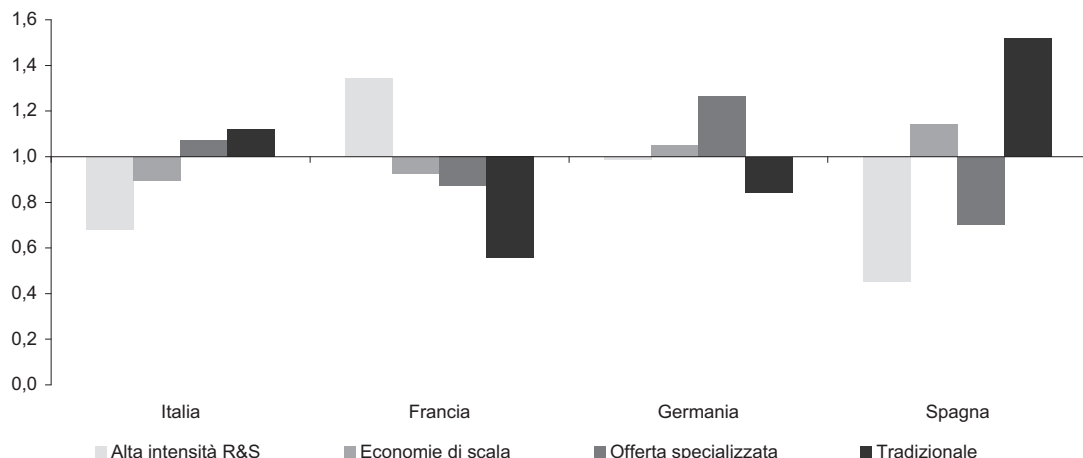
tate esclusivamente al mercato interno. Tra il 2001 e il 2007, le prime aumentano il valore aggiunto del 19,1 per cento, le seconde del 7,6 per cento. Forti, anche in questo caso, sono le differenze dimensionali, con un numero medio di addetti pari a 30 per le imprese esportatrici e a cinque per le altre: per tutte le classi dimensionali il differenziale di crescita a favore delle unità esportatrici è comunque netto. Le imprese esportatrici presentano anche un minor grado di integrazione verticale, soprattutto per le dimensioni minori, che svolgono un ruolo “intermedio” nelle filiere produttive.

La produttività nominale del lavoro è aumentata del 20,9 per cento tra il 2001 e il 2007, con incrementi simili tra piccole (+25,0 per cento), medie (+23,2 per cento) e grandi imprese (+21,8 per cento). Nelle microimprese la produttività è aumentata solo del 10,6 per cento. Per le imprese esportatrici la crescita della produttività è stata pari al 25 per cento.

Complessivamente, quindi, le piccole e medie imprese hanno determinato quasi tre quarti della crescita della produttività del lavoro nella manifattura (34,1 e 29,9 per cento rispettivamente) (Figura 2.16), assorbendo poco più della metà dell’occupazione. Le grandi imprese contribuiscono alla crescita della produttività per il 27,6 per cento, mentre le microimprese mostrano un contributo pari all’8,4 per cento, esprimendo risultati economici nettamente inferiori agli altri segmenti dimensionali.

Un confronto fra la performance produttiva delle imprese manifatturiere italiane e la media di quelle dei principali paesi dell’Uem mostra, da un lato, una perdita di competitività complessiva del sistema industriale italiano; dall’altro, l’esistenza di segmenti di imprese che risultano in una posizione migliore ri-

Figura 2.15 - Valore aggiunto della manifattura per intensità tecnologica e caratteristiche dei mercati nei principali paesi Uem (coefficienti di localizzazione)



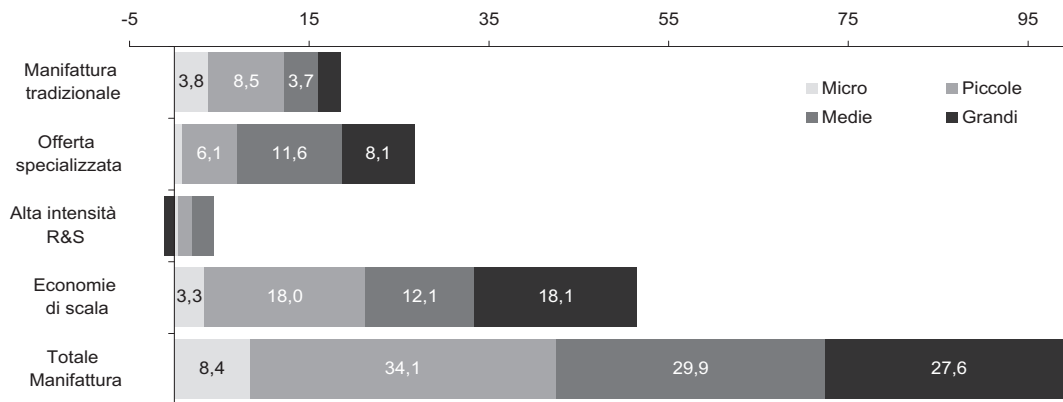
Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics

spetto agli altri paesi (Figura 2.17). Infatti, tra il 2001 e il 2007 il divario di produttività del lavoro tra le imprese italiane e quelle degli altri paesi si è ampliato dal 20,1 al 22,0 per cento, soprattutto per effetto dell'allargarsi del differenziale negativo delle microimprese (dal 22,7 al 27,9 per cento) e delle grandi unità (dall'8,5 al 12,4 per cento). L'andamento favorevole della produttività nelle imprese piccole (che tra 2001 e 2007 colmano un gap negativo del 5,1 per cento) e medie (che incrementano lievemente il loro vantaggio) non è sufficiente a colmare lo svantaggio del complesso delle imprese italiane.

Ciononostante, le imprese italiane mostravano nel 2001 un livello di redditività lorda superiore a quello delle imprese degli altri principali paesi, sia in media, sia per le piccole (soprattutto), le medie e le grandi

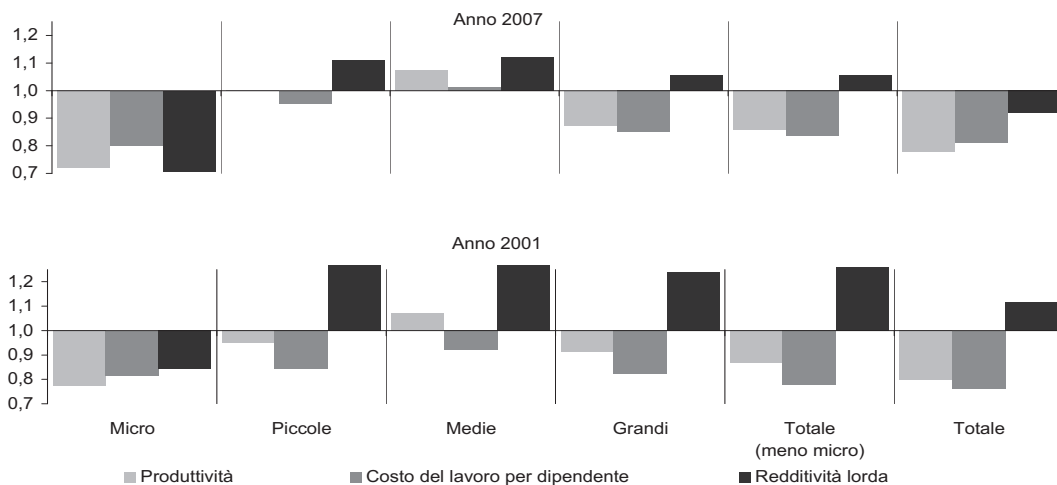
di imprese. Tale risultato dipendeva da un livello di costo unitario del lavoro inferiore, in Italia, del 23,6 per cento rispetto a quello medio degli altri quattro paesi. Tra il 2001 e il 2007, però, l'ampliamento del gap di produttività, insieme a un ridimensionamento del differenziale negativo di costo del lavoro (da -23,6 a -19,0 per cento), ha determinato un netto peggioramento delle condizioni (assolute e relative) di redditività delle imprese italiane, passata da un livello del 31 per cento (27,9 per gli altri paesi) al 29,9 per cento (32,6 per cento). Questo peggioramento relativo coinvolge tutti i segmenti dimensionali, ma consentiva ancora, nel 2007, alle medie e piccole imprese italiane di conseguire livelli di redditività superiori a quelli delle corrispondenti imprese di Germania, Francia e Spagna.

Figura 2.16 - Produttività nominale del lavoro per settore e classe di addetti - Anni 2001-2007 (contributi alla crescita e valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sui risultati economici delle piccole e medie imprese; Sistema dei conti di impresa

Figura 2.17 - Indicatori di performance della manifattura italiana per classe di addetti - Anni 2001 e 2007 (rapporti rispetto alla media dei quattro principali paesi Uem)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics

2.3 Eterogeneità delle imprese e dinamica del sistema produttivo

Le analisi presentate nel paragrafo precedente illustrano l'esistenza di un problema strutturale di crescita dell'economia italiana, al di là dei recuperi che si sono manifestati in alcuni anni. L'elemento dimensionale condiziona fortemente livelli e crescita della produttività, anche se consente un assorbimento occupazionale difficilmente ottenibile se non con una crescita più sostenuta.

Pertanto, il profilo dimensionale dell'apparato produttivo non muta significativamente se si guarda ai gruppi di impresa. Per il 2007, infatti, solo 177 mila imprese italiane appartengono a gruppi: di queste, 167 mila sono società di capitali, che rappresentano solo il 21,5 per cento del totale delle società e il 4 per cento circa del totale delle imprese. Questa bassa propensione ad appartenere a gruppi è strettamente legata alla dimensione aziendale, in particolare nell'industria: dal 17,2 per cento per le imprese sotto i 20 addetti si passa, infatti, al 94 per cento circa per le grandi imprese; per i servizi, invece, si va dal 20 per cento delle più piccole al 76 per cento circa delle grandi.

Figura 2.18 - Imprese sempre attive (a) per classe di addetti - Anni 2001 e 2008 (valori percentuali)

INDUSTRIA IN SENSO STRETTO										
2008							Totale	In calo	Stabili	In aumento
2001	1-2	3-9	10-19	20-49	50-249	> 249				
1-2	37,4036	7,8168	0,6978	0,1886	0,0335	0,0010	46,1414	7,1	64,7	28,2
3-9	5,7818	23,8477	3,5717	0,3532	0,0302	0,0003	33,5849	39,3	22,6	38,1
10-19	0,6873	2,8120	7,2366	1,4837	0,0522	0,0003	12,2723	52,2	9,4	38,4
20-49	0,3056	0,2730	1,1273	3,6863	0,4876	0,0010	5,8807	53,8	4,3	41,9
50-249	0,0828	0,0384	0,0381	0,3377	1,4433	0,0378	1,9782	56,6	1,9	41,6
> 249	0,0020	0,0013	0,0003	0,0003	0,0309	0,1078	0,1426	65,0	0,5	34,6
Totale	44,2630	34,7894	12,6718	6,0499	2,0777	0,1482	100	27,3	38,9	33,8

COSTRUZIONI										
2008							Totale	In calo	Stabili	In aumento
2001	1-2	3-9	10-19	20-49	50-249	> 249				
1-2	59,9157	10,4366	0,5245	0,0883	0,0107	0,0000	70,9759	6,7	66,3	27,0
3-9	5,6492	15,6455	2,2148	0,2106	0,0129	0,0000	23,7330	41,1	21,0	37,9
10-19	0,3486	0,9886	2,0679	0,5186	0,0205	0,0003	3,9445	51,4	8,1	40,5
20-49	0,0870	0,0857	0,2175	0,6219	0,1072	0,0009	1,1203	53,3	3,5	43,3
50-249	0,0243	0,0076	0,0082	0,0403	0,1365	0,0028	0,2197	58,1	1,3	40,6
> 249	0,0000	0,0000	0,0009	0,0003	0,0006	0,0047	0,0066	71,4	0,0	28,6
Totale	66,0249	27,1640	5,0339	1,4800	0,2884	0,0088	100	17,2	52,4	30,4

SERVIZI										
2008							Totale	In calo	Stabili	In aumento
2001	1-2	3-9	10-19	20-49	50-249	> 249				
1-2	71,9586	7,3417	0,2470	0,0552	0,0116	0,0010	79,6151	5,4	76,1	18,4
3-9	3,6861	12,3474	1,1372	0,1193	0,0143	0,0006	17,3050	36,5	27,8	35,7
10-19	0,2065	0,4596	1,1137	0,2807	0,0232	0,0006	2,0844	48,1	9,2	42,7
20-49	0,0657	0,0522	0,1073	0,3952	0,0998	0,0015	0,7217	48,7	3,5	47,8
50-249	0,0163	0,0088	0,0064	0,0348	0,1660	0,0143	0,2466	48,6	1,3	50,0
> 249	0,0012	0,0002	0,0001	0,0003	0,0035	0,0219	0,0271	45,0	0,2	54,8
Totale	75,9345	20,2099	2,6117	0,8856	0,3184	0,0399	100	12,1	65,6	22,2

TOTALE										
2008							Totale	In calo	Stabili	In aumento
2001	1-2	3-9	10-19	20-49	50-249	> 249				
1-2	66,3993	7,7785	0,3343	0,0750	0,0141	0,0009	74,6021	5,7	74,2	20,1
3-9	4,1749	14,1103	1,5571	0,1582	0,0160	0,0005	20,0169	37,7	25,8	36,5
10-19	0,2808	0,8023	1,9537	0,4519	0,0263	0,0005	3,5155	50,2	9,1	40,6
20-49	0,0967	0,0824	0,2412	0,8115	0,1464	0,0014	1,3796	51,7	3,9	44,4
50-249	0,0252	0,0121	0,0104	0,0713	0,3131	0,0157	0,4477	53,4	1,6	45,0
> 249	0,0011	0,0003	0,0002	0,0003	0,0064	0,0299	0,0382	54,4	0,3	45,3
Totale	70,9779	22,7859	4,0969	1,5682	0,5224	0,0489	100	14,5	60,9	24,6

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Al netto delle imprese coinvolte in eventi di trasformazione.

All'interno di questo quadro, si è anche visto come le differenze settoriali, tecnologiche e di orientamento al mercato possano fare la differenza in termini di successo o insuccesso delle singole imprese. Molte imprese hanno effettivamente, soprattutto nel biennio 2006-2007, conseguito risultati significativi, ma questi ultimi non hanno indotto a quel cambiamento complessivo che si sarebbe potuto attendere. La dimensione media delle imprese è, infatti, passata da 3,7 addetti nel 2001 a 4,0 nel 2008,⁸ cosicché nel 2008 si contano circa 4 milioni e mezzo di imprese e quasi 18 milioni di addetti (senza contare le forme contrattuali atipiche).

Le imprese sempre attive tra il 2001 e il 2008 sono circa 2,6 milioni⁹ (il 52 per cento del totale) (Figura 2.18). Di queste, circa un quarto hanno incrementato l'occupazione, determinando nell'11 per cento dei casi una transizione verso classi dimensionali superiori; per circa il 15 per cento delle imprese, invece, si registra un calo degli addetti medi, con un 6 per cento circa che transita in classi inferiori.

*2001-2008:
l'occupazione
cresce in una
impresa industriale
su tre*

Al di là di questa tendenza generale, che si riscontra in tutti i settori, è nell'industria in senso stretto che si osserva una maggiore dinamicità e una minore persistenza: circa il 74 per cento delle imprese permane nella stessa classe dimensionale e il 39 per cento conserva lo stesso numero di addetti. Poco più di un terzo delle imprese industriali aumenta l'occupazione tra il 2001 e il 2008, con le maggiori spinte alla crescita che si rilevano nei segmenti delle piccole e medie imprese.

Nei servizi emerge, invece, una maggiore persistenza: l'86,0 per cento non cambia classe dimensionale, con una quota di imprese in espansione relativamente bassa, e pari al 22,2 per cento, anche a causa della maggiore presenza di imprese di piccolissime dimensioni (con 1 o 2 addetti). Inoltre, nel terziario è più ampia la differenza tra la quota di imprese in espansione occupazionale rispetto a quella delle imprese in calo (circa 10 punti rispetto ai 7 dell'industria, mentre nelle costruzioni la differenza supera i 13).

2.3.1 Efficienza e dinamica delle imprese: segmenti in espansione, stagnanti o in declino

*Uno studio
sull'efficienza delle
imprese*

L'analisi delle dinamiche produttive e occupazionali delle imprese sopra presentata può essere arricchita utilizzando un panel di piccole, medie e grandi imprese (escluse quindi le microimprese con 1-9 addetti), sempre attive¹⁰ dal 2001 al 2008 per le quali è stato possibile utilizzare dati dei bilanci civilistici integrati con dati provenienti dal registro statistico delle imprese attive, dalle statistiche mensili del commercio con l'estero e dalla rilevazione trimestrale su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (Oros). Il panel di imprese rappresenta il 32 per cento delle imprese con almeno 10 addetti attive al 2008, con una copertura di poco inferiore al 30 per cento in termini di addetti. La dimensione media delle imprese del panel è pari a 35,4 addetti. Circa il 42 per cento di esse opera nell'industria in senso stretto, oltre il 46 per cento nei servizi e il rimanente nelle costruzioni.¹¹

Gli andamenti e la variabilità di due indicatori di performance (produttività nominale del lavoro e redditività) per macrosettore e dimensione mostrano l'impatto della crisi internazionale sui risultati economici delle imprese italiane (Figure 2.19-2.22). La riduzione della produttività del lavoro a prezzi correnti nel

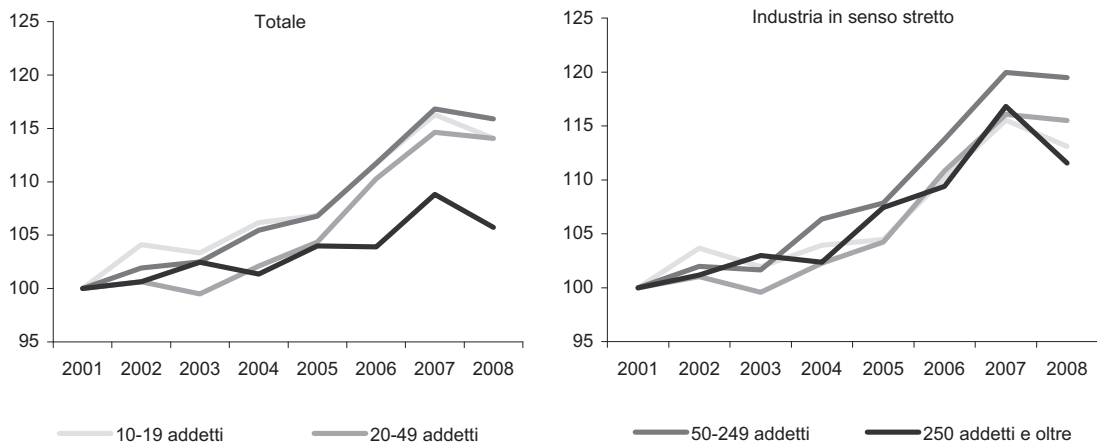
⁸ Ultimo anno disponibile delle Statistiche strutturali delle imprese.

⁹ Escluse quelle interessate da eventi (scorpori, fusioni, cessioni di ramo d'azienda eccetera) che pregiudicano la continuità dell'unità di analisi.

¹⁰ Nelle imprese con almeno 10 addetti la quota di società di capitali raggiunge l'89 per cento circa, mentre per le microimprese non supera il 16 per cento. Dal panel sono escluse le imprese interessate da eventi di trasformazione quali scorpori, fusioni ed acquisizioni al fine di rendere coerente l'analisi longitudinale dei microdati.

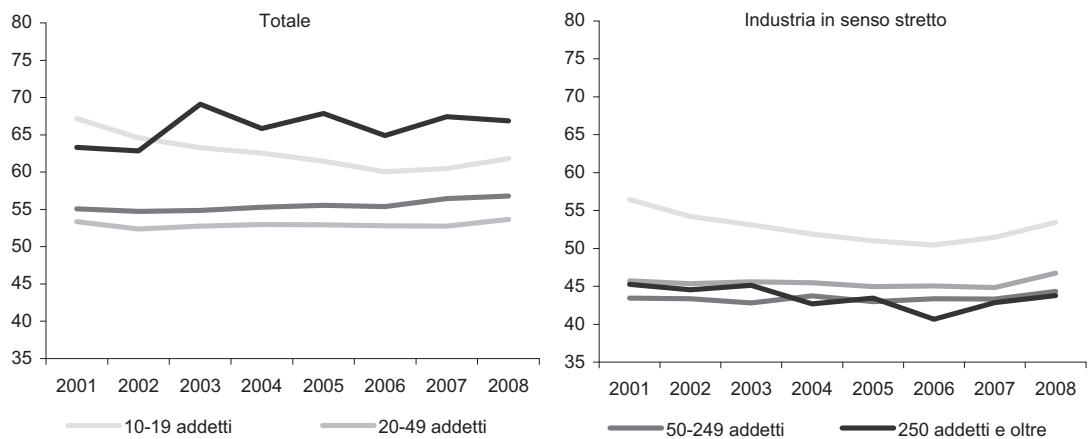
¹¹ Dato che le imprese del panel sono quelle con almeno 10 addetti, l'estensione dei risultati analitici all'insieme delle imprese va effettuata con cautela.

Figura 2.19 - Produttività nominale del lavoro di un panel di imprese sempre attive per classe di addetti e macrosettore - Anni 2001-2008 (numeri indice 2001=100)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; elaborazione su dati amministrativi

Figura 2.20 - Produttività nominale del lavoro di un panel di imprese sempre attive per classe di addetti e macrosettore - Anni 2001-2008 (coefficienti di variazione)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; elaborazione su dati amministrativi

2008 è stata del due per cento, fissando così a circa il 15 per cento l'aumento registrato nel periodo 2001-2008. Nell'industria, dopo un triennio di sostanziale stagnazione e poi di accelerazione a partire dal 2004, con una performance delle medie imprese comparativamente migliore, nel 2008 si registra un calo generalizzato della produttività, particolarmente elevato per la grande industria (-4,5 per cento).

In generale, la variabilità della performance produttiva tra le imprese industriali si riduce all'aumentare della dimensione aziendale ed è tendenzialmente in calo fino al 2006. Nel totale delle imprese, considerando, quindi, anche le costruzioni e i servizi, l'eterogeneità della performance risulta molto accentuata, in particolare nelle classi dimensionali estreme, con un comportamento uniforme nel corso degli anni.

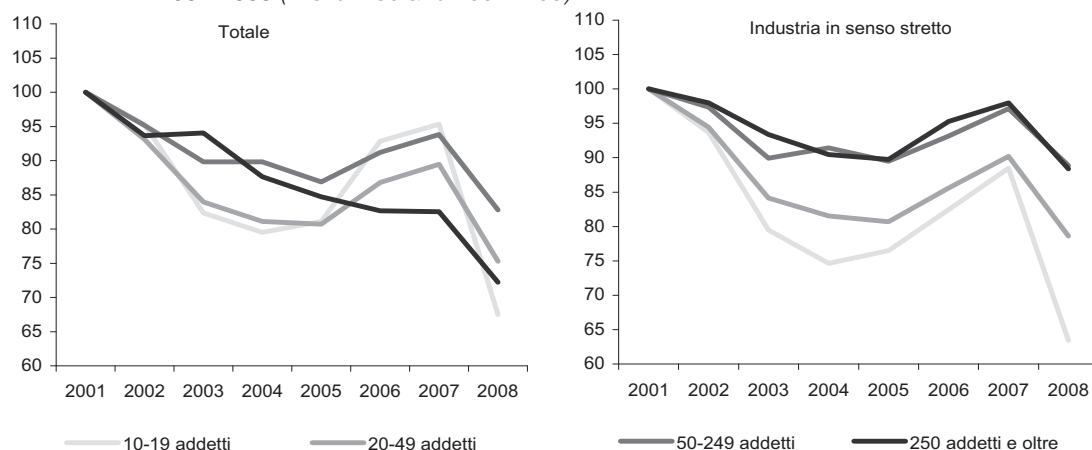
La redditività lorda, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e valore aggiunto, è calata in tutti gli anni (ad eccezione del biennio 2006-2007), riducendosi di 19 punti nel 2008. La diminuzione più prolungata si osserva per le

grandi imprese, che mostrano, però, una dinamica più favorevole nell'industria. Sia per il totale dei settori sia per l'industria, le imprese di medie dimensioni mostrano una maggiore tenuta dei margini di redditività.

La variabilità dei livelli di redditività, più contenuta nell'industria, è negativamente legata alla dimensione aziendale, con *spread* ampi nelle piccole imprese. La variabilità si riduce leggermente fino al 2006 e aumenta nel 2008, a conferma della maggiore diversificazione delle dinamiche d'impresa nell'anno di inizio della crisi.

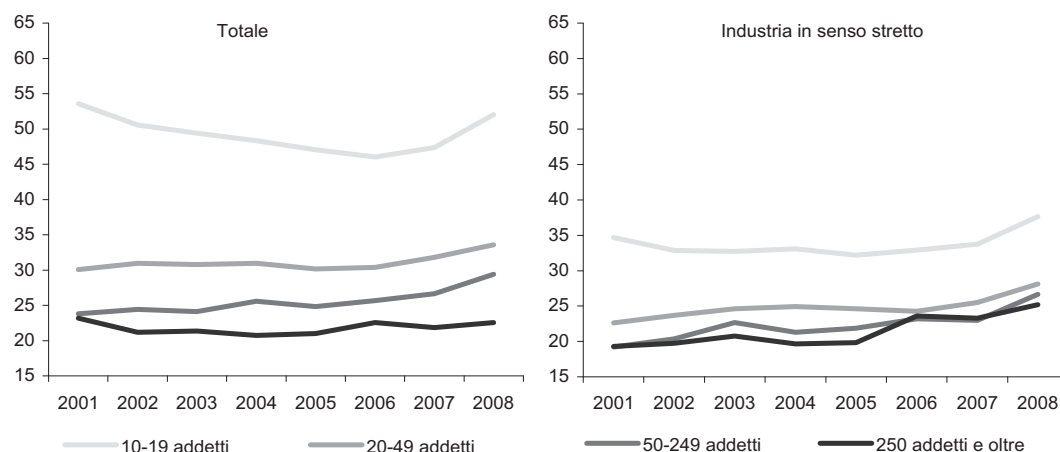
Per approfondire il nesso tra performance delle imprese e loro caratteristiche, è possibile valutare la distanza, per ogni singola impresa, tra la sua produttività e un livello teorico ottimale, utilizzando in modo combinato dati longitudinali e *cross-section* mediante un appropriato modello econometrico.¹² Questo scarto di pro-

Figura 2.21 - Redditività lorda di un panel di imprese sempre attive per classe di addetti e macrosettore - Anni 2001-2008 (livello mediano 2001=100)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; elaborazione su dati amministrativi

Figura 2.22 - Redditività lorda di un panel di imprese sempre attive per classe di addetti e macrosettore - Anni 2001-2008 (scarto quadratico medio)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; elaborazione su dati amministrativi

¹² Per il calcolo dei margini o *spread* di produttività si utilizza una stima panel ad effetti fissi di una forma funzionale flessibile di tipo translogaritmica con sostituibilità variabile degli input. La bontà di adattamento del modello varia tra 82 per cento dell'industria e 70 per cento dei servizi; i parametri stimati per gli input lavoro e capitale sono tutti significativi.

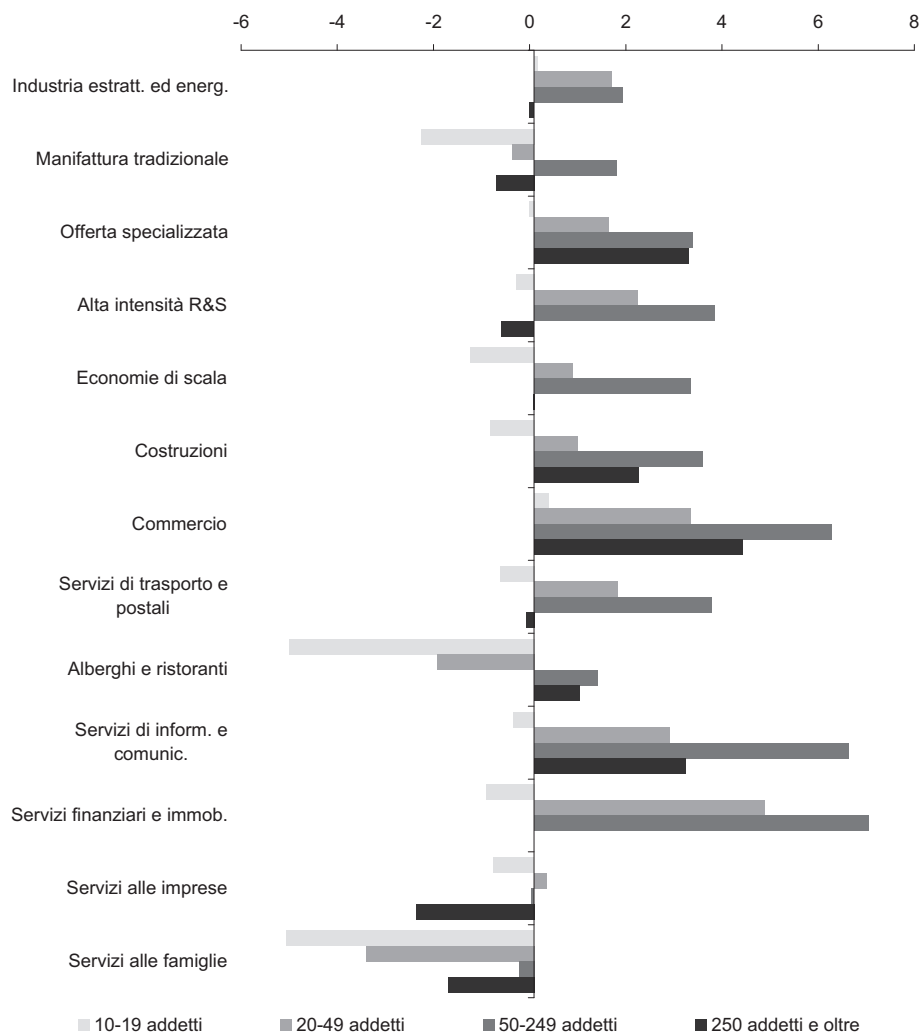
produttività può essere considerato *proxy* del grado di efficienza tecnica, ovvero della produttività totale dei fattori (l'output residuale rispetto a quello mediamente ottenuto dalla combinazione degli input lavoro e capitale).

Nella figura 2.23 si riportano i valori medi degli *spread* di efficienza per settore di attività e classe di addetti. In tutti i settori il segmento della media impresa mostra livelli relativamente maggiori di efficienza tecnica, mentre le imprese con 10-19 addetti e le più grandi sono quelle che hanno margini di efficienza contenuti o negativi. Tra i settori, l'offerta specializzata nell'industria e il commercio nei servizi sono quelli che mettono in luce margini più elevati. Si mostrano invece meno efficienti, mediamente, i servizi ricettivi, i servizi alle famiglie e i settori tradizionali della manifattura.

Fanno meglio le medie imprese

Sulla base della distribuzione degli scarti di efficienza produttiva, le imprese analizzate possono essere divise in quattro gruppi di uguale numerosità, per ognuno dei quali sono calcolati diversi indicatori (Tavola 2.5). Dai valori mediani di performance emerge che le imprese più efficienti associano maggiore produttività

Figura 2.23 - Spread di produttività per settore di attività economica e classe di addetti - Anni 2001-2008 (coefficienti)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; elaborazione su dati amministrativi

Tavola 2.5 - Indicatori di performance delle imprese medie per classe di efficienza tecnica e macrosettore - Anno 2008 (valori assoluti, in migliaia di euro e percentuali)

INDICATORI	Bassa	Medio-bassa	Medio-alta	Alta	Totale
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO					
Numero imprese	6.681	8.500	8.574	6.727	30.482
Addetti medi	19,6	24,3	33,3	48,2	31,1
Mediana addetti	14,0	17,0	23,0	33,0	19,2
Valore aggiunto per addetto (000€)	28,1	38,8	49,1	69,8	44,4
Immobilizzazioni materiali per addetto (000€)	19,1	25,5	32,3	47,1	29,4
Immobilizzazioni immateriali per addetto (000€)	0,6	0,8	0,9	1,0	0,9
Fatturato esportato	0,2	1,4	4,9	13,6	3,1
Esportazioni per addetto (000€)	0,2	2,0	8,7	39,8	5,2
Valore aggiunto su fatturato	30,4	29,8	29,3	27,4	29,3
Margine operativo lordo su valore aggiunto	1,7	11,9	18,5	34,2	16,3
Roi	-0,2	4,6	7,3	11,2	6,0
Rapporto di indebitamento a breve	49,1	43,2	35,9	19,0	37,5
Variazione esportazioni (2008/2001)	-26,6	8,7	33,6	64,0	27,3
Variazione esportazioni (2009/2008)	-34,5	-29,4	-27,7	-24,4	-27,7
Variazione costo del lavoro per dipendente (2008/2001)	24,5	27,0	28,0	28,8	27,3
Variazione occupazionale (2008/2001)	0,0	4,7	8,0	13,5	7,3
Variazione occupazionale (2009/2008)	-6,3	-4,3	-2,9	-1,4	-3,3
CONSTRUZIONI					
Numero imprese	1.687	2.604	2.442	1.648	8.381
Addetti medi	14,7	17,7	22,9	34,6	21,9
Mediana addetti	12,3	14,0	17,0	23,0	15,2
Valore aggiunto per addetto (000€)	29,3	37,6	46,5	63,0	42,0
Immobilizzazioni materiali per addetto (000€)	7,2	9,4	12,5	18,2	10,9
Immobilizzazioni immateriali per addetto (000€)	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2
Valore aggiunto su fatturato	33,7	33,2	31,4	29,1	32,0
Margine operativo lordo su valore aggiunto	1,0	7,5	14,1	27,0	11,4
Roi	2,5	8,0	10,2	10,9	8,5
Rapporto di indebitamento a breve	60,7	57,3	53,2	44,4	54,4
Variazione costo del lavoro per dipendente (2008/2001)	28,7	30,6	31,1	32,8	31,0
Variazione occupazionale (2008/2001)	49,3	28,2	21,2	14,9	25,0
Variazione occupazionale (2009/2008)	-7,1	-3,6	-2,2	-2,0	-3,2
SERVIZI					
Numero imprese	9.639	7.076	7.205	9.776	33.696
Addetti medi	24,2	23,6	25,3	35,0	27,4
Mediana addetti	13,3	14,0	15,8	21,8	15,4
Valore aggiunto per addetto (000€)	21,4	33,8	42,2	60,2	38,1
Immobilizzazioni materiali per addetto (000€)	6,3	9,8	12,8	15,2	10,2
Immobilizzazioni immateriali per addetto (000€)	0,6	0,8	1,0	1,1	0,9
Valore aggiunto su fatturato	39,4	29,5	26,0	24,0	30,2
Margine operativo lordo su valore aggiunto	-4,6	5,1	12,0	24,4	8,9
Roi	-3,9	3,4	6,5	9,9	5,2
Rapporto di indebitamento a breve	25,3	30,7	32,1	24,1	27,6
Variazione costo del lavoro per dipendente (2008/2001)	19,5	23,1	23,2	24,5	22,8
Variazione occupazionale (2008/2001)	33,3	24,1	21,5	23,7	25,1
Variazione occupazionale (2009/2008)	-3,5	-3,0	-2,5	-1,5	-2,4
TOTALE					
Numero imprese	18.007	18.180	18.221	18.151	72.559
Addetti medi	21,6	23,1	28,7	39,9	28,3
Mediana addetti	13,3	15,1	18,2	26,0	16,7
Valore aggiunto per addetto (000€)	24,9	36,9	46,3	64,6	41,4
Immobilizzazioni materiali per addetto (000€)	9,7	15,9	20,5	25,6	16,6
Immobilizzazioni immateriali per addetto (000€)	0,5	0,7	0,7	0,9	0,7
Valore aggiunto su fatturato	34,5	30,4	28,9	26,4	29,9
Margine operativo lordo su valore aggiunto	-1,7	8,6	15,3	28,5	12,4
Roi	-1,6	4,6	7,4	10,4	6,0
Rapporto di indebitamento a breve	39,3	41,4	37,3	23,8	35,5
Variazione costo del lavoro per dipendente (2008/2001)	22,4	26,1	26,7	27,0	25,9
Variazione occupazionale (2008/2001)	18,5	13,5	13,8	18,5	15,9
Variazione occupazionale (2009/2008)	-5,1	-3,8	-2,7	-1,5	-2,9

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Rilevazione Oros; Statistiche del commercio con l'estero; elaborazione su dati amministrativi

e redditività (nonché più alta intensità di capitale) a valori più bassi di indebitamento (meno di un quarto del capitale finanziario) e di integrazione verticale (26,4 per cento di valore aggiunto sul fatturato).

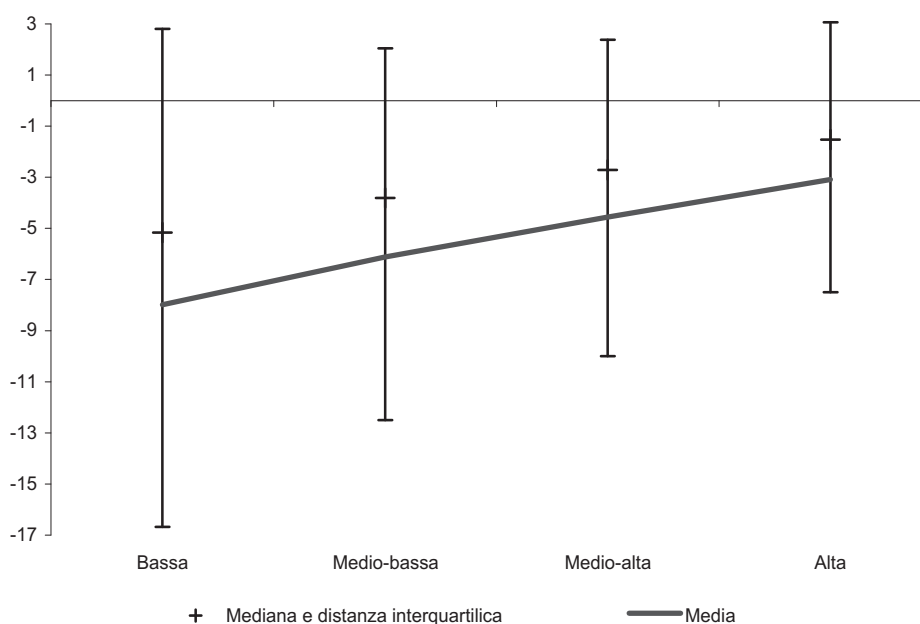
Tra le imprese a bassa efficienza i livelli di produttività del lavoro non superano i 30 mila euro per addetto (tra 29 mila euro nelle costruzioni e circa 21 mila nei servizi) e quelli di redditività sono quasi sempre negativi, in particolare nei servizi. Nelle costruzioni e nei servizi si registra l'aumento più alto di occupazione dal 2001 (valori mediani pari a 49,3 e 33,3 per cento) a conferma di un modello di crescita *labour intensive*, maggiormente concentrato in aree produttive meno efficienti. Nell'industria, invece, le imprese appartenenti alle classi di efficienza più elevata registrano le migliori performance occupazionali dal 2001 e tendenze meno negative nel corso del 2009.

Le imprese più efficienti hanno conseguito un aumento delle esportazioni, nel periodo 2001-2008, pari al 64,0 per cento, a fronte di tassi di crescita nettamente più bassi per le altre classi (+33,6 per le imprese a medio-alta efficienza, +8,7 per quelle a efficienza medio-bassa, -27 per cento circa per le unità a bassa efficienza). Per il totale delle imprese manifatturiere la perdita di fatturato esportato nel 2009 è pari agli incrementi realizzati negli anni precedenti, con effetti relativamente omogenei per le diverse tipologie di imprese.

Le imprese più efficienti hanno anche contenuto, nel biennio 2008-2009, l'effetto della crisi sull'occupazione (Figura 2.24). A fronte di una contrazione media delle unità di lavoro dipendente del 5 per cento circa, le imprese più efficienti hanno limitato la riduzione al 3 per cento circa, con scarti ridotti tra i quartili delle variazioni. Al ridursi del grado di efficienza, i comportamenti delle imprese appaiono più eterogenei e con perdite occupazionali più elevate, in particolare nel gruppo di imprese a bassa efficienza.

Minore il calo occupazionale per le imprese più efficienti

Figura 2.24 - Unità di lavoro dipendenti per classe di efficienza tecnica delle imprese - Anni 2008-2009 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Rilevazione Oros; elaborazione su dati amministrativi

2.3.2 Eterogeneità strutturali e risultati economici delle microimprese

Come si è visto, le microimprese (circa 2,7 milioni di unità, che impiegano quasi la metà degli addetti e producono circa un terzo del valore aggiunto) hanno conseguito nel decennio passato risultati nettamente inferiori a quelli delle imprese di maggiore dimensione. Risulta quindi fondamentale comprendere meglio le caratteristiche di queste imprese e le loro performance, soprattutto nel corso dell'ultimo biennio. Avvalendosi di dati di fonte amministrativa è possibile, per un insieme significativo di queste imprese, disporre di indicatori sulla loro performance economica e occupazionale aggiornati al 2008, nel primo caso, e al 2009, nel secondo.¹³

Tra le imprese micro risentono più della crisi quelle con 1-2 addetti

In generale, la caduta della domanda di beni e servizi si è tradotta, nel corso del 2008, in una diminuzione significativa dei livelli di fatturato per addetto e di produttività del lavoro (-2,7 e -3,0 per cento rispettivamente), con eterogeneità rilevanti. In molti settori la performance dell'ultimo anno risulta divaricata per classe dimensionale, con le imprese di 3-9 addetti che mostrano risultati relativamente migliori della media: è questo il caso di tutta l'industria, comprese le costruzioni, del commercio e dei servizi alle imprese. In particolare, nel primo quadrante della figura 2.26 (in alto a destra), che contiene i raggruppamenti di imprese con livelli e variazioni più alti rispetto a quelli medi, si trovano i servizi immobiliari, di informazione e comunicazione e i settori dell'industria con 3-9 addetti (con la significativa eccezione della manifattura tradizionale). Le imprese del settore ricettivo, caratterizzate da bassi livelli di valore aggiunto per addetto, contengono la perdita di produttività del lavoro (quadrante in alto a sinistra), mentre, nell'ambito dei servizi, è sempre negativa la performance delle piccolissime imprese dei trasporti, che hanno risentito in misura maggiore della crisi industriale.

Il peggioramento della performance di questo insieme di imprese è confermato, come già visto nel caso della produttività del lavoro, dal confronto dei margini di redditività nel 2007 e nel 2008 (Tavola 2.6). La prima fase della crisi si traduce

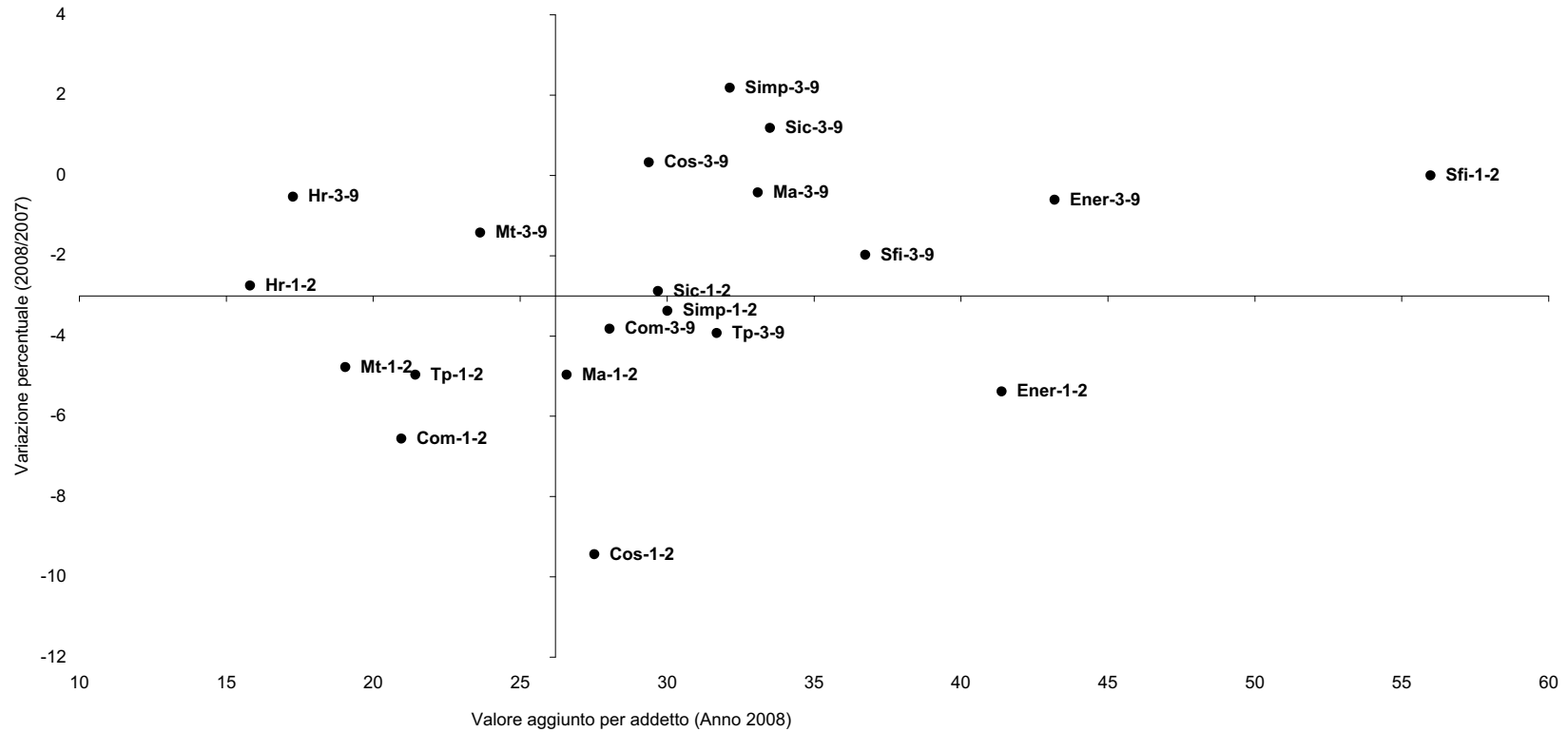
Tavola 2.6 - Redditività lorda per classe di addetti e settore di attività - Anni 2007-2008
(differenze tra valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1-2	3-9	Totale
Industria estrattiva ed energetica	-3,2	-1,4	-1,9
Manifattura tradizionale	-7,5	-4,2	-5,0
Altra manifattura	-6,7	-3,4	-4,1
Costruzioni	-8,5	-2,0	-5,1
Commercio	-7,4	-5,5	-6,4
Servizi di trasporto e postali	-10,1	-5,1	-6,8
Alberghi e ristoranti	-6,7	-2,8	-3,8
Servizi di informazione e comunicazione	-3,7	-2,1	-2,6
Servizi finanziari e immobiliari	-1,8	-2,7	-1,9
Servizi alle imprese	-3,6	-1,1	-2,6
Totale	-6,1	-3,6	-4,8

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; elaborazione su dati amministrativi

¹³ Queste imprese – presenti nella stessa fonte amministrativa sia nel 2007 sia nel 2008 – rappresentano il 62 per cento dell'insieme di riferimento (il 71 per cento in termini di addetti). Per questa analisi la classe dimensionale micro è stata divisa in ulteriori due classi, con discriminare a 2,5 addetti medi.

Figura 2.25 - Valore aggiunto per addetto delle microimprese per attività economica (a) e classe di addetti (b) - Anno 2008 (valori in migliaia di euro e variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; elaborazione su dati amministrativi

(a) Ener (Industria estrattiva ed energetica); Mt (Manifattura tradizionale); Ma (Altra manifattura); Cos (Costruzioni); Com (Commercio); Tp (Servizi di trasporto e postali); Hr (Alberghi e ristoranti); Sic (Servizi di informazione e comunicazione); Sfi (Servizi finanziari e immobiliari); Simp (Servizi alle imprese).

(b) 1-2 (da 1 a 2 addetti medi); 3-9 (da 3 a 9 addetti medi).

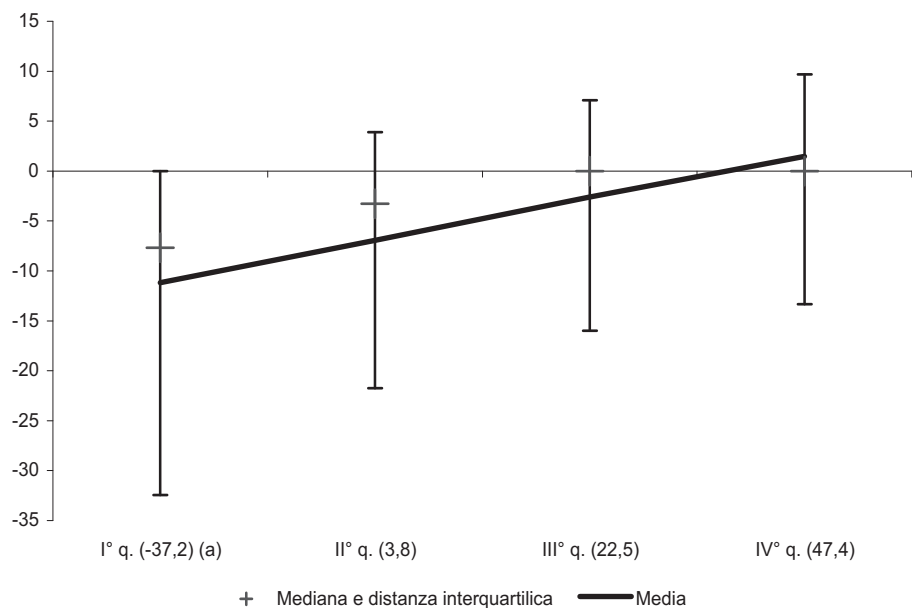
in una caduta di 4,8 punti percentuali dei profitti lordi: in genere, per le imprese con 1-2 addetti i margini si comprimono più che nelle imprese di maggiori dimensioni degli stessi settori; tra le eccezioni, nei servizi si segnalano quelli alle imprese, gli immobiliari e l'Ict; tra le industrie, quelle estrattivo-energetiche.

Con riferimento alle imprese con dipendenti incluse nel panel (circa un terzo del totale), nel 2009 l'occupazione dipendente si riduce del 4,5 per cento (dopo che era già diminuita dell'1,5 l'anno prima). Le differenze settoriali sono forti: la manifattura e le costruzioni perdono circa il 7 per cento dell'occupazione; all'estremo opposto nei servizi di informazione e comunicazione l'occupazione cresce, anche se di poco.

L'occupazione scende di più nelle imprese meno remunerative

Attraverso un'apposita analisi della varianza si nota come le differenze di performance occupazionale siano in gran parte spiegate dalla dimensione (a favore delle imprese più piccole, dove si osserva una tenuta occupazionale) e dalla classe di redditività (il cui valore mediano è del 13,5 per cento), mentre il settore di attività e la classe di produttività svolgono un ruolo più ridotto. Nella figura 2.26 si mostra, in particolare, la distribuzione delle variazioni occupazionali tra il 2008 e il 2009 per quartile di redditività delle micro imprese. A livelli maggiori di redditività i valori medi e mediani delle variazioni delle unità di lavoro crescono: in particolare, il 25 per cento delle imprese più profittevoli fa registrare un incremento dell'1,4 per cento in media, entro un intervallo compreso tra -13 e +10 per cento circa (rispettivamente primo e terzo quartile). Preoccupante, invece, risulta la situazione del quarto inferiore della distribuzione, che registra una caduta media dell'11,2 per cento (in un intervallo compreso tra -32 per cento e zero).

Figura 2.26 - Unità di lavoro dipendenti delle microimprese per classe di redditività - Anni 2008-2009 (valori e variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Rilevazione Oras; elaborazione su dati amministrativi (a) I valori in parentesi indicano il livello mediano di redditività della classe.

2.4 Impatto della crisi, fattori di successo e traiettorie di uscita delle imprese esportatrici

Le imprese esportatrici svolgono un ruolo chiave nel funzionamento del sistema economico italiano, presentando sistematicamente risultati migliori, a parità di altre condizioni, rispetto a quelle che operano sul mercato interno. Nel corso dell'ultimo decennio, la crescente competizione internazionale ha messo a dura prova il sistema delle imprese esportatrici. Infatti, tra il 2000 e il 2007 (Tavola 2.7) le imprese esportatrici manifatturiere sono diminuite del 2,3 per cento (poco meno di 2.300 unità). Le maggiori diminuzioni si sono verificate per le microimprese (con meno di 10 addetti) e per le grandi imprese (con 250 e più addetti), con flessioni in entrambi i casi intorno al 4 per cento (in termini assoluti, 1.900 per le prime e 57 per le seconde).

Il contributo all'export delle diverse classi dimensionali registra flessioni tendenziali per le micro e per le piccole imprese (rispettivamente 1,3 e 2,5 punti percentuali tra il 2000 e il 2007), mentre le imprese di medie e grandi dimensioni hanno visto incrementare la loro quota (1,1 e 2,7 punti percentuali). Si tratta di

In calo la presenza sui mercati esteri di micro e grandi imprese

Tavola 2.7 - Imprese esportatrici, esportazioni della manifattura, export per addetto per classe di addetti - Anni 2000-2008 (numero di imprese; valori delle esportazioni in milioni di euro e quote percentuali)

ANNI	Classi di addetti									
	1-9		10-49		50-249		250 e oltre		Totale	
IMPRESE										
	Numero	Quota	Numero	Quota	Numero	Quota	Numero	Quota	Numero	Quota
2000	45.047	45,8	43.087	43,8	8.840	9,0	1.418	1,4	98.392	100,0
2001	44.332	45,3	42.994	44,0	9.000	9,2	1.441	1,5	97.767	100,0
2002	45.274	46,0	42.832	43,5	8.924	9,1	1.437	1,5	98.467	100,0
2003	44.376	45,2	43.383	44,2	9.064	9,2	1.417	1,4	98.240	100,0
2004	44.354	45,5	42.792	43,9	8.872	9,1	1.382	1,4	97.400	100,0
2005	42.676	44,9	42.358	44,6	8.687	9,1	1.335	1,4	95.056	100,0
2006	44.716	45,8	42.739	43,8	8.823	9,0	1.351	1,4	97.629	100,0
2007	43.122	44,9	42.891	44,6	8.731	9,1	1.361	1,4	96.105	100,0
2008	40.901	44,0	42.136	45,3	8.605	9,3	1.361	1,5	93.003	100,0
ESPORTAZIONI (milioni di euro)										
	Valori	Quota	Valori	Quota	Valori	Quota	Valori	Quota	Valori	Quota
2000	10.538	5,0	40.810	19,2	62.408	29,4	98.521	46,4	212.277	100,0
2001	12.089	5,3	42.335	18,7	66.161	29,3	105.413	46,6	225.998	100,0
2002	11.840	5,3	40.981	18,4	66.374	29,8	103.858	46,6	223.053	100,0
2003	10.517	4,8	39.770	18,0	66.405	30,1	103.754	47,1	220.445	100,0
2004	10.903	4,6	41.569	17,5	71.230	30,0	113.575	47,9	237.277	100,0
2005	11.405	4,6	42.628	17,2	75.378	30,5	118.018	47,7	247.430	100,0
2006	11.269	4,1	46.800	17,1	84.668	30,9	131.538	48,0	274.275	100,0
2007	11.118	3,7	50.300	16,7	91.927	30,5	147.764	49,1	301.109	100,0
2008	11.575	3,9	47.589	16,0	92.052	30,9	146.739	49,2	297.955	100,0
ESPORTAZIONI/ADETTI (migliaia di euro)										
	Valori	Valori	Valori	Valori	Valori					
2000	61,8	47,2	71,4	89,3	70,5					
2001	71,9	49,1	74,7	95,7	74,9					
2002	69,3	47,8	75,5	97,1	74,9					
2003	61,4	45,9	75,0	98,6	74,1					
2004	64,0	48,6	82,0	111,8	81,5					
2005	68,3	50,4	88,4	119,3	86,7					
2006	65,3	54,9	97,9	132,8	95,3					
2007	66,0	58,5	106,6	147,8	104,2					
2008	71,9	56,2	108,5	147,4	104,5					

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero

modificazioni strutturali, scarsamente dipendenti dagli andamenti ciclici, con un aumento tendenziale del peso relativo delle imprese di elevate dimensioni sui flussi totali di esportazioni manifatturiere.

Se si considera l'andamento delle esportazioni per addetto si rileva un aumento complessivo di poco meno del 50 per cento. L'incremento dell'export per addetto è generalizzato a tutte le classi dimensionali, anche se più intenso per quelle di maggiori dimensioni.

2.4.1 Cambiamenti nel modello di specializzazione dell'export italiano

Nell'ultimo decennio la riduzione del numero di imprese esportatrici è stata accompagnata da una perdita di competitività sui mercati esteri, misurabile in primo luogo attraverso la dinamica delle quote di export sulle esportazioni mondiali. Ancora nel 2008 l'Italia mostrava una specializzazione relativa concentrata in settori a forte competitività di prezzo, in maggioranza caratterizzati da una crescita degli scambi in valore inferiore alla media del commercio mondiale. Peraltro, è in questi ambiti che, dopo l'accelerazione della concorrenza delle economie asiatiche emergenti, si sono avute le maggiori riduzioni di quote (Tavola 2.8).

Nel 2008, con riferimento al complesso delle esportazioni di un significativo numero di paesi, l'Italia deteneva una quota di mercato pari al 15,2 per cento negli articoli in pelle, all'11,5 nei mobili, all'8,8 nelle bevande, all'8,6 negli articoli di abbigliamento, all'8,5 negli altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, al 7,6 nei macchinari e attrezzature e al 6,8 nei prodotti in metallo. Si tratta di settori per i quali la quota di mercato è ampiamente superiore a quella media dell'Italia nei confronti dei paesi considerati (4,3 per cento) e che, tra il 2001 e il 2008, hanno registrato tassi di crescita del mercato inferiori a quello medio, a eccezione dei prodotti in metallo.

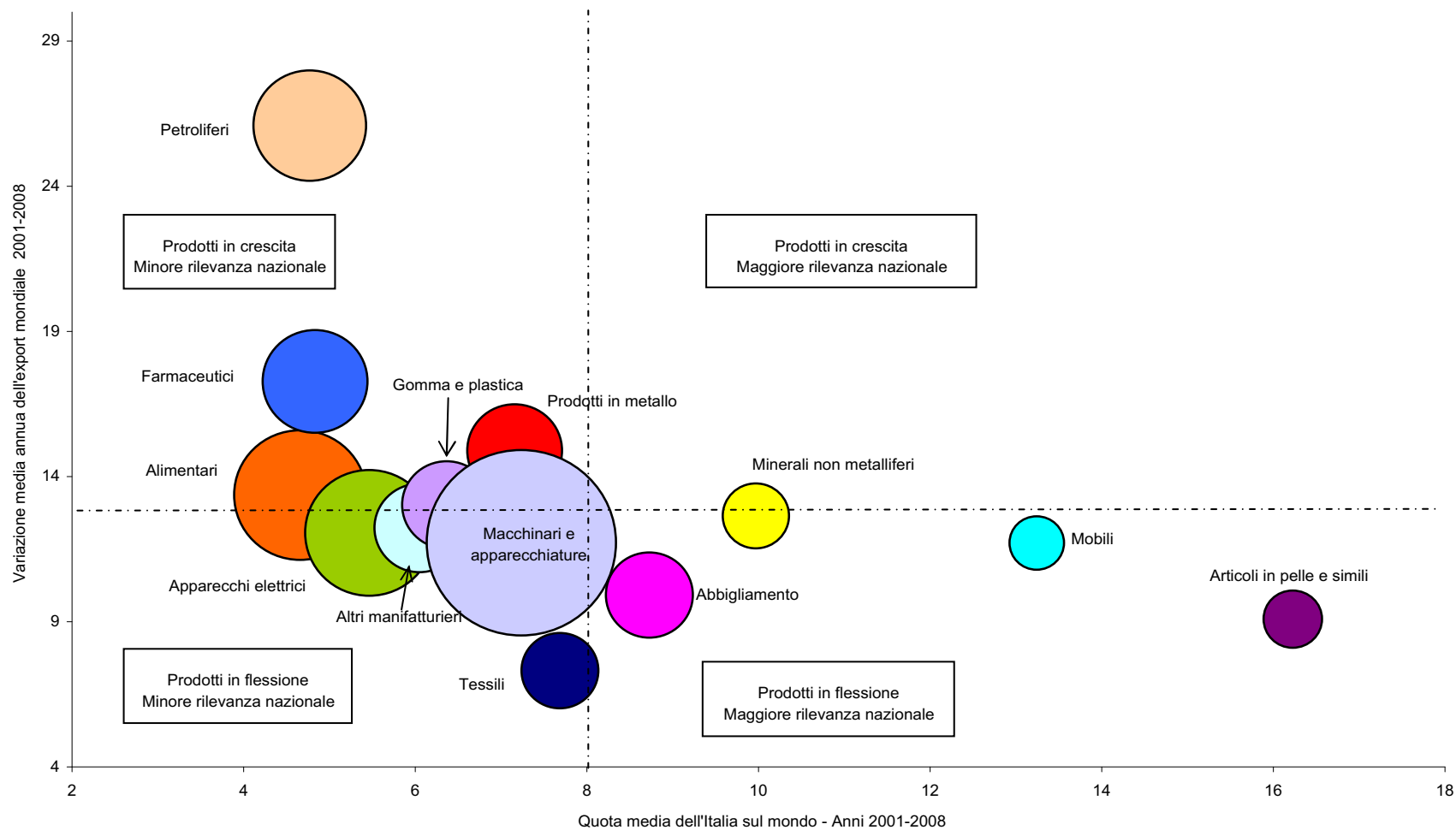
*In evoluzione
la composizione
delle esportazioni*

Complessivamente, tra il 2001 e il 2008 la struttura settoriale delle esportazioni italiane si è modificata nel senso di un aumento di peso relativo dei prodotti della metallurgia, delle macchine e apparecchiature, della raffinazione del petrolio, dei prodotti in metallo, dei prodotti alimentari. Considerando congiuntamente la variazione delle esportazioni mondiali settoriali, la quota dell'Italia in questi settori e il loro peso all'interno del commercio mondiale, emerge chiaramente che le direttrici del commercio mondiale tra il 2001 e il 2008 hanno spiazzato alcuni importanti comparti del *made in Italy* (i settori posizionati nella parte destra della Figura 2.27), indirizzandosi verso comparti nei quali la quota di mercato dell'Italia è relativamente bassa. Fanno eccezione: i macchinari, che rappresentano un'elevata quota sul nostro export e appaiono caratterizzati da una notevole ampiezza del mercato e un tasso di crescita vicino a quello medio; i prodotti in metallo, settore ancora più dinamico in termini di crescita del mercato; i prodotti farmaceutici e gli alimentari.

In questo quadro, che ha visto una tendenziale compressione della quota di mercato dell'Italia (dal 4,0 per cento del 2001 al 3,4 del 2008), la crisi sembra aver interrotto una fase di recupero di competitività. Nei due anni precedenti la crisi, il sistema produttivo italiano ha mostrato una buona capacità di adattamento all'evoluzione globale, in un contesto di sostanziale mantenimento delle proprie caratteristiche strutturali. Per molti dei settori rilevanti del nostro export che avevano subito una contrazione in termini di quota di mercato, il 2006-2007 ha rappresentato una fase di stabilizzazione, se non di ripresa. Inoltre, dopo una prolungata riduzione dell'attivo commerciale per i prodotti non energetici, dal 2007 si è osservato un suo netto aumento.

In quel periodo il modello di specializzazione aveva giocato un ruolo positivo, in un contesto di miglioramento qualitativo delle nostre esportazioni (si veda il *Rapporto annuale 2007*). Contestualmente, i valori medi unitari erano cresciuti più

Figura 2.27 - Esportazioni italiane (a) e dinamica mondiale dell'export per attività economica (b) - Anni 2001-2008 (valori e variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero; Ice su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica
 (a) I prodotti considerati sono quelli per i quali la quota italiana sul complesso delle esportazioni mondiali è superiore a quella media nazionale.
 (b) La dimensione delle bolle rappresenta la quota del settore sull'export mondiale.

rapidamente di quelli dei maggiori paesi europei, con un miglioramento della ragione di scambio manifatturiera dell'Italia (rapporto tra indici dei valori medi unitari delle esportazioni e delle importazioni) e una diminuzione della profittabilità relativa delle esportazioni (rapporto tra indici dei prezzi alla produzione sui mercati esteri e sul mercato interno).

Il guadagno di ragione di scambio ha interessato gran parte dei settori ed è stato di particolare intensità per quelli tradizionali del *made in Italy*. D'altra parte, l'evidenza di una crescita dei prezzi all'export inferiore a quella dei prezzi dei prodotti destinati al mercato interno, seppure comune a tutti i principali paesi europei, è stata più intensa in Italia a partire dal 2006.

Sulla base di questi elementi, è possibile individuare segnali di ricomposizione dell'export all'interno dei settori e di incremento della qualità dei prodotti esportati: tutto questo ha consentito la tenuta e anche la ripresa di competitività di segmenti rilevanti della manifattura italiana (si veda il riquadro *Un'analisi per prodotti della specializzazione commerciale italiana nel periodo 2001-2008*).

Tavola 2.8 - Esportazioni dell'Italia per attività economica - Anni 2001-2008 (a) (variazioni e quote percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Mondo		Quote dell'Italia sul mondo							Composizione export Italia	
	Quote 2008	Var. % 2001-2008 (b)	2001	2005	2006	2007	2008	gen-giu 08	gen-giu 09 (c)	2001	2008
Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura	2,7	14,3	2,8	3,1	2,8	2,8	2,6	2,6	2,4	1,6	1,5
Prodotti delle miniere e delle cave	5,6	20,2	0,2	0,4	0,4	0,5	0,7	0,6	0,5	0,2	0,5
Prodotti alimentari	4,6	13,7	4,0	4,2	4,3	4,2	4,1	4,1	4,1	3,8	4,3
Bevande	0,6	12,7	9,0	9,3	9,0	8,7	8,8	8,7	9,1	1,3	1,3
Tabacco	0,2	6,9	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1	0,0	0,0
Prodotti tessili	1,8	7,3	8,1	7,8	7,6	7,4	6,7	7,3	6,0	4,7	2,7
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	2,3	9,9	9,2	8,5	8,1	8,2	8,6	9,1	8,0	5,8	4,6
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	1,1	9,1	17,4	15,5	15,2	15,6	15,2	15,9	13,7	5,2	3,7
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	0,7	8,2	2,5	1,9	2,0	2,2	2,4	2,4	2,2	0,6	0,4
Carta e prodotti di carta	1,6	8,8	3,6	4,1	4,0	4,1	4,0	4,1	4,1	1,7	1,5
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,3	28,4	1,2	9,4	4,3	4,6	4,9	4,9	5,8	0,0	0,0
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	3,9	26,1	4,6	4,9	4,7	5,2	4,6	4,7	4,3	1,9	4,2
Prodotti chimici	8,1	14,3	3,3	3,3	3,2	3,3	3,1	3,2	3,0	6,1	6,0
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	3,4	17,3	5,6	4,9	4,7	4,4	4,1	4,2	3,6	3,3	3,2
Articoli in gomma e materie plastiche	2,5	13,0	6,6	6,2	6,1	6,1	6,0	6,3	5,7	3,6	3,5
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,4	12,6	11,2	9,8	9,0	8,9	8,5	9,0	8,2	3,5	2,6
Prodotti della metallurgia	7,2	21,2	4,1	4,4	4,4	4,5	4,4	4,7	4,4	4,0	7,3
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	2,8	14,9	7,2	7,2	7,1	7,1	6,8	6,9	6,8	4,2	5,0
Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	12,6	10,9	1,3	1,1	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	5,6	3,1
Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	5,1	12,1	5,4	5,4	5,3	5,5	5,4	5,6	5,1	6,2	5,9
Macchinari e apparecchiature nca	11,1	11,7	7,0	6,9	7,0	7,6	7,6	7,8	7,6	17,1	19,2
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	9,7	11,4	3,2	2,9	3,1	3,3	3,4	3,5	3,3	7,4	7,5
Altri mezzi di trasporto	3,5	9,1	3,4	3,8	3,4	4,1	4,0	4,3	4,4	3,3	3,2
Mobili	0,9	11,7	15,4	12,4	11,8	11,8	11,5	11,5	10,5	3,4	2,5
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2,5	12,2	7,0	5,6	5,7	5,8	5,2	5,5	4,7	4,0	3,1
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,3	20,7	0,4	0,4	0,7	0,6	1,4	0,8	2,5	0,0	0,1
Altri prodotti e attività	3,4	12,1	3,4	1,7	1,8	1,7	1,8	1,8	1,4	1,6	3,0
Totale dei paesi considerati	100,0	13,2	4,6	4,3	4,2	4,4	4,3	4,4	4,2	100,0	100,0

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero; Ices su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica

(a) Per ogni settore, la dimensione del mercato è data dalle esportazioni verso 49 paesi per i quali sono disponibili i dati settoriali più recenti del 2009 (primo semestre provvisorio). Il totale dei paesi considerati rappresenta l'80 per cento circa del commercio mondiale e pertanto le quote di mercato non corrispondono a quelle totali della [tavola 2.9](#).

(b) Calcolate sui dati in dollari.

(c) Dati provvisori.

Un'analisi per prodotti della specializzazione commerciale italiana nel periodo 2001-2008

Un'analisi più approfondita della dinamica delle quote di mercato dell'Italia consente di cogliere alcuni aspetti rilevanti della struttura del nostro modello di specializzazione e dell'evoluzione della competitività dell'Italia tra il 2001 e il 2008. In particolare, l'analisi disaggregata dei flussi di esportazione per oltre 1.200 gruppi di prodotti mostra che, all'interno delle tendenze settoriali descritte nel paragrafo 2.4.1, segmenti "vincenti" e "perdenti" sono presenti in gran parte dei macrosettori di specializzazione dell'Italia. In particolare, si possono individuare alcune principali tipologie di situazioni utilizzando due criteri distinti: il primo basato sulla dinamica della quota di export dell'Italia per i diversi prodotti; il secondo sulla dinamica delle esportazioni del nostro Paese.

Seguendo il primo criterio, è possibile isolare i prodotti per i quali l'Italia aveva, all'inizio del decennio, una posizione di leadership mondiale. Nel 2001 la quota dell'Italia (misurata sui flussi espressi in dollari correnti) era

superiore per questi prodotti al 10 per cento del totale mondiale in 179 raggruppamenti merceologici su 1.235, rappresentativi del 37,7 per cento del valore del nostro export. I prodotti del tessile-abbigliamento-calzature contribuivano per circa un quarto del valore di questo gruppo; quelli delle altre industrie tradizionali (mobili, agro-alimentare, gioielleria, prodotti in metallo, minerali non metalliferi) per circa il 35 per cento e quelli della meccanica per poco più del 30 per cento.

Per l'insieme di questi prodotti la quota dell'Italia è passata dal 16,0 al 13,1 per cento, a seguito di una dinamica dell'export (+15,9 per cento) nettamente inferiore a quella mondiale (+41,1 per cento); contestualmente l'incidenza di questi prodotti sull'export italiano è diminuita dal 37,7 al 32,6 per cento. Inoltre, questo gruppo di prodotti ha mostrato, a livello mondiale, una crescita più lenta di quella complessiva, con una conseguente contrazione del peso relativo sulle esportazioni mondiali (dal 9,5 all'8,4 per cento).

Tavola 2.9 - Esportazioni per gruppo di prodotti in Italia e nel mondo - Anni 2001 e 2008 (valori percentuali)

GRUPPI	Numero	Italia			Mondo			Quota Italia/Mondo	
		Quota		Variazioni	Quota		Variazioni	2001	2008
		2001	2008		2001	2008			
Leader 2001 (a)	179	37,7	32,6	15,9	9,5	8,4	41,1	16,0	13,1
- dinamici	43	6,0	6,6	47,5	1,8	1,5	31,4	13,5	15,2
- in sofferenza	113	24,1	17,8	-1,0	5,8	5,1	40,5	16,6	11,7
di cui:									
in difficoltà	61	12,9	10,9	13,3	3,7	3,2	39,1	14,0	11,4
in crisi	52	11,2	6,9	-17,6	2,1	1,9	42,9	21,3	12,3
Non leader 2001	1.056	62,6	67,4	44,2	90,7	91,6	61,7	2,8	2,5
Totale (quote e crescita)	1.235	100,0	100,0	34,0	100,0	100,0	60,1	4,0	3,4
Di eccellenza 2008/2001 (b)	509	34,2	50,5	97,9	43,3	55,9	106,4	3,2	3,0
di cui: non leader	464	25,9	39,1	102,3	41,2	53,3	107,4	2,5	2,5

Fonte: Elaborazione su dati Nazioni Unite

(a) Leader: gruppi di prodotti in cui nel 2001 l'Italia deteneva una quota di export superiore al 10 per cento. Al loro interno si individuano gruppi "dinamici" (se la quota è aumentata di almeno 0,5 p.p.) e "in sofferenza" (se è diminuita di almeno 1 p.p.). Questi ultimi sono suddivisi tra "in difficoltà" (se la quota è diminuita meno di 5 p.p.) e "in crisi" se il calo è stato maggiore.

(b) Di eccellenza: gruppi di prodotti per i quali il valore dell'export italiano è cresciuto più del 45 per cento.

All'interno di questo gruppo di prodotti, è possibile distinguere due principali segmenti: quelli dinamici (la cui quota sul commercio mondiale è aumentata almeno di mezzo punto percentuale) e quelli in sofferenza (la cui quota è diminuita di almeno un punto).

Per quanto riguarda i prodotti dinamici, si tratta di 43 classi che hanno fatto registrare un aumento complessivo della quota italiana dal 13,5 al 15,2 per cento; essi rappresentavano il 6,0 per cento del nostro export nel 2001 e il 6,6 per cento nel 2008.

L'aumento di quota dell'Italia è avvenuto nonostante condizioni di domanda relativamente poco favorevoli (a livello mondiale, l'export degli stessi prodotti è cresciuto a un ritmo di circa la metà rispetto a quello medio). Tra questi prodotti si trovano molte produzioni in metallo (ad esempio rubinetteria), della meccanica strumentale, dei mezzi di trasporto (in comparti di nicchia come quello degli yacht), dell'agroalimentare (ad esempio la pasta) e della componentistica, che registrano una ripresa dal 2006, oltre a prodotti in plastica e all'occhialeria.

I prodotti in sofferenza sono quelli per i quali la quota dell'Italia sull'export mondiale è diminuita di almeno un punto percentuale tra il 2001 e il 2008. Ne consegue che la posizione di leadership dell'Italia è stata erosa (la quota sul commercio mondiale è passata dal 16,6 all'11,7 per cento), con una contestuale riduzione del peso relativo sul complesso delle esportazioni (dal 24,1 al 17,8 per cento). Si tratta principalmente di raggruppamenti della filiera del vestiario (ad esempio i maglioni) e dei macchinari collegati, cui si aggiungono, con cali molto elevati, alcune produzioni della componentistica per computer.

Questo gruppo si può articolare ulteriormente.

Un primo segmento (i settori "in difficoltà") considera i prodotti la cui quota è diminuita nel periodo considerato meno di cinque punti percentuali. Questo insieme è composto da 61 prodotti, rappresentativi del 12,9 per cento del nostro export nel 2001 (il 10,9 nel 2008) e per i quali la quota dell'Italia è

passata dal 14,0 all'11,4 per cento.

Il secondo (i settori "in crisi") comprende i prodotti per i quali la quota italiana sull'export mondiale è diminuita di oltre 5 punti percentuali. Si tratta di 52 prodotti (l'11,2 per cento dell'export italiano nel 2001 e il 6,9 nel 2008), che hanno mostrato un calo della quota italiana sul commercio mondiale dal 21,3 al 12,3 per cento, mentre la loro importanza sul complesso del commercio mondiale è rimasta quasi invariata (da 2,1 a 1,9 per cento).

L'introduzione di un secondo criterio di classificazione dei prodotti, basato sulla dinamica del valore dell'export italiano tra il 2001 e il 2008, consente di isolare i prodotti "di eccellenza" per i quali la crescita dell'export dell'Italia è stata relativamente elevata (almeno superiore al 45 per cento, valore intermedio tra il tasso di crescita dell'export mondiale e quello complessivo dell'Italia).

Si tratta di un gruppo di 509 prodotti, il cui peso sull'export dell'Italia è aumentato dal 34,2 al 50,5 per cento grazie a una dinamica particolarmente elevata (+97,9 per cento tra il 2001 e il 2008) analoga all'evoluzione della domanda mondiale (+106,4 per cento, il che ha condotto a un aumento del loro peso sul commercio mondiale dal 43,3 al 55,9 per cento), ma per i quali la quota iniziale dell'Italia era piuttosto bassa (3,2 per cento nel 2001) e in diminuzione (3,0 per cento nel 2008).

Oltre il 60 per cento del valore dell'export di questo gruppo di prodotti è rappresentato dall'insieme di tre macrosettori: meccanica, mezzi di trasporto e prodotti in metallo. Per gran parte di questi prodotti (464 su 509) l'Italia non detiene una posizione di leadership; tuttavia, essi hanno una dinamica più che doppia rispetto ai più dinamici dei prodotti "leader" e mantengono inalterata la propria quota sul commercio mondiale (2,5 per cento).

Ciò indica che la pur significativa ricomposizione della struttura settoriale delle esportazioni italiane avvenuta tra il 2001 e il 2008 non è stata sufficiente a compensare le perdite di quota manifestatesi in importanti segmenti di leadership commerciale.

2.4.2 L'impatto della crisi sulle imprese esportatrici

Nell'ultimo biennio, la violenta caduta del commercio mondiale ha coinvolto tutte le principali economie, con un impatto rilevante per paesi, come l'Italia, a forte vocazione manifatturiera e propensione all'export. Il calo delle esportazioni del nostro Paese è stato più intenso rispetto ai principali partner europei. Le esportazioni italiane, infatti, sono diminuite in valore, tra il 2007 e il 2009, del 20,5 per cento, a fronte di una riduzione del 16,9 per cento registrata per il complesso dei quattro principali paesi dell'Uem (Germania, Francia, Italia e Spagna).

Le esportazioni italiane ridotte di un quinto in due anni

La perdita di quote del nostro Paese sul commercio mondiale è stata limitata (0,2 punti percentuali tra il primo semestre del 2008 e il primo del 2009) (Tavola 2.8); diminuzioni rilevanti si registrano in alcuni importanti settori, come gli articoli in pelle, l'abbigliamento, i prodotti tessili, l'industria farmaceutica. Una sostanziale tenuta della quota si è invece osservata per macchine e apparecchiature, prodotti in metallo, alimentari.

L'andamento della quota di export italiana sul totale delle esportazioni dei paesi Ue (Tavola 2.10) mette in luce una perdita di competitività nei confronti delle maggiori economie europee nella fase critica della caduta delle esportazioni.

Nel biennio 2008-2009 si osserva un tendenziale peggioramento della posizione dell'Italia sul complesso delle esportazioni comunitarie: la quota risulta pari all'8,9 per cento nella media del 2009, contro il 9,2 del 2008 e il 9,4 nel 2007. Il peggioramento interessa soprattutto le esportazioni intracomunitarie, passate dall'8,4 per cento del 2007 al 7,6 del 2009, mentre segnali di maggiore tenuta si rilevano sui mercati extra-europei. Negli stessi anni, la quota della Germania sul commercio intracomunitario subisce una lieve diminuzione (dal 24,7 al 24,5 per cento), mentre aumentano lievemente quelle di Francia e Spagna.

L'evoluzione della crisi ha quindi determinato un peggioramento della posizione dell'Italia rispetto agli altri grandi paesi europei, soprattutto sui mercati intracomunitari. Attraverso un'analisi *shift-share*¹⁴ è possibile valutare l'importanza del-

Tavola 2.10 - Esportazioni dei principali paesi Uem per mercato di destinazione - Anni 2001-2009 (quote percentuali su valori correnti in euro)

PAESI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
UNIONE EUROPEA									
Italia	8,9	8,6	8,6	8,5	8,3	8,1	8,4	8,0	7,6
Francia	12,4	12,0	12,1	11,6	10,7	10,4	9,8	9,6	9,7
Germania	21,7	21,8	22,5	22,8	22,6	22,5	23,5	23,0	23,1
Spagna	5,2	5,2	5,4	5,3	5,1	4,9	4,9	4,9	4,9
PAESI EXTRA-UE									
Italia	12,0	11,8	11,5	11,4	11,0	11,1	11,5	11,6	11,4
Francia	14,6	13,7	13,3	13,0	12,9	11,8	11,4	11,4	11,9
Germania	26,3	26,7	26,8	27,2	26,5	27,7	27,4	27,6	27,3
Spagna	3,8	3,8	3,9	4,0	4,1	4,2	4,4	4,5	4,5
MONDO									
Italia	9,9	9,6	9,5	9,4	9,2	9,1	9,4	9,2	8,9
Francia	13,1	12,6	12,4	12,0	11,4	10,8	10,3	10,2	10,4
Germania	23,1	23,3	23,9	24,2	23,9	24,1	24,7	24,5	24,5
Spagna	4,7	4,8	5,0	4,9	4,7	4,7	4,7	4,8	4,8

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

¹⁴ Si veda il glossario.

la specializzazione relativa del nostro export nello spiegare tale fenomeno, a confronto con gli altri tre grandi paesi dell'Unione monetaria (Tavola 2.11).

Nel periodo 2007-2009, in uno scenario di generalizzata riduzione delle esportazioni complessive dei quattro paesi sia verso l'area comunitaria (-20,1 per cento) sia verso i paesi terzi (-11,2 per cento), l'impatto negativo della specializzazione settoriale del nostro Paese è stato molto contenuto e nettamente inferiore a quello relativo agli altri fattori (effetto "paese"); un impatto molto simile si registra per la Germania, che mostra però un effetto "paese" positivo, seppure molto lieve. Se si restringe l'analisi ai flussi extra-Ue, gli effetti stimati per Italia e Germania sono molto simili, e dello stesso segno (negativo).

Un'analisi delle imprese sempre presenti sul mercato estero

Le dinamiche fortemente negative dei flussi commerciali finora esaminate hanno determinato un violento impatto sul sistema delle imprese esportatrici italiane. Per dare conto in modo differenziato di questo impatto, è stato considerato un insieme di società di capitali, appartenenti al comparto manifatturiero, esportatrici sia nel 2008 sia nel 2009. Si tratta di oltre 37 mila imprese che nel 2008 rappresentano il 45,3 per cento del totale degli esportatori, circa l'89 per cento del valore delle esportazioni della manifattura e il 79,9 per cento degli addetti delle imprese manifatturiere esportatrici (Tavola 2.12).

Queste imprese sono state distinte in tre gruppi sulla base della loro propensione a esportare (misurata dalla quota dell'export sul fatturato totale).¹⁵ Le imprese del gruppo con propensione all'export inferiore (esportano mediamente l'8,2 per cento del fatturato totale) hanno una dimensione media pari a 40 addetti, rappresentano meno del 10 per cento dell'export delle imprese del panel e sono

Tavola 2.11 - Scomposizione della crescita (a) delle esportazioni (b) dei principali paesi Uem per mercato di destinazione - Anni 2007-2009 (variazioni e punti percentuali)

PAESI	Esportazioni paese (c)	Esportazioni totali (c)	Effetto specializzazione	Effetto paese
UNIONE EUROPEA				
Italia	-25,4	-20,1	-0,5	-4,9
Francia	-19,1	-20,1	1,1	-0,1
Germania	-19,1	-20,1	-0,5	1,5
Spagna	-17,6	-20,1	1,0	1,4
PAESI EXTRA-UE				
Italia	-12,8	-11,2	-0,3	-1,3
Francia	-8,0	-11,2	0,7	2,5
Germania	-12,1	-11,2	-0,2	-0,7
Spagna	-9,5	-11,2	0,3	1,4
MONDO				
Italia	-20,5	-16,9	-0,3	-3,3
Francia	-15,2	-16,9	1,1	0,6
Germania	-16,6	-16,9	-0,4	0,7
Spagna	-15,2	-16,9	0,5	1,2

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

(a) Per la metodologia utilizzata si veda nel glossario la voce "Analisi *shift-share*".

(b) I settori considerati corrispondono alle sezioni della Cpa 2008; si veda nel glossario la voce "Classificazione dei prodotti e dei servizi associati all'attività economica".

(c) Variazioni percentuali totali nel periodo 2007-2009 a tassi di cambio e prezzi correnti.

¹⁵ Le classi di propensione all'export sono state ricavate sulla base dei quartili della distribuzione della variabile. In particolare, la classe a bassa intensità corrisponde a valori inferiori alla mediana, la classe a media intensità a valori compresi tra il secondo e il terzo quartile e la classe ad alta intensità a valori superiori al terzo quartile.

Tavola 2.12 - Imprese ed esportazioni del panel secondo le principali caratteristiche strutturali - Anno 2008 (valori assoluti e composizioni percentuali)

CARATTERISTICHE	Intensità di esportazione (a)			Totale
	Bassa	Media	Alta	
Numero imprese	18.533	9.266	9.267	37.066
Dimensione media	40,0	73,2	78,7	58,0
Esportazioni (mln)	21.899	83.185	151.103	256.186
Quota sul fatturato	8,2	35,9	67,6	35,4
IMPRESE				
Classi di addetti				
1-9	25,9	18,1	16,1	21,5
10-49	58,1	55,8	50,6	55,6
50-249	14,4	22,1	27,6	19,6
250 e oltre	1,6	4,0	5,7	3,2
Settori manifatturieri				
Alta tecnologia	4,2	4,1	4,3	4,2
Economie di scala	29,9	26,9	20,5	26,8
Offerta specializzata	23,3	27,9	33,0	26,9
Manifattura tradizionale	42,6	41,1	42,2	42,2
ESPORTAZIONI				
Classi di addetti				
1-9	2,3	1,3	1,3	1,4
10-49	21,0	13,0	14,3	14,4
50-249	32,6	25,9	35,3	32,0
250 e oltre	44,2	59,8	49,1	52,2
Settori manifatturieri				
Alta tecnologia	5,6	5,4	6,6	6,1
Economie di scala	47,8	52,6	33,9	41,2
Offerta specializzata	11,8	19,7	32,2	26,4
Manifattura tradizionale	34,8	22,3	27,4	26,4

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero

(a) Le classi di intensità di esportazione sono state ricavate sulla base dei quartili della distribuzione del rapporto tra valore delle esportazioni e fatturato totale. La classe a bassa intensità corrisponde a valori inferiori alla mediana, la classe a media intensità a valori compresi tra il secondo ed il terzo quartile e la classe ad alta intensità a valori superiori al terzo quartile.

più presenti nei settori con economie di scala e in quelli tradizionali. Le imprese del segmento a media intensità di export (circa il 36 per cento del fatturato) hanno una dimensione media di 73 addetti, realizzano circa un terzo delle esportazioni considerate e si collocano per oltre la metà nei settori con economie di scala. Le imprese più esposte sull'estero (circa il 68 per cento del fatturato totale) impiegano mediamente 79 addetti, conseguono il 59 per cento dell'export del panel e sono relativamente più presenti nei settori dell'offerta specializzata.

L'utilizzo di informazioni provenienti dai bilanci civilistici, dalle rilevazioni sui flussi commerciali con l'estero e dalla rilevazione Oros, ha permesso per queste imprese sia di calcolare numerosi indicatori di performance (con riferimento al 2008) sia di analizzarne la performance esportativa e occupazionale nel 2009.

Nel 2008 le imprese fortemente esposte sui mercati internazionali conseguivano livelli di valore aggiunto per addetto più elevati degli altri due segmenti (Tavola 2.13). In queste stesse imprese l'indicatore relativo alla competitività di costo (rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente) è nettamente superiore (133,2 per cento) a quello relativo alle imprese a bassa propensione all'export (130,2 per cento). Nonostante che non si segnalino grosse differenze dal punto di vista della redditività operativa (redditività lorda e Roi), si nota, per le imprese più esposte, un livello superiore della redditività finale (Roe maggiore di almeno un punto percentuale).

Tavola 2.13 - Indicatori di performance delle imprese esportatrici per intensità di esportazione - Anni 2008 e 2009 (valori mediani in percentuale e in euro)

INDICATORI	Intensità di esportazione (a)			Totale
	Bassa	Media	Alta	
INDICATORI DI ESPORTAZIONE (anno 2009)				
Quota di esportazioni sul fatturato	5,1	35,0	67,7	22,3
Quota verso l'Ue	6,4	24,3	43,9	20,8
Quota verso l'America	0,7	1,9	4,8	1,9
Quota verso l'Asia	0,8	2,7	5,4	2,2
Quota verso l'Africa	0,5	0,9	1,2	0,8
Quota verso altre aree	1,0	2,9	4,9	2,2
INDICATORI DI PRODUTTIVITÀ (anno 2008)				
Valore aggiunto su fatturato	25,3	24,8	23,9	24,8
Esportazioni per addetto	8.556	68.306	147.240	41.044
Fatturato per addetto	174.020	191.697	211.909	188.439
Valore aggiunto per addetto	44.592	47.276	49.511	46.449
Costo del lavoro per dipendente	34.036	36.016	37.284	35.321
Investimenti per addetto	26.794	28.577	27.447	27.360
INDICATORI DI PROFITABILITÀ E REDDITIVITÀ (anno 2008)				
Competitività di costo (b)	130,2	131,3	133,2	131,2
Mark-up (c)	3,5	3,3	3,5	3,4
Redditività lorda	30,2	29,1	30,0	29,9
Roi	13,7	11,6	11,8	12,7
Roe (ante imposte)	18,4	17,6	18,9	18,3
Roe	8,2	8,1	9,2	8,4
INDICATORI DI STATO PATRIMONIALE (anno 2008)				
Intensità di capitale (euro)	170.149	185.528	190.290	179.747
Indebitamento totale (d)	69,2	67,3	65,1	67,7
Quota debiti a breve	92,5	91,5	92,8	92,3
Indice di disponibilità	121,7	126,1	130,2	124,9
Indice di liquidità	2,8	3,6	6,5	3,8
Patrimonio su fatturato	20,0	22,4	22,4	21,1

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero; elaborazione su dati amministrativi

(a) Le classi di intensità di esportazione sono state ricavate sulla base dei quartili della distribuzione del rapporto tra valore delle esportazioni e fatturato totale. La classe a bassa intensità corrisponde a valori inferiori alla mediana, la classe a media intensità a valori compresi tra il secondo e il terzo quartile e la classe ad alta intensità a valori superiori al terzo quartile.

(b) Valore aggiunto per addetto su costo del lavoro unitario.

(c) Fatturato su costi variabili -1.

(d) Totale debiti su attivo.

Le imprese che esportano di più hanno performance migliori nel 2008...

...ma soffrono durante la recessione

Le imprese altamente esportatrici mostrano un indebitamento più contenuto e maggiore liquidità e disponibilità finanziarie. Il quadro è confermato anche facendo riferimento ai valori mediani, a testimonianza di differenziazioni strutturali tra le diverse classi di intensità di esportazione. Ne emerge, complessivamente, che la performance economica delle imprese più esposte sull'estero era, ancora nel 2008, decisamente superiore a quella delle imprese meno presenti sui mercati esteri.

Su queste condizioni "di base" si è innescata la fase acuta della crisi dell'export, che ha determinato, nel corso del 2009, una caduta del valore delle esportazioni totali di queste imprese del 23,9 per cento rispetto all'anno precedente (Tavola 2.14). Le imprese con minore propensione all'export hanno subito una contrazione delle esportazioni nettamente inferiore (-12,9 per cento) di quella riferibile agli altri due gruppi (circa il 25 per cento per entrambi). La caduta complessiva delle vendite all'estero è stata più intensa per le grandi imprese (-25,9 per cento, soprattutto per il segmento con media intensità di esportazione) e per i settori a elevate economie di scala (-31,3 per cento). Per ciò che riguarda i mercati di sbocco, le perdite maggiori si registrano sui mercati d'ol-

treoceano (-27,3 per cento in media); quelle minori si rilevano verso l'Asia, con cadute significative solo per quelle più esposte.

La performance di queste imprese nel 2009 può essere valutata anche in termini occupazionali grazie alla disponibilità di dati congiunturali d'impresa sull'occupazione (Rilevazione Oros). Nel corso dell'anno, la contrazione complessiva del numero medio di unità di lavoro dipendente (al lordo Cig) rispetto allo stesso periodo del 2008 si è progressivamente accentuata, passando da una diminuzione tendenziale del 2,6 per cento registrata nel primo trimestre ad una del 6,2 rilevato nell'ultimo (-4,5 in media d'anno). Sebbene diffusa, la caduta media annua dei livelli occupazionali ha riguardato in misura maggiore le imprese con alta propensione all'export (-5 per cento, a fronte di un -4,8 per cento delle imprese a media intensità e di un -3,8 per cento di quelle meno esposte) riflettendo probabilmente la più ampia caduta di domanda affrontata da queste imprese.

Tavola 2.14 - Occupazione ed esportazioni delle imprese per intensità di esportazione - Anno 2009 (valori in migliaia; variazioni percentuali sul periodo precedente)

CARATTERISTICHE	Intensità di esportazione (a)			Totale
	Bassa	Media	Alta	
OCCUPAZIONE				
Addetti	742	678	730	2.149
Dipendenti (b)	684	632	688	2.004
Variazione %	-3,8	-4,8	-5,0	-4,5
I trim.09 / I trim.08	-2,0	-2,8	-3,0	-2,6
II trim.09 / II trim.08	-3,1	-4,3	-4,4	-3,9
III trim.09 / III trim.08	-4,6	-5,8	-5,9	-5,4
IV trim.09 / IV trim.08	-5,6	-6,2	-6,7	-6,2
ESPORTAZIONI (var %)				
Area di destinazione				
Unione europea	-12,8	-26,3	-26,9	-25,5
America	-27,9	-26,6	-27,5	-27,3
Asia	-1,1	-7,7	-15,5	-12,7
Africa	3,1	-22,4	-12,3	-14,1
Oceania	-11,0	-29,2	-21,1	-22,3
Altre aree	-17,8	-24,4	-32,9	-28,6
Classe di addetti				
1-9	25,7	-20,6	-25,9	-17,1
10-49	-1,1	-20,4	-24,9	-20,6
50-249	-9,6	-20,8	-24,7	-22,4
250 e oltre	-22,9	-26,8	-25,7	-25,9
Settori manifatturieri				
Alta tecnologia	20,9	-14,4	-7,5	-7,3
Economie di scala	-26,5	-30,4	-33,0	-31,3
Offerta specializzata	3,1	-19,1	-25,3	-22,7
Manifattura tradizionale	-4,9	-17,0	-19,9	-17,4
Esportazioni totali	-12,9	-24,3	-25,3	-23,9

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Rilevazione Oros; Statistiche del commercio con l'estero

(a) Le classi di intensità di esportazione sono state ricavate sulla base dei quartili della distribuzione del rapporto tra valore delle esportazioni e fatturato totale. La classe a bassa intensità corrisponde a valori inferiori alla mediana, la classe a media intensità a valori compresi tra il secondo e il terzo quartile e la classe ad alta intensità a valori superiori al terzo quartile.

(b) Unità di lavoro dipendenti in media d'anno.

Dinamiche territoriali delle esportazioni e specializzazione produttiva prevalente

Un'analisi delle dinamiche dell'export che tenga conto della localizzazione delle imprese esportatrici sul territorio, utilizzando come riferimento i sistemi locali del lavoro (Sll),¹⁶ consente di valutare l'impatto della crisi sulle diverse aree del Paese.

La territorializzazione delle esportazioni nazionali di beni per Sll si fonda su un'ampia base informativa integrata, composta da diversi archivi di dati individuali (su imprese, unità locali e transazioni commerciali con l'estero). La base dati è stata realizzata partendo dal 2007, ultimo anno per il quale si dispone delle informazioni relative alla localizzazione delle unità locali delle imprese.¹⁷ Per proiettare la stima delle esportazioni per Sll anche agli ultimi anni e per cogliere alcuni aspetti dinamici recenti dei flussi commerciali è stato costruito un panel di imprese (oltre 107 mila) continuativamente attive all'export in tutti gli anni del triennio 2007-2009. La copertura delle esportazioni attivate dalle im-

prese appartenenti al panel sul totale delle esportazioni nazionali risulta pari mediamente al 90 per cento per tutti gli anni considerati, mostrando quindi una ridotta perdita del contenuto informativo anche negli anni più recenti.¹⁸

Tra il 2008 e il 2009 (Tavola 2.15), il contributo alle esportazioni nazionali dei sistemi del made in Italy subisce una leggera flessione (dal 45,6 al 45,4 per cento), associata a una riduzione delle vendite all'estero pari al 24,1 per cento, di poco superiore alla flessione media nazionale (-23,8). Tra questi, i sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento forniscono un contributo all'export totale nazionale del 14,0 per cento (13,8 nel 2008), con una flessione delle vendite all'estero del 22,8 per cento rispetto al 2008. Gli altri sistemi del made in Italy, invece, registrano una leggera contrazione della propria quota sull'export nazionale (dal 31,8 per cento del 2008 al 31,4 del 2009), con una flessione delle vendite sui mercati esteri superiore alla media nazionale (-24,7 per cento).

Tavola 2.15 - Esportazioni per gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anni 2008-2009
(valori in milioni di euro, composizioni e variazioni percentuali)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	N.ro	Comp. %	2008			2009		
			Valori	Comp. %	Var. %	Valori	Comp. %	Var. %
Sistemi senza specializzazione	220	32,1	5.340	1,6	6,8	4.712	1,8	-11,8
Sistemi non manifatturieri	178	25,9	124.459	36,7	1,3	98.822	38,3	-20,6
Sistemi urbani	72	10,5	121.087	35,8	1,3	95.946	37,2	-20,8
Altri sistemi non manifatturieri	106	15,5	3.372	1,0	0,3	2.876	1,1	-14,7
Sistemi del made in Italy	232	33,8	154.420	45,6	0,0	117.176	45,4	-24,1
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	100	14,6	46.817	13,8	-2,3	36.147	14,0	-22,8
Altri sistemi del made in Italy	132	19,2	107.602	31,8	1,0	81.028	31,4	-24,7
Sistemi della manifattura pesante	56	8,2	54.470	16,1	0,9	37.479	14,5	-31,2
TOTALE	686	100,0	338.689	100,0	0,7	258.189	100,0	-23,8

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive e delle unità locali; Statistiche del commercio con l'estero

¹⁶ Definiti sulla base degli spostamenti quotidiani tra comuni per motivi di lavoro, rilevati in occasione del 14° Censimento generale della popolazione del 2001. Si veda nel glossario la voce "Sistemi locali del lavoro".

¹⁷ Si veda il glossario.

¹⁸ La copertura non totale deriva oltre che dai mancati accoppiamenti fra le tre basi di dati, anche dall'utilizzo di un panel di imprese continuativamente attive all'export per gli anni 2007-2009 che non consente di considerare le imprese presenti sui mercati internazionali in modo saltuario nel triennio considerato ed esclude le imprese attive per la prima volta sui mercati esteri nel 2008 o nel 2009.

Per quanto riguarda i sistemi urbani, il loro contributo all'export è elevato e in crescita (37,2 per cento nel 2009 rispetto al 35,8 del 2008), soprattutto per l'andamento delle vendite all'estero delle aree urbane ad alta specializzazione, che attivano il 13,1 per cento delle esportazioni nazionali nel 2009 (il 12,3 nel 2008) e presentano una flessione del 18,8 per cento del valore delle esportazioni. I sistemi della manifattura pesante subiscono una flessione rilevante del loro contributo alle vendite dirette verso i mercati esteri (dal 16,1 per cento del 2008 al 14,5 del 2009) associata alla forte riduzione (-31,2 per cento) del valore dell'export. I sistemi senza specializzazione, contraddistinti da dimensioni generalmente più contenute e da collocazioni geografiche più marginali (quali le aree montane), forniscono un contributo limitato alle esportazioni nazionali, pari all'1,8 per cento nel 2009 e conseguono un leggero incremento rispetto all'anno precedente.

Nel biennio, dei 686 sistemi locali del lavoro – che coprono in modo esaustivo il territorio nazionale – 675 registrano una qualche forma di attività di esportazione,¹⁹ con una notevole concentrazione territoriale delle vendite all'estero: il primo 10 per cento dei sistemi locali del lavoro attiva circa il 71 per cento delle esportazioni nazionali; la quota raggiunge il 92 per cento considerando il primo 25 per cento dei Sll. Tale risultato risente sia della dimensione geografica e di scala produttiva dei sistemi locali, sia dell'intensità delle vendite all'estero.

Nel biennio considerato, a fronte di una caduta delle esportazioni nazionali²⁰ del 23,8 per cento, la distribuzione delle dinamiche per i 686 Sll presenta differenziazioni legate sia alla collocazione geografica, sia alla dimensione media. Dinamiche negative delle esportazioni sono state realizzate da 552 sistemi locali: di questi 283 hanno segnato decrementi maggiori o uguali alla

media nazionale. Sono invece 123 quelli che hanno registrato dinamiche positive dell'export.²¹ Poco meno del 45 per cento dei sistemi locali (pari a 127) per i quali si è registrata una flessione delle esportazioni superiore alla media nazionale sono localizzati nel Mezzogiorno, il 19,4 per cento (55 Sll) nel Nord-ovest, il 18 per cento (51) nel Nord-est e il 17,7 per cento (50) nell'Italia centrale. I sistemi locali del lavoro che hanno segnato flessioni delle esportazioni inferiori alla media nazionale sono localizzati per il 38 per cento circa nel Mezzogiorno, per il 23 nell'Italia centrale e per il 39 al Nord (21,2 per cento nel Nord-est e 17,8 nel Nord-ovest). Dinamiche positive sono state realizzate invece nel 70 per cento dei casi da sistemi locali del Mezzogiorno, per il 17 per cento dei casi nel Nord e nel restante 13 per cento nell'Italia centrale.

I sistemi locali del lavoro con riduzioni dei flussi commerciali verso l'estero superiori alla media nazionale si concentrano in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Molise, Basilicata e Calabria (Figura 2.29). Dinamiche positive sono rilevate in zone molto circoscritte del territorio, con una concentrazione maggiore in Liguria, Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia; quest'ultima presenta la concentrazione più elevata di Sll con performance positive (24, che rappresentano il 31 per cento dei sistemi della regione).

L'analisi delle dinamiche dei flussi di esportazioni originati sul territorio deve tenere in considerazione anche i differenziali strutturali e dimensionali dei sistemi locali del lavoro. Per il 2009, la suddivisione della distribuzione delle esportazioni per Sll in quartili (Figura 2.28) mette in luce che quelli che appartengono al quarto più elevato della distribuzione sono localizzati, per la maggior parte, al Nord. Le regioni settentrionali con il numero maggiore di Sll appartenenti al quarto più alto della distribuzione sono Lombardia, Emilia-

¹⁹ La determinazione di tale risultato risente oltre che dell'utilizzazione di un panel chiuso di imprese, dell'approccio metodologico alla base della territorializzazione dei flussi commerciali; la quota di esportazioni nazionali territorialmente non attribuita ad alcun sistema locale e le ipotesi introdotte per risolvere il problema delle imprese plurilocalizzate possono aver introdotto delle approssimazioni nell'individuazione dell'universo dei sistemi locali esportatori. I 14 sistemi locali non esportatori, quasi tutti concentrati nel Mezzogiorno, sono Barrafranca, Bianco, Bosa, Cetraro, Corleone, Dinami, Francavilla Marittima, Levanto (unico localizzato al Nord), Longobucco, Lungro, Polizzi Generosa, Senorbì, Silius e Tropea.

²⁰ Calcolate sul totale dei flussi riattribuiti ai sistemi locali del lavoro.

²¹ I restanti 11 sistemi locali del lavoro non hanno realizzato esportazioni in entrambi gli anni.

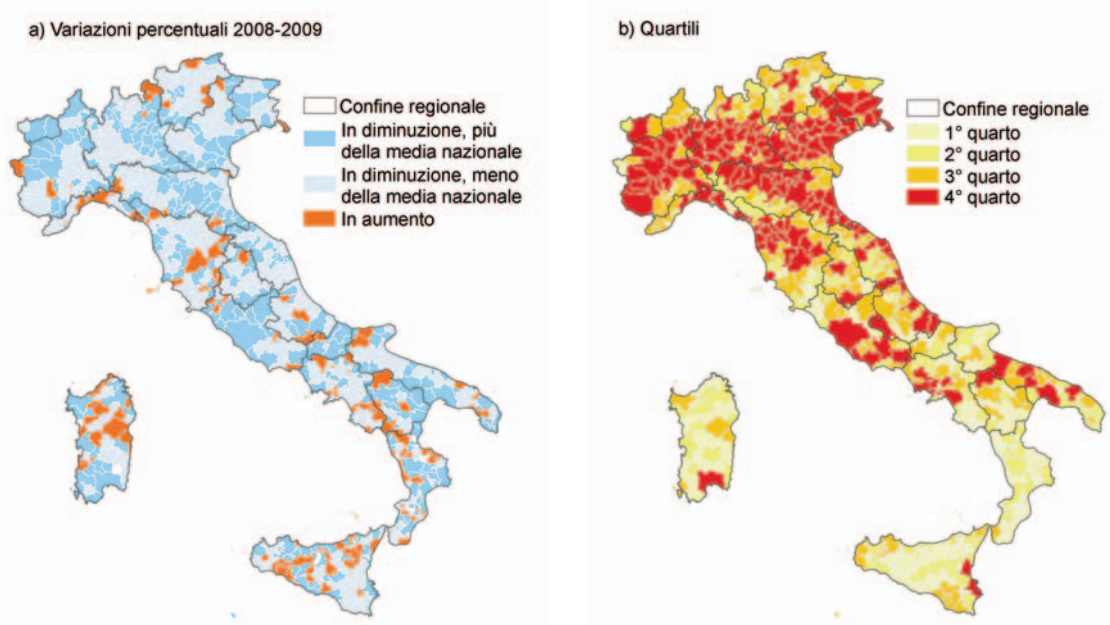
Romagna, Veneto e Piemonte. Nell'Italia centrale 34 Sll – pari al 27 per cento di quelli della ripartizione – si posizionano fra i maggiormente esportativi e sono in massima parte localizzati in Toscana (19) e nelle Marche (9). Appartengono sempre a questo quarto della distribuzione 21 sistemi locali del Mezzogiorno, corrispondenti al 6,5 per cento del totale dei sistemi dell'area.

L'esame congiunto delle due mappe mette in luce che 82 sistemi locali appartenenti al quarto più elevato della distribuzione hanno registrato decrementi maggiori della media nazionale nel biennio considerato: 31 nell'Italia nord-occidentale (fra cui quelli con valori di export più alti sono Bergamo, Brescia, Lecco, Chiari e Castiglione delle Stiviere), 30 in quella nord-orientale (fra cui Reggio nell'Emilia, Vicenza, Modena, Pordenone, Conegliano e Thiene sono quelli che contribuiscono maggiormente alle esportazioni nazionali), 14 nel Centro (fra i quali Lucca, Civitanova Marche, Jesi e Pesaro sono quelli che contribuiscono maggiormente all'export della ripartizione) e 7 nel Mezzogiorno.

I sistemi locali del lavoro che contribuiscono maggiormente alle esportazioni nazionali e che hanno mostrato nel biennio considerato flessioni nelle proprie vendite dirette all'estero inferiori alla media nazionale sono 75, localizzati soprattutto nel Nord-est (24, fra i quali alcuni specializzati soprattutto nel comparto moda come Montebelluna, Arzignano, Castelfranco Veneto e altri nel comparto dell'arredamento come Portogruaro, Montagnana e Bassano del Grappa) e nel Nord-ovest (23, specializzati soprattutto nel comparto della meccanica come Zogno, Crema e Vigevano e del tessile, come Como e Busto Arsizio).

I sistemi locali del lavoro che hanno segnato incrementi nelle esportazioni (11) sono localizzati soprattutto al Nord-ovest (4) e nel Centro-Sud (3). Fra i sistemi locali del lavoro appartenenti al terzo quarto della distribuzione che mostrano incrementi delle esportazioni (13 Sll) possono essere individuati Santo Stefano Belbo e Pieve Santo Stefano (specializzati rispettivamente nella produzione di prodotti agroalimentari e dell'abbigliamento).

Figura 2.28 - Sistemi locali del lavoro per classe di variazione e quartili delle esportazioni - Anni 2008-2009



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive e delle unità locali; Statistiche del commercio con l'estero

2.4.3 Tendenze recenti: diffusione dei segnali espansivi o impulsivi concentrati?

Se nella media del 2009 la variazione delle esportazioni è stata ampiamente negativa, il profilo infrannuale delle vendite all'estero dell'Italia mostra segnali di recupero congiunturale a partire dai mesi estivi. Dal terzo trimestre del 2009 la dinamica congiunturale del valore delle esportazioni italiane è divenuta positiva, con incrementi rispetto ai tre mesi precedenti pari, in termini destagionalizzati, all'1,8 per cento nel terzo trimestre e allo 0,7 per cento nel quarto. I primi due mesi del 2010 mostrano una crescita, rispetto a novembre-dicembre 2009, del 3,8 per cento. In termini tendenziali, nei primi due mesi del 2010 la crescita rispetto a gennaio-febbraio 2009 è del 4,5 per cento.

L'export riprende quota...

Nei mesi più recenti, le maggiori spinte alla crescita congiunturale dell'export sono giunte dal settore dei prodotti intermedi, con variazioni congiunturali pari a circa il 5 per cento nel quarto trimestre del 2009 e nel primo bimestre del 2010. Il comparto energetico appare in forte ripresa, seguendo l'andamento dei prezzi. Segnali più deboli, ma sempre positivi, riguardano i beni di consumo, mentre il comparto dei beni strumentali continua a mostrare difficoltà di ripresa.

La crescita congiunturale dell'export negli ultimi mesi è stata trainata soprattutto dai mercati extra-europei, per i quali si registrano tassi di variazione ampiamente positivi per tutti i raggruppamenti principali di industrie. L'andamento dell'export verso i paesi Ue è invece caratterizzato da chiari segnali di crescita solo per i prodotti intermedi, oltre che per l'energia. Ciò riflette pienamente le caratteristiche della fase ciclica globale, contraddistinta, da un lato, da una ripresa della produzione mondiale fortemente differenziata tra area Ue e altre aree; dall'altro, da condizioni di utilizzo degli impianti, del mercato del lavoro e da comportamenti di spesa delle famiglie che condizionano soprattutto i flussi intracomunitari.

... specie verso i mercati extra europei

Si tratta quindi di una ripresa differenziata per area di sbocco e tipologia di prodotti, il cui impatto sul sistema delle imprese esportatrici può essere colto con maggiore precisione attraverso un'analisi delle dinamiche individuali delle imprese nel corso dell'attuale fase congiunturale. A questo scopo si analizza la dinamica delle vendite all'estero di un insieme di imprese esportatrici appartenenti al comparto manifatturiero, con una presenza persistente sui mercati esteri in tutti i bimestri compresi tra il primo del 2008 e il primo del 2010.²²

Considerando le imprese persistentemente attive all'export fino alla fine del periodo considerato, si registra una crescita dello 0,8 per cento delle vendite all'estero tra il primo bimestre del 2009 e lo stesso periodo del 2010 (-0,1 per cento se si escludono i prodotti petroliferi raffinati), rispetto a una diminuzione del 28,6 per cento registrata tra i primi due mesi del 2008 e il primo bimestre del 2009 (-27,3 per cento al netto dei prodotti petroliferi raffinati).

Le dinamiche dell'export distinte per dimensione aziendale hanno determinato, tra il primo bimestre del 2008 e i primi due mesi del 2010, una lieve riduzione del contributo all'export delle grandi imprese, passato dal 52,9 per cento del primo bimestre 2008 al 52,3 del 2010 (Tavola 2.16). Si consideri che negli anni precedenti, caratterizzati da una forte espansione delle esportazioni, le grandi imprese avevano mostrato una performance sistematicamente superiore a quella delle altre classi dimensionali. Nel biennio, la leggera diminuzione del loro peso relativo è determinata da una contrazione delle esportazioni del 28,8 per cento (-27,7 al netto dei prodotti petroliferi raffinati) rispetto a un calo complessivo del 28 per cento (-27,4 escludendo i prodotti petroliferi raffinati).

²² Le imprese di questo panel sono poco più di 27 mila; il valore delle loro esportazioni rappresenta in ogni bimestre del 2008 più del 90 per cento delle esportazioni effettuate dalle imprese manifatturiere.

L'esame delle dinamiche delle grandi imprese nelle due fasi considerate consente di misurare una flessione dell'export superiore alla media nella fase più acuta della crisi (-32,0 per cento rispetto a -28,6 per cento) e una crescita maggiore a inizio 2010 (+4,8 per cento rispetto a +0,8 per cento, valori che, al netto dei prodotti petroliferi raffinati, divengono +3,3 per cento e -0,1 per cento). D'altra parte, nei primi due mesi del 2010, rispetto a gennaio-febbraio 2009, il segmento delle grandi imprese è l'unico ad aver fatto registrare una crescita tendenziale dell'export.

Cresce il peso relativo sull'export della piccola e media impresa...

La perdita del peso relativo delle grandi imprese tra 2008 e 2010 è associata a un leggero aumento di quello delle piccole (10-49 addetti), passato dal 14,1 al 14,5 per cento tra 2008 e 2010, nel contesto di una flessione delle loro vendite sui mercati esteri del 26 per cento. Segna un leggero incremento anche la quota delle imprese di medie dimensioni (con 50-249 addetti), passata dal 31,7 al 31,9 per cento tra 2008 e 2010, nel contesto di una riduzione delle vendite all'estero del 27,6 per cento. Per le microimprese (con meno di 10 addetti), invece, la quota rimane stabile, pur in presenza di una riduzione delle esportazioni del 26,4 per cento.

Tavola 2.16 - Esportazioni delle imprese presenti nel panel per settore e classe di addetti - I bimestre 2008- I bimestre 2010 (variazioni e quote percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Variazioni			Quota sul totale			Quota sul settore		
	I bim. 2009 / I bim. 2008	I bim. 2010 / I bim. 2009	I bim. 2010 / I bim. 2008	I bim. 2008	I bim. 2009	I bim. 2010	I bim. 2008	I bim. 2009	I bim. 2010
ALTA INTENSITÀ DI RICERCA E SVILUPPO									
1-9	-20,84	-5,49	-25,18	0,04	0,04	0,04	0,54	0,48	0,44
10-49	-21,60	-3,77	-24,56	0,41	0,45	0,43	5,95	5,25	4,98
50-249	-20,55	-4,61	-24,21	1,65	1,84	1,74	24,22	21,63	20,37
250 e oltre	-6,76	3,50	-3,50	4,73	6,18	6,34	69,30	72,65	74,21
Totale	-11,06	1,32	-9,89	6,83	8,50	8,55	100,00	100,00	100,00
ECONOMIE DI SCALA									
1-9	-22,55	0,24	-22,37	0,20	0,22	0,22	0,52	0,66	0,59
10-49	-27,68	5,72	-23,54	3,11	3,15	3,30	7,93	9,41	8,85
50-249	-31,51	9,26	-25,17	9,60	9,20	9,98	24,50	27,52	26,75
250 e oltre	-43,26	14,92	-34,80	26,28	20,87	23,79	67,05	62,40	63,80
Totale	-39,04	12,40	-31,48	39,20	33,45	37,29	100,00	100,00	100,00
OFFERTA SPECIALIZZATA									
1-9	-30,73	-0,65	-31,18	0,29	0,28	0,27	1,11	1,03	1,11
10-49	-23,41	-9,37	-30,59	4,00	4,28	3,85	15,40	15,82	15,60
50-249	-22,07	-13,56	-32,64	10,50	11,45	9,82	40,45	42,27	39,75
250 e oltre	-29,18	-2,09	-30,66	11,17	11,07	10,75	43,04	40,88	43,54
Totale	-25,43	-8,08	-31,45	25,95	27,08	24,69	100,00	100,00	100,00
MANIFATTURA TRADIZIONALE									
1-9	-24,73	-1,33	-25,73	0,75	0,79	0,77	2,67	2,55	2,62
10-49	-22,49	-2,58	-24,48	6,59	7,15	6,91	23,52	23,09	23,46
50-249	-22,37	-3,72	-25,26	9,96	10,82	10,33	35,53	34,93	35,07
250 e oltre	-18,63	-5,49	-23,10	10,73	12,21	11,45	38,27	39,43	38,86
Totale	-21,03	-4,09	-24,26	28,02	30,97	29,47	100,00	100,00	100,00
TOTALE									
1-9	-25,62	-1,05	-26,40	1,28	1,33	1,30	1,28	1,33	1,30
10-49	-23,87	-2,81	-26,01	14,11	15,03	14,49	14,11	15,03	14,49
50-249	-24,94	-3,57	-27,62	31,71	33,31	31,87	31,71	33,31	31,87
250 e oltre	-32,03	4,82	-28,76	52,91	50,33	52,34	52,91	50,33	52,34
Totale	-28,55	0,80	-27,98	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
TOTALE (al netto dell'energia)									
1-9	-25,62	-1,04	-26,40	1,33	1,36	1,35	1,33	1,36	1,35
10-49	-23,87	-2,82	-26,02	14,68	15,38	14,96	14,68	15,38	14,96
50-249	-24,76	-3,81	-27,62	32,84	34,00	32,75	32,84	34,00	32,75
250 e oltre	-30,01	3,28	-27,71	51,15	49,27	50,95	51,15	49,27	50,95
Totale	-27,32	-0,13	-27,42	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero

Le dinamiche dimensionali interagiscono con tendenze molto marcate dei settori, classificati in base all'intensità tecnologica e alle caratteristiche della produzione e dei mercati.²³ Tra 2008 e 2010, la struttura settoriale delle vendite all'estero delle imprese persistentemente esportatrici si è modificata a favore dei settori a elevata intensità di ricerca e sviluppo e della manifattura tradizionale, mentre i settori con elevate economie di scala e a offerta specializzata hanno mostrato una flessione del loro peso relativo sul totale delle esportazioni.

*...e dei settori
high tech*

Le tendenze recessive hanno colpito in modo differenziato i diversi segmenti dimensionali delle imprese esportatrici, ancorché dentro una forte e generalizzata contrazione delle vendite all'estero. La variazione mediana delle esportazioni, che approssima il grado di eterogeneità interna alle classi dimensionali delle imprese, indica che fra il primo bimestre del 2008 e il corrispondente periodo del 2010 la metà delle imprese esportatrici ha sperimentato una contrazione pari o inferiore al 29 per cento (la diminuzione media complessiva era stata del 28 per cento). Le cadute più elevate si rilevano per le imprese di piccole e medie dimensioni (10-49 e 50-249 addetti), per le quali la metà delle imprese subisce una contrazione dell'export pari al 29 per cento circa (la diminuzione media è pari al 26 per cento per le prime e al 27,6 per le seconde).

Nelle altre classi dimensionali le variazioni mediane sono pari al -28,7 per cento nelle imprese con meno di 10 addetti e al -28,1 per quelle con più di 250 (le variazioni medie sono rispettivamente pari al -26,4 e al -28,8 per cento).

Scomponendo l'analisi nei diversi bimestri si rileva che la variazione mediana tende a ridursi drasticamente nel confronto fra il primo bimestre 2010 e il corrispondente periodo del 2009, quando la metà delle imprese esportatrici ha mostrato una contenuta caduta del livello di export (pari a -0,7 per cento per il complesso delle imprese, ma con valori mediani positivi per le micro e per le grandi imprese).

L'analisi dell'incidenza delle imprese che hanno aumentato le esportazioni consente di mettere in luce la progressiva estensione dei segnali di ripresa (Tavola 2.17). All'interno del periodo gennaio-febbraio 2008/gennaio-febbraio 2010, effettuando i confronti fra i corrispondenti bimestri dei singoli anni si rileva che la quota delle imprese con performance positive all'export, che aveva mostrato lievi tendenze alla crescita tra gennaio e ottobre del 2009, è in aumento nel bimestre successivo. Nel confronto fra il primo bimestre del 2009 e il corrispondente periodo del 2008, il 27,5 per cento delle imprese (che attivano il 25,5 per cento del totale delle esportazioni considerate) ha registrato incrementi nelle esportazioni; la quota, in continua crescita nel biennio analizzato, si attesta al 49,5 per cento nel confronto fra il primo bimestre del 2010 e il corrispondente periodo del 2009 (coprendo tali imprese poco più del 63 per cento del totale dell'export del panel).

*A inizio 2010
un'impresa su due
migliora la
performance sui
mercati esteri*

L'incremento della quota delle imprese con performance positive è esteso a tutte le classi dimensionali, e particolarmente rilevante per le imprese più grandi; per quelle con 250 addetti e più la quota passa dal 17,6 al 51,0 per cento (nel 2008 queste imprese attivavano il 18,4 per cento dell'export totale, nel 2010 il 64,6 per cento).

Anche la quota delle medie imprese (50-249 addetti) che segnano incrementi nelle vendite all'estero ha avuto un rilevante aumento nel periodo considerato; nel confronto fra il primo bimestre 2009 e il corrispondente periodo del 2008 le imprese che aumentano le esportazioni pesano per il 22,8 per cento; nel confronto fra gli stessi periodi del 2009 e del 2010 rappresentano il 49,2 per cento (attivando rispettivamente il 29,7 e il 61,1 per cento del totale delle esportazioni).

Analizzando i settori di attività delle imprese, l'incremento maggiore dell'incidenza delle imprese in crescita si ha nei settori a elevate economie di scala, per i

²³ Le imprese facenti parte del panel sono state raggruppate in base all'attività economica prevalente di appartenenza.

Tavola 2.17 - Imprese che hanno aumentato le esportazioni rispetto al corrispondente bimestre dell'anno precedente per settore e classe di addetti - I bimestre 2008-I bimestre 2010 (incidenza percentuale sul numero e sul valore rispetto al totale delle imprese del panel)

CLASSI DI ADDETTI	Numero						Valore							
	I bimestre 2009	II bimestre 2009	III bimestre 2009	IV bimestre 2009	V bimestre 2009	VI bimestre 2009	I bimestre 2010	I bimestre 2009	II bimestre 2009	III bimestre 2009	IV bimestre 2009	V bimestre 2009	VI bimestre 2009	I bimestre 2010
ALTA INTENSITÀ DI RICERCA E SVILUPPO														
1-9	35,3	38,2	33,1	43,4	42,6	50,0	52,9	48,8	51,9	38,2	67,9	66,7	50,3	59,5
10-49	31,5	37,5	31,9	34,5	37,7	44,8	54,8	43,7	48,1	46,8	48,4	45,9	60,2	66,4
50-249	31,4	39,0	35,2	35,2	31,7	46,9	47,8	38,3	57,5	44,5	41,4	30,6	51,5	56,7
250 e oltre	41,8	44,5	46,4	33,6	36,4	43,6	44,5	42,7	50,4	50,8	25,6	40,5	51,2	59,6
Totale	33,0	38,8	34,6	35,7	36,3	46,0	51,3	41,9	51,9	49,3	30,4	38,8	51,7	59,4
ECONOMIE DI SCALA														
1-9	33,6	39,3	37,7	40,7	42,2	44,9	50,2	42,8	46,9	45,9	52,7	58,3	59,2	63,3
10-49	27,1	30,5	30,5	34,3	35,3	48,4	53,3	30,6	36,1	36,8	38,7	40,8	60,8	65,2
50-249	19,2	23,9	22,7	27,2	28,7	47,6	53,9	19,2	25,3	29,5	34,3	35,8	63,2	70,7
250 e oltre	11,5	13,8	15,6	17,9	21,1	43,9	60,2	6,9	9,2	13,8	11,3	13,7	54,2	77,0
Totale	24,6	28,5	28,2	32,0	33,3	47,5	53,6	12,8	16,5	20,6	20,6	22,6	57,3	74,2
OFFERTA SPECIALIZZATA														
1-9	32,3	35,9	32,7	35,4	38,6	44,1	50,8	50,4	54,9	47,3	47,7	58,0	60,8	72,0
10-49	29,4	29,0	28,1	29,5	31,8	39,9	47,2	46,5	46,7	44,7	45,4	45,8	56,1	63,2
50-249	24,1	25,1	20,9	24,0	24,4	38,0	47,9	39,3	40,8	34,3	36,6	33,6	49,6	60,2
250 e oltre	16,0	17,8	17,4	15,7	21,3	30,0	46,3	25,2	41,0	42,9	34,2	45,9	44,7	56,5
Totale	27,8	28,4	26,3	28,2	30,2	39,5	47,8	34,8	42,0	40,0	37,1	41,6	48,5	59,2
MANIFATTURA TRADIZIONALE														
1-9	34,7	40,4	39,8	40,8	38,9	44,6	50,0	44,7	52,4	50,4	51,6	49,0	56,8	63,5
10-49	28,6	33,1	31,5	35,3	34,3	43,7	48,1	35,6	42,2	40,9	47,2	43,6	56,3	60,0
50-249	23,3	26,8	24,3	29,8	29,3	42,7	46,8	27,1	32,5	30,3	37,8	33,0	51,7	53,5
250 e oltre	18,9	23,6	21,8	22,8	22,6	37,3	45,9	19,5	23,5	21,1	27,8	24,3	37,6	49,1
Totale	28,4	32,8	31,2	34,8	33,8	43,4	48,1	26,5	32,2	30,1	36,7	32,9	47,8	53,5
TOTALE														
1-9	34,0	39,1	37,6	39,7	39,6	44,8	50,3	45,7	52,0	48,5	51,5	52,9	57,9	65,1
10-49	28,6	31,5	30,4	33,5	34,0	43,8	49,3	37,9	42,4	41,3	45,0	43,6	57,3	62,2
50-249	22,8	26,1	23,4	27,7	27,8	42,9	49,2	29,7	34,8	32,2	36,6	33,9	54,2	61,1
250 e oltre	17,6	20,6	20,8	20,4	23,0	38,5	51,0	18,4	25,3	27,7	22,2	27,3	48,1	64,6
Totale	27,5	30,8	29,3	32,4	32,8	43,5	49,5	25,5	31,4	31,5	30,9	32,1	51,6	63,1

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero

quali il peso delle imprese in espansione passa dal 24,6 per cento di inizio periodo al 53,6 di fine periodo, con un conseguente incremento della quota delle loro esportazioni sul totale delle vendite all'estero dal 12,8 al 74,2 per cento. Anche per i settori a offerta specializzata la quota delle imprese con performance positive cresce in misura significativa per l'intero periodo (dal 27,8 al 47,8 per cento), passando da un'attivazione del 34,8 per cento dell'export nel primo bimestre 2009 ad una del 59,2 per cento nel primo bimestre del 2010.

2.5 La domanda di lavoro e i salari

2.5.1 L'impatto della crisi sulla domanda di lavoro

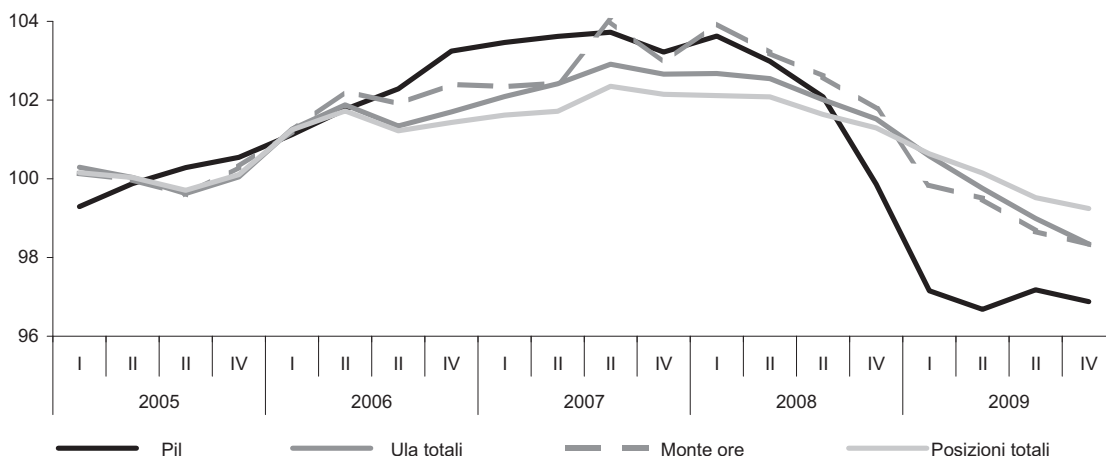
La veloce contrazione dell'attività economica si è tradotta in una progressiva riduzione della quantità di lavoro impiegata nei processi produttivi. L'adeguamento verso il basso del monte complessivo delle ore lavorate è stato operato dalle imprese facendo ricorso a comportamenti e scelte differenziate: accanto all'utilizzo di diversi strumenti di compressione temporanea delle ore lavorate e del numero di lavoratori effettivamente impiegati, vi è stato l'emergere di una progressiva accelerazione del meccanismo di riduzione permanente degli addetti. Ne è derivato un processo di contrazione degli occupati relativamente lento nella fase acuta della recessione, ma che si è poi protratto nel tempo, proseguendo anche oltre la fine della fase di calo dell'attività.

Il calo dell'input di lavoro è lento, ma prolungato

L'occupazione complessiva, misurata dalla contabilità nazionale in termini di unità di lavoro equivalenti (Ula), ha iniziato a ridursi a partire dalla seconda metà del 2008, segnando poi un calo continuo e relativamente costante lungo tutto l'arco del 2009 (Figura 2.29). In media d'anno le Ula totali sono diminuite dello 0,4 per cento nel 2008 e del 2,6 nel 2009; in termini cumulati il livello di occupazione è sceso di circa un milione di unità tra l'inizio del 2008 e la fine del 2009. L'ultimo biennio ha quindi annullato l'effetto dell'espansione occupazionale che durava dal 1995, ovvero dalla chiusura della fase di marcata contrazione dell'input di lavoro che aveva caratterizzato l'inizio degli anni Novanta, quando si era registrata nell'arco di nove trimestri una riduzione del numero delle unità di lavoro di 1,25 milioni.

Il profilo ciclico dell'occupazione e delle ore lavorate indica una reazione piuttosto rapida, ma comunque parziale, delle imprese nell'adeguare l'input di lavoro

Figura 2.29 - Pil e input di lavoro per l'intera economia - Anni 2005-2009 (numeri indice media 2005=100)



Fonte: Istat, Conti nazionali

alla progressiva contrazione della produzione. La discesa dell'attività si è accompagnata già nella parte centrale del 2008 a un calo del monte ore lavorate complessivo, che costituisce la misura più adeguata dell'input totale di lavoro impiegato nel processo produttivo. Nella successiva fase, alla violenta contrazione dell'output ha corrisposto ancora un aggiustamento parziale dell'utilizzo del fattore lavoro: in particolare, il monte ore complessivo è sceso meno del Pil (nel secondo trimestre del 2009 i rispettivi tassi di variazione tendenziali sono stati pari a -6,1 e -2,9 per cento). Tuttavia, nella seconda metà del 2009, a fronte di una lieve risalita dell'attività produttiva, il monte ore ha continuato a scendere, segnando una riduzione del 3,7 per cento nella media dell'anno.

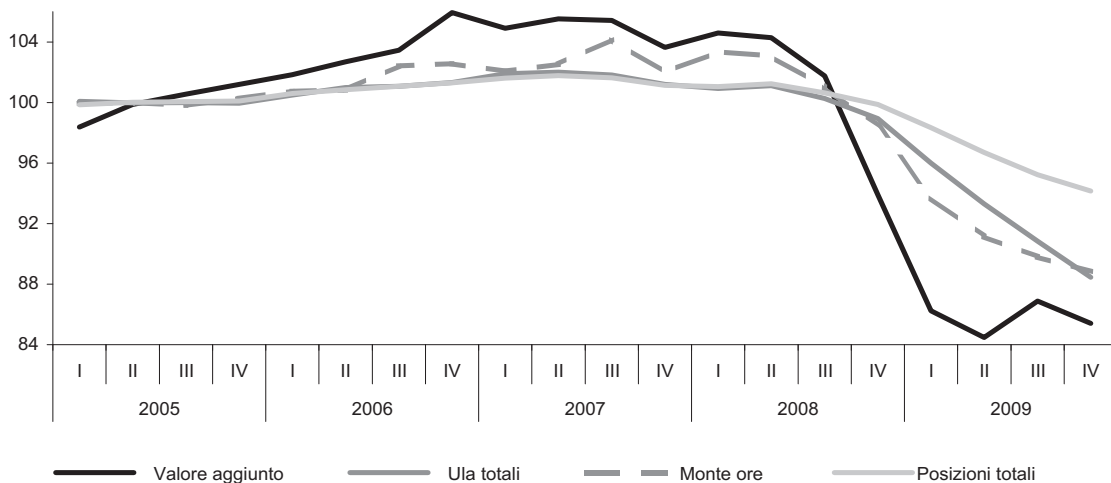
*Il boom della Cig
attenua l'impatto
della crisi sui posti
di lavoro...*

Una parte rilevante della riduzione del monte ore è stata attuata dalle imprese tramite la forte espansione dell'utilizzo della Cassa integrazione guadagni (Cig). La rilevanza di questo meccanismo ha contenuto l'effetto della crisi sul numero di posizioni lavorative, le quali misurano il numero di persone occupate indipendentemente dall'orario effettuato e dall'eventuale collocazione in Cig. Le posizioni si sono ridotte in misura molto lieve nel corso del 2008 e hanno mantenuto lungo tutto il 2009 un ritmo di diminuzione sempre inferiore a quello delle Ula, scendendo, in media d'anno, dell'1,7 per cento.

*...soprattutto nel
comparto industriale*

L'ampiezza e la velocità del processo di riduzione dell'input di lavoro sono risultate molto disomogenee a livello settoriale, riflettendo in buona misura le differenze di andamento dell'attività produttiva. Nell'industria in senso stretto la fortissima caduta dell'attività ha dato luogo a un calo dell'occupazione totale, misurata in termini di Ula, dell'8,1 per cento nella media del 2009; la discesa era, peraltro, già iniziata l'anno precedente, con una diminuzione dell'1,4 per cento. La riduzione delle posizioni lavorative è stata, tuttavia, molto meno ampia (con un calo complessivo del 4,6 per cento nel 2009), in quanto l'aggiustamento verso il basso è avvenuto in notevole misura tramite l'ampliarsi dell'utilizzo della Cig (Figura 2.30). In particolare, tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 emerge un immediato calo del monte ore lavorate, operato in buona misura tramite una riduzione delle ore per Ula, che ha permesso al sistema produttivo di adeguare, almeno parzialmente, l'input di lavoro al crollo dell'output, cosicché nella media del 2009 il monte ore è sceso del 10,4 per cento.

Figura 2.30 - Valore aggiunto e input di lavoro nell'industria in senso stretto - Anni 2005-2009 (numeri indice media 2005=100)



Fonte: Istat, Conti nazionali

L'evoluzione della domanda di lavoro nei servizi è stata molto meno negativa, riflettendo l'ampiezza decisamente inferiore della caduta ciclica dell'attività di questi settori. Nell'aggregato del commercio, trasporti e comunicazioni l'occupazione totale, misurata in termini di Ula, ha registrato un calo significativo tra la seconda parte del 2008 e la prima del 2009, per poi stabilizzarsi nel periodo più recente. Per l'aggregato settoriale del credito e attività immobiliari e imprenditoriali la discesa è stata anticipata, proseguendo poi in maniera molto lenta durante il 2009. In termini di variazione media annua, i due aggregati hanno segnato, rispettivamente, un calo delle Ula nel 2009 del 2,2 e dell'1,6 per cento; per il primo, la diminuzione del monte ore è stata di dimensione analoga, mentre per il secondo vi è stata anche una discesa delle ore per Ula che ha condotto a un'ampia riduzione del monte ore (-4,7 per cento).

Del tutto anticiclico, invece, è risultato il comportamento dell'insieme che include istruzione, sanità e pubblica amministrazione, con un'occupazione che è scesa leggermente solo nell'ultimo trimestre e un monte ore che, nella media del 2009, è lievemente aumentato.

In leggera salita le ore lavorate nella PA

Le imprese hanno reagito alla caduta dell'attività produttiva utilizzando diversi strumenti per aggiustare verso il basso l'input di lavoro. La riduzione dell'orario di fatto viene normalmente attuata diminuendo lo straordinario, aumentando le posizioni a tempo parziale rispetto a quelle a tempo pieno e ricorrendo, ove possibile, alla Cig (ordinaria, straordinaria e in deroga). Ulteriori modalità per contrarre l'input sono la rinuncia al lavoro interinale, il mancato rinnovo di contratti di lavoro a termine e, in ultima istanza, la riduzione dei dipendenti tramite il blocco del turnover e i licenziamenti.

Un quadro piuttosto articolato delle strategie perseguite nel breve periodo dalle imprese dell'industria e dei servizi è fornito dalle informazioni derivanti dalla rilevazione mensile sull'input di lavoro nelle grandi imprese (con almeno 500 dipendenti). Esse sono arricchite, per la prima volta, da nuovi indicatori tratti dalla indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate, che copre tutte le imprese con almeno 10 dipendenti dei medesimi settori.²⁴

Con riferimento al segmento delle grandi imprese, la riduzione della domanda di lavoro si è manifestata con entità e tempi diversi nei due macrosettori dell'industria, e nei servizi. Nelle grandi imprese dell'industria in senso stretto la tendenza di medio periodo alla discesa dell'input di lavoro ha subito una improvvisa accelerazione nell'autunno del 2008, manifestatasi principalmente come caduta delle ore lavorate pro capite e, in misura molto più contenuta, in termini di discesa del numero di dipendenti al lordo Cig (Figura 2.31).

Lenta ma costante la discesa delle ore di straordinario

Le ore pro capite avevano registrato una limitata crescita lungo la prima parte della fase espansiva, segnando una stabilizzazione già nel 2007. Questa evoluzione aveva corrisposto a un aumento contenuto dell'incidenza delle ore di straordinario sul totale delle ore lavorate, che da valori prossimi al 4,5 per cento nel 2005 si era avvicinata al 5 per cento. Intorno alla metà del 2008 le ore pro capite iniziano una discesa che dapprima è lenta, ma poi diviene un vero e proprio crollo (-7 per cento tra settembre e dicembre). La caduta si protrae, con ritmi più attenuati, fino alla metà del 2009, quando si manifesta una modesta risalita dal profilo relativamente incerto. Anche l'incidenza dello straordinario inizia a scendere gradualmente intorno alla metà del 2008, tendenza questa che prosegue a ritmi molto lenti anche nella fase di recupero ciclico. L'incidenza delle ore di straordinario si riduce così fino a raggiungere il 3,7 per cento a dicembre 2009.

²⁴ Il campo di osservazione delle due indagini è dato dal settore privato non agricolo ad esclusione dei servizi sociali e personali.

La forte riduzione delle ore lavorate nel corso della crisi è stata essenzialmente attuata attraverso un ampliamento senza precedenti dell'utilizzo della cassa integrazione guadagni, come emerge dalla divaricazione tra gli indicatori di occupazione calcolati al lordo e al netto della Cig. In particolare, la caduta dell'occupazione misurata al lordo della Cig, pur graduale, è stata di ampiezza rilevante, toccando nella seconda metà del 2009 tassi di diminuzione tendenziale del 3,5 per cento.

Nelle grandi imprese dei servizi la recessione ha avuto effetti più contenuti e distribuiti nel tempo, con un calo dell'input di lavoro complessivamente modesto. L'occupazione, in lenta crescita nella fase espansiva precedente, ha raggiunto un massimo intorno alla primavera del 2008 e, dopo un periodo di discesa molto len-

Figura 2.31 - Posizioni lavorative dipendenti al lordo e al netto Cig, ore lavorate pro capite, ore di straordinario nelle imprese con 500 dipendenti e oltre nell'industria in senso stretto e nei servizi - Anni 2005-2010 (numeri indice media 2005=100 e incidenza percentuale; dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Rilevazione indicatori del lavoro sulle imprese con 500 addetti e oltre

ta e discontinua, ha assunto dall'inizio del 2009 un chiaro andamento negativo, protrattosi sino al periodo più recente (Figura 2.31). Le ore lavorate pro capite, che avevano mantenuto una tendenza alla crescita fino alla prima metà del 2008, hanno poi registrato una discesa piuttosto continua, proseguita fino alla fine del 2009. L'incidenza dello straordinario sembra attestarsi su un livello fisiologico di poco superiore al 5,5 per cento, con una ridotta variabilità in tutto il periodo in esame: nel 2009 è emersa, tuttavia, una leggera riduzione, con la discesa a un minimo del 5,0 per cento a dicembre.

Come già notato, l'utilizzo della Cig ha giocato un ruolo fondamentale nell'aggiustamento dell'input di lavoro durante la crisi (Figura 2.32). L'incidenza delle ore di Cig sulle ore lavorate totali è salita a livelli di gran lunga superiori a quelli che avevano caratterizzato precedenti fasi cicliche negative, rendendo questo strumento fondamentale, soprattutto nell'industria, per frenare l'emorragia occupazionale. Nelle imprese dell'industria in senso stretto con almeno 500 dipendenti, fino a metà del 2008 tale incidenza era restata sotto il 2 per cento, ma a partire dal quarto trimestre si è registrata un'impennata dell'indicatore, salito al 12,2 per cento nel secondo trimestre del 2009, per poi ridursi leggermente.

Nel complesso delle imprese industriali con almeno dieci dipendenti, la quota delle ore di Cig sulle ore totali è meno elevata di quanto rilevato per la grande industria, ma l'accelerazione è avvenuta con i medesimi tempi e con intensità simile: da un valore medio di 1,7 per cento nel triennio 2005-2007 si è giunti, con una crescita iniziata nell'ultimo trimestre del 2008, a un'incidenza massima di 9,5 punti percentuali nel terzo trimestre del 2009. Ne deriva che, alla fine dello scorso anno, la quota registrata nelle grandi imprese è risultata di poco superiore a quella relativa all'insieme delle unità con almeno 10 dipendenti. Incidenze così elevate indicano non solo un uso intensivo della Cig, ma una chiara estensione del suo utilizzo, tramite la modalità "in deroga",²⁵ ad aziende che in precedenza non avevano diritto né alla tipologia ordinaria né a quella straordinaria.

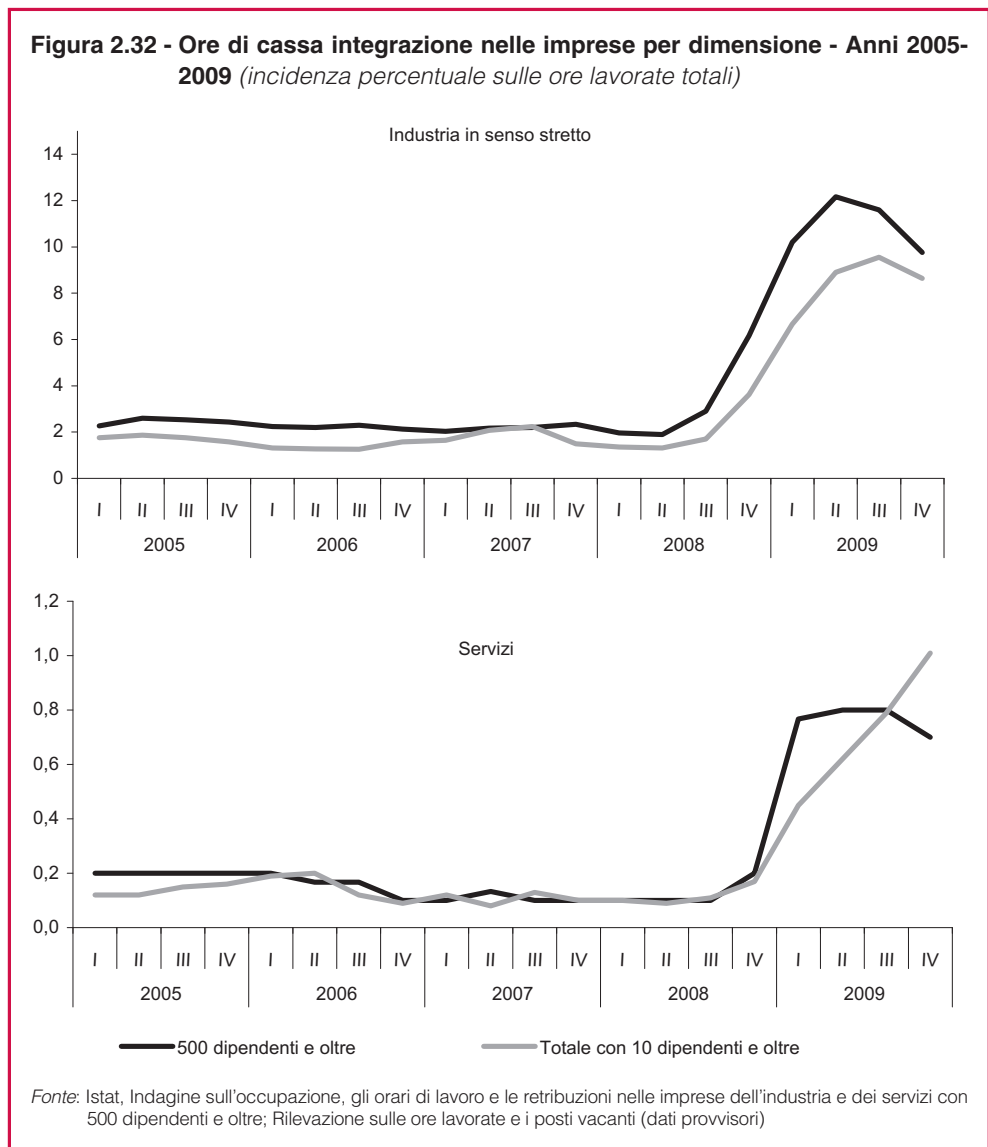
Nelle attività dei servizi, la quota delle ore di Cig sul totale delle ore lavorate è pari a meno di un decimo di quella che si riscontra nell'industria, visto che solo le imprese di pochissimi comparti terziari possono fare ricorso a questo ammortizzatore sociale. Per questo settore, l'aumento significativo dell'utilizzo della Cig è emerso solo all'inizio del 2009 e ha coinvolto inizialmente soprattutto le grandi imprese, per poi estendersi gradualmente alle altre. Nel quarto trimestre del 2008 l'incidenza della Cig era limitata a circa lo 0,2 per cento tanto nelle grandi imprese quanto nel totale di quelle con almeno 10 dipendenti. Nelle prime, è salita a 0,8 per cento all'inizio del 2009, mantenendosi poi intorno a questo livello e scendendo leggermente nel quarto trimestre; per l'insieme più ampio, l'incidenza è salita con maggiore gradualità, ma ha raggiunto un massimo dell'1,0 per cento nel quarto trimestre, mettendo in evidenza che nel segmento delle imprese di minori dimensioni il ricorso alla Cig è divenuto più intenso che in quelle maggiori. Il forte incremento della Cig è colto anche dall'indagine sulle forze di lavoro, che fornisce una stima del numero di occupati che dichiara di non aver lavorato o di aver lavorato meno ore del solito nella settimana di riferimento dell'intervista perché in cassa integrazione: nella media del 2009, sono circa 300 mila gli occupati che rientrano in questa categoria, con una larga prevalenza (poco meno di due terzi) di coloro che non hanno lavorato affatto (cosiddetta Cig a zero ore).

Le imprese possono ridurre l'orario di fatto anche ricomponendo l'occupazione a favore delle posizioni a tempo parziale rispetto a quelle a tempo pieno. Sia nell'industria sia nei servizi si osserva da molti anni una crescita continua del ricorso a contratti di lavoro a orario ridotto, con un conseguente incremento della

Il ricorso alla Cig nell'industria raggiunge il picco a metà 2009...

...anche per l'accesso alla forma in "deroga"

²⁵ Si veda nel glossario la voce "Cassa integrazione guadagni".



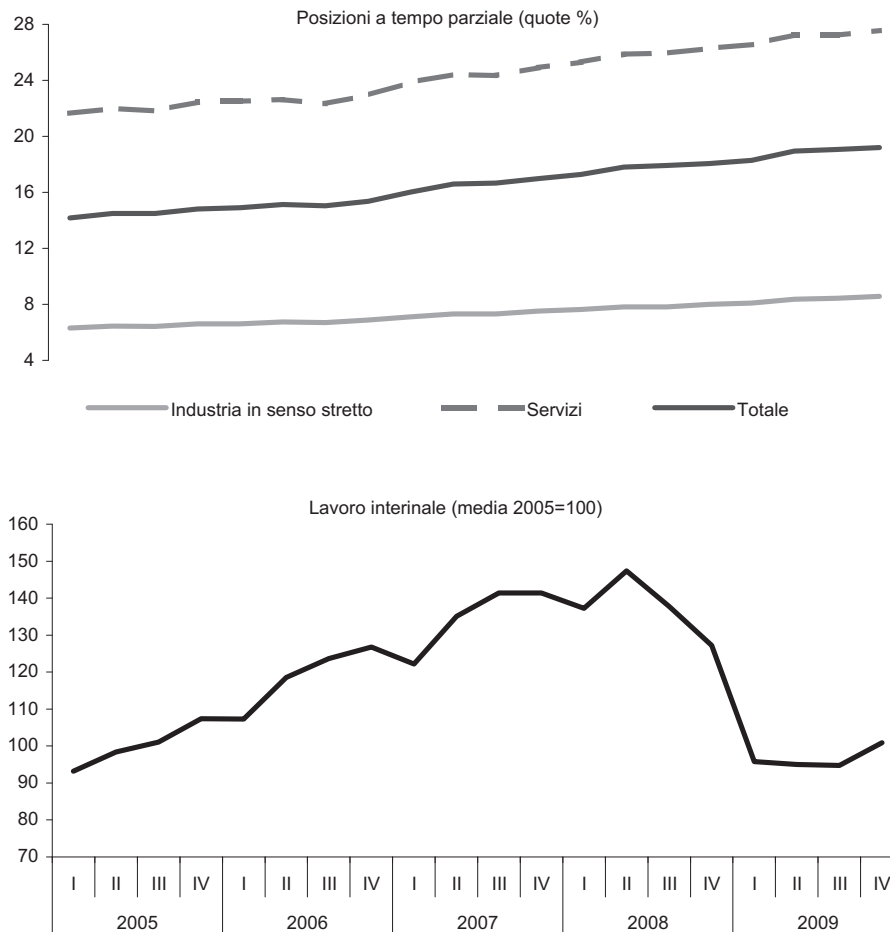
quota sul totale delle posizioni lavorative (Figura 2.33). La recessione non sembra aver avuto effetti di rilievo su tale tendenza, che è proseguita senza particolari accelerazioni tanto nell'industria in senso stretto quanto nei servizi (dove peraltro la relativa quota risulta assai più alta), fino a raggiungere il 27 per cento alla fine del 2009. La trasformazione di posizioni da tempo pieno a tempo parziale non sembra, quindi, avere avuto un ruolo di rilievo nella riduzione del monte ore.

Aumenta il lavoro "a chiamata"

Anche la domanda di lavoro relativa alle posizioni con contratto di lavoro "a chiamata", tipologia introdotta nel 2003 con la legge 30 allo scopo di fornire una disciplina giuridica alle prestazioni di lavoro dipendente discontinue e intermittenti, non sembra avere risentito della crisi, al punto che fra il 2008 e il 2009 il numero delle posizioni è cresciuto di oltre l'80 per cento. Tuttavia, tale tipologia riguarda ancora un numero ridotto di posizioni (111 mila nel 2009), concentrate per lo più nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione, le quali, ricondotte a Ula, riguardano circa 23.500 unità.

Parte dell'onere dell'aggiustamento è stato, invece, trasferito alle agenzie di fornitura di lavoro temporaneo, attraverso una drastica riduzione del ricorso all'utilizzo di lavoratori interinali, che era cresciuto rapidamente negli anni precedenti (Figura 2.33). L'inversione ciclica è stata registrata nel terzo trimestre del 2008,

Figura 2.33 - Posizioni dipendenti a tempo parziale e posizioni di lavoro interinale nell'industria e nei servizi - Anni 2005-2009 (quote sul totale e numeri indice media 2005=100)

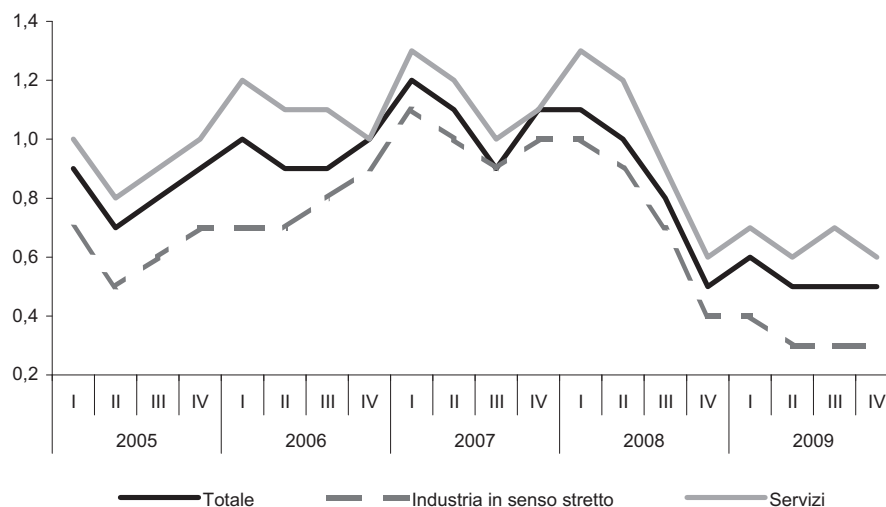


Fonte: Istat, Rilevazione Oros

con un primo calo del numero delle posizioni di lavoro interinale, che si è poi intensificato all'inizio del 2009. Dopo un'ulteriore discesa, peraltro molto limitata, la fornitura di lavoro temporaneo ha registrato un discreto recupero nell'ultimo trimestre dell'anno, confermando la forte reattività di questa tipologia occupazionale alle condizioni del ciclo.

In definitiva, sebbene emerga un comportamento articolato del sistema delle imprese nel processo di riduzione dell'input di lavoro, spicca il ruolo eccezionalmente rilevante assunto dalla Cig, che ha assorbito una quota molto elevata della parte di occupazione in eccesso rispetto alle necessità della produzione. La presenza, nella fase iniziale della ripresa, di questo ampio bacino di lavoro non utilizzato non può che prolungare gli effetti negativi della caduta dell'attività sul processo di creazione di posti di lavoro. Una conferma in tale senso viene dall'andamento recente del tasso di posti vacanti, che alla fine del 2009 è rimasto, sia nell'industria sia nei servizi, sui livelli minimi toccati nel pieno della crisi economica, indicando una bassissima propensione delle imprese ad attivare nuovi posti di lavoro (Figura 2.34).

I posti vacanti rimangono al minimo storico anche dopo l'uscita dalla crisi

Figura 2.34 - Tasso di posti vacanti nell'industria e nei servizi - Anni 2005-2009 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle ore lavorate e i posti vacanti (dati provvisori)

2.5.2 L'impatto della crisi sui salari

Gli effetti negativi della crisi economica, emersi con forza a causa della progressiva riduzione della domanda di lavoro e quindi dell'occupazione, si sono naturalmente riflessi sull'evoluzione delle retribuzioni. Per un verso, il sistema delle relazioni industriali ha mantenuto un funzionamento ordinato, assicurando una dinamica del salario contrattuale pro capite relativamente sostenuta e confermandosi poco sensibile agli andamenti ciclici dell'attività e del mercato del lavoro. Dall'altro, il forte peggioramento della situazione economica ha agito attraverso diversi canali, con il prevalere degli effetti di compressione delle componenti discontinue e variabili della retribuzione. In termini aggregati, questi effetti hanno agito da freno, determinando un marcato rallentamento del ritmo di crescita delle retribuzioni di fatto per Ula, che è comunque risultato superiore a quello dei prezzi al consumo, permettendo un qualche guadagno in termini di salario lordo reale.

Le retribuzioni di fatto rallentano la crescita pur restando sopra l'inflazione

Nel totale dell'economia, la massa salariale complessiva, misurata dalle retribuzioni lorde della contabilità nazionale, ha subito lo scorso anno, per la prima volta dal 1970, una variazione negativa, con un calo dello 0,6 per cento. Il risultato complessivo deriva da dinamiche settoriali assai difformi: la diminuzione è, infatti, soprattutto l'effetto della notevole contrazione (-5,7 per cento) registrata nel settore dell'industria in senso stretto. Negli altri grandi comparti, nonostante una netta attenuazione della dinamica rispetto agli anni precedenti, il valore complessivo delle retribuzioni ha comunque segnato una debole crescita con, in particolare, un incremento dello 0,9 per cento nel complesso dei servizi.

La riduzione della massa salariale è stata, evidentemente, il portato del forte calo dell'occupazione dipendente, mentre la retribuzione lorda media per unità di lavoro (Ula) ha mantenuto una dinamica positiva, ancorché di lieve entità. Nell'insieme dell'economia, le retribuzioni per Ula sono cresciute nel 2009 del 2,1 per cento, con un significativo rallentamento rispetto all'anno precedente (+3,6 per cento).

Il confronto tra la dinamica delle retribuzioni contrattuali e quelle di fatto (Figura 2.35), pur con i limiti insiti nell'utilizzo di due indicatori diversi dal punto di vista sia dell'ambito di riferimento sia della metodologia di costruzione,²⁶ mette in luce una tendenza alla progressiva riduzione della differenza tra le due. Il divario, già molto contenuto (0,2 punti percentuali) nel biennio 2006-2007, si è pressoché azzerato nel 2008. Lo scorso anno poi è emersa una netta inversione del rapporto tra le due variabili: la crescita della componente contrattuale ha superato per la prima volta e in misura rilevante (pari a un punto percentuale) quella della retribuzione di fatto.

Al di là dello specifico andamento dell'ultimo anno, fortemente influenzato da effetti congiunturali, il progressivo venir meno dello slittamento salariale (la cui misura è appunto approssimata dalle differenze tra dinamica delle retribuzioni contrattuali e di fatto) può essere attribuito, tra l'altro, al ridursi della diffusione della contrattazione aziendale.²⁷ Ne è derivato un progressivo aumento del ruolo della contrattazione di primo livello nella dinamica delle retribuzioni di fatto.

La dinamica delle retribuzioni nel biennio 2008-2009 è stata, quindi, soprattutto il portato della stagione contrattuale svoltasi all'interno di uno scenario economico in rapidissimo mutamento. Occorre, infatti, considerare che molti degli accordi che hanno esercitato i propri effetti in questo biennio riflettevano i risultati della precedente fase congiunturale favorevole. Inoltre, la contrattazione ha avuto come riferimento, perlomeno sino all'inizio della crisi, una significativa risalita dell'inflazione al consumo (giunta a tassi tendenziali dell'ordine del quattro per cento nell'estate del 2008), che ha dato luogo a importanti spinte al recupero delle perdite di potere d'acquisto.

La contrattazione collettiva è risultata particolarmente intensa nel 2008, quando si sono siglati accordi che hanno coinvolto oltre 8,4 milioni di dipendenti, pari, in termini di monte retributivo contrattuale, al 62,4 per cento del totale preso a riferimento per il calcolo dell'indice generale²⁸ (Tavola 2.18). La quota di lavoratori in attesa di rinnovo, che nel 2007 in conseguenza di diffuse difficoltà negoziali era risultata particolarmente alta (quasi il 60 per cento), nel 2008 è così scesa al 43 per cento. La notevole ampiezza della platea dei contratti rinnovati ha determinato una forte risalita della dinamica delle retribuzioni contrattuali per dipendente che, per l'insieme dell'economia, hanno registrato una crescita annua del 3,5 per cento.

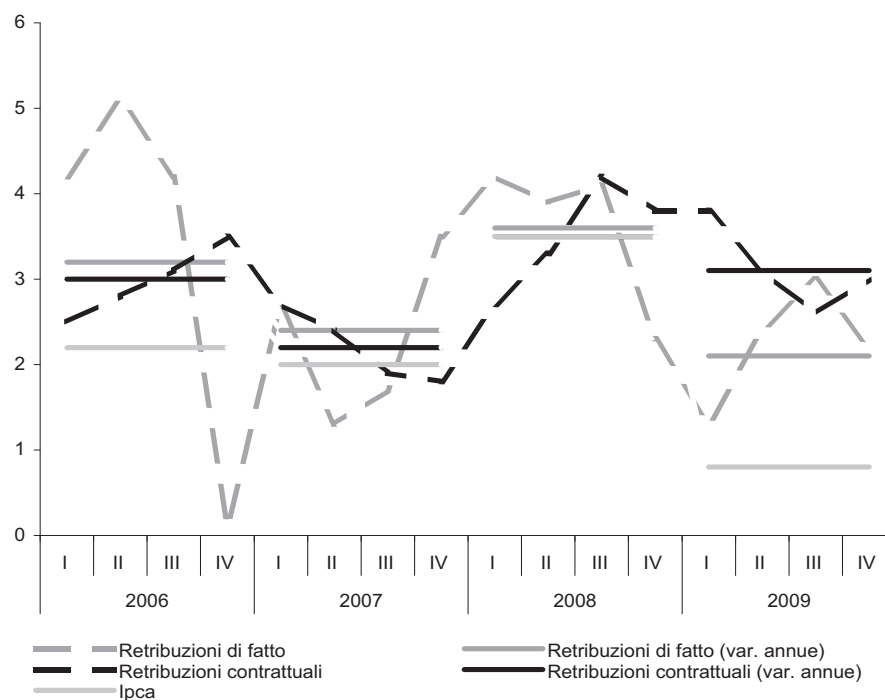
2008: anno di importanti rinnovi contrattuali

²⁶ La rilevazione sulle retribuzioni contrattuali (Irc) tiene conto di tutti gli elementi retributivi aventi carattere generale e continuativo (quali ad esempio paga base, mensilità aggiuntive, indennità di turno), mentre sono esclusi i premi (anche quelli sanciti dalla contrattazione decentrata), gli straordinari, gli arretrati e una tantum. La base dell'indagine e, quindi, la struttura dell'occupazione di riferimento, con l'esclusione dei dirigenti e apprendisti, vengono rinnovate ogni cinque anni (l'attuale si riferisce a dicembre 2005). L'Irc si basa su di un concetto di "prezzo" della prestazione di lavoro alle dipendenze e fornisce un'informazione sulla dinamica delle retribuzioni non influenzata da variazioni nella composizione degli occupati, da specificità retributive, dal tempo di lavoro effettivamente. Le retribuzioni lorde per Ula (Rlcn) sono valori medi ottenuti rapportando l'ammontare complessivo delle retribuzioni lorde (che comprendono tutte le componenti della retribuzione di fatto) a quello dell'occupazione (comprensivo delle posizioni regolari e irregolari e relativo a tutte le qualifiche), costituito dal numero delle unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula), così come definito nella contabilità nazionale (Sec95). Per ulteriori approfondimenti si veda il riquadro "Le principali fonti di informazione sulle retribuzioni prodotte dall'Istat" nel *Rapporto annuale 2004*.

²⁷ Secondo informazioni rilevate dalla Banca d'Italia nelle imprese con almeno 20 addetti dell'industria in senso stretto (che rappresentano nel 2007 circa il 62 per cento degli addetti del settore) la percentuale d'impresche che ha sottoscritto almeno un contratto integrativo è passata dal 43,4 per cento negli anni Novanta al 30,6 per cento nel periodo 2000-2008. La corrispondente quota di lavoratori coperti da contrattazione integrativa è diminuita tra i due periodi di circa 10 punti percentuali scendendo al 54,4 per cento.

²⁸ Per effettuare un confronto omogeneo i dati del 2008 sono stati rielaborati con riferimento alla nuova struttura di occupazione stimata per la definizione della base dicembre 2005; i valori differiscono da quelli pubblicati in base 2000.

Figura 2.35 - Retribuzioni contrattuali per dipendente a tempo pieno, retribuzioni di fatto per Ula e Indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) - Anni 2006-2009 (variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e variazioni medie annue)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Rilevazione sui prezzi al consumo; Rilevazione sulle retribuzioni contrattuali

Tavola 2.18 - Rinnovi contrattuali - Anni 2008-2009

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Contratti ricevuti nell'anno 2008			Contratti ricevuti nell'anno 2009		
	Numero	Incidenza (a)	Numero dipendenti coinvolti (migliaia)	Numero	Incidenza (a)	Numero dipendenti coinvolti (migliaia)
Agricoltura	1	0,1	18	-	-	-
Industria	20	31,0	4.403	5	20,2	2.813
Servizi privati	9	21,5	2.773	8	1,6	174
Totale settore privato	30	52,6	7.194	13	21,8	2.988
Pubblica amministrazione	7	9,8	1.228	10	21,5	2.543
TOTALE	37	62,4	8.422	23	43,3	5.530

Fonte: Istat, Rilevazione sulle retribuzioni contrattuali

(a) L'incidenza di ciascun raggruppamento (corrispondente al peso utilizzato per il calcolo degli indici delle retribuzioni contrattuali) è determinata sulla base dei relativi monti retributivi contrattuali (retribuzione media per numero di occupati dipendenti) riferiti al mese di dicembre 2005, che è assunto come valore di base.

In particolare, nel 2008 sono stati rinnovati quasi tutti i contratti del settore industriale, tra cui quello della metalmeccanica, cui è associata una quota del monte retributivo totale pari al 16,2 per cento, e quello dell'edilizia (5,2 per cento del monte retributivo). All'interno dei servizi privati vi è stata la definizione dell'accordo del commercio (13,5 per cento del monte retributivo totale) e di quello del credito (4,2 per cento). Nella pubblica amministrazione i principali contratti siglati (riferiti al biennio 2006-2007) hanno riguardato i comparti di regioni e autonomie locali e del servizio sanitario nazionale.

Il modello contrattuale introdotto nel 2009

Nel corso del 2009 molti dei rinnovi contrattuali del settore privato sono stati definiti all'interno del modello fissato dall'Accordo quadro del 22 gennaio, che ha ridisegnato l'insieme delle regole del sistema contrattuale sia nazionale, sia decentrato, apportando mutamenti di rilievo rispetto ai meccanismi fissati nel 1993; il nuovo assetto è considerato sperimentale, da verificare entro quattro anni.

In questa sede si presentano i principali elementi di novità del nuovo modello, soprattutto per quel che riguarda gli istituti di natura economica, considerandone l'applicazione al settore privato²⁹ a esclusione del comparto agricolo³⁰ e di quello artigiano;³¹ nel prospetto 2.1 si propone un confronto sintetico con le caratteristiche dei sistemi contrattuali di questi comparti e di quello pubblico.

Il contratto nazionale di categoria ha la funzione di garantire trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori del settore; esso ha durata triennale sia per la parte normativa sia per quella economica.

Per la determinazione degli incrementi tabellari, in sostituzione del tasso di inflazione programmata si adotta, quale misura della dinamica attesa dei prezzi, un indicatore previsionale costruito sulla base dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc), depurato dagli effetti dell'evoluzione dei prezzi dei beni energetici importati. Tale indicatore è elaborato da un soggetto terzo individuato nell'Isae³². In linea di principio, in sede di rinnovo contrattuale per la determinazione degli incrementi salariali, l'indice dovrebbe essere applicato a un valore retributivo medio che include i minimi tabellari, gli aumenti periodici di anzianità (sulla base dell'anzianità media di settore) e altre eventuali indennità in cifra fissa stabilite dallo stesso contratto nazionale di categoria. La verifica circa la significatività di scostamenti tra l'inflazione prevista e quella effettiva (anch'es-

sa stimata dall'Isae) è demandata a un comitato paritetico, costituito a livello interconfederale. L'eventuale recupero retributivo avviene attraverso un adeguamento dei minimi tabellari³³ che dovrebbe realizzarsi entro la vigenza contrattuale.

Al fine di contenere la durata delle trattative, nel contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria si definiscono i tempi e le procedure per la presentazione e la negoziazione delle piattaforme nazionali o decentrate. Al rispetto dei tempi e delle procedure definite è condizionata l'applicazione del meccanismo che, in sostituzione della così detta indennità di vacanza contrattuale, riconosce dalla data di scadenza del contratto una copertura economica (nella misura fissata nel contratto di categoria) ai lavoratori in attesa di rinnovo. Nel settore pubblico, di fatto, resta valido il precedente meccanismo dell'indennità di vacanza contrattuale.

Il secondo livello di contrattazione resta uno dei pilastri dell'assetto del meccanismo di determinazione della retribuzione. La contrattazione di secondo livello riguarda le materie delegate, in tutto o in parte, dal contratto collettivo nazionale di categoria o dalla legge, con riferimento a materie e istituti non negoziati in altri livelli di contrattazione. Anche gli accordi di secondo livello hanno durata triennale.

Rispetto ai contenuti economici,³⁴ il premio variabile deve far riferimento all'andamento economico dell'impresa e ai risultati conseguiti in termini di miglioramento della produttività, qualità, redditività, innovazione ed efficienza organizzativa, nonché di altri elementi rilevanti ai fini della competitività aziendale. Inoltre, il premio deve avere caratteristiche tali da consentire l'applicazione dei particolari trattamenti contributivi e fiscali previsti dalla normativa. Nel caso di contratti territoriali, i criteri di misurazione e valutazione

²⁹ Accordo interconfederale del 15 aprile per l'attuazione dell'accordo quadro sulla riforma degli assetti contrattuali del 22 gennaio 2009.

³⁰ Lo specifico protocollo d'intesa sugli assetti contrattuali (22 settembre 2009) per il settore agricolo non recepisce i cambiamenti introdotti dal nuovo modello, ma conferma la validità di quelli vigenti nel settore, che prevede due livelli (nazionale e provinciale) entrambi di durata quadriennale e con il contratto provinciale che decorre in un tempo intermedio nell'arco di vigenza di quello nazionale.

³¹ Nel settore dell'artigianato è previsto un modello basato su due livelli di contrattazione che hanno pari cogenza e sono regolati dal principio dell'inscindibilità. Il contratto nazionale e quello regionale hanno entrambi durata triennale.

³² Il 30 maggio 2009 l'Isae ha rilasciato le previsioni per l'Ipc depurato dai beni energetici importati per gli anni 2009-2013 pari rispettivamente all'1,5, 1,8, 2,2 e 1,9 per cento. In generale a maggio dell'anno t l'Istituto rilascerà il dato definitivo dell'Ipc depurato dai beni energetici importati per l'anno t-1 e le previsioni per il periodo da t a t+3.

³³ Per il settore pubblico gli scostamenti si valutano alla fine del triennio, tenendo conto della dinamica delle retribuzioni di fatto. Il recupero dell'eventuale scostamento avverrà nel primo anno del successivo triennio contrattuale.

³⁴ Per quanto riguarda il settore pubblico nel quadro della contrattazione decentrata con contenuti economici per quanto riguarda i premi variabili trova applicazione la legge delega n. 15 del 2009.

economica della produttività, della qualità e degli altri elementi di competitività, devono essere determinati sulla base di indicatori assunti a livello territoriale, con riferimento alla specificità delle imprese del settore. Gli importi, i parametri e i meccanismi utili alla determinazione del premio variabile sono definiti contrattualmente dalle parti in sede aziendale.

In un'ottica d'incentivazione della contrattazione di secondo livello, il nuovo modello prevede anche che i contratti collettivi nazionali di lavoro di categoria fissino la corresponsione di un importo, a titolo di elemento di garanzia retributiva,³⁵ a favore dei lavoratori dipendenti da aziende prive di contrattazione di secondo livello e che non percepiscono altri trattamenti economici, individuali o collettivi, oltre a quanto spettante secondo il contratto nazionale di appartenenza. Tale importo, la cui erogazione non viene assicurata in caso di particolari situazioni di difficoltà economica, dovrebbe essere determinato con riferimento alla situazione rilevata nel-

l'ultimo quadriennio. Inoltre, la verifica degli aventi diritto e l'erogazione dell'elemento di garanzia si collocano al termine della vigenza di ciascun contratto collettivo nazionale.

Per gestire situazioni di crisi aziendale e per favorire lo sviluppo economico e occupazionale di determinate aree, i contratti nazionali possono prevedere che fra le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali siano raggiunte intese – definite clausole di uscita – che modificano, a livello territoriale, singoli istituti economici o normativi. La facoltà di modificare può essere esercitata sulla base di parametri oggettivi individuati nel contratto nazionale (quali l'andamento del mercato del lavoro, le professionalità disponibili, il tasso di produttività, la necessità di determinare condizioni di attrattività per nuovi investimenti). In ogni caso, per essere efficaci le intese devono essere preventivamente approvate dalle parti stipulanti i contratti collettivi nazionali della categoria interessata.

Prospetto 2.1 - Schema riassuntivo delle modalità di adeguamento delle retribuzioni contrattuali

SETTORI	Livello contrattuale	Durata (anni)	Indicatore previsionale dei prezzi al consumo	Retribuzione di riferimento	Recupero scostamento inflazione prevista-effettiva		
					Livello decisionale	Periodo	Condizioni
Agricolo	Nazionale (a)	4	Inflazione concordata	Salario contrattuale provinciale (b)	In sede di rinnovo contrattuale	Con il biennio rinnovato	Scostamenti significativi
	Provinciale (a)	4	Inflazione concordata	Salario contrattuale provinciale (b)	In sede di rinnovo contrattuale	Con il biennio rinnovato	Scostamenti significativi
Industria e servizi di mercato	Nazionale	3	Ipca depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati	Valore medio dei minimi tabellari, aumenti periodici di anzianità e altre eventuali indennità in cifra fissa	Comitato paritetico interconfederale	Entro la vigenza contrattuale	Scostamenti significativi
				Voci di carattere stipendiale			
Pubblica amministrazione	Nazionale	3	Ipca depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati			Entro il primo anno del successivo triennio	Scostamenti significativi tenendo conto dell'andamento delle retribuzioni di fatto per l'intero settore
Artigiano	Nazionale	3	Ipca depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati	Paga base, ex indennità di contingenza ed E.D.R.	Livello interconfederale	Entro la vigenza contrattuale	

Fonte: Accordo quadro per la riforma degli assetti contrattuali del 22 gennaio 2009; Accordo interconfederale 15 aprile 2009 per l'attuazione dell'accordo-quadro sulla riforma degli assetti contrattuali del 22 gennaio 2009 (Settore privato); Intesa del 30 aprile 2009 per l'applicazione dell'Accordo quadro sulla riforma degli assetti contrattuali del 22 gennaio ai comparti contrattuali del settore pubblico; Protocollo di intesa sugli assetti contrattuali del 22 settembre 2009 (Settore agricolo); Linee guida per la riforma del sistema di assetti contrattuali delle relazioni sindacali e della bilateralità dell'artigianato del 21 novembre 2008; Accordo interconfederale del 23 luglio 2009 applicativo dell'intesa 21 novembre 2008, sul sistema di assetti contrattuali, delle relazioni sindacali e della bilateralità nell'artigianato

(a) Nel settore agricolo sono previsti due livelli (nazionale e provinciale) entrambi di durata quadriennale con il contratto provinciale che decorre in un tempo intermedio nell'arco di vigenza del contratto nazionale. L'adeguamento delle retribuzioni contrattuali è affidato ad entrambi i livelli: a livello nazionale per il primo biennio e a livello provinciale per il secondo (che coincide con il primo biennio di validità di validità dell'accordo provinciale).

(b) Il salario contrattuale provinciale è dato dal conglobamento delle seguenti voci: paga base nazionale, salario integrativo provinciale, indennità di contingenza ed elemento distinto della retribuzione.

³⁵ Questo istituto non è previsto nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e del pubblico impiego.

La stagione contrattuale è proseguita nel 2009, con la sigla di 23 accordi che hanno coinvolto più di 5,5 milioni di lavoratori dipendenti; cinque di essi appartengono all'industria, otto ai servizi privati e dieci alla pubblica amministrazione. È da notare che per sei di essi (tra cui quelli delle industrie chimiche e delle metalmeccaniche,³⁶ che tuttavia hanno stabilito incrementi retributivi a partire dal 2010) hanno trovato applicazione per la prima volta le norme fissate con il nuovo modello contrattuale³⁷ introdotto nel gennaio 2009, che stabilisce tra l'altro una durata triennale degli accordi sia per la parte normativa, sia per quella economica. Nella pubblica amministrazione, ad eccezione dell'accordo per i conservatori, sono stati rinnovati tutti i contratti appartenenti al comparto di contrattazione collettiva.³⁸

In virtù dello sviluppo così intenso della contrattazione collettiva, alla fine del 2009 la quota di lavoratori con accordo scaduto è scesa a livelli particolarmente bassi (Tavola 2.19). Nella media del 2009 le retribuzioni contrattuali per dipendente sono cresciute, a livello aggregato, del 3,1 per cento, con una dinamica dovuta per oltre un terzo (1,3 punti percentuali) ad applicazioni avvenute nell'anno precedente e, per la restante parte (1,8 punti), a miglioramenti economici definiti nel 2009.

L'evoluzione della contrattazione di primo livello, fin qui descritta, ha determinato nel 2008 dinamiche delle retribuzioni contrattuali in buona misura omogenee tra i settori, mentre nel 2009 è emersa una maggiore differenziazione, unita peraltro a importanti divari rispetto all'evoluzione delle retribuzioni di fatto. Nel 2008 le retribuzioni lorde per Ula segnano incrementi pressoché identici in tutti i principali comparti, eccetto in quello agricolo, con tassi di crescita del 3,6 per cento sia nell'industria in senso stretto, sia nell'insieme dei servizi. L'andamento riflette essenzialmente quello delle retribuzioni contrattuali, indicando la presenza di uno slittamento salariale molto contenuto in tutti i settori.

Più articolato è, invece, il quadro relativo al 2009, caratterizzato da un'ampia differenza riguardo alla crescita delle retribuzioni per Ula: ancora piuttosto sostenuta (+3,0 per cento) nell'industria in senso stretto e molto contenuta (+1,7 per cento) nei servizi. Come già accennato, questi tassi di crescita restano al di sotto di quelli delle retribuzioni contrattuali, per 0,3 punti percentuali nell'industria in senso stretto e per 1,2 punti nei servizi. All'interno di questi ultimi spicca per ampiezza del contributo negativo dello slittamento salariale il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali, in cui nell'ul-

Tavola 2.19 - Dipendenti in attesa di rinnovo - Anni 2006-2009 (incidenze percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	2006	2007	2008	2009	Media 2006-2009
Agricoltura	47,5	0,0	3,3	0,0	12,7
Industria	13,1	27,7	17,3	1,9	15,0
Servizi destinabili alla vendita	44,1	79,2	37,3	17,3	44,5
Pubblica amministrazione	99,9	87,7	100,0	18,9	76,6
Totale	45,2	59,2	43,2	16,9	41,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle retribuzioni contrattuali

³⁶ La definizione di questo contratto è risultata controversa (la Cgil non ha aderito) ed è stata conclusa circa due mesi prima della scadenza naturale del contratto.

³⁷ Per una descrizione analitica delle caratteristiche del nuovo modello contrattuale si veda in questo paragrafo il riquadro *Il modello contrattuale introdotto nel 2009*.

³⁸ Ministeri, Agenzie fiscali e monopoli, Enti pubblici non economici, Regioni e autonomie locali, Servizio sanitario nazionale, Ricerca, Scuola, Università (non docenti), Presidenza del consiglio dei ministri, solo per quest'ultimo il contratto è relativo al biennio 2006-2007, mentre gli altri sono relativi a quello 2008-2009.

timo biennio la crescita delle retribuzioni contrattuali è stata di circa 2 punti percentuali maggiore di quella di fatto (Tavola 2.20).

Per quanto il ruolo dei contratti nazionali sia rimasto prevalente anche nel periodo più recente, è evidente che sulla determinazione della dinamica salariale hanno agito in maniera rilevante le rapide modifiche dell'input di lavoro, connesse con gli effetti della contrazione della produzione, e relative in particolare a variazioni dell'orario pro capite, all'utilizzo della Cig, a effetti di composizione della manodopera impiegata. Alcune di queste componenti possono essere colte ricorrendo alle informazioni molto analitiche provenienti dall'indagine sul lavoro nelle grandi imprese che, sebbene riguardi solo un segmento specifico del settore produttivo, ha presentato in questa specifica fase ciclica comportamenti non dissimili da quelli delle unità produttive di minore dimensione, in termini di aggiustamento dell'input di lavoro (si veda il paragrafo 2.5.1).

Un primo interessante elemento emerge dal confronto tra l'evoluzione della retribuzione lorda pro capite per dipendente (al netto della Cig) e quella della sola parte continuativa:³⁹ nelle grandi imprese dell'industria (incluse le costruzioni) la prima è cresciuta nella media del 2009 del 3,1 per cento, 0,8 punti percentuali in meno della seconda, confermando l'effetto di freno delle componenti variabili; il divario è maggiore (pari a 1,2 punti) per la sola industria manifatturiera. Questa divaricazione è specifica dell'ultimo anno, mentre nella fase precedente era emersa una tendenza opposta. Alla compressione della parte non continuativa della retribuzione hanno contribuito soprattutto le componenti relative a straordinario e premi (Tavola 2.21). Nelle grandi imprese industriali si osserva un calo di rilievo degli emolumenti per straordinario (-14,7 per cento) e una diminuzione relativamente più contenuta di quelli per premi (-4,2 per cento), il cui peso sulla retribuzione totale è peraltro assai rilevante (5,7 per cento nel 2009); entrambe le voci presentano una caduta più accentuata per le sole attività manifatturiere. Una rilevante diminuzione riguarda anche i pagamenti di arretrati e *una tantum*, con un effetto che deve essere attribuito al più puntuale funzionamento del sistema contrattuale e non a specifici effetti ciclici. Infine, un ruolo del tutto opposto è stato giocato dalla componente degli incentivi all'esodo, cresciuta nel 2009 di quasi il 15 per cento, a testimonianza della crescente rilevanza dei meccanismi di espulsione della forza lavoro eccedente.

In busta paga si riduce molto il peso di premi e straordinari...

Tavola 2.20 - Retribuzioni per Ula e retribuzioni contrattuali per dipendente - Anni 2006-2009 (variazioni tendenziali percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	2006	2007	2008	2009
RETRIBUZIONI LORDE PER ULA				
Agricoltura	1,3	3,4	1,1	3,0
Industria	3,4	3,1	3,6	2,8
<i>Industria in senso stretto</i>	3,6	3,3	3,6	3,0
<i>Costruzioni</i>	2,8	2,8	3,6	3,5
Servizi	3,1	2,0	3,6	1,7
Totale	3,2	2,4	3,6	2,1
RETRIBUZIONI CONTRATTUALI				
Agricoltura	1,4	3,6	0,8	3,1
Industria	3,2	3,0	3,5	3,4
<i>Industria in senso stretto</i>	3,3	2,8	3,4	3,3
<i>Costruzioni</i>	2,9	4,1	3,8	4,0
Servizi	2,8	1,8	3,6	2,9
Totale	3,0	2,2	3,5	3,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Rilevazione sulle retribuzioni contrattuali

³⁹ La parte continuativa della retribuzione si riferisce a compensi corrisposti ogni mese per lavoro ordinario in rapporto all'occupazione dipendente al netto della Cig.

Anche nel settore dei servizi nel 2009 si è registrata una netta divaricazione, in termini di evoluzione, tra retribuzione lorda pro capite e componente continuativa: la prima diminuita dello 0,3 per cento, la seconda cresciuta dell'un per cento. Ancora una volta, il rapporto tra le due variabili era stato assai diverso nei due anni precedenti, con una dinamica quasi identica nel 2008 e una crescita della parte continuativa più contenuta (per 0,6 punti percentuali) nel 2007.

Nell'insieme delle grandi imprese del terziario, un forte effetto di contenimento della parte variabile del salario è costituito dalla netta riduzione dei premi (-9,2 per cento), i quali in questo comparto hanno pesato per circa il 6,4 per cento della retribuzione totale. Meno rilevante è stato il contributo negativo degli emolumenti per straordinario, scesi del 3,5 per cento. Anche nei servizi vi è stata una forte contrazione delle componenti relative ad arretrati e *una tantum*, derivante dalla tendenza generalizzata alla riduzione dei ritardi nei rinnovi contrattuali. Inoltre, si registra un forte aumento dei pagamenti associati a incentivi all'esodo, il cui peso (l'1,3 per cento nel 2009) è comunque pari a circa la metà di quello che ha caratterizzato l'industria.

Le informazioni disponibili nell'ambito dell'indagine sulle grandi imprese permettono anche di sviluppare una misura di specifici effetti di composizione che hanno avuto un ruolo importante nella fase recessiva, in particolare nell'industria, a causa del massiccio utilizzo della Cig. Gli effetti riguardano la parte dell'andamento delle retribuzioni per dipendente delle grandi imprese dovuta al cambiamento del peso relativo degli operai e degli impiegati all'interno dell'occupazione.

L'analisi *shift-share* applicata al comparto delle attività manifatturiere mette in luce come nell'ultimo biennio, e in particolare nel 2009, a causa delle veloci modifiche della struttura occupazionale, l'effetto di composizione abbia avuto un ruolo assai rilevante. Poiché il ricorso all'istituto della Cig ha riguardato prevalentemente la compo-

... arretrati e una tantum

Tavola 2.21 - Retribuzione pro capite al netto della Cig nelle grandi imprese - Anno 2009 (composizione per voce retributiva e variazione percentuale della retribuzione rispetto all'anno precedente)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Retribuzione continuativa	Mensilità aggiuntive	Straordinario	Arretrati e/o una tantum	Premi	Incentivo all'esodo	Totale
STRUTTURA RETRIBUTIVA (anno 2009)							
Attività manifatturiere	79,3	9,3	2,4	1,0	6,2	1,8	100,0
Fornitura di energia elettrica	71,6	10,0	4,6	0,6	4,2	9,0	100,0
Fornitura di acqua e gestione rifiuti	79,7	11,7	5,1	0,4	2,3	0,7	100,0
Costruzioni	81,1	8,1	4,3	1,1	5,0	0,5	100,0
Totale industria	78,5	9,5	2,9	0,9	5,7	2,5	100,0
Commercio	77,2	12,2	5,5	0,5	3,5	1,1	100,0
Trasporti e magazzinaggio	79,8	11,2	3,2	0,8	4,1	1,0	100,0
Serv. alloggio e ristorazione	80,5	13,0	4,4	0,3	1,4	0,3	100,0
Inform. e comunicazione	78,0	8,8	2,4	1,2	8,0	1,7	100,0
Att. finanziarie e assicurative	80,1	6,9	1,2	0,4	9,7	1,7	100,0
Attività professionali	78,8	10,3	2,0	0,8	6,5	1,7	100,0
Attività amministrative	80,2	10,4	6,3	0,2	2,3	0,5	100,0
Totale servizi	79,2	9,5	2,9	0,7	6,4	1,3	100,0
VARIAZIONI PERCENTUALI (anni 2008-2009)							
Attività manifatturiere	4,1	9,6	-24,7	-16,7	-5,3	15,7	2,9
Fornitura di energia elettrica	0,7	1,1	9,7	-55,8	5,7	6,3	1,0
Fornitura di acqua e gestione rifiuti	4,1	6,8	18,6	-25,0	-10,4	25,9	4,7
Costruzioni	4,4	14,4	-0,9	-21,8	20,9	24,5	5,3
Totale industria	3,8	8,8	-14,7	-21,5	-4,2	14,7	3,2
Commercio	2,0	5,3	6,8	19,0	-4,9	72,9	2,8
Trasporti e magazzinaggio	-0,1	0,9	-6,7	21,9	-9,5	18,3	-0,3
Serv. alloggio e ristorazione	2,4	5,1	8,5	-41,7	-4,0	135,8	2,9
Inform. e comunicazione	1,5	-2,5	-5,7	124,4	-4,2	-18,7	0,7
Att. finanziarie e assicurative	1,4	0,5	-11,1	-85,0	-12,4	79,1	-2,1
Attività professionali	4,8	2,5	-25,5	-40,7	8,7	124,4	4,0
Attività amministrative	1,1	1,0	-3,1	-60,8	5,1	189,7	0,9
Totale servizi	0,9	1,1	-3,5	-52,7	-9,2	36,2	-0,3

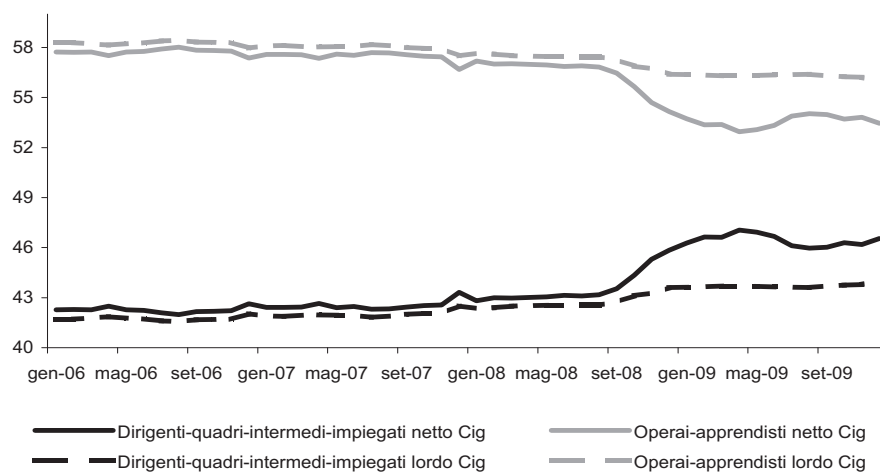
Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle imprese dell'industria e dei servizi con 500 dipendenti e oltre

Tavola 2.22 - Retribuzione continuativa per dipendente nelle grandi imprese dell'industria per componente e sottosezione di attività economica - Anni 2008-2009 (variazioni medie annue su indici in base 2005=100) (a)

COMPONENTI	Attività economica (b)														
	Ind.	C	CA	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CI	CJ	CK	CL	CM
ANNO 2008															
Retribuzione continuativa pro capite	3,9	4,2	2,2	5,5	2,2	4,3	4,0	3,6	4,5	4,6	5,4	7,0	4,6	4,1	4,7
Componente retributiva	3,5	3,7	2,3	4,2	2,1	3,9	4,1	3,5	4,2	4,4	4,7	5,3	4,2	3,3	2,6
Effetto composizione	0,4	0,5	-0,1	1,2	0,1	0,4	-0,1	0,1	0,3	0,2	0,6	1,7	0,4	0,8	2,0
Componente mista	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1
ANNO 2009															
Retribuzione continuativa pro capite	3,9	4,1	1,9	0,9	2,6	3,3	3,3	3,7	2,7	3,1	6,4	4,3	6,5	5,3	5,1
Componente retributiva	2,6	2,6	2,1	-2,4	2,4	2,8	2,8	3,6	2,0	2,2	5,1	1,9	3,8	3,3	3,1
Effetto composizione	1,3	1,5	-0,2	4,5	0,2	0,5	0,5	0,1	0,7	0,9	1,2	2,3	2,6	2,0	2,0
Componente mista	0,0	0,0	0,0	-1,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0

Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle imprese dell'industria e dei servizi con 500 dipendenti e oltre
 (a) Le variazioni tendenziali della retribuzione continuativa pro capite possono differire dai valori pubblicati per motivi di arrotondamento.
 (b) Si veda la [tavola 2.1](#).

Figura 2.36 - Occupazione al netto e al lordo Cig per qualifica professionale nelle imprese dell'industria con 500 dipendenti e oltre - Gennaio 2006-Dicembre 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle imprese dell'industria e dei servizi con 500 dipendenti e oltre

nente operaia, si è ridotto il peso occupazionale (misurato al netto della Cig stessa) delle qualifiche con retribuzione media più bassa, a vantaggio delle qualifiche con retribuzione superiore. Una parte importante della crescita registrata dalla retribuzione pro capite dell'insieme degli occupati è quindi derivata dall'aumento della quota di lavoratori con retribuzioni più elevate (qui identificati con gli impiegati e i quadri) e non da un incremento delle specifiche retribuzioni di ciascun lavoratore (Figura 2.36).

Per l'insieme del comparto manifatturiero l'effetto di composizione, definito come sopra accennato, spiega nel 2009 una quota significativa (1,3 punti percentuali) dell'intero incremento della parte continuativa della retribuzione (pari al 3,9 per cento). Per quanto questo risultato non possa essere esteso meccanicamente alle imprese di minore dimensione, esso contribuisce alla comprensione della dinamica retributiva relativamente elevata che si è riscontrata per l'industria nel corso del 2009, individuando effetti di composizione che hanno compensato l'impatto di segno opposto di altre componenti pro-cicliche del salario (Tavola 2.22).

Per saperne di più

Amess, Kevin. "The Effect of Management Buyouts on Firm-level Technical Inefficiency: Evidence from a Panel of UK Machinery and Equipment Manufacturers". *The Journal of Industrial Economics*, vol. 51 (Marzo, 2003), pp. 35-44.

Arnold, Jens Matthias. *Productivity Estimation at the Plant Level: A practical guide*. Milano: Bocconi, 2005.

Eurostat. *Statistics. Industry, trade and services. Structural business statistics*. http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction.

Eurostat. *Statistics. Economy and finance. National accounts (including GDP)*. http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction/.

Istat. *Commercio estero: febbraio 2010*. (Comunicato stampa, 15 aprile 2010). www.istat.it/comest/comest/.

Istat. *Commercio estero extra UE: marzo 2010*. (Comunicato stampa, 20 aprile 2010). www.istat.it/comest/comest/.

Istat. *Indicatori trimestrali su retribuzioni lorde, oneri sociali e costo del lavoro nell'industria e nei servizi. IV trimestre 2009*. (Comunicato stampa, 12 marzo 2010). www.istat.it/lavoro/lavret/.

Istat. *Retribuzione pro capite nelle grandi imprese: effetti di composizione dell'occupazione*. (Approfondimenti, 30 marzo 2010). www.istat.it/lavoro/lavret/.

Istat. *Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi*. (Statistiche in breve, 20 ottobre 2009). www.istat.it/impres/attivita/.

Istat. *L'innovazione nelle imprese italiane. Anni 2004-2006*. (Statistiche in breve, 7 novembre 2008). www.istat.it/impres/attivita/.

Istat. *Struttura e dimensione delle imprese - Archivio statistico delle imprese attive. Anno 2007*. (Statistiche in breve, 13 luglio 2009). www.istat.it/impres/attivita/.

Capitolo 3

Gli effetti della crisi su individui e famiglie

3.1 Introduzione

Declino dell'occupazione, crescita della disoccupazione, aumento dell'inattività: sono questi i fenomeni che riassumono le condizioni del mercato del lavoro nel 2009. L'incedere della crisi si è riflesso nella forte caduta della domanda di lavoro, inducendo al contempo un allargamento dell'area della disoccupazione. Lo scoraggiamento e, più in generale, la mancata partecipazione al mercato del lavoro hanno rappresentato elementi di contrasto allo sviluppo della disoccupazione. Le analisi presentate in questo capitolo, basate sui dati tratti dall'indagine sulle forze di lavoro, sia quelli più tradizionali di stock sia quelli di flusso, tracciano dunque un quadro del mercato del lavoro in deciso affanno.

Come nell'Ue, il ritmo di discesa dell'occupazione è accelerato nel corso del 2009. In calo già dal terzo trimestre del 2008 nel Mezzogiorno, la domanda di lavoro si è contratta su tutto il territorio nazionale e soprattutto nel Nord. Nonostante il diffuso ricorso alla cassa integrazione guadagni, la base occupazionale dell'industria in senso stretto ha risentito in misura significativa della crisi. D'altro canto, la riduzione dell'occupazione temporanea ha pervaso l'intero anno; alla stessa stregua, si è protratta per tutto il 2009 la caduta del lavoro autonomo conseguente alla forte riduzione del numero degli artigiani, dei piccoli imprenditori, dei lavoratori parasubordinati.

Insieme al processo di ridimensionamento della base occupazionale, il 2009 ha fatto emergere la nuova espansione del numero dei disoccupati che, nella media dell'anno, si è portato poco al di sotto dei due milioni, ma che, a partire dallo scorso gennaio, ha superato questo livello simbolico. L'allargamento dell'area dei senza lavoro ha interessato quasi esclusivamente gli ex occupati. Questo gruppo è arrivato così a rappresentare la metà dell'intera platea dei disoccupati, relegando in secondo piano le componenti storiche della disoccupazione italiana: i giovani e le donne senza esperienze lavorative pregresse. All'accrescimento del tasso di disoccupazione totale, che ha riguardato gli uomini in misura più marcata delle donne, si è associata la forte tendenza al rialzo di quello giovanile dovuta al mancato rinnovo dei lavori temporanei, in gran parte svolti da giovani. Per altro verso, la maggiore tenuta della disoccupazione italiana rispetto ad altri paesi europei, oltre che nel sostegno della cassa integrazione, trova supporto nella crescita del numero degli inattivi. Il risultato, sintesi della flessione della cosiddetta zona grigia e dell'incremento degli inattivi che non cercano e non sono disponibili a lavorare, sottintende l'aumento del numero dei soggetti che, di fronte alle crescenti difficoltà di trovare un impiego, rinunciano a cercare lavoro: i cosiddetti "scoraggiati". Il fenomeno, diffuso sull'insieme del territorio nazionale, diviene particolarmente preoccupante nel Mezzogiorno, dove lo strutturale basso livello della

domanda di lavoro e le scarse opportunità d'impiego hanno contribuito ad ampliare ulteriormente il bacino dell'inattività.

Dopo quella proposta nel precedente *Rapporto annuale*, si approfondisce nel paragrafo 3.2.2 l'analisi degli effetti della crisi sui diversi tipi di lavoro: standard, parzialmente standard e atipico. Con il progressivo consolidamento di un effetto contagio, il deterioramento dell'occupazione si è infatti diffuso tra le diverse figure senza risparmiarne alcuna: apertosi con la riduzione del lavoro temporaneo e autonomo, il 2009 si è chiuso con l'estensione del calo occupazionale al lavoro dipendente a tempo indeterminato. Anche se le conseguenze più pesanti della crisi produttiva hanno riguardato i lavoratori atipici, il lavoro standard non è comunque rimasto immune dagli effetti del ciclo economico recessivo. Sostenuto dall'esigenza di abbassare i costi di produzione, solo il lavoro dipendente part time ha segnalato una dinamica positiva, che tuttavia ha riguardato esclusivamente quello involontario, accettato per la mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno.

Sempre in base ai dati dell'indagine sulle forze di lavoro, nel paragrafo 3.2.5 si esamina in dettaglio l'impatto della crisi distinguendo tra la componente italiana e quella straniera. Con riguardo a quest'ultima, la crescita dei livelli occupazionali registrata nel 2009 ha interessato in otto casi su dieci le professioni non qualificate, meno coinvolte dagli effetti negativi della crisi. Accentuando il carattere duale del mercato del lavoro italiano, con gli immigrati concentrati nei lavori a bassa specializzazione, sono emersi tra gli stranieri crescenti posizioni di sottoccupazione e di sottoinquadramento.

L'analisi del mercato del lavoro è poi arricchita da un esame delle ripercussioni della crisi su due segmenti particolarmente critici: le donne e i giovani. In un contesto di ripresa del fenomeno della segregazione di genere, il precedente favorevole andamento del tasso di occupazione femminile si è interrotto ed è risultato in progressivo peggioramento nel corso del 2009. Peraltro, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro sconta problemi di natura strutturale che vengono sottolineati da uno specifico confronto con la situazione dell'occupazione femminile spagnola che, in base alle evidenze raccolte, è approdata alla fase di crisi in una situazione di vantaggio comparato. Nell'Unione europea come in Italia, i giovani hanno rappresentato un gruppo che ha fortemente risentito della fase recessiva. Nel nostro Paese, la caduta dell'occupazione giovanile, accentuatasi dalla seconda parte del 2008, ha registrato nel 2009 una sequenza di sensibili e consecutivi arretramenti. Anche nella profonda recessione del 1992-93, i cui effetti sul mercato del lavoro si protrassero fino all'autunno del 1995, si registrò una consistente flessione occupazionale dei giovani. Mentre in quel caso la discesa della quota della popolazione giovanile occupata fu intensa e si concluse nella prima parte del 1994, nell'attuale fase ciclica negativa i giovani hanno accusato i colpi della crisi dalla metà del 2008 con cali progressivamente più marcati nel 2009. Tali cali sono risultati pari o superiori a quelli della crisi del 1992-1993: in quell'occasione la caduta più intensa fu registrata nel quarto trimestre 1993.

In un mercato del lavoro ripiegato, il deterioramento dei bilanci familiari è stato in parte contrastato dalla decelerazione della dinamica inflazionistica che ha caratterizzato la prima metà dello scorso anno. Riflettendo il forte calo della componente energetica e la significativa decelerazione dei prezzi dei prodotti alimentari, l'inflazione al consumo, in particolare quella dei prezzi ad alta frequenza di acquisto, è scesa nei primi sette mesi del 2009 per poi tornare su un sentiero di pur moderata crescita. Le analisi qui presentate danno pertanto conto della flessione del reddito disponibile delle famiglie e dell'ulteriore diminuzione del loro potere d'acquisto. Più in particolare, il calo del reddito disponibile trova ragione nella contrazione del reddito primario. Vi concorre in misura significativa la caduta dei redditi da lavoro dipendente e di quelli da lavoro autonomo a motivo della progressiva contrazione dei livelli occupazionali.

In questo contesto, nonostante il sensibile contenimento dei consumi, si segnala la discesa della propensione al risparmio su valori storicamente molto contenuti.

Ma la valutazione delle ripercussioni sociali della crisi occupazionale differisce in base alla posizione nella famiglia di chi ha perso il lavoro. Spesso all'inizio della loro carriera lavorativa, impegnati in lavori temporanei poco qualificati e in possesso di bassi titoli di studio, i figli che vivono nella famiglia di origine hanno rappresentato il gruppo maggiormente coinvolto dalla riduzione della base occupazionale. Tuttavia, data la minore entità dei loro guadagni in confronto a quelli dei genitori, ne consegue una compressione del reddito familiare meno ampia di quella indotta dalla perdita del lavoro del padre o della madre. Il fenomeno è peraltro più frequente nelle famiglie con due percettori di reddito e ciò ha reso meno critico l'impatto provocato dalla caduta dell'occupazione.

Cresciute tra il 2007 e il 2008, le situazioni familiari di disagio e di vulnerabilità tendono a restare sostanzialmente invariate durante lo scorso anno. D'altro canto, la perdita del lavoro, come pure l'entrata in periodi di cassa integrazione, ha riguardato in molti casi famiglie in condizioni di deprivazione materiale già nel 2008. In altre occasioni, la presenza di altri percettori di reddito ha invece tamponato la situazione garantendo la permanenza nello stato di non deprivazione.

3.2. Crisi e mercato del lavoro

3.2.1 La riduzione dell'occupazione: Italia e Unione europea a confronto

Dai primi mesi del 2009 un progressivo aggravamento del quadro occupazionale interessa tutta l'Unione europea. In base ai dati Eurostat, la riduzione del numero di occupati si avvicina, nella media dello scorso anno, ai quattro milioni di persone (-1,7 per cento in confronto al 2008). Il ritmo di discesa, ancora pari all'1,3 per cento nella prima parte del 2009, è aumentato nella seconda, fino a raggiungere il 2,2 per cento. Alla riduzione dell'occupazione, avviatasi nel secondo trimestre del 2008, ha contribuito particolarmente la Spagna, alla quale va attribuito il 35,6 per cento del complessivo calo dell'Unione europea nel 2009.

Nella media dello scorso anno, l'occupazione si è ridotta in Italia di 380 mila unità (-1,6 per cento), con cali significativi nel corso dell'intero anno e in peggioramento negli ultimi sei mesi (da -1,2 per cento del primo semestre a -2,0 per cento nel secondo). Al pari dell'Unione europea, la crisi nel nostro Paese investe soprattutto gli occupati nella trasformazione industriale e gli uomini, colpisce fortemente i giovani e il lavoro temporaneo. Caratterizzano poi l'Italia la relativa maggiore flessione del lavoro autonomo e la contrazione del numero degli occupati a orario ridotto.

In Italia il calo degli occupati della trasformazione industriale (-4,1 per cento, 206 mila unità) è stata relativamente meno accentuato che nell'Ue (-6,6 per cento, 2,8 milioni di unità), grazie al diffuso ricorso alla cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria, in deroga), che rappresenta un argine all'arretramento dei livelli occupazionali oltre che, più in generale, uno strumento di salvaguardia del capitale umano. Nella media dell'Ue, il contributo dell'industria in senso stretto al calo dell'occupazione è stato nel 2009 del 71,7 per cento, mentre nel nostro Paese è stato pari al 54,2 per cento, anche se in progressivo aumento nel corso dell'anno (dal 32,0 per cento nel primo trimestre al 61,5 per cento nel quarto).

Cominciata nel quarto trimestre 2008, la riduzione dell'occupazione maschile nei paesi dell'Ue (-2,6 per cento nel 2009, pari a 3,2 milioni) si protrae per l'intero anno con ritmi molto intensi: il risultato riflette la forte caduta dell'occupazione nell'industria in senso stretto, settore a prevalenza maschile (-6,1 per cento, pari a 1,8 milioni). La discesa dell'occupazione femminile nell'insieme dei paesi dell'Unione è stata, invece, meno accentuata (-0,6 per cento nella media annua, 641 mila unità): emersa debolmente nel secondo trimestre (-0,3 per cento), si è aggra-

L'occupazione cala dell'1,6 per cento in Italia e dell'1,7 nell'Ue

vata in corso d'anno (-1,3 e -1,0 per cento rispettivamente nel terzo e nel quarto trimestre), restando comunque contenuta.

In Italia la riduzione dell'occupazione maschile – avviatasi in anticipo rispetto alla media dell'Ue – è stata, nel 2009, pari al -2,0 per cento (-274 mila unità) (Figura 3.1), mentre quella femminile, partita nel primo trimestre 2009, si è mantenuta sempre superiore a quella media dell'Ue comportando una variazione tendenziale annua del -1,1 per cento (-105 mila unità).

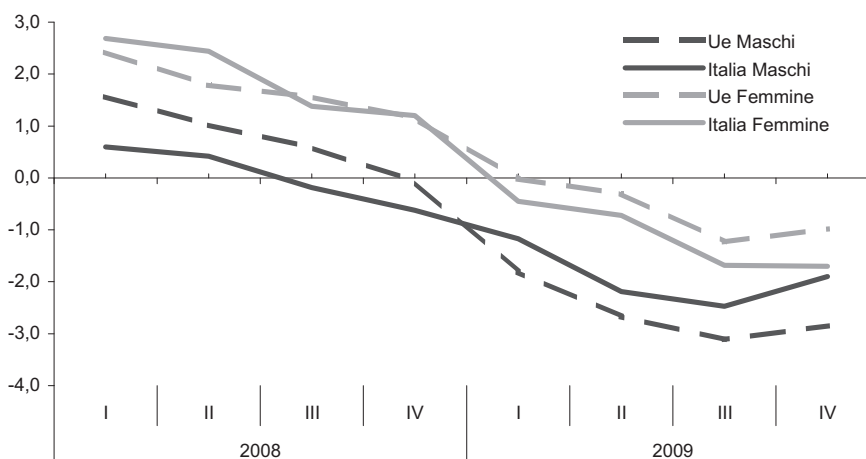
La maggiore discesa dell'occupazione femminile in Italia è l'effetto del forte impatto della crisi sull'industria in senso stretto, dove la riduzione è più che doppia di quella maschile (-7,5 contro -3,0 per cento, rispettivamente). L'arretramento è stato sensibile nei comparti in cui la presenza delle donne è particolarmente significativa: nel tessile, abbigliamento e cuoio, dove è occupato circa un quarto delle donne dell'industria in senso stretto (a fronte del 5,9 per cento degli uomini) e in cui si è registrato un calo complessivo dell'occupazione femminile del 13,1 per cento su base annua. La riduzione delle donne in questi comparti (-49 mila unità) assorbe il 46,4 per cento della complessiva caduta dell'occupazione femminile nel settore della trasformazione industriale, mentre la corrispondente quota degli uomini è del 28,4 per cento. Ad aggravare la situazione dell'occupazione femminile è anche il comparto meccanico e metallurgico, dove la caduta tendenziale dell'occupazione femminile supera di oltre tre volte quella degli uomini (-6,5 e -2,1 per cento, rispettivamente).

Nella gran parte dei paesi dell'Unione europea è significativa la riduzione dell'occupazione temporanea: il numero degli occupati a termine ha continuato a ridursi lungo tutto il 2009 (-5,7 per cento in media d'anno, quasi un milione e mezzo di unità). Circa il 60 per cento di tale risultato è da imputare alla sola Spagna, il cui livello di occupazione temporanea scende da poco meno di cinque milioni del 2008 ai quattro del 2009. In Italia, la contrazione dei livelli di attività economica si è riflessa in misura ancora più sensibile sui lavoratori a tempo determinato (-7,3 per cento), che accentuano la loro caduta nel secondo e nel terzo trimestre dell'anno (-9,3 e -9,1 per cento, rispettivamente).

Mentre nell'Ue il calo occupazionale investe la sola componente a tempo pieno, in Italia si assiste anche alla riduzione del lavoro part time (-1,9 per cento, pari a 65 mila unità), che interessa esclusivamente i lavoratori atipici e a orario ridotto e che prosegue ininterrotta per tutto il 2009.

Diminuisce l'occupazione temporanea nell'Ue, specie in Spagna

Figura 3.1 - Occupati per sesso nell'Unione europea e in Italia - Anni 2008-2009
(variazioni tendenziali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Un'altra specificità dell'Italia risiede nel più forte impatto provocato dalla crisi sul lavoro autonomo rispetto a quanto avvenuto nell'Ue (nel 2009 -3,5 e -1,5 per cento, rispettivamente). L'area del lavoro autonomo, strutturalmente più ampia in Italia (circa il 25 per cento del totale contro il 16 nell'Ue), risente fortemente della significativa riduzione occupazionale degli artigiani, dei piccoli imprenditori, dei lavoratori parasubordinati. Anche in altri paesi con una elevata quota di autonomi, quali la Spagna e il Portogallo, si registrano ampie riduzioni.

In questo quadro, il tasso di occupazione dell'Unione europea è diminuito significativamente, attestandosi al 64,4 per cento nel quarto trimestre del 2009 (Tavola 3.1). Il tasso di occupazione maschile dell'Italia è sceso più lentamente di quello europeo, quello femminile più rapidamente: ne è conseguito l'ulteriore allargamento del già ampio divario tra Italia ed Europa in termini di quota di donne occupate (nel quarto trimestre 2009 la distanza supera i dodici punti percentuali: 46,1 per cento in Italia, 58,5 per cento nell'Ue).

Con riferimento all'Italia, nel Mezzogiorno (Tavola 3.2), l'occupazione, in calo dal terzo trimestre del 2008, manifesta continue flessioni nel corso del 2009 e chiude l'anno con un bilancio fortemente negativo (-3,0 per cento, pari a 194 mila unità), contribuendo per circa la metà alla caduta complessiva dell'occupazione. Nel Nord, la riduzione della domanda di lavoro s'intensifica a partire dall'estate: il contributo delle regioni settentrionali alla contrazione dell'occupazione passa dal 22,6 per cento del primo trimestre al 48,5 del quarto. Ne consegue, nella media dell'anno, il raggiungimento di un saldo decisamente negativo (-1,3 per cento, pari a 161 mila unità) che assorbe il 42,5 per cento della flessione della domanda di lavoro. In particolare, nel Nord-est (-1,6 per cento, pari a 81 mila unità) si assiste a una forte accentuazione della caduta occupazionale: il contributo fornito alla flessione totale degli occupati passa

In Italia il lavoro autonomo diminuisce più del doppio che nell'Ue

Il calo del tasso di occupazione femminile in Italia è più rapido che nell'Ue

La flessione occupazionale è forte anche nel Nord-est

Tavola 3.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni per sesso in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2009 (valori percentuali e variazioni tendenziali in punti percentuali)

PAESI	Anno		Trimestri							
			I		II		III		IV	
	Valori	Var.	Valori	Var.	Valori	Var.	Valori	Var.	Valori	Var.
MASCHI										
Italia	68,6	-1,6	68,5	-1,2	69,0	-1,8	68,9	-1,9	68,1	-1,7
Francia	68,5	-1,1	68,5	-0,6	68,8	-0,9	68,8	-1,3	67,9	-1,6
Germania	75,6	-0,3	75,2	0,1	75,2	-0,4	75,8	-1,0	76,0	-0,3
Regno Unito	74,8	-2,5	75,7	-1,7	74,6	-2,8	74,7	-2,7	74,4	-2,6
Spagna	66,6	-6,9	67,7	-7,4	66,9	-7,5	66,4	-7,2	65,4	-5,5
Unione europea	70,7	-2,1	70,8	-1,6	70,8	-2,2	71,0	-2,3	70,3	-2,1
FEMMINE										
Italia	46,4	-0,8	46,3	-0,6	46,9	-0,6	46,1	-1,1	46,1	-1,1
Francia	60,1	-0,3	59,9	-0,3	60,5	-0,1	60,5	-0,3	59,6	-0,5
Germania	66,2	0,8	65,5	0,7	66,2	1,2	66,1	0,4	67,1	0,9
Regno Unito	65,0	-0,8	65,2	-0,7	64,7	-1,2	65,0	-0,8	65,1	-0,6
Spagna	52,8	-2,1	52,9	-1,9	52,8	-2,4	53,0	-2,1	52,5	-2,0
Unione europea	58,6	-0,5	58,4	-0,2	58,8	-0,3	58,7	-0,7	58,5	-0,7
TOTALE										
Italia	57,5	-1,2	57,4	-0,9	57,9	-1,2	57,5	-1,5	57,1	-1,4
Francia	64,2	-0,7	64,1	-0,5	64,6	-0,5	64,6	-0,8	63,7	-1,0
Germania	70,9	0,2	70,4	0,4	70,8	0,5	71,0	-0,3	71,6	0,3
Regno Unito	69,9	-1,6	70,4	-1,2	69,6	-2,0	69,8	-1,7	69,7	-1,6
Spagna	59,8	-4,5	60,4	-4,7	59,9	-5,1	59,7	-4,8	59,0	-3,8
Unione europea	64,6	-1,3	64,6	-0,9	64,8	-1,2	64,8	-1,6	64,4	-1,4

Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tavola 3.2 - Occupati per sesso e ripartizione geografica - Anno 2009 (valori assoluti in migliaia, variazioni tendenziali assolute in migliaia e percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Anno			Trimestri							
	Valori	Variazioni		Variazioni assolute				Variazioni percentuali			
		Assolute	%	I	II	III	IV	I	II	III	IV
MASCHI											
Nord	6.867	-114	-1,6	-46	-93	-200	-116	-0,7	-1,3	-2,8	-1,7
Nord-ovest	3.964	-52	-1,3	-17	-48	-94	-48	-0,4	-1,2	-2,3	-1,2
Nord-est	2.904	-62	-2,1	-29	-45	-105	-69	-1,0	-1,5	-3,5	-2,3
Centro	2.800	-16	-0,6	-23	-17	-14	-10	-0,8	-0,6	-0,5	-0,4
Mezzogiorno	4.122	-145	-3,4	-94	-202	-136	-146	-2,2	-4,6	-3,2	-3,5
Totale	13.789	-274	-2,0	-163	-312	-350	-273	-1,2	-2,2	-2,5	-1,9
FEMMINE											
Nord	5.038	-47	-0,9	0	-24	-74	-91	0,0	-0,5	-1,5	-1,8
Nord-ovest	2.899	-29	-1,0	-19	-30	-36	-30	-0,7	-1,0	-1,2	-1,0
Nord-est	2.139	-19	-0,9	19	6	-39	-61	0,9	0,3	-1,8	-2,8
Centro	2.032	-9	-0,4	-21	28	-24	-17	-1,0	1,3	-1,2	-0,8
Mezzogiorno	2.166	-49	-2,2	-20	-71	-59	-47	-0,9	-3,2	-2,6	-2,1
Totale	9.236	-105	-1,1	-42	-68	-158	-155	-0,4	-0,7	-1,7	-1,7
TOTALE											
Nord	11.905	-161	-1,3	-46	-117	-274	-207	-0,4	-1,0	-2,3	-1,7
Nord-ovest	6.863	-81	-1,2	-36	-79	-130	-77	-0,5	-1,1	-1,9	-1,1
Nord-est	5.042	-81	-1,6	-10	-39	-144	-130	-0,2	-0,8	-2,8	-2,5
Centro	4.832	-25	-0,5	-44	10	-38	-27	-0,9	0,2	-0,8	-0,6
Mezzogiorno	6.288	-194	-3,0	-114	-273	-195	-193	-1,8	-4,1	-3,0	-3,0
TOTALE	23.025	-380	-1,6	-204	-380	-507	-428	-0,9	-1,6	-2,2	-1,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

dal 4,8 per cento del primo trimestre 2009 (-10 mila unità rispetto allo stesso trimestre di un anno prima) al 30,4 per cento del quarto (-130 mila unità).

*Gli occupati
15-29enni
diminuiscono
dell'8,2 per cento*

Sebbene la flessione dell'occupazione interessi in particolar modo i giovani tra i 15 e i 29 anni (-8,2 per cento, pari a 311 mila unità), nel corso del 2009 la situazione è peggiorata anche tra gli occupati tra i 30 e i 49 anni. Per questi ultimi il risultato del 2009 (-1,4 per cento) è sintesi di una progressiva intensificazione della caduta: da -0,7 per cento del primo trimestre a -2,0 del quarto. La contrazione della base occupazionale è stata finora contrastata dal sostegno fornito dagli occupati con almeno 50 anni di età – per i quali si registra una variazione tendenziale positiva anche nel 2009 (+2,2 per cento, pari a 126 mila unità) – a causa sia del progressivo invecchiamento della popolazione, sia della maggiore permanenza nel lavoro per effetto delle successive modifiche dei criteri di accesso alla pensione.

3.2.2 Lavoro standard, parzialmente standard e atipico

L'andamento negativo della domanda di lavoro si riflette con modalità e tempi differenziati sulle figure presenti nel mercato.¹ Tra l'inizio e la fine dell'anno il deterioramento dell'occupazione si diffonde progressivamente, interessando le diverse figure senza risparmiarne alcuna: apertosi con la riduzione del lavoro temporaneo e autonomo, il 2009 si chiude con l'estensione del calo occupazionale anche

¹ Adottando la tipologia utilizzata nel precedente *Rapporto annuale* si distinguono gli occupati in standard (a tempo pieno e con durata non predeterminata), parzialmente standard (a tempo parziale e durata non predeterminata) e atipici (con lavoro a termine). Istat, *Rapporto annuale, La situazione del Paese nel 2008*. Roma: Istat, 2009.

Tavola 3.3 - Occupati per sesso e tipologia lavorativa - Anno 2009 (valori assoluti in migliaia, variazioni tendenziali assolute in migliaia e percentuali)

TIPOLOGIE LAVORATIVE	Anno			Trimestri							
	Valori	Variazioni		Variazioni assolute				Variazioni percentuali			
		Assolute	%	I	II	III	IV	I	II	III	IV
MASCHI											
Standard	12.059	-131	-1,1	-9	-119	-196	-200	-0,1	-1,0	-1,6	-1,6
Dipendenti permanenti a tempo pieno	8.389	-64	-0,8	84	-61	-108	-172	1,0	-0,7	-1,3	-2,0
Autonomi a tempo pieno	3.671	-67	-1,8	-93	-57	-88	-29	-2,4	-1,5	-2,4	-0,8
Parzialmente standard	507	-19	-3,6	-42	-33	21	-20	-8,1	-5,9	4,1	-4,0
Dipendenti permanenti a tempo parziale	307	-4	-1,2	-11	-11	16	-10	-3,5	-3,3	5,3	-3,3
Autonomi a tempo parziale	199	-15	-7,0	-32	-23	5	-11	-14,5	-9,6	2,4	-5,2
Atipici	1.223	-125	-9,2	-111	-160	-175	-52	-8,8	-11,5	-12,2	-4,0
Dipendenti a tempo determinato	1.052	-93	-8,1	-56	-134	-142	-38	-5,4	-11,2	-11,5	-3,4
Collaboratori	171	-32	-15,7	-55	-26	-32	-14	-24,8	-13,3	-16,2	-7,4
Totale	13.789	-274	-2,0	-163	-312	-350	-273	-1,2	-2,2	-2,5	-1,9
FEMMINE											
Standard	5.827	-8	-0,1	65	38	-31	-104	1,1	0,7	-0,5	-1,8
Dipendenti permanenti a tempo pieno	4.665	32	0,7	79	85	20	-58	1,7	1,8	0,4	-1,2
Autonomi a tempo pieno	1.163	-40	-3,3	-14	-47	-52	-47	-1,2	-3,9	-4,3	-3,9
Parzialmente standard	2.084	18	0,9	43	29	-39	41	2,1	1,4	-1,9	2,0
Dipendenti permanenti a tempo parziale	1.764	38	2,2	67	52	-35	67	3,9	3,0	-2,0	3,9
Autonomi a tempo parziale	320	-19	-5,7	-24	-23	-4	-26	-6,7	-6,4	-1,2	-8,4
Atipici	1.325	-116	-8,0	-149	-134	-87	-92	-10,5	-8,9	-6,2	-6,5
Dipendenti a tempo determinato	1.101	-78	-6,6	-97	-94	-77	-43	-8,5	-7,6	-6,6	-3,8
Collaboratori	224	-38	-14,4	-52	-40	-9	-48	-18,9	-14,8	-4,0	-18,3
Totale	9.236	-105	-1,1	-42	-68	-158	-155	-0,4	-0,7	-1,7	-1,7
TOTALE											
Standard	17.887	-139	-0,8	56	-81	-228	-304	0,3	-0,4	-1,3	-1,7
Dipendenti permanenti a tempo pieno	13.053	-33	-0,2	164	23	-88	-229	1,3	0,2	-0,7	-1,7
Autonomi a tempo pieno	4.833	-107	-2,2	-107	-104	-140	-75	-2,2	-2,1	-2,9	-1,6
Parzialmente standard	2.590	0,3	-4	-18	20	0,0	-0,2	-0,7	0,8
Dipendenti permanenti a tempo parziale	2.071	34	1,7	56	41	-19	57	2,8	2,0	-0,9	2,8
Autonomi a tempo parziale	520	-34	-6,2	-56	-46	1	-37	-9,7	-7,7	0,1	-7,1
Atipici	2.548	-240	-8,6	-261	-295	-261	-144	-9,7	-10,1	-9,2	-5,3
Dipendenti a tempo determinato	2.153	-171	-7,3	-154	-228	-220	-81	-7,0	-9,3	-9,1	-3,6
Collaboratori	396	-70	-14,9	-107	-67	-42	-63	-21,6	-14,2	-9,6	-13,6
TOTALE	23.025	-380	-1,6	-204	-380	-507	-428	-0,9	-1,6	-2,2	-1,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

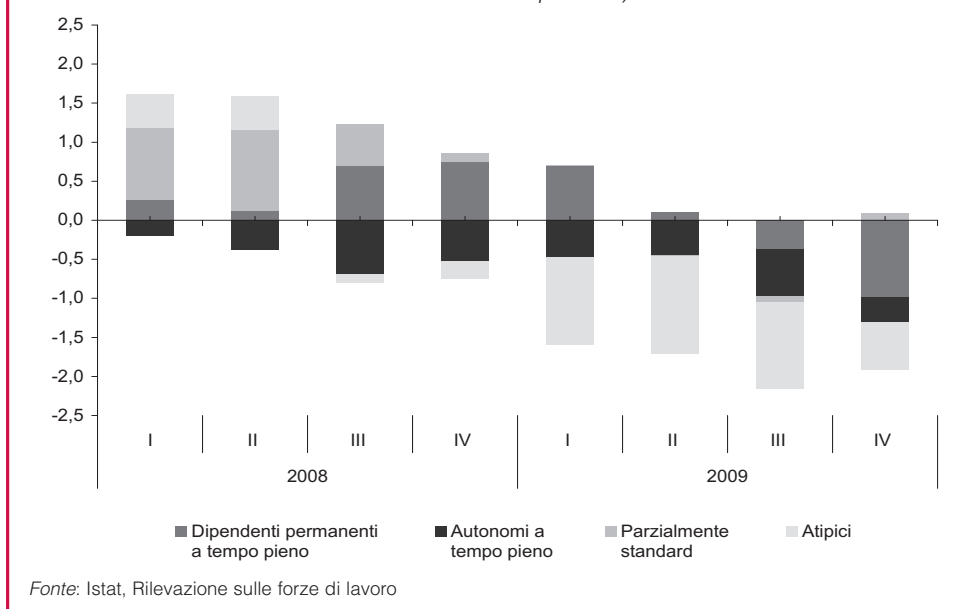
al lavoro dipendente a tempo indeterminato (Tavola 3.3 e Figura 3.2).

Le conseguenze più pesanti della crisi produttiva riguardano i lavoratori atipici: il 63 per cento della caduta occupazionale complessiva interessa i dipendenti a termine e i collaboratori, scesi nel 2009 di 240 mila unità; il lavoro standard si riduce di 139 mila unità, mentre il lavoro parzialmente standard rimane invariato, interrompendo la crescita registrata negli anni precedenti.

Anche la componente longitudinale della rilevazione sulle forze di lavoro conferma le forti differenze tra le diverse figure presenti.² Relativamente al periodo compreso tra il primo trimestre 2008 e il primo trimestre 2009, il tasso di permanenza nell'occupazione varia tra il 94,8 per cento dei dipendenti standard e il 76,8 per cento degli atipici (Tavola 3.4).

Oltre il 60 per cento della caduta occupazionale riguarda i lavoratori atipici

² In *La mobilità del mercato del lavoro* sono stati diffusi i dati longitudinali relativi al periodo 2004-2008. In questa sede sono anche utilizzati i dati provvisori relativi al primo trimestre 2008-primo trimestre 2009. Istat, Approfondimento, *La mobilità del mercato del lavoro*, 1 febbraio 2010, Roma: Istat, 2010.

Figura 3.2 - Occupati per tipologia lavorativa - Anni 2008-2009 (contributi percentuali alla variazione tendenziale dell'occupazione)

Tavola 3.4 - Flussi in uscita per condizione - Primo trimestre 2008-primo trimestre 2009
 (a) (composizioni percentuali)

CONDIZIONE A INIZIO PERIODO	Condizione a fine periodo							
	Dipendenti permanenti a tempo pieno	Autonomi a tempo pieno	Parzialmente standard	Atipici	Totale occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale
MASCHI								
Dipendenti permanenti a tempo pieno	91,4	1,2	0,6	1,7	94,9	1,8	3,3	100,0
Autonomi a tempo pieno	2,7	90,0	1,5	0,9	95,0	1,0	4,0	100,0
Parzialmente standard	12,1	9,9	50,8	4,1	76,9	3,1	20,0	100,0
Atipici	20,4	3,4	3,5	50,2	77,5	8,6	13,9	100,0
Totale occupati	58,2	25,8	3,0	5,8	92,7	2,2	5,0	100,0
Disoccupati	9,9	3,7	2,7	14,2	30,6	37,7	31,7	100,0
Inattivi	1,2	1,2	0,9	2,3	5,5	3,2	91,3	100,0
Totale	34,4	15,5	2,1	4,7	56,7	3,8	39,5	100,0
FEMMINE								
Dipendenti permanenti a tempo pieno	88,6	0,8	3,6	1,7	94,7	1,3	4,0	100,0
Autonomi a tempo pieno	3,0	81,7	5,7	0,9	91,3	0,9	7,8	100,0
Parzialmente standard	6,5	2,7	75,6	3,0	87,9	2,8	9,3	100,0
Atipici	14,9	1,1	6,4	53,8	76,1	8,0	15,8	100,0
Totale occupati	48,0	11,5	20,6	9,8	89,9	2,6	7,5	100,0
Disoccupati	4,1	2,3	6,2	14,8	27,4	28,3	44,2	100,0
Inattivi	0,6	0,4	1,1	1,4	3,4	2,6	94,0	100,0
Totale	17,5	4,4	8,2	4,8	34,9	3,5	61,6	100,0
TOTALE								
Dipendenti permanenti a tempo pieno	90,3	1,1	1,7	1,7	94,8	1,6	3,6	100,0
Autonomi a tempo pieno	2,7	88,1	2,5	0,9	94,1	1,0	4,9	100,0
Parzialmente standard	7,6	4,1	70,8	3,2	85,7	2,9	11,4	100,0
Atipici	17,4	2,2	5,1	52,1	76,8	8,3	14,9	100,0
Totale occupati	54,1	20,1	10,0	7,4	91,6	2,4	6,0	100,0
Disoccupati	6,9	3,0	4,6	14,5	28,9	32,8	38,3	100,0
Inattivi	0,8	0,7	1,0	1,7	4,2	2,8	93,0	100,0
TOTALE	25,5	9,7	5,3	4,8	45,3	3,7	51,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
 (a) Dati provvisori.

Tra i lavoratori atipici, i dipendenti a termine (con orario a tempo pieno o parziale) passano dai 2.323 mila del 2008 ai 2.153 mila del 2009 (-7,3 per cento), con una contrazione tendenziale particolarmente sostenuta nel secondo e terzo trimestre. La flessione dei collaboratori (coordinati e continuativi, a progetto od occasionali), avviatasi nel secondo trimestre 2008, è pari al 15 per cento nella media 2009 (-70 mila unità) e porta l'aggregato su un livello di 396 mila unità (Tavola 3.5).

La pesante contrazione del lavoro atipico determina, per la prima volta dopo quattro anni, un abbassamento dell'incidenza relativa di questo aggregato sul totale degli occupati (dall'11,9 per cento del 2008 all'11,1 del 2009) e i dati longitudinali confermano che tale calo è dovuto alla riduzione dei lavoratori temporanei, piuttosto che alla trasformazione di una parte di contratti atipici in posizioni lavorative a tempo indeterminato. Su 100 occupati con un contratto atipico nel primo trimestre 2008, a un anno di distanza 77 restano occupati, 8 si ritrovano disoccupati e 15 inattivi (un anno prima le quote di disoccupati e inattivi erano rispettivamente 5 e 11 per cento). La dinamica negativa interessa entrambi i sessi e tutte le ripartizioni. In particolare, nel Mezzogiorno il tasso di permanenza nell'occupazione degli atipici, già più basso, diminuisce tra il primo trimestre del 2008 e il primo trimestre del 2009 fino a raggiungere il 72,1 per cento.

Oltre alla minore probabilità di restare occupati, gli atipici vedono ridursi anche le occasioni di approdare a un'occupazione stabile: mentre tra il 2004 e il 2008 la quota di lavoratori temporanei che a un anno di distanza passa a un contratto a tempo indeterminato (pieno o parziale) era andata crescendo, nel 2009 la tendenza s'interrompe e l'incidenza sul totale scende dal 25,7 per cento del primo trimestre 2008 al 21,9 dell'analogo periodo dell'anno successivo. La diminuzione è più accentuata per gli uomini (dal 30,4 al 23,6 per cento) rispetto alle donne (dal 21,6 al 20,6 per cento), che presentano un tasso di stabilizzazione sistematicamente più basso.

La discesa del lavoro atipico nel 2009 non risparmia nessuno: gli uomini e le donne (-9,2 e -8,0 per cento), l'intero territorio (seppur con differente intensità: -9,1 nel Nord, -9,9 nel Centro e -7,1 per cento nel Mezzogiorno), le diverse classi di età (-9,8 per cento i giovani di 15-29 anni, -8,3 per cento gli individui tra i 30 e i 49 anni), gli occupati presenti nel mercato del lavoro da non più di cinque anni (-9,3 per cento) e infine coloro che hanno iniziato a lavorare da più di dieci anni (-7,3 per cento). Neppure un buon livello di istruzione protegge dalla diminuzione del lavoro atipico, che interessa, oltre ai meno istruiti, anche i diplomati e soprattutto i laureati, che contribuiscono per il 32 per cento alla caduta complessiva di questo aggregato.

La riduzione del lavoro temporaneo è diffusa tra i settori e i gruppi professionali. Nel 2009 l'industria in senso stretto assorbe il 42 per cento della flessione del lavoro temporaneo: la contrazione riguarda nella quasi totalità dei casi i dipendenti a termine (90 mila su un calo complessivo di 100 mila unità) e in otto casi su dieci le imprese con più di 15 addetti. Si tratta di un risultato speculare a quello del lavoro standard: mentre nelle imprese di maggiori dimensioni la riduzione dell'input di lavoro utilizza il serbatoio dei contratti a termine, optando per il ridimensionamento dei rinnovi dei contratti in scadenza, le piccole imprese riducono sia l'occupazione a termine sia quella a tempo indeterminato. Tra i dipendenti a termine assume particolare rilievo la flessione del numero dei lavoratori interinali, passati da 118 mila unità nel 2008 a 82 mila nel 2009, con una riduzione del 30 per cento, che interessa prevalentemente l'industria in senso stretto.

Nel terziario la flessione riguarda sia i dipendenti a termine (-5,8 per cento, 90 mila unità) sia, soprattutto, i collaboratori (-14,9 per cento, 58 mila unità). La diminuzione dei dipendenti a termine si concentra nel commercio, nell'istruzione e nella sanità. Nei due ultimi comparti il calo diviene particolarmente critico in chiusura d'anno, quando si registra una caduta dell'11,2 per cento (49 mila unità

La quota degli atipici cala per la prima volta dopo quattro anni

Quasi un terzo della contrazione del lavoro atipico interessa i laureati

La diminuzione dei lavoratori interinali arriva al 30 per cento

Tavola 3.5 - Principali caratteristiche dei lavoratori atipici - Anni 2008-2009 (valori assoluti in migliaia, composizioni percentuali, variazioni tendenziali assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	2009			Composizioni percentuali		
	Totale	Dipendenti a tempo determinato	Collaboratori	Totale	Dipendenti a tempo determinato	Collaboratori
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	1.135	946	189	44,5	43,9	47,8
Centro	540	431	109	21,2	20,0	27,6
Mezzogiorno	873	775	97	34,3	36,0	24,6
CLASSI DI ETÀ						
15-29 anni	1.035	911	125	40,6	42,3	31,5
30-49 anni	1.207	1.014	194	47,4	47,1	48,9
50 anni e più	305	228	77	12,0	10,6	19,6
TITOLI DI STUDIO						
Fino alla licenza media	860	787	73	33,8	36,5	18,6
Diploma	1.174	984	190	46,1	45,7	48,0
Laurea	514	382	132	20,2	17,7	33,4
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Agricoltura	223	214	9	8,8	10,0	2,3
Industria	529	474	55	20,8	22,0	13,8
<i>Industria in senso stretto</i>	360	316	43	14,1	14,7	11,0
<i>Costruzioni</i>	169	158	11	6,6	7,3	2,8
Servizi	1.796	1.464	332	70,5	68,0	83,9
<i>di cui:</i>						
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	526	472	54	20,6	21,9	13,6
<i>Servizi alle imprese (a)</i>	301	205	96	11,8	9,5	24,2
<i>Istruzione e sanità</i>	481	398	83	18,9	18,5	21,0
PROFESSIONI (b)						
Qualificate e tecniche	744	523	221	29,2	24,3	55,8
Impiegati e addetti al commercio e ai servizi	839	717	123	32,9	33,3	31,0
Operai e artigiani	488	461	27	19,1	21,4	6,8
Non qualificate	458	433	25	18,0	20,1	6,4
Totale	2.548	2.153	396	100,0	100,0	100,0
VARIAZIONI ASSOLUTE 2009/2008			VARIAZIONI % 2009/2008			
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	-114	-75	-39	-9,1	-7,4	-17,0
Centro	-60	-37	-23	-9,9	-7,9	-17,2
Mezzogiorno	-66	-58	-8	-7,1	-7,0	-7,6
CLASSI DI ETÀ						
15-29 anni	-112	-94	-19	-9,8	-9,3	-13,1
30-49 anni	-110	-77	-32	-8,3	-7,1	-14,4
50 anni e più	-18	1	-18	-5,5	0,2	-19,2
TITOLI DI STUDIO						
Fino alla licenza media	-94	-78	-16	-9,9	-9,0	-18,1
Diploma	-69	-46	-23	-5,6	-4,5	-10,8
Laurea	-77	-46	-30	-13,0	-10,8	-18,7
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Agricoltura	9	9	..	4,1	4,2	2,2
Industria	-101	-90	-11	-16,0	-15,9	-17,3
<i>Industria in senso stretto</i>	-100	-90	-10	-21,8	-22,2	-19,2
<i>Costruzioni</i>	-1	1	-1	-0,3	0,4	-9,0
Servizi	-148	-90	-58	-7,6	-5,8	-14,9
<i>di cui:</i>						
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	-13	-18	4	-2,5	-3,6	8,3
<i>Servizi alle imprese (a)</i>	-35	-6	-29	-10,4	-2,6	-23,4
<i>Istruzione e sanità</i>	-50	-38	-12	-9,4	-8,8	-12,5
PROFESSIONI (b)						
Qualificate e tecniche	-118	-67	-51	-13,7	-11,4	-18,8
Impiegati e addetti al commercio e ai servizi	-46	-34	-11	-5,1	-4,6	-8,4
Operai e artigiani	-79	-73	-6	-14,0	-13,6	-19,2
Non qualificate	4	4	-1	0,8	1,0	-2,3
Totale	-240	-171	-70	-8,6	-7,3	-14,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I servizi alle imprese comprendono l'insieme delle attività del comparto "Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese".

(b) Le professioni qualificate e tecniche comprendono i gruppi I, II e III della "Classificazione delle professioni 2001"; gli impiegati e addetti al commercio e ai servizi gruppi IV e V; gli operai e gli artigiani, i gruppi VI e VII; le professioni non qualificate, il gruppo VIII. Al netto delle forze armate.

in termini assoluti). La riduzione dei collaboratori è particolarmente intensa nei servizi alle imprese (-23,4 per cento, 29 mila unità in media d'anno).

La contrazione del lavoro atipico coinvolge tutti: le professioni più qualificate (insegnanti, disegnatori industriali, psicologi, eccetera), gli impiegati d'ufficio, gli addetti nel commercio, alberghi e ristorazione, gli operatori di *call center* e gli operai. La caduta del numero di dipendenti a termine interessa per oltre la metà dei casi le professioni impiegate e gli operai; la flessione del numero di collaboratori riguarda, invece, le professioni più qualificate in tre quarti dei casi (nell'ultimo trimestre si raggiunge l'88 per cento). I collaboratori che possiedono una laurea o un titolo superiore diminuiscono del 18,7 per cento (-30 mila unità) rispetto al 2008.

La caduta del lavoro temporaneo è particolarmente significativa per coloro che hanno contratti molto brevi, pari o inferiori ai 6 mesi (-12,1 per cento, 122 mila unità). La quota di atipici che hanno un contratto di durata inferiore ai 36 mesi, pur svolgendo lo stesso lavoro da almeno tre anni, rimane sostanzialmente invariata e pari al 19,5 per cento (quasi 500 mila occupati). Questo segmento è particolarmente presente nei comparti dell'istruzione (33,5 per cento) e della pubblica amministrazione (28,6 per cento).

Se la riduzione del lavoro temporaneo colpisce maggiormente i soggetti più deboli con incarichi marginali e di breve durata, la situazione permane critica anche per chi è già da molti anni nell'area dell'instabilità. Per questi, esclusi dagli automatismi legati agli scatti retributivi per anzianità, il protrarsi della condizione di precarietà determina anche uno svantaggio economico. Considerando le posizioni lavorative dipendenti, il differenziale retributivo tra un lavoro a termine e un'occupazione a tempo indeterminato aumenta progressivamente al crescere dell'anzianità lavorativa: ad esempio, nell'insieme dei comparti istruzione, pubblica amministrazione e sanità, la differenza di retribuzione netta mensile tra un dipendente atipico a tempo pieno e un dipendente standard è del 7,6 per cento per chi è presente nel mercato del lavoro da non più di due anni (1.160 e 1.256 euro, rispettivamente) e supera il 20 per cento per chi lavora da più di 10 anni (nell'ordine: 1.205 e 1.512 euro).

L'area del lavoro autonomo standard, rappresentata dagli indipendenti a tempo pieno con l'esclusione dei collaboratori, nel 2009 conta 4,8 milioni di persone (il 21 per cento del totale degli occupati), 107 mila in meno rispetto all'anno precedente. Tradizionalmente considerate tra le figure più stabili nel mercato del lavoro, anche gli autonomi a tempo pieno pagano le conseguenze della crisi per tutto il corso del 2009. La flessione interessa soprattutto le regioni settentrionali, che in media d'anno assorbono circa i tre quarti della riduzione complessiva. Le maggiori cadute si segnalano nell'industria in senso stretto (-43 mila unità) e nel commercio, alberghi e ristorazione (-59 mila unità).

Diverse posizioni lavorative risultano coinvolte nella caduta: dagli imprenditori ai liberi professionisti, dai lavoratori in proprio ai coadiuvanti familiari (Tavola 3.6). Peraltro, mentre nella prima parte del 2009 sono relativamente più colpiti gli autonomi senza dipendenti, negli ultimi due trimestri quelli con dipendenti registrano le maggiori cadute.

Con riferimento ai dati longitudinali, tra il primo trimestre 2008 e il primo 2009, nel settore della trasformazione industriale la quota di autonomi con dipendenti che a un anno di distanza si trovano a svolgere la propria attività senza dipendenti è pari al 10 per cento, quasi il doppio di un anno prima (5,9 per cento). Nello stesso periodo e settore, si riduce anche il tasso di permanenza nell'occupazione degli autonomi senza dipendenti, che passa dal 96,2 al 90,8 per cento; le maggiori uscite dall'occupazione si trasformano in inattività (la cui quota aumenta dal 3,3 all'8,0 per cento).

Nel caso degli autonomi, e nonostante il calo in valore assoluto dell'occupazione riguardi nei tre quinti dei casi la componente maschile, in termini relativi la di-

Oltre metà del calo dei dipendenti a termine interessa operai e impiegati

La flessione del lavoro temporaneo colpisce soprattutto chi ha contratti molto brevi

La permanenza nel precariato comporta crescenti svantaggi retributivi

Tavola 3.6 - Occupati autonomi standard per sesso e posizione lavorativa - Anni 2008-2009 (valori assoluti in migliaia, composizioni percentuali, variazioni tendenziali assolute in migliaia e percentuali)

POSIZIONI LAVORATIVE	2008		2009		2009/2008	
	Valori assoluti	Composizioni %	Valori assoluti	Composizioni %	Variazioni assolute	Variazioni %
MASCHI						
Imprenditore	221	5,9	203	5,5	-17	-7,9
Libero professionista	780	20,9	759	20,7	-21	-2,7
<i>Con dipendenti</i>	167	4,5	148	4,0	-19	-11,4
<i>Senza dipendenti</i>	613	16,4	611	16,6	-2	-0,4
Lavoratore in proprio	2.591	69,3	2.571	70,0	-21	-0,8
<i>Con dipendenti</i>	845	22,6	839	22,9	-6	-0,7
<i>Senza dipendenti</i>	1.747	46,7	1.732	47,2	-15	-0,9
Coadiuvante	146	3,9	138	3,8	-7	-5,2
Totale	3.737	100,0	3.671	100,0	-67	-1,8
FEMMINE						
Imprenditore	50	4,1	44	3,8	-6	-11,5
Libero professionista	247	20,5	241	20,7	-6	-2,3
<i>Con dipendenti</i>	38	3,1	35	3,0	-3	-7,3
<i>Senza dipendenti</i>	209	17,4	206	17,7	-3	-1,4
Lavoratore in proprio	755	62,8	748	64,3	-7	-1,0
<i>Con dipendenti</i>	229	19,0	219	18,9	-9	-4,0
<i>Senza dipendenti</i>	526	43,8	528	45,4	2	0,3
Coadiuvante	151	12,6	130	11,2	-21	-14,0
Totale	1.203	100,0	1.163	100,0	-40	-3,3
TOTALE						
Imprenditore	270	5,5	247	5,1	-23	-8,6
Libero professionista	1.027	20,8	1.000	20,7	-27	-2,6
<i>Con dipendenti</i>	204	4,1	183	3,8	-22	-10,6
<i>Senza dipendenti</i>	822	16,6	817	16,9	-5	-0,6
Lavoratore in proprio	3.346	67,7	3.318	68,7	-28	-0,8
<i>Con dipendenti</i>	1.073	21,7	1.058	21,9	-15	-1,4
<i>Senza dipendenti</i>	2.273	46,0	2.260	46,8	-13	-0,6
Coadiuvante	297	6,0	268	5,5	-29	-9,7
TOTALE	4.940	100,0	4.833	100,0	-107	-2,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

scesa delle donne risulta quasi doppia di quella degli uomini (-3,3 rispetto a -1,8 per cento). In particolare, tra gli uomini i cali più accentuati riguardano i piccoli imprenditori dell'industria (tipografi, marmisti, fabbri), i gestori di pubblici esercizi e taluni liberi professionisti con dipendenti (consulenti del lavoro e finanziari, avvocati, agenti assicurativi). Circa la metà della flessione del lavoro autonomo femminile riguarda invece le coadiuvanti familiari, per lo più occupate nel commercio, alberghi e ristorazione e nelle aziende agricole. Negli altri casi si tratta prevalentemente di donne a capo d'impresa di piccole dimensioni sempre nei comparti del commercio, alberghi e ristorazione.

I dipendenti standard, occupati a tempo pieno e indeterminato, rappresentano il 57 per cento del totale degli occupati (circa 13 milioni di persone) e registrano nella media del 2009 una modesta flessione (-0,2 per cento rispetto a un anno prima, pari a 33 mila unità). Il risultato sintetizza, tuttavia, andamenti contrapposti in corso d'anno, con il moderato sviluppo nella prima parte, cui fa seguito la sempre più decisa discesa nella seconda, a conferma della propagazione degli effetti della crisi. La flessione dei dipendenti standard, avviatasi nelle regioni meridionali già dal primo trimestre 2008, a partire dalla scorsa estate ha interessato anche quelle settentrionali. Nel quarto trimestre 2009, le regioni settentrionali arrivano

Metà del calo del lavoro autonomo femminile riguarda le coadiuvanti familiari

a rappresentare il 42 per cento del calo complessivo dei dipendenti standard (-96 mila unità). Anche sotto il profilo di genere si assiste alla progressiva estensione della crisi: fino al terzo trimestre, infatti, è solo la componente maschile dei lavoratori standard alle dipendenze a risentirne, ma, dal quarto, quella femminile registra una prima consistente riduzione (-1,2 per cento, 58 mila unità), che rappresenta il 25 per cento della caduta complessiva.

La riduzione del lavoro standard alle dipendenze, localizzata prima tra le imprese fino a 15 addetti, si estende poi a quelle di dimensioni più grandi (Figura 3.3): nel quarto trimestre del 2009, la caduta raggiunge nelle prime il 3,0 per cento (-138 mila unità) e nelle seconde l'1,1 per cento (-91 mila unità).

Il restringimento dell'area del lavoro standard nell'industria in senso stretto è stato particolarmente accentuato nella seconda metà del 2009, con riduzioni tendenziali del 3,8 e del 3,9 per cento nei due trimestri (-139 e -140 mila unità, rispettivamente), comunque rese meno accentuate dal ricorso alla cassa integrazione (si veda il paragrafo 2.5.1).

Gli effetti negativi della crisi sull'occupazione dipendente standard nel settore dei servizi si manifestano soltanto nel quarto trimestre dell'anno, con una flessione dello 0,2 per cento (18 mila unità) rispetto allo stesso periodo del 2008. In realtà, il risultato aggregato è sintesi di risultati positivi, concentrati nella componente straniera, nei servizi alle famiglie (+39 mila unità) e in quelli sociali e alla persona (+24 mila unità) e di significative contrazioni nell'istruzione e ricerca (-55 mila unità) e nella pubblica amministrazione (-32 mila unità), presumibilmente a motivo dei mancati rimpiazzi delle uscite per pensionamento.

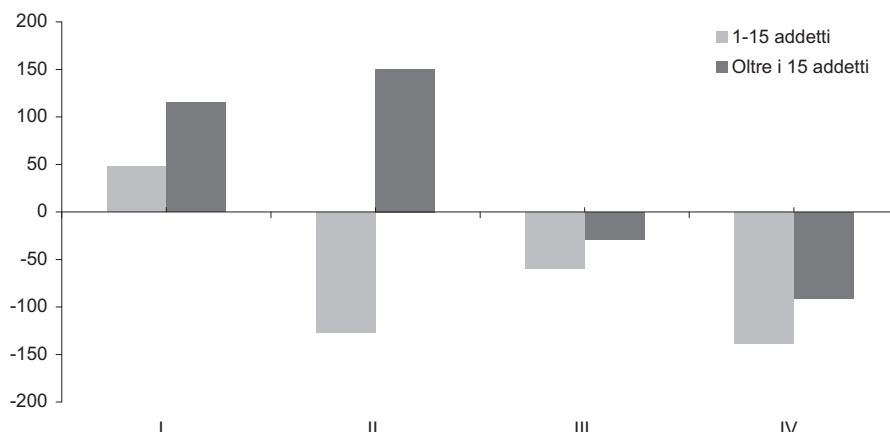
La maggiore tenuta dei dipendenti standard è anche dovuta all'accresciuta permanenza nell'occupazione degli ultracinquantenni, passata dall'88,1 per cento del primo trimestre 2008 al 91,7 del primo trimestre 2009, a motivo della riduzione del flusso in uscita verso l'inattività. Già nell'iniziale e meno acuta fase dell'impatto della crisi sul mercato del lavoro, i flussi in entrata nel lavoro dipendente standard si erano ristretti (dal 9,5 per cento del primo trimestre 2008 all'8,6 per cento nel primo trimestre 2009) per la riduzione sia del processo di stabilizzazione del lavoro atipico, sia delle transizioni dall'inattività e dalla disoccupazione.

Infine, il lavoro parzialmente standard reagisce relativamente meglio al deteriorarsi delle condizioni del mercato del lavoro. Dopo il significativo e ininterrotto aumento intervenuto tra il 2005 e il 2008, l'area del lavoro parzialmente standard, che comprende 2,6 milioni di occupati (11,2 per cento del totale), rimane invariata nel

Il calo del lavoro standard colpisce prima le imprese fino a 15 addetti

Consistente diminuzione del lavoro standard nell'istruzione e nella ricerca

Figura 3.3 - Occupazione dipendente standard per classe di addetti - Anno 2009
(variazioni tendenziali assolute in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Aumenta il lavoro dipendente part time...

... ma soltanto quello involontario

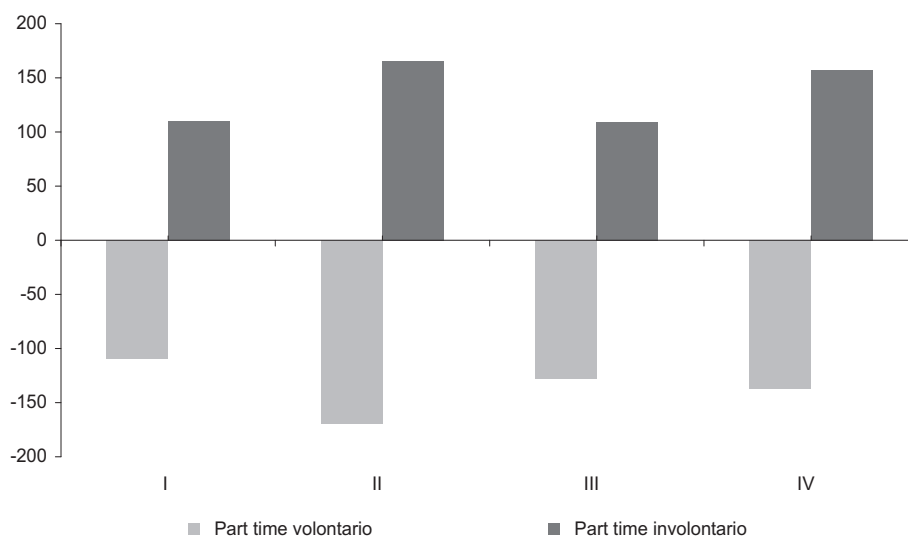
2009. La stabilità del livello occupazionale deriva da un aumento dei dipendenti part time a tempo indeterminato, concentrato tra le donne, e una generalizzata riduzione degli autonomi a tempo parziale (esclusi i collaboratori), iniziata nella seconda parte del 2008. Evidentemente, l'accentuata esigenza, nella fase ciclica negativa, di abbassare i costi aziendali di produzione e di aumentare la flessibilità, adattando la struttura dei regimi d'orario alle necessità produttive dell'impresa, fa sì che l'occupazione dei dipendenti parzialmente standard sia cresciuta. Tale crescita si concentra nelle professioni non qualificate dei servizi alle imprese (addetti alle pulizie) e alle famiglie (collaboratrici domestiche, assistenti alle persone).

Va poi sottolineato che la crescita del part time nel corso della crisi interessa esclusivamente quello involontario, accettato per la mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno (Figura 3.4). Nel 2009, a fronte dell'aumento di chi lavora part time involontariamente (+135 mila unità), che porta questo gruppo a superare il milione di unità (donne nel 75 per cento dei casi), il gruppo di chi svolge part time volontario segnala un calo quasi identico in termini assoluti (-136 mila unità), cosicché l'incidenza del part time involontario sul totale del lavoro a orario ridotto passa dal 34,1 per cento del 2008 all'attuale 39,3 per cento. L'incremento interessa soprattutto la componente femminile e alcuni comparti del terziario (servizi alle imprese e alle famiglie).

I dati longitudinali confermano che la propensione ad accettare anche impieghi a orario ridotto aumenta al crescere della difficoltà a trovare un lavoro, in presenza di una spinta alla riconversione di posizioni lavorative da full time a part time: per la componente maschile, aumenta il flusso in entrata dal lavoro standard a quello parzialmente standard alle dipendenze, la cui quota sul totale dei flussi in entrata passa dal 13,1 del primo trimestre 2008 al 18,3 per cento del 2009.

Gli autonomi che dichiarano di lavorare part time costituiscono un gruppo di lavoratori assai composito, che comprende i liberi professionisti (avvocati, psicologi, giornalisti, contabili), una parte del "popolo delle partite Iva" e i lavoratori in proprio. Nell'aggregato degli autonomi part time il calo riguarda soprattutto i lavoratori in proprio nel commercio, alberghi e ristorazione e i coadiuvanti familiari dei piccoli esercizi commerciali, cioè settori che forniscono consumi più esposti alla caduta della domanda interna.

Figura 3.4 - Occupati in part time volontario o involontario - Anno 2009 (variazioni tendenziali assolute in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

I dati longitudinali mettono in risalto, specie per la componente indipendente, la minore “aderenza” al mercato del lavoro dei parzialmente standard. Questo gruppo, già nel periodo antecedente la crisi, presentava un tasso di permanenza nell’occupazione decisamente inferiore a quello degli occupati standard, associato a un consistente flusso in uscita verso l’inattività. Inoltre, mentre nell’arco del quadriennio compreso tra il primo trimestre 2004 e il primo 2008 il tasso di permanenza nell’occupazione era in crescita (dall’83,3 all’86,7 per cento), tra il primo trimestre 2008 e il primo 2009 l’indicatore si riduce, con particolare intensità per gli uomini (dall’80,7 al 76,9 per cento).

3.2.3 La crescita della disoccupazione

Il tasso di disoccupazione nell’Ue ha raggiunto nel 2009 l’8,9 per cento. Era il 7,0 per cento un anno prima. In una prima fase, i mercati del lavoro europei hanno risentito in modo limitato dell’inversione ciclica: nel corso del 2008 le conseguenze occupazionali della recessione sono state meno pesanti in Europa che negli Stati Uniti e il numero dei disoccupati è aumentato in modo contenuto, pur con una percepibile tendenza al rialzo sul finire dell’anno. (Figura 3.5)

Tra la fine del 2008 e l’inizio del nuovo anno il quadro europeo si deteriora sensibilmente: nel primo trimestre del 2009 il tasso di disoccupazione balza all’8,7 per cento dal 7,1 di dodici mesi prima, e nell’ultimo raggiunge il 9,3 per cento. Nella media dello scorso anno i principali paesi dell’Ue hanno registrato un aumento del tasso di disoccupazione (Tavola 3.7).

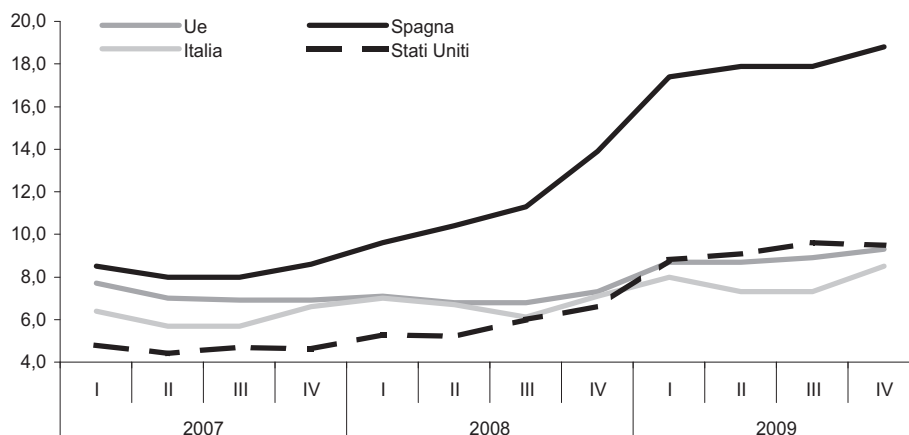
Nel 2009 l’Italia ha presentato un tasso di disoccupazione più basso di quello dell’Ue (7,8 per cento), ma un livello di inattività più alto e in crescita (37,6 per cento contro il 28,9 per cento per l’Ue). L’aumento dell’inattività femminile – a causa soprattutto del diffuso scoraggiamento delle donne, specie nel Mezzogiorno – porta nel 2009 il tasso specifico in Italia al 48,9 per cento, mentre l’indicatore relativo alla media delle donne europee si riduce al 35,7 per cento.

La fase recessiva ha impresso un ulteriore impulso alla convergenza dei differenziali di genere nella disoccupazione: nel 2008 il tasso maschile era del 6,6 per cento (come l’anno precedente), quello femminile del 7,5 per cento, in calo di tre decimi di punto. Nel 2009 il processo prosegue: nel primo trimestre i tassi di disoccupazione maschile e femminile si allineano, mentre nel secondo

Nel 2009 la disoccupazione raggiunge l’8,9 per cento nell’Ue...

... ma in Italia si ferma al 7,8 per cento

Figura 3.5 - Tasso di disoccupazione nell’Unione europea, Italia, Spagna e Stati Uniti - Anni 2007-2009 (valori percentuali)



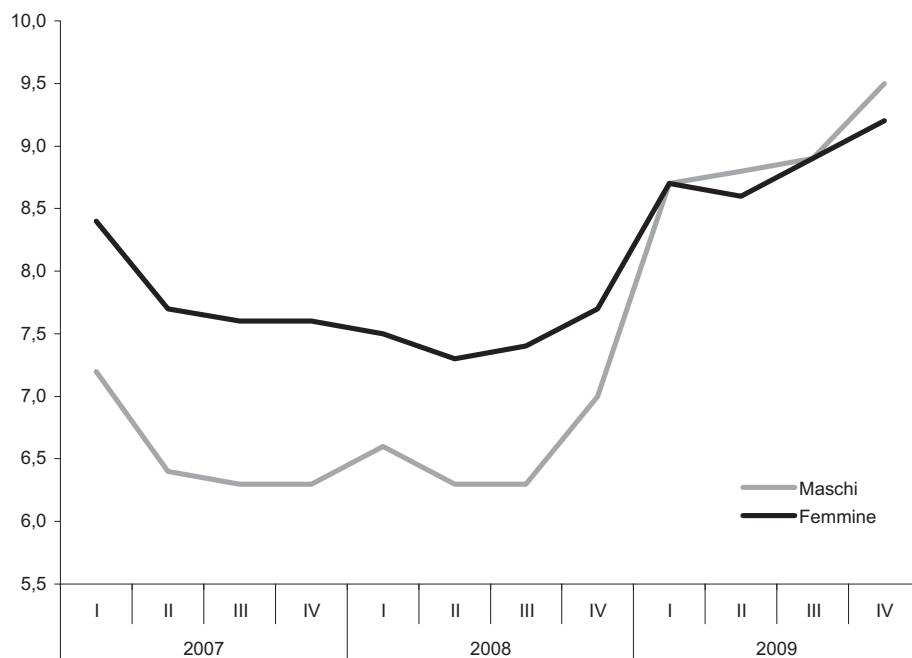
Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tavola 3.7 - Tasso di disoccupazione per sesso in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2009 (valori percentuali e variazioni tendenziali in punti percentuali)

PAESI	Anno		Trimestri							
			I		II		III		IV	
	Valori	Var.	Valori	Var.	Valori	Var.	Valori	Var.	Valori	Var.
MASCHI										
Italia	6,8	1,3	6,8	1,1	6,3	0,9	6,4	1,5	7,4	1,4
Francia	9,2	1,9	9,0	1,6	8,9	2,1	8,9	1,8	10,0	2,3
Germania	8,0	0,6	8,3	0,1	8,1	0,6	8,0	1,2	7,6	0,7
Regno Unito	8,6	2,5	7,9	2,4	8,7	3,0	9,1	2,6	8,6	1,8
Spagna	17,7	7,6	16,9	9,0	17,6	8,5	17,8	7,5	18,7	5,7
Unione europea	9,0	2,4	8,7	2,0	8,8	2,4	9,0	2,6	9,4	2,4
FEMMINE										
Italia	9,3	0,7	9,5	0,5	8,8	0,1	8,6	0,7	10,2	1,6
Francia	9,8	1,4	9,6	1,4	9,5	1,5	9,9	1,6	10,3	1,3
Germania	6,9	-0,3	7,1	-0,5	6,8	-0,6	7,1	-0,1	6,5	-0,1
Regno Unito	6,4	1,3	6,0	1,4	6,4	1,7	6,7	1,2	6,4	1,0
Spagna	18,4	5,4	18,0	6,0	18,3	6,0	18,2	5,5	19,1	4,0
Unione europea	8,8	1,3	8,7	1,2	8,6	1,3	8,9	1,5	9,1	1,4
TOTALE										
Italia	7,8	1,1	7,9	0,9	7,4	0,6	7,3	1,2	8,6	1,5
Francia	9,5	1,7	9,3	1,5	9,2	1,8	9,4	1,8	10,2	1,9
Germania	7,5	0,2	7,8	-0,2	7,5	0,0	7,6	0,6	7,1	0,3
Regno Unito	7,6	2,0	7,0	1,9	7,6	2,4	8,0	1,9	7,6	1,4
Spagna	18,0	6,7	17,4	7,8	17,9	7,5	17,9	6,6	18,8	4,9
Unione europea	8,9	1,9	8,7	1,6	8,7	1,9	9,0	2,2	9,3	2,0

Fonte: Eurostat, Labour force survey

Figura 3.6 - Tasso di disoccupazione nell'Unione europea per sesso - Anni 2007-2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

per la prima volta quello maschile supera quello femminile (8,8 contro 8,6 per cento). Nella media del 2009 e per il complesso della Ue il tasso di disoccupazione maschile si attesta al 9,0 per cento, quello femminile all'8,8 (Figura 3.6).

La causa principale della convergenza, tuttavia, non è il miglioramento della condizione femminile, quanto il deterioramento di quella maschile. Nel corso del 2009, infatti, la risalita del tasso di disoccupazione degli uomini è stata molto più marcata di quello delle donne. Con l'esclusione del tasso di disoccupazione femminile in Germania, i tassi sono in aumento per entrambi i sessi in tutti gli altri principali paesi europei. Peraltro, diversamente che in Europa, in Italia le differenze di genere nel tasso di disoccupazione continuano a essere elevate (6,8 per cento per gli uomini e 9,3 per le donne), sebbene, anche in questo caso, il divario si sia ridotto per la maggiore crescita della disoccupazione maschile.

Dal quarto trimestre del 2008 il numero di disoccupati uomini è superiore a quello delle donne, con un aumento della forbice nel corso del 2009. In particolare, le persone in cerca di occupazione aumentano nel 2009 del 15 per cento, corrispondenti a 253 mila unità: il numero di disoccupati ha così registrato, per il secondo anno consecutivo, un incremento sensibile e il livello si è portato poco al di sotto dei due milioni. La disoccupazione maschile è aumentata del 21,9 per cento (180 mila unità), quella femminile dell'8,4 per cento (73 mila unità). La componente maschile ha manifestato una crescita marcata lungo tutto il corso dell'anno, con la seconda metà ancor più negativa della prima; quella femminile ha registrato un peggioramento soprattutto nel quarto trimestre.

Sia nell'Ue sia in Italia la disoccupazione è particolarmente alta fra i giovani. La tendenza al rialzo dei tassi di disoccupazione giovanili non costituisce una sorpresa: infatti, è questa la componente che nei periodi di recessione di norma peggiora di più, perché meno protetta rispetto agli occupati adulti, e anche perché impiegata in misura maggiore in lavori con contratti a termine, i primi a non essere rinnovati nei periodi di crisi.

In Italia il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto, nella media del 2009, il 25,4 per cento. Dopo i prodromi del 2008, nel corso del 2009 la condizione giovanile è andata rapidamente peggiorando, con un progressivo allargamento della forbice con il resto dei disoccupati fino a tutto il terzo trimestre, ritornando nel quarto al divario di inizio d'anno. Nel primo trimestre infatti il tasso di disoccupazione giovanile Ue era del 18,8 per cento e ha raggiunto il 20,2 nel terzo; il tasso di disoccupazione totale nello stesso periodo è passato dall'8,7 al nove per cento.

L'Italia presenta lo scarto maggiore tra i tassi di disoccupazione giovanile e totale (25,4 contro 7,8 per cento, più del triplo). Anche negli altri paesi dell'area mediterranea e persino nel Regno Unito il differenziale tra i due tassi è soltanto di poco più contenuto, tanto che il rapporto medio per i 27 paesi della Ue è pari a 2,2.

Il peggioramento della disoccupazione giovanile interessa in misura più ampia la componente maschile. Nel 2009, nell'Ue si osserva un tasso di disoccupazione tra i giovani maschi del 20,8 per cento, contro il 18,2 delle donne; in Italia invece il tasso femminile si mantiene più elevato (28,7 contro il 23,3 per cento degli uomini).

Sempre nel nostro Paese, l'aumento del numero dei disoccupati attraversa tutte le classi di età (Tavola 3.8): in misura maggiore gli ultracinquantenni (19,3 per cento), seguiti dai 30-49enni (15,0 per cento) e dai giovani fino a trent'anni (13,7 per cento). L'incremento dei giovani disoccupati è stato alimentato (per il 26,3 per cento) anche dalla componente straniera, mentre quello degli ultracinquantenni è da ascrivere in gran parte alla componente maschile autoctona.

A differenza dei giovani, gli adulti sono stati più colpiti dalla crisi economica fin dal 2008. Si tratta comunque soltanto del 10,9 per cento del complesso dei disoccupati, laddove l'incidenza dei 15-29enni si mantiene stabile intorno al 40 per cento.

*Nell'Ue
la disoccupazione
maschile supera
quella femminile*

*La disoccupazione
giovanile
è più elevata
tra gli uomini nell'Ue,
tra le donne in Italia*

Tavola 3.8 - Principali caratteristiche dei disoccupati - Anno 2009 (valori assoluti in migliaia, variazioni tendenziali assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Anno			Trimestri							
	Valori	Variazioni		Variazioni assolute				Variazioni percentuali			
		Assolute	%	I	II	III	IV	I	II	III	IV
MASCHI											
CLASSI DI ETÀ											
15-29 anni	409	61	17,5	55	40	72	77	15,6	12,1	22,0	20,4
30-39 anni	259	48	22,6	26	45	64	56	11,3	21,5	36,2	24,4
40-49 anni	201	46	29,7	47	33	54	51	29,1	20,7	40,3	30,4
50 anni e oltre	131	25	23,8	35	13	34	19	36,2	11,6	36,3	15,3
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE											
Nord	323	113	53,6	89	105	140	119	40,1	51,8	81,4	47,9
Centro	171	35	26,0	49	10	37	45	36,8	7,2	29,8	31,4
Mezzogiorno	506	32	6,7	26	15	47	39	5,3	3,3	10,8	7,7
CONDIZIONE											
Ex occupati	587	141	31,6	135	133	170	127	28,7	30,2	45,4	25,3
Ex inattivi con precedenti esperienze	180	21	13,0	8	-9	34	49	4,9	-5,2	24,7	30,9
In cerca di prima occupazione	233	18	8,5	21	6	19	27	10,0	3,0	8,9	11,4
DURATA DELLA DISOCCUPAZIONE (a)											
Breve (fino a 11 mesi)	574	119	26,1	148	101	141	87	31,0	23,0	35,9	16,8
Lunga (12 mesi e oltre)	416	63	17,8	21	32	86	114	5,9	8,9	26,3	30,2
Totale	1.000	180	21,9	164	130	223	203	19,3	16,1	30,6	22,6
FEMMINE											
CLASSI DI ETÀ											
15-29 anni	370	33	9,7	39	20	9	62	11,5	5,6	3,0	18,0
30-39 anni	296	25	9,1	16	-10	34	58	5,7	-3,6	14,0	21,1
40-49 anni	198	7	3,6	-3	-15	25	20	-1,5	-7,6	15,2	10,3
50 anni e oltre	80	9	12,5	5	10	-6	26	6,1	14,1	-8,0	41,4
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE											
Nord	346	68	24,4	47	44	79	101	16,9	15,8	31,3	33,5
Centro	206	25	13,6	34	5	6	54	18,9	2,5	3,5	29,0
Mezzogiorno	393	-19	-4,7	-24	-44	-21	12	-5,3	-10,4	-5,7	3,0
CONDIZIONE											
Ex occupati	376	82	28,1	58	66	88	117	18,6	21,7	35,3	38,3
Ex inattivi con precedenti esperienze	281	-7	-2,5	2	-32	-27	28	0,8	-10,6	-9,7	9,9
In cerca di prima occupazione	288	-2	-0,7	-4	-29	2	22	-1,2	-9,8	0,8	7,4
DURATA DELLA DISOCCUPAZIONE (a)											
Breve (fino a 11 mesi)	499	45	10,0	66	13	32	71	14,0	2,9	7,5	14,9
Lunga (12 mesi e oltre)	441	30	7,4	-8	-2	36	95	-1,8	-0,5	9,8	23,9
Totale	945	73	8,4	57	5	63	166	6,3	0,6	8,0	19,0
TOTALE											
CLASSI DI ETÀ											
15-29 anni	779	94	13,7	95	60	81	139	13,6	8,8	12,6	19,3
30-39 anni	555	72	15,0	43	35	98	114	8,2	7,1	23,2	22,6
40-49 anni	399	53	15,2	44	18	79	71	11,8	5,0	26,4	19,6
50 anni e oltre	212	34	19,3	40	23	28	45	22,8	12,6	17,3	24,1
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE											
Nord	669	181	37,0	136	149	218	219	27,2	30,8	51,6	40,0
Centro	377	60	18,9	83	15	42	99	26,5	4,5	14,6	30,0
Mezzogiorno	899	12	1,4	2	-29	26	51	0,2	-3,3	3,2	5,7
CONDIZIONE											
Ex occupati	963	223	30,2	193	199	258	243	24,7	26,7	41,4	30,2
Ex inattivi con precedenti esperienze	461	13	3,0	11	-41	7	77	2,3	-8,7	1,6	17,6
In cerca di prima occupazione	521	16	3,2	17	-23	21	49	3,3	-4,6	4,4	9,2
DURATA DELLA DISOCCUPAZIONE (a)											
Breve (fino a 11 mesi)	1.073	164	18,1	213	114	173	157	22,5	12,9	21,2	15,9
Lunga (12 mesi e oltre)	857	93	12,2	13	29	122	209	1,7	3,7	17,6	27,0
TOTALE	1.945	253	15,0	221	135	287	369	12,5	7,9	18,8	20,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Al netto delle risposte "non sa".

Nel 2009 il numero di disoccupati in possesso di titoli di studio non elevati è aumentato relativamente meno (9,2 per cento) in confronto a quelli con diploma e laurea (oltre il 20 per cento per entrambi): i giovani fino a 29 anni spiegano quasi la metà dell'incremento totale dei disoccupati laureati, che costituiscono poco più dell'11 per cento dell'intero aggregato.

Nel 2009 i disoccupati crescono soprattutto nel Nord (37,0 per cento) e nel Centro (18,9), mentre nel Mezzogiorno la crescita della disoccupazione è limitata (1,4 per cento su base annua), benché poco meno della metà delle persone in cerca di occupazione vi risieda e il tasso della ripartizione resti di gran lunga il più elevato (12,5 per cento). Peraltro, la dinamica trimestrale mostra per l'area settentrionale un peggioramento della situazione nella seconda parte del 2009; nelle regioni centrali, invece, l'inizio e la fine dell'anno sono stati i periodi più critici.

I disoccupati stranieri – per la gran parte residenti al Centro-Nord – spiegano oltre il 30 per cento dell'aumento totale della disoccupazione (si veda il paragrafo 3.2.5).

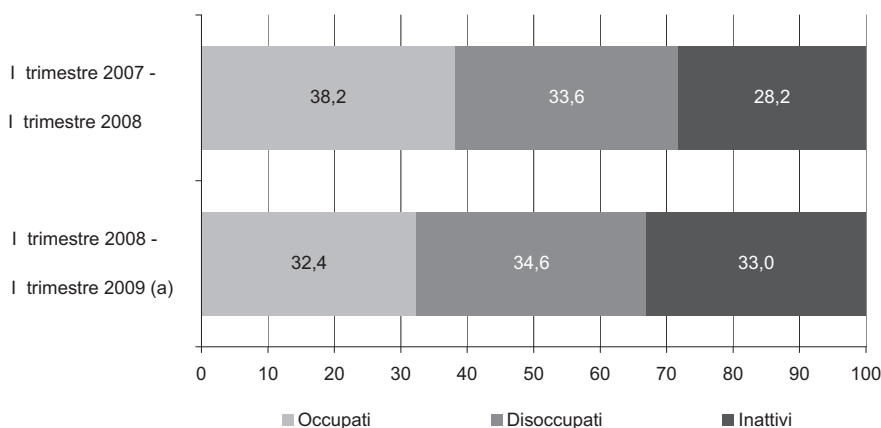
Rispetto alla tipologia e alla durata della disoccupazione, cresce la componente degli ex occupati e diminuisce quella dei disoccupati di lunga durata. Gli ex inattivi e le persone senza esperienza lavorativa pregressa presentano entrambi lievi incrementi (intorno al tre per cento su base annua), mentre gli ex occupati subiscono una crescita del 30,2 per cento (dopo l'aumento del 16,7 per cento del 2008) e spiegano quasi il 90 per cento dell'incremento totale dei disoccupati. Il gruppo degli ex occupati arriva così a rappresentare la metà dell'intera platea dei disoccupati, relegando in secondo piano la componente storica della disoccupazione italiana, cioè quella giovanile, femminile e senza esperienze lavorative pregresse. Nel 2009 in sei casi su dieci gli ex occupati sono uomini; prevalgono poi le persone con meno di 40 anni, sebbene oltre un quarto sia costituito da 40-49enni.

I dati di flusso osservati tra i periodi I trimestre 2007-I trimestre 2008 e I trimestre 2008-I trimestre 2009 mostrano che gli ex occupati hanno la probabilità più alta di transitare verso l'occupazione e, al contempo, quella più bassa di approdare verso l'inattività (il 33,0 per cento nel 2009 contro il 43,8 delle persone in cerca del primo lavoro). Tuttavia tra i due periodi considerati si segnala un mutamento di direzione: si riduce la probabilità di essere occupato e si amplia invece quella di diventare inattivo (Figura 3.7).

I disoccupati diplomati o laureati aumentano più di quelli con bassi titoli di studio

Il 90 per cento dei nuovi disoccupati sono persone che hanno perso il lavoro

Figura 3.7 - Flussi in uscita dalla disoccupazione degli ex occupati - Primo trimestre 2007-primo trimestre 2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati provvisori.

Già nel 2008 l'aumento delle persone in cerca di lavoro aveva favorito la crescita della componente di breve periodo della disoccupazione. Nel 2009 essa arriva a rappresentare il 55,2 per cento del totale. In media d'anno, il numero delle persone in cerca di lavoro da meno di dodici mesi è aumentato del 18,1 per cento, mentre quello delle persone in cerca da un anno e oltre cresce del 12,2 per cento. All'aumento della disoccupazione di breve durata hanno contribuito per il 72 per cento gli uomini, per il 77 per cento il Nord, per oltre un terzo i giovani fino a 29 anni e per il 97 per cento gli ex occupati.

Con l'acuirsi della fase recessiva, il 2009 fa registrare un numero di disoccupati di breve durata superiore a quello dell'anno precedente. Tuttavia, coloro che avevano perso un'occupazione nel 2008 e non si sono ricollocati, sperimentano la disoccupazione da oltre 12 mesi. La crescita della disoccupazione di lunga durata sarebbe stata ancora più marcata se non si fosse verificato un deflusso da questa condizione verso l'inattività: l'analisi dei flussi con riferimento al primo trimestre 2009 conferma che la componente di disoccupati di breve durata va ad aumentare la quota di coloro che a un anno di distanza permangono disoccupati (dal 25,1 al 31,0 per cento) e l'aumento è completamente spiegato dal passaggio dalla disoccupazione a breve a quella di lunga durata (dal 10,6 al 16,0 per cento).

3.2.4 L'aumento dell'inattività

Nel 2009 la popolazione inattiva di 15-64 anni in Italia è stata pari a 14,8 milioni di persone. Il tasso d'inattività (37,6 per cento) è cresciuto di sei decimi di punto rispetto a un anno prima. Dopo una riduzione di 110 mila unità nel 2008, l'incremento degli inattivi lo scorso anno è stato di 329 mila unità, superiore a quello fatto registrare dai disoccupati. Nessun paese europeo presenta una situazione analoga. L'Italia detiene poi il triste primato del tasso d'inattività femminile: negli ultimi tre anni è oscillato tra il 48 e il 50 per cento, circa 13 punti oltre la media Ue.

L'Italia presenta il tasso d'inattività femminile più elevato dell'Ue

La crescita della disoccupazione è stata proporzionalmente meno intensa rispetto alle perdite registrate sul fronte occupazionale, consentendo al nostro Paese un tasso di disoccupazione fra i più bassi d'Europa. La maggiore tenuta della disoccupazione italiana, oltre che al sostegno degli ammortizzatori sociali, è riconducibile proprio alla forte riduzione dell'offerta di lavoro, un aggregato storicamente a prevalenza femminile e meridionale. In effetti, la popolazione inattiva in età lavorativa è un collettivo alquanto eterogeneo: ad esempio, gli inattivi che non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare sono quasi 12 milioni, mentre 2,9 milioni manifestano una qualche forma di partecipazione, seppure di debole intensità, configurando la cosiddetta zona grigia dell'inattività.³

Crescono gli inattivi che non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare

Nel 2009 la crescita della popolazione inattiva è il risultato della flessione della zona grigia, scesa dell'1,3 per cento (-39 mila unità), e dell'incremento degli inattivi che non cercano e non sono disponibili a lavorare (368 mila unità in più); l'incidenza della zona grigia giunge pertanto al di sotto del 20 per cento, riportandosi ai livelli del 2007. La fase recessiva ha quindi inciso sull'inattività a livello quantitativo e qualitativo: da una parte ha generato un allargamento di questa area, dall'altra ha rimodulato la composizione interna a favore del segmento più lontano dal mercato del lavoro.

L'atteggiamento nei confronti della partecipazione è differenziato per genere: l'incremento dell'inattività maschile (3,4 per cento) è alimentato per quasi il 40 per cento dalla zona grigia, in particolare dal segmento più prossimo al mercato

³ Istat, *Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2007*, pp. 178-186.

del lavoro, quello delle forze di lavoro potenziali (85 mila unità). L'aumento dell'inattività femminile (1,7 per cento) è riconducibile solo alla crescita della fascia più distante dalla partecipazione (264 mila unità), giacché la zona grigia registra un sensibile calo (-104 mila unità), con dinamiche più accentuate nelle regioni del Mezzogiorno. La componente femminile, ad ogni modo, continua a rappresentare i due terzi del totale della popolazione non attiva (Figura 3.8).

Riguardo alla struttura per età della popolazione non attiva, la crisi ha inciso in misura maggiore sugli individui appartenenti alla classe di età 15-29 anni, che contribuisce all'incremento totale per la metà, anche se la variazione percentualmente più elevata riguarda i 40-49enni (6,0 per cento). L'unica classe che mostra una lieve flessione è quella dei 50 anni e oltre. Nella zona grigia, invece, il calo coinvolge tutte le classi di età, a eccezione dei 30-39enni, che crescono grazie all'apporto della componente maschile.

L'allargamento dell'area dell'inattività nel 2009 va ascritto, nella metà dei casi, a giovani con meno di 30 anni che vivono in casa con i genitori. Questi ultimi hanno registrato un incremento più modesto di quello dei figli e attribuibile quasi esclusivamente alle madri. L'aumento è stato marcato nel Mezzogiorno, dove si colloca oltre il 60 per cento dell'incremento totale dell'inattività e il 70 per cento di quello maschile. L'ampliamento della popolazione non attiva nel 2009 ha interessato i diplomati in sei casi su dieci.

Queste tendenze trovano corrispondenza anche nell'analisi longitudinale:⁴ la dinamica dei flussi in uscita dalla disoccupazione verso l'inattività subisce nel 2009 un sensibile incremento. I tassi di transizione passano, infatti, dal 35,3 al 38,4 per cento. La consistente riduzione delle uscite dalla disoccupazione verso l'occupazione viene quindi assorbita per il 70 per cento dalle transizioni verso l'inattività e soltanto per il 30 per cento dalla crescita delle permanenze nella condizione di disoccupato. Ad aumentare è però soltanto l'aggregato degli inattivi più distanti dal mercato del lavoro, mentre tutte le componenti della zona grigia registrano una riduzione della quota degli ingressi provenienti dalla disoccupazione (Figura 3.9).

Nei dati longitudinali, i tassi di transizione dalla disoccupazione verso l'inattività permangono decisamente più elevati per le donne (44,3 per cento contro il 31,8 degli uomini). A livello territoriale è il Nord a presentare la maggiore crescita della probabilità di passare dalla disoccupazione all'inattività, tanto che il tasso di transizione dell'area si è avvicinato a quello del Mezzogiorno (36,3 contro 40,7 per cento). Le regioni centrali, in controtendenza rispetto al resto del Paese, hanno registrato una lieve riduzione di questo flusso, con un tasso di transizione verso l'inattività più contenuto (34,2 per cento).

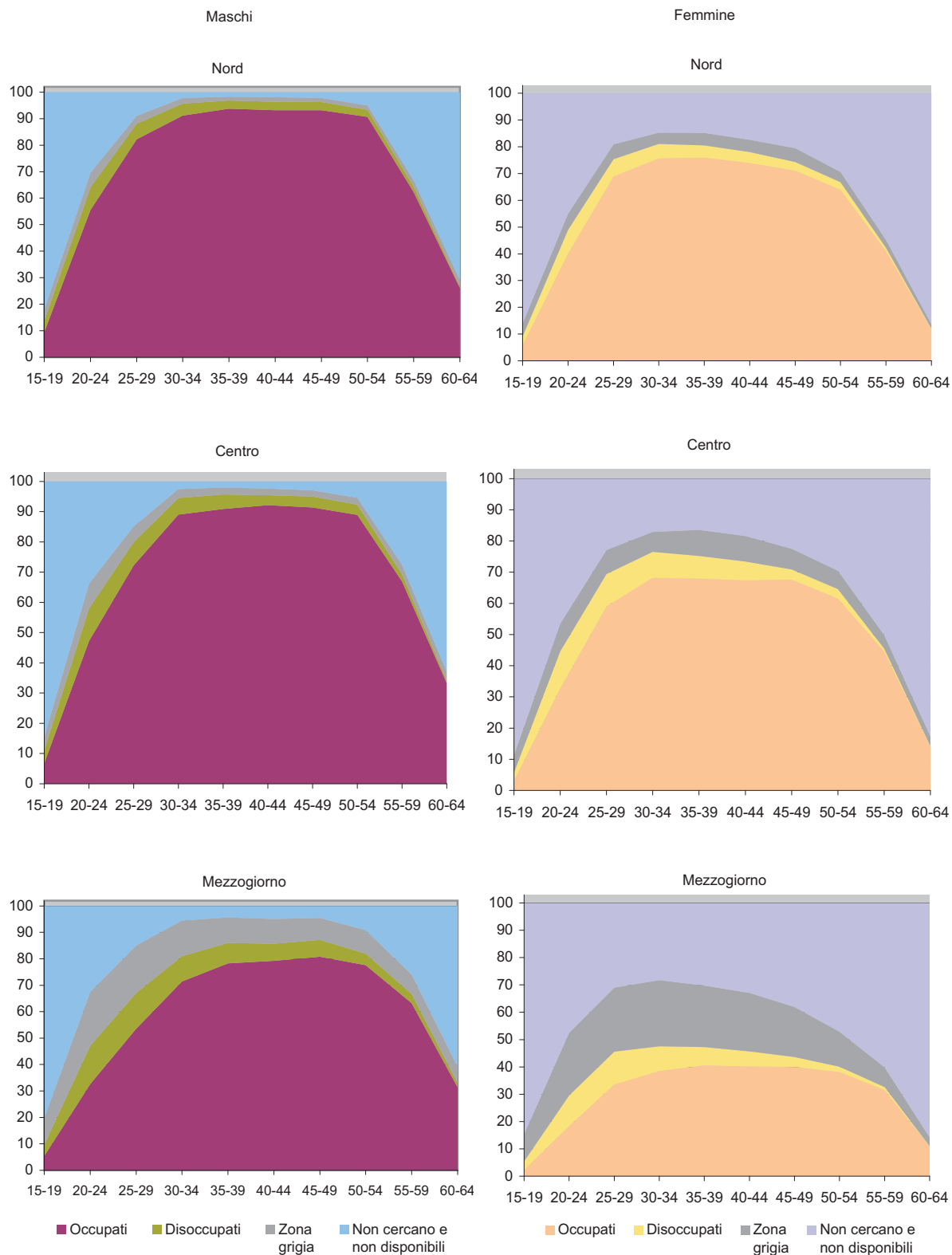
Sul fronte della durata della disoccupazione si notano andamenti differenti, che riflettono l'associazione esistente con il fenomeno dello scoraggiamento: quanto più si protrae la durata della ricerca di un'occupazione, tanto più è alta la probabilità di transitare nell'inattività. Chi dichiara una breve durata della ricerca (fino a sei mesi) mostra un livello del tasso di transizione stabile (intorno al 34 per cento), mentre chi cerca lavoro da più tempo (da 7 a 11 mesi) aumenta tra il 2007 e il 2009 le probabilità di transizione verso l'inattività dal 35 al 39 per cento. I disoccupati di lunga durata, infine, aumentano la probabilità di passare all'inattività dopo dodici mesi, con un tasso di transizione che cresce dal 37 al 44 per cento. Il fenomeno è particolarmente accentuato nelle regioni settentrionali, dove il tasso di transizione dei disoccupati di lunga durata verso l'inattività aumenta, nell'arco temporale considerato dai dati longitudinali, dal 31 al 43 per cento.

Passano dalla disoccupazione all'inattività più le donne che gli uomini

Più disoccupati di lunga durata diventano inattivi

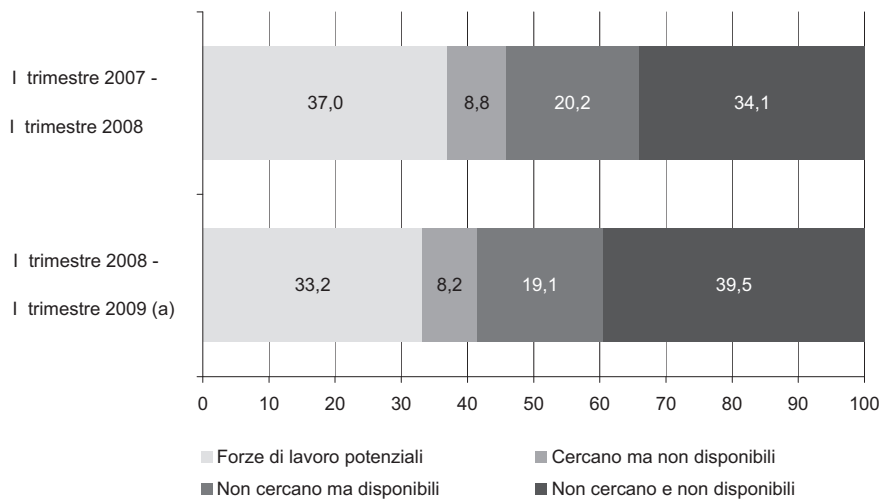
⁴ Con riferimento al primo trimestre di 2007, 2008 e 2009.

Figura 3.8 - Popolazione 15-64 anni per condizione, sesso, classe di età e ripartizione geografica - Anno 2009 (composizioni percentuali)



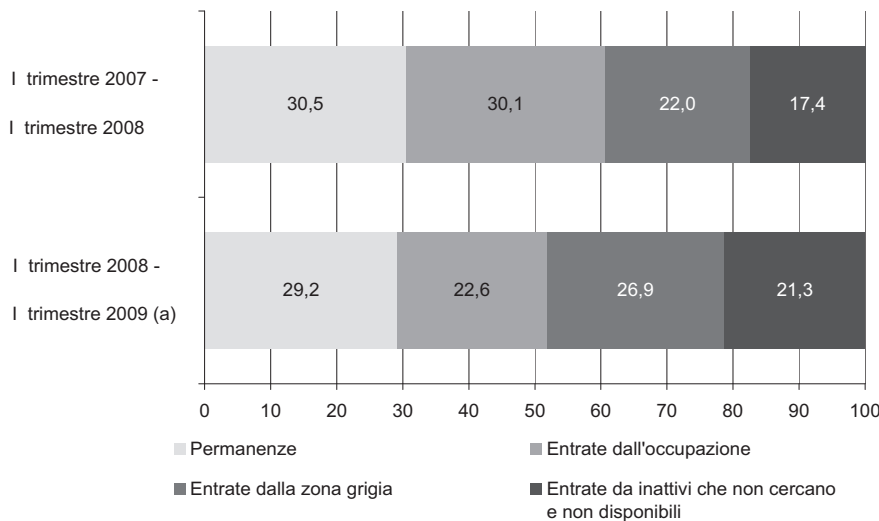
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 3.9 - Flussi in uscita dalla disoccupazione verso l'inattività - Primo trimestre 2007-primo trimestre 2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati provvisori.

Figura 3.10 - Permanenze e flussi in entrata nella disoccupazione - Primo trimestre 2007-primo trimestre 2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati provvisori.

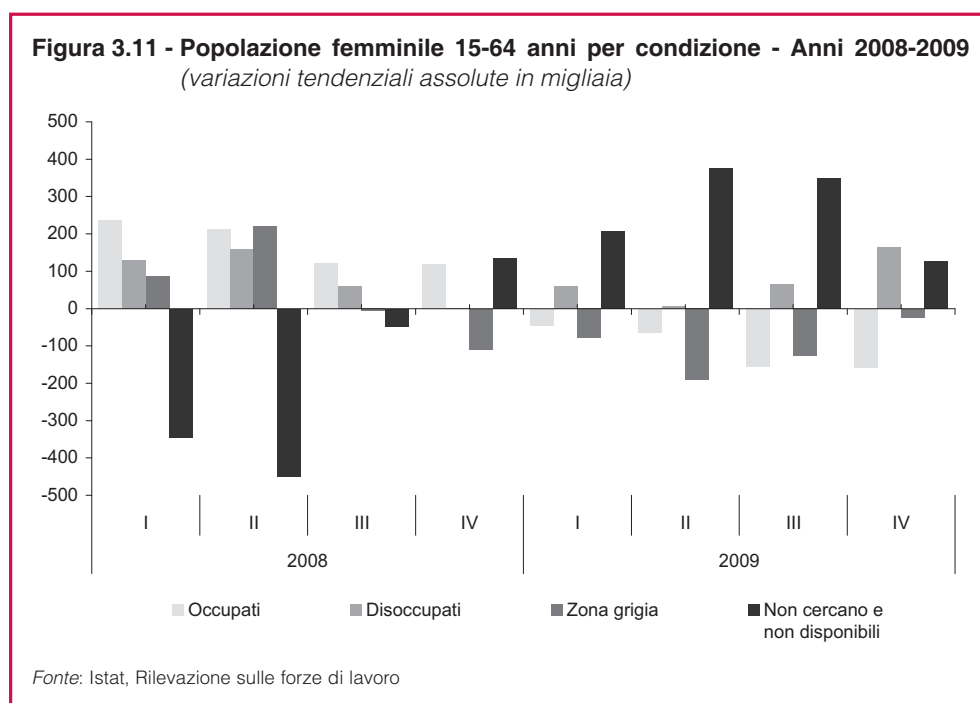
Al contempo, si riduce il livello degli ingressi nella disoccupazione di coloro che provengono dall'inattività (Figura 3.10): risultano in calo sia i flussi in entrata dalla zona grigia, che scendono dal 26,9 al 22,0 per cento, sia quelli dall'inattività più distante dalla partecipazione, che passano dal 21,3 al 17,4 per cento.

L'inattività presenta andamenti differenziati nel primo e nel secondo semestre del 2008. Nel primo, le condizioni ancora soddisfacenti del mercato del lavoro hanno spinto le persone più distanti dalla partecipazione, per lo più donne, a entrare nelle forze di lavoro. Ciò avviene attraverso percorsi diversi di avvicinamento alla parteci-

pazione, che hanno alimentato sia il bacino delle disoccupate sia la zona grigia, in un quadro di crescita occupazionale sempre più debole. Si verifica infatti una forte riduzione tendenziale (circa 400 mila unità in meno) delle donne inattive che non cercano e non sono disponibili a lavorare: in tale fase, l'80 per cento della diminuzione complessiva degli inattivi più distanti dalla partecipazione, è spiegato dalla componente femminile (Figura 3.11). Nel secondo semestre, in cui la crisi diviene manifesta, queste dinamiche si sono indebolite fino a invertire il segno: nel quarto trimestre, infatti, il calo della zona grigia e il contemporaneo incremento delle donne inattive che non cercano e non sono disponibili a lavorare si sono tradotti in un arresto nella crescita della disoccupazione. Nel 2008 il tasso d'inattività totale si è ridotto di mezzo punto, un risultato al quale hanno contribuito esclusivamente le donne.

Con l'inizio del 2009, la fase recessiva si acuisce e determina una progressiva caduta dell'occupazione femminile dopo quella maschile, condizionando altresì la partecipazione al lavoro. I due trimestri centrali mostrano chiaramente che le perdite occupazionali confluiscono solo in parte nella disoccupazione, mentre il resto alimenta la crescita degli inattivi che non cercano e non sono disponibili, accompagnandosi al sensibile calo della zona grigia. Dunque, di fronte alle crescenti difficoltà di trovare un impiego, aumenta il senso di scoraggiamento negli individui, che rinunciano a cercare lavoro. L'ultimo trimestre del 2009 ha registrato una sensibile risalita del tasso di disoccupazione, associata a un rallentamento del ritmo di crescita del tasso d'inattività: pur non mutando direzione, le dinamiche della popolazione inattiva si sono indebolite, con un rallentamento del ritmo di crescita degli individui più lontani dalla partecipazione e un'attenuazione della discesa della zona grigia.

Il dualismo territoriale che caratterizza il nostro Paese agisce anche sulla partecipazione, facendo emergere tendenze differenti nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno. Nell'area centro-settentrionale, infatti, nell'ultimo trimestre 2009 l'aumento delle disoccupate ex inattive e di quelle senza esperienze pregresse segnala un travaso dall'area dell'inattività a quella della partecipazione, indicando un riavvicinamento al mercato del lavoro; nella seconda parte dell'anno nel Nord si registra anche una crescita dell'inattività maschile.



Nel Mezzogiorno, invece, la scarsa partecipazione si manifesta in maniera più evidente e si estende alla componente maschile in corso d'anno: la ripartizione meridionale è l'unica che fra il quarto trimestre 2008 e il terzo 2009 mette a segno un calo tendenziale della disoccupazione femminile. Nei due trimestri centrali del 2009, le donne meridionali hanno contribuito per circa l'80 per cento alla contrazione della zona grigia e per due terzi all'incremento delle inattive non disponibili a lavorare (+474 mila unità). In altri termini, il basso livello della domanda di lavoro meridionale, ulteriormente depresso dalla fase recessiva, unitamente alle scarse opportunità d'impiego, contribuisce ad ampliare sempre più il bacino dell'inattività.

3.2.5 Italiani e stranieri

Tra il 2005 e il 2008 circa un terzo della crescita dell'occupazione nell'Unione europea è dovuta agli stranieri, il che ha prodotto un aumento dal 59,6 al 63,1 per cento del tasso di occupazione di questi ultimi. In Italia, l'apporto del lavoro straniero all'aumento degli occupati è stato pari ai due terzi del totale e il tasso di occupazione è cresciuto dal 65,5 al 67,1 per cento.

Tra il 2005 il 2008 un terzo dell'aumento dell'occupazione nell'Ue è dovuto a stranieri

Nell'Ue la fase ciclica negativa ha determinato un significativo e rapido peggioramento della condizione occupazionale sia della popolazione straniera, sia dei lavoratori nazionali.⁵ Il tasso di occupazione degli stranieri, già inferiore a quello dei nazionali, ha subito nel corso del 2009 una caduta molto ampia, collocandosi nel quarto trimestre al 59,4 per cento, tre punti percentuali in meno rispetto allo stesso periodo del 2008 (a fronte di una diminuzione di poco più di un punto di quello relativo ai lavoratori nazionali, [Tavola 3.9](#)).

Lo stesso si verifica in Italia: gli occupati italiani segnano ritmi di discesa tendenziale del tasso di occupazione vicini a quelli della componente nazionale dell'Ue. Il tasso di occupazione degli stranieri residenti in Italia, rimasto superiore a quello degli italiani di quasi otto punti percentuali nel 2009, ha registrato diminuzioni più marcate di quello Ue nel terzo e nel quarto trimestre. Dall'estate 2009 si avvia la diminuzione della quota delle occupate straniere e si accentua quella degli uomini stranieri, cosicché la riduzione del tasso di occupazione degli italiani, dal 58,1 per cento del 2008 al 56,9 del 2009, si confronta con quella più ampia degli stranieri, dal 67,1 al 64,5 per cento.

Alla discesa del tasso di occupazione si è accompagnata la crescita della popolazione in cerca di un impiego nell'Unione europea e in Italia. Nell'Ue, l'incremento del tasso di disoccupazione degli stranieri si presenta con ritmi almeno doppi in confronto a quelli dei nazionali ([Tavola 3.10](#)). In Italia, l'allargamento dell'area della disoccupazione ha interessato con intensità progressivamente più forte l'intero 2009: il tasso di disoccupazione degli italiani è passato, infatti, dal 6,9 per cento nel quarto trimestre del 2008 all'8,2 per cento alla fine del 2009. Nello stesso tempo, il tasso di disoccupazione degli stranieri residenti in Italia è salito dall'8,8 al 12,6 per cento.

La disoccupazione straniera nell'Ue aumenta il doppio di quella nazionale

Mentre nell'Ue l'allargamento dell'area dei senza lavoro ha interessato di più gli uomini nella componente sia nazionale sia straniera, in Italia la dinamica del tasso di disoccupazione maschile è stata particolarmente accentuata per gli stranieri. Nel quarto trimestre del 2009 quasi l'11 per cento della forza lavoro maschile straniera risulta senza lavoro (circa quattro punti percentuali in più rispetto alla disoccupazione degli italiani). Il tasso di disoccupazione delle straniere, sebbene sempre più elevato di quello delle italiane, è cresciuto solo nella seconda parte del 2009, raggiungendo nel quarto trimestre il 15 per cento.

⁵ Insieme degli occupati residenti in ognuno dei paesi Ue con cittadinanza di quel paese.

Tavola 3.9 - Tasso di occupazione 15-64 anni per cittadinanza in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2009 (valori percentuali e variazioni tendenziali in punti percentuali)

PAESI	Anno		Trimestri							
	Valori	Var.	I		II		III		IV	
			Valori	Var.	Valori	Var.	Valori	Var.	Valori	Var.
NAZIONALI										
Italia	56,9	-1,2	56,8	-1,0	57,4	-1,3	56,9	-1,3	56,5	-1,3
Francia	64,9	-0,6	64,8	-0,4	65,3	-0,3	65,3	-0,6	64,5	-0,9
Germania	72,5	0,2	71,9	0,4	72,2	0,4	72,6	-0,3	73,2	0,2
Regno Unito	70,2	-1,6	70,7	-1,2	70,0	-2,0	70,1	-1,7	70,1	-1,5
Spagna	60,3	-3,9	60,9	-3,8	60,4	-4,4	60,3	-4,1	59,7	-3,2
Unione europea	65,0	-1,1	64,9	-0,8	65,1	-1,1	65,2	-1,4	64,7	-1,3
MASCHI										
Italia	67,9	-1,5	67,8	-1,2	68,3	-1,9	68,2	-1,6	67,4	-1,5
Francia	68,9	-0,9	68,9	-0,4	69,2	-0,8	69,2	-1,0	68,3	-1,4
Germania	76,6	-0,4	76,2	0,1	76,3	-0,3	76,9	-0,9	77,2	-0,2
Regno Unito	74,8	-2,4	75,6	-1,7	74,6	-2,7	74,6	-2,7	74,5	-2,3
Spagna	67,8	-5,9	68,8	-6,1	68,0	-6,5	67,7	-6,3	66,7	-4,6
Unione europea	70,9	-1,8	71,0	-1,3	71,1	-1,8	71,2	-2,1	70,5	-2,0
FEMMINE										
Italia	45,9	-0,9	45,9	-0,8	46,4	-0,8	45,7	-1,0	45,6	-1,1
Francia	61,1	-0,3	60,9	-0,2	61,5	0,1	61,6	-0,1	60,8	-0,4
Germania	68,3	0,7	67,6	0,7	68,1	1,1	68,2	0,4	69,3	0,8
Regno Unito	65,7	-0,8	65,9	-0,7	65,4	-1,2	65,7	-0,7	65,7	-0,8
Spagna	52,7	-1,7	52,8	-1,4	52,7	-2,1	52,7	-1,8	52,5	-1,7
Unione europea	59,1	-0,4	58,9	-0,1	59,2	-0,4	59,2	-0,7	59,0	-0,7
STRANIERI										
Italia	64,5	-2,5	65,2	-0,5	65,2	-0,7	63,8	-4,9	64,0	-3,6
Francia	52,8	-2,9	52,9	-2,5	53,8	-2,8	53,1	-3,3	51,6	-2,7
Germania	57,9	0,1	57,2	0,0	58,6	0,7	57,9	-0,6	57,8	0,2
Regno Unito	66,6	-1,5	67,7	-0,7	65,7	-2,1	67,2	-1,2	66,0	-2,0
Spagna	56,5	-8,7	57,2	-10,2	57,1	-9,0	56,7	-8,4	55,1	-7,4
Unione europea	60,1	-3,0	60,4	-2,6	60,4	-3,0	60,2	-3,5	59,4	-3,0
MASCHI										
Italia	77,7	-4,2	78,3	-2,7	78,4	-2,0	77,7	-6,3	76,6	-5,3
Francia	62,1	-3,9	62,0	-3,4	62,3	-3,3	62,8	-5,2	61,6	-3,6
Germania	66,6	-1,0	66,3	-0,7	66,5	-1,0	67,1	-1,6	66,5	-0,8
Regno Unito	75,3	-3,1	77,4	-1,2	74,0	-4,2	76,1	-2,2	73,7	-4,8
Spagna	59,4	-12,9	61,1	-15,1	60,3	-13,6	58,7	-12,6	57,4	-10,8
Unione europea	68,1	-5,0	68,8	-4,5	68,2	-5,1	68,3	-5,4	67,1	-4,9
FEMMINE										
Italia	52,1	-0,7	52,4	1,9	52,7	0,6	51,0	-3,1	52,1	-1,8
Francia	43,9	-1,8	44,2	-1,5	45,5	-2,2	44,0	-1,5	42,2	-1,7
Germania	49,0	1,2	48,0	0,9	50,3	2,1	48,6	0,5	49,1	1,4
Regno Unito	58,3	0,1	58,6	0,4	57,6	-0,1	58,6	-0,2	58,5	0,6
Spagna	53,6	-4,4	53,3	-5,1	53,8	-4,4	54,7	-4,0	52,8	-4,0
Unione europea	52,2	-1,0	52,1	-0,5	52,6	-0,8	52,1	-1,7	51,8	-1,0

Fonte: Eurostat, Labour force survey

Nel nostro Paese, la discesa del tasso di occupazione e l'aumento del tasso di disoccupazione avvengono nel 2009 in presenza di un differente bilancio demografico della popolazione italiana e straniera: infatti, quella italiana con almeno 15 anni di età è sostanzialmente stabile (22 mila unità in più in confronto al 2008), mentre quella straniera ha registrato una nuova forte crescita (337 mila unità). Gli sviluppi demografici si riflettono in misura diversa nei livelli dell'occupazione e della non occupazione (disoccupazione e inattività) degli italiani e degli stranieri. Per gli italiani, alla diminuzione tendenziale del numero degli occupati (-527 mila unità) si è accompagnato l'aumento dei disoccupati (176 mila unità) e degli inattivi (373 mi-

Tavola 3.10 - Tasso di disoccupazione per cittadinanza in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2009 (valori percentuali e variazioni tendenziali in punti percentuali)

PAESI	Anno		Trimestri							
	Valori	Var.	I		II		III		IV	
			Valori	Var.	Valori	Var.	Valori	Var.	Valori	Var.
NAZIONALI										
Italia	7,5	0,9	7,7	0,8	7,0	0,4	7,0	1,0	8,2	1,3
Francia	8,6	1,6	8,3	1,3	8,3	1,7	8,5	1,6	9,2	1,6
Germania	6,9	0,1	7,2	-0,3	7,0	0,0	7,0	0,6	6,6	0,4
Regno Unito	7,4	1,9	7,0	2,1	7,5	2,5	7,9	1,9	7,4	1,3
Spagna	16,0	5,8	15,2	6,5	16,0	6,7	16,1	5,9	16,8	4,3
Unione europea	8,3	1,7	8,1	1,4	8,2	1,8	8,4	2,0	8,7	1,9
MASCHI										
Italia	6,5	1,0	6,7	1,0	6,0	0,7	6,1	1,2	7,1	1,1
Francia	8,3	1,8	8,0	1,4	8,0	2,0	8,1	1,7	9,0	2,1
Germania	7,2	0,5	7,6	0,0	7,4	0,5	7,3	1,3	6,8	0,6
Regno Unito	8,5	2,4	7,9	2,5	8,7	3,2	9,1	2,5	8,5	1,7
Spagna	15,2	6,4	14,3	7,3	15,1	7,2	15,3	6,4	16,0	4,7
Unione europea	8,3	2,1	8,0	1,7	8,2	2,2	8,3	2,4	8,7	2,2
FEMMINE										
Italia	8,9	0,6	9,3	0,7	8,4	0,0	8,3	0,6	9,7	1,4
Francia	8,9	1,3	8,6	1,2	8,7	1,5	9,1	1,7	9,4	1,2
Germania	6,6	-0,3	6,8	-0,6	6,6	-0,6	6,8	0,0	6,2	-0,1
Regno Unito	6,1	1,3	5,8	1,4	6,1	1,6	6,4	1,1	6,2	1,0
Spagna	17,2	5,1	16,5	5,4	17,1	5,8	17,1	5,2	17,8	3,7
Unione europea	8,3	1,2	8,1	0,9	8,1	1,2	8,4	1,4	8,6	1,4
STRANIERI										
Italia	11,2	2,7	10,5	1,0	10,9	2,1	10,6	3,7	12,6	3,8
Francia	17,8	3,7	18,6	4,2	16,6	2,9	17,1	3,4	18,9	4,2
Germania	14,7	0,6	15,4	0,7	14,8	0,6	15,0	1,1	13,7	0,2
Regno Unito	8,8	1,8	7,7	0,5	9,2	2,3	9,5	2,7	9,0	1,9
Spagna	28,4	10,9	28,4	13,8	28,0	11,5	27,5	10,1	29,7	8,4
Unione europea	16,3	4,2	16,2	4,4	16,1	4,3	16,2	4,5	16,7	3,6
MASCHI										
Italia	9,8	3,8	9,1	2,7	9,4	3,4	9,9	5,0	10,8	4,0
Francia	17,9	4,4	18,6	4,6	17,3	3,5	17,0	5,0	18,8	4,4
Germania	15,4	1,6	15,9	1,0	15,7	1,8	15,3	2,2	14,7	1,2
Regno Unito	8,5	2,1	7,3	0,7	9,0	2,3	9,1	3,4	8,5	2,1
Spagna	31,4	14,1	30,7	17,7	30,8	14,9	30,8	12,7	33,1	11,2
Unione europea	16,9	5,5	16,6	5,7	16,9	5,8	16,8	5,8	17,5	4,8
FEMMINE										
Italia	13,0	1,1	12,4	-1,6	13,0	0,3	11,5	1,8	15,0	3,5
Francia	17,6	2,7	18,6	3,7	15,7	2,2	17,3	1,3	18,9	3,8
Germania	13,7	-0,7	14,8	0,4	13,4	-1,4	14,5	-0,4	12,2	-1,3
Regno Unito	9,3	1,5	8,1	0,2	9,4	2,2	10,1	1,9	9,5	1,5
Spagna	24,7	6,9	25,5	8,8	24,4	7,2	23,5	6,9	25,5	5,0
Unione europea	15,5	2,5	15,8	2,7	15,2	2,3	15,4	2,8	15,8	2,2

Fonte: Eurostat, Labour force survey

la unità, di cui 223 in età lavorativa). Per gli stranieri, l'aumento della popolazione si è riflesso nell'incremento di tutti gli aggregati: occupati (+147 mila), disoccupati (+77 mila), inattivi (+113 mila). Peraltro, la crescita della popolazione straniera si è tradotta in un incremento occupazionale in misura più contenuta rispetto al recente passato, per effetto sia dell'aumento dei ricongiungimenti familiari sia della crescente difficoltà nel trovare un impiego. Per gli stranieri, il contributo alla variazione complessiva della popolazione in età lavorativa fornito dagli occupati è passato dal 60 per cento del secondo trimestre 2008 al 33 per cento del quarto trimestre 2009; corrispondentemente, il contributo dei disoccupati è cresciuto dal 12 al 33 per cento e quello degli inattivi è passato dal 29 al 34 per cento.

Con specifico riguardo agli occupati, la diminuzione della componente italiana e il concomitante aumento di quella straniera si concentrano in differenti aree territoriali e riguardano figure lavorative distinte. Il calo degli italiani ha interessato per il 40 per cento le regioni meridionali (dove lavora il 29 per cento degli autoctoni), mentre la crescita degli stranieri si è realizzata nell'86 per cento dei casi nelle regioni centro-settentrionali, che assorbono oltre i quattro quinti degli occupati stranieri. La gran parte del calo dell'occupazione italiana ha riguardato le professioni qualificate e tecniche: per la componente maschile, gestori di piccole imprese, tecnici elettronici; per quella femminile, addette a mansioni amministrative, di gestione e di segreteria. A tale flessione si accompagna quella delle professioni artigiane (idraulico, meccanico, elettricista) e operaie (conduttore di macchine, addetto a macchinari industriali, fonditore).

Il calo dell'occupazione italiana riguarda i tecnici e gli artigiani

La moderata crescita dell'occupazione straniera intervenuta nel 2009 ha interessato in otto casi su dieci le professioni non qualificate: dal manovale edile all'addetto nelle imprese di pulizie, dal collaboratore domestico al bracciante agricolo, dall'assistente familiare al portantino nei servizi sanitari. Se poi alle professioni non qualificate si aggiungono quelle svolte dagli operai (carpentiere, camionista, addetto a macchinari e impianti), l'aumento dell'occupazione straniera viene spiegato completamente. Inoltre, la nuova occupazione straniera si è posizionata proprio nei settori dove era già maggiormente presente, accentuando il carattere duale del mercato del lavoro, con gli immigrati concentrati nei lavori meno qualificati e a bassa specializzazione che meno risentono del ciclo economico negativo. Più in particolare, la componente maschile degli stranieri svolge nel 60 per cento dei casi una professione operaia e nel 23 per cento un'attività non qualificata. Anche la componente femminile si colloca per il 54 per cento nelle professioni a bassa qualificazione, rappresentando il 37 per cento delle donne, italiane e straniere, impiegate nei lavori non qualificati.

La crescita dell'occupazione straniera interessa le professioni non qualificate

In definitiva, la contrazione della base occupazionale ha risparmiato maggiormente il lavoro non qualificato, che tuttora coinvolge la maggior parte degli stranieri. In questo senso, anche nella crisi l'immigrazione continua a rispondere ai fabbisogni della domanda di lavoro non soddisfatti dalla manodopera locale, anche se si tratta di un mercato del lavoro particolarmente ristretto sia per gli uomini sia, soprattutto, per le donne. Circa la metà delle lavoratrici straniere si concentra in cinque professioni (collaboratrice domestica, addetta nelle imprese di pulizia, cameriera, inserviente di ospedale, commessa). Per rappresentare la metà dell'occupazione totale maschile sono, invece, necessarie almeno quindici professioni (tra le più diffuse quelle di muratore, manovale, cuoco, camionista, bracciante agricolo, magazziniere, venditore ambulante, facchino).

Metà delle lavoratrici straniere si concentra in appena cinque professioni

Nell'industria in senso stretto il forte calo tendenziale dell'occupazione italiana (Tavola 3.11) (-209 mila unità, pari al -4,6 per cento) si confronta con la lieve discesa di quella straniera (-5 mila unità, pari al -1,3 per cento). In questo settore, il lavoro autonomo cala sia per la componente italiana (-55 mila unità) sia per quella straniera (-9 mila unità), ma mentre l'incidenza del lavoro autonomo italiano si ragguaglia al 15 per cento del totale, quella degli stranieri è pari a poco più del quattro per cento. Con riguardo alle sole posizioni lavorative alle dipendenze, il calo degli italiani (154 mila unità) interessa in poco meno di un terzo dei casi il Mezzogiorno, dove la presenza degli stranieri regolari è molto contenuta. Per converso, nel Nord-est, dove si registra un calo meno accentuato dell'occupazione nell'industria in senso stretto, si colloca il 42 per cento degli occupati stranieri e il 28 per cento di quelli italiani. D'altro canto, la riduzione delle professioni tecniche e impiegate (72 mila italiani e 5 mila stranieri) si è associata ancora una volta alla più forte incidenza di tali occupati tra gli italiani (il 31 per cento in confronto a poco più del quattro per cento per gli stranieri). Il gruppo degli operai, dove sono occupati il 55 per cento degli italiani e l'80 per cento degli stranieri, ha segnato il decremento dei primi (64 mila unità) e la sostanziale stabilità dei secondi.

Tavola 3.11 - Occupati italiani e stranieri per sesso, professione e settore di attività economica - Anno 2009 (valori assoluti in migliaia, composizioni percentuali, variazioni tendenziali assolute in migliaia e percentuali)

PROFESSIONI SETTORI	Italiani				Stranieri			
	Valori	%	Variazioni		Valori	%	Variazioni	
			Assolute	%			Assolute	%
MASCHI								
PROFESSIONI (a)								
Qualificate e tecniche	4.388	34,6	-251	-5,4	68	6,1	-	-
Impiegati e addetti del commercio e dei servizi	2.629	20,7	33	1,3	131	11,8	2	1,8
Operai e artigiani	4.592	36,2	-80	-1,7	659	59,3	26	4,2
Non qualificate	826	6,5	-43	-4,9	254	22,8	32	14,5
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Agricoltura	567	4,5	-11	-1,8	60	5,4	11	22,5
Industria	4.684	36,9	-166	-3,4	631	56,8	31	5,2
<i>Industria in senso stretto</i>	3.160	24,9	-112	-3,4	320	28,8	3	1,0
<i>Costruzioni</i>	1.524	12,0	-53	-3,4	310	27,9	28	9,9
Servizi	7.427	58,6	-159	-2,1	421	37,9	19	4,7
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	2.448	19,3	-71	-2,8	192	17,3	11	6,2
<i>Servizi famiglie</i>	8	0,1	-1	-11,0	36	3,3	-4	-9,5
Totale	12.678	100,0	-335	-2,6	1.111	100,0	61	5,8
FEMMINE								
PROFESSIONI (a)								
Qualificate e tecniche	3.526	41,7	-152	-4,1	69	8,8	-8	-10,7
Impiegati e addetti del commercio e dei servizi	3.380	40,0	19	0,6	194	24,7	3	1,6
Operai e artigiani	818	9,7	-79	-8,8	96	12,1	3	2,9
Non qualificate	718	8,5	21	3,0	428	54,4	89	26,2
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Agricoltura	231	2,7	-28	-10,8	16	2,1	7	66,0
Industria	1.317	15,6	-96	-6,8	83	10,6	-10	-10,4
<i>Industria in senso stretto</i>	1.210	14,3	-97	-7,4	81	10,3	-8	-9,5
<i>Costruzioni</i>	107	1,3	1	1,0	2	0,3	-1	-33,9
Servizi	6.901	81,7	-68	-1,0	687	87,3	89	14,9
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	1.836	21,7	-46	-2,4	136	17,3	-1	-1,0
<i>Servizi famiglie</i>	131	1,6	4	2,8	296	37,6	54	22,1
Totale	8.449	100,0	-192	-2,2	787	100,0	86	12,3
TOTALE								
PROFESSIONI (a)								
Qualificate e tecniche	7.914	37,5	-403	-4,9	137	7,2	-8	-5,6
Impiegati e addetti del commercio e dei servizi	6.009	28,4	52	0,9	325	17,1	5	1,7
Operai e artigiani	5.409	25,6	-159	-2,8	754	39,7	29	4,0
Non qualificate	1.544	7,3	-22	-1,4	682	35,9	121	21,5
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Agricoltura	799	3,8	-38	-4,6	76	4,0	17	29,8
Industria	6.000	28,4	-261	-4,2	714	37,6	22	3,1
<i>Industria in senso stretto</i>	4.369	20,7	-209	-4,6	401	21,1	-5	-1,3
<i>Costruzioni</i>	1.631	7,7	-52	-3,1	313	16,5	27	9,3
Servizi	14.328	67,8	-227	-1,6	1.108	58,4	108	10,8
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	4.284	20,3	-117	-2,7	328	17,3	10	3,1
<i>Servizi famiglie</i>	140	0,7	3	1,9	332	17,5	50	17,6
TOTALE	21.127	100,0	-527	-2,4	1.898	100,0	147	8,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Le professioni qualificate e tecniche comprendono i gruppi I, II e III della "Classificazione delle professioni 2001"; gli o impiegati e addetti al commercio e ai servizi i gruppi IV e V, gli operai e gli artigiani, i gruppi VI e VII; le professioni non qualificate, il gruppo VIII. Al netto delle forze armate.

Nelle costruzioni, la riduzione tendenziale dell'occupazione italiana (52 mila unità, pari al -3,1 per cento) ha riguardato esclusivamente le posizioni lavorative alle dipendenze e si è collocata per circa il 73 per cento nel Mezzogiorno, dove trova impiego poco più di un terzo degli italiani. Diversamente, la crescita dell'occupazione straniera (27 mila unità, pari al 9,3 per cento) ha coinvolto per circa un terzo del totale il lavoro autonomo e in otto casi su dieci il Centro-Nord.

Nel terziario, la caduta su base annua dell'occupazione italiana (-227 mila unità, pari al -1,6 per cento) si confronta con la crescita di quella straniera (108 mila unità, pari al 10,8 per cento). Anche in questo settore la diversa struttura occupazionale contribuisce a spiegare gli opposti andamenti della domanda di lavoro: circa il 23 per cento della riduzione del numero degli occupati italiani dei servizi ha riguardato l'istruzione e la pubblica amministrazione, comparti dove la presenza degli stranieri è molto scarsa. Commercio, alberghi e ristorazione hanno assorbito poi circa la metà del calo dell'occupazione italiana del terziario. La discesa è in gran parte dovuta al lavoro autonomo. Gli stessi comparti danno conto di circa il 10 per cento della crescita dell'occupazione straniera, concentrata in attività alle dipendenze di bassa qualifica (lavapiatti, camerieri, cuochi), meno colpite dagli effetti ciclici negativi. Nei servizi alle famiglie, dove si colloca il 30 per cento degli occupati stranieri che operano nel terziario e appena l'uno per cento degli italiani, l'occupazione straniera è cresciuta su base annua di 50 mila unità (circa un terzo dell'aumento complessivo e la metà dell'incremento dei servizi). Si tratta di un comparto a forte caratterizzazione femminile, con la concentrazione delle donne nel lavoro domestico e di cura (circa il 38 per cento delle occupate straniere e il 43 per cento di quelle che lavorano nei servizi).

Il 30 per cento degli occupati stranieri del terziario lavora nei servizi alle famiglie

D'altra parte, come risultato dell'operare delle reti sociali degli immigrati e dei diversi livelli di competenze e istruzione, il grado di concentrazione in nicchie occupazionali si articola in modo diverso tra le comunità straniere. Ne consegue che, ad esempio, la comunità filippina, molto concentrata nei servizi domestici, e in maggioranza rappresentata da donne nel ruolo di apripista rispetto alla famiglia di origine, non risenta della crisi, continuando a essere tra le principali nazionalità straniere quella con il tasso di occupazione più elevato (87,1 per cento nel 2009) e un tasso di disoccupazione pressoché inesistente. Per altro verso, con un tasso di occupazione nel periodo pre-crisi inferiore a quello medio e con un più elevato tasso di disoccupazione, i marocchini soffrono molto la fase recessiva: gli uomini, prevalentemente operai nell'industria, hanno registrato un cedimento dell'elevato tasso di occupazione (dal 79,3 per cento del 2008 al 75,2 del 2009), e le donne, impiegate soprattutto nei servizi di pulizia, negli alberghi e ristoranti, hanno ridotto ulteriormente la loro già bassa occupazione (dal 27,8 al 23,7 per cento).

Tasso di disoccupazione inesistente tra i filippini...

L'ambito d'impiego contribuisce a spiegare anche l'appesantimento della situazione occupazionale per la sola componente maschile della comunità albanese; con professioni orientate verso l'edilizia, il tasso di occupazione degli uomini è sceso nel 2009 di circa otto punti percentuali, portandosi al 75 per cento, mentre quello di disoccupazione è raddoppiato, raggiungendo il 10,1 per cento. Il tasso di occupazione delle donne, prevalentemente impiegate come collaboratrici domestiche o addette alle pulizie, registra invece un moderato sviluppo (dal 36,8 per cento del 2008 al 39,6 del 2009) anche se, al pari delle marocchine, rimane decisamente al di sotto della media.

...e in crescita tra i rumeni

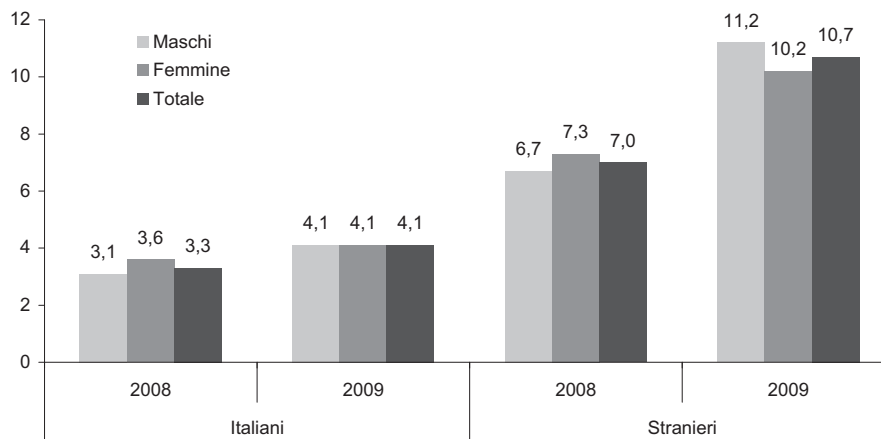
Anche per i rumeni emerge una discesa del tasso di occupazione maschile, sebbene rimangano occupati otto uomini su dieci tra i 15 e i 64 anni, mentre nella componente femminile il tasso di occupazione è rimasto stabile al 60,9 per cento. Il tasso di disoccupazione, sia degli uomini sia delle donne, ha registrato una crescita sensibile, portandosi nel primo caso all'8,1 per cento (dal 4,9 del 2008) e nel secondo al 15,0 per cento (dall'11,6 per cento).

In sintesi, la forte concentrazione degli stranieri negli impieghi a bassa specializzazione risponde sia alla persistente domanda rivolta verso questi lavori, sia alla disponibilità dell'offerta ad accettare impieghi non coperti dalla popolazione italiana. In altri termini, gli immigrati risentono meno della crisi per il fatto di accettare tutti i tipi di lavoro, anche i meno qualificati, pagando tuttavia il prezzo di un particolare sottoutilizzo del loro capitale umano. Al riguardo, l'andamento ciclico negativo, oltre che sui livelli occupazionali, influisce anche sulla qualità del lavoro. E gli stranieri hanno risentito più degli italiani del deterioramento delle condizioni lavorative, con una crescita sia della sottoccupazione, sia del sottoinquadramento.

Nel 2009, l'incidenza dei sottoccupati – individui che dichiarano di avere lavorato, indipendentemente dalla propria volontà, meno ore di quelle che avrebbero voluto e potuto fare – sul totale degli occupati (Figura 3.12), è risultata pari al 4,1 per cento per gli italiani e al 10,7 per gli stranieri (rispettivamente, 3,3 e 7,0 per cento nel 2008).

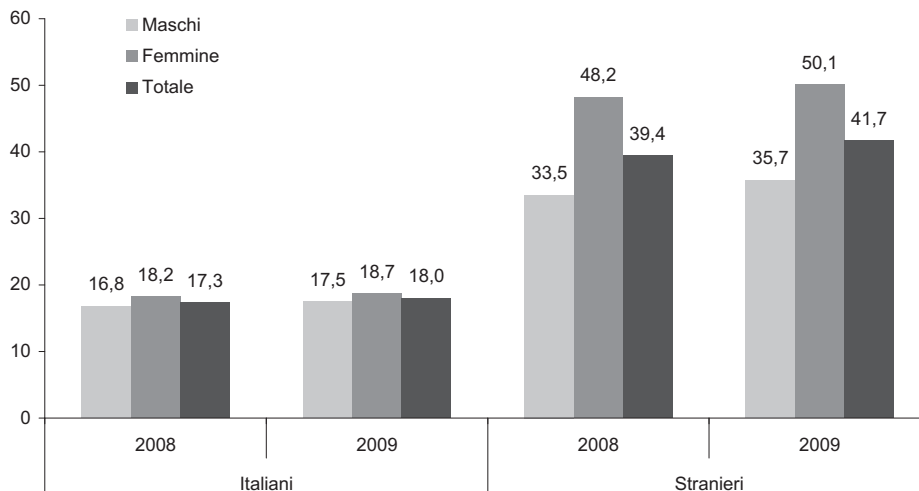
Aumentano i lavoratori sottoccupati italiani e stranieri...

Figura 3.12 - Sottoccupati italiani e stranieri in relazione alle ore lavorate per sesso - Anni 2008-2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 3.13 - Sottoinquadri italiani e stranieri per sesso - Anni 2008-2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel caso della comunità marocchina, la quota dei sottoccupati è salita fino al 14,6 per cento, mentre si è portata intorno al sette per cento per polacchi e ucraini. Al contempo, il fenomeno del sottoinquadramento – occupati che possiedono un titolo superiore a quello tipicamente richiesto per svolgere quella professione – ha registrato un'ulteriore espansione (Figura 3.13).

... e quelli sottoinquadri

Nel 2009 il sottoinquadramento interessa 3,8 milioni di occupati italiani (il 18,0 per cento del totale, a fronte del 17,3 del 2008) e 791 mila occupati stranieri (il 41,7 per cento del totale, a fronte del 39,4 del 2008). Circa il 50 per cento dell'occupazione femminile straniera è impiegata in professioni dove il livello di competenze richiesto è inferiore al titolo di studio conseguito. Tra le principali comunità straniere, quella rumena e ucraina presentano le quote più elevate.

3.2.6 Criticità dell'occupazione femminile

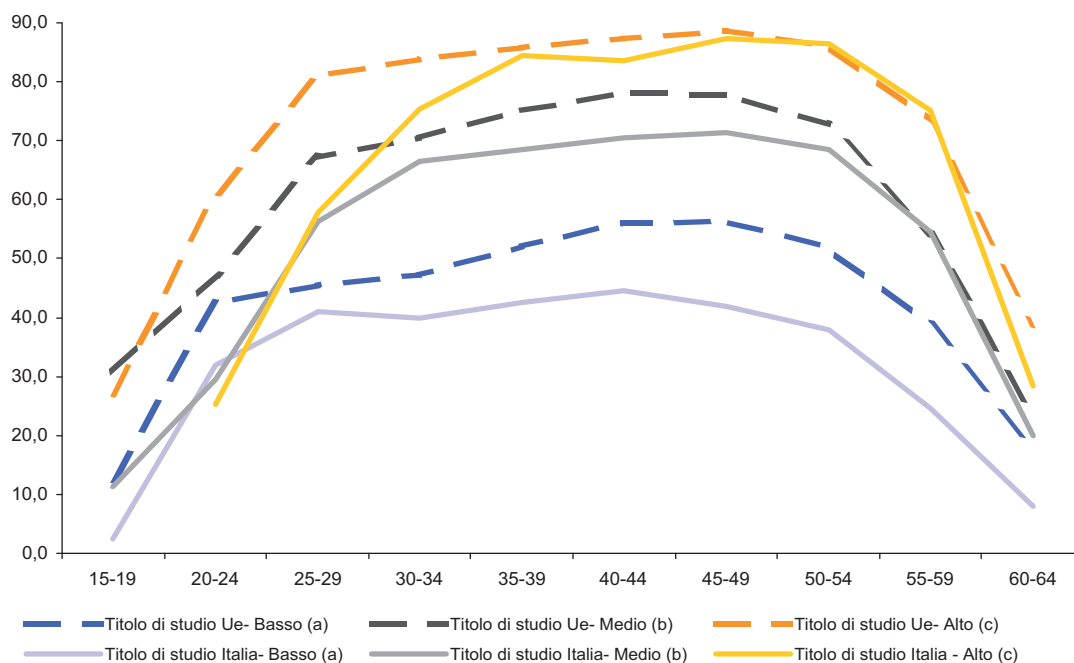
Tra il 1996 e il 2008 il tasso di occupazione delle donne era aumentato dal 38,2 al 47,2 per cento: parallelamente, la quota delle occupate era cresciuta dal 36,4 al 39,9 per cento del totale, con una diminuzione delle differenze di genere nell'occupazione. Interrompendo questa tendenza favorevole, nel 2009 il tasso di occupazione delle donne tra i 15 e i 64 anni è ridisceso al 46,4 per cento, in progressivo peggioramento nel corso dell'anno (-0,6 punti percentuali nel primo semestre e -1,1 punti nel secondo).

Il tasso di occupazione femminile è ancora lontano dalla media Ue

Il tasso di occupazione delle donne residenti in Italia è ancora molto lontano da quello dell'Ue (pari al 58,6 per cento nel 2009) e superiore solo al dato relativo a Malta (37,7 per cento). La distanza dalla media europea rimane pressoché invariata rispetto al 1996, ed è decisamente più ampia di quella della componente maschile.

In Italia, inoltre, le donne entrano più tardi nel mercato del lavoro rispetto agli

Figura 3.14 - Tasso di occupazione femminile 15-64 anni per classe di età e livello di istruzione in Italia e nell'Unione europea - Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

(a) Titolo di studio basso comprende: nessun titolo di studio, scuola primaria e secondaria di primo grado (Isced Livello 0-2).

(b) Titolo di studio medio comprende: i titoli di studio di secondo grado (Isced Livello 3-4).

(c) Titolo di studio alto comprende: i titoli di livello terziario (universitario e non universitario) e il dottorato di ricerca (Isced Livello 5-6).

altri Paesi europei, al punto che, nella classe di età tra i 20 e i 24 anni, il divario a sfavore dell'Italia rispetto alla media della Ue (48,6 per cento nel 2009) è di diciannove punti percentuali. La distanza quasi si dimezza nei tassi di occupazione della fase adulta del ciclo della vita lavorativa: l'indicatore raggiunge in Italia il valore più elevato (62,4 per cento) per le donne di 35-39 anni, anche se i tassi di occupazione specifici italiani si mantengono sistematicamente al di sotto di quelli dell'insieme dei paesi dell'Ue.

Un fattore fondamentale che spiega le persistenti differenze tra l'Italia e gli altri paesi europei risiede nei bassi tassi di occupazione delle donne con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore, mentre, dopo le iniziali difficoltà, le laureate italiane risultano altrettanto occupate delle laureate degli altri principali paesi dell'Ue (Figura 3.14). Complessivamente, il tasso di occupazione delle donne italiane con il titolo di studio più elevato (72,3 per cento) è inferiore di 7,5 punti percentuali a quello dell'Ue, ma la distanza si riduce al crescere dell'età, al punto che nella classe di età tra i 35 e i 39 anni è di poco più di un punto percentuale e rimane contenuta nelle successive.

Il tasso di occupazione delle diplomate italiane (57,4 per cento) si colloca a un livello di circa sei punti percentuali inferiore a quello dell'Ue; anche in questo caso la maggiore differenza è legata alle difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro per le donne fino ai trenta anni; la differenza si riduce, ma non si annulla, nelle classi di età successive. Ancora peggiore appare la situazione per le donne con al più la licenza media, il cui tasso di occupazione, pari nel 2009 al 28,7 per cento, è particolarmente basso se confrontato con quello dell'Unione europea (37,7 per cento).

Un ulteriore fattore critico risiede nelle difficoltà a conciliare lavoro e tempi di vita, come si può inferire dalla correlazione inversa tra tassi di occupazione femminili italiani e numero dei figli (Tavola 3.12).

Nella classe tra i 25 e i 54 anni, l'Italia si caratterizza per un tasso di occupazione femminile più basso di quello europeo per le donne con o senza figli: il tas-

Soltanto il 29 per cento delle donne con la licenza media ha un'occupazione

Tavola 3.12 - Occupate 25-54 anni per numero di figli: tasso di occupazione, incidenza del part time e del lavoro da casa in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2008 (valori percentuali, incidenze percentuali)

PAESI	Numero di figli				Totale
	Nessuno	Uno	Due	Tre o più	
TASSO DI OCCUPAZIONE					
Italia	65,0	60,6	54,8	42,6	60,2
Francia	81,3	79,0	78,4	58,2	77,4
Germania	81,6	76,8	70,3	51,1	76,4
Regno Unito	82,7	76,1	71,4	50,4	75,2
Spagna	71,3	65,2	61,1	52,2	65,9
Unione europea	76,7	72,4	69,2	55,0	72,0
PART TIME					
Italia	21,2	30,7	37,7	38,8	28,2
Francia	20,4	26,5	38,1	49,1	29,0
Germania	29,6	58,9	74,1	77,7	46,7
Regno Unito	20,9	45,3	58,5	64,4	37,9
Spagna	15,4	25,3	27,3	31,3	21,7
Unione europea	20,3	30,6	39,1	45,1	28,9
LAVORO DA CASA					
Italia	4,9	4,5	5,2	7,0	4,9
Francia	18,4	17,7	21,0	25,2	19,4
Germania	12,3	12,5	16,6	20,6	13,4
Regno Unito	24,2	23,5	25,8	26,0	24,5
Spagna	5,2	5,1	7,0	7,5	5,7
Unione europea	12,2	11,2	13,7	17,5	12,6

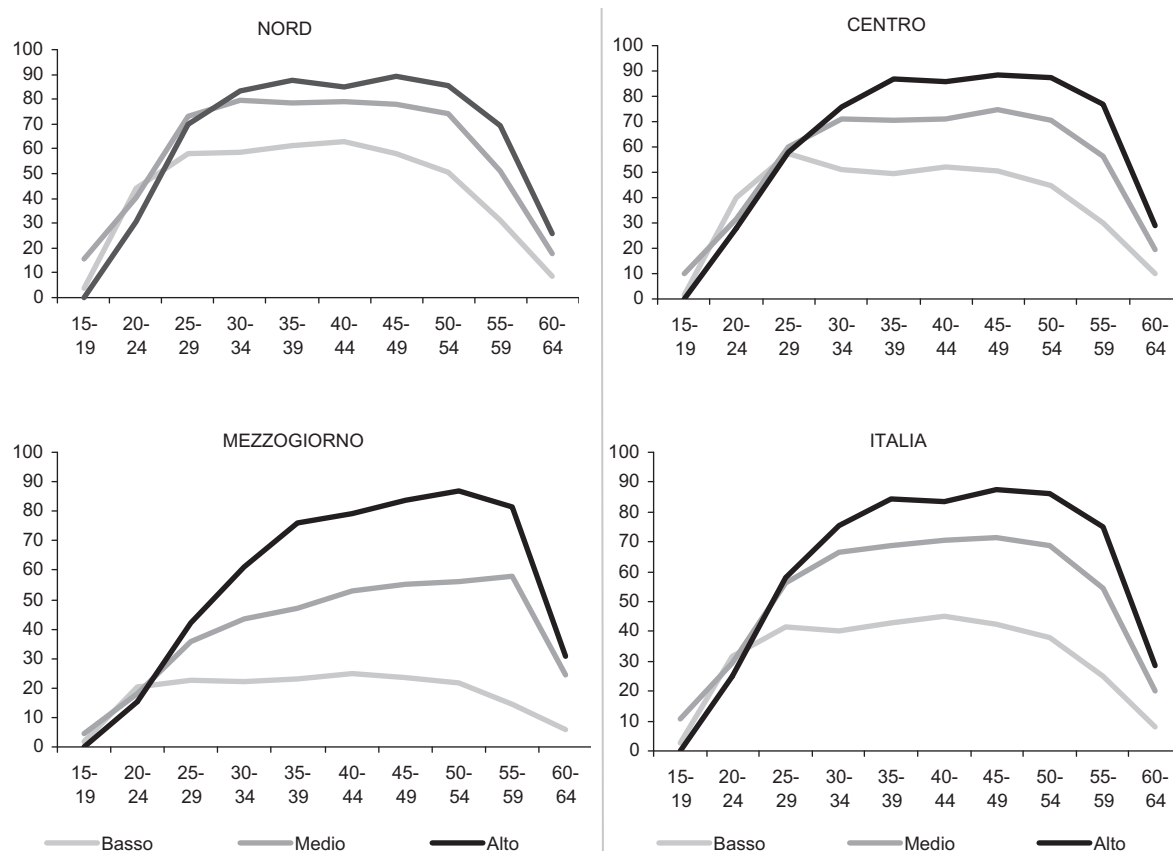
Fonte: Eurostat, Labour force survey

so di occupazione delle donne senza figli in Italia è il 65 per cento, dodici punti in meno della media europea e prossimo solo a quello della Grecia, e il divario aumenta in presenza dei figli,⁶ superando i quattordici punti percentuali per le donne con due figli (69,2 e 54,8 per cento rispettivamente nell'Ue e in Italia). Nel nostro Paese, assumendo come base le donne senza figli, la distanza nei tassi di occupazione è di quattro punti percentuali per quelle con un figlio, di 10 per quelle con due figli e di 22 punti per quelle con tre.

Il minore utilizzo in Italia di taluni strumenti di flessibilità e di conciliazione, come il part time e il lavoro da casa, rendono ulteriormente problematico lo sviluppo della partecipazione al lavoro delle donne: l'occupazione femminile italiana in part time (27,9 per cento nel 2009) continua a collocarsi al di sotto di quella dell'Ue (31,0 per cento). Risalta comunque – sia in ambito europeo sia in Italia – la progressiva diffusione del part time in presenza dei figli: per le occupate tra i 25 e i 54 anni con un figlio la quota supera quella delle omologhe senza figli (30,6 e 20,3 per cento nell'Unione europea; 30,7 e 21,2 per cento in Italia). Tuttavia, la distanza tra Italia e media europea si fa più consistente al crescere del numero di figli: la quota di occupate in Italia è inferiore alla media europea di 1,4 punti per le donne con due figli e di 6,3 per quelle con tre o più figli.

In Italia il part time femminile è ancora sotto la media Ue...

Figura 3.15 - Tasso di occupazione femminile per età, livello d'istruzione e ripartizione geografica - Anno 2009
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

⁶ Ci si riferisce alle donne adulte con l'esclusione delle nubili conviventi con i propri genitori.

Sempre con riferimento alla classe di età tra i 25 e i 54 anni, la quota di donne che svolge il lavoro da casa è nettamente inferiore nel nostro Paese rispetto alla media e agli altri principali paesi dell'Unione europea: in Italia le quote sul totale dell'occupazione femminile sono modeste (4,5 per cento tra le occupate con un figlio, 5,2 per cento con due figli, 7,0 per cento con tre o più figli).

*... come pure
la quota di donne
25-54enni
che svolge il lavoro
da casa*

Gli aspetti critici illustrati (contenuti tassi di occupazione delle donne con bassi titoli di studio e di quelle con figli) si aggravano quando associati alla situazione del Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione delle donne con basso titolo di studio è del 17 per cento, la metà di quello del Centro-Nord e le diplomate presentano un tasso di occupazione del 40 per cento (Figura 3.15). Solo le donne con un titolo di studio universitario raggiungono un tasso di occupazione del 64 per cento.

Nella stessa area, anche il divario tra tasso di occupazione delle donne⁷ tra i 25 e i 54 anni con figli (35,2 per cento) e quello delle donne senza figli è più alto: il primo rappresenta circa i due terzi del secondo. Nel Centro-Nord, il tasso di occupazione delle madri è più elevato (65,9 per cento) e corrisponde a circa l'80 per cento di quello delle donne senza figli. Per le donne con figli del Mezzogiorno, il titolo di studio si riflette in misura sensibile sui tassi di occupazione: quello delle laureate è triplo rispetto a quello delle madri con al più il possesso del diploma di scuola media inferiore. Nel Nord e nel Centro i valori sono più vicini.

L'impatto della crisi è stato particolarmente forte sull'occupazione femminile nel Mezzogiorno, che ha assorbito quasi la metà del calo complessivo (105 mila unità). I dati longitudinali lo confermano: per ogni 100 donne occupate nel primo trimestre 2008, 14 transitano, a distanza di un anno, nella condizione di non occupazione (nella media italiana, 10 per le donne e 7 per gli uomini). La crisi accentua la difficoltà di occupazione delle donne con titoli di studio che si fermano alla scuola media: tra il 2008 e il 2009 le occupate con titolo di studio basso diminuiscono di 111 mila unità. Nella componente longitudinale, le transizioni verso la non occupazione delle donne con licenza elementare risultano doppie in confronto alla media italiana (21,2 per cento tra il primo trimestre 2008 e il primo trimestre 2009) e di poco più elevate, sempre rispetto alla media italiana, per quelle con la licenza di scuola media (12,4 per cento).

*Metà della flessione
del lavoro femminile
colpisce
il Mezzogiorno*

Le madri in coppia presentano un tasso di occupazione più basso rispetto alle donne con altri ruoli familiari; per quelle tra i 25 e i 54 anni il tasso di occupazione diminuisce, nel 2009, di un punto rispetto ad un anno prima, portandosi al 52,9 per cento. Nemmeno gli altri ruoli vengono risparmiati dalla crisi: per esempio, il tasso di occupazione delle figlie diminuisce di 2,3 punti percentuali.

La fase recessiva colpisce con particolare intensità le figure più deboli del mercato del lavoro: nel 2009 le donne occupate a tempo determinato sono diminuite di 78 mila unità: la flessione dell'occupazione femminile, ancorché più intensa nel Mezzogiorno, interessa tutto il territorio nazionale e, nel corso dell'anno, si accentua nelle regioni settentrionali. Il peggioramento di fine anno tocca anche il tasso di occupazione delle donne con titolo di studio universitario, che su base annua cala di 2,5 punti percentuali nell'ultimo trimestre.

⁷ Escluse le figlie nubili conviventi con i genitori.

Segregazione femminile nelle professioni

L'ampliarsi della partecipazione delle donne al mercato del lavoro coinvolge anche gruppi professionali dove sono meno presenti. Tra il 2004 e il 2008, le occupate aumentano di oltre 124 mila unità nelle professioni tecniche in campo amministrativo, finanziario e commerciale e di quasi 122 mila tra i tecnici nelle scienze fisiche, naturali, dell'ingegneria, della salute e della vita. La presenza femminile aumenta del 22 per cento tra le professioni a elevata specializzazione (esclusi medici e docenti) e del 9 per cento tra le lavoratrici nelle professioni intermedie dei servizi personali. Rilevante è anche l'aumento delle imprenditrici e delle dirigenti di impresa, che passano da 228 mila nel 2004 a quasi 257 mila nel 2008. Tra le professioni operaie, a forte predominanza maschile, la componente femminile tende invece a ridursi ulteriormente, in particolare tra i manovali dell'industria, i meccanici di precisione e gli artigiani artistici.

In sintesi, l'occupazione femminile è andata progressivamente rafforzandosi in settori di lavoro qualificati, dove è richiesto un livello di competenze elevato. L'innalzamento del livello d'istruzione ha favorito l'inserimento delle nuove occupate soprattutto nell'ambito dei cosiddetti colletti bianchi ad alta specializzazione,⁸ dove sono aumentate di quasi 421 mila unità, arrivando a rappresentare nel 2008 più del 40 per cento del totale dell'occupazione femminile (è il 34 per cento tra i maschi) (Tavola 3.13)

In questo quadro, il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro manifestatosi nel corso del 2009 ha inferto una battuta d'arresto alla crescita femminile nelle professioni più qualificate, al punto che tra i colletti bianchi ad alta specializzazione si assiste a un calo di oltre 160 mila unità. Estendendo l'analisi a tutti i raggruppamenti professionali, il 2009 si caratterizza per una ripresa del fenomeno della segregazione di genere,⁹ il cui indicatore – dopo

essere rimasto stabile nel periodo 2004-2008 (0,87) – sale nel 2009 a 0,90.

L'aumento dell'indice di segregazione è da imputare principalmente a due fattori: l'espansione della presenza maschile nei gruppi dei colletti blu e degli imprenditori e dirigenti d'impresa; il rafforzamento della presenza delle donne nelle professioni già relativamente più femminilizzate. Più nel dettaglio, nel 2009 aumentano i contributi specifici in quasi tutti i gruppi in cui le donne sono maggioritarie, a eccezione delle professioni commerciali e di quelle impiegate nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie. Gli aumenti coinvolgono soprattutto il personale non qualificato nelle vendite e nei servizi – tra cui badanti e collaboratrici domestiche –, il gruppo dei docenti, gli impiegati di ufficio e quelli a contatto diretto con la clientela. Il rapporto di genere è ancora più vantaggioso per le donne nel personale non qualificato, in conseguenza di un aumento di oltre 138 mila occupate a fronte di 17 mila unità maschili, e tra i docenti, per effetto della fuoriuscita di un maggior numero di uomini dall'insegnamento.

Nei gruppi professionali dove predomina la manodopera maschile si registra per lo più un arretramento delle donne. Nell'ambito dei colletti blu, perdono posizioni in quasi tutti i gruppi professionali; in quello dei colletti bianchi, lo svantaggio delle donne aumenta nel gruppo professionale degli imprenditori e dirigenti di impresa.

Alcuni raggruppamenti professionali hanno comunque sperimentato un riequilibrio nella composizione occupazionale di genere: ad esempio, dirigenti della pubblica amministrazione (dove aumenta la presenza femminile, che resta comunque inferiore a quella media) e tecnici nelle scienze fisiche, naturali, dell'ingegneria, della salute e della vita (dove invece la presenza femminile diventa superiore alla media).

⁸ La terminologia qui proposta utilizza un'aggregazione delle professioni elementari in 24 gruppi riconducibili, secondo il criterio Ocse, a quattro macroraggruppamenti.

⁹ Per segregazione occupazionale di genere si intende una distribuzione non casuale delle donne all'interno delle categorie professionali presenti nel mercato del lavoro, ovvero una rilevante concentrazione di queste in alcune categorie ben definite. La segregazione di genere è misurata dal *Ratio Index* proposto da Charles e calcolato come somma delle deviazioni del rapporto di genere, per ciascun raggruppamento professionale, dal totale nazionale di tale rapporto. Nell'ipotesi di perfetta integrazione l'indice vale 0. I contributi specifici che determinano il *Ratio Index* possono essere interpretati come lo scostamento del gruppo professionale dal modello medio di presenza femminile nell'occupazione. Valori positivi dei contributi specifici dei gruppi indicano una sovrarappresentazione femminile in quelle professioni rispetto alla presenza media delle donne nel mercato del lavoro e, al contrario, valori negativi segnalano una loro sottorappresentazione. Charles M. (1992), "Cross national variation in occupation sex segregation", in *American Sociological Review*, 57.

Tavola 3.13 - Occupati per sesso e gruppo professionale - Anni 2004, 2008-2009 (composizioni percentuali)

GRUPPI PROFESSIONALI	Maschi			Femmine			Totale		
	2004	2008	2009	2004	2008	2009	2004	2008	2009
COLLETTI BIANCHI	52,8	53,8	53,3	76,5	78,3	77,7	62,2	63,6	63,2
AD ALTA SPECIALIZZAZIONE	32,8	34,0	32,9	38,0	40,2	39,0	34,8	36,5	35,4
Legislatori, dirigenti e imprenditori	6,0	5,9	5,4	2,9	3,0	2,8	4,8	4,7	4,4
<i>Parlamentari e dirigenti della Pubblica Amministrazione</i>	0,6	0,6	0,5	0,3	0,3	0,3	0,5	0,5	0,4
<i>Imprenditori e dirigenti d'impresa</i>	5,4	5,3	4,9	2,6	2,8	2,5	4,3	4,3	3,9
Professioni di elevata specializzazione	9,3	9,6	9,5	11,7	11,9	11,8	10,2	10,5	10,4
<i>Professioni di elevata specializzazione esclusi medici e docenti</i>	6,0	6,5	6,4	5,1	5,9	5,8	5,6	6,3	6,2
<i>Medici</i>	1,4	1,3	1,3	1,4	1,1	1,2	1,4	1,2	1,3
<i>Docenti e assimilati</i>	1,9	1,8	1,7	5,1	4,9	4,8	3,1	3,0	2,9
Professioni intermedie	17,5	18,6	18,0	23,4	25,3	24,4	19,8	21,3	20,6
<i>Tecnici in scienze fisiche, naturali, dell'ingegneria, paramedici, agronomi</i>	7,8	8,5	8,3	5,6	6,6	6,6	6,9	7,8	7,6
<i>Professioni intermedie amministrative, finanziarie, assicurative, commerciali</i>	8,0	8,3	7,9	10,0	10,8	9,7	8,8	9,3	8,6
<i>Professioni intermedie servizi personali</i>	1,6	1,7	1,7	7,8	8,0	8,1	4,1	4,2	4,3
A BASSA SPECIALIZZAZIONE	20,0	19,7	20,4	38,5	38,1	38,7	27,3	27,1	27,8
Professioni esecutive di ufficio e di contatto con i clienti	7,8	7,1	7,1	17,0	16,4	17,0	11,4	10,9	11,1
<i>Professioni esecutive di ufficio</i>	6,5	5,9	5,8	13,7	13,2	13,7	9,3	8,8	9,0
<i>Professioni esecutive di contatto diretto con la clientela</i>	1,3	1,2	1,3	3,3	3,2	3,3	2,1	2,0	2,1
Professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie	12,2	12,6	13,3	21,4	21,6	21,7	15,9	16,2	16,7
<i>Professioni commerciali (esercenti e addetti alle vendite)</i>	5,8	5,8	6,6	10,6	10,2	10,5	7,7	7,6	8,1
<i>Professioni attività turistiche e alberghiere (esercenti e addetti)</i>	3,0	3,2	3,2	4,9	5,2	5,3	3,8	4,0	4,1
<i>Professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie</i>	3,4	3,6	3,5	6,0	6,2	5,9	4,4	4,7	4,5
COLLETTI BLU	47,2	46,2	46,7	23,5	21,7	22,3	37,8	36,4	36,8
AD ALTA SPECIALIZZAZIONE	26,9	26,7	27,5	7,7	6,9	6,5	19,3	18,8	19,0
Artigiani e operai specializzati, agricoltori	26,9	26,7	27,5	7,7	6,9	6,5	19,3	18,8	19,0
<i>Artigiani e operai dell'industria estrattiva ed edilizia</i>	10,1	10,8	10,5	0,9	1,6	1,5	6,4	7,1	6,8
<i>Artigiani e operai metalmeccanici</i>	8,6	8,6	9,7	0,5	0,4	0,5	5,4	5,3	6,0
<i>Artigiani e operai della meccanica di precisione e dell'artigianato artistico</i>	1,4	1,2	1,1	0,9	0,7	0,6	1,2	1,0	0,9
<i>Agricoltori e lavoratori agricoli</i>	3,2	2,8	3,0	1,7	1,3	1,3	2,6	2,2	2,3
<i>Artigiani e operai delle lavorazioni alimentari, del legno, del tessile</i>	3,6	3,3	3,3	3,6	2,9	2,7	3,6	3,2	3,0
A BASSA SPECIALIZZAZIONE	20,3	19,5	19,2	15,9	14,8	15,8	18,6	17,6	17,8
Conduttori di impianti e operatori di macchinari	12,4	11,6	11,3	4,5	3,7	3,4	9,3	8,4	8,1
<i>Conduttori di impianti, operatori di macchinari fissi</i>	6,4	5,9	5,4	4,4	3,5	3,2	5,6	4,9	4,5
<i>Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento</i>	5,9	5,8	5,9	0,2	0,2	0,1	3,6	3,5	3,6
Personale non qualificato	8,0	7,9	8,0	11,4	11,1	12,4	9,3	9,2	9,8
<i>Personale non qualificato nell'amministrazione, istruzione e sanità</i>	2,4	2,4	2,2	2,7	2,5	2,3	2,5	2,4	2,3
<i>Personale non qualificato nelle vendite e in altri servizi</i>	2,3	2,4	2,6	6,5	7,0	8,6	4,0	4,3	5,0
<i>Personale non qualificato in attività industriali (manovali)</i>	1,9	1,7	1,8	0,8	0,5	0,4	1,4	1,3	1,2
<i>Braccianti agricoli</i>	1,3	1,3	1,4	1,4	1,1	1,0	1,4	1,2	1,2
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TOTALE (a)	13.369	13.825	13.545	8.778	9.335	9.229	22.146	23.160	22.775

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Al netto degli occupati nelle forze armate.

Spagna e Italia: diverso approdo delle donne alla crisi

Il basso livello della partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro è di natura strutturale e risulta legato ai divari territoriali, ai bassi titoli di studio, alla presenza nei differenti settori di attività, alle professioni svolte. Interessante, in proposito, è il confronto con la situazione spagnola che, partita con livelli e divari dell'occupazione femminile simili a quelli italiani, e con tassi di occupazione più bassi per tutti gli anni Novanta, è approdata alla fase di crisi in una situazione di vantaggio comparato. Infatti, il tasso di occupazione femminile spagnolo, rimasto al di sotto di quello italiano nel corso degli anni Novanta, arriva nel 2003 a superare di un punto quest'ultimo (46,1 e 45,1 per cento, rispettivamente) per poi raggiungere, nel 2008, il 54,9 per cento, 7,7 punti percentuali in più di quello italiano.

Un primo elemento che spiega questa dinamica è l'aumento, in Spagna, della quota di laureate (che presentano il tasso di occupazione più alto, pari al 77,4 per cento nel 2008) sul totale della popolazione: tra il 1999 e il 2008, e con riferimento alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, la quota di laureate in Spagna aumenta dal 19 al 27 per cento, mentre in Italia, pur raddoppiando, si ferma al 14 per cento. Per le donne tra i 30 e i 34 anni, l'incremento delle laureate è ancora più evidente: nel 2008 in Spagna rappresentavano il 44,7 per cento della corrispondente popolazione (dal 30,7 per cento del 1999), mentre in Italia l'aumento della quota di laureate, pur considerevole (dall'11,3 per cento nel 1999 al 23,5 nel 2008), resta nettamente inferiore. Peraltro, la crescita della quota di donne occupate riguarda in Spagna tutti i livelli di istruzione: il tasso di occupazione delle donne con titolo di studio basso passa dal 30,5 per cento nel 1999 al 41,5 nel 2008, quello delle diplomate dal 39,1 al 59,6 per cento (Figura 3.16).

La forte crescita dell'economia spagnola, iniziata nella seconda metà degli anni Novanta e proseguita fino al primo semestre del 2008, non solo induce il sensibile aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, ma consente anche il restringimento del differenziale di genere: mentre nel 2004 il tasso di occupazione maschile superava quello femminile di circa 26 punti percentuali, la distanza si riduce a 19 punti nel 2008. Nello stes-

so anno, in Italia, il differenziale è ancora pari a 23 punti percentuali (era di 25 punti nel 2004).

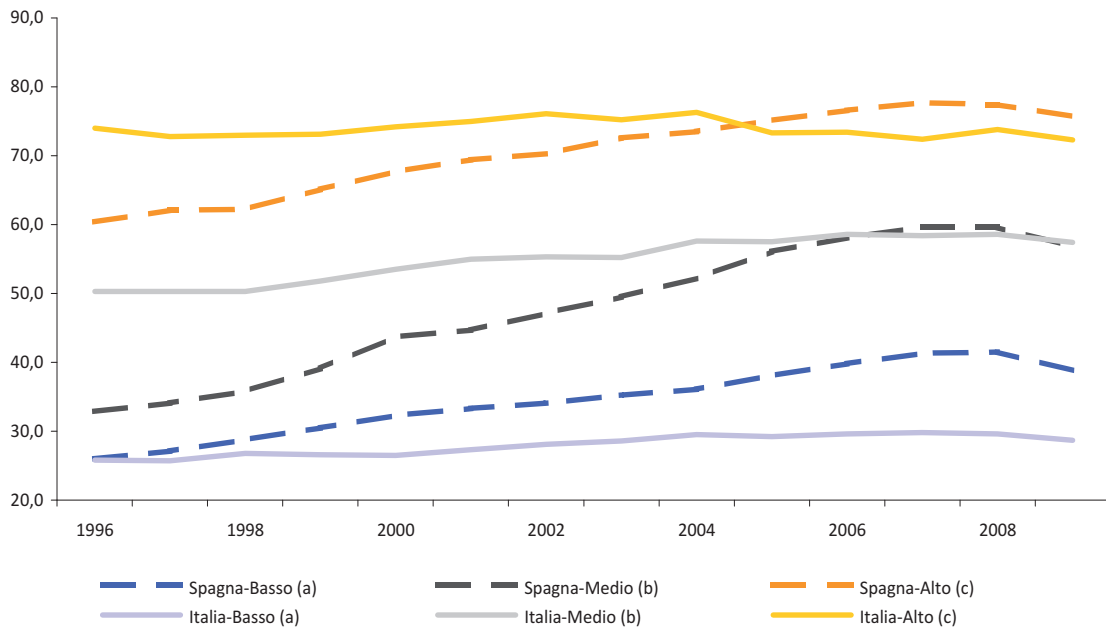
La crescita dell'occupazione femminile spagnola, sostenuta dallo sviluppo dei contratti atipici, riguarda inoltre, a differenza dell'Italia, l'insieme del territorio, comprese le regioni più arretrate. Anche le regioni meridionali della Spagna, che presentavano nel 1999 il valore più basso a livello territoriale del tasso di occupazione (29,2 per cento), registrano una crescita dell'indicatore (45,7 per cento nel 2008) non dissimile da quella delle altre ripartizioni. Invece, nel 2008 la quota di donne occupate tra i 15 e i 64 anni raggiungeva nel Mezzogiorno il 31,3 per cento, solo 3,5 punti in più rispetto al 1999.

Il più accentuato sviluppo dell'occupazione femminile in Spagna è anche il riflesso di una diversa dinamica settoriale della domanda di lavoro: oltre alla maggiore dinamicità dei settori a minore qualificazione (tra 2004 e 2008, ad esempio, commercio e turismo registrano incrementi compresi tra il 15 e il 20 per cento), la crescita dell'occupazione spagnola coinvolge anche comparti più avanzati, quali i servizi immobiliari (32,2 per cento) e quelli finanziari (27,4 per cento). In questo contesto, le donne spagnole hanno potuto approfittare della crescita complessiva dell'occupazione, conseguendo ritmi di incremento più elevati di quelli, già sostenuti, dell'occupazione totale.

In Italia, invece, la dinamica dell'occupazione complessiva è più contenuta (tra il 2004 e il 2008 +4,3 per cento rispetto al +13,2 della Spagna); inoltre, lo sviluppo della partecipazione femminile al mercato del lavoro è decisamente più compresso.

Più in particolare, nel terziario, che rappresenta la parte preponderante dell'occupazione femminile in entrambi i paesi, la crescita sia dell'occupazione totale sia di quella femminile è all'incirca tre volte superiore a quella italiana. Il fenomeno è evidente in comparti tradizionali come il commercio, dove l'occupazione cresce del 15,6 per cento in Spagna e del 2,8 in Italia, e il lavoro femminile aumenta del 20,0 in Spagna e rimane stabile in Italia. Il fenomeno si presenta anche in comparti più avanzati come quello dei servizi finanziari in cui, nell'arco del quadriennio 2004-2008, il numero di donne occupate in Spagna passa da 149 a 229 mila, con la cre-

Figura 3.16 - Tasso di occupazione femminile 15-64 anni per livello di istruzione in Italia e Spagna - Anni 1996-2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

(a) Titolo di studio basso comprende: nessun titolo di studio, scuola primaria e secondaria di primo grado (Isced Livello 0-2).

(b) Titolo di studio medio comprende: i titoli di studio di secondo grado (Isced Livello 3-4).

(c) Titolo di studio alto comprende: i titoli di livello terziario (universitario e non universitario) e il dottorato di ricerca (Isced Livello 5-6).

scita tendenziale più forte a livello settoriale. Lo stesso comparto della pubblica amministrazione, che pure assorbe quote di occupazione femminile non particolarmente differenti in Spagna e in Italia, conosce nel paese iberico uno sviluppo significativo.

D'altro canto, anche il fatto che la crescita relativa del settore industriale spagnolo si confronti con la sostanziale stagnazione di quello italiano si riflette sullo sviluppo della domanda di lavoro femminile. A fronte di un apporto positivo fornito in Spagna dalle donne occupate nell'industria (da 898 mila del 2004 a 958 mila del 2008, con un aumento del 6,7 per cento), in Italia il numero delle donne impiegate nell'industria scende del 4,0 per cento (62 mila persone).

La crescita occupazionale femminile in Spagna riguarda poi tutti i gruppi professionali, da quelli a più elevata specializzazione (magistrati, informatici, ingegneri, medici) a quelli non qualificati (collaboratori familiari, bidelli, postini, inservienti di ospedale). Nelle professioni qualificate, la distanza tra Spagna e Italia nel ritmo di crescita dell'occupazione, già notevole in generale (11,7 e 7,1 per cento rispettivamente), si amplia nel caso dell'occupazione femminile (19,7 per cento in Spagna e 7,2 in Italia). Nelle professioni non qualificate,

la cui domanda di lavoro presenta uno sviluppo analogo nei due paesi, l'incremento dell'occupazione femminile spagnola raggiunge il 22,6 per cento, quello italiano si ferma all'11,4. Anche le professioni tecniche (dai disegnatori industriali agli infermieri, dagli elettrotecnici ai maestri) registrano in Spagna sia un più ampio sviluppo occupazionale sia una crescita più sostenuta della componente femminile. Infine, le professioni nelle attività commerciali e dei servizi (dai camerieri ai commessi, dai parrucchieri agli esercenti) che assorbono un quarto dell'occupazione femminile spagnola a fronte del 17,0 per cento di quella italiana, segnano un tasso di crescita (28,9 per cento) più del doppio in confronto a quello italiano.

Nonostante la crisi stia colpendo il mercato del lavoro spagnolo in misura molto più forte di quello italiano, e che quindi la diminuzione del tasso di occupazione femminile in Spagna sia di due punti percentuali nel quarto trimestre 2009, un valore quasi il doppio di quello italiana, la Spagna presenta ancora un tasso di occupazione femminile di sei punti più alto dell'Italia, elemento questo che può incidere significativamente sull'effetto complessivo della crisi sulle dinamiche sociali e familiari.

3.2.7 Calo dell'occupazione giovanile

Nel 2009 il 13,1 per cento della popolazione (7,8 milioni) rientra nella fascia giovanile (18-29 anni),¹⁰ la cui incidenza è andata progressivamente riducendosi, dal 14,6 per cento del 2004. Si tratta di 2,5 milioni di studenti, di 3,4 milioni di occupati (di cui 287 mila inseriti in un percorso di studio) e di 1,9 milioni di giovani né studenti né occupati.

L'impatto della fase ciclica negativa sul composito aggregato della popolazione giovanile ha determinato una significativa flessione degli occupati (300 mila in meno rispetto all'anno precedente, il 79 per cento del calo complessivo dell'occupazione), un allargamento dell'area dei giovani non impegnati né in un lavoro né in un percorso di studi (142 mila) e una crescita degli studenti (83 mila in più, cui se ne aggiungono altri 47 mila che in precedenza erano studenti-lavoratori, presumibilmente propensi a prolungare gli studi in ragione delle ridotte prospettive occupazionali). La diminuzione dell'occupazione giovanile, avviatasi nella seconda parte del 2008, ha prodotto nel 2009 una sequenza di forti e consecutivi arretramenti tendenziali: dalle 271 mila unità del primo trimestre, alle 348 e 317 mila del secondo e terzo trimestre fino alle 263 mila degli ultimi tre mesi del 2009 (Tavola 3.14).

Dato che la popolazione giovanile si è ridotta di 28 mila unità nel 2009, l'entità della contrazione occupazionale appare ancora più preoccupante: il tasso di occupazione è sceso in un solo anno al 44 per cento, dopo le moderate contrazioni intervenute nel precedente quadriennio (dal 49,7 al 47,7 per cento). La caduta è di oltre tre volte superiore a quella subita dal tasso di occupazione totale.

Il tasso di occupazione giovanile continua a calare, scendendo al 44 per cento

Tavola 3.14 - Occupati 18-29 anni per sesso, ripartizione geografica, titolo di studio, in istruzione o non più in istruzione e tasso di occupazione - Anno 2009 (valori assoluti in migliaia, variazioni tendenziali assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Anno			Trimestri								Tasso di occupazione		
	Valori	Variazioni		Variazioni assolute				Variazioni percentuali				Valori	Variazioni	
		Assolute	%	I	II	III	IV	I	II	III	IV			%
SESSO														
Maschi	2.021	-177	-8,1	-159	-240	-175	-136	-7,3	-10,5	-7,9	-6,4	50,9	-4,3	
Femmine	1.435	-122	-7,9	-112	-108	-143	-127	-7,1	-6,9	-9,1	-8,4	37,0	-3,0	
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE														
Nord	1.799	-137	-7,1	-105	-149	-171	-121	-5,4	-7,6	-8,8	-6,4	56,1	-4,5	
Centro	688	-43	-5,9	-77	-50	-15	-29	-10,3	-6,7	-2,1	-4,2	47,5	-2,9	
Mezzogiorno	969	-120	-11,0	-89	-149	-131	-112	-8,3	-13,1	-11,6	-10,8	30,4	-3,4	
TITOLI DI STUDIO														
Fino alla licenza media	985	-127	-11,4	-107	-146	-164	-89	-9,6	-12,7	-14,5	-8,5	38,8	-4,5	
Diploma	1.978	-146	-6,9	-138	-179	-152	-116	-6,5	-8,2	-7,1	-5,6	45,6	-3,2	
Laurea	493	-27	-5,2	-26	-23	-1	-58	-5,0	-4,5	-0,2	-11,0	50,6	-3,6	
IN ISTRUZIONE O NON PIÙ														
In istruzione	287	-47	-14,2	-63	-58	-12	-57	-17,8	-16,2	-3,7	-18,1	10,5	-2,1	
Non più in istruzione	3.169	-252	-7,4	-208	-290	-306	-206	-6,1	-8,3	-8,8	-6,2	62,1	-3,5	
TOTALE	3.456	-300	-8,0	-271	-348	-317	-263	-7,2	-9,1	-8,4	-7,2	44,0	-3,7	

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

¹⁰ Fino ai 18 anni è scarsa in Italia la partecipazione al mercato del lavoro dei giovani in quanto sono in larghissima parte inseriti in percorsi di istruzione. L'età dei 18 anni rappresenta quindi un punto di svolta nel rapporto dei giovani italiani con il sistema di istruzione ed il mercato del lavoro. Infatti, dai 18 anni in poi decresce ad un ritmo piuttosto forte la quota dei giovani in istruzione e parallelamente accelera quella dei giovani che entrano nel mercato del lavoro. D'altro canto, per l'Italia le difficoltà di inserimento lavorativo si protraggono almeno fino alla soglia dei trent'anni, anche per effetto di un tardivo conseguimento della laurea rispetto agli altri paesi europei.

Anche nell'Unione europea i giovani rappresentano un gruppo che ha particolarmente risentito della fase recessiva: nella media dell'Ue il tasso di occupazione giovanile¹¹ manifesta nel corso del 2009 riduzioni tendenziali continue (-1,8 e -2,4 per cento nel primo e secondo trimestre; -2,7 e -2,4 per cento nel terzo e quarto) e sempre superiori a quelle del tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa. Nel 2009 il contributo fornito dalla classe di età 15-29 anni alla discesa tendenziale dell'occupazione totale è pari a circa il 45 per cento nell'insieme dei valori della Ue e vicino al 58 per cento in Italia, dove si registra l'incidenza più elevata tra quelle dei principali paesi della Ue.

Con riguardo alle differenze di genere, tra i giovani in Italia il tasso di occupazione maschile è di quattordici punti percentuali più elevato di quello femminile (51 e 37 per cento rispettivamente nella media 2009).

Il Nord presenta un tasso di occupazione quasi doppio rispetto al Mezzogiorno (56,1 contro 30,4 per cento) e la caduta dell'occupazione, diffusa in tutto il territorio nazionale, è stata relativamente più accentuata nelle regioni meridionali (-11,0 contro -7,1 per cento del Nord e -5,9 per cento del Centro), ancorché in termini assoluti le differenze siano alquanto contenute (-120 mila contro -137 mila su base annua).

Inoltre, la crisi accentua la tendenza discendente dell'occupazione giovanile con basso titolo di studio, peggiora la condizione dei giovani in possesso di un diploma di scuola media superiore e comprime la precedente crescita dei giovani lavoratori con un livello di istruzione più elevato. In generale, nessun titolo di studio sembra essere stato in grado di proteggere i giovani dall'impatto della crisi sull'occupazione, comunque manifestatasi maggiormente per i giovani in possesso di un titolo di studio non superiore alla licenza media (-11,4 per cento a fronte di variazioni del -6,9 e del -5,2 per cento, rispettivamente, per i titoli di studio medio e alto).

La riduzione delle opportunità occupazionali per i giovani con un basso livello di istruzione è ormai presente da anni e i livelli di partecipazione al mercato del lavoro sono molto bassi: nel 2009 il loro tasso di occupazione si è attestato al 38,8 per cento, 4,5 punti percentuali in meno dell'anno precedente. Per i giovani in possesso di un diploma il tasso di occupazione scende nel 2009 al 45,6 per cento, 3,2 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente. Infine, per i giovani laureati il calo è stato di 3,6 punti percentuali e ha portato il tasso di occupazione al 50,6 per cento in media annua, anche se nel quarto trimestre l'indicatore è sceso fino al 48,9 per cento (-4,9 punti percentuali su base annua).

L'impatto della crisi a livello settoriale si può riassumere nella flessione occupazionale dell'11,9 per cento nell'industria in senso stretto (101 mila giovani in meno, circa un terzo della flessione occupazionale giovanile), nell'intermediazione monetaria e finanziaria (-18,0 per cento), nei trasporti e comunicazioni (-12,0 per cento), nei servizi alle imprese (-8,6 per cento) e nel commercio (-64 mila unità, pari al -9,0 per cento su base annua).

Le professioni qualificate sono quelle maggiormente coinvolte dal calo: -118 mila unità, di cui 88 mila nel gruppo delle professioni tecniche. A fronte della significativa crescita del 2008, è anche consistente (97 mila unità) la riduzione tendenziale delle professioni impiegate e del commercio. Le professioni operaie e quelle non qualificate proseguono il precedente andamento cedente, con un calo di 85 mila unità.

Il 37 per cento della flessione occupazionale giovanile riguarda il lavoro atipico (-110 mila unità). La forte presenza di questa tipologia lavorativa nell'occupazione

Il tasso di occupazione giovanile al Nord è quasi il doppio che nel Mezzogiorno

Nessun titolo di studio difende i giovani dalla crisi occupazionale

Il 37 per cento della caduta dell'occupazione giovanile riguarda il lavoro atipico

¹¹ I dati europei fanno riferimento alla classe 15-29 anni, piuttosto che a quella 18-29 anni utilizzata per l'analisi dei dati nazionali.

giovane (il 30 per cento della popolazione 18-29enne ha un lavoro atipico, a fronte dell'otto per cento della restante parte della popolazione) ha certamente contribuito al grave impatto che la crisi ha avuto sui giovani. Anche il lavoro standard accentua negli anni più recenti la tendenza già illustrata, con variazioni negative sostenute (-7,6 per cento in media annua), soprattutto nel secondo semestre del 2009.

Tassi di uscita dall'occupazione elevati per i giovani collaboratori

In base ai dati longitudinali dell'indagine, per ogni 100 giovani occupati nel primo trimestre 2008 circa 15 transitano nella condizione di non occupato a distanza di un anno (erano 10 un anno prima). Mentre gli operai, gli imprenditori e i liberi professionisti registrano tassi di uscita verso la non occupazione non discosti dalla media, i giovani collaboratori mostrano movimenti in uscita decisamente più elevati (27 transitano nella non occupazione).

L'impatto della fase recessiva sui giovani occupati è diverso per quelli ancora inseriti nel sistema educativo e quelli non più in istruzione: i primi sono 287 mila e rappresentano il 10 per cento dei giovani in istruzione, anche se il ridotto numero dei giovani che abbinano un'attività lavorativa allo studio determina il modesto contributo fornito alla flessione occupazionale (16 per cento del totale). La discesa relativa dell'occupazione tra 2008 e 2009 di questo segmento è rapida (-14,2 per cento, pari a 48 mila unità), quasi doppia rispetto a quella che ha colpito il gruppo dei giovani che sono esclusivamente impegnati in un'attività lavorativa. La riduzione dell'occupazione dei giovani impegnati in attività di studio si è concentrata in misura pressoché esclusiva nelle forme di lavoro atipiche e part time (88 per cento del calo complessivo).

I giovani occupati e impegnati anche in un percorso di studio hanno lavori meno stabili: uno su due è impiegato con lo stesso datore di lavoro da più di un anno (per quelli occupati ma fuori dal sistema di istruzione il rapporto è di tre su quattro). Il lavoro parzialmente standard (part time con durata non predeterminata) investe circa il 24 per cento dei giovani in istruzione, contro il 9 per cento dei giovani occupati fuori dagli studi. Inoltre, un giovane studente lavoratore ogni due ha un'occupazione atipica (uno su quattro per i giovani occupati non più in istruzione).

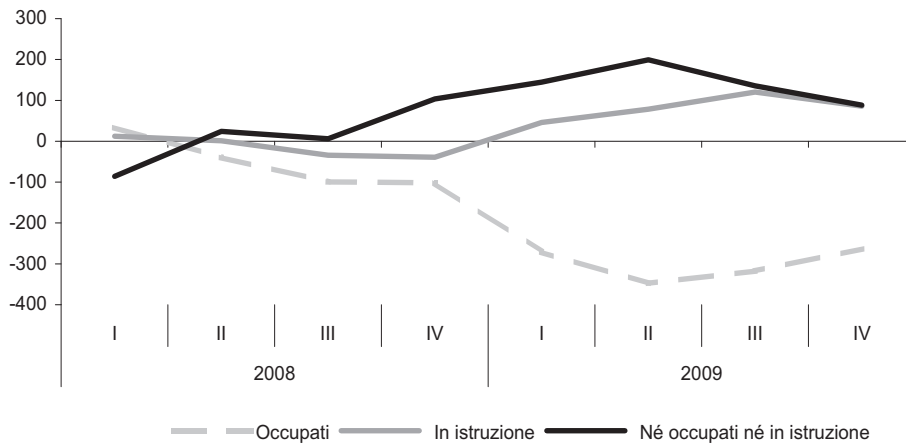
Aumentano i giovani che proseguono gli studi in attesa di trovare lavoro

Le scarse prospettive occupazionali indotte dalla fase recessiva potrebbero avere spinto una parte dei giovani a proseguire il percorso di studi o a tornare in istruzione, tant'è vero che i giovani studenti crescono nel 2009, rispetto a un anno prima, di 83 mila unità (3,1 per cento). Nell'ultimo decennio l'incremento dei giovani in istruzione è ininterrotto, in ragione di una progressiva tendenza al prolungamento degli studi sulla quale incide la riforma scolastica prima (con l'innalzamento dell'età dell'obbligo) e quella universitaria poi (con l'introduzione delle lauree brevi). L'incidenza degli studenti 18-29enni sulla corrispondente popolazione, pari nel 2004 al 30,4 per cento, raggiunge il 35 per cento nel 2009, con una crescita particolarmente significativa nel corso dei primi tre trimestri (Figura 3.17).

In base ai dati longitudinali, aumenta il flusso in entrata nella condizione di studente alimentato dai giovani occupati che perdono il lavoro e si orientano allo studio: nel primo trimestre 2009, per ogni 100 giovani studenti, 7,7 provengono dalla condizione di occupato di un anno prima (erano 4 nel 2008). Questo è vero tanto nel Nord quanto nel Mezzogiorno. Anche gli studenti che restano studenti fanno registrare un lieve aumento. Entrambe le circostanze corroborano l'ipotesi che il sistema di istruzione svolga una funzione di ammortizzatore sociale: d'altra parte, la permanenza nel sistema d'istruzione favorisce la qualificazione professionale e quindi incrementa le opportunità di inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro.

Qualora però la crisi dovesse perdurare, i costi della formazione potrebbero spingere all'abbandono e a migrare verso il collettivo dei giovani non impegnati in attività lavorative o di studio. Nel 2009, i giovani 18-29 anni fuori dal circuito istruzione-occupazione sono aumentati rispetto al 2008 di 142 mila unità, con un netto incremento dell'incidenza di questi sul totale dei giovani dopo un biennio, nel quale il valore era rimasto piuttosto stazionario.

Figura 3.17 - Giovani 18-29 anni occupati, in istruzione e né occupati né in istruzione
- Anni 2007-2009 (variazioni tendenziali assolute in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

3.3 Inflazione e dinamica dei prezzi relativi

Dopo la rapida ascesa dell'inflazione nel 2008 (3,3 per cento in più rispetto a un anno prima), il ritmo di crescita dei prezzi al consumo si è fortemente ridotto fino allo 0,8 per cento della media dello scorso anno (Tavola 3.15). La fase di decelerazione della dinamica tendenziale dei prezzi si è protratta per i primi sette mesi del 2009, portando il tasso di crescita dell'indice nazionale ad annullarsi a luglio. Fin dal mese successivo, tuttavia, si assiste a una ripresa dell'inflazione, che nel primo trimestre del 2010 è risultata pari all'1,3 per cento.

La recente dinamica dell'inflazione si innesta su andamenti nelle tendenze di fondo fortemente differenziati per le diverse tipologie di beni e servizi, confermando una tendenza che ha caratterizzato tutti gli anni Duemila: tra 2000 e 2009, i prezzi dei beni sono cresciuti di circa il 18 per cento a fronte di una dinamica superiore al 27 per cento per i servizi. Tra i prezzi dei primi si registra una sostanziale omogeneità nelle dinamiche degli alimentari e dei beni energetici, mentre per gli altri beni, soprattutto durevoli, la crescita dei prezzi è stata significativamente inferiore. Tra i servizi, i trasporti mettono a segno la crescita più significativa nel decennio (+36 per cento); seguono i servizi per l'abitazione, quelli ricreativi e i servizi vari, con variazioni nell'ordine del 29 per cento.¹² In questo contesto spicca la riduzione dei prezzi delle comunicazioni (poco più del nove per cento).

Nel 2008 lo shock sui prezzi dei prodotti energetici e alimentari ha sostenuto l'inflazione nel comparto dei beni, con una crescita dei prezzi di questi ultimi (3,6 per cento) di sei decimi di punto superiore a quella dei servizi. Viceversa, nel 2009, e an-

L'inflazione risale all'1,3 per cento nel primo trimestre del 2010

Nel 2009 i prezzi dei servizi aumentano più di quelli dei beni

¹² Il settore dei servizi è stato disaggregato nelle seguenti cinque componenti: servizi relativi alla casa (canone d'affitto, spese condominiali, tariffa rifiuti, servizi di riparazione, pulizia e manutenzione della casa); servizi relativi ai mezzi di trasporto (trasporti aerei, trasporti marittimi, trasporti ferroviari, trasporti stradali, servizi di manutenzione e riparazione di mezzi di trasporto, trasferimento di proprietà e assicurazione sui mezzi di trasporto); servizi relativi alle comunicazioni (servizi di telefonia e postali); servizi ricreativi e culturali, incluse riparazioni e cura della persona (pacchetti vacanza tutto compreso, servizi di alloggio, ristoranti, bar e simili, mense, riparazione di apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici, servizi per l'abbigliamento, servizi per l'igiene personale, servizi ricreativi e culturali vari, concorsi e lotterie); servizi vari (servizi medici, servizi di assistenza, servizi finanziari, istruzione, professioni liberali, assicurazioni sugli infortuni e servizio funebre).

Tavola 3.15 - Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale per tipologia di prodotto - Anni 2007-2009 e 2010 (variazioni tendenziali percentuali)

TIPOLOGIE DI PRODOTTI	Anni			2009				2010
	2007	2008	2009	I	II	III	IV	I
Beni alimentari	2,8	5,4	1,8	3,4	2,4	1,1	0,6	0,2
<i>Alimentari lavorati</i>	2,5	5,8	2,1	4,2	2,5	1,2	0,5	0,4
<i>Alimentari non lavorati</i>	3,5	4,5	1,5	2,3	2,1	1,1	0,6	-0,1
Beni energetici	1,4	10,2	-8,9	-5,6	-10,3	-12,7	-6,5	1,2
<i>Energetici regolamentati</i>	1,9	9,9	-1,8	9,8	1,2	-6,0	-10,9	-12,0
<i>Altri energetici</i>	0,7	10,4	-13,2	-15,0	-17,2	-16,5	-3,2	12,2
Tabacchi	4,2	4,3	4,1	4,2	5,6	2,9	3,7	3,9
Altri beni	0,8	0,9	1,0	1,2	1,2	0,9	0,9	0,8
<i>Beni durevoli</i>	0,4	0,9	0,7	0,6	0,8	0,8	0,8	0,8
<i>Beni non durevoli</i>	0,1	0,1	1,2	1,4	1,4	1,0	1,0	0,9
<i>Beni semidurevoli</i>	1,4	1,6	1,2	1,5	1,3	1,1	0,9	0,7
Beni	1,5	3,6	0,0	1,0	0,1	-0,8	-0,1	0,8
<i>Servizi per l'abitazione</i>	3,7	3,6	2,9	2,9	3,0	2,9	2,8	2,6
<i>Servizi relativi alle comunicazioni</i>	-6,4	-1,4	1,7	0,8	1,6	2,2	2,2	0,8
<i>Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona</i>	2,4	2,4	1,4	1,7	1,4	0,9	1,2	1,3
<i>Servizi relativi al trasporto</i>	2,6	5,1	1,9	2,5	1,9	1,4	1,6	3,0
<i>Servizi vari</i>	2,4	2,6	2,1	2,3	2,2	2,1	1,8	1,8
Servizi	2,1	3,0	1,9	2,2	1,9	1,6	1,7	1,9
Indice generale	1,8	3,3	0,8	1,5	0,8	0,1	0,7	1,3
Componente di fondo	1,7	2,7	1,6	2,2	1,8	1,3	1,3	1,3
Indice generale al netto dei beni energetici	1,8	2,8	1,6	2,1	1,8	1,3	1,3	1,2

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

cor più nel primo trimestre 2010, i prezzi dei servizi crescono a ritmi sistematicamente più elevati rispetto a quelli dei beni, con distanze che tendono ad ampliarsi.

A un maggiore livello di disaggregazione, il più recente profilo dell'inflazione riflette, da un lato gli effetti delle ampie fluttuazioni dei prodotti energetici, e dall'altro la presenza di elementi di rigidità nel comparto alimentare e di persistenti tensioni inflazionistiche in alcuni comparti dei servizi. Il venir meno delle tensioni di origine esterna, ha determinato, nei primi tre trimestri del 2009, la rapida flessione del tasso tendenziale di crescita dei prezzi del comparto energetico, che erano saliti nel 2008 del 10,2 per cento. Nell'ultimo trimestre del 2009, però, nonostante il calo tendenziale del 6,5 per cento, emergono segnali di ripresa delle tensioni sui relativi mercati, che riportano nel primo trimestre 2010 il tasso di crescita dei prezzi dei prodotti energetici su valori positivi.

*Rallenta la crescita
dei prezzi
degli alimentari*

Nel comparto alimentare, la fase di forte accelerazione della dinamica tendenziale dei prezzi al consumo, sostenuta dalla crescita dei costi delle materie prime sui mercati internazionali, porta nel 2008 il tasso tendenziale al 5,4 per cento. Con l'effetto deflazionistico della crisi, nel 2009 il ritmo di crescita dei prezzi del settore decresce gradualmente, passando da una variazione del 3,4 per cento nel primo trimestre 2009 allo 0,2 del corrispondente trimestre del 2010. In particolare, nel 2009 e nei primi mesi del 2010, nei comparti dei beni trasformati e dei prodotti freschi i livelli dei prezzi al consumo hanno manifestato la tendenza a stabilizzarsi su quelli, più elevati, già raggiunti sul finire del 2008.

Andamenti contrastanti si registrano anche tra le diverse componenti dei servizi. Ad esempio, nei quattro trimestri del 2009 i prezzi dei servizi per l'abitazione hanno mantenuto ritmi di crescita tendenziale non inferiori al 2,8 per cento, con un lieve rallentamento nel primo trimestre 2010. Nel 2009 anche i prezzi dei servizi vari hanno messo in luce dinamiche tendenziali sostenute, ma in leggera flessione, con un ritmo stabilizzatosi all'1,8 per cento nel primo trimestre 2010. Una flessione relativamente più marcata sul piano tendenziale si è registrata, nei primi tre trimestri del 2009, per

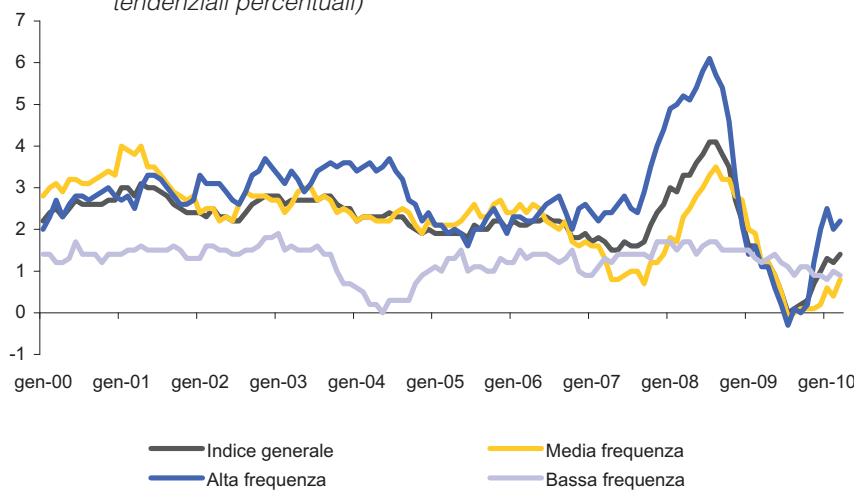
i prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e, soprattutto, per quelli relativi al trasporto. In particolare, i prezzi di quest'ultimo settore, saliti nel 2008 del 5,1 per cento, nel corso del 2009 hanno progressivamente rallentato il loro tasso tendenziale di crescita, scendendo dal 2,5 per cento nel primo trimestre, all'1,4 per cento del terzo. Tuttavia, il riaccendersi di tensioni inflazionistiche nel primo trimestre 2010 ha riportato il relativo tasso tendenziale al 3,0 per cento. Infine, i prezzi dei servizi di comunicazione, che per tutto il 2009 avevano segnato un profilo tendenziale in netta accelerazione, nel primo trimestre 2010 riducono sensibilmente il loro ritmo di crescita, tornando allo stesso livello di inizio 2009.

A integrazione della precedente analisi è utile esaminare l'evoluzione di lungo periodo degli indici dei prezzi al consumo, calcolati secondo la differente frequenza di acquisto¹³ dei prodotti.

Nei due anni successivi all'introduzione della moneta unica,¹⁴ i prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto sono cresciuti a un ritmo molto superiore al tasso d'inflazione (Figura 3.18).

Soltanto a partire dalla seconda metà del 2004 l'attenuazione della dinamica tendenziale dei prezzi di questo sottoinsieme di prodotti ha portato a un progressivo riallineamento del loro tasso di crescita con quello dell'indice generale. Tuttavia, il

Figura 3.18 - Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività e indici per frequenza di acquisto dei prodotti - Anni 2000-2010 (variazioni tendenziali percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

¹³ I singoli prodotti che compongono il paniere di riferimento dell'indice dei prezzi al consumo sono stati classificati in tre gruppi (alta, media e bassa frequenza di acquisto), per ciascuno dei quali viene calcolato il corrispondente indice dei prezzi. In particolare, tra i prodotti ad alta frequenza di acquisto sono inclusi, oltre ai generi alimentari, le bevande alcoliche e analcoliche, i tabacchi, le spese per l'affitto, i beni non durevoli per la casa, i servizi per la pulizia e manutenzione della casa, i carburanti, i trasporti urbani, giornali e periodici, i servizi di ristorazione, le spese di assistenza. Il loro peso ammonta, complessivamente, a circa il 38 per cento del paniere dell'indice dei prezzi al consumo (dato medio degli ultimi cinque anni). Nell'insieme dei prodotti a frequenza media di acquisto figurano, tra gli altri, le spese di abbigliamento, le tariffe elettriche e quelle relative all'acqua potabile e lo smaltimento dei rifiuti, i medicinali, i servizi medici e quelli dentistici, i trasporti stradali, ferroviari marittimi e aerei, i servizi postali e telefonici, i servizi ricreativi e culturali, i pacchetti vacanze, i libri, gli alberghi e gli altri servizi di alloggio. Il peso medio di questi prodotti è di circa il 43 per cento del paniere. Tra i prodotti a bassa frequenza di acquisto figurano, infine, gli elettrodomestici, i servizi ospedalieri, l'acquisto dei mezzi di trasporto, i servizi di trasloco, gli apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici, gli articoli sportivi con un peso che, in media, corrisponde al 19 per cento del paniere.

¹⁴ 1° gennaio 2002.

differenziale di crescita dei prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto rispetto alla media ha ripreso a divaricarsi già all'inizio del 2007 e si è ulteriormente accentuato nella seconda metà dell'anno, come risultato congiunto dell'ascesa dei prezzi dei generi alimentari e dei carburanti. In particolare, dal settembre 2007, i prezzi dei prodotti acquistati con frequenza almeno mensile dalle famiglie hanno fortemente accelerato il loro ritmo di crescita, salito a luglio del 2008 al 6,1 per cento.

*Scendono
fino a luglio 2009
i prezzi dei beni
ad alta frequenza
d'acquisto*

Nei dodici mesi successivi, l'affievolirsi delle tensioni sui prezzi nel comparto alimentare e la marcata flessione delle quotazioni del petrolio sui mercati internazionali ha indotto una repentina caduta del tasso tendenziale di variazione dei prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto che, a luglio 2009, è divenuto negativo (-0,3 per cento). Già dal mese successivo, tuttavia, si sono manifestati i segnali di una nuova inversione di tendenza che si è poi consolidata nella parte finale del 2009, protraendosi anche nel primo mese del 2010, quando il tasso di crescita su base annua dei prodotti ad alta frequenza di acquisto è risalito al 2,5 per cento.

Nell'ultimo triennio, un profilo tendenziale analogo, sebbene caratterizzato da un'ampiezza minore delle fluttuazioni cicliche e da un lieve ritardo dei punti di svolta delle fasi di accelerazione e rallentamento, si manifesta anche per i prezzi dei prodotti a media frequenza di acquisto, che comprendono le tariffe dell'energia elettrica e i servizi di trasporto. Al contrario, i prezzi dei prodotti acquistati con minore frequenza dai consumatori si sono mostrati scarsamente influenzati dai fattori che hanno alimentato la dinamica ciclica dell'inflazione negli anni recenti, facendo registrare, una moderata tendenza alla flessione: il loro ritmo di crescita è passato dall'1,7 per cento del novembre 2007 allo 0,9 per cento del marzo 2010.

3.4 Famiglie e reddito disponibile

*Diminuisce
il reddito disponibile
delle famiglie*

La crisi economica ha colpito pesantemente le famiglie italiane: nel 2009, per la prima volta dall'inizio degli anni Novanta, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in termini correnti diminuisce (-2,7 per cento) rispetto all'anno precedente. Considerando la sottostante variazione dei prezzi, il potere d'acquisto ha subito una riduzione del 2,5 per cento, proseguendo la tendenza alla diminuzione iniziata nel 2008 (-0,9 per cento) (Tavola 3.16). Ancora meno favorevole è l'evoluzione della spesa per consumi finali delle famiglie, che presenta variazioni negative sia in termini nominali (-1,9 per cento), sia in quantità (-1,8 per cento): quest'ultima si somma alla contrazione (-0,8 per cento) registrata nel 2008.

Nonostante il forte contenimento dei consumi, le famiglie non sono state in grado di mantenere invariata la loro capacità di risparmio: alla maggiore flessione del reddito disponibile si associa la riduzione della propensione al risparmio, assottigliatasi nel 2009 di ulteriori 0,7 punti percentuali. In questo modo, la propensione al risparmio raggiunge l'11,1 per cento, il valore più basso registrato dall'inizio degli anni Novanta.

La reazione delle famiglie alla situazione d'incertezza economica offre alcune analogie con quanto avvenuto nella crisi del 1993. Allora, in presenza di una diminuzione su base annua del prodotto interno lordo dello 0,9 per cento in termini reali, il potere d'acquisto delle famiglie registrò una pesante contrazione, con un calo del 3,9 per cento, anche a causa della consistente manovra fiscale realizzata in quel periodo. I consumi non si adeguarono prontamente alla caduta del reddito determinando una riduzione della propensione al risparmio di oltre mezzo punto percentuale.

Tuttavia, se nel 1993 il decremento del potere di acquisto si concentrò nello stesso anno, la riduzione del 2009 si innesta in uno scenario negativo più prolungato, perché già nel 2008 la flessione del reddito reale era stata dello 0,9 per cento. Complessivamente, nel biennio 2008-2009 la capacità di risparmio delle famiglie è diminuita quasi un punto percentuale.

Tavola 3.16 - Potere d'acquisto, carico fiscale, propensione al risparmio e al consumo delle famiglie consumatrici - Anni 2000-2009 (variazioni tendenziali e valori percentuali)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Potere d'acquisto del reddito disponibile (a)	-	2,9	1,2	0,1	0,7	0,6	0,6	0,9	-0,9	-2,5
Carico fiscale corrente (b)	15,0	14,5	14,1	13,9	13,9	13,9	14,6	15,0	15,4	15,3
Carico fiscale complessivo (c)	15,1	14,6	14,4	14,8	14,4	14,0	14,6	15,1	15,4	15,8
Carico fiscale e contributivo corrente (d)	28,4	28,0	27,7	27,7	27,8	28,0	28,4	29,0	29,5	29,8
Propensione al risparmio (e)	11,6	13,6	14,4	13,4	13,5	13,3	12,5	12,0	11,8	11,1
Propensione al consumo (f)	88,4	86,4	85,6	86,6	86,5	86,7	87,5	88,0	88,2	88,9

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Variazioni percentuali su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(b) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

(c) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e delle imposte in conto capitale.

(d) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali effettivi e figurativi.

(e) Risparmio lordo su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

(f) Spesa per consumi finali delle famiglie su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

Nel 2009 la riduzione del reddito disponibile delle famiglie trae origine dalla forte contrazione del loro reddito primario, ovvero la remunerazione dei diversi fattori produttivi offerti dalle famiglie. Tale remunerazione, in termini nominali, si riduce del 4,3 per cento, dopo l'incremento del 2,6 per cento segnato nell'anno precedente (Tavola 3.17). Tra le componenti del reddito primario in flessione, i redditi da capitale subiscono il calo maggiore, raggiungendo il -43,4 per cento per gli interessi netti.

Alla riduzione del reddito complessivo concorre in modo consistente il decremento dello 0,7 per cento dei redditi da lavoro dipendente, che contribuiscono per oltre il 55 per cento al reddito primario delle famiglie. La caduta delle retribu-

Tavola 3.17 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 2000-2009 (variazioni percentuali tendenziali)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2000-2009 (a)
Risultato lordo di gestione (+)	7,1	5,2	8,2	5,9	7,2	5,2	5,4	5,8	6,7	0,0	5,5
Redditi da lavoro dipendente (+)	4,2	5,6	4,4	3,9	3,8	4,7	4,7	3,9	3,7	-0,7	3,8
Quota di reddito misto trasferita (+)	4,4	3,7	2,7	4,5	4,5	-2,1	1,4	0,9	0,3	-0,7	1,7
Redditi da capitale (+)	4,1	5,0	-2,2	-11,0	3,2	7,1	8,2	9,1	-0,3	-32,3	-2,4
Interessi netti	0,6	3,3	-16,0	-5,1	-7,4	1,0	9,6	8,0	9,5	-43,4	-6,1
Dividendi	14,6	11,5	37,4	-29,1	26,6	10,5	10,9	10,2	-16,6	-32,1	0,6
Altri redditi da capitale	8,9	3,6	4,2	5,0	9,0	21,8	-0,5	10,3	-0,3	5,2	6,3
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società	2,3	6,1	-1,1	0,8	-1,5	1,2	-0,2	2,5	-0,9	-7,6	-0,1
(=) Reddito primario lordo	4,2	5,2	3,1	2,3	3,5	3,4	4,0	3,9	2,6	-4,3	2,6
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	4,4	1,8	0,8	1,2	3,1	3,0	8,9	7,4	5,1	-3,1	3,1
Contributi sociali netti (-)	3,3	4,9	4,2	4,5	3,9	4,9	2,9	5,5	4,7	-0,6	3,9
Prestazioni sociali nette (+)	1,9	3,8	5,9	5,6	3,6	3,2	4,5	4,8	4,9	4,9	4,6
Altri trasferimenti netti (+)	13,3	-8,5	-7,4	12,5	42,3	18,2	29,3	-2,1	9,5	-2,9	8,9
(=) Reddito disponibile lordo	3,7	5,6	4,1	2,9	3,4	2,9	3,3	3,3	2,2	-2,7	2,8
Rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione (+)	3,2	7,1	-3,5	-19,1	18,7	30,3	-18,7	-55,5	-7,8	-20,4	-11,2
Spesa per consumi finali (-)	5,8	3,3	3,0	3,8	3,4	3,4	4,0	3,4	2,4	-1,9	2,7
(=) Risparmio lordo	-10,0	23,1	10,0	-3,9	4,2	1,2	-2,6	-1,9	0,7	-8,7	2,1
Imposte in conto capitale	-9,4	-5,1	121,8	303,4	-39,4	-72,0	-87,5	42,9	72,6	1.101,5	20,5

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Tassi medi annui di variazione.

Le retribuzioni
diminuiscono
dello 0,6 per cento

zioni, che rappresentano la parte fondamentale del reddito da lavoro dipendente, nel 2009 è pari allo 0,6 per cento, nonostante una tenuta delle retribuzioni medie per unità di lavoro: il risultato negativo complessivo è, infatti, interamente dovuto alla forte contrazione delle unità di lavoro dipendente, diminuite nel 2009 del 2,7 per cento, la flessione più rilevante registrata dall'inizio degli anni Settanta.¹⁵

I redditi derivanti da lavoro autonomo e dalla gestione delle piccole imprese classificate nel settore delle famiglie,¹⁶ cioè la quota di reddito misto destinata alle necessità di consumo e di risparmio della famiglia, sono diminuiti dello 0,7 per cento nel 2009, dopo il modesto aumento dello 0,3 per cento del 2008. In particolare, il reddito misto delle famiglie produttrici si è ridotto dell'1,4 per cento nel 2009, dopo i moderati incrementi messi a segno nel 2008 e nel 2007 (1,1 e 1,9 per cento, rispettivamente): questo risultato è la sintesi della dinamica negativa registrata nell'agricoltura (-5,6 per cento), nel commercio (-6,2 per cento) e nei servizi alle imprese (-1,8 per cento) e della crescita delle costruzioni (1,5 per cento), dei servizi sanitari (5,1 per cento) e delle attività di locazione di fabbricati (5,7 per cento). Al decremento del reddito misto contribuisce anche la caduta dell'occupazione delle unità produttrici del settore famiglie, che per due anni consecutivi segnano una riduzione dell'1,8 per cento. La contrazione è particolarmente marcata per la componente di lavoro indipendente, che, già ridottasi del 2,2 per cento nel 2008, subisce una ulteriore diminuzione del 2,3 per cento. Nei servizi, dove si concentra la maggior parte dell'attività produttiva delle famiglie, si osserva il decremento più marcato: a fronte della discesa delle unità di lavoro totali del 2,2 per cento, la componente indipendente cala del 2,6 per cento.

Calano gli interessi
di Bot, Cct
e depositi

I redditi da capitale si riducono in misura consistente (-32,3 per cento), trainati dal deciso abbattimento degli interessi netti, dovuti al crollo degli interessi attivi (-47,1 per cento rispetto al 2008) conseguente alla crisi dei mercati finanziari e al sostanziale azzeramento dei tassi d'interesse a breve termine. Tutti gli strumenti finanziari detenuti dalle famiglie hanno generato meno interessi, anche se la flessione è stata più marcata per i proventi originati dagli strumenti con un più alto grado di liquidità (depositi a vista, Bot, Cct) e dalle attività finanziarie detenute presso operatori non residenti. Al contrario, registrano un modesto aumento gli interessi ricevuti sui titoli pubblici a medio e lungo termine, che si erano ridotti in misura significativa nel corso del 2008.

Continua la dinamica negativa dei dividendi percepiti dalle famiglie, ulteriormente scesi nel 2009 del 32,1 per cento, dopo la caduta del 16,6 per cento già registrata l'anno precedente. Questo è il portato della crisi finanziaria sulla distribuzione degli utili da parte sia delle imprese estere, sia di quelle residenti in Italia. Nel 2009 il *dividend yield*¹⁷ medio della borsa italiana è stato pari al 4,3 per cento, diminuito di 180 *basis point*¹⁸ rispetto al 2008, con un monte dividendi pagato dalle società quotate italiane più che dimezzato nel confronto con l'anno precedente. In particolare, in virtù di strategie di rafforzamento del capitale sociale e di miglioramento dei *ratio* patrimoniali di vigilanza volte a fronteggiare le conseguenze delle turbolenze sui mercati finanziari, le banche quotate hanno ridotto di quasi dieci miliardi di euro l'erogazione di dividendi nel 2009, con un *dividend yield* pari allo 0,8 per cento.

¹⁵ Per maggiori dettagli dell'impatto della crisi sui salari si veda il paragrafo 2.5.2 di questo Rapporto.

¹⁶ Secondo le regole del Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95) sono classificate nel settore famiglie, oltre ai lavoratori autonomi, le imprese individuali e le società semplici e di fatto con al massimo cinque dipendenti.

¹⁷ Il *dividend yield* indica il rapporto tra i dividendi distribuiti e il valore di mercato di chiusura dell'anno precedente di un titolo azionario quotato.

¹⁸ Il *basis point* (letteralmente punto base in italiano) non è altro che l'equivalente di uno 0,01 per cento di una quantità.

La forte contrazione degli interessi pagati dalle famiglie consumatrici (-59,3 per cento), che in termini relativi incidono in misura minore sul reddito primario, compensa solo parzialmente la dinamica negativa di quelli ricevuti.

È proseguito lo scorso anno il rallentamento del credito bancario al consumo, in atto dal 2007, ma nel 2009 cresce in termini relativi il finanziamento a brevissima scadenza, che, pur mantenendosi su livelli molti modesti rispetto al totale dei crediti erogati, si è incrementato del 60 per cento, ben più della già consistente crescita, oltre il 26 per cento, registrata l'anno prima. I prestiti richiesti dalle famiglie per l'acquisto di abitazioni mostrano nel 2009 un lieve recupero, dopo la brusca frenata del 2008.

Infine, il risultato lordo di gestione rimane invariato: da un lato, si osserva la crescita del 3,4 per cento degli affitti figurativi, la componente più importante; dall'altro, si rileva un aumento significativo dei costi sostenuti dalle famiglie per il finanziamento dell'acquisto delle abitazioni,¹⁹ cresciuti di oltre 3,5 miliardi di euro. Il confronto con l'anno precedente risente del fatto che nel 2008 le famiglie avevano beneficiato della parziale soppressione dell'Ici che, generando risorse aggiuntive per oltre 1,8 miliardi di euro, aveva determinato una crescita del risultato di gestione del 6,7 per cento.

Sul reddito primario delle famiglie consumatrici si innesta la fase di redistribuzione,²⁰ al termine della quale viene definito il reddito disponibile, ossia l'ammontare di risorse correnti a disposizione delle famiglie per consumo e risparmio. Nel 2009, interrompendo la progressiva sottrazione di risorse che caratterizzava la fase redistributiva a partire dal 2005, l'insieme delle operazioni di redistribuzione (in particolare, i provvedimenti a sostegno del reddito e la riduzione delle imposte correnti) ha sorretto il reddito disponibile delle famiglie che ha rappresentato l'89,5 per cento del reddito primario, 1,5 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente.

L'andamento delle prestazioni sociali nel 2009 si mantiene identico a quello dell'anno precedente (+4,9 per cento). Considerando le componenti sottostanti, si osserva che quelle di natura previdenziale crescono del 4,4 per cento, mezzo punto percentuale in meno rispetto al 2008, in conseguenza della forte flessione delle liquidazioni per fine rapporto di lavoro pagate dalle amministrazioni pubbliche e della riduzione delle indennità di malattia e degli assegni familiari. Le pensioni e le rendite aumentano, invece, del 4,3 per cento (+3,9 per cento nel 2008) e crescono in misura significativa le risorse percepite dalle famiglie per la cassa integrazione guadagni e gli assegni di integrazione salariale (oltre 3,5 miliardi di euro in più rispetto al 2008). Anche le prestazioni di natura assistenziale manifestano una decisa accelerazione (+10,6 per cento), come conseguenza della destinazione di 1,5 miliardi di euro al finanziamento del bonus straordinario per le famiglie a basso reddito.²¹

Le imposte correnti a carico delle famiglie diminuiscono del 3,1 per cento, alleviando leggermente il carico fiscale corrente, passato al 15,3 per cento (era il 15,4 nel 2008). A questo risultato contribuisce da un lato, la riduzione del 2,9 per cento del gettito Irpef, dall'altro la contrazione del 5,8 per cento delle imposte sui redditi da capitale, indotta dalla decisa flessione delle imposte sui *capital gain* (-36,5 per cento nel 2009) e sul risparmio gestito (-70,3 per cento nel 2009), già in atto dall'anno precedente.

*Aumentano
le entrate percepite
con la Cig*

¹⁹ Tali costi sono implicitamente contenuti negli interessi pagati dalle famiglie: trattandosi però di servizi di intermediazione finanziaria misurati indirettamente (Sifim), nei conti nazionali vengono individuati e classificati nei costi intermedi.

²⁰ Le operazioni di redistribuzione sono operate, essenzialmente, dalle amministrazioni pubbliche attraverso il prelievo di imposte dirette, contributi sociali e l'erogazione di prestazioni sociali e altri trasferimenti correnti.

²¹ Art. 1 d.l. 29 novembre 2008, n. 185.

La crescita eccezionale delle imposte in conto capitale deriva dal versamento da parte delle famiglie di oltre cinque miliardi di euro per lo “scudo fiscale”, ossia per la regolarizzazione o il rimpatrio delle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero.²² Tenendo conto di tale posta, il carico fiscale complessivo raggiunge il 15,8 per cento, in leggero aumento rispetto al 2008 (15,4 per cento) e circa mezzo punto al di sopra di quello corrente.

La riduzione delle retribuzioni ha prodotto un lieve rallentamento dei versamenti effettuati dalle famiglie agli enti di previdenza e ai fondi pensione: pertanto, nel 2009 il carico fiscale e contributivo corrente è stato pari al 29,8 per cento, tre decimi di punto in più rispetto all'anno precedente.

Il risparmio delle famiglie si riduce dell'8,7 per cento

Infine, il risparmio delle famiglie italiane, calcolato considerando la componente accumulata nelle riserve dei fondi pensione, come pure il trattamento di fine rapporto maturato (Tfr), è diminuito dell'8,7 per cento rispetto al 2008, quando era aumentato dello 0,7 per cento.

3.5 L'impatto della crisi occupazionale sui genitori e i figli

Al di là degli effetti complessivi sull'occupazione e sul reddito delle famiglie, la crisi economica ha colpito in misura diversa le persone in età attiva. In particolare, la riduzione del numero di occupati può influenzare diversamente la situazione di una famiglia a seconda del ruolo svolto al suo interno dalla persona che ha perso il lavoro (figlio, genitore, persona sola eccetera). Il reddito familiare è, infatti, la somma dei redditi prodotti dagli individui che compongono il nucleo familiare, di solito maggiori per i genitori che per i figli.

L'occupazione cala soprattutto tra i figli 15-34enni che vivono in famiglia

Da questo punto di vista, si nota come il maggior contributo alla caduta dell'occupazione tra i 15 e i 64 anni (360 mila occupati in meno nel 2009) provenga dai figli, celibi e nubili, che vivono nella famiglia di origine (Tavola 3.18). Considerando soltanto i più giovani tra i figli (quelli nella fascia d'età 15-34 anni), la perdita di occupazione è di 332 mila unità, di gran lunga superiore a quella sperimentata dalle persone che vivono in famiglia con il ruolo di genitore (-98 mila unità); a bilanciare la dinamica negativa registrata da queste due posizioni contribuisce, invece, il lieve incremento di occupati osservato tra le persone che vivono in famiglia in un ruolo diverso da quello di genitore/figlio (+51 mila).

Se il tasso d'occupazione fosse rimasto quello del 2008, la dinamica demografica dei figli di 15-34 anni (96 mila individui in meno a saldo degli ingressi e delle uscite dalla classe d'età) avrebbe dovuto comportare una diminuzione di occupati in questa classe d'età limitata a 58 mila unità. Poiché la dinamica demografica dei genitori è rimasta sostanzialmente stabile, a mancare all'appello dei percettori di reddito sono soprattutto individui che appartengono alle giovani generazioni non ancora affrancate dalla famiglia d'origine. Infatti, il tasso di occupazione dei figli 15-34enni si riduce, tra 2008 e 2009, di 3,3 punti percentuali (dal 39,4 al 36,1 per cento), mentre per i genitori in età attiva la riduzione non arriva al punto percentuale (dal 65,4 al 64,8 per cento). Anche le altre figure familiari sono state interessate da una diminuzione del tasso di occupazione: in particolare, per i coniugi/partner in coppia senza figli è diminuito di 0,8 punti (dal 57,2 al 56,4 per cento), mentre per chi vive da solo esso è sceso di 1,3 punti (dal 71,4 al 70,1 per cento).

A contenere la perdita di occupati tra i genitori è stato anche il ricorso massiccio alla cassa integrazione: nel 2009, infatti, secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nella settimana di riferimento, tra gli occupati si possono contare 300 mila cassain-

²² Legge 3 agosto 2009, n. 102. Dato il carattere di eccezionalità, questo tributo è stato classificato tra le imposte in conto capitale.

Tavola 3.18 - Occupati 15-64 anni e tasso di occupazione per ripartizione geografica e ruolo in famiglia - Anno 2009 (valori assoluti e variazioni tendenziali assolute in migliaia, valori percentuali e variazioni tendenziali in punti percentuali)

RUOLO IN FAMIGLIA	Occupati		Tasso di occupazione	
	2009	Variazione	2009	Variazione
NORD				
Monocomponente	1.425	35	76,2	-1,1
Genitore	6.066	-15	72,5	-0,3
Genitore in coppia	5.610	-8	72,7	-0,3
Monogenitore	456	-7	69,8	-1,1
Partner di coppia senza figli	1.951	31	61,7	-0,6
Figlio	2.008	-194	49,5	-4,1
Altro (a)	237	-6	66,7	-4,4
Totale	11.687	-149	65,6	-1,3
CENTRO				
Monocomponente	530	46	74,6	-1,4
Genitore	2.617	-6	69,7	-0,4
Genitore in coppia	2.421	-6	69,9	-0,5
Monogenitore	196	-	67,7	0,2
Partner di coppia senza figli	628	-29	58,1	-1,4
Figlio	871	-24	44,6	-1,3
Altro (a)	99	-11	61,8	-5,6
Totale	4.745	-24	61,9	-0,8
MEZZOGIORNO				
Monocomponente	494	9	54,2	-1,7
Genitore	3.788	-77	53,2	-0,9
Genitore in coppia	3.602	-79	53,8	-0,9
Monogenitore	186	2	44,2	-0,4
Partner di coppia senza figli	606	-10	43,2	-1,4
Figlio	1.249	-95	29,1	-2,2
Altro (a)	77	-14	40,0	-3,8
Totale	6.214	-187	44,6	-1,4
ITALIA				
Monocomponente	2.450	90	70,1	-1,3
Genitore	12.471	-98	64,8	-0,5
Genitore in coppia	11.634	-93	65,1	-0,5
Monogenitore	837	-5	61,4	-0,7
Partner di coppia senza figli	3.186	-8	56,4	-0,9
Figlio	4.129	-313	40,0	-2,8
Altro (a)	414	-31	58,3	-4,0
TOTALE	22.650	-360	57,5	-1,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Comprende gli altri componenti della famiglia con l'esclusione dei figli celibi o nubili.

tegrati.²³ Si tratta di genitori nel 58,3 per cento dei casi e di figli solamente nel 16,0 per cento (nel 13,9 per cento si tratta, invece, di coniugi/partner di coppie senza figli e nell'11,8 per cento di single o membri isolati). I dati di flusso dell'indagine sul-

²³ Nell'indagine sulle forze di lavoro le informazioni raccolte si riferiscono a una specifica settimana. I dati trimestrali sono ottenuti come media delle 13 settimane che compongono il trimestre, i dati annuali a loro volta come media dei quattro trimestri. Ciò implica che solo una parte dei lavoratori coinvolti dalla cassa integrazione (Cig) viene colta dall'indagine dato che un'altra parte può essere intervistata nel momento in cui non è più beneficiaria del trattamento di integrazione salariale ovvero in quello in cui ha appena concluso il periodo di cassa integrazione o in quello immediatamente precedente l'inizio. La stima fornita dall'indagine è relativa al numero di occupati che, nella media del periodo di riferimento, risultano in cassa integrazione per una parte o per la totalità dell'orario di lavoro. Peraltro, è possibile distinguere tra coloro che hanno lavorato meno ore del solito e coloro che invece non hanno lavorato nemmeno un'ora, che rappresentano nel 2009 poco meno dei due terzi del totale degli occupati in Cig. Il numero dei cassaintegrati stimati dall'indagine nella media del 2009 è quattro volte superiore a quello del 2008. Una disamina degli effetti della cassa integrazione sul mercato del lavoro è riportata nel paragrafo 2.5.1.

le forze di lavoro confermano questa evidenza, al punto che, tra il primo trimestre del 2008 e il corrispondente del 2009, il flusso verso la cassa integrazione è costituito per il 59,0 per cento da genitori e per il 15,5 per cento da figli.

La crisi occupazionale ha quindi colpito maggiormente le fasce di popolazione all'inizio della carriera lavorativa, come nel caso dei figli fino a 34 anni, il cui contributo al reddito familiare è inferiore a quello dei genitori. Sulla base dei dati longitudinali dell'indagine Eu-Silc,²⁴ se si considerano i redditi dei componenti della famiglia d'origine, la perdita di reddito imputabile all'uscita dei figli di 15-34 anni dal mercato del lavoro è pari al 28,3 per cento del totale del reddito familiare,²⁵ contro un valore medio del 50,6 per cento nel caso in cui a perdere il lavoro sia il padre e del 37,1 nel caso della madre.

*La caduta
dell'occupazione
giovanile interessa
in prevalenza
apprendisti
e collaboratori*

Tra i giovani, sono quelli occupati in lavori temporanei e con bassi profili professionali ad aver risentito di più degli effetti della crisi (si veda il paragrafo 3.2.7): a fronte di un calo medio del 9,3 per cento nel 2009 degli occupati tra i 15 e i 34 anni che vivono con almeno un genitore, le maggiori perdite di occupazione si registrano tra i giovani occupati con un titolo di studio non superiore alla licenza media (-15,2 per cento), tra gli apprendisti (-17,2 per cento), i collaboratori (-16,2 per cento) e, tra i dipendenti, soprattutto per le posizioni a tempo determinato (-10,3 per cento), anche se nemmeno i diplomati e i laureati sono risultati immuni dal fenomeno.

Dai dati longitudinali dell'indagine sulle forze di lavoro emerge che la quota di figli 15-34enni occupati nel primo trimestre 2008 che a un anno di distanza non risultano più tali è pari al 15 per cento (era il 9,3 nel corrispondente trimestre dell'anno precedente). La quota risulta particolarmente elevata per i prestatori di opera occasionale (61,1 per cento), ma rilevante anche per gli operai a tempo determinato (32,2 per cento), i dipendenti a tempo determinato (25,0 per cento), gli apprendisti, i collaboratori e i coadiuvanti (tutti con quote pari o appena superiori al 20 per cento).

Sulla base dei dati di flusso (primo trimestre 2008-primo trimestre 2009), la perdita di occupazione da parte dei figli ha riguardato nel 58 per cento dei casi chi vive in famiglie con due o più percettori di reddito, mentre nel 37 per cento dei casi il figlio che ha perso l'occupazione fa parte di una famiglia con un percettore solo e nel cinque per cento dei casi si tratta di una famiglia senza altri percettori di reddito (Tavola 3.19).

Questi dati sembrerebbero indicare che la crisi occupazionale, benché molto rilevante in termini assoluti, ha colpito le famiglie in modo alquanto differenziato a seconda della presenza o meno di giovani: d'altra parte, poiché la perdita di occupazione dei figli è più frequente nelle famiglie con almeno due percettori di reddito,²⁶ l'impatto relativo sul reddito complessivo della perdita dell'occupazione è inferiore a quello che si sarebbe prodotto se a perdere il lavoro fosse stata la persona di riferimento (capofamiglia).

²⁴ I risultati della rilevazione condotta nel 2009 sono ancora provvisori. L'analisi effettuata utilizza i dati strutturali della rilevazione più recente, applicando dati di reddito riferiti al 2007. A rigore il confronto andrebbe fatto con i redditi percepiti nel 2008 che, tuttavia, non sono ancora disponibili. Si tenga comunque presente che si tratta di individui che alla fine del 2008 risultano ancora occupati e che, dunque, nella grande maggioranza dei casi hanno mantenuto inalterata la propria collocazione professionale.

²⁵ Il contributo dei figli alle entrate della famiglia non coincide con la loro partecipazione alle spese.

²⁶ Il numero di percettori di reddito da lavoro corrisponde al numero di membri occupati in famiglia; la presenza di un reddito da pensione viene desunto invece dalla modalità "ritirato dal lavoro" segnalata dagli individui che rispondono al quesito sulla condizione autopercepita. Non è possibile escludere che, in alcuni casi, l'individuo, pur dichiarandosi ritirato dal lavoro, non sia titolare di una pensione; i dati dell'indagine Eu-Silc mostrano tuttavia che questa evenienza riguarda l'uno per cento dei ritirati dal lavoro. Va anche precisato che il numero complessivo di percettori di reddito non include coloro che possono contare su rendite finanziarie o immobiliari, che percepiscono una pensione sociale o ricevono altri trasferimenti alle famiglie, quali le pensioni di invalidità o di reversibilità, a meno che questi individui non si siano dichiarati "ritirato dal lavoro".

Tavola 3.19 - Flussi in uscita dall'occupazione per ruolo in famiglia e numero di percettori di reddito - Primo trimestre 2009 (composizioni percentuali)

PERCETTORI (a)	Padri (b)	Madri (b)	Genitori (b)	Figli (c)
Nessuno	46,4	12,9	25,8	4,9
Uno	40,6	66,7	56,7	37,1
Due	12,1	16,3	14,7	44,9
Tre o più	0,9	4,0	2,8	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Tra i percettori di redditi sono considerati gli occupati e i ritirati dal lavoro secondo la condizione autopercepita.

(b) Sono esclusi coloro che transitano dall'occupazione alla non occupazione se risultano ritirati dal lavoro nel primo trimestre 2009.

(c) 15-34 anni.

I dati longitudinali provvisori dell'indagine Eu-Silc offrono informazioni sulle condizioni economiche delle famiglie cui appartengono i giovani che hanno perso l'occupazione. Prima di perdere il lavoro, i figli 15-34enni appartenevano a famiglie distribuite soprattutto nei quinti centrali della distribuzione del reddito, con una concentrazione relativa nel terzo quinto (28,4 per cento).²⁷ Nel quinto più povero (dove più elevata è la quota di famiglie in cui i figli sono senza lavoro in entrambi gli anni considerati) essi rappresentavano il 10,8 per cento, nel quinto più ricco il 17,8.

In altre parole, i figli lavoratori appartenevano in misura superiore alla media a famiglie in condizioni economiche intermedie, con persona di riferimento operaio (31,6 per cento) e libero professionista (4,0 per cento), mentre facevano parte, in percentuale più bassa rispetto alla media, di famiglie con persona di riferimento inattiva (37,2 per cento), lavoratore in proprio (9,0 per cento) e impiegato (7,8 per cento). Peraltro, il calo più consistente di occupati figli (15-34 anni) che vivono in famiglia si registra nel Nord (-200 mila unità) dove, del resto, i tassi di occupazione sono più elevati (44,8 per cento nel 2009, ancorché in calo di 4,7 punti rispetto al 2008). Nel Mezzogiorno la caduta è stata inferiore (-2,2 punti percentuali), ma va ricordato che in tale area il tasso di occupazione di questa classe di età non raggiunge il 30 per cento.

Per i genitori il calo occupazionale si è concentrato nel Mezzogiorno, dove – per le peculiarità della struttura produttiva dell'area – la cassa integrazione è intervenuta meno che nel Centro-Nord. Per i padri, la cui situazione è peggiore di quella delle madri, i cali si registrano soprattutto tra quelli che, dopo la perdita del lavoro, vivono in famiglie senza percettori di reddito²⁸ (46,4 per cento); essi rappresentavano quindi la sola fonte di sostentamento della famiglia. Nel 40,6 per cento dei casi, invece, la famiglia ha ancora un percettore di reddito.

A differenza di quanto visto per i figli, i padri che escono dall'occupazione sono maggiormente concentrati tra le famiglie che erano già meno agiate (29,0 per cento nel primo quinto della distribuzione del reddito e 28,4 nel secondo) e, in particolare, tra quelle di estrazione operaia (67,6 per cento dei casi). La perdita del lavoro di un padre, quindi, colpisce famiglie già economicamente vulnerabili.

Nel caso delle madri, le perdite di occupazione si registrano soprattutto tra quelle che, dopo aver perso il lavoro, vivono in famiglie con un solo percettore di reddito (66,7 per cento), mentre nel 12,9 per cento dei casi la famiglia non può contare sul reddito di altri componenti. Ne consegue che le famiglie in cui a per-

L'occupazione dei figli 15-34enni cala soprattutto al Nord

La perdita di lavoro dei padri colpisce soprattutto famiglie già disagiate

²⁷ Si veda la nota 24.

²⁸ Né occupati né ritirati dal lavoro.

dere il lavoro è una madre sono distribuite più equamente tra i quinti di reddito e sono rappresentate in misura superiore alla media tra quelle con persona di riferimento operaio (33,8 per cento), lavoratore in proprio (20,9), impiegato (16,5) e libero professionista (3,6).

*Diminuiscono
le famiglie
con due, tre o più
percettori di reddito*

A livello nazionale, nel 2009, il peso delle famiglie con tre o più percettori di reddito diminuisce di 0,9 punti, arrivando al 9,8 per cento; quello delle famiglie con due percettori scende di altrettanto, raggiungendo il 38,1 per cento. Aumentano, invece, di un punto percentuale quelle con un solo occupato o ritirato dal lavoro (pari nel 2009 al 43,8 per cento) e quelle senza percettori di reddito da lavoro o pensioni (dal 7,4 per cento all'8,3 per cento) (Tavola 3.20).

In particolare, l'incremento più elevato di famiglie senza percettori si registra tra quelle con un solo genitore (dal 14,4 al 16,0 per cento), tra quelle di un solo componente (da 18,6 a 20,1 per cento) e tra le altre tipologie familiari (dal 9,6 al 10,1 per cento). L'incremento è esiguo tra le coppie (con figli dal 3,4 al 3,9 per cento, senza figli dal 3,3 al 3,8 per cento) che rappresentano, in complesso, la quota più importante del totale delle famiglie (68,4 per cento). Infine, va ricordato che una parte delle famiglie al cui interno non si contano occupati o ritirati dal lavoro può essere sostenuta da rendite finanziarie o immobiliari e da altri trasferimenti alle famiglie come le pensioni sociali, quelle di reversibilità o di invalidità. Secondo i dati dell'indagine Eu-Silc nel 2008 soltanto il 4,5 per cento di queste famiglie non ha redditi di alcun tipo. Si tratta, per lo più, di famiglie tra le più disagiate, al punto che il 58 per cento di esse si colloca nel quinto più basso della distribuzione dei redditi.

Tavola 3.20 - Famiglie con almeno un componente 15-64 anni per numero di percettori di reddito (a) e tipologia familiare - Anno 2009 (valori assoluti e composizioni percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Percettori di reddito				Totale
	Nessuno	Uno	Due	Tre o più	
VALORI ASSOLUTI - ANNO 2009					
Monocomponente	703	2.791	-	-	3.494
Coppie senza figli	118	1.134	1.791	61	3.103
Coppie con figli	367	3.103	4.521	1.534	9.525
Monogenitore	298	926	546	95	1.865
Altre (b)	48	126	182	117	473
Totale	1.534	8.080	7.040	1.806	18.460
COMPOSIZIONI PERCENTUALI - ANNO 2009					
Monocomponente	20,1	79,9	-	-	100,0
Coppie senza figli	3,8	36,5	57,7	2,0	100,0
Coppie con figli	3,9	32,6	47,5	16,1	100,0
Monogenitore	16,0	49,7	29,3	5,1	100,0
Altre (b)	10,1	26,7	38,6	24,7	100,0
Totale	8,3	43,8	38,1	9,8	100,0
COMPOSIZIONI PERCENTUALI - ANNO 2008					
Monocomponente	18,6	81,4	-	-	100,0
Coppie senza figli	3,3	36,2	58,4	2,1	100,0
Coppie con figli	3,4	31,2	48,0	17,5	100,0
Monogenitore	14,4	49,2	31,0	5,4	100,0
Altre (b)	9,6	25,3	39,8	25,3	100,0
Totale	7,4	42,8	39,1	10,7	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Tra i percettori di redditi sono considerati gli occupati e i ritirati dal lavoro secondo la condizione autopercipita.

(b) Le famiglie includono, oltre ai genitori e figli, anche altri membri isolati.

3.6 Disagio economico e deprivazione

Alla perdita dell'occupazione, si accompagnano spesso situazioni di disagio economico misurato sulla base di indicatori di deprivazione.²⁹ Nel 2009, in base ai dati provvisori dell'indagine Eu-Silc, il 15,3 per cento delle famiglie ha presentato tre o più categorie di deprivazione (Tavola 3.21). Il valore dell'indicatore sintetico è marcatamente più elevato tra le famiglie con cinque componenti o più (25,5 per cento), residenti nel Mezzogiorno (25,3 per cento), con tre o più minori (29,4) e tra le famiglie che vivono in affitto (31,4 per cento).

Già tra il 2007 e il 2008 era cresciuto il numero di famiglie che riferivano situazioni di disagio economico (arrivare alla fine del mese con molta difficoltà, essere in arretrato nel pagamento delle bollette, mancanza di denaro per l'acquisto di abiti necessari, per le spese per i trasporti e il pagamento del mutuo). Alla fine del 2009, il quadro si presenta sostanzialmente immutato quanto all'indicatore sintetico,³⁰ con alcuni indicatori in miglioramento per effetto di una favorevole dinamica delle retribuzioni e della bassa inflazione.

Nel 2008 le famiglie che percepivano la propria situazione peggiorata rispetto all'anno precedente, anche a causa degli elevati livelli d'inflazione, erano pari al 54,5 per cento, contro il 41,0 del 2007. Nell'anno successivo, un minor numero di famiglie, aiutate da una dinamica inflazionistica favorevole (che ha comportato anche una riduzione del servizio del debito, ad esempio le rate dei mutui immobiliari contratti nel passato), ritiene di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà. Guardando agli indicatori di disagio specifici tra il 2008 e il 2009, si nota come crescano le famiglie che si sentono indifese nel far fronte a spese impreviste (dal 32,0 al 33,4 per cento a livello nazionale), quelle che sono state in arretrato con debiti diversi dal mutuo (dal 10,5 al 13,6 per cento di quelle che hanno debiti) e quelle che si sono indebitate (dal 14,8 al 16,4 per cento). L'incremento delle famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo si osserva in particolare tra quelle del Centro e del Nord che passano, rispettivamente, dal 16,2 al 18,9 per cento e dal 15,0 al 17,7 per cento. Crescono, inoltre, nel Centro le famiglie che dichiarano di non potersi permettere una settimana di vacanza (da 36,7 al 39,6 per cento) e nel Nord quelle che, almeno una volta nel corso dell'anno, non hanno avuto soldi per acquistare cibo (dal 4,4 al 5,3 per cento, contro un valore del 4,1 per cento del 2007).

Resta, invece, stabile la quota di famiglie che non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (10,7 per cento), benché i prezzi al consumo del gas e dei combustibili liquidi siano diminuiti rispettivamente dell'1,5 e del 20 per cento. Inoltre, non si registrano variazioni nella percentuale di famiglie che hanno avuto difficoltà a pagare le spese per i trasporti (8,7 per cento), seppure il dato relativo al 2009 si mantenga significativamente più alto rispetto al 2007.

Si riduce la percentuale di famiglie che riferiscono di essere in arretrato con il pagamento del mutuo (dal 7,6 al 6,4 per cento sul totale delle famiglie che hanno un mutuo) e con il pagamento dell'affitto (dal 14,0 al 12,5 per cento del totale delle famiglie in affitto), mantenendosi in entrambi i casi a livelli molto più alti rispetto al 2007.

Circa il 15 per cento delle famiglie si trova in condizioni di disagio economico

Tra il 2008 e il 2009 crescono le famiglie in difficoltà di fronte a spese impreviste...

... e diminuiscono quelle in arretrato col pagamento del mutuo e dell'affitto

²⁹ Eurostat utilizza come indicatore sintetico di disagio economico la quota di famiglie che presentano almeno tre deprivazioni sull'insieme di quelle previste. Le deprivazioni considerate sono le seguenti: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) non potersi permettere una settimana di ferie lontano da casa in un anno, 3) avere arretrati (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo), 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni, 5) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione, non potersi permettere: 6) lavatrice 7) televisione a colori 8) telefono 9) automobile.

³⁰ L'indicatore sintetico non presenta variazioni statisticamente significative rispetto al 2008; per i singoli indicatori vengono commentate solo quelle statisticamente significative.

Tavola 3.21 - Famiglie per ripartizione geografica e indicatori di disagio economico - Anni 2007-2009 (a) (per 100 famiglie)

	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Indicatore Eurostat di deprivazione (b)	9,0	9,5	9,3	11,9	13,4	13,5	25,5	26,6	25,3	14,8	15,8	15,3
Arretrati nel pagamento di bollette, mutuo, affitto o debiti diversi dal mutuo	7,3	11,1	8,1	10,1	13,5	11,1	16,1	18,8	15,6	10,7	14,0	11,1
Arretrati nel pagamento di:												
Mutuo (c)	4,7	6,5	6,1	3,1 (i)	7,4	5,8 (i)	7,6 (i)	11,1	7,9 (i)	4,9	7,6	6,4
Affitto (d)	11,0	12,2	11,2	13,2	11,4	14,1	18,3	18,3	13,6	13,8	14,0	12,5
Bollette	5,6	9,1	6,5	8,3	11,7	9,3	14,0	16,7	13,7	8,8	12,0	9,3
Debiti diversi dal mutuo (e)	11,0	8,9	11,2	15,8	8,2	14,0	22,6	14,9	18,0	15,6	10,5	13,6
Non riesce a sostenere spese impreviste di 750 euro (f)	24,9	24,9	25,3	30,3	29,9	32,9	46,4	44,0	45,8	32,9	32,0	33,4
Ha contratto debiti diversi dal mutuo	15,9	15,0	17,7	16,9	16,2	18,9	15,3	13,8	12,9	15,9	14,8	16,4
Non può permettersi alcune voci di spesa:												
Riscaldare adeguatamente l'abitazione	5,4	5,3	5,2	8,3	8,6	8,6	20,1	21,7	20,3	10,7	11,2	10,7
Una settimana di ferie in un anno lontano da casa	27,3	27,9	29	35,6	36,7	39,6	59,6	58,5	58,8	39,3	39,4	40,6
Fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni (g)	5,0	5,2	4,6	5,7	6,4	5,7	9,9	12,4	10,1	6,7	7,7	6,6
Non ha avuto soldi per: (h)												
Cibo	4,1	4,4	5,3	5,1	4,8	5,4	7,3	8,3	6,5	5,3	5,8	5,7
Medicine	6,4	6,6	7,0	9,3	7,9	9,2	19,4	20,6	18,6	11,1	11,3	11,2
Vestiti	11,5	12,5	11,9	14,1	14,2	15,9	26,9	30,0	25,6	16,9	18,5	17,1
Trasporti	4,4	5,3	6,1	6,3	6,2	6,7	12,2	14,2	13,9	7,3	8,3	8,7
Arriva a fine mese con grande difficoltà	11,9	12,7	10,8	13,2	14,4	13,2	22,0	25,9	23,9	15,4	17,3	15,5
Intacca il patrimonio	14,2	16,5	15,9	15,3	14,4	13,6	15,9	15,5	14,3	15,0	15,8	14,9
Non può permettersi TV a colori, telefono, lavatrice o automobile	3,4	3,5	3,3	3,5	3,7	2,7	7,2	7,3	5,9	4,6	4,8	4,0
Giudica pesante il carico della casa	44,7	47,3	41,7	50,5	54,3	50,0	56,1	58,4	56,3	49,5	52,2	48,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

(a) Dati provvisori nel 2009.

(b) Almeno tre indicatori tra i seguenti: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, 3) avere arretrati (mutuo o affitto o bollette o altri debiti diversi dal mutuo), 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni 2 giorni; 5) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione, non potersi permettere: 6) lavatrice 7) tv a colori 8) telefono 9) automobile.

(c) Per le famiglie che pagano il mutuo.

(d) Per le famiglie che pagano l'affitto.

(e) Per le famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo.

(f) Il dato relativo all'anno 2007 si riferisce ad un importo di 700 euro. Tale valore per ciascun anno di indagine, è pari a 1/12 della soglia di rischio di povertà calcolata nell'indagine di due anni precedenti.

(g) La domanda del questionario chiede se la famiglia può permettersi di fare un pasto completo, a base di carne, pollo, o pesce almeno una volta ogni due giorni.

(h) Almeno una volta nei 12 mesi precedenti all'intervista.

(i) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Scende, infine, dal 17,3 al 15,5 per cento la quota di famiglie che dichiarano di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà e quelle in arretrato con il pagamento delle bollette (dal 12,0 al 9,3 per cento). Diminuiscono anche quelle che ritengono le spese per la casa un carico pesante (dal 52,2 al 48 per cento) e quelle che hanno avuto difficoltà ad acquistare gli abiti necessari (da 18,5 a 17,1 per cento).

La perdita del lavoro e il passaggio alla cassa integrazione hanno solo in parte contribuito all'entrata di una quota di famiglie in situazioni di deprivazione: infatti, il 60 per cento del complesso delle famiglie deprivate nel 2009 lo erano già nel 2008. La perdita del lavoro del padre si verifica nel 72 per cento dei casi in famiglie già deprivate e la percentuale scende, pur restando elevata, nei casi in cui la perdita del lavoro colpisce la madre (55 per cento) o il figlio (53

per cento), mentre è pari al 33 per cento quando un altro membro delle famiglie entra in cassa integrazione.

In molti casi, la presenza di altri percettori di reddito ha tamponato la situazione, garantendo la permanenza nello stato di non deprivazione. La quota di famiglie che nel 2008 non manifestavano segnali di difficoltà economica e che nel 2009 entrano in situazioni di disagio³¹ varia a seconda del ruolo in famiglia di chi ha perso il lavoro, passando dal 12,2 per cento per le famiglie in cui a perderlo è stato un figlio, al 14,7 per quelle con almeno un componente entrato in cassa integrazione, fino a raggiungere 22,5 per cento per le famiglie in cui a perdere il lavoro è stato un genitore.

Ciò conferma sia il minor contributo dei redditi dei figli al bilancio familiare, sia la maggiore protezione offerta dalla cassa integrazione, non solo in termini di mantenimento del rapporto di lavoro, ma anche di compensazione della perdita di salario. Rispetto alle famiglie che nel 2008 non erano deprivate, la probabilità³² di entrare in deprivazione, al netto degli effetti di alcune caratteristiche³³ della famiglia di appartenenza, è più elevata se a perdere il lavoro è un genitore o coniuge/partner (nelle famiglie senza figli) piuttosto che un figlio. Non ha invece effetto sull'entrata nella condizione di deprivazione il passaggio dall'occupazione alla cassa integrazione.

Tavola 3.22 - Famiglie secondo il ruolo della persona in famiglia che ha perso il lavoro per indicatore di disagio economico - Anni 2008-2009 (a) (per 100 famiglie)

	Nessuno ha perso il lavoro		Ruolo della persona che ha perso il lavoro					
			Partner/Genitore				Figlio	
			Maschio		Femmina			
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Indicatore Eurostat di deprivazione (b)	15,6	13,9	43,6	45,4	17,4 (e)	19,6	20,1 (e)	20,6 (e)
Arretrati nel pagamento di bollette, mutuo, affitto o debiti diversi dal mutuo	13,2	9,9	36,2	42,8	17,2	16,0 (e)	21,4 (e)	13,1 (e)
Non riesce a sostenere spese impreviste di 750 euro	31,2	31,6	53,6	59,6	36,9	38,0	40,2	48,8
Ha contratto debiti diversi dal mutuo	14,9	14,8	21,3 (e)	21,0 (e)	36,5	26,6	26,9	23,5 (e)
Non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione	11,1	10,0	27,6 (e)	31,8 (e)	8,5 (e)	12,0 (e)	12,9 (e)	10,9 (e)
Non può permettersi una settimana di ferie in un anno lontano da casa	39,4	39,6	70,2	73,5	41,1	45,5	46,9	53,4
Non può permettersi di fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni (c)	7,7	5,9	-	21,9 (e)	8,8 (e)	8,9 (e)	8,6 (e)	10,4 (e)
Non ha avuto soldi per cibo, medicine, vestiti o trasporti (d)	22,1	20,5	47,5	49,0	23,2	23,1	24,9	26,0
Arriva a fine mese con grande difficoltà	16,6	14,7	39,4	47,2	22,4	23,2	17,8 (e)	18,8 (e)
Intacca il patrimonio	15,2	14,1	25,9 (e)	33,4 (e)	18,6 (e)	22,2	16,3 (e)	17,6 (e)
Non può permettersi tv a colori, telefono, lavatrice o automobile	4,4	3,7	-	-	-	-	-	-
Giudica pesanti gli oneri per l'abitazione	51,5	47,5	65,1	71,5	51,1	56,4	64,7	56,9

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

(a) Dati provvisori nel 2009.

(b) Secondo la definizione europea sperimentano almeno tre situazioni di difficoltà.

(c) La domanda del questionario chiede se la famiglia può permettersi di fare un pasto completo, a base di carne, pollo, o pesce almeno una volta ogni due giorni.

(d) Almeno una volta nei 12 mesi precedenti all'intervista.

(e) Stima corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

³¹ Ossia, secondo la definizione europea, sperimentano almeno tre situazioni di difficoltà.

³² Calcolata tramite un modello di regressione logistica.

³³ Ripartizione geografica, proprietà dell'abitazione, quinto di reddito in cui è collocata la famiglia, numero di componenti, totale degli occupati e dei ritirati dal lavoro della famiglia, condizione professionale e cittadinanza del capofamiglia.

In particolare, quando a perdere l'occupazione è la persona di riferimento (padre oppure marito/partner nel caso di una coppia senza figli) la condizione di disagio, nel 2008 già più marcata rispetto alla media, mostra un peggioramento nel 2009. Tra queste famiglie, quelle che arrivano a fine mese con molta difficoltà passano dal 39,4 al 47,2 per cento e quelle che non potrebbero far fronte a una spesa imprevista di 750 euro dal 53,6 al 59,6 per cento. Infine quelle che nel 2009 sono state in arretrato con alcuni pagamenti³⁴ sono state il 42,8 per cento (Tavola 3.22).

Qualora a perdere il lavoro sia una donna (madre o moglie/partner in coppia senza figli), oppure un figlio, si rilevano percentuali di famiglie in situazioni di disagio superiori alla media: ad esempio, la quota di famiglie in cui il venir meno del reddito di una donna comporta la necessità di intaccare il patrimonio per far fronte ai bisogni della famiglia raggiunge il 22,2 per cento. Quando è un figlio a perdere il lavoro, invece, è il 48,8 per cento delle famiglie a non poter sostenere spese impreviste e il 53,4 per cento non può permettersi una settimana di ferie lontano da casa.

Queste evidenze mostrano come il ricorso alla cassa integrazione guadagni, quale principale strumento di sostegno sociale nella situazione di crisi, abbia contribuito a tutelare una parte delle famiglie con prole dalla contrazione di reddito che si sarebbe verificata con la perdita di occupazione di uno dei genitori, riducendo il rischio di incappare in situazioni di disagio economico. Nello stesso tempo, è stata la famiglia a svolgere il consueto ruolo di ammortizzatore sociale, sopportando il peso della perdita di occupazione o del mancato ingresso nel mercato del lavoro dei figli. I due tradizionali ammortizzatori sociali italiani (Cig e famiglia) hanno dunque evitato che l'impatto della crisi sulla situazione economica delle famiglie fosse ancora più dirompente, riflettendosi in aumento della deprivazione.

Il contributo effettivo dei figli al bilancio familiare prima di perdere l'occupazione (pari in media, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, al 28,3 per cento del totale del reddito familiare) è, in realtà, meno rilevante in quanto non sempre, o non integralmente, i figli conferiscono in famiglia i propri guadagni. Ad esempio, nel 2003, secondo i dati dell'indagine multiscopo "Famiglia e soggetti sociali", il 25,0 per cento dei figli occupati dava qualcosa con regolarità e solo il 6,7 per cento contribuiva per più della metà dei propri guadagni. I dati provvisori relativi al 2009 segnalano percentuali ancora più basse, al punto che per molti giovani i redditi guadagnati sembrano essere ritenuti una risorsa personale, da destinare al proprio consumo/risparmio e non alle spese comuni della famiglia. Di conseguenza, il peso della perdita di un'occupazione di un giovane figlio grava principalmente sul figlio stesso e non direttamente sulla famiglia di origine.

³⁴ Arretrati nel pagamento di bollette, mutuo, affitto, debiti diversi dal mutuo.

Redditi delle donne nelle coppie

L'analisi della distribuzione dei redditi da lavoro dei partner rappresenta una chiave di lettura della divisione dei ruoli di uomini e donne all'interno della famiglia. Il reddito da lavoro di un individuo dipende, infatti, non solo dall'investimento in capitale umano realizzato negli anni della formazione, dai tempi e dalle modalità di ingresso nel mercato del lavoro, dall'impegno profuso per progredire nella carriera lavorativa, ma anche da una negoziazione all'interno della coppia tra gli impegni di lavoro e quelli che si esplicano tra le mura domestiche.

La coppia può ricorrere a una più o meno completa specializzazione dei ruoli di genere: in Italia, il cosiddetto modello man breadwinner – l'uomo interamente responsabile delle necessità finanziarie della famiglia e la donna dedicata esclusivamente alle attività domestiche e di cura – rappresenta una realtà diffusa (il 33,5 per cento tra le coppie in cui entrambi i partner hanno tra i 25 e i 54 anni),³⁵ molto più che in altri paesi europei (Figura 3.19). La Grecia mostra una situazione vicina a quella italiana, ma valori superiori al 25 per cento si registrano anche in Spagna, Polonia, Irlanda, Lussemburgo e Romania. Al contrario, nel Nord Europa (Islanda, Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia) meno del 10 per cento delle coppie ricorre a una completa specializzazione dei ruoli dei partner.³⁶

In alternativa, entrambi i partner possono contribuire alle necessità economiche della famiglia, aderendo al cosiddetto modello dual earner (a doppio reddito). In effetti, la maggior parte delle coppie residenti in Italia (62,3 per cento) adotta proprio questo modello ma con diversi livelli di specializzazione: in un terzo la donna contribuisce al fabbisogno economico

della famiglia in misura minore rispetto al coniuge/convivente – il reddito da lavoro della donna è inferiore al 40 per cento dei redditi della coppia – e nel 24,6 per cento dei casi, i coniugi contribuiscono in misura simile – il reddito della donna rappresenta una quota compresa tra il 40 e il 60 per cento dei redditi della coppia. Molto meno frequentemente (solamente per il cinque per cento delle coppie), la donna provvede al sostentamento economico della famiglia in misura maggiore rispetto al coniuge/partner. Molto raramente (poco più del due per cento delle coppie) è la donna l'unica percettrice di reddito da lavoro, con una diffusione leggermente superiore alla media di questo modello tra le famiglie che si collocano nei quinti di reddito netto più poveri (6,3 per cento nel primo quinto) e tra quelle residenti nel Sud (Tabella 3.23). Questo tipo di situazione si associa generalmente a fasi transitorie (ad esempio, quando il partner è disoccupato), piuttosto che a un sistema stabile di divisione dei ruoli.

Se si guarda alle coppie a doppio reddito e, in particolare, al peso del reddito da lavoro femminile sul totale dei redditi da lavoro dei partner, il quadro europeo appare omogeneo. Il modello caratterizzato da un minor contributo economico della donna è il più diffuso in tutta Europa, a eccezione di Danimarca, Slovacchia, Ungheria e Romania dove i partner contribuiscono più frequentemente in misura simile. In Italia e Grecia, invece il modello tradizionale di completa specializzazione dei partner è leggermente più frequente. Anche paesi con alti livelli di partecipazione al lavoro, come Norvegia e Paesi Bassi, mostrano una marcata diffusione del modello che vede la donna contribuire meno ai redditi da lavoro della coppia, in quanto il ricorso

³⁵ L'imposizione fiscale e contributiva sui redditi modifica le incidenze dei vari casi. In particolare il modello, in cui l'uomo è il principale percettore di reddito resta prevalente (30,4 per cento) ma con una incidenza minore rispetto ai redditi lordi (32,7 per cento). I redditi delle donne, mediamente più bassi di quelli degli uomini, sono sottoposti ad aliquote fiscali inferiori. Ciò produce una diminuzione del divario rispetto al reddito netto del partner. Tuttavia, anche al netto degli effetti del regime fiscale, tra le coppie a doppio reddito, in Italia il modello caratterizzato da minori livelli di contribuzione della donna alle necessità economiche della famiglia resta quello dominante.

³⁶ Alcuni paesi dell'Unione europea non forniscono dati sui redditi netti individuali. Per questo motivo, l'analisi comparativa a livello europeo è stata condotta sui redditi da lavoro al lordo dell'imposizione fiscale e contributiva.

al part time è molto diffuso tra le donne (superiore al 30 per cento), incidendo negativamente sull'entità del contributo che le donne possono garantire alla famiglia. In Italia, dove il part time è meno accessibile e diffuso, le ragioni che spiegano lo scarso contributo femminile all'economia familiare si individuano nella maggior percentuale di donne non occupate.

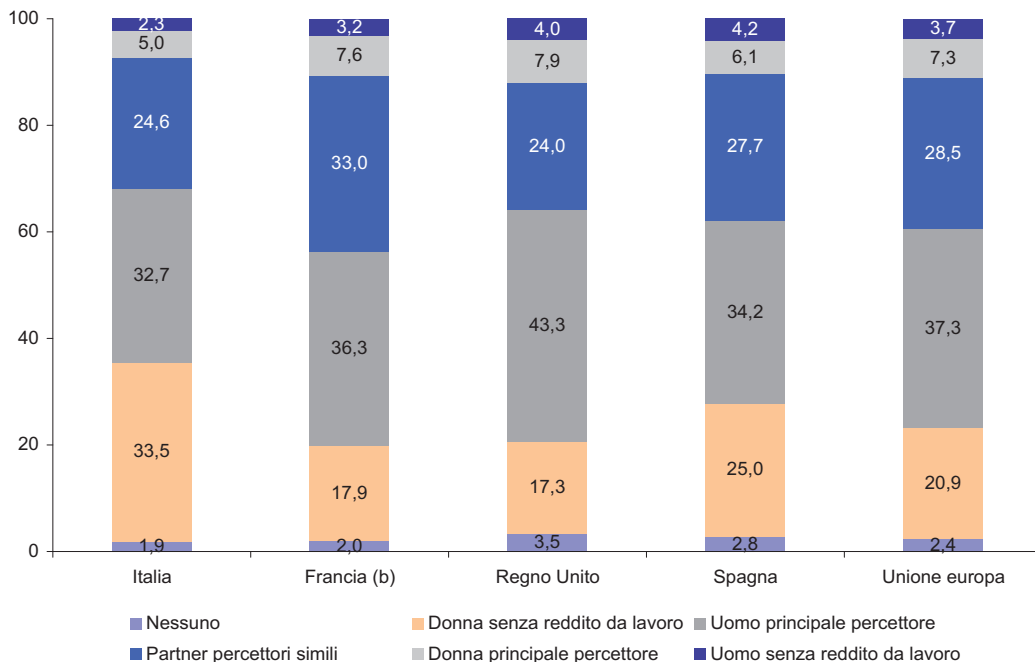
In Europa il modello che vede la donna come principale contributore al sostentamento economico della famiglia non supera mai il 15 per cento e si rintraccia soprattutto in Ungheria, Polonia e Lettonia, dove si associa maggiormente a situazioni di mercato disagio economico piuttosto che a una moderna o innovativa divisione dei ruoli di genere all'interno della coppia.

In Italia, come negli altri paesi europei, tra le coppie a doppio lavoro, quelle in cui la donna guadagna più del partner hanno una diffusione molto limitata e presentano una frequenza più alta nelle situazioni in cui la donna ha un titolo di studio elevato, o è più istruita del partner (rispettivamente, 8,5 e 7,6 per cento). I partner partecipano nella stessa misura al sostentamento

economico della famiglia soprattutto quando il titolo di studio della donna è superiore a quello dell'uomo. Percentuali significativamente superiori alla media si riscontrano anche tra le famiglie con meno vincoli di bilancio, in particolare tra quelle senza figli (35,8 per cento) e tra quelle che si collocano nel quarto e nell'ultimo quinto della distribuzione dei redditi (rispettivamente il 45,1 e 39,8 per cento). Sono invece molto meno frequenti tra le coppie con tre figli o più (16,2 per cento), tra quelle in cui la donna ha un livello di istruzione non superiore alla scuola media (16,5 per cento) e tra le famiglie del Mezzogiorno (rispettivamente il 16,4 e il 18,4 per cento nel Sud e nelle Isole).

Le coppie in cui è l'uomo a contribuire di più sono la maggioranza in quasi tutti i paesi europei e rappresentano il secondo modello più diffuso in Italia, con quote più importanti nel Nord-est (40,3 per cento) e tra le famiglie che appartengono alle fasce di reddito più alte (rispettivamente, il 36,7 e il 45,0 per cento delle famiglie del quarto e dell'ultimo quinto di reddito). Il contributo dell'uomo rappresenta la

Figura 3.19 - Coppie di 25-54 anni in cui nessuno, uno o entrambi i partner hanno un reddito da lavoro in alcuni paesi dell'Unione europea (a) - Anno 2008 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
 (a) Redditi lordi 2007.
 (b) Reddito 2006.

parte più importante del reddito familiare nel 33,8 per cento delle coppie con due figli contro il 26,2 per cento di quelle che non ne hanno. D'altro canto, il ruolo economico della donna è quello meno importante quando è laureata (37,2 per cento) o meno istruita del partner (35,7 per cento). Quando i figli sono almeno tre, è molto frequente che la donna non lavori affatto (49,9 per cento) e la quota di coppie in cui entrambi lavorano ed è l'uomo a contribuire di più si riduce al 27,4 per cento.

Le coppie in cui la donna non lavora sono diffuse soprattutto nel Mezzogiorno dove questa situazione interessa almeno la metà dei casi, contro una percentuale che si attesta molto al di sotto del 50 per cento nelle altre aree del Paese.

L'analisi per quinti di reddito familiare mostra poi che la presenza del modello tradizionale diminuisce all'aumentare del reddito: infatti, tra le famiglie che si collocano nel quinto più povero, lavora solo l'uomo nel 66,7 per cento dei casi, contro l'8,3 delle coppie del quinto più ricco.

La presenza di figli in famiglia si associa a una crescente diffusione del modello in cui la donna non percepisce alcun reddito da lavoro: la percentuale di coppie a completa specializzazione passa, infatti, dal 27,4 per cento per quelle senza figli al 49,9 per cento per quelle con tre o più figli, situazione in cui presumibilmente, nonostante le maggiori esigenze economiche, la conciliazione lavoro-famiglia diventa difficilmente sostenibile.

Tavola 3.23 - Coppie di 25-54 anni in cui nessuno, uno o entrambi i partner hanno un reddito da lavoro per ripartizione geografica, caratteristiche individuali e familiari (a) - Anno 2008
(composizioni percentuali)

CARATTERISTICHE	Nessuno	Donna senza reddito da lavoro	Uomo principale percettore	Partner percettori simili	Donna principale percettore	Uomo senza reddito da lavoro
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord-ovest	..	24,3	35,5	33,0	4,9	1,5 (b)
Nord-est	..	20,2	40,3	33,0	4,1	1,6 (b)
Centro	..	27,7	31,7	31,3	6,0	2,2 (b)
Sud	4,3	50,1	21,0	16,4	4,7	3,5
Isole	3,1 (b)	53,2	18,4	18,4	3,6 (b)	..
ETÀ DELLA DONNA						
25-34 anni	2,0 (b)	33,6	30,2	28,6	3,3	2,2
35-44 anni	1,8	31,7	32,3	27,3	4,9	2,0
45-54 anni	2,1 (b)	36,5	27,1	25,2	6,2	2,9
NUMERO DEI FIGLI						
Nessuno	2,5	27,4	26,2	35,8	5,2	2,9
Uno	2,1 (b)	31,7	31,1	27,6	4,8	2,6
Due	1,3 (b)	37,3	33,8	21,4	4,6	1,6 (b)
Tre o più	..	49,9	27,4	16,2
TITOLO DI STUDIO DELLA DONNA						
Fino alla scuola media	3,2	48,0	26,0	16,5	3,5	2,8
Diploma	1,4 (b)	27,1	32,3	32,7	4,8	1,8
Laurea	..	10,8	37,2	41,1	8,5	2,4 (b)
LIVELLO DI ISTRUZIONE DEL PARTNER						
Lei più istruita	..	23,2	29,2	36,9	7,6	2,0 (b)
Lei meno istruita	..	41,5	35,7	16,9	2,8 (b)	1,4 (b)
Ugualmente istruiti	2,3	35,4	29,5	26,0	4,2	2,7
QUINTI DI REDDITO EQUIVALENTE DELLA FAMIGLIA						
1°	8,7	66,7	10,3	4,1	3,9	6,3
2°	..	57,7	22,3	11,7	4,0 (b)	3,2 (b)
3°	..	30,4	33,7	29,0	5,2	..
4°	..	12,7	36,7	45,1	4,0	1,1 (b)
5°	..	8,3	45,0	39,8	6,6	..
Totale	1,9	33,5	30,4	27,1	4,8	2,3

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

(a) Redditi netti 2007.

(b) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Per saperne di più

Boeri, Tito. *La crisi non è uguale per tutti*. Milano: Rizzoli, 2009.

Eurostat. *Youth in Europe. A statistical portrait*. Luxembourg: European Communities, 2009.

Oecd. *Employment Outlook: tackling the job crisis*. Paris: Oecd, 2009.

Capitolo 4

La crisi e le sostenibilità

4.1 Introduzione

Come anticipato nell'*Introduzione* del capitolo 1, questo *Rapporto annuale* si conclude con alcune analisi legate alla sostenibilità di lungo termine del “sistema Italia”. In particolare, ci si chiede se il nostro Paese sia dotato, o si stia dotando, di quelle risorse che consentiranno, in futuro, di godere di livelli di prosperità e benessere comparabili con quelli attuali o superiori. Il tema qui affrontato è dunque quello della *sostenibilità*, intesa come analisi della quantità di risorse economiche, sociali e ambientali che ogni generazione trasferisce a quelle successive.

Nel corso dell'ultimo decennio gli statistici internazionali hanno cercato di dare concretezza al concetto di “sviluppo sostenibile” proposto dalla Commissione Brundtland, e inteso come quello “sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni”. Tale sforzo ha concluso che per misurare la sostenibilità dello sviluppo si deve guardare all'evoluzione nel tempo degli stock del capitale economico (prodotto), del capitale naturale, di quello umano e di quello sociale.

Senza alcuna pretesa di completezza, questo capitolo conclusivo si propone una prima esplorazione di questi aspetti, sempre mantenendo una relazione stretta con la situazione attuale, con particolare riferimento al portato e agli effetti della crisi. In una prima parte si affrontano alcuni temi relativi alla dimensione economica, e specificatamente alle capacità innovative del sistema delle imprese e alla qualità del bilancio pubblico. Il primo aspetto tratta il problema del deficit storico di ricerca e innovazione che caratterizza il nostro Paese, e soprattutto il sistema delle imprese e il suo modello di specializzazione, da cui dipende la produzione e quindi l'accumulazione di capitale fisico e finanziario. Il secondo è cruciale perché la dimensione e le direzioni di un intervento pubblico volto ad affrontare e rimuovere i nodi strutturali del sistema economico italiano trova un limite nelle rigidità del bilancio e nell'esigenza di rispettare i vincoli di stabilità finanziaria di lungo termine, peraltro imposti dal Patto di stabilità e crescita.

Nell'ampia parte centrale del capitolo, l'attenzione si concentra su vari aspetti della sostenibilità sociale, approfondendo in particolare la formazione del capitale umano. Il tema su cui si impernia l'analisi è quello dei giovani, non solo in base all'ovvia considerazione che sono i giovani del presente la prima delle “future generazioni” per le quali valutare le prospettive di benessere nella chiave della sostenibilità, ma soprattutto perché dai dati più recenti emergono segnali accentuati di disagio e sintomi di un cambiamento incipiente nei tempi e nelle modalità di transizione alla vita adulta. Già oggi la crisi economica colpisce i giovani in maggior misura: l'occupazione cala, la discontinuità nelle esperienze lavorative cresce e aumentano i giovani del tutto esclusi dal circuito formazione-lavoro. In prospettiva,

il sistema formativo italiano deve quindi essere messo in grado di garantire un adeguato ed equo accesso ai percorsi di studio più alti e qualificanti, comprimendo la disuguaglianza e accentuando il dinamismo sociale, cosa che attualmente non sembra in grado di fare, anche a causa dell'esiguità delle risorse economiche dedicate all'investimento in capitale umano.

Infine, il capitolo analizza la dimensione ambientale della sostenibilità, tenendo conto delle sue strette interconnessioni con la dimensione economica. Infatti, per assicurare adeguati livelli di benessere alle future generazioni è essenziale la conservazione e il mantenimento degli stock di capitale naturale. I prelievi di risorse naturali si traducono in pressioni effettive e potenziali sull'ambiente (danni al paesaggio, emissioni nelle acque e in atmosfera, generazione di rifiuti). D'altro canto, la spesa sostenuta dalle imprese e dalle amministrazioni pubbliche controlla questi effetti con interventi orientati alla tutela ambientale per la riduzione delle emissioni e per la gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche.

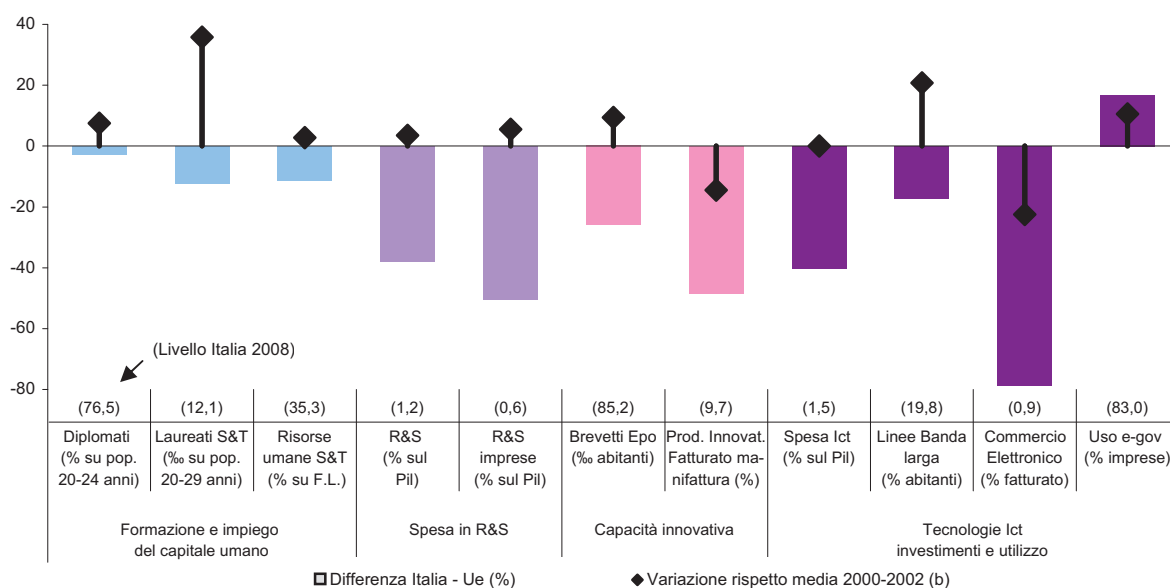
4.2 La sostenibilità economica: investimenti, debito e ricchezza

4.2.1 Investimenti in conoscenza, ricerca e innovazione

La Strategia di Lisbona avviata nel 2000 con lo scopo di fare dell'Europa, entro il 2010, "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale", non ha portato al raggiungimento di tutti gli obiettivi fissati. Uno dei punti qualificanti della Strategia era quello di promuovere gli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) e in innovazione come elementi chiave per lo sviluppo di lungo periodo di una "economia della conoscenza".

L'analisi del livello e dell'evoluzione recente degli indicatori che descrivono queste dimensioni mostra, nel confronto con la media europea, un deficit rilevante

Figura 4.1 - Posizione dell'Italia nella ricerca e sviluppo e nell'innovazione - Anno 2008 (a) (variazione percentuale rispetto alla media Ue e differenza in punti percentuali del divario rispetto al biennio 2000-2002)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat

(a) Dati su linee banda larga (BB) e imprese che usano servizi e-government al 2009; flusso di laureati in S&T e commercio elettronico al 2007; brevetti Epo e produzione innovativa al 2006.

(b) La variazione percentuale tra Italia e Ue è stata confrontata con la variazione media del periodo 2000-2002 ove possibile, altrimenti rispetto al successivo periodo disponibile.

te del nostro Paese in tutti gli ambiti, a eccezione dell'indicatore relativo alle imprese che usano servizi di *e-government* (Figura 4.1). In Italia, l'esiguità degli investimenti mirati allo sviluppo e alla valorizzazione delle conoscenze si traduce in una specializzazione in comparti a basso valore aggiunto, in una minor capacità d'innovazione e nell'uso meno intenso ed efficiente delle tecnologie disponibili: quest'ultima caratteristica è esemplificata dalla spesa in tecnologie informatiche (Ict) e dalla scarsa rilevanza del commercio elettronico come canale di vendita.

In particolare, la spesa complessiva in R&S, stimata per il 2008 nell'1,2 per cento del Pil, presenta un valore analogo a quello raggiunto alla metà degli anni Ottanta, decisamente lontano dalla media europea (circa 1,9 per cento) e ancora di più dal 3 per cento fissato come obiettivo per il 2010 nel Consiglio europeo di Lisbona. Il divario con il valore medio europeo è ancora più evidente per l'indicatore relativo alla spesa in R&S presso le imprese (solo lo 0,6 per cento del Pil rispetto a una media europea dell'1,2 per cento) e per quello relativo al fatturato dell'*e-commerce*, il cui valore è circa un quinto del valore medio europeo (0,9 contro 4,2 per cento).

L'arretratezza attuale ha un fondamento storico, cui si sommano cause relativamente recenti. Infatti, il sistema delle imprese ha ridotto i propri investimenti in R&S a partire dalla crisi del 1992 e per oltre un decennio, ampliando il divario rispetto alle altre maggiori economie dell'Unione. Anche se in termini reali il livello di spesa del 1990 è stato recuperato negli ultimi due anni, il numero di ricercatori a tempo pieno presso le imprese, dopo essere aumentato di circa il 60 per cento negli anni Ottanta, è salito appena del 14 per cento tra il 1990 e il 2008, contro il 40 per cento della Germania. Nello stesso periodo, in Francia il numero dei ricercatori è raddoppiato e in Spagna addirittura triplicato. Corrispondentemente, i ricercatori occupati nelle imprese italiane rispetto a quelle francesi sono passati dal 55 per cento nel 1990 al 27 per cento nel 2007, e persino la Spagna, economia di dimensioni più ridotte e partita da condizioni di forte ritardo, ha superato l'Italia anche in termini assoluti, nonostante il parziale recupero degli anni più recenti, probabilmente associato all'introduzione nel 2007 di un sistema di incentivi fiscali e alla ripresa economica in atto in quel periodo (Figura 4.2).

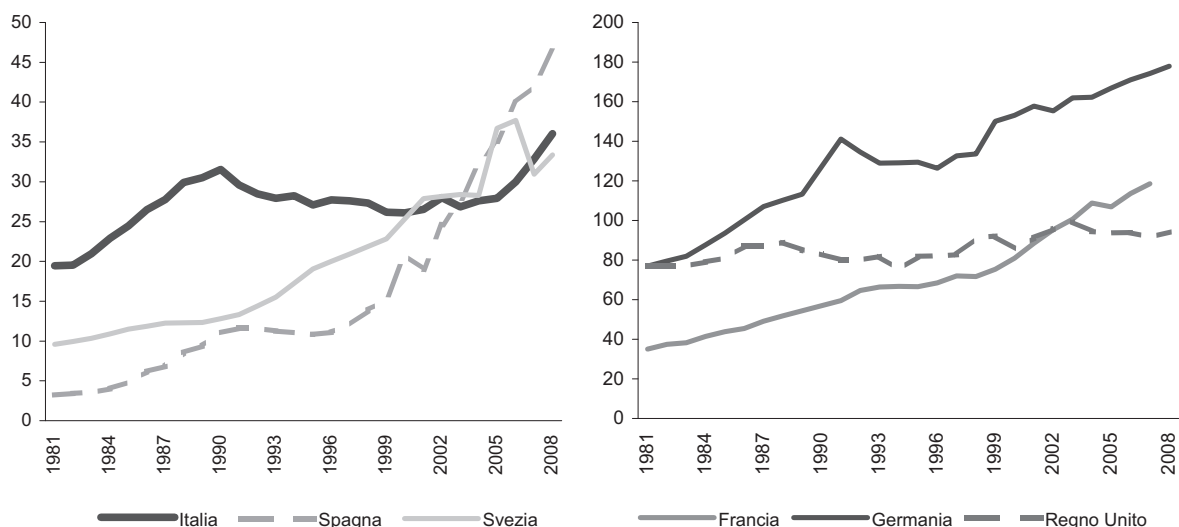
La minor intensità relativa di ricerca nel sistema produttivo italiano è legata a un modello di specializzazione in settori a bassa tecnologia e con dimensioni me-

*Strategia di Lisbona:
l'Italia in vantaggio
sui partner europei
solo per
l'e-government...*

*...ma è forte il divario
per la spesa in R&S
ed e-commerce...*

*...e per il numero di
ricercatori occupati
nel settore privato*

Figura 4.2 - Ricercatori a tempo pieno presso le imprese in alcuni paesi europei - Anni 1981-2008 (a)
(migliaia di Ula)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Ocse

(a) Il dato della Francia per il 2008 non è disponibile.

*Italia
fanalino di coda
in Europa
per la ricerca*

die d'impresa relativamente ridotte; di riflesso, la presenza nei settori a produttività più elevata e a maggior intensità di ricerca della manifattura e dei servizi è modesta. Il divario con le altre maggiori economie europee si osserva però anche a parità di settori e classi dimensionali: è, quindi, una caratteristica comportamentale delle imprese italiane, che spesso si traduce nella collocazione in segmenti a minor produttività all'interno delle stesse industrie e, insieme a specializzazione e dimensione, contribuisce a spiegare sia il minor valore aggiunto per addetto delle imprese italiane rispetto a quelle europee, sia, probabilmente, la perdita di terreno in un contesto competitivo fondato in misura crescente sul sapere.

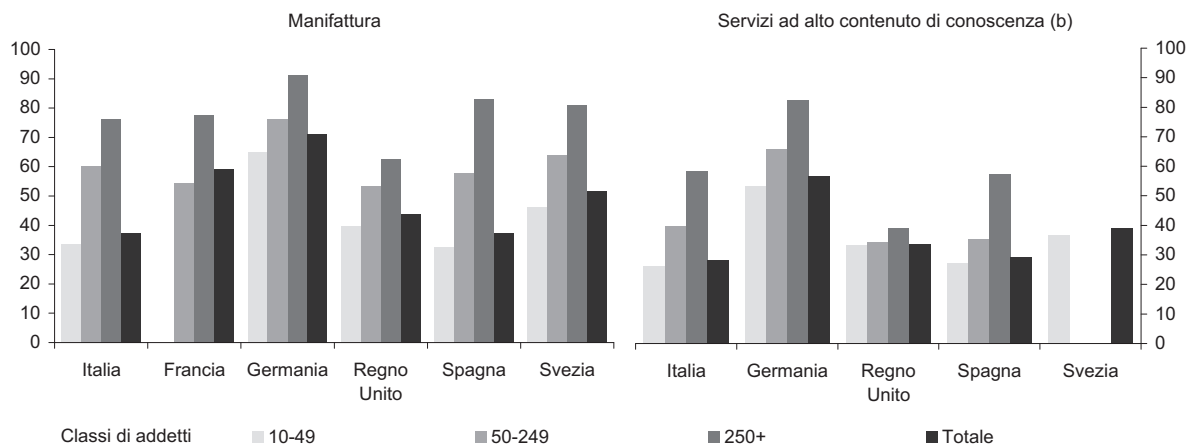
L'attività di ricerca è, d'altronde, un elemento cardine della capacità d'innovazione. La produttività della ricerca italiana misurata in termini di brevetti è relativamente elevata,¹ ma in aggregato la posizione nazionale è arretrata sia in ambito brevettuale sia, soprattutto, nella capacità di generare innovazione e tradurla in valore.

Non tutta l'innovazione delle imprese deriva da attività di R&S condotte internamente alle imprese stesse. L'innovazione può anche, ad esempio, essere incorporata nei beni d'investimento acquistati. Queste considerazioni sono particolarmente rilevanti in un sistema produttivo, come quello italiano, in cui prevalgono le unità di piccole e piccolissime dimensioni, che non possono svolgere attività di R&S al loro interno.

*Poco più di
un'impresa italiana
su tre
fa innovazione*

Nemmeno questi percorsi alternativi all'introduzione di innovazione sono però sufficienti a colmare il divario tra le nostre imprese e quelle dei principali partner europei. Nella manifattura, infatti, le imprese italiane derivano meno del 10 per cento del proprio fatturato da attività innovative, circa la metà della media dell'Ue e con un distacco crescente. Poco più di un terzo delle imprese manifatturiere conduce attività innovative, contro oltre il 70 per cento di quelle tedesche. In quest'ambito, a confronto con le altre maggiori economie, l'Italia precede di poco la Spagna nella manifattura ed è ultima nei servizi ad alto contenuto di conoscenza, con un divario che, però, deriva in gran parte dalla scarsa performance delle imprese più piccole (Figura 4.3).

Figura 4.3 - Imprese innovative nella manifattura e nei servizi ad alto contenuto di conoscenza per classe di addetti - Anno 2006 (a) (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat

(a) Per la Francia i dati per i servizi ad alto contenuto di conoscenza non sono disponibili; per la Svezia solo parzialmente disponibili.

(b) Sono incluse le imprese relative a Nace Rev 1.1. sezioni I, J e divisioni 51, 72, 74.2, 74.3. Per la definizione si veda la voce di glossario.

¹ Nel senso che un euro o un'unità di lavoro applicata rende più che in Francia, Spagna o Regno Unito in termini di output brevettuale (Figura 4.1). Si tenga tuttavia presente che le imprese "con una spiccata inclinazione all'adozione di meccanismi di protezione dei risultati innovativi" (si veda in proposito il riquadro *Impatto dell'innovazione sulla crescita e sulla performance economica delle imprese*) sono il 9 per cento del totale delle imprese innovatrici - cluster 2.

Impatto dell'innovazione sulla crescita e sulla performance economica delle imprese

L'analisi dei caratteri dell'innovazione e la loro associazione alle dinamiche produttive può essere ulteriormente approfondita utilizzando le informazioni offerte dalla quarta edizione della rilevazione sull'innovazione nelle imprese (Cis4) opportunamente integrate con dati sui bilanci di impresa. La rilevazione fornisce informazioni sulla propensione delle imprese italiane alle attività d'innovazione e sugli input impiegati, distinguendo tra diverse tipologie (prodotto, processo, gestione e organizzazione aziendale, design e strategie di commercializzazione).

Una prima analisi ha considerato simultaneamente tutte le informazioni raccolte al fine di catturare la diversità e la complessità dell'innovazione, tenendo conto della sua natura multidimensionale² e classificando le imprese in quattro gruppi. Il primo gruppo, costituito dal 21 per cento delle imprese, è prevalentemente orientato allo sviluppo congiunto di nuovi prodotti e processi caratterizzati da una forte componente tecnologica e da livelli relativamente più alti di creatività e di originalità dei prodotti immessi sul mercato. Il secondo, composto dal 9 per cento delle imprese, mostra una tendenza prevalente allo sviluppo di nuovi prodotti caratterizzati da una combinazione di elementi tecnologici e di altra natura (caratteristiche estetiche, design eccetera) e da una spiccata inclinazione all'adozione di meccanismi di protezione dei risultati innovativi. Nel terzo confluisce il 18 per cento delle imprese, impegnate quasi esclusivamente in attività d'innovazione non tecnologica che si traducono in cambiamenti organizzativi e nuove strategie di marketing. Infine l'ultimo, il più consistente da un punto di vista numerico (52 per cento circa delle imprese), mostra un generico orientamento verso l'ammo-

dernamento dei processi aziendali.

I risultati dell'analisi mostrano come le differenti modalità di innovazione scelte dalle imprese (e conseguentemente le diverse tipologie di innovatori individuate) siano fortemente legate alle loro caratteristiche strutturali. Infatti, il primo e il secondo cluster sono costituiti in prevalenza da imprese di media-grande dimensione operanti nell'industria (e in particolare nel manifatturiero), il terzo raggruppa molte piccole imprese, attive specialmente nei servizi, e il quarto è composto soprattutto da piccole imprese delle costruzioni.

Integrando queste informazioni con quelle legate alla performance produttiva di un panel di imprese³ con 10 e più addetti sempre presenti dal 2001 al 2008 emergono due risultati: in primo luogo, le imprese che nel triennio 2002-2004 hanno innovato (i prodotti, i processi, l'organizzazione aziendale o il marketing) mostrano livelli e andamenti degli indicatori di performance mediamente superiori a quelli registrati dalle imprese non innovatrici per tutto il periodo considerato; inoltre, all'interno degli innovatori, le performance e le dinamiche si differenziano in funzione delle modalità di innovazione introdotte. In particolare, i primi due cluster (sviluppo nuovi prodotti e innovazioni tecnologico-creative), comparativamente i più innovativi, registrano performance decisamente più brillanti⁴ (Tavola 4.1 e Figura 4.4).

Premesso che la dimensione media degli addetti risulta maggiore tra gli innovatori, emergono con chiarezza ampi differenziali di produttività a favore delle imprese innovatrici, con un livello mediano superiore del 15 per cento a quello registrato per le imprese non innovatrici. All'interno delle innovatrici, le migliori perfor-

² Le quattro modalità di innovazione sono rappresentate dagli autovalori della matrice di correlazione superiori a 1. Gli stessi spiegano oltre il 60 per cento della variabilità complessiva dei dati.

³ Questo sottoinsieme è composto dal 34 per cento delle 21.854 imprese rispondenti alla Cis4. La dimensione media delle imprese è pari a 25 addetti. Circa il 40 per cento di esse opera nell'industria in senso stretto, il 37 per cento nei servizi e il rimanente 23 per cento nelle costruzioni.

⁴ Al punto che lo scarto di efficienza tecnica ottenuto dalla stima panel è nettamente maggiore (tra 5 e quasi 7 volte superiore).

Tavola 4.1 - Indicatori di performance delle imprese mediane per tipologia di innovazione - Anno 2008 (coefficienti fatto uno il valore delle imprese non innovatrici)

INDICATORI	Cluster 1 - Sviluppo di innovazioni tecnologiche di prodotto-processo a contenuto creativo	Cluster 2 - Introduzione sul mercato di nuovi prodotti	Cluster 3 - Adozione di innovazioni non tecnologiche	Cluster 4 - Ammodernamento processi aziendali	Totale imprese innovatrici
Imprese (%)	21,4	8,8	17,6	52,2	100,0
Addetti	1,8	3,0	1,3	1,4	1,5
Valore aggiunto per addetto	1,2	1,4	1,1	1,1	1,1
Valore aggiunto su fatturato	1,0	0,9	0,8	0,9	0,9
Mark-up (a)	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Redditività lorda	1,5	2,4	1,4	1,4	1,5
Roi	1,3	1,5	0,9	1,1	1,1
Rapporto di indebitamento	0,8	0,8	1,1	1,1	1,0
Intensità di capitale materiale	1,5	2,7	1,4	1,4	1,5
Intensità di capitale immateriale	3,1	7,7	3,8	1,8	2,7
Spread di efficienza tecnica	4,9	6,5	2,1	3,0	3,6
Esportazioni per addetto (b)	31,4	74,8	26,1	4,0	22,2

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sull'innovazione delle imprese; Statistiche del commercio con l'estero; Dati amministrativi

(a) Per la definizione si veda il paragrafo 2.13.

(b) Sottoinsieme delle imprese manifatturiere; valori in migliaia di euro.

mance si osservano nel primo e secondo cluster (dove si riscontrano livelli che superano rispettivamente del 24 e del 40 per cento il valore dei non innovatori). Anche la redditività lorda è nettamente più alta tra le imprese innovatrici nel loro complesso (47 per cento in più) e nel secondo cluster si registrano margini ancora più ampi (superiori del 136 per cento).

Le imprese innovatrici sono poi caratterizzate da una maggiore intensità di capitale (materiale e immateriale): ancora una volta sono le imprese del secondo cluster a mostrare differenze più pronunciate. Inoltre, se in generale non si riscontra alcuna sostanziale divergenza nell'indebitamento complessivo delle innovatrici rispetto alle altre, nei primi due cluster le imprese appaiono meno indebitate.

Anche sul versante delle dinamiche, si osservano ampie differenze tra le imprese innovatrici e le altre: tra i soggetti innovatori, i primi due cluster hanno un andamento decisamente migliore.

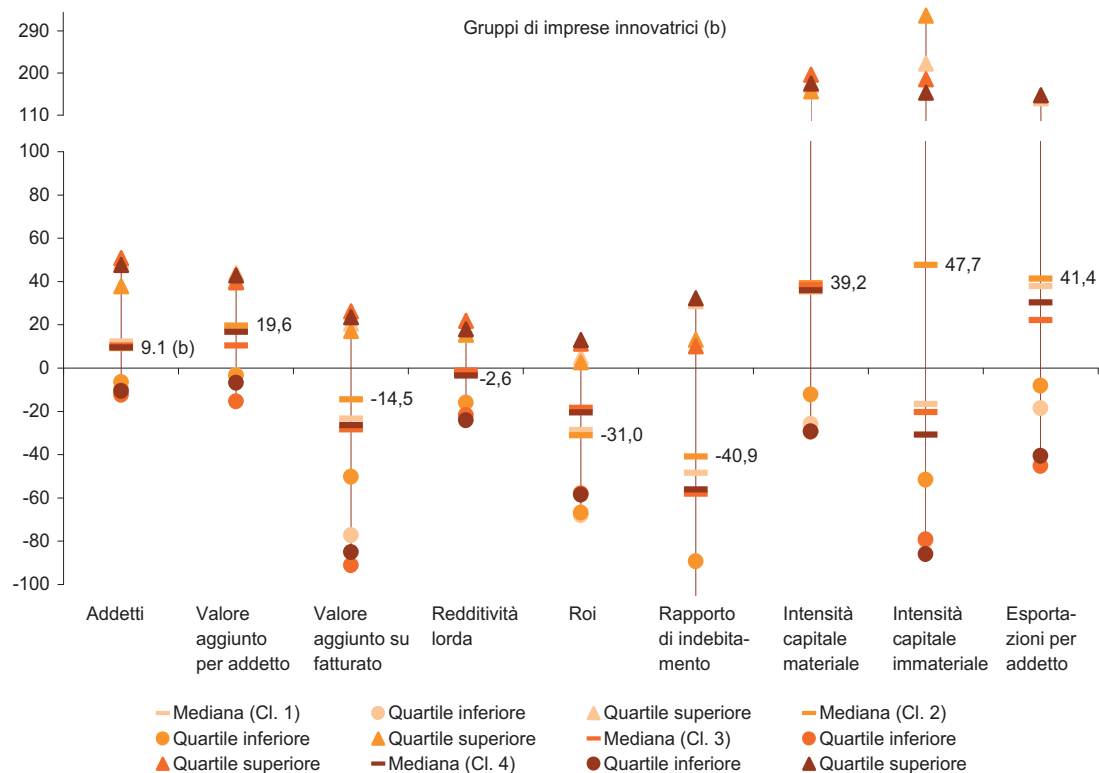
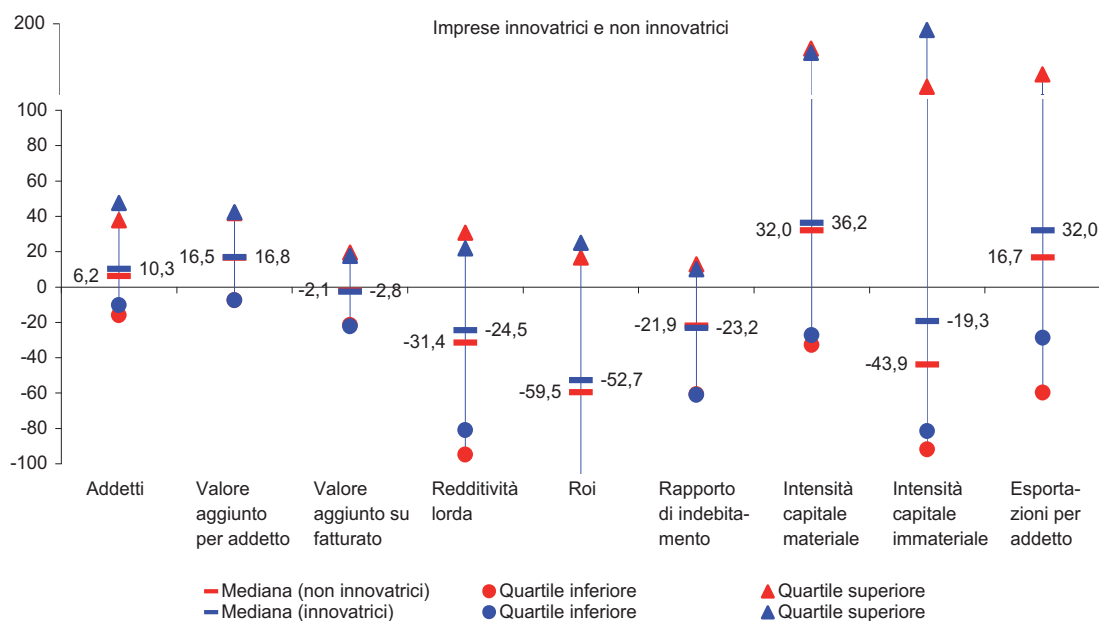
La Figura 4.4 mostra i valori mediani e i quartili delle variazioni degli indicatori di performance per tipologia d'impresa innovatrice e non, e poi per le diverse modalità di innovazione. La sovrapposizione delle distribuzioni delle differenti tipologie d'impresa permette, quindi, di valutare graficamente la migliore performance delle imprese innovatrici, sia sulla mediana, sia sui quartili. Nel caso degli addet-

ti, i valori mediani per le imprese innovatrici registrano un +10 per cento rispetto al +6 per cento delle non innovatrici; con valori dei quartili inferiori e superiori pari a -10 e +48 per le prime e -16 e +39 per le seconde.

Con riguardo alle dinamiche produttive osservate nel periodo 2001-2008 emergono andamenti più sostenuti della produttività nel primo e nel secondo cluster (rispettivamente di due e tre punti percentuali superiori alla variazione registrata dalle imprese innovatrici e non). Ciò si riflette in riduzioni più contenute della redditività lorda e del Roi di tutte le innovatrici e, in particolare, delle imprese del secondo cluster.

Nello stesso periodo, tra le imprese innovatrici si registra un calo minore dell'intensità di capitale immateriale (e addirittura un aumento nel secondo cluster), a fronte di un incremento maggiore della componente materiale. Entrambi gli indicatori d'intensità di capitale mostrano una grande eterogeneità di comportamento, come suggerito dagli ampi range interquartilici. Una riduzione lievemente maggiore per le innovatrici (e in particolare per quelle dei primi due cluster) riguarda, inoltre, il rapporto d'indebitamento: le imprese con attività d'innovazione s'indebitano di meno di quelle che non innovano nel periodo 2001-2008 (quelle che mostrano andamenti migliori sono sempre nei primi due cluster).

Figura 4.4 - Distribuzioni delle dinamiche di performance delle imprese innovatrici e non per tipologia di innovazione - Anni 2001-2008 (a) (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sull'innovazione delle imprese; Statistiche del commercio con l'estero; Dati amministrativi
 (a) Per i gruppi di imprese innovatrici i valori mediani riportati si riferiscono al cluster 2.
 (b) Cluster 1 - Sviluppo di innovazioni tecnologiche di prodotto-processo a contenuto creativo
 Cluster 2 - Introduzione sul mercato di nuovi prodotti
 Cluster 3 - Adozione di innovazioni non tecnologiche
 Cluster 4 - Ammodernamento processi aziendali.

4.2.2 Il contributo del bilancio pubblico alla sostenibilità economica

4.2.2.1 Il deficit pubblico

Il gap in ricerca e innovazione richiede l'intervento pubblico...

Il deficit di ricerca e innovazione del sistema produttivo italiano, che rinvia alle debolezze specifiche di una struttura incentrata sulla piccola dimensione e la specializzazione in settori a bassa intensità tecnologica, non sembra risolvibile endogenamente e chiama quindi in causa l'intervento pubblico. Analogamente, l'impatto della crisi sul tessuto economico richiederebbe la messa in campo di incentivi al consumo e agli investimenti per accelerare e sostenere la ripresa, così come di interventi di politica sociale volti a minimizzare gli effetti della recessione sulle famiglie e gli individui. Infine, investimenti pubblici massicci sarebbero richiesti nei campi della formazione, della protezione del territorio, delle infrastrutture economiche e sociali eccetera.

Alcuni paesi europei si sono effettivamente mossi in questa direzione, al contrario dell'Italia, dove la dimensione e le direzioni dell'intervento sono state vincolate dalla condizione già difficile della finanza pubblica. Peraltro, i recenti eventi sui mercati finanziari e l'attacco all'euro hanno mostrato l'opportunità di una politica di rigore nella gestione del bilancio pubblico, la quale, unita a una condizione patrimoniale di famiglie e imprese più solida di quella di altri Stati membri dell'Unione, ha reso l'Italia meno esposta di questi ultimi agli attacchi speculativi.

...ma il peso del debito italiano impone un freno agli investimenti

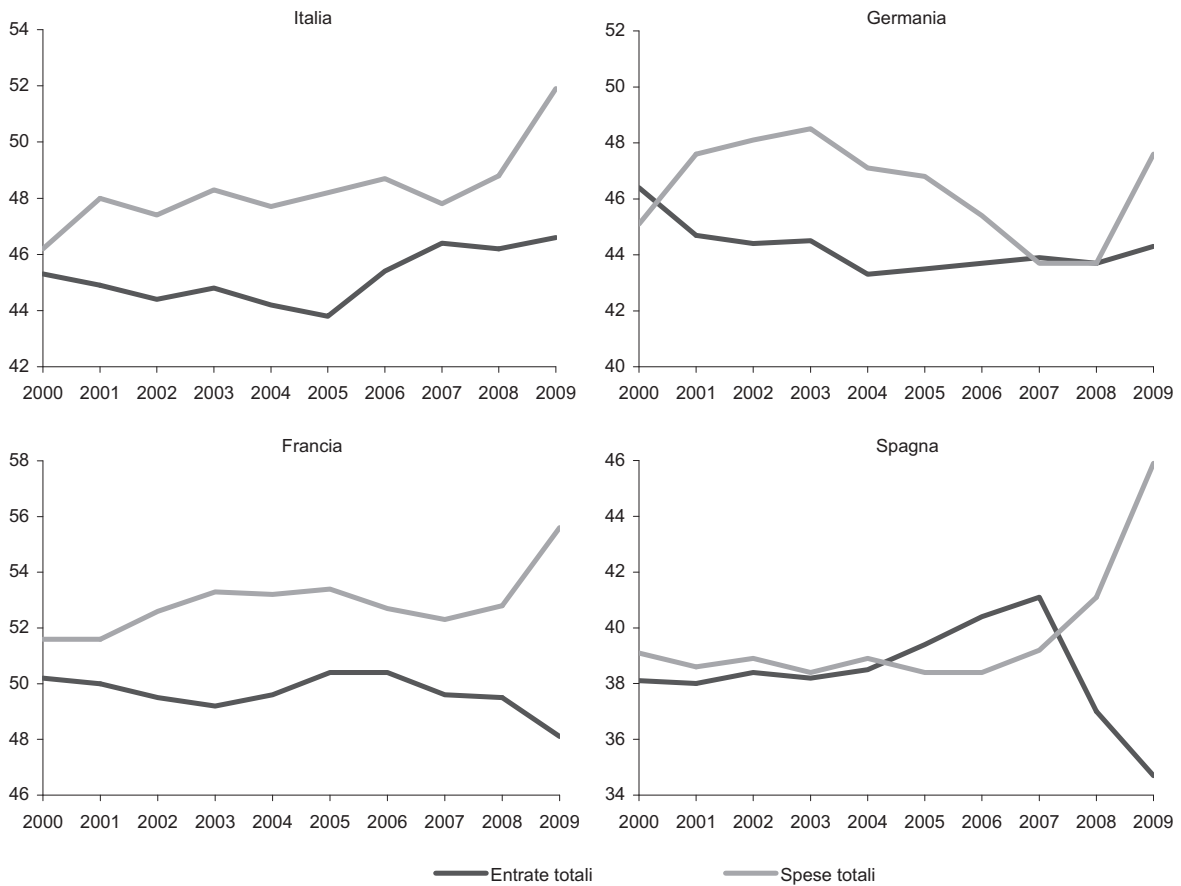
Com'è noto, in confronto alle principali economie europee, nel corso dell'ultimo decennio l'Italia ha scontato gli effetti di una crescita del Pil mediamente più bassa e di oneri del debito pubblico più elevati. Questi ultimi hanno in larga misura condizionato le scelte di destinazione delle risorse, a fronte dell'esigenza di rispettare i vincoli posti dal Patto di stabilità e crescita, con particolare riferimento a quelli relativi alle condizioni di finanza pubblica: un deficit pubblico non superiore al 3 per cento del Pil e un debito pubblico al di sotto del 60 per cento del Pil (o, comunque, tendente al rientro). L'Italia presenta, in particolare, valori molto al di sopra della soglia per quest'ultimo indicatore, anche se questo elemento di vulnerabilità è fortemente compensato dalle attività finanziarie delle famiglie (si veda in proposito il paragrafo 4.2.3), che detengono una parte considerevole dei titoli del debito pubblico.

In particolare, nel quinquennio 2001-2005 si erano registrati livelli di indebitamento netto pari o superiori al 3 per cento del Pil,⁵ per effetto di una tendenza alla flessione della quota delle entrate e di un andamento più sostenuto delle spese. Alla riduzione delle entrate complessive di circa 1,5 punti percentuali rispetto al Pil, in presenza di tassi di crescita reale molto contenuti, ha corrisposto una dinamica della spesa totale in espansione, seppure con andamenti irregolari. La spesa è stata trainata soprattutto dalla crescita delle prestazioni sociali e dei redditi da lavoro dipendente, con un'espansione relativa della componente di spesa corrente particolarmente marcata. Nel corso del biennio successivo (2006-2007) il saldo del bilancio pubblico dell'Italia ha mostrato un forte recupero, per tornare a peggiorare significativamente negli ultimi due anni in conseguenza della crisi economica e finanziaria (Figura 4.5).

Il recupero del deficit ha dimensioni e tempi diversi nei vari paesi

Germania e Francia, che hanno sperimentato fasi di peggioramento dei saldi di bilancio nella prima parte del periodo considerato, successivamente hanno mostrato più rapidi aggiustamenti dei conti pubblici verso posizioni di equilibrio, pur attraverso sentieri di rientro del deficit tra loro differenti. La Germania, che dal 2001 al 2005 presentava deficit superiori al 3 per cento del Pil, dal 2006 ha via via migliorato il saldo di bilancio fino a conseguire un sostanziale pareggio nel bien-

⁵ Si fa riferimento all'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche calcolato secondo il Regolamento n. 2223/96 del Consiglio del 25 giugno 1996 relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nella Comunità (Sec95) che esclude gli effetti sulla spesa per interessi delle operazioni di *swap*.

Figura 4.5 - Entrate e spese totali in Italia, Germania, Francia e Spagna - Anni 2000-2009 (percentuale sul Pil)

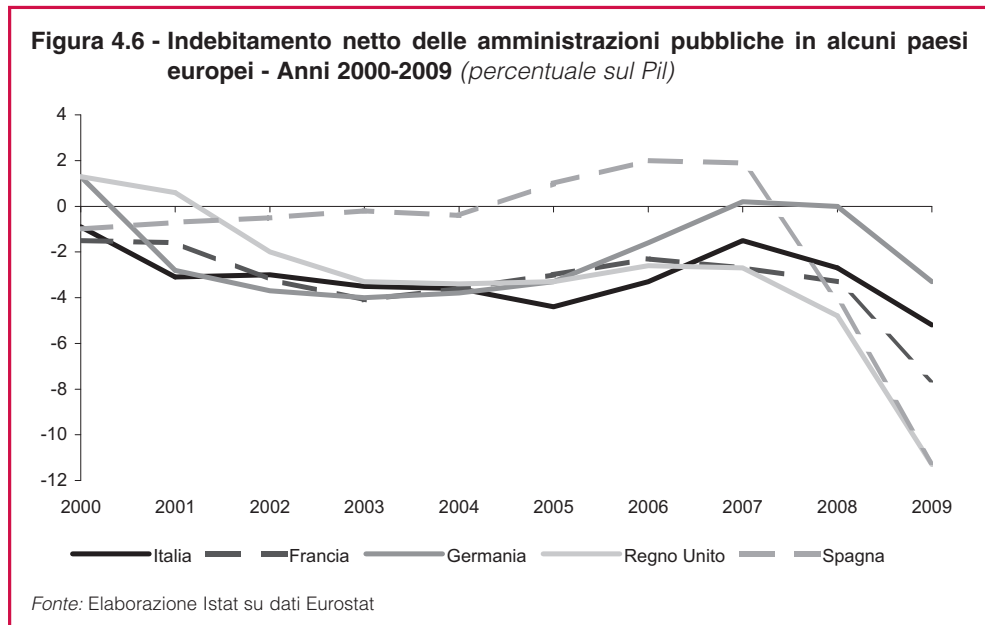
Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat

nio 2007-2008; la progressiva riduzione delle entrate complessive è stata successivamente compensata da una flessione delle spese totali in rapporto al Pil (in particolare delle prestazioni sociali), portate nel 2008 a un livello inferiore di quasi 5 punti percentuali rispetto al 2003.

La Francia, pur mantenendo saldi negativi per l'intero periodo considerato, dopo un peggioramento tra il 2002 e il 2003, risultato di una moderata espansione delle spese complessive e un'analogha flessione delle entrate, ha registrato un recupero nei due anni successivi, attraverso riduzioni in entrambe le componenti del bilancio pubblico, più pronunciate per la prima.

Dinamiche diverse si osservano in Spagna, che già nel primo quinquennio degli anni Duemila registrava deficit contenuti, fino a raggiungere un surplus nel triennio 2005-2007, grazie soprattutto alle maggiori entrate tributarie e contributive sostenute dalla marcata espansione del Pil che ha caratterizzato quegli anni e alla riduzione, in particolare, delle spese per interessi passivi.

Nel corso del 2009, il deterioramento dei saldi di bilancio, connesso agli effetti della crisi finanziaria e alla necessità di contrastarne le conseguenze macroeconomiche, ha assunto intensità diverse nei paesi considerati (si veda il paragrafo 1.4). Spagna e Regno Unito hanno fatto registrare deficit superiori all'11 per cento del Pil, mentre la Germania si è attestata al 3,3 per cento. Il peggioramento del deficit per l'Italia rispetto all'anno precedente (dal 2,7 al 5,3 per cento del Pil) è risultato inferiore a quello degli altri paesi presi a confronto (Figura 4.6).



4.2.2.2 Il contributo fornito dal settore pubblico alla formazione del capitale

Nel corso dell'ultimo decennio, il rapporto tra la spesa pubblica e il Pil, in Italia, varia tra il 46 e il 49 per cento fino al 2008, per balzare al 52 per cento nel 2009. Influenzata prevalentemente dalla flessione dei tassi, la riduzione registrata dalla spesa per interessi (passata dal 6,4 per cento nel 2000 al 4,6 del Pil nel 2009) è stata più che compensata dalla crescita delle spese per prestazioni sociali e da quelle per trasferimenti a famiglie e imprese (Figura 4.7). La necessità di assicurare interventi di sostegno diretto ai soggetti economici, in un quadro che, nella prima parte del periodo, è caratterizzato da una crescita contenuta dell'attività produttiva e, nell'ultimo anno, da una sua forte caduta, ha consentito di mantenere sostanzialmente invariata la quota di spesa corrente sul Pil fino al 2007, salvo poi determinare una sua marcata crescita nell'ultimo biennio.

In discesa la spesa per interessi, sale quella a sostegno di imprese e famiglie

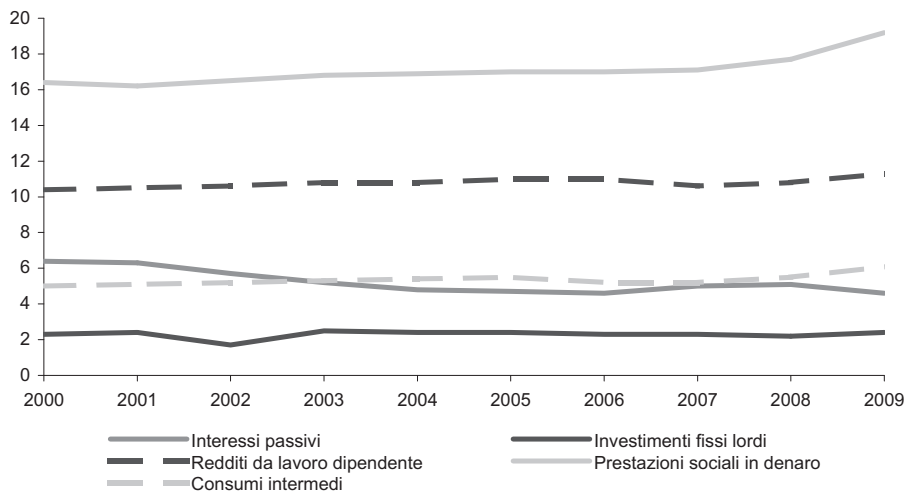
In tale contesto non hanno trovato spazi significativi le spese per il potenziamento della dotazione infrastrutturale del Paese. Nel corso degli anni Duemila la spesa per investimenti delle amministrazioni pubbliche è rimasta, infatti, sostanzialmente stabile, con un livello rispetto al Pil intorno al 2,3 per cento, lievemente inferiore a quello registrato in media nel corso degli anni Novanta.

Non crescono gli investimenti pubblici in infrastrutture negli ultimi dieci anni

Le ragioni della contenuta crescita degli investimenti pubblici possono essere ricercate nell'effetto congiunto di fattori di tipo sia macro sia microeconomico. Da un lato, si è dovuto tener conto dei vincoli alla struttura del conto delle amministrazioni pubbliche: il rispetto del Patto di stabilità e crescita, in un quadro di debolezza del ciclo economico; l'automatismo di alcune componenti della spesa corrente, che ne ha determinato una maggiore crescita; l'esigenza di intervenire, soprattutto negli anni più recenti, con strumenti in grado di essere efficaci nel breve periodo. Dall'altro lato, permangono le complessità dei meccanismi interni di formazione della spesa, ovvero i numerosi attori che concorrono ai processi di decisione, l'articolazione delle procedure di avvio dei progetti e i ritardi nella realizzazione di alcune grandi opere.

L'insieme di tali elementi sembra aver operato in Italia in misura più intensa negli anni più recenti e ha concorso a contenere gli investimenti pubblici nella seconda parte del periodo considerato, mentre negli altri grandi paesi europei la spesa in conto capitale, e in particolare la spesa per investimenti pubblici, ha fatto re-

Figura 4.7 - Principali componenti della spesa pubblica - Anni 2000-2009
(percentuale sul Pil)



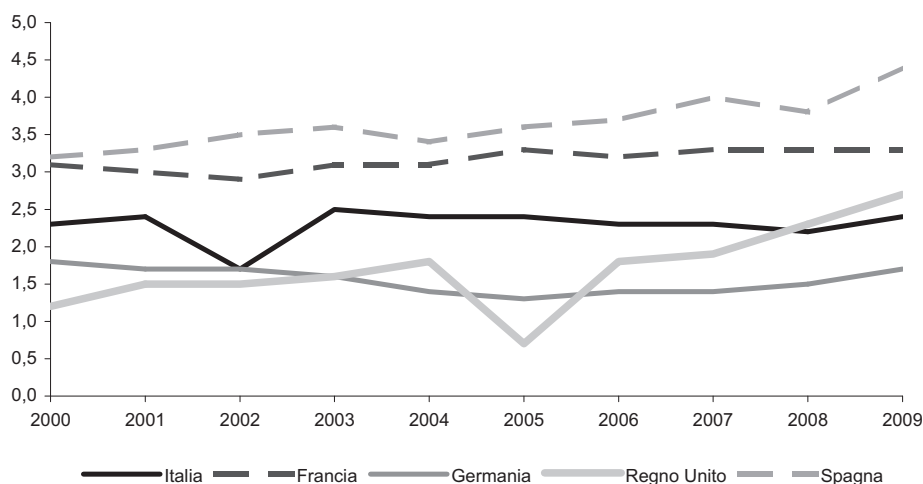
Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat

gistrare un aumento del rapporto sul Pil. Nel 2000 in Italia il livello di investimenti pubblici in rapporto al Pil si collocava in una posizione intermedia rispetto a Spagna e Francia, caratterizzate da livelli più elevati, e Regno Unito e Germania. Alla fine del decennio il livello degli investimenti rispetto al Pil in Italia si è, invece, collocato al di sotto dei valori che si osservano per gli altri paesi con la sola eccezione della Germania (Figura 4.8).

In particolare, il Regno Unito ha sperimentato tassi di crescita sostenuti lungo tutto l'arco del periodo, che hanno portato l'ammontare degli investimenti pubblici in rapporto al Pil tra il 2000 e il 2009 dall'1,2 al 2,7 per cento. La Germania, dopo una prima fase di flessione, ha ripreso la crescita nel corso degli anni più recenti. La Francia ha registrato tassi di crescita sostenuti nel periodo 2002-2005, mostrando successivamente una stabilizzazione.

L'Italia perde posizioni nella graduatoria europea degli investimenti pubblici

Figura 4.8 - Spesa per investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche in alcuni paesi europei - Anni 2000-2009 (percentuale sul Pil)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat

In frenata soprattutto la spesa in opere pubbliche degli enti locali

Per l'Italia l'andamento descritto è stato fortemente influenzato dall'evoluzione degli investimenti delle amministrazioni locali, che concorrono in media per il 77 per cento degli investimenti totali; a partire dal 2005 il rallentamento è stato significativo. I comuni, in particolare, che realizzano a loro volta quasi il 60 per cento degli investimenti delle amministrazioni locali, a partire dal 2006 hanno ridotto il loro impegno nell'esecuzione di opere. Su tale dinamica ha influito anche la modifica, introdotta nel 2005, nel meccanismo del "Patto di stabilità interno", che da allora include gli investimenti tra le spese soggette al vincolo di contenimento. Le spese d'investimento dei comuni, che riguardano soprattutto opere del genio civile, opere stradali a dimensione locale e fabbricati non residenziali, data la ridotta dimensione dei singoli interventi, risentono rapidamente dei vincoli posti al bilancio dell'ente locale.

L'analisi per funzione di spesa individua i principali comparti su cui si sono concentrati gli investimenti nel periodo considerato. Il nostro Paese ha destinato, negli anni 2000-2008, le maggiori risorse (circa un terzo del totale degli investimenti) al comparto degli affari economici (Tavola 4.2). All'interno di tale funzione, le spese si sono concentrate soprattutto nei trasporti, nell'agricoltura e nelle attività di servizio ai settori manifatturiero ed edilizio.

Gli investimenti nei servizi generali coprono una quota consistente della spesa complessiva (16,5 per cento), mentre quote più limitate della spesa per investimenti hanno interessato le funzioni governate dalla domanda individuale, in particolare gli investimenti nei comparti sanitario e dell'istruzione: nel 2008 in entrambi il 7,5 per cento del totale.

La struttura degli investimenti per funzione nei principali paesi europei mostra caratteristiche differenziate, indicando tuttavia un chiaro orientamento a concentrare le risorse su alcuni specifici comparti. Nel 2008, Germania e Spagna concentrano oltre il 50 per cento degli investimenti in due funzioni: la prima, sugli affari economici e sull'istruzione; la seconda, sugli affari economici e su abitazioni e assetto del territorio. In Francia, dove la spesa più elevata si registra nel settore dell'assetto del territorio, quote significative sono destinate anche ai servizi di sanità, istruzione e attività ricreative e culturali. Su tali andamenti incidono peraltro anche gli aspetti di organizzazione dell'offerta dei servizi pubblici dei singoli paesi.

In Italia investimenti dispersi tra le diverse funzioni

L'Italia mostra una dispersione degli investimenti nelle diverse funzioni relativamente alta, con quote tendenzialmente più elevate degli altri paesi europei nel settore dei servizi generali e un più limitato peso degli interventi nel campo dell'istruzione. Rispetto alla struttura degli investimenti del 2000 non si registrano mutamenti significativi, salvo l'aumento del peso percentuale nel

Tavola 4.2 - Investimenti fissi lordi per funzione di spesa in alcuni paesi europei - Anno 2008 (composizione percentuale)

FUNZIONI DI SPESA	Italia	Francia	Germania	Regno Unito	Spagna
Servizi generali	16,5	9,7	4,0	5,2	6,8
Difesa	2,9	3,3	4,1	8,8	1,6
Ordine pubblico e sicurezza	4,0	3,5	6,4	7,3	3,8
Affari economici	33,3	13,2	43,2	22,5	43,2
Protezione ambiente	9,4	6,4	6,8	5,6	6,8
Abitazioni e assetto territorio	10,1	25,2	6,5	3,9	10,8
Sanità	7,5	8,6	0,5	14,8	6,7
Attività ricreative, culturali e di culto	6,9	11,2	5,2	9,6	8,3
Istruzione	7,5	14,6	21,7	20,9	9,6
Protezione sociale	1,9	4,3	1,5	1,5	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat

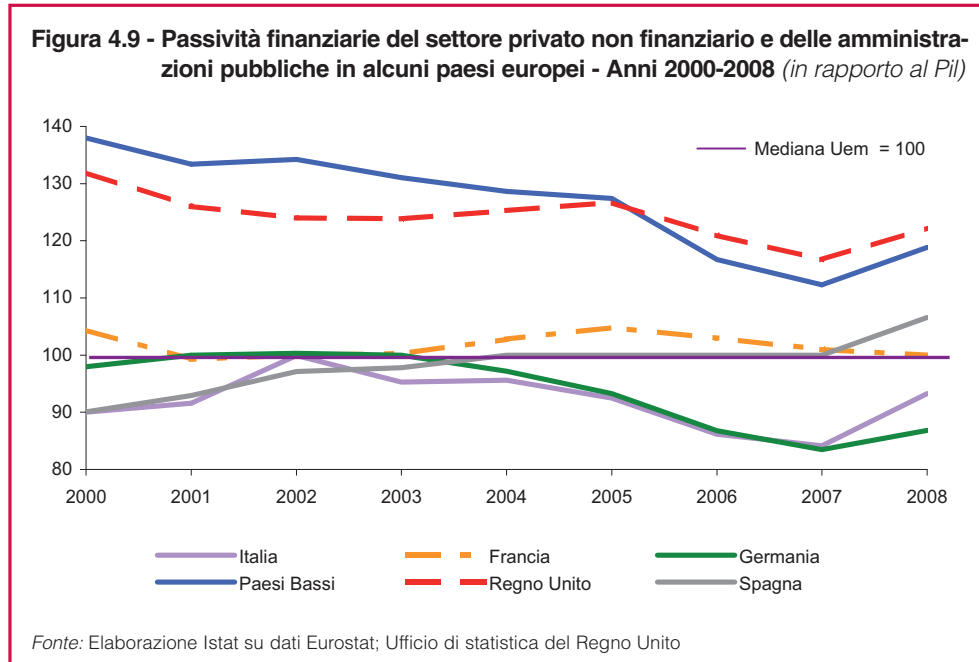
settore degli affari economici (nel 2000 era pari al 29 per cento) e in quello della protezione dell'ambiente (nel 2000 pari al 6,5 per cento) e una contrazione soprattutto nei settori della sanità e dell'istruzione (nel 2000 entrambe erano pari a circa il 9 per cento).

Tale evoluzione nella composizione della spesa per investimenti sembra indicare che le scelte sono state orientate in misura maggiore alle infrastrutture connesse alle attività produttive e in misura limitata al potenziamento della dotazione di capitale fisso destinato all'offerta di servizi a domanda individuale. Tuttavia, se si considerano i ritardi di tipo strutturale che connotano il tessuto economico italiano, in particolare nelle aree meno sviluppate, anche per tale comparto l'impegno appare insufficiente rispetto a quello di paesi come Germania e Spagna, il primo ben diversamente dotato di infrastrutture, il secondo con una quota di investimenti pubblici sul Pil molto superiore a quella italiana.

4.2.3 Debito e ricchezza finanziaria di famiglie e imprese

L'analisi della struttura finanziaria complessiva del nostro Paese consente di valutare gli elementi critici della situazione della finanza pubblica in una prospettiva meno sfavorevole di quanto normalmente percepito dall'opinione pubblica. Infatti, nel periodo 2000-2008, il debito totale⁶ del settore pubblico e del settore privato non finanziario⁷ in rapporto al Pil, è stato mediamente in Italia di oltre otto punti percentuali al di sotto della mediana dei principali paesi dell'Uem.⁸ In altre parole, anche se è ben noto che il debito pubblico italiano è particolarmente elevato, quando lo si considera congiuntamente a quello del settore privato non finanziario, la situazione appare più favorevole di quella prevalente nell'area dell'euro. Questa circostanza ha attutito i riflessi della crisi internazionale sull'economia del Paese e ne ha consentito la tenuta (Figura 4.9).

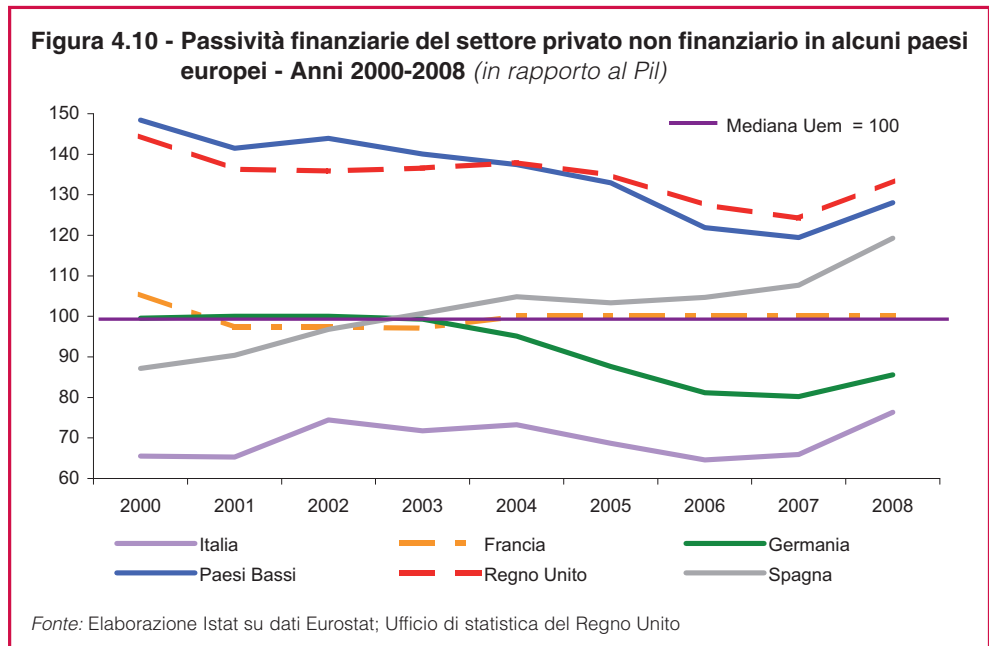
Nel 2000-2008 l'elevato debito pubblico è compensato dal basso debito delle famiglie...



⁶ Il debito si misura in questa sede come il complesso delle passività finanziarie dei settori istituzionali, quale risulta dai conti patrimoniali finanziari compilati secondo il Sec95.

⁷ Le elaborazioni sono condotte con riferimento al settore privato non finanziario, ovvero alle famiglie e società non finanziarie, per depurare l'analisi dalle attività e passività finanziarie delle società finanziarie.

⁸ Nella definizione del valore mediano dei principali paesi dell'Uem sono stati considerati: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna.



È in particolare la dimensione relativamente piccola dell'esposizione debitoria del settore privato non finanziario, cioè di famiglie e imprese, a porre l'Italia in una posizione di vantaggio rispetto agli altri paesi europei: il debito delle famiglie e delle società non finanziarie in rapporto al Pil è, infatti, nella media del periodo 2000-2008, di oltre trenta punti percentuali inferiore alla mediana dei principali paesi dell'Uem.

Naturalmente, i confronti internazionali scontano le diverse relazioni finanziarie tra privati e sistema bancario, indotte dagli specifici assetti giuridico-istituzionali: nei paesi a sistemi finanziari *market oriented*, come Regno Unito e Paesi Bassi, la propensione all'esposizione debitoria delle famiglie e delle imprese è maggiore che in Italia e in Germania. Quest'ultimo paese mostra nel periodo considerato un andamento particolarmente virtuoso, mentre in Spagna il debito privato è aumentato fortemente in rapporto al Pil (Figura 4.10).

... che mantengono la loro ricchezza finanziaria

La situazione dell'Italia nel contesto europeo è ancora migliore in termini di ricchezza finanziaria netta⁹ del settore privato: nel periodo 2000-2008 la ricchezza in rapporto al Pil si pone ampiamente al di sopra sia della mediana dei principali paesi Uem, sia dei pur alti valori del Regno Unito. In una buona posizione si collocano anche Paesi Bassi e Germania, mentre la Francia si allinea alla mediana dell'Uem. Al contrario, è evidente l'elemento di debolezza indotto dalla progressiva riduzione delle attività finanziarie nette del settore privato per la Spagna dove, a partire dal 2003, l'aumento del debito delle imprese non è più controbilanciato dalle attività finanziarie nette delle famiglie (Figura 4.11).

Il maggior punto di forza dell'Italia è la solida situazione finanziaria delle famiglie: nella media del periodo la loro ricchezza finanziaria netta è circa il doppio del Pil. A breve distanza seguono le famiglie del Regno Unito e dei Paesi Bassi, la cui ricchezza finanziaria netta si è però gradualmente ridotta nel periodo per effetto del crescente ricorso all'indebitamento. In Spagna, Germania e Francia la ricchezza finanziaria delle famiglie è strutturalmente inferiore, con valori di poco superiori al Pil (Figura 4.12).

Anche l'incidenza del debito delle famiglie italiane sulle loro attività finanziarie è molto più bassa che negli altri paesi europei, contribuendo in misura rilevante alla stabilità della struttura finanziaria del settore e dell'intero sistema economico:

⁹ Per la definizione di ricchezza finanziaria netta si veda la relativa voce di glossario.

Figura 4.11 - Ricchezza finanziaria netta del settore privato non finanziario in alcuni paesi europei - Anni 2000-2008 (in rapporto al Pil)

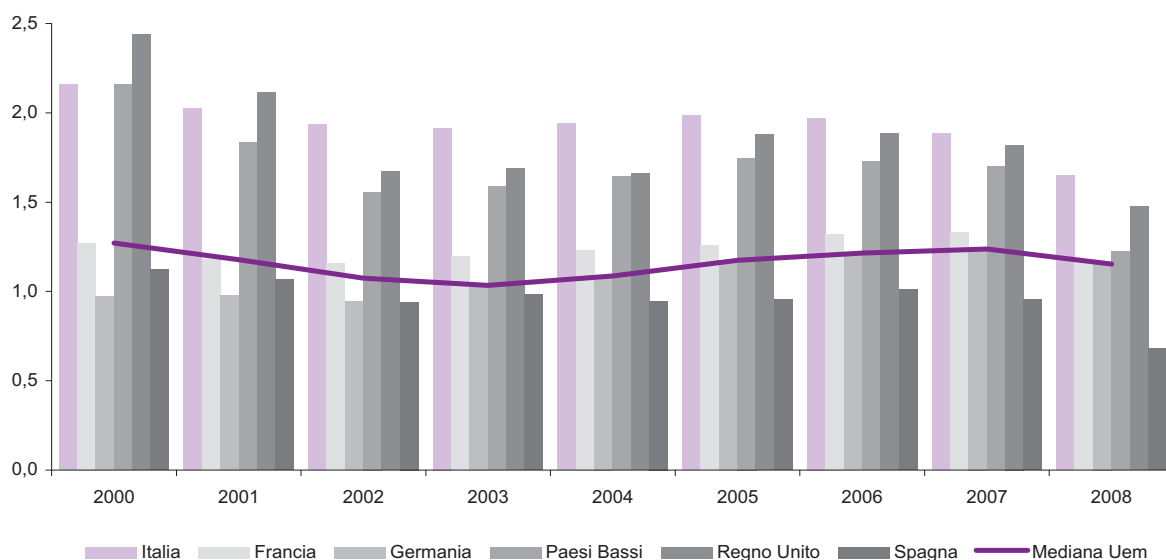


Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat; Ufficio di statistica del Regno Unito

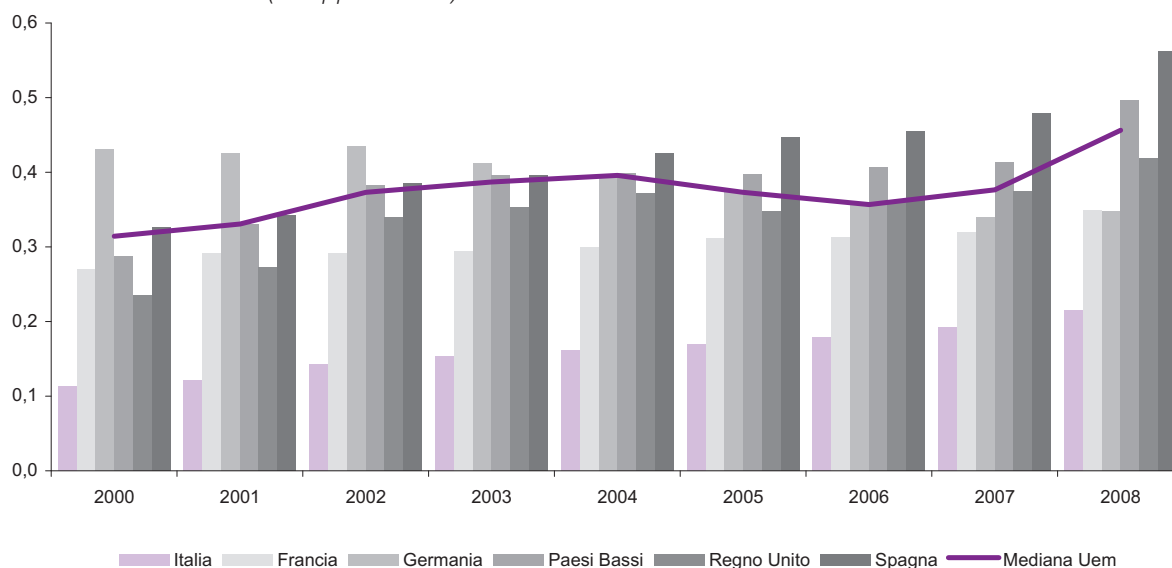
nel periodo 2000-2008, in Italia il rapporto, benché in crescita, è pari al 16 per cento, contro il 30 per cento in Francia e nel Regno Unito, al 40 in Germania, Paesi Bassi e Spagna.

L'evoluzione dell'esposizione finanziaria delle famiglie è diversa nei paesi considerati, rispecchiando differenti modelli di comportamento: mentre in Germania l'incidenza dello stock di debito sulle attività finanziarie si ridimensiona, negli altri paesi e in particolare in Spagna, le passività finanziarie delle famiglie aumentano in misura sensibile (Figura 4.13).

Figura 4.12 - Ricchezza finanziaria netta delle famiglie in alcuni paesi europei - Anni 2000-2008 (in rapporto al Pil)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat; Ufficio di statistica del Regno Unito

Figura 4.13 - Debito delle famiglie in rapporto alle loro attività finanziarie in alcuni paesi europei - Anni 2000-2008 (in rapporto al Pil)

Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat; Ufficio di statistica del Regno Unito

4.3 La sostenibilità sociale: capitale umano e questione giovanile

Spesso, trattando della sostenibilità delle nostre società, ci si concentra sugli aspetti economici e ambientali, tralasciando quelli di carattere sociale. Tale atteggiamento ha diverse spiegazioni, non ultima quella della mancanza di modelli interpretativi condivisi sui legami causali che si stabiliscono tra fenomeni economici e sociali, e viceversa. In una fase come quella che caratterizza attualmente la società italiana, però, non si può non domandarsi se il modo in cui essa (e la politica) sta reagendo alla crisi economica stia rafforzando o indebolendo le prospettive del capitale umano e del capitale sociale, cioè i due pilastri su cui si basa la sostenibilità in senso sociale. In questo *Rapporto annuale* ci si concentra sul capitale umano, il quale dipende fondamentalmente da due fattori: la consistenza della popolazione e la sua qualità, in termini di conoscenza e capacità di sostenere il funzionamento del sistema economico e sociale.

Come si è visto nel capitolo 3, le famiglie hanno rappresentato un ammortizzatore sociale fondamentale nell'ambito della crisi, anche grazie alla loro solida situazione finanziaria nel confronto con gli altri paesi europei (si veda il paragrafo 4.2.3). La famiglia assume un ruolo chiave anche nel processo di formazione del capitale umano, attraverso le scelte di come e quanto investire, dettate in primo luogo dalle disponibilità economiche. Il sistema formativo è chiamato a garantire un adeguato accesso di tutte le fasce di popolazione ai percorsi di studio più alti e qualificanti, per non alimentare le disuguaglianze. In Italia, invece, le opportunità nell'accesso ai livelli più alti di istruzione non sono eque: questo elemento contribuisce a spiegare la distanza ancora elevata dagli altri paesi europei, sia in termini quantitativi, sia rispetto al livello di competenze acquisito dalla popolazione giovanile e da quella adulta.

In questo quadro emergono molte e differenziate difficoltà per la popolazione giovanile: in una società destinata a un crescente invecchiamento della popolazione, dove fondamentale sarà il ruolo degli attuali giovani, aumentano fenomeni di marginalizzazione giovanile, come quello di coloro che restano del tutto esclusi dal circuito della formazione-lavoro (*Not in education, employment or training*, Neet).

La famiglia ha un ruolo fondamentale nella formazione del capitale umano

Aumentano i fenomeni di marginalizzazione giovanile

Per effetto dell'arretratezza italiana nella formazione e nella valorizzazione del capitale umano, le giovani generazioni si trovano spesso più impreparate dei coetanei europei ad affrontare le nuove sfide e i crescenti livelli di competizione della società globalizzata.

Inoltre, i tempi e le modalità di transizione alla vita adulta, già rallentati da ostacoli strutturali all'ingresso stabile nel mercato del lavoro e alla valorizzazione delle risorse giovanili, rischiano di essere sempre meno frutto di scelte individuali, e sempre più compromessi tra desiderio crescente di indipendenza e necessità di tutelarsi dal rischio di disagio economico. I giovani segnalano la permanenza in famiglia come scelta in misura molto minore del passato, e la volontà di uscire dalla famiglia di origine nei prossimi tre anni in misura più consistente: è l'espressione di un disagio giovanile crescente nei confronti dei propri percorsi di vita.

4.3.1 Le prospettive demografiche

Coloro che oggi sono giovani rappresentano in prospettiva la popolazione adulta, chiamata a sostenere il peso di chi è o troppo piccolo o troppo anziano per lavorare. Com'è noto, in Italia le classi giovanili sono poco numerose, risultato questo non solo di un significativo allungamento della speranza di vita, ma anche di comportamenti riproduttivi caratterizzati da bassa fecondità. Alla fine del 2009 l'Italia, per il terzo anno consecutivo, presenta una dinamica naturale della popolazione (differenza tra nascite e decessi) negativa, con un saldo pari a -0,3 per mille, più consistente in valore assoluto rispetto a quelli registrati nel precedente biennio. L'aumento della popolazione immigrata ha però fatto sì che, nel 2009, si raggiungesse e superasse il livello di 60 milioni di abitanti.

L'analisi degli indicatori strutturali e di carico demografico, stimati per l'anno 2009, conferma un quadro di forte invecchiamento della popolazione residente, una crescita complessiva della popolazione del 5,7 per mille, un livello di fecondità che, seppur in ripresa rispetto ai minimi toccati alla metà degli anni Novanta, ancora non consegue un livello delle nascite che permetta di mantenere almeno costante la consistenza demografica.

Le sempre più favorevoli condizioni di sopravvivenza fanno registrare un incremento delle persone di 65 anni e più, che rappresentano il 20,2 per cento della popolazione. Nel 2009 il nostro Paese si colloca nel contesto europeo al secondo posto dopo la Germania (20,4 per cento) per incidenza della popolazione anziana. Quella in età attiva (15-64 anni) è invece pari al 65,8 per cento (in diminuzione di due punti percentuali rispetto al 2000).

Con riferimento all'anno 2008, insieme ad Austria (9,3 per mille) e Germania (8,3 per mille), l'Italia si piazza in coda alla classifica Ue con il tasso di natalità più basso (9,6 per mille), a fronte di una media europea di poco superiore al 10 per mille. Il tasso di mortalità, al contrario, è pari al 9,8 per mille, in linea con la media europea.

Il numero medio di figli per donna è stimato in 1,41, valore che pone l'Italia in una posizione molto lontana da quella degli altri grandi paesi europei (Francia 2,02 e Regno Unito 1,94). Il tasso di fecondità delle donne italiane è mediamente di 1,33 figli per donna, contro i 2,05 delle cittadine straniere che, inoltre, hanno modelli riproduttivi caratterizzati da un'età media al parto più precoce (28,7 anni) rispetto a quello delle italiane (31,7 anni).

L'indice di vecchiaia, ossia il rapporto percentuale tra anziani (persone di 65 anni e più) e giovani (0-14 anni), raggiunge quota 144, contro 127 del 2000, e posiziona l'Italia al secondo posto nella classifica dei paesi europei dopo la Germania che, con un indice pari a 150,2, è il paese più vecchio d'Europa.

Ancora più problematico appare lo squilibrio generazionale: il rapporto di dipendenza tra le persone in età inattiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazio-

La popolazione è in crescita grazie all'apporto degli stranieri

L'Italia ha un tasso di natalità tra i più bassi d'Europa

Il numero medio di figli per le donne italiane è 1,33, per le straniere 2,05

Lo squilibrio generazionale dell'Italia è tra i più marcati d'Europa

Il 22 per cento degli immigrati residenti è minorenni

Nel 2050 il numero medio di figli per donna potrebbe salire a 1,58...

ne che “teoricamente” si fa carico di sostenerle economicamente (15-64 anni) è passato in Italia dal 48 al 52 per cento in dieci anni, in funzione del peso crescente delle persone anziane (da 26,8 ogni 100 in età attiva nel 2000 a 30,7 nel 2009). In questo modo, il nostro Paese si colloca al terzo posto della graduatoria europea dopo Francia (53,9) e Svezia (52,5).

L'incremento della popolazione immigrata opera un parziale riequilibrio della struttura per età della popolazione poiché colma, almeno in parte, le lacune generazionali degli italiani. Gli stranieri residenti in Italia hanno, infatti, un'età media di 31,5 anni, nettamente inferiore a quella dei residenti di cittadinanza italiana (44,2 anni); in particolare, il 22 per cento degli immigrati residenti è minorenni e il 70 per cento ha meno di 40 anni (i residenti italiani nelle stesse classi di età sono rispettivamente il 17 e il 43 per cento).

Se questi dati fotografano la situazione attuale, prospettare il futuro demografico del Paese equivale a comporre tra loro diverse ipotesi sui comportamenti riproduttivi, di mobilità e sopravvivenza, i quali rappresentano la somma delle decisioni individuali, nel contesto delle opportunità o dei costi/benefici offerti dall'ambiente in cui le persone vivono. L'Istat effettua regolarmente previsioni demografiche, i cui risultati segnalano possibili evoluzioni della dimensione e della struttura della popolazione, di particolare rilievo per l'analisi della sostenibilità sociale.

Fecondità: i cambiamenti della società italiana occorsi dalla metà degli anni Sessanta in avanti hanno comportato il passaggio a modelli riproduttivi che non consentono il livello di sostituzione delle generazioni,¹⁰ anche se le più favorevoli tendenze riproduttive mostrate dalla popolazione straniera immigrata nel nostro Paese (perlomeno nei primi anni d'insediamento) influiranno sulla ripresa della fecondità totale, data anche la giovane struttura per età delle coppie immigrate. Supponendo che gli ostacoli che oggi comprimono la fecondità della popolazione italiana possano essere, almeno in parte, rimossi,¹¹ appare verosimile un percorso di convergenza verso i livelli medi europei. In particolare, si prevede che il numero medio di figli per donna possa crescere fino a 1,58 nel 2050 e si verifichi un ulteriore spostamento in avanti del calendario riproduttivo, con età media al parto a 33,4 anni nel 2050 (Tavola 4.3).

Tavola 4.3 - Ipotesi di sviluppo demografico al 1° gennaio - Anni 2010, 2030 e 2050 (a)

ANNI	Numero medio di figli per donna	Speranza di vita alla nascita (maschi)	Speranza di vita alla nascita (femmine)	Saldo migratorio estero (migliaia)
2010	1,42	79,1	84,6	264
2030	1,57	82,2	87,5	195
2050	1,58	84,5	89,5	197

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (a) Previsioni demografiche.

¹⁰ Pari a 2,1 figli per donna.

¹¹ Le previsioni riportate forniscono un set di stime puntuali ritenute “verosimili” che, costruite in base alle recenti tendenze demografiche, rappresentano quelle di maggiore interesse per gli utilizzatori. Altri due scenari (alto e basso) sono stati impostati definendo una diversa evoluzione per ciascuna componente demografica rispetto allo scenario qui considerato (scenario centrale). Le due varianti tracciano idealmente un percorso alternativo, dove ciascuna componente apporterà maggiore (scenario alto) o minore (scenario basso) consistenza alla popolazione. Per lo scenario alto ciò significa fecondità, sopravvivenza e flussi migratori (interni e con l'estero) più sostenuti, mentre vale esattamente l'opposto nello scenario basso. Per le previsioni relative ai due scenari alternativi si rimanda a Istat. *Previsioni demografiche*. (Novità editoriali, 19 giugno 2008).

Sopravvivenza: molto si discute se i cambiamenti negli stili di vita e i progressi della medicina continueranno ad avere in futuro un impatto importante sulla sopravvivenza come nel passato. Il progresso scientifico non è, infatti, di per sé sufficiente a delineare in termini quantitativi le tendenze future, indipendentemente dalla considerazione di altri fattori, quali i possibili mutamenti del quadro epidemiologico. Oggi circa l'80-85 per cento dei decessi si registra per via di malattie croniche, tumori e malattie cardiocircolatorie. Anche se l'azione della ricerca medica volta alla cura di queste malattie sta producendo risultati incoraggianti, riguardo al futuro sussiste, tuttavia, l'eventualità che la pur efficace lotta alle cause di morte conosciute possa lasciare lo spazio per l'insorgenza di nuove patologie. A questo proposito si può ritenere che l'emergere di nuove forme letali (come nel caso di nuove e improvvise ondate di malattie infettive) possa essere arginato grazie al miglioramento degli stili di vita individuali, a nuove tecniche mediche, al recupero di efficienza delle istituzioni pubbliche e private che operano nel settore della salute. Infine, è necessario considerare il possibile impatto sulla salute degli individui dei diversi fattori ambientali, quali l'inquinamento e i cambiamenti climatici legati al surriscaldamento del pianeta e all'effetto serra. Pur con queste cautele, entro il 2050 si può ipotizzare un'ulteriore riduzione dei rischi di morte per le principali cause e guadagni di sopravvivenza a tutte le età e, in particolar modo, in quelle oltre i 60-65 anni di vita. Nel complesso, ci si attende un aumento della speranza di vita, più consistente per gli uomini, anche se non superiore a quello registrato nell'ultimo trentennio. Nello scenario ipotizzato, la speranza di vita alla nascita nel 2050 raggiungerebbe gli 84,5 anni per gli uomini e gli 89,5 anni per le donne.

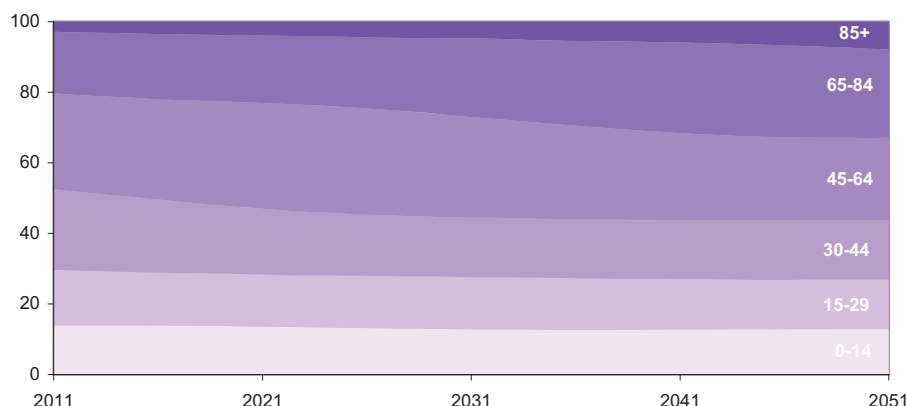
In presenza di un allungamento della vita media, e nonostante un aumento del numero medio di figli per donna, la popolazione tenderà gradualmente a invecchiare, con una crescita della quota di anziani e una relativa riduzione della popolazione in età lavorativa. In particolare, tra oggi e il 2051 è previsto un calo di circa 400 mila giovani fino a 14 anni di età (raggiungeranno così il numero di 7,9 milioni), che determinerà una contrazione della relativa quota sul totale della popolazione dal 14,0 al 12,9 per cento.

Anche la popolazione in età attiva si ridurrà in misura consistente: lo scenario prescelto, infatti, prefigura una situazione per la quale i potenzialmente attivi si ridurranno a 37,4 milioni entro il 2031 e a 33,4 milioni entro il 2051. La popolazione in età attiva passerebbe così dal 65,8 per cento di oggi al 54,2 per cento entro il 2051 (Figura 4.14).

... la speranza di vita arrivare a 84,5 anni per gli uomini e 89,5 anni per le donne...

... la quota di giovani fino a 14 anni scendere al 12,9 per cento della popolazione...

Figura 4.14 - Popolazione per classe di età al 1° gennaio - Anni 2011-2051 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (a) Previsioni demografiche.

...e quella di "grandi vecchi" salire al 7,8 per cento.

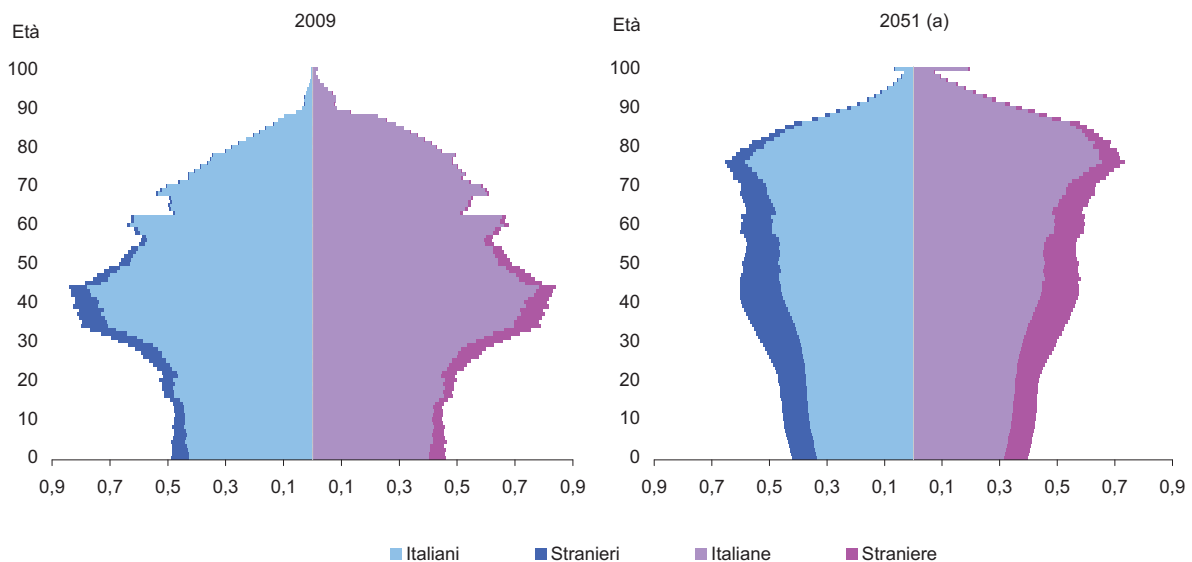
In valore assoluto, gli anziani potrebbero raggiungere i 20,3 milioni entro il 2051. In termini relativi gli ultra 64enni, oggi pari al 20,2 per cento del totale (uno ogni cinque residenti), rappresenteranno nel 2051 il 33 per cento della popolazione (uno ogni tre). Crescerebbe, inoltre, in misura consistente il numero delle persone molto anziane: i "grandi vecchi" (convenzionalmente, gli individui di 85 anni e oltre) potrebbero, infatti, raggiungere i 4,8 milioni nel 2051 (il 7,8 per cento del totale, Figura 4.15).

I cambiamenti della struttura per età comporteranno nel tempo un sempre più marcato effetto sui rapporti intergenerazionali, in primo luogo tra popolazione in età attiva e non attiva. L'indice di dipendenza degli anziani, ossia il peso della popolazione ultra 64enne su cento potenziali attivi di età 15-64 anni, passerebbe dal valore attuale (pari a 31) a 45 entro il 2031, per salire ancora fino a 61 nel 2051. L'indice di dipendenza giovanile (cioè il rapporto tra i giovani fino a 14 anni su cento potenziali attivi di età 15-64 anni), oggi pari a 21, si manterrebbe pressoché costante fino al 2031, per avviarsi nel periodo successivo a una crescita che lo porterebbe a 24 nel 2051.

Molto più critico, in prospettiva, è l'andamento del rapporto tra anziani e giovani: l'indice di vecchiaia, che già oggi segnala un forte squilibrio (144 anziani ogni cento giovani), aumenterebbe in futuro fino a pervenire, nel 2051, al livello di 256.

Naturalmente, per tradurre questi indici di carico in termini di dipendenza economica è necessario considerare altri aspetti decisivi, quali l'andamento dei tassi di partecipazione al lavoro, la durata del periodo della formazione scolastica (che tende mediamente ad allungarsi) e gli effetti dei regimi pensionistici, che consentono il ritiro dal lavoro a diverse classi di età anagrafica e lavorativa. Tuttavia, di fronte al basso livello d'incertezza che caratterizza le previsioni sulla crescita del rapporto "anziani-attivi", è indubbio che, tra i vari problemi chiamati in causa dalla demografia, quello dello squilibrio intergenerazionale rappresenti la sfida più importante per l'Italia di oggi e di domani.

Figura 4.15 - Piramide della popolazione residente per sesso al 1° gennaio - Anni 2009 e 2051 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (a) Previsioni demografiche.

4.3.2 La questione giovanile

Le previsioni demografiche sono naturalmente alla base delle analisi della sostenibilità economica dei sistemi pensionistici e del loro impatto sulla finanza pubblica. Questi aspetti, pure importanti, sono stati oggetto di precedenti edizioni del *Rapporto annuale*. Viste le caratteristiche del funzionamento del sistema pensionistico italiano, la crisi del biennio 2008-2009 non ha determinato effetti immediati sulle condizioni economiche e patrimoniali dei percettori di trattamenti pensionistici, al contrario di quanto accaduto in altri paesi, e quindi rende sostanzialmente invariato il quadro a lungo termine presentato nel passato.

Al contrario, le modalità differenziali con le quali la crisi, attraverso i fenomeni descritti nel capitolo 3, sta avendo effetto sui giovani e sugli adulti induce ad approfondire proprio le condizioni dell'universo giovanile, cioè di coloro dai quali dipende il futuro capitale umano del Paese, la cui qualità deve aumentare consistentemente anche in modo da compensare l'effetto negativo in termini quantitativi disegnato dalle previsioni demografiche. Gli approfondimenti qui riportati tendono quindi ad analizzare diversi aspetti che caratterizzano i giovani italiani, dai comportamenti nei confronti della famiglia di origine, alla formazione scolastica e professionale, dalla qualità dell'istruzione, alla formazione terziaria e a quella continua lungo tutto l'arco della vita.

4.3.2.1 Giovani e famiglia: un disagio crescente nella "permanenza lunga"

L'età elevata in cui i figli lasciano la casa dei genitori è un fenomeno che ha investito il nostro Paese ormai da decenni, rendendo l'Italia molto simile agli altri paesi dell'area mediterranea, dove l'età in cui ci si affranca dalla famiglia di origine coincide in genere con l'uscita per matrimonio o per convivenza prematrimoniale. Nell'Europa centro-settentrionale, invece, i giovani vanno più precocemente a vivere da soli, con amici o con un partner.

La prolungata permanenza dei giovani nella famiglia ha radici lontane. Analizzando i dati dell'indagine multiscopo *Famiglia e soggetti sociali* è possibile rilevare che durante tutto il Novecento – quando però prevalevano strutture familiari ben diverse – i giovani lasciavano la famiglia di origine a età già elevate (Tavola 4.4). Per le generazioni nate tra il 1929 e il 1933, ad esempio, l'età mediana di uscita era di 27 anni per gli uomini e di 24 per le donne. L'età all'uscita è poi diminuita fino a raggiungere, rispettivamente, i 25 e i 22 anni nelle generazioni del dopoguerra, per poi ricominciare a salire.

Fino agli anni Settanta la permanenza dei giovani nella famiglia di origine è diminuita, per poi crescere nei due decenni successivi e stabilizzarsi negli ultimi dieci anni su livelli elevati. La prima indagine sulle strutture e i comportamenti fami-

Il fenomeno della lunga permanenza dei figli in famiglia ha radici remote

Tavola 4.4 - Età mediana all'uscita dalla famiglia di origine per sesso e coorte di nascita al 2003 (anni)

COORTI DI NASCITA	Maschi	Femmine
Prima del 1928	27	24
1929-33	27	24
1934-38	26	24
1939-43	25	23
1944-48	25	23
1949-53	25	22
1959-63	26	23
1964-68	26	24

Fonte: Istat, Indagine multiscopo Famiglia e soggetti sociali

liari condotta dall'Istat nel 1983 registrava che il 49 per cento dei 18-34enni viveva in famiglia, percentuale salita al 51,8 per cento nel 1990 e al 60,2 nel 2000, per poi restare abbastanza stabile (58,6 per cento nel 2009) (Tavola 4.5).

Quasi il 30 per cento dei 30-34enni vive ancora in famiglia

I giovani celibi e nubili tra i 18 e i 34 anni, che nel 2009 vivono insieme ad almeno un genitore, sono sette milioni. La quasi totalità dei figli resta in famiglia fino a 24 anni (il 96,9 per cento di quelli tra 18 e 19 anni, l'86,1 di quelli tra 20 e 24), ma la percentuale continua a essere elevata anche tra i 25-29enni (59,2 per cento), attestandosi al 28,9 per cento tra i 30 e i 34 anni. Nel 2009, i giovani che vivono ancora nella famiglia d'origine sono in gran parte occupati (42,5 per cento) anche se, per effetto della crisi, la percentuale è in calo rispetto all'anno precedente. Gli studenti costituiscono un terzo del totale dei giovani figli (33,4 per cento).

I ragazzi rinviando l'uscita dalla famiglia molto più delle ragazze

Forti appaiono le differenze di genere: i ragazzi rinviando l'uscita più di quanto non facciano le ragazze, al punto che, tra i 30 e i 34 anni, molto più di un terzo dei celibi vive ancora in famiglia, contro circa un quinto delle nubili; il forte divario tra maschi e femmine si ha, comunque, già tra i 25 e i 29 anni, classe di età in cui vive ancora in famiglia il 68,8 per cento degli uomini e il 48,8 delle donne.

Il fenomeno è anche differenziato per territorio: nel Mezzogiorno, i figli 18-34enni che vivono ancora con almeno un genitore costituiscono i due terzi del totale, contro poco più della metà nel Nord-est. Una possibile spiegazione si trova nelle diverse quote di occupazione: la percentuale di giovani in famiglia che risulta avere un'occupazione è, infatti, del 28,1 per cento nelle Isole e del 29,6 nel Sud, mentre raggiunge il 45,3 per cento nel Centro, il 55,1 nel Nord-ovest e il 56,4 per cento nel Nord-est.

I 30-34enni che rimangono in famiglia sono quasi triplicati dal 1983

Analizzando la serie storica, si nota come la situazione dei 18-19enni, legata principalmente al proseguimento degli studi, è simile nei diversi anni, mentre sono i 30-34enni in famiglia che quasi triplicano tra il 1983 e il 2009, passando dall'11,8 al 28,9 per cento. Rilevante è anche la crescita dei 25-29enni, che passano dal 34,5 per cento del 1983 al 59,2 del 2009. Dal punto di vista territoriale, invece, negli anni Ottanta il fenomeno era più accentuato nel Mezzogiorno, ma già nel 1990 il Centro-Nord diventa la ripartizione caratterizzata dalle maggiori permanenze nella famiglia di origine e lo resta per tutto il decennio. Tra il 2000 e il 2009 il Mezzogiorno torna a mostrare i tassi di permanenza maggiori.

Nel nostro Paese, il supporto della famiglia di origine è sempre stato l'ammortizzatore sociale fondamentale per le giovani generazioni, consentendo lo-

Tavola 4.5 - Giovani da 18 a 34 anni, celibi e nubili, che vivono con almeno un genitore, per sesso, classe di età e ripartizione geografica - Anni 2003 e 2009 (valori percentuali)

	Maschi		Femmine		Totale	
	2003	2009	2003	2009	2003	2009
CLASSI DI ETÀ						
18-19 anni	96,1	97,0	96,2	96,9	96,2	96,9
20-24 anni	91,1	90,6	82,6	81,4	86,8	86,1
25-29 anni	69,7	68,8	49,9	48,8	59,9	59,2
30-34 anni	36,9	37,8	21,0	19,8	29,0	28,9
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord-ovest	62,2	62,0	51,3	45,5	56,7	54,0
Nord-est	64,8	60,0	49,3	44,6	57,3	52,4
Centro	65,9	66,0	53,1	49,7	59,5	58,1
Sud	71,8	71,2	56,1	59,3	63,9	65,3
Isole	65,8	72,0	54,1	54,8	60,0	63,7
Totale	66,3	66,0	52,9	50,9	59,6	58,6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo Famiglia e soggetti sociali

ro di affrontare la transizione allo stato adulto, a partire da un'analisi costi/benefici dell'uscita dalla famiglia più o meno precocemente. Questo è ancora più vero oggi a fronte di una perdita di occupazione concentrata soprattutto sui giovani figli (si vedano i paragrafi 3.2.7 e 3.5). Se, infatti, alla fine degli anni Novanta era proprio la permanenza in famiglia a preservare i giovani dalla caduta in situazioni di disagio e povertà (più frequenti, a parità di altre condizioni, tra coloro che uscivano a età più basse), i dati attuali segnalano come la crisi possa determinare un ruolo di dipendenza "di lunga durata" più grave che nel passato.

Nonostante la crisi, comunque, i giovani sembrano cominciare a manifestare segnali di maggiore insofferenza. I 18-34enni, infatti, non considerano più la propria permanenza in famiglia principalmente come una scelta legata all'esistenza di ampi spazi di autonomia in un contesto relazionale non più vincolato come in passato da stringenti rapporti gerarchici tra padri e figli. Tra i motivi della prolungata convivenza con i genitori oggi sono i problemi economici a essere segnalati per primi, seguiti dalla necessità di proseguire gli studi e solo in terza battuta i giovani definiscono la propria situazione familiare come una scelta, dichiarando "sto bene così, mantengo comunque la mia autonomia". Un importante cambiamento di visuale che vede a livello nazionale scendere di nove punti il modello della permanenza-scelta soprattutto nelle zone più ricche del Paese, dove questa motivazione era maggiormente segnalata in passato. Il Nord, tra l'altro, come si è visto nel capitolo 3, è la zona dove la quota di occupati è più alta, ma anche quella dove il calo dell'occupazione nel biennio 2008-2009 è stato più marcato, proprio tra i figli che coabitano con almeno un genitore (Tavola 4.6).

Tra il 2003 e il 2009, i giovani che rivendicano come una scelta la propria permanenza in famiglia scendono di dieci punti percentuali tra le femmine (dal 36 al 26 per cento) e di nove tra i maschi (dal 44,3 al 35,4 per cento). Il calo è particolarmente forte nel Nord, dove si passa dal 45,6 al 32,5 per cento nel Nord-ovest (-13 punti percentuali) e dal 49,5 al 33,5 per cento nel Nord-est (-16 punti). Nel Centro la percentuale scende dal 42,2 al 31,1 per cento (-11 punti), mentre nel

*Aumentano
i 18-34enni che
restano in famiglia
per problemi
economici...*

*...e diminuiscono
quelli che rimangono
per scelta*

Tavola 4.6 - Giovani da 18 a 34 anni, celibi e nubili, che vivono con almeno un genitore, per motivi della permanenza in famiglia, sesso, classe di età e ripartizione geografica - Anni 2003 e 2009 (valori percentuali)

	Sto bene così, mantengo la mia autonomia		Sto ancora studiando		Motivi economici	
	2003	2009	2003	2009	2003	2009
SESSO						
Maschi	44,3	35,4	26,7	27,4	34,9	40,1
Femmine	36,0	26,1	39,0	42,5	32,8	40,3
CLASSI DI ETÀ						
18-19 anni	31,6	25,0	64,6	71,6	27,1	23,0
20-24 anni	38,6	31,1	39,5	41,3	33,7	40,6
25-29 anni	43,3	32,4	20,2	19,8	37,0	47,1
30-34 anni	48,3	36,5	7,9	5,1	35,6	44,3
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord-ovest	45,6	32,5	29,2	33,1	30,6	37,8
Nord-est	49,5	33,5	28,2	34,9	32,7	37,7
Centro	42,2	31,1	32,3	32,0	34,6	43,1
Sud	31,7	27,5	36,3	38,1	35,5	41,7
Isole	37,1	35,7	33,0	28,2	37,7	39,6
Totale	40,6	31,4	32,1	34,0	34,0	40,2

Fonte: Istat, Indagine multiscopo Famiglia e soggetti sociali

Sud, dove questo modello incontrava già minori consensi, scende di 4,2 punti (al 27,5 per cento) e nelle Isole si registra un calo di soli due punti.

L'entrata in crisi del modello della "permanenza-scelta" a favore della motivazione economica riguarda tutte le fasce d'età, ma in maggior misura quelle superiori ai 29 anni. È più diffusa tra gli occupati (passando dal 57,2 al 44,5 per cento), per i quali i motivi economici crescono dal 35,5 al 40,4 per cento. L'incremento della motivazione economica è maggiore nel Centro, dove raggiunge il 43,1 per cento; seguono Nord, Sud e, a maggior distanza, Isole. Tra i motivi economici più addotti si segnalano le difficoltà a trovare un'abitazione adeguata (26,5 per cento), che prevalgono su quelle a trovare lavoro (21 per cento).

Il cambiamento osservato nelle motivazioni dei giovani è netto e repentino, come raramente accade per i comportamenti sociali. È prematuro fornire una spiegazione definitiva, ma il fenomeno merita comunque attenzione come espressione di un disagio diffuso da parte delle nuove generazioni, e forse come sintomo premonitore di un cambiamento culturale. Dalle dichiarazioni d'intenti fornite nell'indagine 2009 – proprio in una fase di crisi, quando è più difficile mettere a punto i propri progetti di vita e ci si potrebbe aspettare una maggiore cautela nelle intenzioni di uscita – la percentuale di chi dichiara di avere intenzione di uscire dalla famiglia di origine nei prossimi tre anni cresce, infatti, dal 45,1 al 51,9 per cento, con un aumento più forte tra i 20-29enni che tra i 30-34enni.

4.3.2.2 I giovani che non lavorano e non studiano: un fenomeno in crescita

Nel 2009, poco più di due milioni di giovani (il 21,2 per cento della popolazione tra i 15 e i 29 anni) risulta fuori dal circuito formazione-lavoro: non lavora e non frequenta nessun corso di studi (*Not in education, employment or training*, Neet). Secondo i dati Ocse, nel 2007 in Italia la quota di giovani Neet era molto superiore a quella della media europea per tutte le fasce d'età: tra i 15 e i 19 anni i Neet erano poco meno del doppio che nell'Ue (10,2 contro 5,8 per cento per l'Ue19), ma la quota saliva al 22,6 per cento per i giovani tra i 20 e i 24 anni, contro un valore europeo pari al 14,6 per cento. La differenza risultava elevata anche per la classe di età 25-29 anni (25,6 e 17,2 per cento, rispettivamente).

Questi divari sono da ascrivere in primo luogo al maggiore inserimento nell'occupazione dei giovani negli altri paesi europei in confronto all'Italia; in secondo luogo, la condizione di Neet in Italia è più riconducibile all'area dell'inattività piuttosto che a quella della disoccupazione. Peraltro, la fase ciclica negativa ha amplificato le già ridotte capacità inclusive dell'economia italiana nei confronti dei giovani: l'incidenza dei Neet tra i giovani – in leggera flessione tra il 2004 e il 2006 (dal 21,1 al 20,0 per cento) e sostanzialmente costante nel biennio successivo – torna a crescere nel 2009. Vanno a ingrossare le file dei Neet i giovani che perdono il lavoro, già a partire dal secondo semestre 2008; l'accresciuta propensione a permanere negli studi opera, invece, nella direzione opposta.

La permanenza nello stato di Neet è negativa perché quanto più essa si protrae, tanto più difficile sarà l'inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema formativo. In base ai dati longitudinali dell'indagine sulle forze di lavoro (riferiti al primo trimestre dell'anno), tra il 2008 e il 2009 la permanenza nella condizione di Neet è del 73,3 per cento, più per gli uomini e nel Nord (in aumento dal 68,6 per cento dell'anno precedente). Alla più elevata permanenza nello stato di Neet si accompagna anche un incremento del flusso in entrata degli studenti non occupati (dal 19,9 al 21,4 per cento) e una diminuzione delle uscite verso l'occupazione.

I maschi e i 20-24enni hanno avuto il maggiore incremento nella quota dei Neet tra il 2008 e il 2009 (poco più del 13 per cento in entrambi i casi). Nel Mezzogiorno l'inattività giovanile per motivi diversi dallo studio è più rappresentata, con

Oltre il 20 per cento dei 15-29enni è Neet, cioè non lavora e non studia

I Neet sono più ragazzi che ragazze, si concentrano al Nord...

un'incidenza dei Neet sull'area pari al 30,3 per cento (27,4 per gli uomini e 33,3 per cento per le donne), contro un valore pari al 14,5 per cento del Nord (11,2 per cento per gli uomini e 17,9 per le donne). Nonostante valori assoluti sempre più elevati, il Mezzogiorno registra nel 2009 una crescita dei Neet quasi nulla rispetto a quella del Centro-Nord, dove si concentra l'88,9 per cento dell'aumento totale dei Neet. Le condizioni del mercato del lavoro nel Mezzogiorno rendono da tempo problematico l'accesso all'occupazione per un grande numero di giovani (che rinunciano anche allo studio); nelle regioni centro-settentrionali si sono intensificati, in corrispondenza della crisi, i fenomeni di non occupazione e la mancata partecipazione a corsi di studio o di formazione. Di conseguenza, le differenze territoriali si attenuano e i giovani Neet centro-settentrionali pesano nel 2009 per il 41,6 per cento del collettivo (era il 38,6 per cento nel 2008) (Tavola 4.7).

La crescita dell'area dei Neet nel 2009 coinvolge essenzialmente i giovani con medio e alto titolo di studio, con una conseguente parziale ricomposizione della struttura di questo gruppo di persone per livello d'istruzione. In particolare, quelli con un titolo di studio fino alla licenza media nel 2009 scendono al 46,8 per cento del collettivo dei Neet, mentre fino al 2008 non erano mai scesi al di sotto del 49,4 per cento.

Se si osserva la composizione dei Neet con riferimento alla condizione di non occupazione, il 34,2 per cento sono disoccupati e il 21,4 per cento sono giovani che cercano lavoro, ma non attivamente (cioè inattivi della "zona gri-

... e sono
in maggioranza
diplomati e laureati

Tavola 4.7 - Giovani Neet di 15-29 anni per sesso, classe di età, ripartizione geografica, titolo di studio e condizione professionale - Anno 2009 (valori in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Valori	Variazioni		Composizione %	Incidenza % sulla popolazione della stessa classe di età
		Assolute	%		
SESSO					
Maschi	888	104	13,3	43,5	18,2
Femmine	1.155	21	1,9	56,5	24,4
CLASSI DI ETÀ					
15-19 anni	333	-15	-4,4	16,3	11,2
20-24 anni	779	91	13,2	38,1	25,1
25-29 anni	932	50	5,7	45,6	26,3
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE					
Nord	566	85	17,8	27,7	14,5
Centro	285	27	10,3	13,9	16,1
Mezzogiorno	1.192	14	1,2	58,3	30,3
TITOLI DI STUDIO					
Fino alla licenza media	958	9	1,0	46,8	22,3
Diploma	881	95	12,1	43,1	20,2
Laurea	205	21	11,5	10,0	21,0
CONDIZIONE PROFESSIONALE					
Disoccupati	699	107	18,0	34,2	89,8
<i>di cui:</i>					
<i>Ex occupati</i>	244	59	31,9	11,9	94,8
<i>Ex inattivi</i>	133	14	12,2	6,5	85,9
<i>In cerca di prima occupazione</i>	323	34	11,6	15,8	87,9
Inattivi	1.344	19	1,4	65,8	25,1
<i>di cui:</i>					
<i>Cercano lavoro non attivamente</i>	436	44	11,1	21,4	86,6
<i>Altri</i>	908	-25	-2,6	44,4	18,7
Totale	2.044	126	6,6	100,0	21,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

gia”). Nel Centro-Nord il peso dei disoccupati è maggiore (40,8 per cento) e superiore a quello del Mezzogiorno, dove questa componente pesa solo per il 29,5 per cento. D'altronde, nel Mezzogiorno gli inattivi che rientrano nelle forze di lavoro potenziali rappresentano il 28,5 per cento dei Neet dell'area, quasi il triplo che nel Centro-Nord. Dunque, se alla quota dei giovani alla ricerca attiva di un lavoro si associa quella degli inattivi qualificabili come forze di lavoro potenziali, l'incidenza dei Neet interessati a entrare o rientrare nel mercato del lavoro è nel Mezzogiorno superiore a quella dei coetanei del Centro-Nord (58 e 52 per cento rispettivamente).

Gli effetti dell'aggravarsi della situazione occupazionale si possono vedere anche nel contributo degli ex occupati alla crescita dei Neet (47 per cento). In livello, la percentuale di ex occupati tra i Neet è inferiore al 12 per cento. Aumentano anche, dell'11,6 per cento, i giovani Neet in cerca di prima occupazione.

*Sale al 78 per cento
la quota di Neet in
cerca di prima
occupazione*

La strutturale difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro viene amplificata dagli effetti della crisi che ha di fatto prolungato i tempi di ricerca di un impiego. Mentre tra il 2007 e il 2008 meno del 74 per cento dei giovani Neet in cerca di prima occupazione risultava ancora nel gruppo dei Neet, tra il 2008 e il 2009 tale incidenza supera il 78 per cento. Ovviamente, questi giovani alla ricerca della prima occupazione presentano un maggior rischio di marginalizzazione dal mercato del lavoro: infatti, gli ex occupati segnano una durata media della disoccupazione decisamente inferiore a quella dei Neet in cerca del primo impiego (nove e venticinque mesi rispettivamente).

Infine, ancora modesto nei primi mesi dello scorso anno, l'incremento del numero dei giovani Neet in condizione di inattività per la rinuncia alla ricerca attiva di un lavoro cresce nel 2009: la difficoltà di trovare un'occupazione tiene 436 mila giovani, già fuori dai canali di istruzione e formazione, lontano dal mercato del lavoro, almeno di quello regolare.

4.3.3 L'investimento in capitale umano

Come abbiamo visto, la quota di giovani che, in Italia, sono esclusi dai circuiti lavorativi e di istruzione è elevata e in crescita. Tale fenomeno non contribuisce certamente ad accrescere il capitale umano, determinando anzi un significativo disinvestimento in quest'ultimo. Il livello di investimento nel capitale umano di un paese dipende da molti fattori, primo tra tutti la quantità e la qualità delle risorse allocate per la formazione, iniziale e continua, da parte della pubblica amministrazione. Anche la famiglia di origine gioca un ruolo importante nel determinare il capitale umano: essa, infatti, non solo è il luogo in cui si sviluppano le capacità di base dell'individuo, comprese quelle affettive, ma svolge un ruolo fondamentale nel determinare le possibilità delle nuove generazioni di accedere a un'istruzione adeguata e, spesso, il loro percorso lavorativo. Infine, le imprese risultano decisive nel determinare il livello delle competenze del proprio personale, contribuendo così alla formazione complessiva del capitale umano: proprio per questo il Consiglio europeo di Lisbona del 2000, che rappresenta un punto di svolta per lo sviluppo delle politiche in questo campo in Europa, ha sancito che la partecipazione degli adulti ad attività formative durante tutto l'arco della vita (*life long learning*) è uno degli elementi necessari per conseguire l'obiettivo strategico di rendere dinamica l'economia europea. Si vedrà quindi nel seguito come il nostro Paese si pone in questo settore così fondamentale per il futuro della nostra società.

4.3.3.1 Istruzione primaria e secondaria

I livelli di istruzione della popolazione italiana appaiono ancora critici: nel 2009 poco meno dell'11 per cento della popolazione tra 15 e 64 anni possiede so-

lo la licenza elementare o nessun titolo di studio, il 36,6 ha conseguito la licenza media e circa il 40 per cento il diploma di scuola secondaria superiore; le persone in possesso di titoli di formazione terziaria¹² sono il 12,8 per cento del totale. La transizione verso livelli di formazione più elevati è lenta: dal 2004 si assiste a una riduzione di circa cinque punti percentuali di chi ha conseguito un titolo fino alla licenza elementare a favore delle quote di persone con istruzione secondaria (+2,1 punti percentuali) e terziaria (+2,8 punti percentuali). L'evoluzione è più veloce al Centro-Nord, dove l'incidenza dei titoli più bassi nel periodo 2004-2009 presenta una variazione negativa pari a circa 11 punti percentuali, mentre nel Mezzogiorno si manifesta una dinamica più contenuta (-5,9 punti percentuali). La riduzione è compensata dalla crescita dell'incidenza dei diplomati, soprattutto nel Nord-est, e dei laureati. Quest'ultima è da ascrivere specialmente alle dinamiche positive relative alla popolazione femminile (la percentuale di laureate si incrementa di 3,7 punti), mentre tra i maschi i laureati crescono meno dei diplomati (rispettivamente +1,9 e +2,5 punti percentuali) (Figura 4.16).

Nonostante questi progressi, le quote di popolazione per titolo di studio posseduto collocano tuttora l'Italia in posizione di netto svantaggio rispetto all'insieme dei paesi dell'Unione: nel 2009 il 46,1 per cento della popolazione adulta (25-64enni) ha conseguito al più un titolo di studio compreso nei livelli 0-2 (i più bassi) della classificazione internazionale Isced. Si tratta di uno dei *core indicators* per il monitoraggio dei progressi verso gli obiettivi di Lisbona relativi all'incremento delle conoscenze della popolazione: il valore per l'Italia è nettamente superiore a quello medio Ue (28,5 per cento nel 2008).

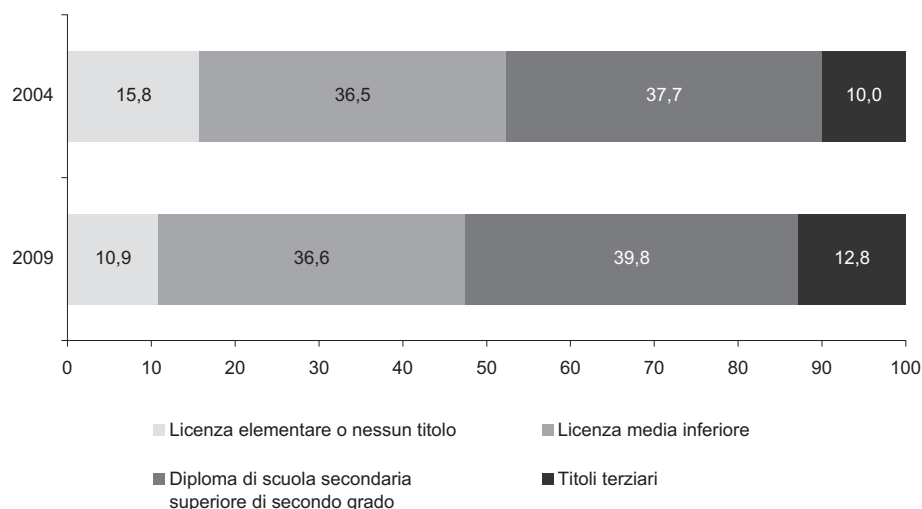
Ai bassi livelli dei titoli di studio più elevati contribuisce la forte disegualianza nelle possibilità di ottenere un titolo di studio universitario e anche un diploma superiore che ha caratterizzato nel passato gli studenti con famiglia di provenienza di estrazione operaia¹³ o della piccola borghesia agricola, rispetto agli studenti

Oltre il 36 per cento dei 15-64enni possiede solo la licenza media...

... e meno del 13 per cento è laureato

L'Italia è in netto svantaggio rispetto all'Ue per livello d'istruzione della popolazione

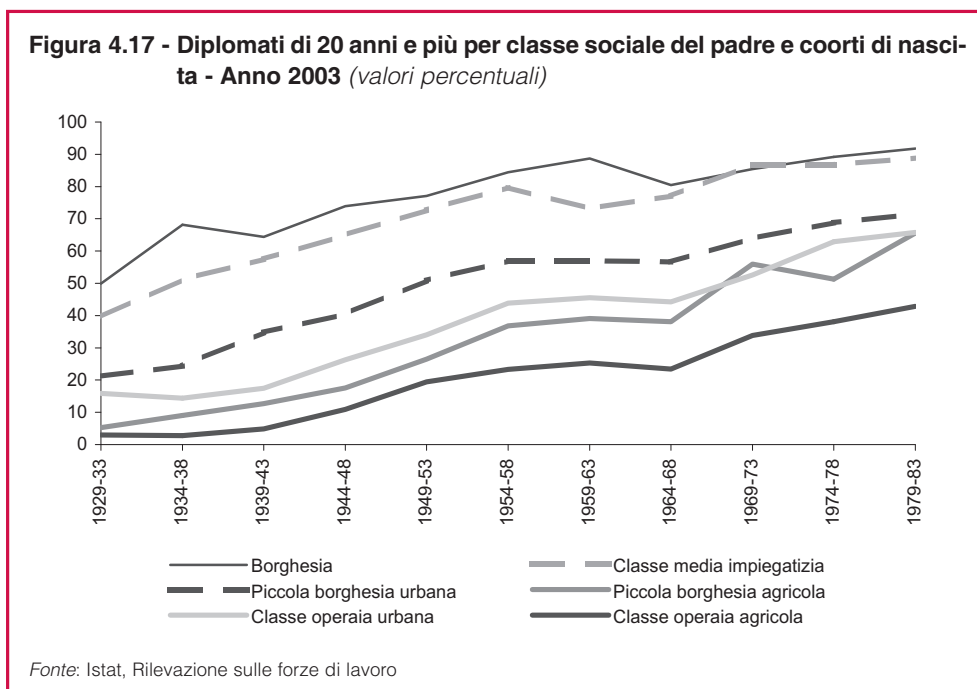
Figura 4.16 - Popolazione in età 15-64 anni per titolo di studio conseguito - Anni 2004 e 2009 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

¹² Per la definizione si veda nel glossario la voce "Classificazione internazionale dei livelli di istruzione - Isced".

¹³ Per la classificazione adottata per caratterizzare la classe sociale della famiglia di provenienza si veda nel glossario la voce "Mobilità sociale".



delle famiglie borghesi o della classe media impiegatizia (Tavola 4.8 e Figura 4.17). Mentre le differenze sociali nel conseguimento della licenza media si annullano con l'introduzione dell'obbligo scolastico, il conseguimento di titoli superiori ha presentato per anni differenziali rilevanti che non hanno mostrato nel tempo una tendenza alla convergenza. D'altro canto, anche nelle classi sociali più elevate la crescita della quota di laureati è lenta passando da una generazione alla successiva. Il recupero dello svantaggio, quindi, rinvia al tema delle disuguaglianze sociali e delle pari opportunità nei percorsi dell'istruzione terziaria.

L'istruzione scolastica è ovviamente più pervasiva per le classi più giovani: il tasso di scolarizzazione superiore dei 20-24enni è pari al 75,8 per cento nel 2009 (la media europea, riferita però al 2008, era pari al 78,5). Benché ancora distante dall'obiettivo di Lisbona per il 2010 (85 per cento) (Figura 4.18), il valore raggiunto è il positivo risultato del lungo processo di cambiamento del sistema scolastico, anche se restano ancora consistenti differenziali territoriali, con valori superiori alla media nazionale nel Centro (+5,5 punti) e nel Nord-est (+3,5 punti), mentre il Mezzogiorno si colloca 3,4 punti al di sotto del valore medio. Le ragazze presentano tassi di scolarizzazione superiore più elevati dei ragazzi in tutte le ripartizioni, con uno scarto di circa sette punti: il differenziale è più marcato nel Nord-est (+9 punti).

La scolarizzazione superiore è più elevata tra le ragazze che tra i ragazzi

Tavola 4.8 - Laureati di 25 anni e più per classe sociale di appartenenza del padre quando l'intervistato aveva 14 anni e coorte di nascita - Anno 2003 (a) (valori percentuali)

COORTI DI NASCITA	Borghesia	Classe media impiegatizia	Piccola borghesia urbana	Piccola borghesia agricola	Classe operaia urbana	Classe operaia agricola	Totale
1934-43	32,5	15,1	6,2	1,3	1,7	0,4	5,0
1944-53	34,5	24,0	13,3	4,4	4,7	3,1	9,6
1954-63	39,9	24,8	15,6	6,3	5,0	3,0	12,3
1964-73	38,3	25,3	12,6	6,9	6,2	3,7	14,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo Famiglia e soggetti sociali (a) Per la classificazione adottata per caratterizzare le categorie sociali della famiglia di provenienza si veda nel glossario la voce "Mobilità sociale".

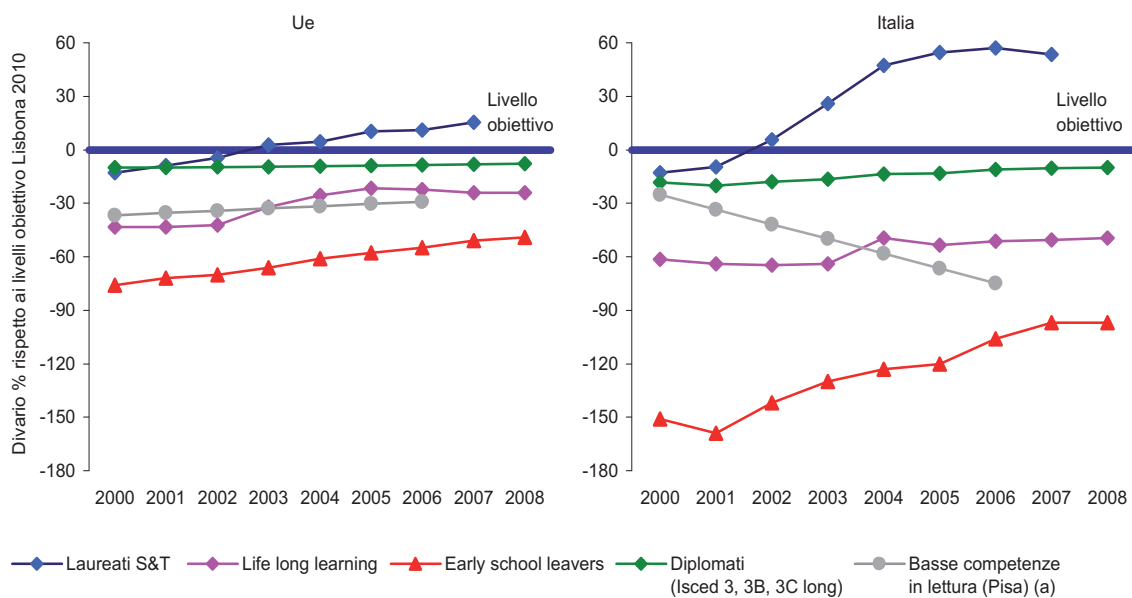
L'Italia si distingue negativamente nel contesto europeo per la quota di *early school leavers* (giovani di 18-24 anni che hanno abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore al livello 3C short¹⁴), pari al 19,2 per cento nel 2009, oltre quattro punti percentuali in più della media Ue e nove punti al di sopra del valore fissato dalla strategia di Lisbona. In questo modo l'Italia si posiziona dopo Spagna e Portogallo tra i paesi più lontani dal conseguimento dell'obiettivo. Nel 2009 i maschi che hanno abbandonano prematuramente gli studi sono circa 22 ogni 100 nella classe 18-24 anni, le femmine poco più di 16; le tendenze alla riduzione dei valori sono più accentuate nella componente maschile (-18,3 per cento dal 2004), mentre i differenziali territoriali tra Centro-Nord e Mezzogiorno, cresciuti fino al 2007, tendono lentamente a ridursi, ma superano ancora nel 2009 i 6 punti percentuali a sfavore delle ripartizioni meridionali.¹⁵

Quasi il 20 per cento dei 18-24enni ha abbandonato gli studi, prima del diploma...

...specie nel Mezzogiorno

Dopo aver ottenuto nel dopoguerra la piena scolarizzazione primaria, l'Italia ha raggiunto quella secondaria di primo grado in seguito all'introduzione dell'obbligo scolastico a 14 anni e l'istituzione, a partire dal 1963, della scuola media unica, che portò a 8 anni complessivi il periodo di scolarizzazione obbligatoria (estesa a 10 anni dal 2007). Di conseguenza anche la partecipazione all'istruzione superiore è cresciuta negli anni, con un incremento di 41 punti percentuali del tasso di scolarità¹⁶ in trent'anni: nell'anno scolastico 2008/2009 si registrano quindi circa 93 iscritti alla scuola secondaria di secondo grado ogni 100 giovani in età 14-18 anni. In particolare, nel corso degli

Figura 4.18 - Indicatori per il monitoraggio delle conoscenze e della formazione della popolazione - Anni 2000-2008 (divario percentuale rispetto ai livelli obiettivo di Lisbona 2010)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat
(a) Media dei paesi Ue aderenti all'Ocse.

¹⁴ Nel contesto nazionale l'indicatore è definito come la percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici né svolge attività formative.

¹⁵ La riduzione degli EsL è un target degli Obiettivi di servizio. Per il quadro completo delle politiche di sviluppo regionale si veda il glossario alla voce "Obiettivi di servizio".

¹⁶ Per la definizione si veda nel glossario la voce "Tasso di scolarità".

La partecipazione femminile all'istruzione superiore è raddoppiata negli ultimi trent'anni...

ultimi trenta anni la partecipazione femminile è raddoppiata (da poco meno di 50 ragazze ogni 100 iscritte nell'anno scolastico 1978/1979 a circa 94 nel 2008/2009) e supera ormai quella maschile. I differenziali territoriali collocano Centro (96,8 per cento) e Mezzogiorno (94,4 per cento) al di sopra del valore medio nazionale, mentre nelle ripartizioni settentrionali il tasso di scolarità è più contenuto (oltre cinque punti al di sotto della media italiana nel Nord-ovest).

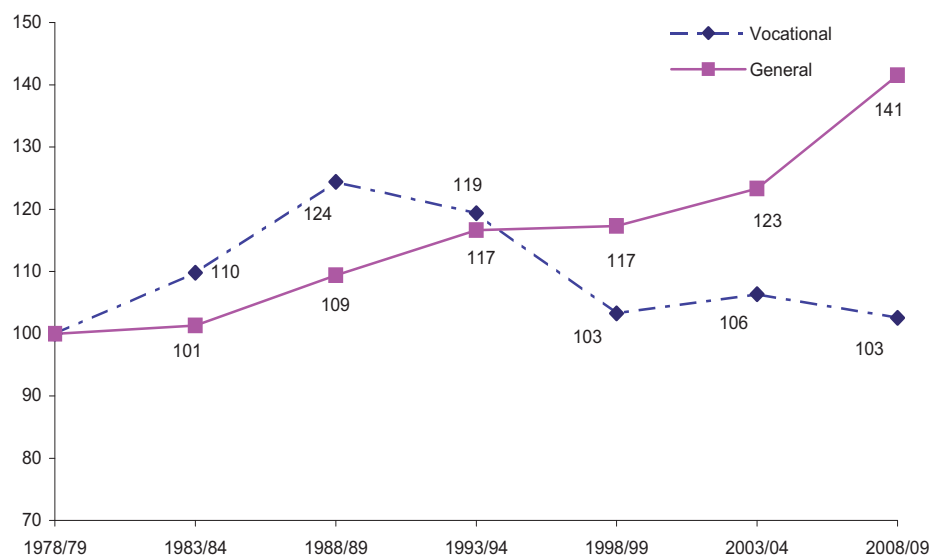
Anche le scelte formative degli studenti sono cambiate nel tempo, orientandosi in misura maggiore verso scuole di formazione *general* (con programmi atti a consentire la prosecuzione degli studi all'università) rispetto a quelle *vocational* (indirizzate a fornire una preparazione finalizzata all'immediato inserimento nel mercato del lavoro) (Figura 4.19). Da questo punto di vista, l'Italia appare in linea con la maggioranza dei paesi europei, anche se la quota di iscritti a scuole di formazione *general* rimane inferiore a quella degli istituti di tipo *vocational*, con proporzioni confrontabili con quelle della Germania.

Nel complesso delle scuole secondarie superiori la popolazione di studenti maschi supera di un punto percentuale quella delle ragazze, ma, considerando i diversi indirizzi, risulta sistematicamente superiore solo negli istituti tecnici e professionali (rispettivamente 65,8 e 56,3 per cento), mentre nei licei (a eccezione dello scientifico, dove è quasi pari a quella femminile) è sempre inferiore a un terzo degli iscritti.

L'incremento della scolarizzazione ha avuto immediate ripercussioni sul numero dei giovani che conseguono un titolo di studio secondario di secondo grado (74 ogni cento 19enni nell'anno scolastico 2007/2008, circa 36 in più rispetto a 30 anni prima). Considerando tutti i tipi di scuola, i tassi di conseguimento femminili (79,0 per cento delle ragazze 19enni) superano quelli dei colleghi maschi di circa dieci punti percentuali. Nel complesso, le variazioni delle quote di diploma-

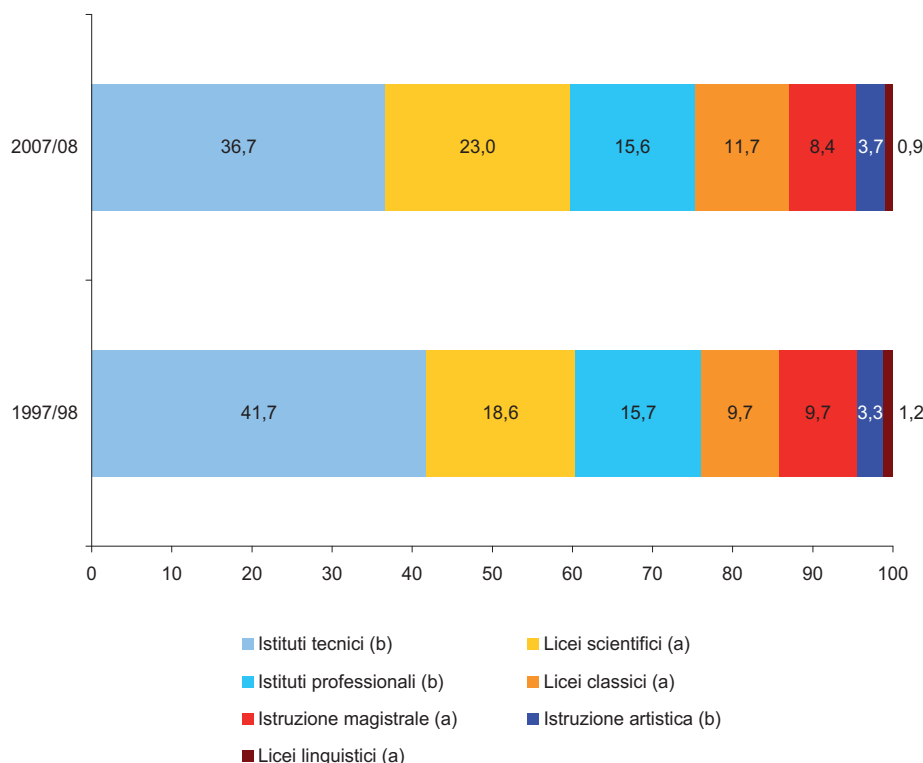
... e le ragazze si diplomano molto più dei ragazzi

Figura 4.19 - Iscritti alle scuole secondarie di secondo grado per orientamento scolastico - Anni scolastici 1978/79-2008/09 (a) (numeri indice, base anno scolastico 1978/79=100)



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (a) Dall'anno scolastico 2006/07, tra gli iscritti sono compresi i dati di fonte Astat (Istituto provinciale di statistica) sugli iscritti alle prime e alle seconde classi delle scuole professionali provinciali della provincia autonoma di Bolzano riconosciute per l'adempimento dell'obbligo di istruzione (legge finanziaria 2007, comma 623).

Figura 4.20 - Diplomati per tipo di scuola - Anni scolastici 1997/98 e 2007/08
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
(a) Preparazione *general*.
(b) Orientamento *vocational*.

ti seguono le stesse tendenze degli iscritti: negli ultimi dieci anni i diplomati con una preparazione *general* sono aumentati dal 39 al 44 per cento, mentre quelli con diploma *vocational* sono diminuiti dal 61 al 56 per cento, pur rimanendo più numerosi. I ragazzi con un diploma tecnico rappresentano il 37 per cento dei diplomati, seguiti dai giovani che conseguono il titolo nei licei scientifici (23 per cento) (Figura 4.20).

Per incrementare ulteriormente il numero di diplomati appare quindi indispensabile agire sia sulle iscrizioni, sia sul sostegno agli studenti che incontrano difficoltà negli studi. Con riferimento all'anno scolastico 2008/2009 e all'intero sistema scolastico superiore, il 7,7 per cento degli iscritti ha ripetuto l'anno di corso (il 10,3 per cento se si considerano gli iscritti al primo anno), con percentuali più elevate per le scuole a indirizzo tecnico e professionale.

In molti casi le difficoltà incontrate determinano uno scoraggiamento degli studenti, cosicché il 12,2 per cento del totale degli iscritti al primo anno abbandona il percorso d'istruzione prescelto non iscrivendosi all'anno successivo, mentre un ulteriore 3,4 per cento lo fa alla fine del secondo anno di corso. I dati segnalano il persistere di difficoltà di percorso nella fascia di ragazzi ancora in obbligo d'istruzione e la distribuzione territoriale delle quote di abbandono rivela una situazione particolarmente critica per il Mezzogiorno, dove le percentuali di uscita dei ragazzi dal sistema scolastico al primo e al secondo anno salgono, rispettivamente, al 14,1 e al 3,8 per cento degli iscritti agli stessi anni di corso.

Il 7,7 per cento degli studenti delle superiori è ripetente

L'abbandono scolastico è più elevato nel Mezzogiorno

Letture e utilizzo delle tecnologie tra i giovani

Nel 2009 il 13,2 per cento dei giovani di 15-29 anni (oltre 1,2 milioni) dichiara di non aver letto neanche un libro in un anno o di non aver mai utilizzato il personal computer (Pc). L'esclusione dalla lettura è più diffusa (coinvolge quattro ragazzi su 10) e risulta fortemente condizionata dalle caratteristiche della famiglia di origine e dagli stimoli che essa offre; il non utilizzo delle nuove tecnologie, invece, è meno generalizzato e riguarda meno di due ragazzi su 10. La quota di chi non ha letto nemmeno un libro nel tempo libero nei dodici mesi precedenti l'intervista è pari al 43,6 per cento (32 per cento tra le ragazze e 54,6 tra i ragazzi).

La quota di figli lettori cresce nelle famiglie dove i libri sono più numerosi: dal 41,3 per cento di lettori tra i figli di 15-29 anni che hanno al massimo cinquanta libri in casa al 73,4 per cento di chi vive e cresce in una casa con più di 200 libri. Anche il livello di istruzione dei genitori influenza la propensione alla lettura dei figli: la quota di figli che ha letto almeno un libro è pari al 55,1 per cento e cresce fino al 72,7, qualora almeno un genitore risulti laureato. Il valore si dimezza tra i figli con genitori che possiedono al massimo la licenza elementare.

L'esempio svolge un ruolo molto importante (quando, infatti, entrambi i genitori sono lettori, leggono anche più di tre figli su quattro), così come le differenze sociali: infatti, legge il 70,7 per cento dei ragazzi che vivono in famiglie nelle quali il capofamiglia è dirigente, imprenditore o libero professionista, mentre nelle famiglie operaie la quota di figli lettori si attesta al 45,7.

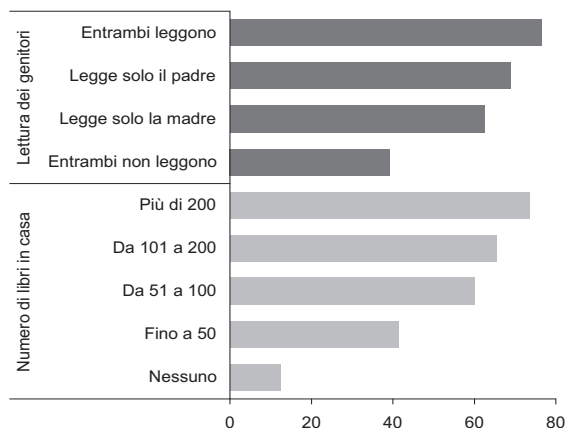
Le differenze territoriali sono molto marcate: leggo-

no infatti il 61,2 per cento dei figli residenti nel Nord rispetto al 48,5 di quelli residenti nel Mezzogiorno. Il fattore "esempio", però, annulla queste differenze e ha anzi un effetto più forte nel Mezzogiorno: la quota dei figli di due genitori lettori sale nel Mezzogiorno al 75,8 (è del 36,6 se entrambi i genitori non leggono), mentre nel Nord raggiunge il 77,9 (a fronte di una quota di figli di non lettori del 44,3 per cento).

Passando all'uso delle tecnologie, nel 2009, sono oltre 1,7 milioni i giovani di 15-29 anni che dichiarano di non aver usato il Pc nei dodici mesi precedenti l'intervista (18,4 per cento), con importanti differenze territoriali: si va dal 13,6 per cento del Nord al 24 del Mezzogiorno. Quanto alle differenze sociali, non usa il Pc il 4,8 per cento di figli nel caso in cui la persona di riferimento è dirigente, imprenditore o libero professionista, mentre la quota sale al 18,6 per cento per i figli che vivono nelle famiglie operaie.

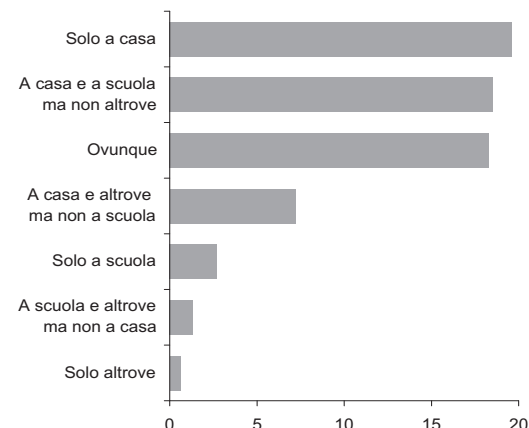
L'alfabetizzazione informatica avviene in ambito familiare o nel mondo dei pari, come è evidente dall'analisi del ruolo della scuola tra i ragazzi tra 6 e 17 anni. Nel 2009, l'utilizzo del Pc a scuola coinvolge solo quattro su 10 bambini e ragazzi di 6-17 anni. La circostanza si associa frequentemente al non uso anche a casa: la quota di coloro che utilizzano il Pc solo a scuola e non a casa (4 per cento) è molto bassa, mentre arriva a un terzo quella dei ragazzi che non lo usa affatto. Anche rispetto all'utilizzo dei nuovi strumenti tecnologici, dunque, la scuola risulta incapace di alfabetizzare i ragazzi che non hanno avuto opportunità in famiglia o con gli amici (Figura 4.21 e Figura 4.22).

Figura 4.21 - Figli di 15-29 anni che leggono libri per comportamento di lettura dei genitori e numero di libri presenti in casa - Anno 2009 (per 100 figli di 15-29 anni con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo Aspetti della vita quotidiana

Figura 4.22 - Bambini e ragazzi di 6-17 anni che hanno usato il Pc negli ultimi 3 mesi per luogo di utilizzo - Anno 2009 (per 100 bambini e ragazzi di 6-17 anni)



4.3.3.2 La qualità dell'istruzione obbligatoria

Le disfunzioni e le asimmetrie nei processi di formazione del capitale umano, già illustrate in termini quantitativi nei paragrafi precedenti, trovano una complementare rappresentazione nelle misure della qualità delle conoscenze e competenze acquisite dagli studenti nel sistema scolastico. Il progetto Pisa (*Programme for International Student Assessment*), promosso dall'Ocse (e realizzato per l'Italia dall'Invalsi – Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) ha l'obiettivo di raccogliere informazioni sui risultati e la qualità della formazione acquisita dagli studenti 15enni,¹⁷ seguendo modalità che garantiscano la comparabilità tra i paesi aderenti dei livelli delle competenze raggiunti. Le rilevazioni, effettuate con un disegno ciclico triennale, approfondiscono in ogni edizione un ambito di competenze tra: lettura (*reading literacy*, nella prima edizione del 2000), matematica (*mathematical literacy*, nel 2003) e scienze (*scientific literacy*, nel 2006). Ciascuna rilevazione successiva alla prima acquisisce anche un set di dati idoneo a misurare l'evoluzione delle competenze nei due ambiti *non-focus*: è quindi possibile confrontare i livelli delle competenze in lettura per gli anni 2000, 2003 e 2006, mentre per le competenze in matematica e scienze la comparabilità è limitata agli ultimi due anni.

I livelli nella scala delle competenze considerati dall'indagine sono 6. Per la lettura il terzo è quello individuato in Pisa come il livello a partire dal quale gli studenti dimostrano un livello sufficiente di competenze, mentre il livello base di competenza matematica e scientifica è il secondo.

I risultati degli studenti italiani appaiono particolarmente preoccupanti, per tutte le *literacy* considerate, e collocano il nostro Paese sempre al di sotto dei valori medi Ocse (Figura 4.23). In particolare, per le competenze in lettura, uno dei cinque *benchmark* selezionati nella strategia di Lisbona, il punteggio medio nella scala di competenza degli studenti italiani (469) è di 23 punti inferiore alla media internazionale (492). L'obiettivo per il 2010 – ridurre del 20 per cento il numero di studenti che registrano competenze nei due livelli inferiori – corrisponde per l'Italia al 15,1 per cento del totale ed è lontano dall'essere raggiunto, perché nel 2006 oltre un quarto dei 15enni (26,4 per cento) ricade in questo segmento e la tendenza è al progressivo peggioramento dei valori dell'indicatore (-19 punti complessivi tra 2000 e 2006). Anche se il fenomeno della regressione alfabetica è in crescita in tutti i paesi occidentali, nel caso italiano la tendenza negativa è più forte e la forbice, rispetto a un valore medio Ocse sceso di 6 punti nello stesso periodo, si amplia.

Il quadro è peggiore per le competenze in matematica, anch'esse in calo rispetto alla valutazione del 2003: il punteggio nazionale è pari nel 2006 a 462, di 36 punti inferiore alla media Ocse (498) e molto lontano dai risultati di paesi Ue, quali Finlandia (548) e Paesi Bassi (531), ma anche da quelli di Germania, Francia e Regno Unito (piuttosto allineati con il valore medio Ocse).

Anche per la *literacy* scientifica il ritardo appare considerevole: 25 punti in meno del valore medio Ocse (500 punti) nel 2006. La posizione dell'Italia, non dissimile da quella di Grecia e Portogallo, è lontana dai livelli di eccellenza della Finlandia (563). Inoltre, l'evoluzione delle competenze rilevate è anche in questo caso negativa rispetto al 2003 (486), quando la posizione del nostro Paese si avvicinava a quella di Spagna, Norvegia, Danimarca, Polonia e Stati Uniti (che, nel 2006, hanno tutti fatto registrare un miglioramento).

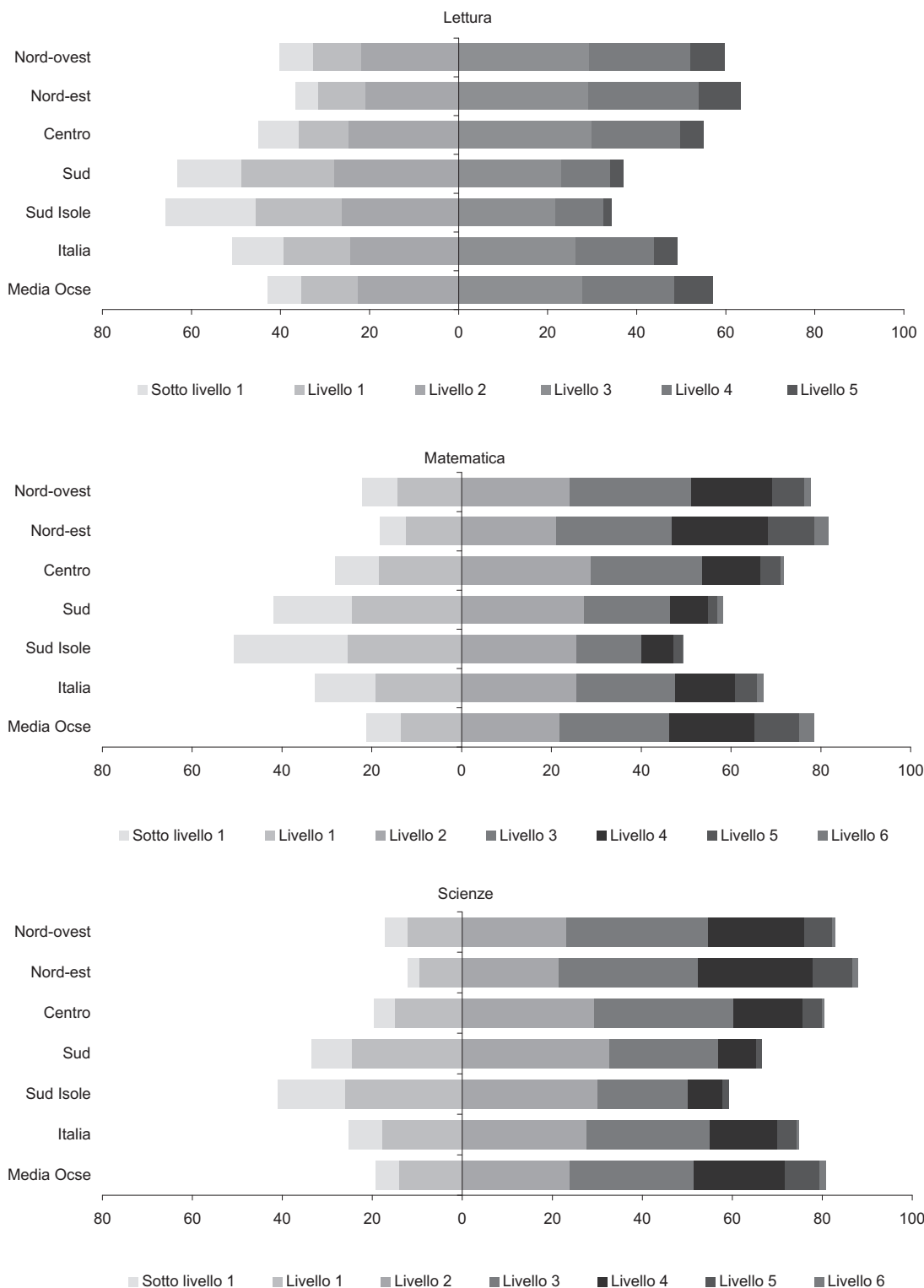
Le differenze di genere vedono i maschi in posizione di svantaggio relativo nelle competenze in lettura e le ragazze in quelle in matematica, mentre non si manifestano differenziali di rilievo per la *literacy* scientifica. Il confronto per macroaree

Conoscenze e competenze degli studenti italiani sono inferiori alla media Ocse

Più accentuato lo svantaggio dei ragazzi nella lettura, delle ragazze in matematica

¹⁷ Età che nella quasi totalità dei paesi Ocse precede il termine dell'obbligo scolastico.

Figura 4.23 - Studenti di ciascun livello della scala complessiva di literacy in lettura, matematica e scienze per area geografica (a) - Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Ocse/Invalsi - Pisa

(a) Il Nord-ovest comprende Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Liguria; il Nord-est comprende Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, il Centro comprende Toscana, Umbria, Marche e Lazio; il Sud comprende Abruzzo, Molise, Campania e Puglia; il Sud Isole comprende Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

territoriali¹⁸ delinea un sistema di istruzione scolastica fortemente asimmetrico: i differenziali territoriali sono particolarmente accentuati e indicano, per tutte le competenze, un vantaggio del Centro-Nord, con il Nord-est sempre al di sopra dei valori medi Ocse, e Nord-ovest e Centro in una posizione favorevole solo per le competenze in lettura (vantaggio dovuto a quote più contenute degli studenti che conseguono risultati classificati nei due livelli più bassi).

Per tutte le competenze la distanza del Mezzogiorno è molto accentuata: la quota dei risultati più critici in lettura (media nazionale pari a 26,5 per cento) si amplia fino al 35,2 nel Sud e sfiora il 40 per cento nel Sud Isole. In matematica, a fronte di una media nazionale del 32,8 per cento, le rispettive quote raggiungono il 41,8 per cento nel Sud e il 50,7 per cento nel Sud Isole; per le peggiori competenze in scienze i distacchi dalla media italiana (25,3 per cento) sono rispettivamente di 8 e 16 punti.

Prima ancora dei pur rilevanti differenziali territoriali, in Italia pesa la differente distribuzione degli studenti per indirizzo di studio frequentato.¹⁹ Per le competenze in lettura l'area dell'emergenza (cioè uno stato prossimo all'analfabetismo funzionale) è circoscritta all'8,8 per cento dei liceali, mentre include più di un quarto degli studenti degli istituti tecnici e oltre la metà di quelli dei professionali. Lo stesso si verifica per la matematica, dove il segmento dei 15enni con competenze nei due livelli più bassi raggiunge il 60 per cento negli indirizzi professionali.

Considerando, invece, i livelli apicali in matematica, tra i liceali la quota supera il 10 per cento; il valore si dimezza per gli studenti degli istituti tecnici e non raggiunge l'uno per cento per quelli degli indirizzi professionali. Solo per le scienze i risultati raggiunti sono positivi (superiori a quelli della media Ocse) sia per gli studenti dei licei (al Nord e al Centro), sia per quelli degli istituti tecnici (limitatamente al Nord).

La forbice tra i livelli di competenze raggiunte nei diversi indirizzi si va poi allargando nel tempo: per la *literacy* in lettura le quote degli studenti che conseguono punteggi nelle fasce critiche crescono più rapidamente spostandosi dall'area dei licei a quella degli istituti tecnici e professionali; parimenti le *performance* migliori si incrementano nei licei, dove le percentuali dei due livelli più alti crescono fino a superare il 39 per cento nel 2006, mentre negli altri due indirizzi calano, fino a non essere praticamente rappresentate nei professionali.

Da notare che questi risultati non possono essere attribuiti per intero alle carenze di alcuni indirizzi formativi rispetto ad altri, in quanto i 15enni vengono valutati poco dopo il loro ingresso nel mondo dell'istruzione superiore. Data la marcata differenza delle performance, in tutte le aree geografiche, tra studenti dei licei, delle scuole di indirizzo tecnico e dell'istruzione professionale, sembra confermata l'esistenza di un meccanismo di autoselezione che orienta le iscrizioni dei meno brillanti verso gli indirizzi tecnici e professionali e quelle dei più capaci verso i licei, decisione sulla quale pesano anche le disponibilità economiche delle famiglie che devono sostenere le scelte formative.

A conferma di tale lettura, l'indagine multiscopo mostra come oltre il 55 per cento dei ragazzi di 14-17 anni iscritti a un istituto professionale abbia conseguito la licenza media con "sufficiente" come giudizio finale,²⁰ mentre tra i ragazzi della stessa età iscritti ai licei (classico, scientifico e linguistico) la quota scende al

Per tutte le competenze più consistente il divario del Mezzogiorno

Oltre metà degli studenti delle scuole professionali è a rischio analfabetismo...

... e più del 55 per cento ha preso la licenza media soltanto con "sufficiente"

¹⁸ Il campione utilizzato è stato stratificato per macroaree geografiche: il Nord-ovest comprende Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Liguria; il Nord-est comprende Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, il Centro comprende Toscana, Umbria, Marche e Lazio; il Sud comprende Abruzzo, Molise, Campania e Puglia; il Sud Isole comprende Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

¹⁹ Si riferisce agli studenti dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali (complessivamente circa il 96 per cento della popolazione scolastica) non commentando i dati per le quote dei 15enni che ancora frequentano la scuola media inferiore o scuole di formazione professionale.

²⁰ Il giudizio inferiore in una scala a 4, seguito da "buono", "distinto" e "ottimo".

24,8 per cento. All'opposto solo il 3,8 dei ragazzi iscritti a un istituto professionale ha conseguito la licenza media con il giudizio "ottimo", quota che sale al 26,4 per cento tra i ragazzi iscritti al liceo.

I risultati a scuola sono correlati all'estrazione sociale della famiglia

I risultati scolastici sono correlati all'estrazione sociale della famiglia di origine: quelli meno soddisfacenti si riscontrano più di frequente nelle famiglie operaie²¹ e in quelle in cui la persona di riferimento è un lavoratore in proprio. Tra queste famiglie, la quota di ragazzi di 14-17 anni che ha conseguito la licenza media con il voto più basso si attesta rispettivamente al 36,5 e al 42,5 per cento. Le ragazze conseguono risultati più elevati rispetto ai ragazzi, al punto che le loro migliori performance riducono (senza annullarle) le differenze sociali: la quota di ragazze che ha conseguito la licenza media con "ottimo" cresce dal 18,2 al 38,5 per cento passando dalle famiglie operaie alle famiglie di dirigenti (per i ragazzi si passa dal 5,8 al 20,4 per cento); all'opposto nelle famiglie operaie il 44,7 per cento dei maschi e il 28 delle femmine ha conseguito la licenza media con "sufficiente", quote che scendono rispettivamente al 33,1 e al 21,1 per cento se la persona di riferimento della famiglia è dirigente, imprenditore o libero professionista.

4.3.3.3 La formazione terziaria

Anche la posizione dell'Italia nell'alta formazione è distante da quella di altri importanti paesi europei: nel 2007 hanno conseguito un titolo terziario (Isced 5 e 6)²² circa 60 persone (di qualsiasi età) ogni mille giovani in età 20-29 anni, a fronte di un valore pari a 77 in Francia e valori superiori a 80 nel Regno Unito e in Danimarca. La quota di chi ha conseguito il titolo in discipline tecnico-scientifiche (S&T)²³ colloca l'Italia 1,7 punti al di sotto della media Ue (12,1 a fronte di 13,8 per mille 20-29enni), poco al di sopra di Spagna e Germania. Considerevoli appaiono le distanze da altri paesi di riferimento: Regno Unito e Francia vantano rispettivamente cinque e nove laureati in S&T in più e le differenze salgono a nove e quindici se si considerano i laureati maschi (14,8 ogni mille). Migliore risulta la situazione nel confronto europeo per le ragazze italiane, tra le quali 9,4 ogni mille 20-29enni conseguono un titolo terziario nel 2007: valore di poco superiore alla media europea, ancorché inferiore di due punti rispetto a quello delle coetanee inglesi e francesi. Le tendenze decennali mostrano un lento avvicinamento delle quote maschili al valore medio Ue, mentre per le ragazze il differenziale è a favore dell'Italia a partire dal 2004.

In Italia ci si laurea meno che in Europa

Come descritto nel paragrafo 4.3.3.1, la modifica delle scelte formative nelle scuole secondarie superiori contribuisce positivamente, in termini quantitativi e qualitativi, all'orientamento verso l'università: le quote crescenti di diplomati provenienti dai licei, in particolare da quelli scientifici, rappresentano uno dei fattori propulsivi tanto dei progressi registrati nei tassi d'immatricolazione a corsi di formazione terziaria, quanto dell'incremento dei tassi di conseguimento delle lauree e di altre specializzazioni post laurea, anche nelle discipline tecnico-scientifiche. Nel 2008 il 62,7 per cento dei diplomati prosegue gli studi iscrivendosi a un corso universitario: il tasso di passaggio²⁴ dei diplomati liceali è superiore al 95 per cento, mentre si riduce a meno di un terzo per gli studenti in possesso di diploma professionale.

Nel 2008 il 62,7 per cento dei diplomati s'iscrive all'università

Purtroppo, questi valori, in crescita fino al 2003, sono poi andati calando, soprattutto a causa della componente maschile (minoritaria nell'accesso agli studi universitari a partire dall'inizio degli anni Novanta), al punto che la forbice tra tas-

²¹ Si veda la nota 13.

²² Per la classificazione dei titoli di studio terziari Isced 5 (A e B) e 6 si veda il glossario alla voce "Classificazione internazionale dei livelli di istruzione".

²³ Si tratta di uno degli indicatori di Lisbona utilizzato nel monitoraggio delle politiche di *education and training* per approssimare il numero di persone altamente qualificate, potenzialmente disponibili ad operare nel campo della ricerca e dello sviluppo. Per la definizione la relativa voce di glossario.

²⁴ Per la definizione si veda il glossario alla voce "Tasso di passaggio dalla scuola all'università".

so di passaggio delle ragazze e dei ragazzi, piuttosto stabile nel tempo, presenta nel 2008 uno scarto superiore ai 12 punti percentuali. L'analisi territoriale mostra per questo indicatore un valore inferiore a quello medio nazionale al Nord, mentre al Centro si rilevano le percentuali più elevate (oltre 63 immatricolati²⁵ ogni cento diplomati nell'anno scolastico precedente); il Mezzogiorno presenta valori in linea con quello medio nazionale, segnale di una robusta motivazione dei diplomati (relativamente pochi rispetto ai valori delle altre ripartizioni) a proseguire il percorso formativo, probabilmente condizionata anche dalle ridotte possibilità di accesso al mercato del lavoro.

Nel corso dei primi anni Duemila, dopo un decennio di sostanziale stagnazione, le immatricolazioni sono tornate a una crescita sostenuta con l'avvio della riforma dei cicli universitari. I più elevati tassi netti di immatricolazione²⁶ (per tutte le classi di età) si registrano nell'intervallo 2003-2006 (circa 55 per cento nella media del periodo), mentre successivamente si assiste a un progressivo calo, fino a raggiungere un valore di poco più del 48 per cento nell'anno accademico 2008/2009.²⁷

La quota delle ragazze che si immatricolano segue il medesimo andamento di quella dei maschi, ma se ne mantiene sempre al di sopra, con differenziali crescenti nel corso dell'ultimo decennio (56,6 per cento nel 2008, a fronte di un corrispondente tasso maschile inferiore di 16 punti percentuali). Le quote di immatricolati nell'area della matematica e delle materie scientifiche e tecnologiche,²⁸ circa un quarto del totale delle immatricolazioni nel 2008, mostrano con qualche oscillazione una tendenza alla crescita, con una variazione positiva più marcata per la componente femminile (+22,5 per cento dal 2000) che, però, è ancora pari alla metà di quella maschile.

Non tutti i diplomati si immatricolano al termine del percorso scolastico – più del 15 per cento entra nel sistema universitario dopo il compimento del ventiduesimo anno – ma la maggior parte rispetta l'età "teorica" di passaggio dalla scuola all'università (infatti, il tasso netto per età dei 19enni è il più elevato e pari al 31,7 per cento). La riforma ha ridotto gli abbandoni degli studi (mancate reinscrizioni tra il primo e il secondo anno), con tassi che scendono dal 21,3 per cento nell'anno accademico 1999/2000 al 17,6 per cento nel 2007/2008.

Anche i tassi di conseguimento delle lauree sono cresciuti a seguito dell'attivazione di corsi secondo il nuovo ordinamento. Il tasso di conseguimento dei titoli triennali e a ciclo unico (per cento 25enni)²⁹ è così salito nel 2008 a 34,3 (era 19,8 nel 2000, prima che il sistema rilasciasse i primi titoli contemplati dalla riforma dei cicli) (Tavola 4.9). Le ragazze conseguono il titolo in misura superiore ai coetanei maschi e sembrano aver beneficiato in misura maggiore della riforma, mostrando tassi di conseguimento superiori dai cinque ai dodici punti percentuali tra il 2000 e il 2008, con un picco di quattordici punti di differenza negli anni 2005-2006.

Il tasso di conseguimento delle lauree di durata da quattro a sei anni e delle lauree specialistiche biennali³⁰ è invece pari al 18,2 per cento, con una tendenza alla crescita dal 2000 al 2004, seguita da una flessione che riporta i valori dell'ultimo anno a livelli di poco superiori a quelli di inizio periodo. Questi percorsi formativi non hanno quindi molto successo, neppure tra le studentesse, che comunque conseguono il titolo in percentuali più elevate (21,7 nel 2008).

*Le ragazze
s'iscrivono
all'università più dei
ragazzi*

*Diminuiscono gli
studenti che
abbandonano
l'università...*

*...e aumentano
quelli che
conseguono la
laurea triennale*

²⁵ Cioè entrano per la prima volta nel sistema universitario. Si veda la relativa voce del glossario.

²⁶ Per la definizione si veda la voce di glossario "Tasso netto di immatricolazione".

²⁷ I dati riferiti all'anno accademico 2008/2009 sono provvisori.

²⁸ Per la definizione si veda nel glossario la voce "Discipline tecnico-scientifiche".

²⁹ Misura della quota di 25enni che ha conseguito almeno un titolo di formazione terziaria. Sono inclusi i titoli universitari del vecchio ordinamento (scuole dirette a fini speciali, diplomi universitari e diplomi di laurea) e del nuovo ordinamento (lauree di durata triennale e lauree specialistiche/magistrali a ciclo unico). Non sono comprese le lauree specialistiche biennali.

³⁰ Misura della quota di 25enni che completano un percorso di formazione universitaria "lungo". Comprende le lauree tradizionali del vecchio ordinamento e le lauree specialistiche/magistrali a ciclo unico.

Tavola 4.9 - Laureati per sesso e tasso di diploma/laurea conseguito - Anni 2000-2008
(per 100 giovani di 25 anni)

ANNI	Titoli triennali a ciclo unico (a)			Laurea di durata 4-6 anni (b) e specialistiche biennali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2000	17,4	22,3	19,8	15,4	19,5	17,4
2001	19,4	25,6	22,5	17,0	22,5	19,7
2002	23,9	31,3	27,6	18,9	25,7	22,2
2003	27,1	36,5	31,7	19,8	27,6	23,7
2004	31,0	44,3	37,5	20,1	29,0	24,5
2005	35,3	49,4	42,2	19,4	27,6	23,4
2006	33,3	47,2	40,2	17,2	24,0	20,6
2007	30,0	43,4	36,6	15,0	22,1	18,5
2008	28,5	40,3	34,3	14,8	21,7	18,2

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

(a) Sono inclusi i titoli universitari del vecchio ordinamento (scuole dirette a fini speciali, diplomi universitari e diplomi di laurea) e del nuovo ordinamento (lauree di durata triennale e lauree specialistiche/magistrali a ciclo unico). Non sono comprese le lauree specialistiche biennali.

(b) Comprende le lauree tradizionali del vecchio ordinamento e le lauree specialistiche/magistrali a ciclo unico.

Sempre più laureati conseguono il titolo di dottore di ricerca

Infine, l'Italia mostra progressi sensibili per il livello apicale della formazione terziaria (Isced 6): se nel 2004 i nuovi dottori di ricerca, in età 20-29 anni, erano 28 ogni mille giovani della stessa età, nel 2007 il loro numero è aumentato di un terzo (42), anche se questo risultato non è sufficiente a recuperare posizioni rispetto ai paesi europei che precedevano l'Italia nella classifica all'inizio del decennio. Anch'essi, infatti, hanno investito consistentemente sull'alta formazione, primi tra tutti il Regno Unito (quasi 103 dottori di ricerca per mille 20-29enni nel 2007), la Germania, l'Austria e la Svezia. Il quadro migliora prendendo in considerazione le età successive: in Italia quasi la metà di quanti conseguono il dottorato ha tra 29 e 32 anni, a fronte di un'incidenza più bassa degli ultra 29enni nella media Ue.

4.3.3.4 La formazione permanente

Soltanto il 22,2 per cento dei 25-64enni fruisce di attività formative

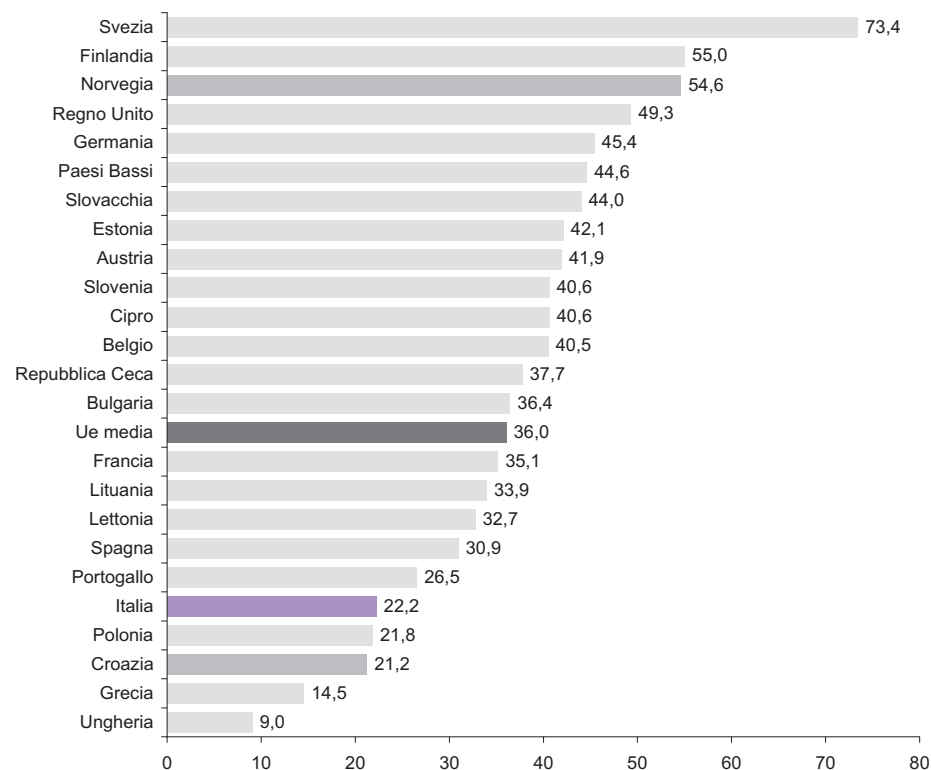
Sulla base dei risultati dell'indagine pilota della *Adult Education Survey* (AES), promossa da Eurostat per misurare in modo esaustivo e armonizzato la partecipazione degli adulti ad attività formative in Europa,³¹ l'Italia presenta uno dei tassi di partecipazione più bassi: il 22,2 per cento delle persone di 25-64 anni ha effettuato almeno un'attività di studio (*formal education*) e/o di formazione (*non-formal education*) nei dodici mesi precedenti l'intervista, mentre nella media europea più di una persona su tre (36 per cento) dichiara di avere fruito di attività formative; il valore italiano supera solo quello di Polonia, Grecia e Ungheria (tra i paesi Ue che hanno partecipato all'indagine) (Figura 4.24).

La carenza di formazione colpisce soprattutto i possessori di basso titolo di studio...

I differenziali più rilevanti sono associati all'età, alla condizione occupazionale e al titolo di studio posseduto: infatti, sono i disoccupati (16,9 per cento), le persone di 55-64 anni (11,8), gli inattivi (11,4) e le persone con livello di istruzione più basso (8,2) a mostrare i tassi di partecipazione alla formazione continua inferiori (Tavola 4.10). Se si confrontano i dati italiani con quelli della media Ue, si nota che l'associazione è ancora più forte: tra le persone con titolo di studio elevato il tasso di partecipazione è inferiore alla media Ue di 7,4 punti percentuali (51,4 per cento in Italia rispetto al 58,8), laddove il tasso di partecipazione delle persone con titolo di studio basso è di quasi dieci punti inferiore alla media (in Italia 8,2, nella media Ue 18,0 per

³¹ Sono oggi disponibili i dati per 22 paesi membri Ue e per Norvegia e Croazia, convenzionalmente riferiti al 2007 anche se il periodo di rilevazione dei dati varia, a seconda dei paesi, dal 2005 al 2009. Per garantire una migliore confrontabilità dei dati la prima indagine armonizzata sarà svolta tra luglio 2011 e giugno 2012.

Figura 4.24 - Persone di 25-64 anni che hanno effettuato almeno una attività di studio o di formazione in alcuni paesi europei - Anno 2007 (a) (per 100 persone di 25-64 anni dello stesso paese)



Fonte: Eurostat, Adult Education Survey

(a) Non sono disponibili dati per Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Malta e Romania.

cento). Analogamente, le persone della classe d'età più elevata (55-64 anni) hanno tassi di partecipazione di dieci punti inferiori a quelli medi europei.

La formazione continua in Italia, dunque, più che in altri paesi europei, tende a rafforzare il circolo vizioso per cui chi ha avuto maggiori opportunità e ha acquisito titolo di studio elevato riceve maggiore formazione durante l'arco della vita, mentre le categorie più vulnerabili continuano a esserne escluse.

I dati mettono anche in luce come in Italia esistano esigenze di formazione disattese: la quota di quanti non hanno partecipato a corsi di formazione, ma avrebbero voluto, è più elevata della media Ue (19,2 rispetto al 15,6 per cento). In particolare, sono proprio le persone con titolo di studio basso a manifestare maggiormente il desiderio di partecipare alla formazione (27,2 per cento rispetto al 6,3 delle persone con titolo di studio elevato).

I più (soprattutto le persone in possesso di titolo di studio più elevato) motivano la non partecipazione a corsi di formazione o studio con l'impossibilità di conciliarne i tempi rispetto alle responsabilità familiari e agli impegni di lavoro (49,5 e 44,1 per cento, rispettivamente). Tuttavia, più di una persona su quattro tra quelle con titolo di studio basso dichiara di non frequentare corsi di formazione per problemi legati alla salute e all'età o perché, in generale, non si sente a suo agio in un ambito scolastico; una su cinque non appare, invece, in possesso dei prerequisiti; tra le maggiormente istruite queste motivazioni pesano marginalmente (per circa il sei per cento) (Figura 4.25).

In queste condizioni, appare evidente come, in Italia rispetto ad altre economie avanzate, il sistema attuale di formazione continua non riesca a colmare il divario generato dalla formazione iniziale, specialmente per la popolazione delle classi superiori di età, dove è più forte l'incidenza di bassi titoli di studio.

...che manifestano il maggior desiderio di partecipare ad attività di formazione

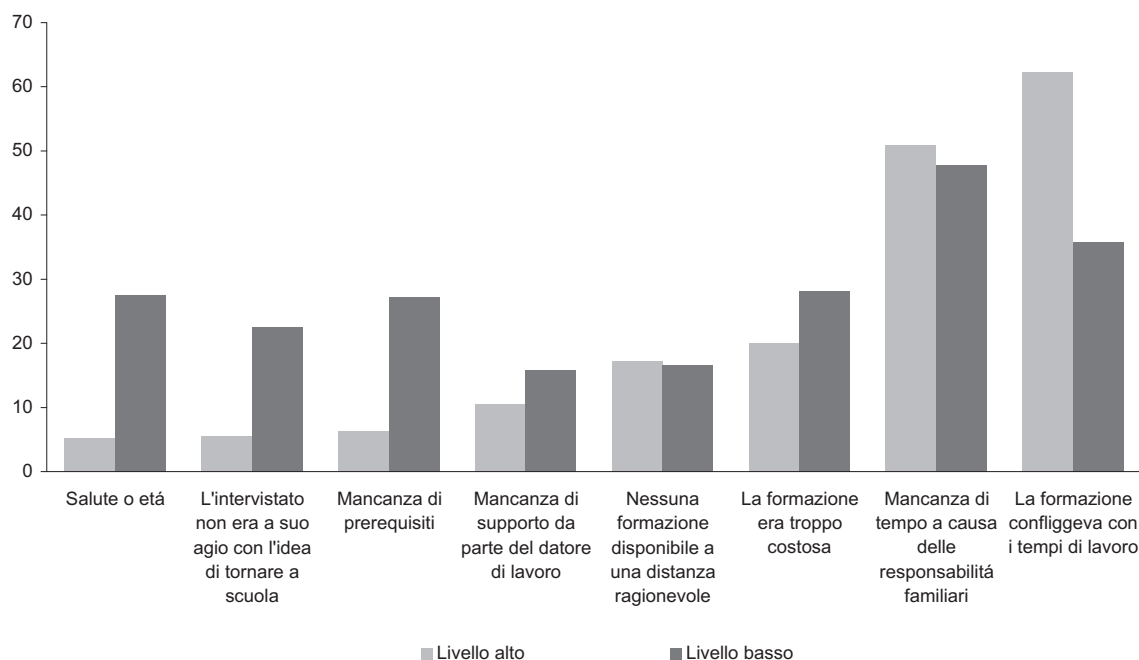
Tavola 4.10 - Persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di studio e/o formazione, per sesso, classe di età, condizione occupazionale e titolo di studio in alcuni paesi europei (a) - Anno 2007 (per 100 persone di 25-64 anni con le stesse caratteristiche)

PAESI	Sesso		Classe di età			Condizione occupazionale			Titolo di studio			Totale
	Maschi	Femmine	25-34	35-54	55-64	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Basso Isced 0-2	Medio Isced 3-4	Alto Isced 5-6	
Italia	22,2	22,2	30,5	23,0	11,8	27,7	16,9	11,4	8,2	30,2	51,4	22,2
Austria	39,9	44,0	47,1	45,7	25,4	48,3	41,4	23,8	19,1	41,9	68,1	41,9
Belgio	39,9	41,2	56,3	42,3	23,5	48,9	34,4	17,6	19,8	38,4	63,3	40,5
Bulgaria	35,0	37,9	44,7	39,7	20,3	50,2	7,1	6,5	15,1	39,2	52,8	36,4
Cipro	38,2	43,0	53,2	41,1	20,1	48,0	31,1	15,7	16,0	39,5	64,7	40,6
Estonia	46,7	36,9	52,5	42,6	27,5	49,2	17,3	14,6	19,7	35,9	60,6	42,1
Finlandia	61,3	48,9	66,0	58,6	37,8	62,0	34,7	36,3	35,2	51,8	72,9	55,0
Francia	33,8	36,4	48,2	35,9	16,2	42,3	28,6	12,4	19,1	34,1	57,1	35,1
Germania	42,4	48,3	53,3	48,7	28,2	53,0	29,3	26,2	19,9	45,4	63,2	45,4
Grecia	14,6	14,3	22,7	14,0	5,1	17,8	13,2	5,4	4,0	15,2	31,8	14,5
Lettonia	39,0	25,9	39,0	34,3	21,8	40,1	16,3	10,9	11,0	27,2	58,5	32,7
Lituania	38,7	28,7	42,7	35,1	19,0	43,4	16,7	8,0	8,8	24,9	61,9	33,9
Paesi Bassi	41,6	47,5	59,7	44,9	28,8	52,7	41,1	24,7	25,4	42,0	65,5	44,6
Polonia	22,4	21,3	34,1	20,7	6,8	30,1	13,9	4,5	4,7	15,8	54,4	21,8
Portogallo	25,9	27,0	40,3	25,5	10,9	31,5	21,0	9,9	15,9	45,6	64,0	26,5
Regno Unito	51,3	47,2	58,8	50,3	37,0	56,6	33,5	29,8	33,4	52,5	62,6	49,3
Repubblica Ceca	33,6	41,6	44,1	43,0	21,7	47,6	12,6	9,9	14,8	36,6	62,4	37,7
Slovacchia	42,8	45,3	51,0	48,3	23,8	54,0	15,7	11,0	14,2	40,8	61,8	44,0
Slovenia	43,1	38,1	52,2	42,6	22,2	47,7	27,5	21,5	12,7	39,0	67,6	40,6
Spagna	31,0	30,8	39,7	30,8	17,0	35,9	25,0	16,6	17,0	35,5	51,1	30,9
Svezia	76,1	70,8	81,0	76,4	60,7	79,3	58,6	51,8	55,9	72,4	89,9	73,4
Ungheria	9,6	8,3	15,8	9,0	2,5	12,1	5,5	3,4	2,6	8,6	19,4	9,0
Ue media (a)	35,5	36,5	45,3	37,5	21,7	43,4	24,5	17,3	18,0	36,3	58,8	36,0
Norvegia	55,9	53,3	65,0	55,5	41,2	60,3	45,8	29,9	37,8	51,9	72,3	54,6
Croazia	21,1	21,4	33,5	20,2	9,0	32,3	5,0	6,0	3,9	21,2	54,9	21,2

Fonte: Eurostat, Adult Education Survey

(a) Non sono disponibili dati per Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Malta e Romania.

Figura 4.25 - Persone di 25-64 anni in Italia che non hanno effettuato corsi di formazione, ma che avrebbero voluto partecipare, per motivo della non partecipazione e livello di istruzione - Anno 2007 (per 100 persone di 25-64 anni con lo stesso livello di istruzione)



Fonte: Eurostat, Adult Education Survey

La formazione continua nel mondo del lavoro

Se, come visto dai risultati dell'indagine AES, l'Italia presenta livelli inferiori di formazione continua rispetto agli altri paesi, la distanza appare particolarmente accentuata tra chi ha un'occupazione. Infatti, meno del 28 per cento degli occupati dichiara di aver partecipato ad attività formative, un valore di circa 16 punti inferiore a quello medio europeo. Considerando che la non-formal education è composta per circa l'80 per cento da formazione job-related ed erogata per poco meno del 40 per cento a carico dei datori di lavoro, si delinea una scarsa propensione delle imprese ad attivare corsi di formazione. In altri paesi europei – segnatamente, Regno Unito, Germania e tutti quelli del Nord Europa – la partecipazione ad attività di formazione riguarda ben oltre la metà degli occupati e, spesso, anche importanti quote di disoccupati, dipingendo un quadro nel quale la qualificazione o riqualificazione delle persone diviene focale nelle dinamiche del mercato del lavoro.

Una delle cause della scarsità di formazione erogata è da ricercare nella ridotta dimensione delle imprese nazionali, che più difficilmente dispongono delle risorse umane e finanziarie per attivarla. Considerando un'altra fonte informativa europea (Continuing vocational training survey, Cvts), che quantifica la formazione nelle imprese con almeno 10 addetti, in Italia le imprese che hanno svolto formazione continua, tra il 1999 e il 2005, sono passate dal 23,9 al 32,2 per cento. Anche non considerando le microimprese, la propensione all'investimento in formazione resta comunque strettamente correlata alla

dimensione: soltanto il 25,6 per cento delle imprese con 10-19 addetti svolge formazione, rispetto al 96,7 per cento di quelle con mille addetti e più.

Nella media europea l'incidenza delle imprese che hanno erogato attività di formazione nel 2005 è quasi doppia (60 per cento) e la posizione dell'Italia non è migliorata con una quota che appare ancora lontana da quella di Regno Unito (90 per cento), Francia (74) e Germania (69), risultando superiore solo a quella di Bulgaria (29 per cento) e Grecia (21).

Sempre nel 2005, ha partecipato a corsi di formazione (interni o esterni) il 29 per cento del totale degli addetti nazionali, con un leggero svantaggio di genere (il 29,5 per cento di partecipanti uomini e il 27,5 per cento di donne) e una quota maggioritaria di persone in età 25-54 anni (30 per cento, rispetto alle fasce di addetti più giovani e più anziani, entrambe del 22 per cento).

Con riferimento alle modalità di erogazione della formazione continua, quella più utilizzata è relativa ai corsi "esterni" (71,4 per cento), seguita da quelli "interni", organizzati dalle imprese stesse (39,8 per cento). La partecipazione del personale a lezioni, convegni o seminari pesa per il 36,9 per cento. Seguono il training on the job (33,8 per cento) e l'insieme delle attività di apprendimento mediante rotazione nelle mansioni lavorative, affiancamento o condivisione di esperienze di lavoro (16,5 per cento). La scelta di erogare formazione dipende da valutazioni antecedenti, tra le quali la previsione di quanto a lungo i destinatari degli interventi formativi si troveranno a operare ancora nell'impresa.

Tavola 4.11 - Imprese con 10 addetti ed oltre che hanno svolto formazione continua e partecipanti ai corsi in alcuni paesi europei - Anno 2005 (valori e differenze percentuali)

PAESI	Imprese che hanno svolto formazione continua		Partecipanti a corsi di formazione (% sul totale degli addetti con le stesse caratteristiche)			
	% sul totale imprese	Differenze % 1999-2005	Classe di età			Totale
			Meno di 25 anni	Da 25 a 54 anni	55 anni e più	
Italia	32	8	22	30	22	29
Danimarca	85	-11	29	35	36	35
Finlandia	77	-5	25	43	34	39
Francia	74	-2
Germania	69	-6	25	32	21	30
Grecia	21	3	13	14	7	14
Irlanda	67	-12
Paesi Bassi	75	-13	26	38	23	34
Polonia	35	-4	16	22	13	21
Portogallo	44	22	26	29	18	28
Regno Unito	90	3	34	34	26	33
Spagna	47	11	30	35	25	33
Svezia	78	-13	39	50	37	46
Ue 27	60	-1	29	33	24	33

Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat

4.3.4 Le competenze degli adulti e il loro impiego

4.3.4.1 Le competenze degli adulti

La formazione primaria, secondaria e terziaria, unita a quella permanente degli adulti, dovrebbe consentire a una società di disporre delle risorse umane necessarie al suo funzionamento, sul piano sia economico, sia sociale. Inoltre, proprio la partecipazione diretta alla vita economica e sociale dovrebbe alimentare un flusso continuo di innovazione e ulteriore conoscenza, con ricadute positive sulla produttività complessiva del sistema e sulle sue prospettive a lungo termine. Naturalmente, valutare le competenze degli adulti non è agevole, visto il numero estremamente elevato di caratteristiche che concorrono a formare un individuo e a renderlo capace di contribuire ai processi economici e sociali. D'altra parte, nel contesto di una "società della conoscenza" tale fattore diviene fondamentale nel determinare il successo di un paese, cosicché le organizzazioni internazionali (Ocse, Commissione europea eccetera) hanno avviato programmi *ad hoc* per misurare e valutare le competenze degli adulti, in analogia a quanto il citato programma Pisa fa per i 15enni. In particolare, la *Adult Literacy and Life Skills Survey (All)*³² si propone il non semplice obiettivo di misurare i livelli di competenza della popolazione e di ottenere dati affidabili e comparabili in diversi paesi.

La All definisce le competenze lungo un *continuum* che va da 0 a 500 e, sulla base di questo punteggio, individua cinque livelli di competenza per quattro tipi di capacità: a) *capacità letterarie*, che considerano le conoscenze e le competenze necessarie per comprendere testi scritti, come *news*, *depliant* e manuali di istruzione; b) *capacità documentarie*, che includono le conoscenze e le competenze necessarie per trovare e usare le informazioni contenute e presentate in vari formati, come domande di lavoro, mappe, tabelle eccetera; c) *capacità numeriche*, che esaminano le conoscenze e le competenze matematiche necessarie a risolvere diverse situazioni di vita quotidiana; d) *problem solving*, che implica la capacità di focalizzare il pensiero alla risoluzione di un problema specifico per il quale non esistono soluzioni standardizzate.

In Italia basse
le competenze
degli adulti

In Italia i livelli di competenza sono i più bassi tra i paesi considerati. Nel 2003 quasi la metà delle persone tra i 16 e i 65 anni ha conseguito il punteggio più basso nelle capacità letterarie (47 per cento), rispetto al 20 per cento degli Stati Uniti, al 15,9 per cento della Svizzera, al 14,6 per cento del Canada e al 7,9 per cento della Norvegia. Analogamente, in Italia la quota di persone con livello 1 di capacità numeriche è del 43,5 per cento, rispetto al 26,8 per cento degli Stati Uniti e al 19,5 del Canada.

Uno su due tra
i 16-65enni non
sa trovare
un'informazione
precisa in un testo

In Italia quasi un 16-65enne su due non è capace di trovare, in un testo, una informazione precisa se è presente qualche piccolo elemento di disturbo (competenza necessaria per accedere al livello 2). L'analisi dei risultati dell'indagine ha mostrato che solo le persone con un livello di competenza 4 o 5 hanno le capacità necessarie per affrontare con cognizione di causa i problemi posti dalla vita quotidiana in una società evoluta e basata sulla conoscenza. In Italia il gruppo di persone che raggiunge questi livelli è pari al 3,5 per cento considerando le competenze letterarie (rispetto al 20,6 per cento della Norvegia e al 19,5 per cento del Canada) e al 3,6 per cento guardando alle competenze documentarie (rispetto al 27,9 per cento della Norvegia e al 20,5 del Canada). Tale percentuale scende al 3 per cento per le competenze numeriche (rispetto al 22,9 della Svizzera e al 18,4 della Norvegia), mentre solo l'1,2 per cento raggiunge almeno il livello 4 nel caso del *problem solving* (rispetto ai valori di poco superiori al 7 per cento della Svizzera e della Norvegia).

³² *Adult Literacy and Life Skills Survey (All)*, indagine realizzata sotto la direzione dell'Ocse e di Statistics Canada grazie ad un grande sforzo di cooperazione da parte di governi, istituti nazionali di statistica e istituti di ricerca, cui hanno preso parte Bermuda, Canada, Italia, Norvegia, lo Stato di Nuevo Leon in Messico, la Svizzera e gli Stati Uniti.

Un aspetto ancora più specifico della realtà italiana consiste nel fatto che è particolarmente elevata la quota di persone tra 16 e 65 anni che ha carenze in più settori: circa il 70 per cento presenta, allo stesso tempo, bassi livelli di competenza (livello 1-2) letteraria, numerica e documentaria. Peraltro, le competenze declinano con l'aumentare dell'età in tutti i paesi considerati, anche se in Italia i livelli restano più bassi di quelli degli altri paesi considerati per tutte le classi d'età.

La variabile che influenza maggiormente i livelli di competenza è senz'altro il livello di istruzione. In media, le persone con più anni di studio sono quelle con i più alti livelli di competenza. Lo studio Ocse mostra come in alcuni paesi, quali la Norvegia e la Svizzera, ogni anno di scuola aggiuntivo sia associato a livelli di competenza significativamente più elevati e come una persona che abbia studiato per dodici anni detenga competenze nettamente inferiori rispetto a qualcuno che abbia studiato per venti anni. In Italia questa relazione è molto più debole e si appiattisce per coloro che hanno studiato per più di 16 anni: questi, infatti, non raggiungono risultati migliori nei test rispetto a coloro che si sono fermati prima nel percorso dell'istruzione.

Molti fattori contribuiscono a questo risultato: in primo luogo i bassi livelli di istruzione della popolazione italiana adulta, cui si somma, in negativo (come descritto nel paragrafo 4.3.3.4), lo scarso ricorso all'apprendimento continuo nel corso della vita (*life long learning*). Infine, lo stesso sistema scolastico nazionale (si veda il paragrafo 4.3.3.1) non sembra in grado di assicurare, in termini di competenze, un ritorno adeguato agli anni investiti in istruzione.

4.3.4.2 Il sottoutilizzo del capitale umano nella forza lavoro

L'innalzamento del livello di istruzione nella popolazione si riflette su quello degli occupati: la quota di lavoratori con il diploma passa dal 44,5 per cento del 2004 al 46,6 per cento del 2009; quella di laureati dal 14,0 al 17,2 per cento. Tuttavia, nello stesso periodo, l'incidenza delle professioni qualificate sul totale degli occupati rimane sostanzialmente stabile e quella delle professioni tecniche registra un lieve aumento (dal 19,6 al 20,4 per cento).

Questo disallineamento tra miglioramento del livello di istruzione della forza lavoro e mancato aumento della quota delle professioni più qualificate potrebbe indicare una sottoutilizzazione del capitale umano disponibile e, quindi, un'inefficiente allocazione delle risorse.

Considerando che il livello di competenze richieste per svolgere una determinata professione si evolve nel tempo, l'utilizzazione dei dati delle forze di lavoro secondo la professione svolta (definita in relazione al livello di abilità e competenze necessarie per svolgere il lavoro) e il titolo di studio conseguito³³ ha reso possibile valutare, per il mercato del lavoro italiano, la coerenza tra questi aspetti.³⁴ L'area ombreggiata a de-

Debole relazione tra anni studio e competenze acquisite

Nel periodo 2004-2009 aumentano gli occupati diplomati e laureati...

...ma non la quota delle professioni qualificate

³³ Nella classificazione delle professioni Isco-88 il livello di competenze viene approssimato dal titolo di studio necessario allo svolgimento della professione. Al primo gruppo dei legislatori, dirigenti e imprenditori invece non viene associato alcun livello di istruzione per il fatto che le professioni risultano caratterizzate da competenze troppo particolari. I grandi gruppi da 2 a 8 sono ordinati secondo i livelli della classificazione dei titoli di studio Isced-97. Le professioni militari infine sono collocate al di fuori della struttura gerarchica della classificazione e al loro interno non sono previste distinzioni di alcun genere. Per tale ragione verranno escluse dall'analisi.

³⁴ Più in particolare, il titolo caratteristico viene individuato considerando i tre principali livelli di istruzione delle forze lavoro occupate: licenza media; diploma di 4-5 anni, laurea di 4-5 anni o superiore. Negli altri casi (licenza elementare, diploma di 2-3 anni, e laurea triennale), che presentano frequenze più basse, l'associazione con il gruppo professionale è colta considerando l'incidenza relativa nel gruppo professionale in confronto a quella presente per l'insieme degli occupati. Gli occupati nel primo gruppo, per i quali la logica della classificazione non associa alcun livello di istruzione, qualsiasi titolo di studio viene considerato "adeguato".

Tavola 4.12 - Struttura dell'occupazione per titolo di studio e professione - Anni 2004 e 2009 (composizione percentuale)

PROFESSIONE (a)	Laurea 4-5 anni	Laurea 3 anni	Diploma 4-5 anni	Diploma 2-3 anni	Licenza media	Fino elementare	Totale
2004							
Imprenditori, dirigenti, esercenti (b)	11,0	0,5	37,5	7,1	32,7	11,1	100,0
Professionisti	75,3	3,1	18,0	1,4	1,8	0,3	100,0
Tecnici	13,1	3,9	64,1	7,7	10,2	1,0	100,0
Impiegati	8,1	0,6	59,3	10,0	20,0	1,9	100,0
Commercio e servizi (b)	2,5	0,5	34,5	13,2	41,4	7,8	100,0
Artigiani, operai	0,6	0,1	17,5	11,4	52,9	17,4	100,0
Non qualificate	1,0	0,2	16,4	8,3	51,3	22,9	100,0
Totale	12,8	1,3	35,3	9,0	32,1	9,5	100,0
2009							
Imprenditori, dirigenti, esercenti (b)	13,8	1,1	40,5	6,6	31,2	6,8	100,0
Professionisti	79,3	3,2	15,2	0,8	1,3	0,1	100,0
Tecnici	15,7	7,8	61,3	6,4	8,4	0,4	100,0
Impiegati	10,5	2,4	61,6	8,8	15,7	1,0	100,0
Commercio e servizi (b)	3,0	1,4	38,0	13,2	39,6	4,8	100,0
Artigiani, operai	0,9	0,3	22,6	12,0	52,3	11,8	100,0
Non qualificate	2,5	0,8	23,4	9,4	48,5	15,3	100,0
Totale	14,6	2,6	37,7	8,8	30,2	6,1	100,0
2004							
Imprenditori, dirigenti, esercenti (b)	7,9	3,4	9,7	7,2	9,3	10,7	9,1
Professionisti	60,3	24,1	5,2	1,6	0,6	0,3	10,2
Tecnici	20,3	58,3	36,1	17,0	6,3	2,0	19,8
Impiegati	7,2	5,4	19,2	12,7	7,1	2,3	11,4
Commercio e servizi (b)	2,3	4,7	11,3	17,0	14,9	9,6	11,6
Artigiani, operai	1,3	2,7	14,2	36,0	47,0	52,6	28,5
Non qualificate	0,7	1,4	4,3	8,5	14,9	22,5	9,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2009							
Imprenditori, dirigenti, esercenti (b)	7,6	3,3	8,6	6,0	8,3	9,0	8,0
Professionisti	56,4	12,5	4,2	1,0	0,5	0,2	10,4
Tecnici	22,0	61,2	33,5	14,9	5,7	1,4	20,6
Impiegati	8,0	10,1	18,2	11,1	5,8	1,8	11,1
Commercio e servizi (b)	2,6	7,0	13,1	19,5	17,1	10,3	13,0
Artigiani, operai	1,7	2,8	16,3	37,0	46,9	52,5	27,1
Non qualificate	1,7	3,0	6,1	10,5	15,7	24,7	9,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Sono escluse le forze armate.

(b) In accordo con la classificazione europea Isco-88 gli esercenti sono compresi nel grande gruppo 1.

stra in alto della Tavola 4.12 mostra gli occupati che esercitano un lavoro relativamente più qualificato in confronto al titolo di studio conseguito (sovrainquadramento), quella a sinistra in basso gli occupati che possiedono un titolo superiore a quello maggiormente richiesto per svolgere quella professione (sottoinquadramento). La restante parte della tavola individua gli occupati per i quali titolo di studio conseguito e professione svolta risultano coerenti.

Il 72,4 per cento degli occupati svolge una professione adeguata al titolo di studio...

Nel 2009 circa 16,5 milioni di occupati, pari al 72,4 per cento del totale (era il 75,1 per cento nel 2004), svolgono una professione adeguata al livello d'istruzione formale. Le caratteristiche di chi svolge un lavoro adeguato rispetto al titolo di studio conseguito riflettono sostanzialmente quelle dell'occupazione complessiva. Con specifico riferimento agli occupati del primo gruppo professionale persiste un'alta concentrazione tra chi è in possesso della licenza media, a testimonianza di una delle caratteristiche peculiari del tessuto produttivo italiano, composto da piccoli imprenditori, soprattutto delle generazioni passate, con un modesto titolo di studio.

Nel rimanente 27,6 per cento dei casi, invece, si riscontra una mancata corri-

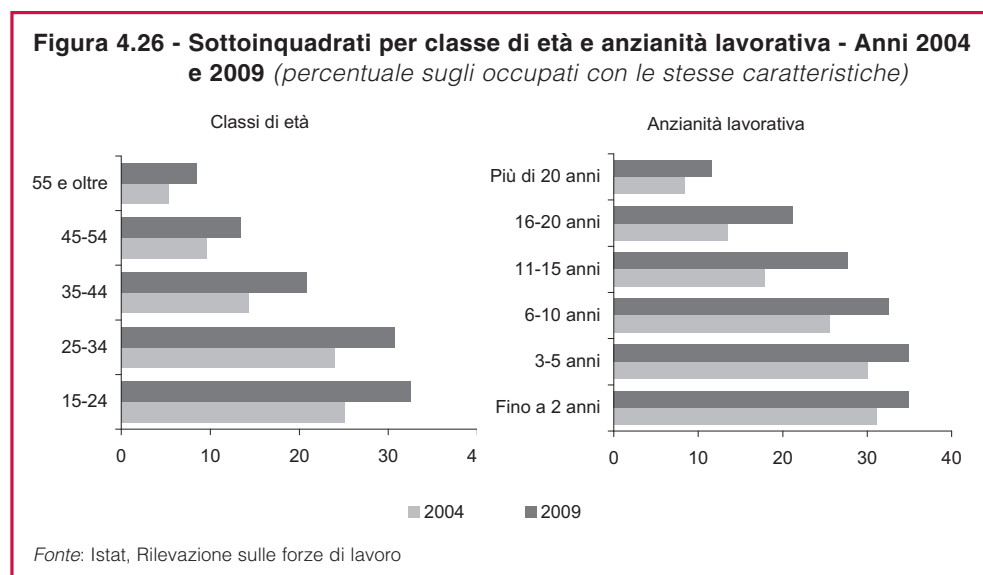
spondenza tra il livello di istruzione formale e l'occupazione svolta:³⁵ in particolare, 1,7 milioni di occupati (il 7,4 per cento del totale) svolgono un lavoro relativamente più qualificato rispetto al titolo di studio conseguito (questo contingente è diminuito di 380 mila unità in confronto al 2004 quando l'incidenza era pari al 9,4 per cento del totale). Si tratta, in maggioranza, di uomini con almeno quaranta anni di età e che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa molti anni fa (in quasi la metà dei casi da più di dieci anni). Questi occupati hanno acquisito le competenze necessarie a svolgere l'attuale lavoro principalmente tramite percorsi alternativi a quello dell'istruzione formale: l'esperienza maturata nel lavoro risulta per costoro la risorsa principale.

Un numero quasi triplo di occupati (4,6 milioni, 20,2 per cento del totale) possiede, invece, un titolo superiore a quello maggiormente richiesto per svolgere quella professione. Il confronto temporale mette in luce la forte crescita del sottoinquadramento, il quale interessa nel 2009 oltre un milione di persone in più rispetto al 2004 (3,4 milioni di occupati, con un'incidenza del 15,6 per cento). Nel quinquennio in esame, tutte le classi di età sono interessate da un aumento significativo della quota di sottoinquadrate. Di questi nel 2009 quasi la metà sono giovani fino a 34 anni. In termini relativi, l'incidenza di occupati che svolgono un lavoro non adeguato al proprio livello di istruzione passa dal 31,0 per cento tra i giovani di 15-34 anni all'8,5 tra i lavoratori di almeno 55 anni (nel 2004 le incidenze erano pari, rispettivamente, a 24,2 e 5,3 per cento), segnalando la grande difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro da parte dei giovani, almeno inizialmente occupati in professioni dove il livello di competenze richiesto è inferiore rispetto al titolo di studio conseguito (Figura 4.26).

In modo speculare, la quota di occupati che svolgono un lavoro relativamente meno qualificato diminuisce progressivamente all'aumentare dell'anzianità, dal 34,9 per cento tra chi ha iniziato l'attività da non più di due anni all'11,5 per cento per chi lavora da oltre venti anni. Ciò dimostra che l'esperienza maturata risulta essere la risorsa principale per svolgere un lavoro adeguato alle proprie abilità e competenze. Tuttavia, anche in questo caso, a parità di anni di presenza sul mercato del lavoro si assiste a un peggioramento nel confronto tra il 2004 e il 2009, con variazioni percentuali più elevate per gli occupati delle classi di età più adulte (Figura 4.26).

...mentre il 20,2 per cento è sovraqualificato

Quasi metà dei sottoinquadrate sono giovani fino a 34 anni



³⁵ Si considera in questo caso solo il livello di istruzione associato ad un titolo di studio senza considerare l'argomento del corso di studi.

L'inserimento professionale dei dottori di ricerca

In Italia, nell'ultimo decennio, sono aumentate in modo via via crescente sia l'offerta, sia la domanda di corsi di dottorato di ricerca: tra l'anno accademico 2000/2001 e quello 2007/2008 crescono dell'81 per cento gli iscritti, cosicché i laureati che nel 2007 acquisiscono il titolo di dottore di ricerca sono più del doppio di quelli che lo avevano conseguito nel 2000 (si veda paragrafo 4.3.3.3).

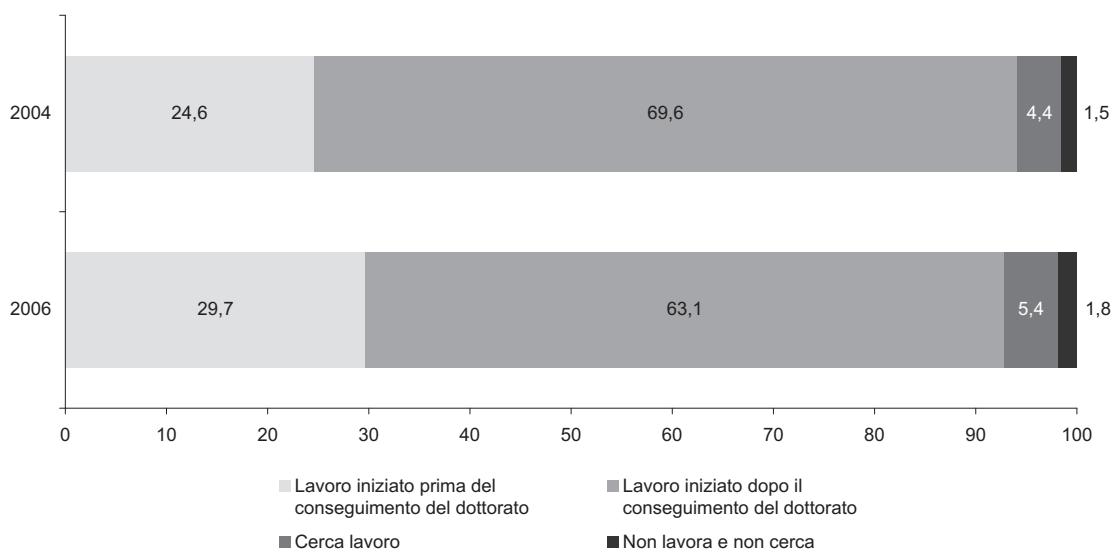
Dalla prima indagine nazionale dell'Istat sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca, svolta tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010 su circa 19 mila laureati che hanno conseguito il dottorato di ricerca nel 2006 e nel 2004 – intervistati rispettivamente a tre e cinque anni dal conseguimento – emerge come quelli che, al momento dell'indagine, svolgevano un'attività lavorativa sono pari ad oltre il 90 per cento (94,2 per cento per i primi e 92,8 per cento per i secondi). È ancora in cerca di occupazione il 4,4 per cento della coorte del 2004 e il 5,4 per cento di quella del 2006, mentre per entrambe è simile la quota di coloro che non lavorano e non cercano lavoro

(1,5 e 1,8 per cento) (Figura 4.27).

Confrontando questi valori con quelli rilevati per l'inserimento professionale dei laureati, la differenza in termini di quote di occupati a tre anni dal conseguimento del titolo è nettamente a favore dei dottori di ricerca: i laureati risultano occupati infatti in poco più dell'80 per cento dei casi e questa quota scende al 73,2 per cento se si escludono dal computo quelli che al momento dell'intervista svolgono attività di formazione retribuita (specializzandi, fruitori di borse di studio, chi frequenta stage o tirocini retribuiti e i dottorandi).

In entrambe le coorti di dottori di ricerca la quota di persone occupate già prima del conseguimento del titolo è consistente (29,7 per cento tra i dottori del 2006 e 24,6 per cento tra quelli del 2004). I livelli di occupazione variano secondo i diversi ambiti disciplinari: in particolare, a tre anni dal conseguimento del titolo, quanti hanno conseguito il dottorato nell'area dell'ingegneria industriale e dell'informazione fanno registrare la quasi totale occupazione (oltre il 97 per cento);

Figura 4.27 - Dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo nel 2004 e nel 2006 per condizione occupazionale - Anno 2009 (a) (b) (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca.
 (a) Le interviste sono state svolte nel periodo compreso tra dicembre 2009 e febbraio 2010.
 (b) Dati provvisori.

quote superiori al 95 per cento caratterizzano i corsi in scienze economico-statistiche e scienze giuridiche. La quota di occupati nei corsi afferenti alle scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, alle scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche e alle scienze politico-sociali è invece relativamente più contenuta e non raggiunge il 90 per cento. La situazione risulta simile anche per i dottori del 2004.

Con riferimento alla posizione nella professione, la probabilità di essere occupati in posizioni dipendenti a tempo indeterminato cresce in funzione del numero di anni intercorsi dal conseguimento del titolo: 52 per cento per la coorte del 2004, a fronte del 38 per cento per quella del 2006. A tre anni dal conseguimento la quota di dottori che ricopre posizioni a termine è pari al 48 per cento, siano esse alle dipendenze, con lavoro a progetto o di prestazione d'opera occasionale o con borse di studio o di ricerca.

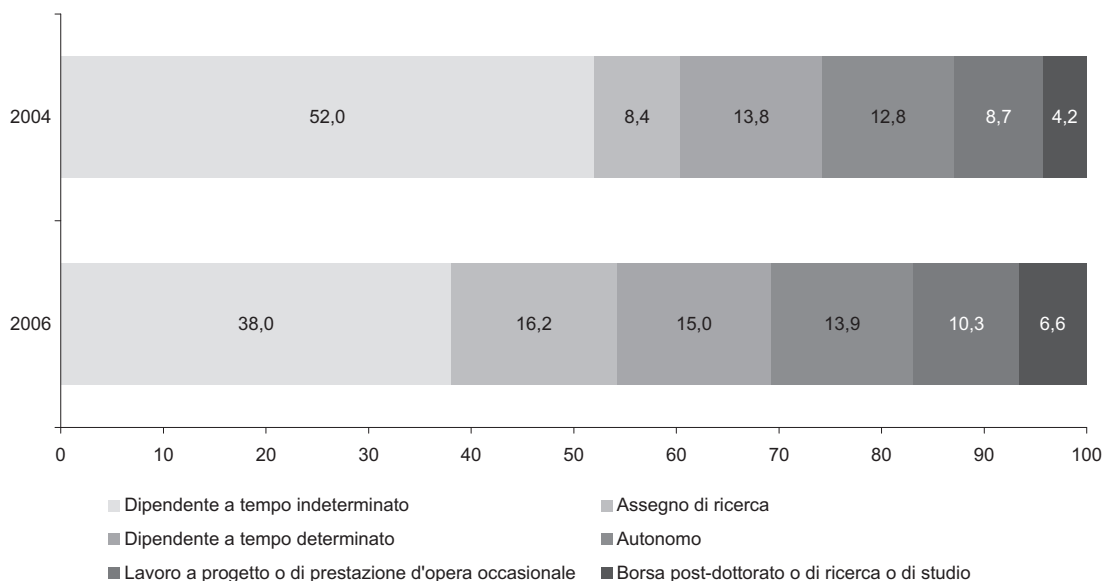
Al netto delle specifiche condizioni del mercato del lavoro di destinazione, quote rilevanti dedicano, successivamente al conseguimento del titolo di dottore, altri anni all'attività di studio e ricerca, in ambito accademico, negli enti pubblici di ricerca o nelle imprese, con borse post-dottorato o di ricerca o di studio, per approdare in prevalenza, entro i cinque anni successivi, a posizioni stabili alle dipendenze. I lavoratori autonomi pesano per circa il 13

per cento sul totale degli occupati in entrambe le coorti (Figura 4.28).

Lo svolgimento di attività di ricerca e sviluppo nell'ambito dell'attività lavorativa, seppur con diverse forme contrattuali, risulta assai simile per le due leve, con una quota del 48 per cento per chi svolge attività di ricerca e sviluppo in misura prevalente e una del 27 per cento per chi la svolge in modo non prevalente. Un dottore di ricerca su quattro dichiara, invece, di svolgere attività per nulla connesse alla ricerca e lo sviluppo.

Quelli che dichiarano di svolgerle in modo prevalente, per entrambe le coorti, sono principalmente i dottori nelle scienze fisiche (con quote superiori al 70 per cento), seguiti dai dottori in scienze matematiche e informatiche e da quelli in scienze chimiche (quote superiori al 60 per cento). Sul versante opposto si collocano principalmente i dottori in scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche che, per il 31 per cento in ambo le coorti, non svolgono affatto attività di ricerca e sviluppo nel proprio lavoro. A distanza di cinque anni dal titolo risultano particolarmente elevate le quote di occupati che non svolgono mansioni di ricerca e sviluppo anche tra i dottori in scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, scienze biologiche, ingegneria civile e architettura, scienze agrarie e veterinarie (tutti tra il 29 e il 30 per cento).

Figura 4.28 - Dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo nel 2004 e nel 2006 per posizione nella professione - Anno 2009 (a) (b) (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca
 (a) Le interviste sono state svolte nel periodo compreso tra dicembre 2009 e febbraio 2010.
 (b) Dati provvisori.

Due terzi dei sovraqualificati hanno il diploma, un terzo ha la laurea

Nel periodo 2004-2009 cresce la quota dei sottoinquadri

Lavoratori a termine, part time e collaboratori sono i più colpiti dal sottoinquadramento

Quasi metà dei giovani laureati è sottoinquadri

Tra gli occupati con un titolo di studio più elevato rispetto a quello prevalentemente richiesto per la professione svolta, circa due terzi possiedono il diploma di scuola secondaria e il restante terzo la laurea o un titolo superiore. La prevalenza dei diplomati è dovuta alla maggiore diffusione di questo titolo di studio tra la popolazione occupata: tenendo conto dell'insieme degli occupati con lo stesso titolo di studio, l'incidenza appare simile tra gli occupati con diploma di scuola secondaria della durata di 4-5 anni e quelli con una laurea di 4-5 anni (Figura 4.29). Invece, l'incidenza è nettamente inferiore per le lauree triennali e per gli occupati con qualifica professionale di 2-3 anni. Dal 2004 al 2009, in termini sia assoluti sia relativi, la quota di sottoinquadri cresce per tutti i titoli di studio considerati, a conferma delle difficoltà strutturali del sistema produttivo italiano a valorizzare il capitale umano.

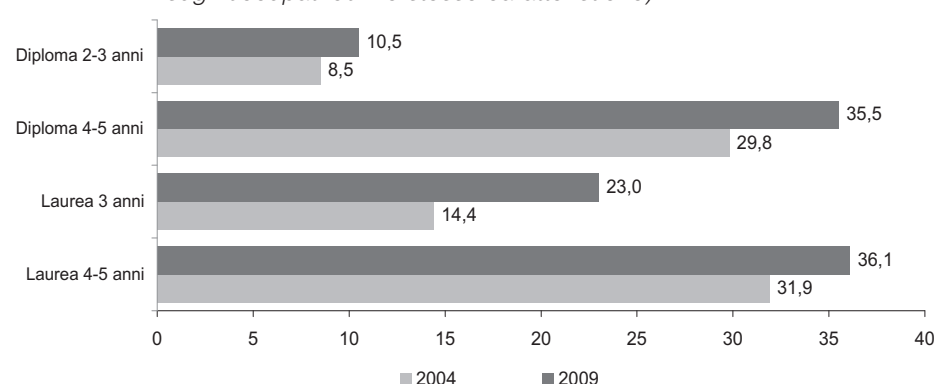
Per gli occupati con il diploma, l'indicatore registra valori più elevati tra i maschi e nel Mezzogiorno. Tra i laureati, invece, le donne presentano un'incidenza di circa otto punti percentuali più alta in confronto agli uomini e la quota di sottoinquadri è maggiore nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno (Tavola 4.13). D'altra parte, il Mezzogiorno è carente di opportunità occupazionali in professioni tecniche e di media professionalità, che invece caratterizzano il più dinamico mercato del lavoro del Nord: la maggiore incidenza nelle ripartizioni settentrionali si spiega, quindi, con l'offerta di più occasioni di lavoro per i laureati nelle professioni tecniche. Lo stesso vale per i diplomati.

L'incidenza di lavoratori sottoinquadri registra livelli più alti nell'agricoltura (59,2 per cento) e nell'industria (38,7 per cento) rispetto ai servizi (28,7 per cento). Inoltre, si registra una maggiore incidenza di occupazione sottoinquadri nelle forme di lavoro meno tradizionali: il 46,9 per cento degli occupati a termine, il 40,1 per cento di quelli in part time e il 30,5 per cento dei lavoratori con rapporti di collaborazione è impiegata in lavori meno qualificati in relazione al titolo di studio conseguito.

L'inadeguatezza del lavoro svolto rispetto al livello di istruzione conseguito può essere analizzata anche dal punto di vista del percorso di studi. In relazione al diploma secondario di 4-5 anni i più svantaggiati sono i soggetti con diploma professionale, soprattutto maschi, mentre non si riscontrano forti differenze distinguendo tra licei e istituti tecnici; tra i giovani di 19-29 anni la maggioranza dei diplomati svolge un lavoro non adeguato alla formazione scolastica ricevuta (Figura 4.30).

Anche i giovani laureati di 24-34 anni trovano forti difficoltà di inserimento in posizioni adeguate: quasi la metà svolge un lavoro meno qualificato in relazione al titolo di studio conseguito (44,9 rispetto al 34,1 per cento del totale). A prescindere dall'età, i laureati in scienze economico-statistiche e in studi umanistico-so-

Figura 4.29 - Sottoinquadri per titolo di studio - Anni 2004 e 2009 (percentuale sugli occupati con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 4.13 - Sottoinquadri per titolo di studio, sesso, classe di età, ripartizione geografica, posizione nella professione, tipologia di orario e settore di attività economica - Anno 2009

CARATTERISTICHE	Valori assoluti (migliaia)			Valori percentuali			Incidenza percentuale		
	Laurea (a)	Diploma (b)	Totale	Laurea (a)	Diploma (b)	Totale	Laurea (a)	Diploma (b)	Totale
SESSO									
Maschio	567	2.054	2.620	42,2	63,1	57,0	29,9	34,3	33,3
Femmina	774	1.200	1.975	57,8	36,9	43,0	37,9	26,1	29,7
CLASSI DI ETÀ									
15-34 anni	512	1.518	2.029	38,2	46,6	44,2	45,0	42,3	42,9
35-54 anni	738	1.575	2.313	55,0	48,4	50,3	33,0	26,3	28,1
55 anni e oltre	92	161	253	6,8	5,0	5,5	16,3	15,9	16,1
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	722	1.527	2.249	53,8	46,9	48,9	36,5	26,6	29,2
Centro	343	819	1.163	25,6	25,2	25,3	37,6	35,4	36,1
Sud	276	908	1.184	20,6	27,9	25,8	26,3	35,7	33,0
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE									
Dipendente	1.142	2.716	3.858	85,1	83,5	84,0	40,0	32,9	34,7
<i>di cui:</i>									
<i>A termine</i>	171	474	645	12,7	14,6	14,0	43,6	48,2	46,9
<i>A tempo indeterminato</i>	971	2.242	3.213	72,4	68,9	69,9	39,4	30,8	33,0
Indipendente	199	538	737	14,9	16,5	16,0	18,4	23,1	21,6
Collaboratore	52	47	99	3,9	1,4	2,2	38,5	24,7	30,5
Lavoratore autonomo	147	491	638	11,0	15,1	13,9	15,6	23,0	20,7
TIPOLOGIA DI ORARIO									
A tempo pieno	1.112	2.637	3.749	82,9	81,0	81,6	32,5	29,3	30,2
A tempo parziale	229	617	846	17,1	19,0	18,4	44,7	38,6	40,1
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA									
Agricoltura	15	149	164	1,1	4,6	3,6	57,0	59,4	59,2
Industria	226	1.097	1.323	16,9	33,7	28,8	49,2	37,1	38,7
Servizi	1.100	2.008	3.108	82,0	61,7	67,6	31,9	27,2	28,7
Totale	1.341	3.254	4.595	100,0	100,0	100,0	34,1	30,7	31,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Comprende tutti i titoli di studio terziari (Isced 5 e 6).

(b) Comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore, qualifica professionale regionale, eccetera (Isced 3 e 4).

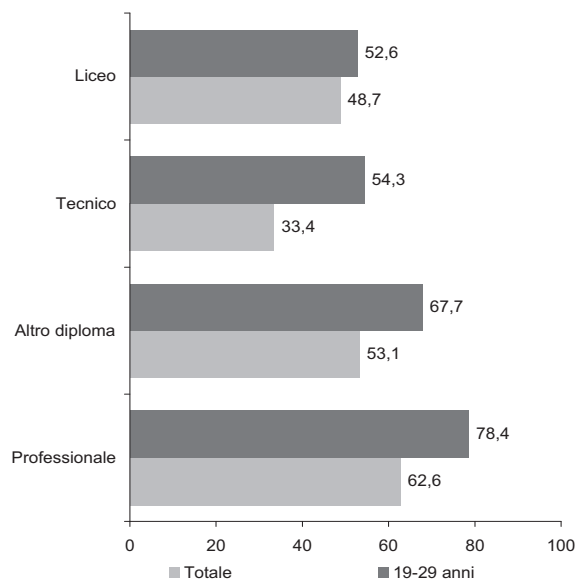
ciali registrano una quota di sottoinquadri quasi doppia rispetto ai colleghi laureati in discipline scientifiche o giuridiche, mentre il fenomeno del sottoinquadramento è meno frequente tra i laureati del gruppo medico (Figura 4.31). Le laureate presentano una quota di sottoinquadramento superiore a quella maschile in tutte le aree disciplinari considerate, a eccezione del gruppo scientifico.

D'altro canto, non si può trascurare l'analisi condotta nei paragrafi precedenti, la quale dimostra l'inadeguatezza del sistema formativo italiano a trasferire ai giovani conoscenze e competenze. In questa situazione, al titolo conseguito spesso non corrisponde la preparazione richiesta dal mercato del lavoro, il che penalizza coloro che hanno acquisito elevate conoscenze e buone capacità, portati ad accettare professioni e inquadramenti al di sotto del titolo di studio conseguito.

Sussiste, dunque, un ampio bacino di offerta di forza lavoro con un livello di istruzione medio-alto non pienamente utilizzato, in cui si possono riconoscere due profili caratteristici: il primo individua occupati giovani, con un livello di istruzione medio-alto, passati da poco dall'istruzione al mondo del lavoro, spesso con un contratto di lavoro a termine. L'alta incidenza di giovani sottoinquadri nel lavoro a termine, nel lavoro part time e nelle collaborazioni mostra come al disagio per un lavoro precario e incerto si sommi una qualità del lavoro più bassa e meno adeguata alle proprie competenze e aspettative. Nel secondo caso, invece, si tratta di soggetti ormai inseriti nel mercato del lavoro

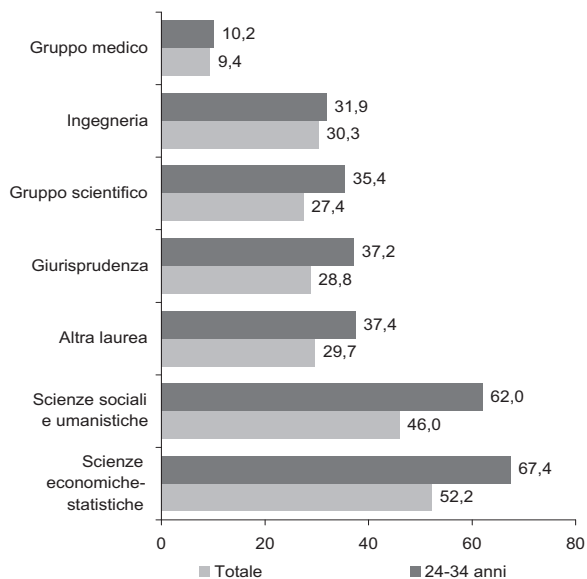
Il sottoinquadramento dei laureati interessa più le donne che gli uomini

Figura 4.30 - Sottoinquadri totali e di 19-29 anni per tipo di diploma di 4-5 anni - Anno 2009 (percentuale sugli occupati con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 4.31 - Sottoinquadri totali e di 24-34 anni per gruppo di laurea - Anno 2009 (percentuale sugli occupati con le stesse caratteristiche)



da molti anni, in forte maggioranza uomini, per i quali le possibilità di migliorare la propria condizione lavorativa appaiono più limitate.

4.4 La sostenibilità ambientale: risorse naturali e spesa per la protezione

Il Consiglio di Gotheborg del giugno 2001 ha approvato la strategia europea per lo sviluppo sostenibile, aggiungendo la dimensione ambientale a quelle già previste dalla strategia di Lisbona. Il Consiglio ha fornito indicazioni di priorità in tema di cambiamenti climatici, trasporti, minacce alla salute pubblica, gestione responsabile delle risorse naturali e ha avviato un processo istituzionale affinché gli Stati membri adottino strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile, a partire da processi di consultazione di tutti i soggetti interessati. L'industria, in particolare, è invitata a farsi carico dello sviluppo di tecnologie che rispettino l'ambiente nell'energia e nei trasporti e che possano produrre il "disaccoppiamento" (*decoupling*) tra crescita economica e sfruttamento delle risorse naturali.

La dimensione ambientale della sostenibilità va naturalmente analizzata considerando le strette interconnessioni con la dimensione economica, anche alla luce della crisi. Per assicurare adeguati livelli di benessere alle future generazioni, infatti, è fondamentale il mantenimento degli stock di capitale naturale, che dovrebbero essere garantiti da politiche ambientali, alle quali possono essere associati costi economici. Risulta particolarmente rilevante, quindi, l'analisi delle risorse naturali utilizzate per la produzione e il consumo di beni e servizi, in quanto i prelievi diretti di risorse naturali dall'ambiente nazionale e dall'estero sono responsabili di pressioni effettive e potenziali di vario tipo sull'ambiente (danni al paesaggio, emissioni nelle acque e in atmosfera, generazione di rifiuti).

Benché il confronto tra la produzione dei rifiuti urbani con i principali indicatori socio-economici mostri come l'obiettivo del disaccoppiamento fra crescita economica e produzione dei rifiuti non sia stato ancora conseguito, in termini di sostenibilità complessiva alcuni traguardi sono stati raggiunti, sia per la riduzione

La tutela del capitale naturale alla base dello sviluppo sostenibile

Diminuiscono i rifiuti urbani e aumenta la raccolta differenziata

complessiva del volume di rifiuti urbani prodotti in Italia, sia per gli obiettivi stabiliti dalla legge sulla quota di raccolta differenziata.

D'altra parte, i consumi energetici e le fonti utilizzate per soddisfare la domanda di energia determinano ripercussioni sull'ambiente, particolarmente evidenti quando si tratta di combustibili fossili, che nel processo di combustione rilasciano anidride carbonica; per questo, il maggior uso di risorse rinnovabili appare necessario.

Anche se in Italia continuano a diminuire le emissioni di gas serra (-2 per cento nel 2008 e -9 per cento nel 2009), il conseguimento dell'obiettivo del Protocollo di Kyoto di una riduzione del 6,5 per cento rispetto ai valori del 1990 – che il nostro Paese deve perseguire entro il 2012 – è lontano. Lo stesso vale per quelli enunciati dall'Unione europea, con la strategia integrata in materia di energia e cambiamenti climatici, che prevedono un abbattimento delle emissioni del 30 per cento al 2020 (se altri paesi sviluppati accetteranno di assumersi impegni analoghi) e dell'85 per cento al 2050. L'andamento delle emissioni di gas serra imputabili alle attività produttive mette in luce, comunque, importanti evoluzioni strutturali dell'economia e, nelle singole attività, dell'efficienza energetica e di quella dal punto di vista ambientale (misurata dalle emissioni per unità di input energetico).

Infine, alcuni cambiamenti nella mobilità individuale hanno determinato effetti positivi in termini di sostenibilità ambientale, grazie alla tendenza a preferire mezzi più nuovi e meno inquinanti e alla crescita degli utenti del trasporto pubblico locale. La diffusione di mezzi che garantiscono emissioni inquinanti dei gas di scarico più basse e consumi di carburante ridotti è stata favorita dagli incentivi all'acquisto di vetture nuove.

La portata dello sforzo economico messo in atto sia per soddisfare la domanda corrente di servizi ambientali, sia per affrontare quella futura, attraverso appropriati investimenti, emerge dall'analisi della spesa sostenuta dalle amministrazioni pubbliche per la gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche. La gestione dei servizi idrici urbani (prelievo, trasporto e distribuzione di acqua potabile, raccolta e depurazione delle acque reflue), interessata da significativi cambiamenti normativi, si è evoluta anche nella direzione della tutela ambientale integrale del ciclo delle acque, in termini sia qualitativi sia quantitativi, a vantaggio delle generazioni presenti e future.

In calo le emissioni di gas serra, ma l'obiettivo di Kyoto rimane lontano

Più attenzione ai fattori ambientali nella gestione dei servizi idrici

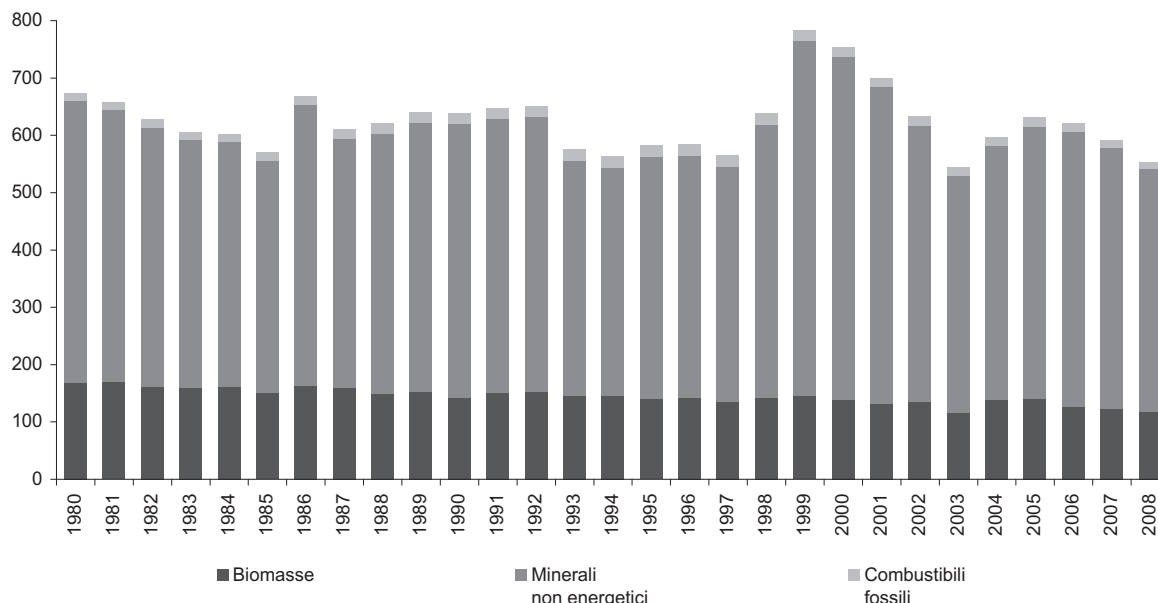
4.4.1 Il metabolismo socioeconomico e i flussi materiali

Il fabbisogno di risorse naturali generato dalla produzione e dal consumo degli italiani è soddisfatto solo parzialmente da prelievi diretti dalle risorse naturali italiane. Per il terzo anno consecutivo, nel 2008 questi prelievi di materiali utilizzati sono diminuiti, avvicinandosi ai valori minimi raggiunti negli anni 1985, 1994, 1997 e 2003 (Figura 4.32).

Per quanto riguarda le biomasse, la riduzione conferma una tendenza di lungo periodo al progressivo abbandono delle attività dalle quali esse provengono, in particolare quelle agricole. Più legata al ciclo economico è, invece, la riduzione dell'estrazione interna di minerali non energetici, provenienti per la stragrande maggioranza da cave e scavi, utilizzati prevalentemente nelle costruzioni. Il prelievo di questi materiali comporta danni al paesaggio e pressioni potenziali di vario tipo sull'ecosistema; la loro ricollocazione, in particolare, va a interferire con la biodiversità e i cicli naturali delle acque, contribuendo tra l'altro a disastrose alluvioni.

Sul territorio nazionale vengono effettuati anche prelievi diretti di risorse naturali non valorizzate economicamente, ma strumentali all'accesso ai materiali utili o all'utilizzo dello spazio. I materiali prelevati (residui di piante, scarti di cava e miniera; terra e rocce da scavi per costruzioni) non sono incorporati in prodotti di alcun tipo e solo di recente i loro flussi sono stati valutati statisticamente, pur trat-

Si riduce il prelievo di risorse naturali nazionali

Figura 4.32 - Prelievi dal territorio nazionale di risorse materiali utilizzate - Anni 1980-2008 (milioni di tonnellate)

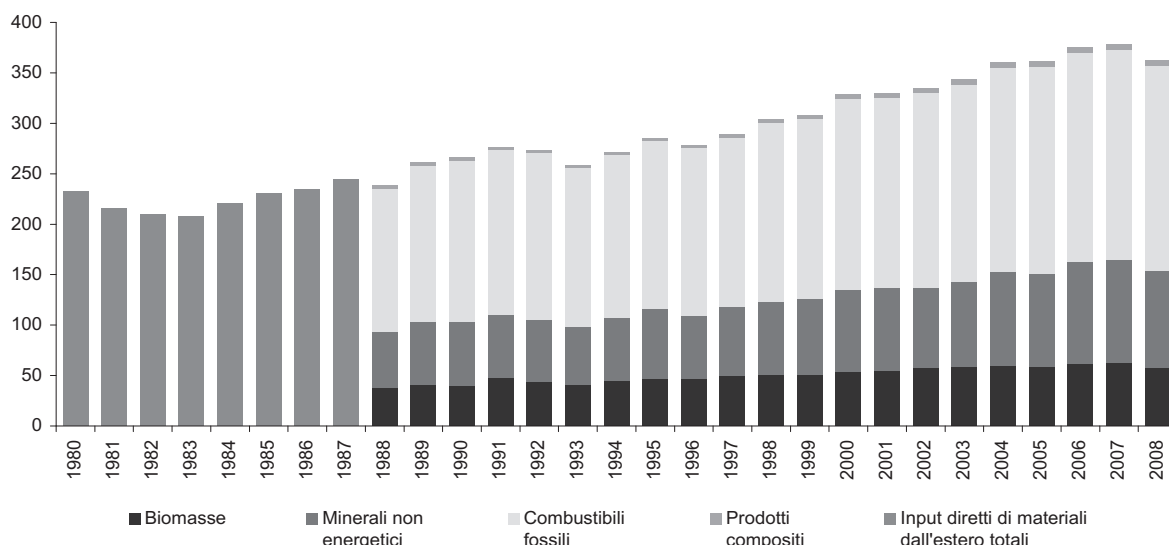
Fonte: Istat, Conti nazionali dell'utilizzo di risorse materiali

tandosi di flussi “nascosti”. Anch’essi comportano pressioni sull’ambiente – effettive e potenziali – poiché divengono rifiuti, talvolta pericolosi, nel momento stesso in cui sono sottratti alla natura. Gli andamenti di lungo periodo possono essere ricondotti, per le biomasse, all’affermarsi di colture con maggiori scarti; per i residui minerali, alla progressiva scomparsa delle miniere; per le terre e rocce da scavo alla riduzione delle volumetrie dei nuovi edifici costruiti, al punto che gli ultimi anni mostrano un andamento coerente di questo indicatore con quello dei corrispettivi materiali utilizzati.

Data la scarsa dotazione nazionale di risorse naturali pregiate, quali minerali metalliferi e combustibili fossili, per l’Italia è necessario approvvigionarsi all’estero (Figura 4.33). Per tali input, l’effetto della crisi economica è stato particolarmente evidente: dopo una crescita ininterrotta dal 1996 (nel 2007 era stato raggiunto il massimo storico di oltre 383 milioni di tonnellate), nel 2008 si registra una secca battuta d’arresto e, per la prima volta dal 1993, un calo contemporaneo delle principali componenti. Particolarmente importante è il caso dei combustibili fossili e dei prodotti derivati, per l’ampiezza dei flussi e per le conseguenze ambientali del loro utilizzo:³⁶ su questi flussi, che nel complesso superano i 200 milioni di tonnellate annue già dal 2003 e rappresentano oltre il 50 per cento di tutte le importazioni in termini di peso, si fonda, infatti, il “metabolismo della società italiana”. Sulla loro evidente tendenza alla crescita, si innestano fluttuazioni cicliche, che tuttavia, prima della attuale crisi, solo in due occasioni hanno avuto segno negativo: il calo nel 2008 è stato dell’1,9 per cento rispetto all’anno precedente e del 2,1 per cento rispetto al massimo storico raggiunto nel 2006. Una diminuzione ben più pronunciata si era registrata nel 1993 (-4,6 per cento), mentre nel 2001 la riduzione era stata dello 0,5 per cento.

La domanda di petrolio, carbone e gas segue il ciclo economico, ma è tendenzialmente crescente

³⁶ Oltre alle importazioni propriamente dette, è incluso l’acquisto diretto di combustibili effettuato all’estero da parte delle unità economiche e delle famiglie residenti in Italia.

Figura 4.33 - Input di risorse materiali dall'estero - Anni 1980-2008 (milioni di tonnellate)

Fonte: Istat, Conti nazionali dell'utilizzo di risorse materiali

La tendenza alla crescita nell'ultimo decennio delle importazioni in termini fisici è ancor più evidente per i minerali non energetici e i prodotti derivati, che però nel 2008 diminuiscono del 6,8 per cento. Non si tratta tuttavia di un episodio unico: nel 1993 e nel 1996 si erano già registrate flessioni più ampie (rispettivamente del 7,3 e del 9,7 per cento), mentre nel 2002 queste importazioni erano scese del 2,4 per cento. Per quanto riguarda le biomasse, all'effetto della crescita economica sulla domanda di importazioni si aggiunge una tendenza di lungo periodo a rimpiazzare la produzione interna con il ricorso al mercato internazionale. Per quanto riguarda il breve periodo, il calo del 2008 è stato uguale a quello dei minerali non energetici (-6,8 per cento); un calo maggiore si era osservato soltanto nel 1992 (-9,3 per cento).

Si nota infine una tendenza di lungo periodo alla crescita anche per la piccola componente dei prodotti altamente elaborati, da associare al generale spostamento verso la fine della filiera produttiva di tutte le importazioni italiane.³⁷ In questo contesto, la caduta del 13,8 per cento del 2008 è particolarmente vistosa.

Lo spostamento delle importazioni verso la fine della filiera produttiva ha come conseguenza l'aumento dei flussi materiali necessari per la produzione all'estero dei prodotti importati. Tali flussi, anch'essi "nascosti" al pari dei materiali inutilizzati, solo di recente sono diventati oggetto di attenzione da parte della statistica ufficiale. Utilizzati "a monte" per produrre i beni importati, essi costituiscono una sorta di "impronta ecologica" delle importazioni, sia in termini di utilizzo di risorse aggiuntivo rispetto alla materia in queste ultime incorporata, sia in termini di rifiuti ed emissioni generati "a monte".

L'analisi del fabbisogno complessivo di flussi materiali, sia visibili sia "nascosti", del sistema socioeconomico italiano mette in luce come nell'ultimo decennio la componente ciclica prevalga sulla tendenza strutturale alla crescita dell'indicatore (Figura 4.34). Questo, per effetto soprattutto delle componenti interne, sembra aver anticipato la crisi attuale, essendo la flessione del 2008 più pronunciata di quanto non sia avvenuto in concomitanza dei precedenti periodi di rallentamento o caduta dell'attività

Aumentano le importazioni di biomasse

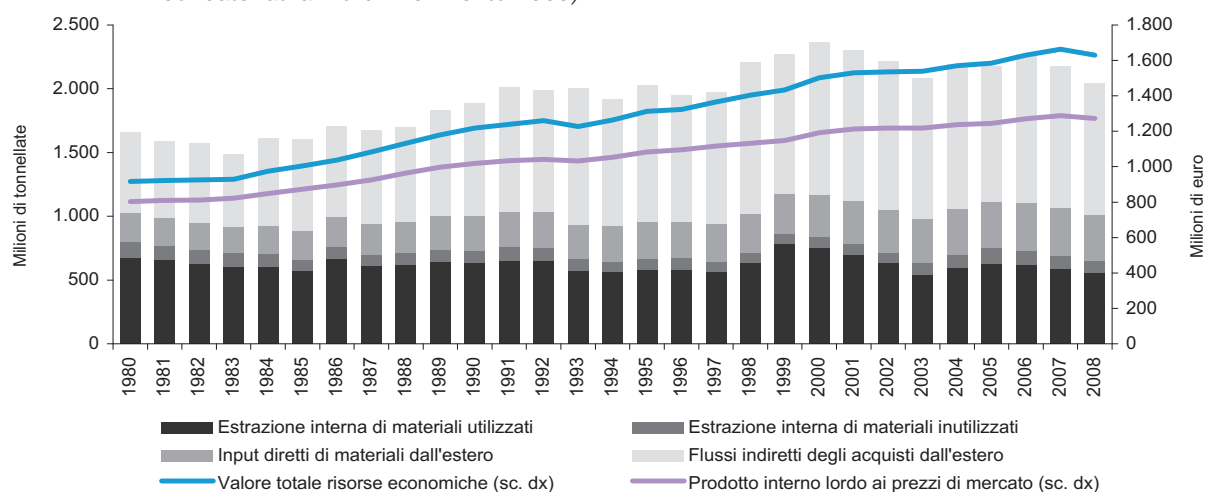
³⁷ Il valore medio unitario dei prodotti importati è passato dai 516 euro per tonnellata del 1980 ai circa mille della fine del periodo esaminato (valori concatenati).

economica. Andrà verificato su più lunghi periodi di osservazione se all'effetto della crisi si sia sommato in Italia quello, auspicabile, di un tendenziale disaccoppiamento tra il livello dei flussi materiali riconducibili alle attività antropiche e quello di tali attività.

L'indicatore relativo al consumo di materiale interno,³⁸ che comprende tutti i materiali dissipati nell'ambiente naturale del territorio nazionale o accumulati alla fine di ciascun anno in stock antropici, mette in risalto alcuni aspetti fondamentali della movimentazione dei flussi materiali legata al metabolismo del sistema socioeconomico italiano (Figura 4.35), cioè dei materiali emessi nelle acque o nell'atmosfera, oppure che si trovano alla fine dell'anno incorporati in rifiuti depositi nelle discariche o in infrastrutture ed edifici che modificano il territorio o in altri beni durevoli destinati a diventare rifiuti nell'arco di anni o decenni.

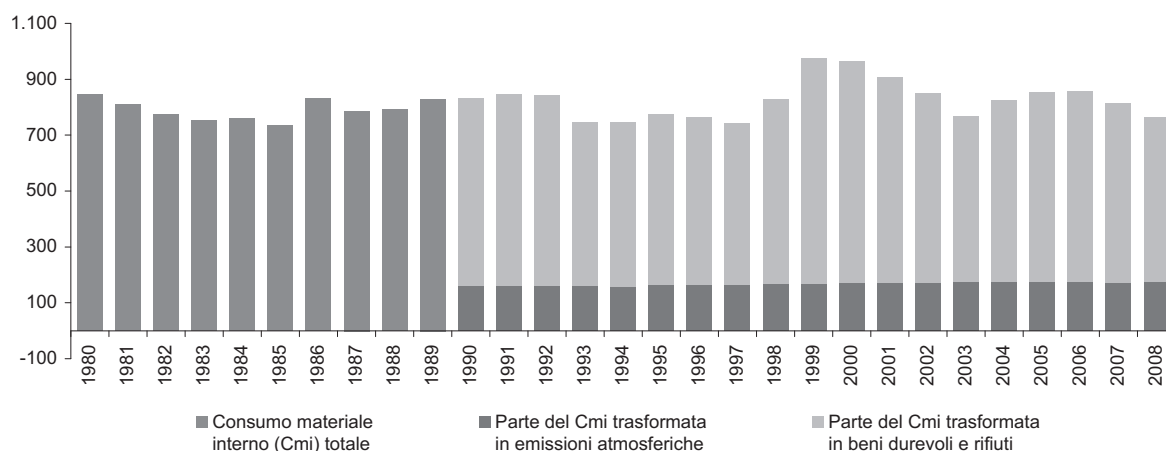
Figura 4.34 - Fabbisogno di risorse materiali dalla natura e indicatori economici - Anni 1980-2008

(milioni di tonnellate; milioni di euro dal 1999, milioni di eurolire per gli anni precedenti, valori concatenati anno di riferimento 2000)



Fonte: Istat, Conti nazionali dell'utilizzo di risorse materiali; Conti economici nazionali

Figura 4.35 - Consumo materiale interno e risultati della sua trasformazione - Anni 1980-2008 (milioni di tonnellate)



Fonte: Istat, Conti nazionali dell'utilizzo di risorse materiali

³⁸ L'indicatore è calcolato come estrazione interna di materiali più importazioni meno esportazioni, in unità di peso.

La crescita dei rifiuti urbani e la raccolta differenziata

Le linee prioritarie delle politiche dell'Unione europea, orientate alla conversione di modelli e comportamenti economici verso uno sviluppo sostenibile, hanno un impatto consistente sulla gestione dei rifiuti. In particolare, la riduzione della produzione dei rifiuti e la vigilanza su quelli classificati come pericolosi consente di ridurre gli impatti sulla salute umana e sull'ambiente.

La produzione dei rifiuti urbani in Italia, dopo una tendenza crescente dal 2000 al 2007, nel 2008 registra una lieve battuta d'arresto, con un decremento dello 0,2 per cento rispetto all'anno precedente. Con circa 543 kg per abitante l'Italia si colloca al di sotto della media Ue15 (565 kg), ma al di sopra di quella Ue (524 kg). Valori più elevati caratterizzano Germania, Spagna e Regno Unito (rispettivamente 581, 575 e 565 kg per abitante).

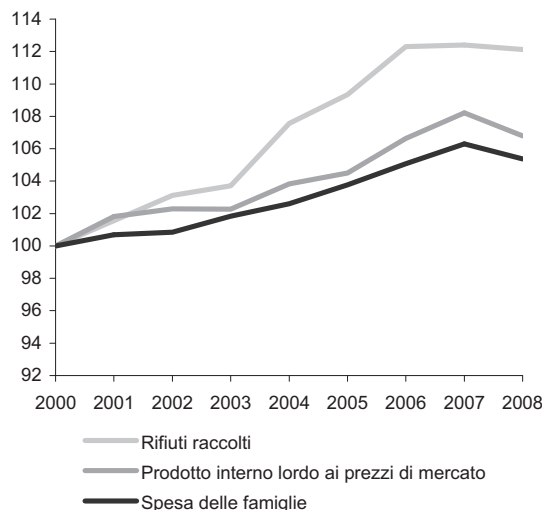
Il confronto tra produzione dei rifiuti urbani e principali indicatori socioeconomici mostra come l'obiettivo di disaccoppiamento fra crescita economica e produzione dei rifiuti non sia ancora completamente raggiunto (Figura 4.36).

Dal 2004 in poi, infatti, si registra un incremento più sostenuto della produzione dei rifiuti urbani rispetto al Pil e alla spesa delle famiglie. In particolare, tra il 2003 e il 2006, la produzione di rifiuti urbani cresce dell'8,3 per cento a fronte di un incremento del prodotto interno lordo del 4,3 per cento e della spesa delle famiglie del 3,2 per cento.

Negli ultimi anni, comunque, numerosi traguardi sono stati raggiunti, sia in termini di riduzione complessiva del volume di rifiuti urbani prodotti in Italia, sia in relazione al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalla legge sulla quota di raccolta differenziata. Degna di nota è, inoltre, la crescente attenzione delle amministrazioni locali al problema della gestione dei rifiuti, in cui il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero di materie prime devono essere considerati preferibili rispetto alle altre forme di recupero, mentre lo smaltimento dei rifiuti deve avere carattere di residualità e avvenire in condizioni di sicurezza.

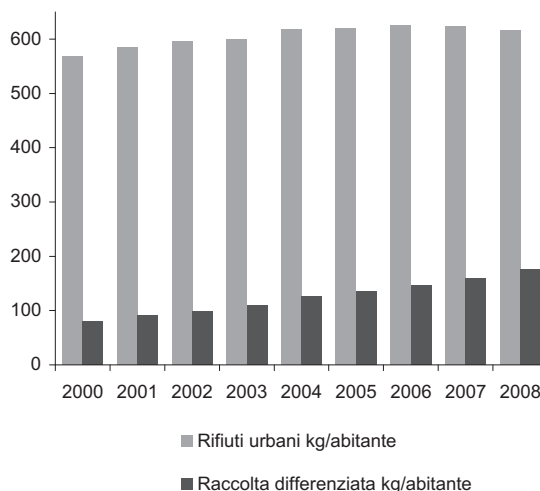
Nel 2008 la raccolta di rifiuti urbani rilevata nei 111 capoluoghi di provincia, attraverso

Figura 4.36 - Rifiuti urbani, Pil e spesa delle famiglie - Anni 2000-2008 (numeri indice, base 2000=100)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Ispra; Conti economici nazionali

Figura 4.37 - Rifiuti urbani e raccolta differenziata nei comuni capoluogo di provincia - Anni 2000-2008 (kg per abitante)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

l'indagine Dati ambientali nelle città, ammonta mediamente a 616 kg per abitante (-1,1 per cento rispetto al 2007), confermando l'andamento decrescente registratosi, sebbene in misura lieve, già l'anno precedente (Figura 4.37), dopo la crescita continua osservata dal 2000 al 2006. Le quantità maggiori di rifiuti urbani si raccolgono nei capoluoghi di provincia dell'Italia centrale, che fanno registrare mediamente 662 kg di rifiuti urbani per abitante, mentre valori inferiori caratterizzano i comuni capoluogo del Nord (612 kg per abitante) e quelli del Mezzogiorno (579). L'andamento è decrescente rispetto al 2007 in tutte le ripartizioni: -0,6 per cento per il Nord, -1,1 per cento per il Centro e -2,0 per cento per il Mezzogiorno.

La raccolta differenziata conferma una tendenza ascendente dal 2000 a oggi: nel 2008, la percentuale di raccolta differenziata risulta pari a 28,5 (tre punti percentuali in più rispetto al 2007). Il servizio di raccolta differenziata è ormai presente in tutti i comuni capoluogo di provincia: in 91 di questi è servita l'intera popola-

zione residente. Le differenze territoriali restano, però, importanti: nel Nord la quota di raccolta differenziata risulta pari a circa il 40 per cento, nel Centro si attesta al 25,5 per cento e nel Mezzogiorno non raggiunge il 15 per cento. Rispetto al 2007, si registrano incrementi in tutte le ripartizioni: +3,3 punti percentuali nel Mezzogiorno, +2,8 nel Nord e +2,7 nel Centro. Nel 2008 sono 27 i comuni capoluogo che hanno raggiunto l'obiettivo del 45 per cento di raccolta differenziata, disposto dalla normativa: tra questi è emblematico il caso del Comune di Salerno, passato dall'8,6 per cento del 2007 al 48,9 per cento del 2008. Incrementi superiori a dieci punti percentuali si registrano, tra il 2007 e il 2008, anche a Pordenone (+16,7), Biella (+15,1) e Avellino (+12,1). In 24 comuni capoluogo, principalmente concentrati nel Mezzogiorno, la percentuale di raccolta differenziata non raggiunge il 15 per cento (Prospetto 4.1). La mancanza di contenitori per la raccolta differenziata prossimi alla propria abitazione limita il contributo da parte delle famiglie del

Prospetto 4.1 - Comuni capoluogo di provincia che hanno raggiunto l'obiettivo del 45 per cento o che sono al di sotto del 15 per cento di raccolta differenziata - Anno 2008 (percentuale sul totale dei rifiuti urbani)

COMUNI	Raccolta differenziata	COMUNI	Raccolta differenziata	COMUNI	Raccolta differenziata
Maggiore del 45%		Reggio nell'Emilia	48,8	Campobasso	12,2
Verbania	73,5	Vicenza	48,6	Viterbo	12,0
Novara	72,4	Piacenza	48,1	Lecce	11,6
Asti	63,4	Forlì	48,0	Trapani	11,4
Tortoli	62,5	Ravenna	46,6	Foggia	11,3
Villacidro	57,6	Udine	46,3	Caserta	11,2
Belluno	57,6	Sondrio	46,3	Caltanissetta	11,0
Rovigo	57,2	Pordenone	46,3	Catania	10,1
Sanluri	55,9	Lucca	45,3	Oristano	9,7
Lecco	54,1	Cuneo	45,3	Vibo Valentia	8,4
Gorizia	54,1			Matera	7,8
Trento	54,0	Minore del 15%		Siracusa	7,0
Treviso	52,9	Napoli	14,5	Taranto	6,6
Biella	52,0	Rieti	13,2	Enna	5,4
Alessandria	51,3	Ragusa	12,9	Isernia	5,3
Bergamo	50,5	Catanzaro	12,8	Palermo	4,6
Varese	49,2	Frosinone	12,8	Iglesias	3,8
Salerno	48,9	L'Aquila	12,5	Messina	3,1

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Dati ambientali nelle città

Mezzogiorno: nel 2009 il 29,8 per cento delle famiglie denuncia la totale carenza di contenitori per tutti i tipi di materiali, rispetto a una media italiana del 17,6 per cento. Le regioni meridionali dove il problema è maggiormente sentito sono Sicilia (41,0 per cento), Calabria (39,3) e Sardegna (37,0).

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, nei comuni capoluogo di provincia, nel 2007 sono stati conferiti in discarica 352 kg per abitante, ne sono stati recuperati 133, inceneriti 102 e avviati al compostaggio 37. Rispetto al 2000, i comuni capoluogo di provincia, nel loro insieme, hanno ridotto il ricorso alla discarica (-9,3 punti percentuali) avviando maggiori quantitativi agli impianti di recupero (+4,7), di incenerimento (+2,8) e di compostaggio (+1,8).

Per comprendere e descrivere le dinamiche avvenute nella gestione dei rifiuti urbani nei 111 comuni nel periodo 2000-2007 è stata effettuata un'analisi dei gruppi, che ha condotto all'individuazione di tre tipologie di comuni: 'evoluti', 'in transizione', 'in ritardo'. In 44 comuni capoluogo,

definiti 'in ritardo', la discarica risulta la destinazione principalmente utilizzata; nei 29 comuni classificati come 'evoluti' le forme di gestione prevalenti sono il recupero (compreso il compostaggio) e l'incenerimento; gli altri 38 comuni, 'in transizione', si trovano in una fase intermedia, in cui si fa ricorso alle discariche, ma le quantità differenziate prima e recuperate poi sono state significativamente incrementate (Prospetto 4.2).

La numerosità dei tre gruppi individuati può essere interpretata come un indicatore per valutare i cambiamenti avvenuti durante il periodo 2000-2007: i comuni dove i rifiuti sono essenzialmente conferiti in discarica sono diminuiti di 32 unità, da 76 nel 2000 a 44 nel 2007. Invece, i comuni in transizione sono 25 in più: dai 13 nel 2000 ai 38 nel 2007. Il gruppo degli evoluti si conferma quello meno numeroso, passando da 22 a 29 comuni (9 nuovi ingressi e 2 rientri nel gruppo di quelli in transizione). In questo gruppo sono stati effettuati i maggiori investimenti ambientali, sia per aumentare le quote di rifiuti urbani recuperate, sia per realizzare gli inceneritori.

Prospetto 4.2 - Comuni capoluogo di provincia evoluti, in transizione o in ritardo con riferimento alla gestione dei rifiuti urbani nel periodo 2000-2007

Evoluti	Venezia	Sondrio	Rimini	Brindisi	Lecce
Arezzo	Vercelli	Terni	Rovigo	Caltanissetta	Messina
Bergamo	Lanusei	Udine	Sanluri	Campobasso	Napoli
Bologna	Livorno	Alessandria	Siena	Caserta	Oristano
Bolzano	Macerata	Aosta	Tempio Pausania	Catania	Palermo
Brescia	Milano	Asti	Torino	Catanzaro	Pescara
Cagliari	Pavia	Belluno	Trapani	Chieti	Potenza
Como	Pisa	Biella	Trento	Cosenza	Ragusa
Cremona	Tortoli	Carbonia	Verbania	Crotone	Reggio di Calabria
Ferrara	Treviso	Cuneo	Verona	Enna	Rieti
Forlì	Varese	Gorizia	Vicenza	Foggia	Roma
Lecco	In transizione	Grosseto	Villacidro	Frosinone	Salerno
Lodi	Firenze	Mantova	In ritardo	Genova	Sassari
Modena	Lucca	Massa	Agrigento	Iglesias	Savona
Nuoro	Matera	Novara	Ancona	Imperia	Siracusa
Padova	Parma	Olbia	Ascoli Piceno	Isernia	Taranto
Piacenza	Perugia	Pesaro	Avellino	L'Aquila	Teramo
Ravenna	Prato	Pistoia	Bari	La Spezia	Vibo Valentia
Trieste	Reggio nell'Emilia	Pordenone	Benevento	Latina	Viterbo

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Dati ambientali nelle città

4.4.2 Il sistema energetico italiano

Fattori istituzionali ed economici all'origine dei cambiamenti nel mercato energetico

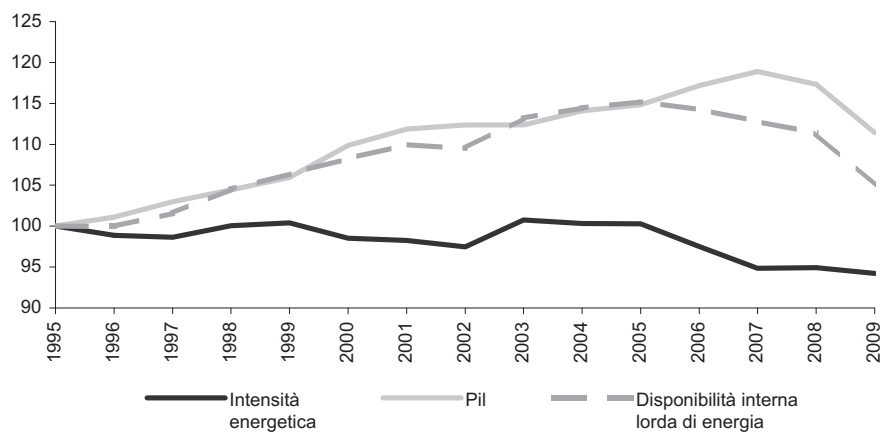
Nel 2009 la disponibilità di energia scende più del Pil

Nell'ultimo decennio il settore energetico nazionale è stato interessato da significativi cambiamenti del contesto istituzionale e di mercato, che hanno avuto come obiettivi la riforma del mercato elettrico e del gas,³⁹ lo sviluppo delle fonti rinnovabili, la promozione dell'efficienza e del risparmio energetico e la sicurezza degli approvvigionamenti. Di recente è stata anche predisposta la legislazione di base necessaria per il riavvio di una produzione di elettricità da fonte nucleare. Tali cambiamenti, unitamente ad altri fattori quali l'andamento climatico e il ciclo economico, hanno influito nella determinazione dell'andamento e della composizione dell'offerta e della domanda di energia.

In particolare, se a partire dal 1995 e fino al 2005 la disponibilità interna lorda di energia del Paese è sempre stata in crescita, dal 2005 al 2009 si è rilevata una inversione di tendenza, accentuata nel 2008, in corrispondenza di una riduzione del Pil dell'1,3 per cento, e soprattutto nel 2009, quando la disponibilità energetica si è ridotta del 5,8 per cento rispetto all'anno precedente e il Pil ha subito una contrazione del 5,0 per cento (Figura 4.38). Anche l'intensità energetica primaria del Pil, ossia il rapporto tra disponibilità interna lorda di energia e Pil, si è ridotta a partire dal 2005, attestandosi nel 2009 al di sotto dei 150 tep (*tonnellate equivalenti di petrolio*) per milione di euro prodotto.

Il confronto europeo mostra, già a partire dal 2003, una tendenza decrescente di questo indicatore, sia per l'Ue nel complesso, sia per alcuni paesi: l'Italia si colloca comunque sempre al di sotto della media Ue (169 tep nel 2007, rispetto a un valore dell'Italia di 150,3 tep), risultato spiegabile con la carenza di fonti primarie di energia (che ha favorito nel tempo la creazione di infrastrutture parsimoniose nell'uso di energia), con la forte fiscalità (che aumenta il costo delle fonti energetiche all'utenza finale rispetto agli altri paesi europei) e con il clima mite.

Figura 4.38 - Disponibilità interna lorda di energia, Pil e intensità energetica - Anni 1995-2009 (a) (numeri indice, base 1995=100)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Elaborazione Istat su dati Ministero dello sviluppo economico, Bilancio energetico nazionale

(a) I dati per la disponibilità interna lorda di energia per l'anno 2009 sono provvisori.

³⁹ La riforma complessiva del mercato elettrico si avvia con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (Art. 3) convertito in legge del 28 gennaio 2009, n. 2. Il decreto del Ministro dello sviluppo economico del 29 aprile 2009 dà attuazione alla riforma, mentre la legge del 23 luglio 2009, n. 99 "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia" detta le basi per le nuove politiche energetiche volte a completare l'apertura dei mercati, favorire la concorrenza, ridurre i costi a carico dei consumatori e limitare l'impatto sull'ambiente.

Tavola 4.14 - Disponibilità interna lorda di energia per fonte e risorsa - Anni 2000-2009 (milioni di tep)

FONTI DI ENERGIA RISORSE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009 (a)	Variazioni percentuali	
											2007-2008	2008-2009 (a)
COMBUSTIBILI SOLIDI												
Produzione	0,3	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6	0,5	0,5	0,5	0,4	0,9	-23,0
Importazioni nette	13,1	13,5	13,1	14,5	16,8	16,4	16,6	16,6	16,6	12,5	-0,5	-24,8
Variazione scorte	0,6	0,2	-0,5	-0,2	0,2	0,4	-0,5		
Totale (b)	12,9	13,7	14,2	15,3	17,1	17,0	17,2	17,2	16,7	13,3	-2,7	-20,3
GAS NATURALE												
Produzione	13,7	12,6	12,1	11,5	10,7	10,0	9,1	7,9	7,6	6,6	-4,6	-13,4
Importazioni nette	47,4	45,1	48,9	51,5	55,7	60,3	63,6	60,5	62,8	56,6	3,8	-9,8
Variazione scorte	2,7	-0,8	2,8	-1,1	-0,1	-0,9	2,9	-1,1	0,8	-0,7		
Totale (b)	58,4	58,5	58,1	64,1	66,5	71,2	69,7	69,5	69,5	63,9	..	-8,0
PRODOTTI PETROLIFERI												
Produzione	4,6	4,1	5,5	5,6	5,4	6,1	5,8	5,9	5,2	4,6	-10,9	-12,5
Importazioni nette	89,2	86,3	87,2	85,5	82,8	79,5	79,7	77,1	73,1	68,8	-5,2	-5,9
Variazione scorte	1,8	-1,4	0,7	0,3	0,3	0,3	0,2	0,5	-1,0	-0,5		
Totale (b)	92,0	91,9	92,0	90,8	88,0	85,2	85,2	82,5	79,2	73,9	-3,9	-6,8
FONTI RINNOVABILI (c)												
Produzione	12,4	13,5	12,1	12,2	14,2	12,7	13,4	13,6	16,3	18,3	20,4	12,3
Importazioni nette	0,5	0,5	0,5	0,7	0,8	0,8	0,8	0,7	0,7	1,0	-3,8	36,5
Variazione scorte		
Totale (b)	12,9	14,0	12,6	13,0	14,9	13,5	14,2	14,3	17,0	19,3	18,8	13,7
ENERGIA ELETTRICA (c)												
Produzione	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Importazioni nette	9,8	10,6	11,1	11,2	10,0	10,8	9,9	10,2	8,8	9,8	-13,5	11,0
Variazione scorte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
Totale (b)	9,8	10,6	11,1	11,2	10,0	10,8	9,9	10,2	8,8	9,8	-13,5	11,0
TOTALE												
Produzione	31,0	30,6	30,2	29,9	30,8	29,4	28,7	27,9	29,7	29,9	6,3	0,7
Importazioni nette	160,0	156,1	160,8	163,5	166,1	167,7	170,5	165,1	161,9	148,6	-1,9	-8,2
Variazione scorte	5,1	-2,0	3,0	-1,0	0,4	-0,6	3,1	-0,6	0,3	-1,7		
TOTALE (b)	185,9	188,8	188,1	194,4	196,5	197,8	196,2	193,7	191,3	180,3	-1,2	-5,8

Fonte: Ministero dello sviluppo economico, Bilancio energetico nazionale

(a) Dati provvisori.

(b) Produzione + importazione - esportazione - variazione scorte.

(c) Energia elettrica primaria (idroelettrica, geotermoelettrica, eolica) ed importazioni/esportazioni dall'estero valutate a input termoelettrico, convenzionale costante, di 2.200 kcal per kWh.

Nel 2009, con riferimento in particolare ai prodotti petroliferi, hanno contribuito alla determinazione del fabbisogno complessivo (73,9 milioni di tep) la produzione nazionale per il 6,2 per cento (4,6 milioni di tep) e le importazioni al netto delle scorte accumulate per il 93,1 per cento (69,3 milioni di tep) (Tavola 4.14). Complessivamente nel 2009 la disponibilità interna lorda di petrolio diminuisce del 6,8 per cento.

La fonte prevalente per il soddisfacimento della domanda energetica – i prodotti petroliferi – ha visto tra il 2000 e il 2009 il suo contributo ridursi di 8,5 punti percentuali, a vantaggio di un incremento delle quote da fonti rinnovabili⁴⁰ (+3,8 punti percentuali) e da gas naturale (4,1 punti) (Tavola 4.15).

Le importazioni di petrolio coprono oltre il 90 per cento del fabbisogno

⁴⁰ Gli obiettivi prefissati nella direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 (il cosiddetto Pacchetto Clima ed energia) prevedono per l'Italia il raggiungimento, al 2020, di una quota di energia da fonti rinnovabili pari al 17 per cento rispetto al consumo finale interno lordo. La metodologia e le definizioni utilizzate per il calcolo di tale quota sono quelle fissate dal regolamento (Ce) n. 1099/2008 del Parlamento europeo e del consiglio del 22 ottobre 2008, relativo alle statistiche dell'energia. Secondo la metodologia prevista da tale regolamento, la quota energia prodotta da fonti rinnovabili è pari, nel 2005, al 5,2 per cento.

Tavola 4.15 - Disponibilità interna lorda di energia per fonte - Anni 2000-2009 (composizione percentuale)

FONTE DI ENERGIA	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009 (a)
Combustibili solidi	6,9	7,3	7,5	7,9	8,7	8,6	8,7	8,9	8,8	7,4
Gas naturale	31,4	31,0	30,9	33,0	33,8	36,0	35,5	35,9	36,3	35,5
Prodotti petroliferi	49,5	48,7	48,9	46,7	44,8	43,1	43,4	42,6	41,4	41,0
Fonti rinnovabili	6,9	7,4	6,7	6,7	7,6	6,8	7,3	7,4	8,9	10,7
Energia elettrica	5,2	5,6	5,9	5,8	5,1	5,5	5,0	5,3	4,6	5,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istat su dati Ministero dello sviluppo economico, Bilancio energetico nazionale
(a) Dati provvisori.

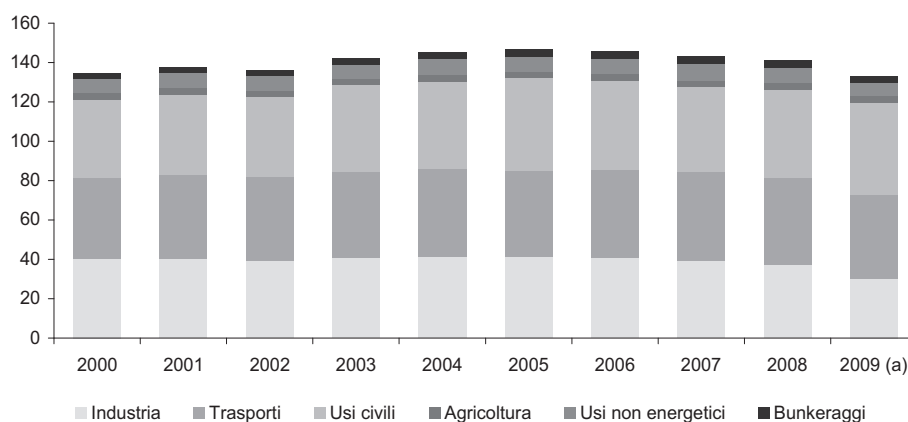
Crolla la domanda di energia del settore industriale

Anche l'analisi della domanda energetica da parte degli utilizzatori finali (consumi finali),⁴¹ mostra un andamento crescente fino al 2005 e una riduzione nel periodo successivo, particolarmente rilevante nel 2008 (-1,3 per cento) e nel 2009 (-5,6 per cento) (Figura 4.39). La riduzione di impieghi energetici interessa tutti i settori utilizzatori: in particolare, nel 2009 è continuata la forte flessione della domanda energetica del settore industriale (-19,6 per cento) che, come per il 2008, ha riguardato tutti i settori manifatturieri. Nel settore degli usi civili, in cui sono contabilizzati i consumi energetici del settore domestico, del commercio, dei servizi e della pubblica amministrazione, i consumi energetici sono aumentati del 4,8 per cento nel 2008 e di un ulteriore 3,5 per cento nel 2009.

Analizzando il contributo delle diverse fonti, diminuisce nel 2008 (-3,4 per cento) e nel 2009 (-5,5 per cento) il ricorso ai prodotti petroliferi, che comunque continuano a essere la fonte energetica predominante, con un'incidenza sul consumo complessivo di poco superiore al 47 per cento (sia nel 2008 sia nel 2009) (Tavola 4.16).

Significativa, inoltre, appare la riduzione dei combustibili solidi (-49,7 per cento nel 2009), la cui incidenza sul consumo totale è comunque inferiore al 2 per cento.

Figura 4.39 - Consumi finali di energia nei settori d'uso - Anni 2000-2009 (milioni di tep)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Ministero dello sviluppo economico, Bilancio energetico nazionale
(a) Dati provvisori.

⁴¹ Nei consumi finali è contabilizzata l'energia fornita all'utente finale per tutti gli impieghi energetici, al netto dei consumi e perdite del settore energetico (dovuti per esempio al funzionamento degli impianti di trasformazione o alle perdite di distribuzione e trasporto) e delle trasformazioni delle diverse fonti in energia elettrica.

Tavola 4.16 - Consumi finali di energia per fonte - Anni 2000-2009 (milioni di tep)

FONTI DI ENERGIA	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009 (a)	Variazioni percentuali	
											2007-2008	2008-2009 (a)
Combustibili solidi	4,2	4,2	3,6	4,2	4,4	4,6	4,6	4,5	4,1	2,1	-8,6	-49,7
Gas naturale	38,9	39,8	39,0	42,2	43,3	45,1	42,8	40,2	40,5	39,4	0,9	-2,8
Prodotti petroliferi	66,8	67,8	67,8	69,0	69,9	69,2	69,7	69,1	66,8	63,1	-3,4	-5,5
Fonti rinnovabili	1,5	1,7	1,5	1,9	2,0	1,8	2,0	2,5	3,1	3,7	23,9	20,5
Energia elettrica	23,5	23,9	24,3	25,1	25,4	25,9	26,5	26,6	26,6	24,9	..	-6,5
Totale	134,8	137,5	136,3	142,3	145,1	146,6	145,7	142,9	141,1	133,2	-1,3	-5,6

Fonte: Elaborazione Istat su dati Ministero dello sviluppo economico, Bilancio energetico nazionale
(a) Dati provvisori.

La crescita negli impieghi di fonti rinnovabili (+20,5 per cento nel 2009), dovuta soprattutto al maggior utilizzo di legna e al crescente impiego di biodiesel, è rilevante. Per quanto riguarda, infine, il gas naturale, nel 2009 si è registrata una riduzione del 2,8 per cento, con una flessione nel settore industriale (-15 per cento) e un incremento nel settore degli usi civili (+4,6 per cento).

*In forte crescita
l'uso di fonti
rinnovabili*

Con riferimento, in particolare al settore elettrico, nel 2009 la domanda di elettricità in Italia, pari a 317,6 miliardi di kWh, è diminuita del 6,5 per cento rispetto all'anno precedente, proseguendo l'andamento iniziato nel 2008, anche se con intensità più lieve (Tavola 4.17). Una contrazione della domanda elettrica così significativa non si presentava dal 1949, quando si registrò un -8,2 per cento, mentre altre riduzioni significative, comunque intorno al due per cento, risalgono al 1975 e ai primi anni Ottanta, cioè agli anni delle crisi economiche.

*Diminuzione record
della domanda
di energia elettrica
dal 1949*

Nel 2009, il fabbisogno elettrico complessivo in Italia è soddisfatto per l'86 per cento dalla produzione nazionale e per il restante 14 per cento dalle importazioni nette, che nel 2009 sono aumentate dell'11 per cento rispetto all'anno precedente (nel 2008 erano diminuite del 13,6 per cento).

Tavola 4.17 - Bilancio di copertura dell'energia elettrica richiesta - Anni 2004-2009 (miliardi di kWh)

RISORSE	2004	2005	2006	2007	2008	2009 (a)
Produzione lorda di energia elettrica	296,2	296,8	307,6	308,2	313,5	285,7
Idroelettrica (b)	42,8	36,1	37,0	32,8	41,6	47,5
Geotermoelettrica	5,4	5,3	5,5	5,6	5,5	5,4
Altre rinnovabili (c)	7,5	8,5	9,7	11,0	12,6	14,6
Termoelettrica tradizionale	240,5	246,9	255,4	258,8	253,8	218,2
di cui:						
Carbone	45,5	43,6	44,2	44,1	43,1	39,0
Gas naturale	129,8	149,3	158,1	172,6	172,7	145,7
Prodotti petroliferi (d)	47,3	35,8	33,8	22,9	19,2	18,0
Altri combustibili (e)	17,9	18,2	19,3	19,2	18,8	15,5
Assorbimento per servizi ausiliari di centrale (f)	13,3	13,1	12,9	12,6	12,0	11,0
Perdite per pompaggio	3,1	2,5	2,3	2,0	2,0	1,5
Saldo import-export	45,6	49,2	45,0	46,3	40,0	44,4
Energia elettrica richiesta (g)	325,4	330,4	337,4	339,9	339,5	317,6

Fonte: Terna SpA - Rete elettrica nazionale

(a) Dati provvisori.

(b) Al netto degli apporti da pompaggio.

(c) Solare, eolico, rifiuti solidi urbani, colture e rifiuti agro-industriali, biogas.

(d) Olio combustibile, gasolio, distillati leggeri, coke di petrolio, orimulsion e gas residui di raffineria.

(e) Gas di cokeria e d'altoforno, gas d'acciaieria, prodotti e calore di recupero, espansione di gas in pressione.

(f) A partire dal 1983 nella voce "assorbimento per servizi ausiliari di centrale", in conformità alla metodologia adottata a livello internazionale, sono comprese le perdite relative ai trasformatori di centrali, in precedenza comprese nelle perdite di trasmissione e di distribuzione.

(g) L'energia elettrica richiesta sulla rete, pari ai consumi degli utilizzatori ultimi più le perdite di trasmissione e di distribuzione, corrisponde alla produzione netta disponibile (al netto cioè degli assorbimenti per servizi ausiliari e per pompaggi) più o meno il saldo fra importazioni ed esportazioni dall'estero.

Fra le fonti rinnovabili aumenta il peso dell'energia idroelettrica

Tra le varie fonti energetiche rinnovabili utilizzate nel settore elettrico, quella idrica da apporti naturali ha la maggiore incidenza (70,4 per cento sulla produzione totale da fonte rinnovabile), seguita dalle biomasse e dai rifiuti urbani usati prevalentemente nelle centrali termoelettriche (11,5 per cento), dalla fonte eolica e fotovoltaica (10,1 per cento) e dalla geotermica (8,0 per cento). Analizzando il contributo delle singole fonti, tra il 2008 e il 2009 la quota delle rinnovabili cresce di 4,6 punti percentuali, soprattutto grazie all'apporto idroelettrico (+3,4 punti percentuali nel 2009 rispetto al 2008 e +2,2 rispetto al 2004). Aumenta infine rispetto al 2008 di 1,1 punti percentuali il peso delle altre fonti rinnovabili (eolico, biomasse e fotovoltaico) e di 0,1 quello della geotermia.

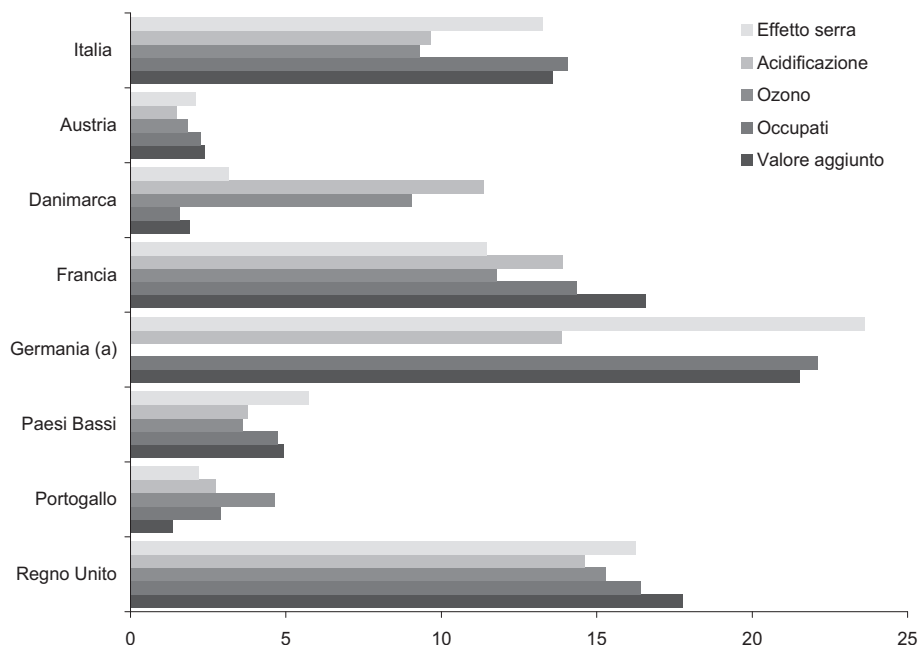
Per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili l'Italia presenta valori superiori alla media Ue fino al 2005, mentre dal 2006 si assiste a un'inversione. La quota, calcolata in percentuale sul consumo interno lordo, nel 2007 è pari al 13,7 per cento (15,6 per cento nell'Ue). Valori superiori al 20 per cento caratterizzano Spagna e Portogallo; Austria e Svezia detengono il primato con valori superiori al 50 per cento.

4.4.3 Le emissioni delle attività produttive: crescita economica, dinamiche strutturali ed effetti della crisi

L'industria italiana produce il 13 per cento delle emissioni di gas serra dell'Ue15

Nel 2006 le emissioni di gas serra delle attività produttive in Italia hanno rappresentato il 13 per cento circa delle emissioni complessive nella Ue15, in linea con il contributo dell'Italia alla creazione di valore aggiunto e molto vicino al peso del nostro Paese in termini di occupati (14 per cento); il peso per i gas acidificanti e i precursori dell'ozono troposferico (rispettivamente 9,6 e 9,3 per cento) è invece inferiore (Figura 4.40).

Figura 4.40 - Emissioni delle attività produttive per "tema ambientale", occupati e valore aggiunto in alcuni paesi europei - Anno 2006 (in percentuale del totale Ue15)



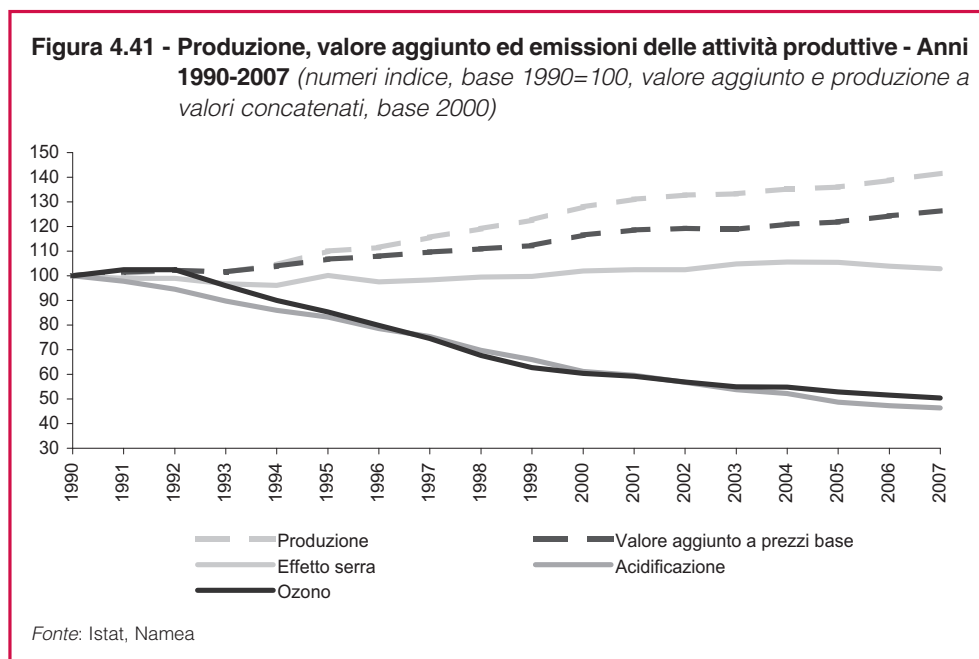
Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat
(a) Il dato relativo all'ozono non è disponibile.

In Italia le attività produttive sono responsabili della gran parte delle emissioni di quasi tutti gli inquinanti atmosferici, con quote attorno all'80 per cento per anidride carbonica (CO₂), ossidi di azoto e particolato, superiori al 90 per cento per metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O), gas acidificanti e precursori dell'ozono troposferico, e prossime al 100 per cento per quasi tutti i metalli pesanti. Per quanto riguarda i composti organici volatili non metanici e il monossido di carbonio, sono invece particolarmente rilevanti le attività delle famiglie, che pesano per circa il 55 e il 66 per cento, rispettivamente.

L'andamento delle emissioni delle attività produttive è diversificato a seconda dei distinti "temi ambientali" cui afferiscono i vari inquinanti atmosferici. In particolare, dal 1990 sono notevolmente diminuite le emissioni acidificanti e quelle di precursori dell'ozono troposferico, con un disaccoppiamento dalla crescita economica in termini assoluti;⁴² sono invece cresciute fino al 2004 – ma molto meno rispetto all'andamento dell'economia, quindi con un disaccoppiamento relativo – le emissioni rilevanti per l'effetto serra, per le quali si nota una leggera inversione di tendenza a partire dal 2005 (Figura 4.41).

Questi andamenti a livello macro sottintendono importanti evoluzioni sistemiche che riguardano la struttura dell'economia e, nelle singole attività, l'efficienza dal punto di vista ambientale (emissioni per unità di input energetico) e l'efficienza energetica.⁴³ Analizzando l'andamento delle emissioni di gas serra tra il 1990 e il 2007, si nota come l'aumento del livello delle attività produttive abbia esercitato una spinta molto forte in direzione dell'aumento delle emissioni (+32,8 per cento rispetto al 1990, quando ammontavano a 434 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente)⁴⁴ (Figura 4.42). Al contempo, tuttavia, si sono verificati miglioramenti sul versante dell'efficienza ecologica e di quella nell'uso dei combustibili, con una riduzione dell'intensità

In calo l'emissione di sostanze acidificanti

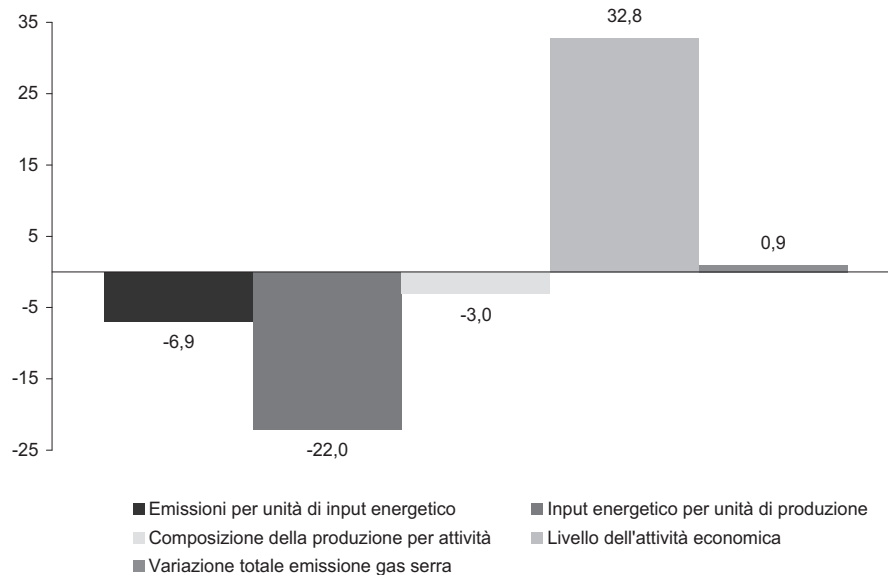


⁴² In presenza di crescita economica, il disaccoppiamento è assoluto quando le pressioni ambientali decrescono o rimangono stabili; relativo quando esse crescono, ma meno di quelle economiche.

⁴³ In assenza di variazioni in tali fattori le emissioni crescerebbero in modo proporzionale al volume dell'attività economica.

⁴⁴ L'analisi si basa sui dati relativi agli utilizzi di combustibili, da cui dipendono quasi i 4/5 delle emissioni di tali gas da parte delle attività produttive. Per la definizione di CO₂ equivalente si veda il glossario alla voce "Effetto serra".

Figura 4.42 - Emissione di gas serra delle attività produttive e loro determinanti tra il 1990 e il 2008 (variazione percentuale e contributi alla variazione in punti percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Namea

di emissione per unità di energia impiegata (-6,9 per cento) e dell'intensità energetica dei processi produttivi (-22 per cento), oltre che con un cambiamento nella composizione della produzione per tipo di attività (-3 per cento).

L'analisi dei risultati relativi alle singole variazioni annuali fa emergere dinamiche differenziate per le diverse determinanti (Figura 4.43). Per quanto riguarda il livello dell'attività economica, il contributo è negativo solo nel 1993 e nel 2008: al contrario, il contributo del fattore "input energetico per unità di produzione" è quasi sempre negativo (fanno eccezione gli anni 1993, 2000 e – in misura più marcata – 2003 e 2005). Quanto agli altri due fattori, i contributi annuali, pur molto variabili, segnalano un aumento dell'efficienza ecologica del sistema produttivo.

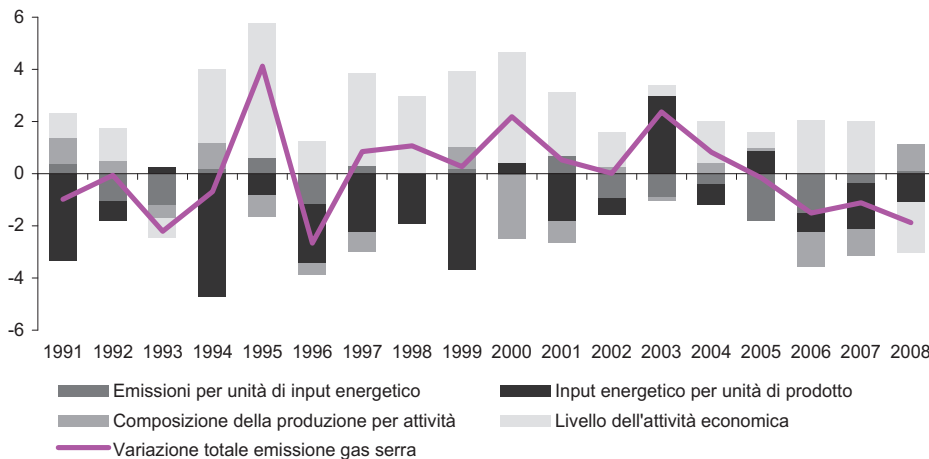
Nel 2008 le emissioni di gas serra, già in diminuzione nel biennio precedente (Figura 4.41), si attestano a un livello dello 0,9 per cento superiore a quello del 1990. La novità rispetto ai due anni precedenti è che il calo non è dovuto al miglioramento dell'efficienza ecologica del sistema produttivo, ma alla caduta generale del livello dell'attività (circa il 2 per cento in meno rispetto al 1990). La riduzione del consumo energetico per unità di prodotto si è verificata anche nel 2008, ma l'effetto di questa riduzione sulle emissioni di gas serra è stato bilanciato da una variazione non favorevole della composizione settoriale della produzione.

Il quadro che emerge dall'analisi per singola attività economica è variegato.⁴⁵ L'attività più rilevante è la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, con circa il 32 per cento delle emissioni di gas serra delle attività produttive, nel quale, rispetto al 1990, è migliorata notevolmente l'efficienza economica nell'uso dei combustibili. Ciò ha contribuito a ridurre le emissioni complessive di circa 36,6 milioni di tonnellate (l'8,4 per cento delle emissioni di tutta l'economia nel 1990), nonché le emissioni per unità di input energetico, le quali hanno compor-

La diminuzione di gas serra si deve al calo della produzione non all'efficienza ecologica

⁴⁵ I valori relativi all'effetto disaggregato per attività della variazione delle emissioni per unità di input energetico sono provvisori.

Figura 4.43 - Emissione di gas serra delle attività produttive e loro determinanti - Anni 1990-2008 (variazione percentuale e contributi alla variazione in punti percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Namea

tato altri 8,5 milioni di tonnellate di minori emissioni *ceteris paribus*. Tuttavia, l'aumento della produzione (pari al 35,2 per cento e superiore alla media nazionale) ha fornito un contributo in senso contrario e pari a circa 59,8 milioni di tonnellate, così che il segno della variazione complessiva delle emissioni del settore è positivo.

Il contributo più importante alla riduzione delle emissioni (-15,6 milioni di tonnellate) è stato offerto dalla fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali, la cui quota sul totale delle emissioni alla fine del periodo esaminato è circa il 3,7 per cento del totale, mentre era il 7 per cento nel 1990. Il miglioramento è dovuto quasi esclusivamente al fattore efficienza ecologica nell'uso dell'energia (con miglioramenti notevoli anche al di fuori dei processi di combustione), il quale ha più che compensato l'effetto dell'aumento nel livello di attività (circa 6,8 milioni di tonnellate in più).

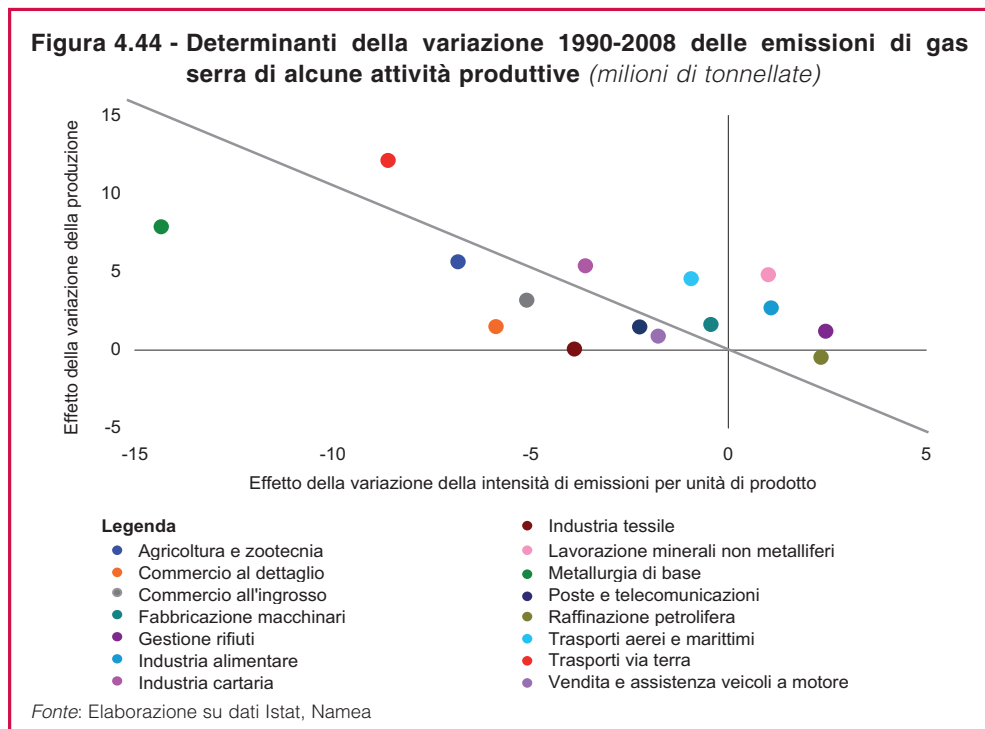
Nella lavorazione dei minerali non metalliferi (11 per cento circa delle emissioni totali dei settori produttivi), l'aumento della già relativamente alta intensità di emissioni per unità di prodotto ha contribuito all'incremento delle emissioni per circa un milione di tonnellate. Ben più importante, però, è stato il contributo della crescita della produzione, che, sebbene inferiore alla media, ha apportato circa 4,8 milioni di tonnellate di emissioni aggiuntive (Figura 4.44).⁴⁶

I trasporti via terra pesano per circa il 6 per cento delle emissioni qui considerate e sono cresciuti più della media, determinando circa 12 milioni di tonnellate di emissioni in più, parzialmente bilanciate dal miglioramento dell'efficienza (meno 8,8 milioni). Nel 2008 (sempre rispetto al 1990) 6,5 milioni di tonnellate di gas serra in meno sono state emesse dalla metallurgia di base (4,8 per cento delle emissioni totali dei settori produttivi), grazie al miglioramento dei fattori di efficienza (-14,3 milioni di tonnellate), a fronte di un significativo aumento dell'attività – anche in termini relativi al resto dell'economia – che avrebbe aumentato le emissioni di quasi 8 milioni di tonnellate.

Si dimezza dal 1990 l'apporto del settore chimico all'inquinamento dell'aria...

...ma aumenta quello dei trasporti terrestri

⁴⁶ L'asse orizzontale rappresenta l'effetto combinato delle variazioni dei due fattori relativi all'uso dei combustibili. Le attività che si collocano al di sopra della linea obliqua hanno incrementato nel complesso le loro emissioni, quelle al di sotto le hanno ridotte. Sono visualizzate le sole attività con gli effetti maggiormente significativi (ad esclusione di produzione di elettricità, acqua e gas e chimica, i cui dati vanno oltre i limiti della figura).



Migliora l'efficienza ecologica in agricoltura e zootecnia

Valori ampi delle variazioni attribuibili ai singoli fattori si registrano anche per agricoltura e zootecnia (la terza maggiore fonte di emissioni climalteranti, con una quota prossima al 10 per cento): il miglioramento sul versante dell'efficienza (6,8 milioni di tonnellate in meno) ha più che compensato l'effetto dell'aumento della produzione (ancorché inferiore a quello dell'intera economia), con un bilancio finale di circa 1,2 milioni di tonnellate in meno. Miglioramenti significativi in termini di efficienza ecologica si registrano anche nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, nell'industria cartaria (che però ha più che compensato con un aumento della produzione), nell'industria tessile, nelle poste e telecomunicazioni e nella vendita e assistenza di veicoli a motore. Al contrario, l'intensità di emissioni per unità di prodotto è aumentata nelle attività di gestione dei rifiuti (+2,5 milioni di tonnellate), nella raffinazione del petrolio e fabbricazione di coke (+2,3 milioni), nell'industria alimentare e nella lavorazione dei minerali non metalliferi (circa un milione di tonnellate in più in entrambe), dando un significativo contributo all'aumento delle emissioni; in quasi tutte queste attività, come nei trasporti aerei e marittimi, sono stati importanti gli effetti della crescita della produzione.

4.4.4 Verso una mobilità più sostenibile

L'Italia è al secondo posto in Europa per tasso di motorizzazione...

La mobilità individuale, in continua crescita, rappresenta un fattore di forte impatto da considerare nell'ambito delle analisi di sostenibilità. Il nostro Paese si distingue per un tasso di motorizzazione delle autovetture tra i più elevati in Europa, che determina pressioni ambientali significative, con evidenti impatti sull'inquinamento atmosferico e l'utilizzo del suolo, nonché costi elevati per la salute, la sicurezza e la qualità della vita delle persone. I dati aggiornati al 2006 vedono l'Italia al secondo posto tra i paesi europei, con un tasso di motorizzazione pari a circa 600 autovetture ogni mille abitanti, superiore alla media Ue di circa il 22 per cento. Si segnalano, tuttavia, alcune tendenze positive, determinate sia dal progressivo rinnovo del parco veicolare, con crescente diffusione di mezzi di trasporto a emissioni progressivamente più contenute, sia dalla maggiore propensione al-

l'utilizzo del trasporto pubblico locale. Sul rinnovamento del parco autoveicoli hanno pesato positivamente le politiche di incentivo alla domanda di vetture nuove, che garantiscono emissioni inquinanti dei gas di scarico più basse e consumi di carburante ridotti.

Nel 2008 il tasso di motorizzazione delle autovetture Euro 4⁴⁷ (173 per mille abitanti) è più che quadruplicato rispetto al 2005, mentre si è ridotto del 25 per cento quello delle auto più inquinanti (Euro 0, 1 e 2). Inoltre, sempre nel 2008, il tasso di motorizzazione complessivo delle auto Euro 3 e 4 supera quello calcolato sull'aggregato Euro 0, 1 e 2, per la prima volta dal 1° gennaio 2006 (data entro la quale la normativa Ue ha fissato l'obbligatorietà di immatricolazione dei veicoli non inferiori a categoria Euro 4) (Figura 4.45).

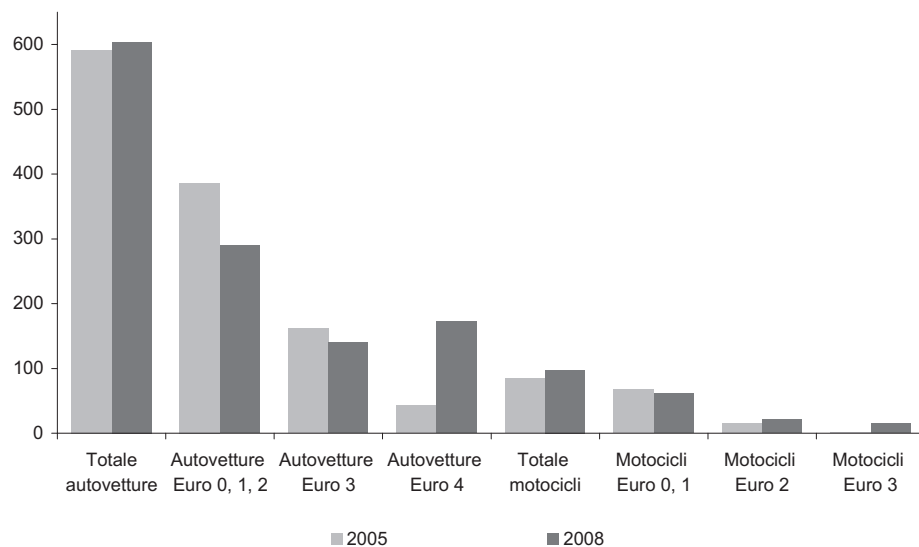
Nei comuni capoluogo di provincia, il tasso di motorizzazione complessivo, nonché quello riguardante i veicoli Euro 4, è più elevato rispetto al valore medio nazionale (rispettivamente 616 e 203 autovetture per mille abitanti nel 2008). Sono soltanto 16 i comuni capoluogo dove si rilevano tassi di motorizzazione totale inferiori al valore medio nazionale e tassi di motorizzazione delle autovetture Euro 4 superiori alla corrispondente media Italia: tra questi, quattro dei dodici grandi comuni con popolazione superiore ai 250 mila abitanti, cioè Milano, Verona, Bologna e Firenze.

Le situazioni di maggior criticità, caratterizzate da valori opposti a quelli sopra indicati, individuano diciotto capoluoghi di provincia, tutti del Mezzogiorno a eccezione di Ascoli Piceno. Spicca in negativo Catania, che presenta un tasso di motorizzazione totale prossimo alle 700 autovetture per mille abitanti e un tasso di motorizzazione delle auto Euro 4 particolarmente contenuto (147 per mille). Restringendo l'analisi ai soli grandi comuni, è Napoli la città che nel 2008 presenta il tasso di motorizzazione delle auto meno inquinanti più basso (104,5), nono-

...ma l'uso di autovetture inquinanti è in diminuzione

Nel Mezzogiorno ancora bassa la diffusione delle auto Euro 4

Figura 4.45 - Tasso di motorizzazione delle autovetture e dei motocicli per standard emissivo - Anni 2005 e 2008 (a) (autovetture e motocicli per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Aci

(a) I tassi di motorizzazione totale per le autovetture e i motocicli includono al numeratore una quota di rispettivi mezzi per i quali non è identificato lo standard emissivo.

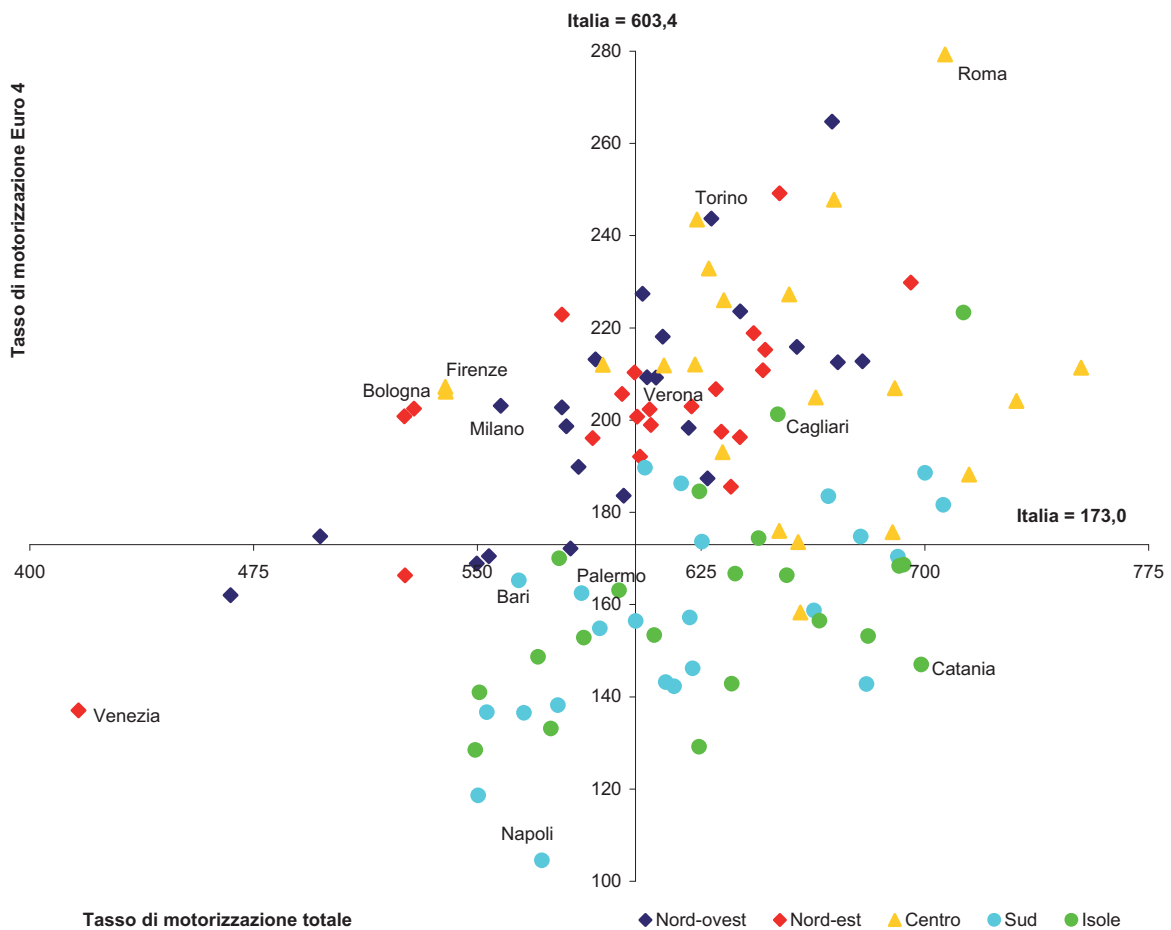
⁴⁷ Si veda nel glossario la voce "Standard di emissione delle autovetture e dei motocicli".

Roma è la metropoli più motorizzata d'Italia, con sette auto ogni dieci abitanti

stante nel quadriennio abbia sperimentato tra le più elevate variazioni annuali del tasso di motorizzazione delle autovetture Euro 4. A Roma spetta invece il non invidiabile primato di grande comune più motorizzato d'Italia: si contano, infatti, poco più di 700 autovetture ogni mille abitanti: tra queste circa il 40 per cento sono di categoria Euro 4 (Figura 4.46).

Anche per i motocicli (circa 98 ogni mille abitanti nel 2008 nella media nazionale) il numero dei meno inquinanti (categoria Euro 3) risulta in costante crescita (essi rappresentano ora il 15,6 cento dei circolanti), mentre si riduce il tasso di quelli caratterizzati da emissioni nocive più elevate (Euro 0 e 1): -9,8 per cento tra 2005 e 2008. La concentrazione dei motocicli nei comuni capoluogo di provincia è nettamente superiore (124 per mille abitanti), a segnalare le difficoltà del trasporto privato nei centri urbani, attribuibile alla scarsa disponibilità di aree destinate alla sosta, al crescente congestionamento del traffico, all'aumento delle aree per le quali è stata disposta la limitazione o l'interdizione alla circolazione di altri veicoli. Nonostante la progressiva tendenza al rinnovo del parco circolante, nel 2008 il 56,9 per cento del totale era ancora rappresentato da motocicli molto inquinanti (71 ogni mille abitanti), a fronte di una quota che rispetta standard emissivi più vincolanti (Euro 3) pari al 18,3 per cento del totale (meno di 23 mezzi ogni mille abitanti).

Figura 4.46 - Tasso di motorizzazione totale e delle autovetture Euro 4 nei comuni capoluogo di provincia - Anno 2008 (a) (b) (autovetture per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Aci

(a) I dati di Aosta non sono rappresentati in quanto influenzati dalla minore tassazione riguardante l'iscrizione di nuove autovetture.
 (b) I nomi delle città evidenziate corrispondono ai capoluoghi di provincia con popolazione superiore ai 250.000 abitanti.

Anche in conseguenza dell'ammmodernamento del parco veicolare si riduce l'inquinamento da polveri sottili: nei comuni capoluogo di provincia dove il PM_{10} ⁴⁸ è monitorato, diminuisce costantemente il numero medio di giornate nelle quali si è verificato il superamento del valore limite fissato a tutela della salute (-27,6 per cento tra il 2005 e il 2008). La concentrazione media annuale del benzene,⁴⁹ altro inquinante le cui emissioni derivano, soprattutto, da traffico veicolare e i cui effetti sulla salute umana sono particolarmente dannosi, presenta anch'essa una tendenza decrescente (-12,3 per cento nel 2008 rispetto all'anno precedente). Nonostante questi progressi, l'elevato numero di giorni in cui è stato superato per il PM_{10} il limite a protezione della salute umana (60,6 giorni in media nel 2008) denota come la condizione della qualità dell'aria rimanga fortemente critica.

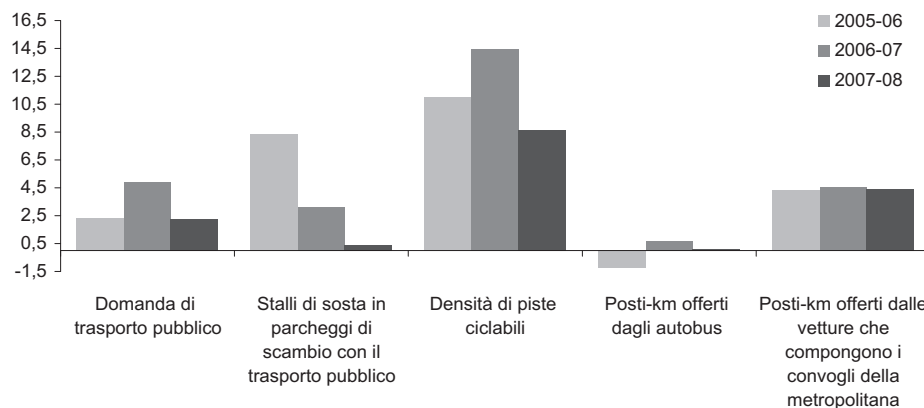
La riduzione della concentrazione degli inquinanti, che risente anche delle variabili condizioni meteo-climatiche, mette in luce gli effetti positivi delle politiche di contenimento dell'inquinamento atmosferico, attuate particolarmente nei centri urbani, che includono limitazioni alla circolazione di alcune tipologie di veicoli e strategie volte a incentivare comportamenti virtuosi di mobilità individuale, con utilizzo di mezzi privati e pubblici. Nel 2008 si conferma l'incremento dell'utilizzo dei mezzi pubblici da parte dei cittadini. Nel quadriennio 2005-2008, per il complesso dei comuni capoluogo di provincia si osserva una variazione positiva del 9,7 per cento della domanda di trasporto pubblico, espressa in termini di passeggeri trasportati dai diversi sistemi modali di trasporto pubblico urbano per abitante (autobus, tram, filobus, metropolitana e funicolare). Alla crescita della domanda corrisponde un incremento dei posti-km medi sia del trasporto su rotaia (+13,8 e +5,5 per cento, rispettivamente, per quelli offerti dalle vetture che compongono i convogli della metropolitana e dei tram), sia di quelli dei filobus (+26,9 per cento) che compensa il lieve decremento dei posti-km offerti dagli autobus (-0,5 per cento). Nello stesso periodo si manifestano tendenze positive anche di altri indicatori relativi alle politiche di mobilità attuate dalle amministrazioni locali: +12,1 per cento del numero di stalli in parcheggi di scambio con il trasporto pubblico (per mille autovetture circolanti), a confermare la tendenza dei comuni ad agevolare l'intermodalità fra trasporto privato e pubblico; +38,1 per cento della densità di piste ciclabili (km per 100 km² di superficie comunale), a testimonianza della maggiore attenzione alle pressioni ambientali generate dal traffico veicolare (Figura 4.47).

*In calo
l'inquinamento da
polveri sottili*

*Cresce l'uso dei
trasporti pubblici
urbani...*

*...e la disponibilità
di piste ciclabili*

Figura 4.47 - Alcuni indicatori di risposta relativi alla mobilità urbana nel complesso dei comuni capoluogo di provincia - Anni 2005-2008 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

⁴⁸ Per le definizioni di "Particolato atmosferico PM_{10} " e "Benzene", relativi valori limite e margini di tolleranza si vedano le relative voci di glossario.

⁴⁹ Vedi nota 47.

4.4.5 Le spese a protezione dell'ambiente

L'utilizzo di risorse economiche in risposta a fenomeni di inquinamento e di degrado, nonché di esaurimento delle risorse naturali (risorse idriche, risorse energetiche, risorse forestali, fauna e flora selvatiche eccetera), viene descritto attraverso i conti satellite delle attività e delle spese ambientali, quindi in modo coerente e confrontabile con i conti economici nazionali.⁵⁰ Una valutazione complessiva delle risorse impiegate a livello di intera economia è data dall'aggregato della "spesa nazionale", rappresentativa dello sforzo economico messo in atto sia per soddisfare la domanda corrente di servizi ambientali, ossia i consumi finali e intermedi, sia per garantire il soddisfacimento della domanda futura attraverso appropriati investimenti.

Nel 2008 in Italia la spesa nazionale per i servizi di gestione rifiuti⁵¹ ammonta a 21,3 miliardi di euro, quella per i servizi di acque reflue⁵² a 3,6 miliardi e quella per l'uso e la gestione delle risorse idriche⁵³ a 9,5 miliardi (Tavola 4.18).

In aumento la spesa per la protezione dell'ambiente...

Dal 1997 al 2008 la spesa nazionale aumenta, con diversa intensità, in tutti e tre i settori analizzati: quella per la gestione dei rifiuti del 93,9 per cento, incrementando la propria incidenza sul Pil dall'1,1 per cento del 1997 all'1,4 nel 2008; la spesa per la gestione delle acque reflue aumenta del 40,5 per cento e quella per uso e gestione delle risorse idriche del 52,6, dinamiche che rendono i relativi rapporti al Pil sostanzialmente stabili (rispettivamente, 0,2 e 0,6 per cento nel 2008).

I consumi, finali⁵⁴ e intermedi, espressi dalle diverse tipologie di utenze (civili do-

Tavola 4.18 - Spesa nazionale per la gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche - Anni 1997-2008 (valori in milioni di euro a prezzi correnti)

ANNI	Gestione rifiuti	Gestione acque reflue	Uso e gestione risorse idriche	Totale
1997	11.021	2.570	6.254	19.846
1998	12.904	2.693	6.475	22.072
1999	13.648	3.036	7.038	23.723
2000	14.737	3.083	7.350	25.171
2001	16.394	3.570	7.669	27.633
2002	16.878	3.105	8.004	27.986
2003	17.352	3.201	8.929	29.482
2004	18.833	3.209	8.918	30.960
2005	18.868	3.502	8.863	31.233
2006	19.595	3.571	9.084	32.250
2007	20.966	3.631	9.439	34.036
2008	21.372	3.611	9.546	34.529

Fonte: Istat, Conti nazionali delle spese ambientali

⁵⁰ Il sistema di riferimento in ambito comunitario è il Seriee (*Système Européen de Rassemblement de l'Information Economique sur l'Environnement*). In tale sistema le attività ambientali vengono distinte in attività di "protezione dell'ambiente", classificate secondo la Classificazione Cepa2000 (*Classification of Environmental Protection Activities and expenditure*) e in attività di "uso e gestione delle risorse naturali" classificate secondo la classificazione Cruma (*Classification of Resource Use and Management Activities and expenditures*). Per maggiori dettagli su questi concetti cfr. nota metodologica allegata a Istat, "Spese dell'Italia per la gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche. Anni 1997-2007", Statistiche in breve, 08.10.2008. http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20081008_00/.

⁵¹ Sono comprese le attività di: prevenzione della produzione di rifiuti, raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti, monitoraggio e controllo, regolamentazione e amministrazione, informazione e comunicazione.

⁵² Sono comprese le attività di: prevenzione dell'inquinamento idrico, raccolta e depurazione delle acque reflue, monitoraggio e controllo, regolamentazione e amministrazione, informazione e comunicazione.

⁵³ Sono comprese le attività di: riduzione dei prelievi idrici, riduzione delle perdite e risparmio idrico, prelievo e distribuzione di acqua, monitoraggio e controllo, regolamentazione ed amministrazione, informazione e comunicazione.

⁵⁴ Si noti che i consumi finali includono, oltre ai consumi delle famiglie, quelli della pubblica amministrazione (Pa) e delle istituzioni sociali senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Issl). In particolare i consumi finali della Pa e delle Issl corrispondono ai servizi prodotti da queste istituzioni a beneficio della collettività e riguardano essenzialmente le attività di amministrazione e regolamentazione dei servizi ambientali qui considerati, le attività di formazione, informazione e comunicazione connesse ai servizi stessi; sono comprese anche specifiche forme di produzione di servizi quali ad es. consorzi, iniziative particolari di associazioni ambientaliste, eccetera.

mestiche e produttive, pubbliche e private) rappresentano la componente principale della spesa nazionale, con una percentuale nel 2008 superiore all'80 per cento in ciascuno dei servizi in esame. Dal 1997 al 2008 le dinamiche di questi consumi determinano una crescita continua della spesa corrente per i servizi di gestione dei rifiuti e uso e gestione delle risorse idriche, mentre quella per il servizio di gestione delle acque reflue mostra una dinamica positiva, ma meno accentuata (Figura 4.48).

L'altra principale componente della spesa nazionale è costituita dagli investimenti. Gli investimenti dei "produttori specializzati" – ossia di coloro che hanno per attività principale la produzione di servizi ambientali per la vendita a terzi – presentano tra il 1997 e il 2008 andamenti alterni, con una diminuzione della componente pubblica in tutti e tre i settori analizzati, mentre gli investimenti privati risultano in aumento nei settori della gestione dei rifiuti e dell'uso e gestione delle risorse idriche e in diminuzione nel settore della gestione delle acque reflue (Tavola 4.19).

Questi andamenti sono indicativi sia della privatizzazione della produzione dei servizi considerati, più evidente in alcuni anni piuttosto che in altri, sia della tendenza delle imprese a investire in attività ambientali. Gli investimenti dei produttori specializzati privati nei settori della gestione dei rifiuti, delle acque reflue e dei servizi idrici arrivano a rappresentare nel 2008 rispettivamente l'88,4, il 72,0 e il 79,1 per cento del totale, a fronte di valori riferiti al 1997 pari al 55,3 per cento nei primi due settori e al 67,8 in quello dei servizi idrici.

Le variazioni annuali degli investimenti complessivi dei produttori specializzati nell'arco temporale 1997-2008 mostrano come, in ciascuno dei tre servizi, si alternino fasi di diminuzione a fasi di espansione (Figura 4.49). In particolare, nel 2008 si osserva una fase di riduzione degli investimenti nei settori della gestione dei rifiuti e delle risorse idriche inferiore a quanto verificatosi in anni precedenti e più contenuta rispetto alla gestione delle acque reflue. Il fenomeno fa seguito ad altre fasi di riduzione registrate in anni precedenti e non suggerisce necessariamente un collegamento con la particolare situazione di crisi economica che caratterizza la fine del periodo esaminato. A fronte di una diminuzione complessiva dell'occupazione nei settori degli "altri servizi pubblici, sociali e personali" – che include le attività di gestione dei rifiuti e delle acque reflue – e della "produzione di energia elettrica, gas e acqua" – che comprende le attività di uso e gestione delle risorse idriche – rispettivamente dello 0,8 e dello 0,5 per cento, nell'ultimo biennio 2007-2008 si registra una crescita nei settori della gestione dei rifiuti (+2,5 per cento) e delle risorse idriche (+0,5 per cento) e una diminuzione nel solo settore della gestione delle acque reflue (-1,4 per cento).

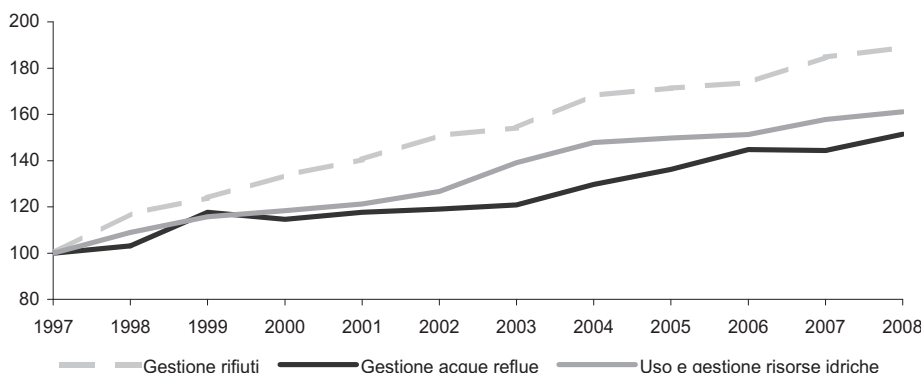
Per quanto riguarda gli investimenti dei "produttori ausiliari" – ossia coloro che producono a proprio uso e consumo servizi ambientali non destinati alla vendita

...specie quella per la gestione di rifiuti e risorse idriche

In calo gli investimenti pubblici...

...ma crescono quelli del settore privato specializzato

Figura 4.48 - Spesa nazionale corrente per i servizi di gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche - Anni 1997-2008 (numeri indice, base 1997=100)



Fonte: Istat, Conti nazionali delle spese ambientali

Tavola 4.19 - Investimenti nei settori della gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche per tipologia di produttore - Anni 1997-2008 (valori in milioni di euro a prezzi correnti)

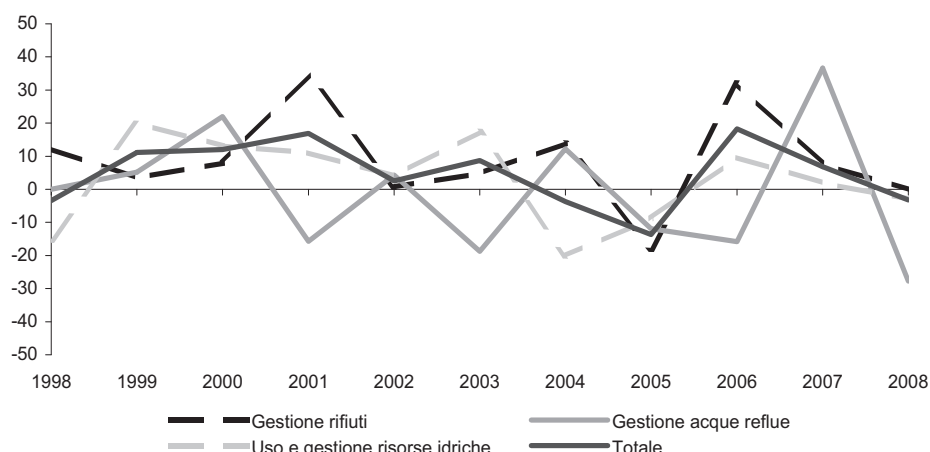
PRODUTTORI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
GESTIONE RIFIUTI												
Produttori specializzati	995	1.116	1.154	1.245	1.676	1.687	1.769	2.014	1.649	2.178	2.343	2.340
di cui:												
PA e Issl (a)	444	457	470	500	484	551	564	297	293	283	288	271
Imprese	551	659	685	745	1.192	1.137	1.205	1.717	1.356	1.895	2.055	2.069
Produttori ausiliari	112	197	218	251	786	230	293	137	234	194	308	305
Totale	1.107	1.314	1.372	1.495	2.461	1.917	2.061	2.150	1.883	2.371	2.651	2.645
GESTIONE ACQUE REFLUE												
Produttori specializzati	300	300	316	385	325	339	275	309	272	229	313	226
di cui:												
PA e Issl (a)	134	119	144	131	121	112	111	68	65	66	63	63
Imprese	166	182	172	254	204	226	164	240	207	163	249	163
Produttori ausiliari	204	264	290	331	816	306	431	221	417	353	338	257
Totale	505	564	606	717	1.140	645	706	530	689	582	651	483
USO E GESTIONE RISORSE IDRICHE												
Produttori specializzati	1.392	1.178	1.415	1.600	1.776	1.847	2.168	1.731	1.579	1.731	1.765	1.714
di cui:												
PA e Issl (a)	449	625	806	843	873	979	1.012	537	450	438	375	357
Imprese	944	553	609	757	903	868	1.156	1.194	1.129	1.293	1.389	1.356
Produttori ausiliari
Totale	1.392	1.178	1.415	1.600	1.776	1.847	2.168	1.731	1.579	1.731	1.765	1.714

Fonte: Istat, Conti nazionali delle spese ambientali

(a) Pubblica amministrazione e istituzioni sociali senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

al fine di prevenire o ridurre le pressioni ambientali generate dalle proprie attività produttive – negli anni 1997-2001 la crescita è stata forte, sia nel settore della gestione dei rifiuti, sia in quello delle acque reflue, mentre negli anni successivi gli andamenti sono alterni (Tavola 4.19). Il 2008 in particolare si caratterizza per un calo modesto nel settore della gestione rifiuti (-0,9 per cento) e una diminuzione più sensibile in quello della gestione delle acque reflue, comunque meno significativa di quanto registratosi in anni precedenti (-24,0 per cento nel 2008, a fronte di riduzioni del 62,4 nel 2002 e del 48,8 nel 2004).

Figura 4.49 - Investimenti dei produttori specializzati nei settori della gestione rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche - Anni 1997-2008 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat, Conti nazionali delle spese ambientali

Prelievo, distribuzione e depurazione delle acque a uso civile

Negli ultimi dieci anni si è avuto un sostanziale cambiamento nell'organizzazione della gestione dei servizi idrici urbani (prelievo, trasporto e distribuzione di acqua potabile, raccolta e depurazione delle acque reflue) a seguito della riforma avviata con la legge n. 36 del 5 gennaio 1994. Un aspetto importante è dato dalla riduzione degli enti gestori, dovuta soprattutto al trasferimento della gestione dei diversi servizi, dai comuni ai nuovi enti affidatari del servizio idrico integrato (Sii). Al 31 dicembre 2008 i gestori operanti in Italia sono 3.351, di cui 114 affidatari del Sii, con una diminuzione del 57,2 per cento rispetto al 1999, anno del primo affidamento della gestione del Sii.

Nel complesso a fine 2008 i gestori del Sii co-

prono il 68,7 per cento della popolazione residente in Italia. Puglia, Abruzzo, Sardegna, Toscana, Piemonte, Emilia-Romagna e Lazio hanno quasi concluso la riorganizzazione, con oltre il 90 per cento della popolazione passata alla gestione integrata dei servizi idrici. Molise e Valle d'Aosta sono le regioni in cui non è stata ancora avviata l'organizzazione del Sii.

Nel 2008 il prelievo d'acqua a uso potabile ammonta, a livello nazionale, a 9,1 miliardi di m³, in crescita rispetto al 2005 (+1,7 per cento) e al 1999 (+2,6) (Tavola 4.20).

Gli aumenti più significativi si registrano nelle regioni del Centro e del Nord-est, mentre in alcune regioni dell'Italia meridionale si osservano riduzioni dovute alla generalizzata carenza

Tavola 4.20 - Prelievi di acqua a uso potabile e percentuale di acqua potabilizzata per regione e ripartizione geografica - Anni 1999, 2005 e 2008

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Acqua prelevata (milioni di m ³)			Acqua potabilizzata (%)		
	1999	2005	2008	1999	2005	2008
Piemonte	591	588	594	31,2	40,1	36,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	38	38	40	7,4	11,5	12,7
Lombardia	1.452	1.465	1.452	35,2	47,0	46,8
Liguria	275	263	258	40,0	42,4	55,6
Trentino-Alto Adige	195	199	214	10,5	15,1	17,8
Bolzano/Bozen	72	74	77	18,0	20,6	21,0
Trento	123	125	137	6,1	11,9	15,9
Veneto	678	702	730	18,4	19,4	18,0
Friuli-Venezia Giulia	202	202	224	30,5	33,8	31,1
Emilia-Romagna	509	526	517	49,5	53,6	53,7
Toscana	432	448	460	49,7	49,6	49,1
Umbria	112	115	116	12,3	11,0	10,8
Marche	205	202	202	19,5	25,2	26,1
Lazio	1.035	1.087	1.140	3,7	3,0	2,9
Abruzzo	337	293	291	2,0	16,7	20,6
Molise	166	160	161	9,5	7,4	8,9
Campania	848	870	872	2,0	7,7	9,1
Puglia	202	198	210	38,3	49,5	45,2
Basilicata	316	319	316	78,8	80,2	80,5
Calabria	360	374	388	10,9	15,7	15,9
Sicilia	617	628	626	25,0	32,8	35,2
Sardegna	307	280	298	65,8	81,7	89,2
Nord-ovest	2.356	2.353	2.343	34,3	44,2	44,5
Nord-est	1.583	1.629	1.685	29,0	31,7	30,7
Centro	1.784	1.852	1.919	17,2	17,2	16,9
Sud	2.227	2.213	2.238	18,2	24,4	25,2
Isole	924	908	924	38,6	47,9	52,7
Italia	8.874	8.956	9.108	26,3	31,8	32,2

Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici

Tavola 4.21 - Dispersione delle reti di distribuzione comunale dell'acqua potabile per regione e ripartizione geografica - Anni 1999, 2005 e 2008 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999	2005	2008
Piemonte	31,4	31,7	31,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	41,0	34,3	33,0
Lombardia	22,5	22,3	21,1
Liguria	26,4	25,9	28,0
Trentino-Alto Adige	25,7	24,2	21,6
Bolzano/Bozen	23,2	21,7	20,4
Trento	27,9	26,0	22,4
Veneto	30,4	30,1	30,0
Friuli-Venezia Giulia	37,9	38,2	40,6
Emilia-Romagna	24,3	26,3	24,0
Toscana	31,1	29,4	27,7
Umbria	32,1	33,8	32,2
Marche	26,0	26,0	25,3
Lazio	32,8	35,0	35,4
Abruzzo	45,1	44,6	43,6
Molise	45,8	45,1	43,9
Campania	38,3	40,2	38,8
Puglia	49,6	47,3	46,6
Basilicata	39,6	34,8	32,9
Calabria	34,5	34,5	33,1
Sicilia	36,1	35,6	35,1
Sardegna	46,0	46,4	45,9
Nord-ovest	25,5	25,2	24,7
Nord-est	28,9	29,2	28,6
Centro	31,5	32,5	32,2
Sud	41,7	41,6	40,3
Isole	39,1	38,7	38,4
Italia	32,5	32,6	32,1

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sui servizi idrici

(a) La dispersione delle reti di distribuzione dell'acqua potabile viene calcolata come differenza, in percentuale, tra i volumi di acqua immessa e di acqua erogata sul volume di acqua immessa.

di afflussi meteorici che ha colpito maggiormente i corpi idrici negli anni centrali del periodo 1999-2008. Incrementi, seppur lievi, si registrano per i trattamenti di potabilizzazione: a partire dal 1999, quando la quota di acqua potabilizzata era pari al 26,3 per cento del volume prelevato, si è passati al 31,8 nel 2005, raggiungendo il 32,2 nel 2008. La potabilizzazione dell'acqua risente delle caratteristiche idrogeologiche dei territori da cui sono captate le acque. Ove siano disponibili una pluralità di fonti, vengono utilizzate in primis le acque sotterranee che, essendo di migliore qualità, non richiedono di norma processi di potabilizzazione. Per contro, le acque superficiali devono essere sottoposte a trattamento di potabilizzazione nella quasi totalità dei casi. Maggiori volumi di acqua potabilizzata si riscontrano, pertanto, nelle regioni dove maggiore è il prelievo da acque superficiali: Sardegna (89,2 per cento), Basilicata (80,5),

Liguria (55,6) ed Emilia-Romagna (53,7 per cento). I più bassi livelli di potabilizzazione si osservano in Campania (9,1 per cento), Molise (8,9) e Lazio (2,9 per cento), dove sono presenti risorse sotterranee idropotabili di buona qualità. L'analisi della soddisfazione delle famiglie italiane con riferimento alla mancanza di fiducia a bere acqua di rubinetto vede Lazio e Basilicata tra le regioni dove la percentuale di famiglie insoddisfatte è più bassa (nel 2009 rispettivamente 20,7 e 18,0 per cento, rispetto a una media italiana pari al 32,2).

I dati relativi all'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunali d'acqua potabile e all'acqua effettivamente erogata agli utenti finali per i diversi usi, consentono di analizzare le dispersioni di rete dovute ad aspetti di varia natura tra i quali: gli sfiori di serbatoi – che si verificano laddove l'acqua disponibile supera la capacità di contenimento in particolari periodi del-

l'anno o in particolari momenti della giornata; l'effettuazione di furti e prelievi abusivi dalla rete; le perdite delle condotte. Nel 2008 la differenza percentuale tra i volumi di acqua immessa ed erogata sul territorio nazionale raggiunge il 32,1 per cento, con una leggera flessione rispetto al 2005, anno in cui le dispersioni delle reti comunali avevano raggiunto il 32,6 per cento (Tavola 4.21).

Il Nord-ovest è la ripartizione geografica con minori dispersioni, pari al 24,7 per cento, con il minimo regionale in Lombardia (21,1). Anche Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna presentano bassi livelli di dispersione (21,6 e 24,0 per cento, rispettivamente). L'Italia meridionale, di contro, è la ripartizione con maggiori dispersioni di rete (40,3 per cento). Il massimo regionale si raggiunge in Puglia (46,6 per cento). Sardegna e Molise, sebbene presentino – in linea con la tendenza nazionale – una serie storica in leggero miglioramento, si caratterizzano anch'esse per le elevate dispersioni, rispettivamente pari al 45,9 e al 43,9 per cento.

La depurazione delle acque reflue è rilevante per prevenire l'inquinamento delle falde sotterranee, dei corpi idrici (fiumi, laghi e invasi) e delle acque costiere e per garantire il benessere sanitario delle popolazioni. Gli impianti di depurazione delle acque reflue urbane sono classificati in base al tipo di trattamento degli impianti (primario, secondario o terziario, più avanzato rispetto ai precedenti). Gli impianti in esercizio con trattamento primario (in gran parte vasche Imhoff, ovvero impianti in grado di garantire un parziale abbattimento dell'inquinamento organico) rappresentano il 53,2 per cento del totale, corrispondenti a una quota di capacità effettiva pari al 3,3 per cento; gli impianti con trattamento secondario dei reflui rappresentano il 36,0 per cento degli impianti e il 30,1 della capacità effettiva; quelli con trattamento terziario, infine, sono il 10,8 per cento degli impianti e il

66,6 per cento della capacità effettiva.

Per il 2008 il carico inquinante potenziale di tipo biodegradabile, veicolato nelle acque reflue urbane e prodotto dalla popolazione e dalle attività umane, è stimato in circa 100 milioni di abitanti equivalenti totali urbani. Questa stima, che costituisce la potenzialità necessaria degli impianti di depurazione, include a livello comunale gli abitanti residenti (con esclusione dei residenti in case sparse, raramente collegate alla rete fognaria), i pendolari per studio o lavoro (in entrata e in uscita dal comune per la quota di tempo trascorso) e l'offerta turistica. Vi è compresa anche la depurazione delle microattività economiche, fino a cinque addetti, i cui reflui organici, imputabili principalmente alla lavorazione di prodotti alimentari, sono di norma convogliati nella rete fognaria urbana.

Nel 2008 gli impianti di depurazione realizzati – considerati nella sola componente domestica⁵⁵ – hanno una capacità complessiva, secondo progetto,⁵⁶ di 75,2 milioni di abitanti equivalenti (Ae), in aumento dell'8,8 per cento rispetto al 2005 e del 22,5 per cento rispetto al 1999. Le regioni che hanno potenziato maggiormente gli impianti di depurazione tra il 1999 e il 2008 sono Umbria (+87,3 per cento), Basilicata (+77,2), Lombardia (+45,3), Liguria (+42,5) e Sardegna (+39,2). Campania e Lazio sono le regioni con gli incrementi della capacità più bassi (intorno al 10 per cento). Gli impianti in esercizio depurano effettivamente, in media annua, acque reflue domestiche per complessivi 59,0 milioni di abitanti equivalenti, rispetto ai 46,6 del 1999 (+26,6 per cento). Nel periodo 1999-2008 le regioni che hanno incrementato il numero di abitanti equivalenti effettivi serviti dagli impianti di depurazione sono Umbria, Basilicata e Calabria. Il minor incremento nell'effettivo utilizzo degli impianti si osserva in Emilia-Romagna, in Piemonte e nella provincia autonoma di Trento.

⁵⁵ Gli impianti sono considerati con esclusione, nei casi di impianti misti, delle acque assimilabili ad esse, ai sensi della direttiva 91/271/CE, per le quali è concessa la depurazione di scarichi organici provenienti da imprese industriali.

⁵⁶ Per le definizioni di abitanti equivalenti (Ae) di progetto e effettivi si vedano le relative voci di glossario.

Per saperne di più

Autorità per l'energia elettrica ed il gas. *Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta*. Roma: Autorità per l'energia elettrica ed il gas, 2009.

Banca d'Italia. *Conti finanziari*. (Supplementi al Bollettino Statistico Indicatori monetari e finanziari Nuova serie n° 6 Anno XX - 1 Febbraio 2010).

www.bancaditalia.it/statistiche/stat_mon_cred_fin/banc_fin/pimecf/pimecf10/sb06_10/suppl_06_10.pdf

Cipollone Pietro, Sestito Paolo. *Il capitale umano*. Bologna: Il Mulino, 2010.

Commission of the European communities, *Key Data on Education in Europe 2009*. epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product_details/publication?p_product_code=978-92-9201-033-1

Commission of the European communities. *Progress Towards the Lisbon Objectives in Education and Training - Indicators and Benchmarks*. (Commission staff working document, 2009). ec.europa.eu/education/lifelong-learning-policy/doc/report09/report_en.pdf

Commission of the European communities. *COM (2001) 264 final 15.5.2001. A Sustainable Europe for a Better World: a European Union Strategy for Sustainable Development*. Brussels: European Commission, 2001.

eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/en/com/2001/com2001_0264en01.pdf

Eurostat. *Significant Country Differences in Adult Learning*. (Statistics in focus, 44/2009).

Frenz, Marion e Ray Lambert. "Exploring Non-Technological and Mixed Modes of Innovation Across". In *Innovation in Firms. A Microeconomic Perspective*. Paris: Oecd, 2009. Capitolo 2.

Invalsi. *Le competenze scienze, lettura e matematica, degli studenti quindicenni - Rapporto nazionale PISA 2006*. Roma: Armando, 2008.

www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2006.php?page=pisa2006_it_05

Istat. *Le emissioni atmosferiche delle attività produttive e delle famiglie, Anni 1990-2007*. (Statistiche in breve, 2 febbraio 2010). www.istat.it/ambiente/ambterr

Istat. *Indicatori demografici, Anno 2009*. (Comunicato stampa, 18 febbraio 2010). www.istat.it/popolazione/dinamica

Istat. *Indicatori sui trasporti urbani, Anno 2008*. (Approfondimenti, 17 marzo 2010). www.istat.it/ambiente/ambterr

Istat. *La lettura di libri in Italia Anno 2009*. (Statistiche in breve, 12 maggio 2010). www.istat.it/societa/comportamenti

Istat. *Censimento delle risorse idriche a uso civile, Anno 2008*. (Statistiche in breve, 10 dicembre 2009). www.istat.it/ambiente/ambterr

Istat. *Cittadini e nuove tecnologie Anno 2009* (Statistiche in breve, 28 dicembre 2009). www.istat.it/societa/comportamenti

Istat. *Gestione dei rifiuti urbani, Anno 2007*. (Approfondimenti, 8 maggio 2009). www.istat.it/ambiente/ambterr

Istat. *Flussi di materia dell'economia italiana, Anni 1980-2004*. (Statistiche in breve, 31 maggio 2007). www.istat.it/ambiente/ambterr

Istat, Ministero dello sviluppo economico. *Ambiente e politiche di sviluppo: le potenzialità della contabilità ambientale per decidere meglio*. Roma: Ministero dello sviluppo economico, 2005. (Materiali UVAL Numero 5).

www.dps.tesoro.it/materialiuval/ml.asp

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. *L'Università in cifre 2008*. Roma: Miur, 2009 statistica.miur.it/normal.aspx?link=pubblicazioni

Oecd. *Statistics Canada. Learning a Living First Results of Literacy and Life Skills Survey*. Paris: Oecd, 2005. www.oecd.org/dataoecd/44/7/34867438.pdf

Tavole statistiche

Indice delle tavole

Tavola A.1.1	- Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem - Anni 2005-2009	<i>Pag.</i> 243
Tavola A.1.2	- Italia: conto risorse e impieghi - Anni 2005-2009	» 245
Tavola A.1.3	- Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana - Anni 2003-2009	» 246
Tavola A.2	- Formazione e distribuzione del reddito - Anni 2003-2009	» 247
Tavola A.3.1	- Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia (Ateco 2002) - Anni 2003-2009	» 248
Tavola A.3.2	- Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura (Ateco 2002) - Anni 2003-2009	» 249
Tavola A.3.3	- Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto (Ateco 2002) - Anni 2003-2009	» 250
Tavola A.3.4	- Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni (Ateco 2002) - Anni 2003-2009	» 251
Tavola A.3.5	- Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi (Ateco 2002) - Anni 2003-2009	» 252
Tavola A.4	- Attività delle imprese industriali - Industria in senso stretto - Anni 2002-2009	» 253
Tavola A.5	- Attività delle imprese dei servizi per settore di attività economica secondo la classificazione Ateco 2007 - Anni 2007-2009	» 254
Tavola A.6	- Merci e passeggeri arrivati e partiti per ripartizione geografica, modalità di trasporto e tipo di traffico - Anni 2005-2007	» 255
Tavola A.7.1	- Sistema dei prezzi - Anni 2002-2009	» 256
Tavola A.7.2	- Numeri indice dei prezzi al consumo per alcuni paesi membri dell'Unione europea, Stati Uniti e Giappone - Indice generale - Anni 2008-2009	» 257
Tavola A.7.3	- Sistema degli indici dei prezzi al consumo - Anni 2005-2009	» 258
Tavola A.8	- Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (Ateco 2007) - Anni 2006-2009	» 259
Tavola A.9	- Interscambio commerciale con l'estero per paese e area - Anni 2003-2009	» 262
Tavola A.10	- Investimenti lordi per prodotto a prezzi correnti e a valori concatenati - Anni 2003-2009	» 265
Tavola A.11.1	- Consumi delle famiglie per capitolo di spesa e gruppo di prodotti. Valori correnti e valori concatenati - Anni 2003-2009	» 266
Tavola A.11.2	- Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 2001-2009	» 267
Tavola A.12	- Conti economici consolidati delle amministrazioni pubbliche - Anni 2005-2009	» 268
Tavola A.13	- Indicatori territoriali - Anni 2006-2008	» 270
Tavola A.14	- Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2009	» 271
Tavola A.15	- Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2009	» 273
Tavola A.16	- Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anni 2005 e 2009	» 275
Tavola A.17.1	- Occupati dipendenti a carattere temporaneo per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anno 2009	» 275
Tavola A.17.2	- Occupati dipendenti a tempo parziale per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anno 2009	» 276
Tavola A.18	- Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione per ripartizione geografica e sesso - Anni 2005 e 2009	» 276
Tavola A.19	- Incidenza dei disoccupati di breve, media e lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e sesso - Anno 2009	» 277
Tavola A.20	- Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2008	» 278
Tavola A.21	- Tipologie familiari per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2009	» 280
Tavola A.22	- Cittadini non comunitari regolarmente presenti per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza, al 31 dicembre - Anni 2007-2008	» 281

Tavola A.23	- Cittadini non comunitari regolarmente presenti per motivi di famiglia secondo la ripartizione geografica e l'area geografica di cittadinanza, al 31 dicembre - Anni 2007-2008	Pag. 282
Tavola A.24	- Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 2002 e 2007 ..	» 283
Tavola A.25	- Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007	» 284
Tavola A.26	- Persone che valutano buono il proprio stato di salute per ripartizione geografica e classe di età - Anno 2009	» 285
Tavola A.27	- Persone che dichiarano di essere affette da almeno una malattia cronica per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2003 e 2009	» 285
Tavola A.28	- Persone di 14 anni e più che si dichiarano fumatori per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2003 e 2009	» 286
Tavola A.29	- Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006	» 287
Tavola A.30	- Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per ripartizione geografica - Anni scolastici 2003/2004 e 2008/2009 ..	» 289
Tavola A.31	- Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie di secondo grado e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 2003/2004 e 2008/2009	» 291
Tavola A.32	- Istruzione universitaria: iscritti, immatricolati al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppo di corsi di studio - Anni accademici 2003/2004 e 2008/2009	» 293
Tavola A.33	- Attività degli istituti statali di antichità e d'arte e delle biblioteche statali per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2008	» 294
Tavola A.34	- Indicatori su manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche - Anni 2003 e 2008	» 295
Tavola A.35	- Opere pubblicate con supporto elettronico allegato - Anni 2003 e 2008	» 295
Tavola A.36	- Produzione libraria per genere e materia trattata - Anni 2003 e 2008	» 295
Tavola A.37	- Ascolto medio giornaliero dei programmi televisivi per canale e rete - Anni 2003 e 2008	» 296
Tavola A.38	- Indicatori sui presidi residenziali socio-assistenziali per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006	» 297
Tavola A.39	- Prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali per ripartizione geografica e tipo di prestazione - Anni 2003 e 2008	» 298
Tavola A.40	- Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica e capitolo di spesa Anni 2003 e 2008	» 299
Tavola A.41	- Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e tipologia familiare Anni 2003 e 2008	» 300
Tavola A.42	- Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2003 e 2008	» 301
Tavola A.43	- Minorenni denunciati in età di 14-17 anni per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2002 e 2007	» 302
Tavola A.44	- Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2009	» 303
Tavola A.45	- Persone di 18 anni e più che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere ad alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2009	» 303
Tavola A.46	- Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione - Anni 2003 e 2009	» 304
Tavola A.47	- Raccolta di rifiuti urbani per regione - Anni 2003 e 2008	» 305
Tavola A.48	- Acque marine secondo la balneabilità per regione - Anni 2003 e 2008	» 306
Tavola A.49	- Incendi forestali e superficie forestale percorsa dal fuoco, boscata e non boscata, per regione - Anni 2003 e 2008	» 307
Tavola A.50	- Indicatori ambientali urbani - Anno 2008	» 308
Tavola A.51	- Prelievo e distribuzione dell'acqua a uso potabile per regione - Anni 2005 e 2008	» 311
Tavola A.52	- Carico inquinante potenziale espresso in termini di abitanti equivalenti per fonte di inquinamento e regione - Anni 2005 e 2008	» 313
Tavola A.53	- Impianti di depurazione delle acque reflue domestiche in esercizio e abitanti equivalenti serviti (Aes) effettivi per tipologia di trattamento e regione - Anni 2005 e 2008	» 315
Tavola A.54	- Aspetti economici e competitività nei paesi Ue27	» 317
Tavola A.55	- Popolazione e struttura demografica nei paesi Ue27	» 318
Tavola A.56	- Istruzione e capitale umano nei paesi Ue27	» 319
Tavola A.57	- Salute e sicurezza sociale nei paesi Ue27	» 320
Tavola A.58	- Coesione sociale e stile di vita nei paesi Ue27 - Anno 2008	» 321
Tavola A.59	- Mercato del lavoro nei paesi Ue27 - Anno 2008	» 322

Tavola A.1.1 - Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem - Anni 2005-2009 (a) (b)
(valori concatenati - anno di riferimento 2000)

INDICATORI	2005	2006	2007	2008	2009
FRANCIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo (c)	1.565.465	1.600.168	1.637.360	1.644.386	1.608.913
Importazioni di beni e servizi (c)	475.575	502.326	529.279	533.616	482.863
Esportazioni di beni e servizi (c)	453.798	475.624	487.812	486.741	433.633
Consumi finali nazionali (c)	1.263.727	1.289.684	1.317.997	1.332.085	1.345.070
Investimenti fissi lordi (c)	312.309	325.257	346.550	348.467	326.711
Variazione delle scorte e oggetti di valore (c)	7.381	7.343	7.800	3.626	3.533
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	36.082	35.958	35.090	36.019	-
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	245.525	245.601	247.353	241.779	-
Valore aggiunto delle costruzioni	70.424	72.004	75.018	75.296	-
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	265.191	273.473	283.610	286.225	-
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	441.479	458.975	474.382	481.543	-
Valore aggiunto altre attività di servizi	338.836	341.329	345.621	349.083	-
Valore aggiunto intera economia (c)	1.398.743	1.429.354	1.464.163	1.474.334	1.448.849
GERMANIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	2.124.581	2.191.819	2.245.856	2.274.113	2.160.881
Importazioni di beni e servizi	819.207	916.883	961.089	1.002.093	912.660
Esportazioni di beni e servizi	929.808	1.050.277	1.129.028	1.161.521	996.789
Consumi finali nazionali	1.634.016	1.653.770	1.656.179	1.669.028	1.683.964
Investimenti fissi lordi	401.417	432.874	454.685	468.666	427.122
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-	-	-	-	-
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	24.223	23.448	23.108	23.981	24.075
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	494.424	521.181	530.395	531.279	439.839
Valore aggiunto delle costruzioni	76.314	75.554	76.189	78.825	77.988
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	360.373	368.670	379.496	385.331	366.107
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	542.261	563.516	590.800	600.099	590.391
Valore aggiunto altre attività di servizi	436.262	441.591	450.812	459.441	463.798
Valore aggiunto intera economia	1.933.232	1.993.744	2.051.101	2.079.315	1.962.932
ITALIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	1.244.782	1.270.126	1.288.953	1.271.958	1.207.876
Importazioni di beni e servizi	341.457	361.750	375.442	359.222	306.988
Esportazioni di beni e servizi	333.695	354.447	370.595	356.233	288.096
Consumi finali nazionali	989.781	1.000.194	1.010.565	1.006.837	995.158
Investimenti fissi lordi	262.559	270.257	274.853	263.866	231.850
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-	-	-	-	-
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	28.905	28.576	28.628	28.904	28.015
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	243.157	250.797	255.517	246.382	209.219
Valore aggiunto delle costruzioni	60.993	62.064	62.379	60.912	56.818
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	267.383	271.266	276.406	273.348	256.035
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	285.492	293.088	299.076	298.572	293.751
Valore aggiunto altre attività di servizi	226.846	229.255	231.503	231.538	231.617
Valore aggiunto intera economia	1.113.311	1.135.681	1.154.069	1.140.433	1.078.167

Fonte: Eurostat

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari per cui la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

(b) I dati relativi all'Uem si riferiscono all'Uem16 (BE, DE, IE, GR, ES, FR, IT, CY, LU, MT, NL, AT, PT, SI, FI, SK).

(c) I dati del 2009 sono previsioni.

Tavola A.1.1 segue - Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem - Anni 2005-2009 (a) (b) (valori concatenati - anno di riferimento 2000)

INDICATORI	2005	2006	2007	2008	2009
SPAGNA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	740.108	769.850	797.283	804.122	774.862
Importazioni di beni e servizi	275.725	303.904	328.102	311.929	256.051
Esportazioni di beni e servizi	215.270	229.677	244.947	242.616	214.830
Consumi finali nazionali	585.179	608.560	633.404	638.974	622.030
Investimenti fissi lordi	209.971	225.086	235.524	225.175	190.831
Variazione delle scorte e oggetti di valore	754	3.244	2.575	3.781	3.984
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	21.946	23.225	23.644	23.449	22.882
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	127.876	130.152	131.352	129.398	111.719
Valore aggiunto delle costruzioni	63.356	66.333	67.856	66.942	62.719
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	168.482	173.717	181.064	183.163	178.560
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	140.583	150.356	159.989	162.731	159.295
Valore aggiunto altre attività di servizi	141.232	146.323	152.948	159.099	162.154
Valore aggiunto intera economia	664.381	691.302	718.087	725.805	698.272
UEM					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	7.302.713	7.520.496	7.727.569	7.773.947	7.458.075
Importazioni di beni e servizi	2.937.048	3.185.468	3.360.799	3.396.193	3.004.676
Esportazioni di beni e servizi	3.016.150	3.273.017	3.479.368	3.513.573	3.059.118
Consumi finali nazionali	5.678.969	5.795.073	5.897.525	5.948.717	5.936.684
Investimenti fissi lordi	1.541.573	1.624.985	1.702.491	1.691.954	1.508.389
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-	-	-	-	-
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	147.678	147.686	147.737	150.140	149.984
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	1.427.741	1.478.925	1.514.134	1.503.252	1.303.095
Valore aggiunto delle costruzioni	359.409	369.585	378.192	375.120	353.210
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1.410.981	1.449.010	1.499.287	1.512.832	1.440.261
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	1.768.233	1.841.512	1.918.757	1.948.194	1.912.635
Valore aggiunto altre attività di servizi	1.443.133	1.463.620	1.492.794	1.516.660	1.538.759
Valore aggiunto intera economia	6.558.606	6.751.460	6.952.700	7.009.146	6.713.226
STATI UNITI					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	12.130.304	12.454.524	12.721.251	12.777.015	12.465.273
Importazioni di beni e servizi	1.975.169	2.095.366	2.136.860	2.068.385	1.780.554
Esportazioni di beni e servizi	1.299.970	1.416.411	1.540.023	1.622.896	1.466.613
Consumi finali nazionali (c)	10.268.081	10.532.692	10.936.714	10.976.532	10.953.967
Investimenti fissi lordi	2.434.199	2.494.031	2.463.050	2.372.432	2.021.965
Variazione delle scorte e oggetti di valore (c)	42.118	45.799	-2.707	-31.399	-116.233
GIAPPONE					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	5.396.222	5.506.276	5.636.381	5.569.123	5.279.689
Importazioni di beni e servizi	581.715	606.284	616.200	621.949	515.943
Esportazioni di beni e servizi	739.764	811.295	879.617	893.516	679.497
Consumi finali nazionali (c)	4.002.828	4.052.812	4.092.376	4.117.867	4.086.994
Investimenti fissi lordi	1.248.193	1.254.039	1.239.592	1.207.703	1.034.710
Variazione delle scorte e oggetti di valore	15.113	23.560	40.903	20.240	2.727

Fonte: Eurostat

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari per cui la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

(b) I dati relativi all'Uem si riferiscono all'Uem16 (BE, DE, IE, GR, ES, FR, IT, CY, LU, MT, NL, AT, PT, SI, FI, SK).

(c) I dati del 2009 sono previsioni.

Tavola A.1.2 - Italia: conto risorse e impieghi - Anni 2005-2009 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente; valori concatenati)

AGGREGATI	2005	2006	2007	2008	2009
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	0,7	2,0	1,5	-1,3	-5,0
Importazioni di beni e servizi (Fob)	2,1	5,9	3,8	-4,3	-14,5
Totale risorse	0,9	2,8	2,0	-2,0	-7,2
Consumi finali nazionali	1,3	1,1	1,0	-0,4	-1,2
Spesa delle famiglie residenti	1,1	1,2	1,1	-0,8	-1,8
<i>Spesa sul territorio economico</i>	<i>1,0</i>	<i>1,4</i>	<i>1,0</i>	<i>-1,0</i>	<i>-1,9</i>
<i>Acquisti all'estero dei residenti (+)</i>	<i>3,9</i>	<i>-0,5</i>	<i>7,3</i>	<i>5,9</i>	<i>-3,9</i>
<i>Acquisti sul territorio dei non residenti (-)</i>	<i>-2,6</i>	<i>4,6</i>	<i>0,8</i>	<i>-3,4</i>	<i>-7,4</i>
Spesa delle amministrazioni pubbliche	1,9	0,5	0,9	0,8	0,6
Spesa delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	2,6	3,6	2,4	-0,2	1,1
Investimenti fissi lordi	0,8	2,9	1,7	-4,0	-12,1
<i>Altri impianti e macchinari</i>	<i>2,9</i>	<i>5,6</i>	<i>3,7</i>	<i>-5,6</i>	<i>-18,4</i>
<i>Mezzi di trasporto</i>	<i>-2,1</i>	<i>3,2</i>	<i>0,8</i>	<i>-2,7</i>	<i>-15,2</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>0,4</i>	<i>1,0</i>	<i>0,3</i>	<i>-3,4</i>	<i>-7,9</i>
<i>Beni immateriali prodotti</i>	<i>-0,2</i>	<i>4,9</i>	<i>3,9</i>	<i>-1,0</i>	<i>-5,4</i>
Variazione delle scorte	-	-	-	-	-
Oggetti di valore	-20,3	6,6	-3,0	-23,0	-14,5
Esportazioni di beni e servizi (Fob)	1,1	6,2	4,6	-3,9	-19,1
Domanda interna	0,9	2,0	1,3	-1,5	-3,8
Domanda interna al netto della variazione delle scorte	1,2	1,4	1,2	-1,2	-3,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Tavola A.1.3 - Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana - Anni 2003-2009

INDICATORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Domanda e offerta (a)							
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000) (b)</i>							
Prodotto interno lordo	1.218.013	1.236.671	1.244.782	1.270.126	1.288.953	1.271.958	1.207.876
Importazioni di beni e servizi (c)	308.530	322.774	329.402	349.900	362.753	345.762	293.970
Esportazioni di beni e servizi (d)	290.623	305.660	310.146	329.947	345.983	332.426	265.886
Indice del valore delle vendite al dettaglio (e) (f)	107,3	106,9	107,3	108,6	109,6	110,6	111,6
Consumi interni delle famiglie (g)	734.494	741.027	748.256	758.595	765.908	758.446	743.932
Spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche e delle Isp	242.690	248.281	253.023	254.328	256.700	258.765	260.236
Investimenti fissi lordi	254.705	260.444	262.559	270.257	274.853	263.866	231.850
Oggetti di valore	1.533	1.889	1.505	1.604	1.556	1.198	1.024
Indebitamento delle amministrazioni pubbliche in % del Pil (h)	-2,9	-3,5	-3,5	-4,3	-3,3	-1,5	-2,7
Valore aggiunto dell'agricoltura	24.280	27.477	26.211	25.924	25.972	26.221	25.416
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	280.615	281.561	280.706	289.323	293.419	282.736	246.704
Valore aggiunto delle costruzioni	61.458	62.438	63.772	64.880	65.220	63.699	59.402
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	250.188	254.482	259.346	263.216	268.141	265.047	248.364
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	294.043	296.352	298.623	306.634	312.810	312.049	306.755
Valore aggiunto altre attività dei servizi	225.774	231.575	232.316	234.932	237.674	237.922	238.187
Valore aggiunto attività di servizi nel complesso	769.973	782.325	790.133	804.718	818.526	815.100	794.435
Valore aggiunto intera economia	1.136.518	1.154.210	1.161.567	1.185.530	1.203.826	1.188.580	1.127.579
Lavoro							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (i)	24.283	24.373	24.412	24.789	25.026	24.930	24.270
Tasso di disoccupazione (l)	8,5	8,1	7,8	6,9	6,2	6,8	7,8
Redditi da lavoro per unità di lavoro dipendente (m)	31.557	32.593	33.628	34.529	35.350	36.642	37.422
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (m)	22.857	23.643	24.452	25.225	25.821	26.751	27.310
Costi e prezzi							
Prezzi all'importazione (n)	89,7	92,7	100,0	109,5	112,8	123,0	123,0
Costo del lavoro per unità di prodotto (o) (p)	109,5	111,7	115,1	117,7	118,8	125,0	125,0
Costo del denaro (q)	3,0	3,0	3,3	4,5	5,0	3,0	1,8
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (f)	103,7	106,5	110,8	117,0	121,0	128,3	128,3
Prezzi all'esportazione (n)	93,1	95,4	100,0	105,1	110,2	116,4	116,4
Prezzi al consumo (o) (r)	122,0	124,7	127,1	129,8	132,2	136,6	137,7
Deflatore del Pil (s)	109,6	112,5	114,8	116,9	120,0	123,3	125,9

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali; Rilevazione sulle forze di lavoro; Statistiche del commercio con l'estero; Banca d'Italia

(a) Il Pil è ai prezzi di mercato e gli aggregati del valore aggiunto ai prezzi al produttore.

(b) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce, tuttavia, la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

(c) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.

(d) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti.

(e) I dati pubblicati a partire dall'edizione del 1999 sono quelli della nuova indagine e non sono confrontabili con quelli pubblicati nelle precedenti edizioni.

(f) Numeri indice in base 2000=100.

(g) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti.

(h) Calcolato in base ai valori a prezzi correnti.

(i) In migliaia.

(l) I valori dal 1993 al 2003 sono stati ricostruiti e sono coerenti con la metodologia della nuova Rilevazione continua sulle forze di lavoro (Rcfl) avviata a partire dal 2004.

(m) Euro.

(n) Numeri indice calcolati sulla base dei valori medi unitari, base 2005=100. La serie degli indici è calcolata secondo l'Ateco 2002.

(o) Numeri indice in base 1995=100.

(p) La produzione è al netto della locazione dei fabbricati.

(q) Tasso ufficiale sulle operazioni di rifinanziamento marginale dell'eurosistema (tasso in vigore al 31 dicembre) fornito dalla Banca d'Italia.

(r) Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, calcolato al lordo dei consumi di tabacco.

(s) Calcolato come rapporto tra valori a prezzi correnti e valori concatenati - anno di riferimento 2000.

Tavola A.2 - Formazione e distribuzione del reddito - Anni 2003-2009 (milioni di euro)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Formazione del valore aggiunto (al costo dei fattori)							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	31.634	32.438	30.421	31.061	31.121	31.203	29.940
Industria in senso stretto	248.522	255.623	256.370	267.482	283.202	281.296	246.659
Costruzioni	65.677	70.905	74.845	77.705	81.399	84.062	83.516
Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	273.189	284.429	288.101	291.215	300.033	304.070	295.225
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	307.017	320.460	332.763	343.441	363.936	380.433	384.565
Altre attività di servizi	238.094	247.889	258.687	268.473	274.791	285.629	292.054
Attività di servizi nel complesso	818.300	852.778	879.551	903.129	938.760	970.132	971.843
Totale economia (a)	1.164.133	1.211.743	1.241.187	1.279.376	1.334.481	1.366.694	1.331.959
di cui: Non market	166.581	173.308	181.406	189.179	191.111	198.378	201.073
Risorse							
Importazioni di beni (Cif) e servizi (b)	308.547	331.727	359.937	412.209	439.025	447.654	356.417
Prodotto interno lordo	1.335.354	1.391.530	1.429.479	1.485.377	1.546.177	1.567.851	1.520.870
Impieghi							
Consumi finali interni	1.066.090	1.108.010	1.149.394	1.192.900	1.227.630	1.261.077	1.252.568
Investimenti fissi lordi	271.776	285.468	296.375	313.325	327.908	324.874	287.634
Variazione delle scorte e oggetti di valore	4.209	3.951	-620	7.733	10.242	5.645	-47
Esportazioni di beni e servizi Fob (c)	301.826	325.828	344.267	383.628	419.422	423.909	337.132
Distribuzione del Pil							
Redditi interni da lavoro dipendente	536.230	555.486	581.995	608.864	632.656	656.254	652.362
Imposte indirette nette	171.221	179.787	188.292	206.001	211.696	201.157	188.912
Risultato lordo di gestione	627.903	656.257	659.192	670.512	701.825	710.440	679.596
Distribuzione del reddito							
Redditi netti dall'estero	-10.955	-8.021	-4.492	-2.544	-9.667	-24.224	-26.294
Trasferimenti correnti netti dall'estero	-8.437	-9.633	-11.555	-14.540	-14.751	-15.416	-15.652
Imposte indirette nette alla Ue	1.336	1.340	1.534	1.242	535	-201	2.941
Reddito nazionale lordo disponibile	1.315.962	1.373.876	1.413.433	1.468.294	1.521.759	1.528.211	1.478.924
Utilizzazione del reddito							
Consumi finali nazionali	1.051.968	1.092.052	1.134.796	1.176.704	1.211.727	1.246.359	1.239.327
Risparmio nazionale lordo	263.994	281.824	278.637	291.590	310.032	281.851	239.597
Formazione del capitale							
Saldo delle operazioni in conto capitale con l'estero	2.423	1.775	1.209	2.026	2.398	858	752
Accreditamento (+) o indebitamento (-)	-9.740	-5.895	-15.772	-27.643	-25.857	-47.836	-47.358

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti e coerente con la valutazione Cif delle importazioni di beni.

(c) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti e coerente con la valutazione Cif delle importazioni di beni.

Tavola A.3.1 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia (Ateco 2002) - Anni 2003-2009

INDICATORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Produzione (valori a prezzi correnti - milioni di euro)							
Produzione ai prezzi al produttore	2.638.801	2.755.750	2.850.427	2.998.616	3.139.763	3.208.228	2.947.379
Consumi intermedi	1.384.147	1.447.446	1.508.141	1.608.421	1.692.875	1.731.065	1.515.114
Imposte indirette	111.712	117.668	121.220	131.322	135.794	127.825	124.302
Contributi alla produzione	19.590	19.396	18.245	18.313	19.709	18.784	21.927
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	1.254.654	1.308.304	1.342.286	1.390.195	1.446.888	1.477.163	1.432.265
di cui: Non market (a)	175.260	182.313	190.810	199.202	201.298	210.001	211.270
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)</i>							
Produzione ai prezzi al produttore	2.460.962	2.497.041	2.509.602	2.559.523	2.612.758	2.565.786	2.354.922
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	1.136.518	1.154.210	1.161.567	1.185.530	1.204.424	1.192.960	1.127.579
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	24.282,9	24.373,0	24.411,6	24.788,7	25.024,7	24.996,3	24.269,5
% Regolari	88,4	88,3	88,0	88,0	88,1	88,1	87,8
Unità di lavoro dipendenti (b)	16.992,3	17.042,9	17.306,9	17.633,4	17.899,1	17.981,0	17.432,4
Unità di lavoro indipendenti (b)	7.290,6	7.330,1	7.104,7	7.155,3	7.125,6	7.015,3	6.837,1
% Indipendenti sul complesso	30,0	30,1	29,1	28,9	28,5	28,1	28,2
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	5.730	4.889	6.348	3.883	6.508	5.059	2.600
Ore non lavorate per conflitti estranei							
al rapporto di lavoro (b) (e) (f) (g)	7.374
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (h) (i)	98,3	99,6	100,2	100,6	101,3	100,6	97,6
Investimenti fissi lordi (h) (l)	254.705	260.444	262.559	270.257	275.732	267.571	231.850
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (l)	22,4	22,6	22,6	22,8	22,9	22,4	20,6
Stock di capitale (h) (l)	3.817.983	3.884.576	3.949.048	4.017.052	4.086.440	4.144.635
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (h) (i) (l)	96,7	96,5	95,5	95,8	95,7	93,5
Ammortamenti (h) (l)	189.037	193.420	197.567	201.720	205.759	208.961	209.948
In % dello stock di capitale (h) (l)	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0
Costi e prezzi (m)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	93,7	96,4	99,3	102,3	104,5	108,2	111,6
Redditi interni da lavoro dipendente (n)	536.230	555.486	581.995	608.864	632.656	656.254	652.362
di cui: Oneri sociali (n)	147.841	152.547	158.807	164.062	169.403	175.728	176.278
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	29,5	29,4	29,2	28,8	28,8	28,8	28,9
Costo del lavoro per unità di prodotto (i) (o)	109,5	111,7	115,1	117,7	119,2	125,7	137,1
Prezzi dell'input (i)	104,4	107,7	111,8	117,1	120,3	126,3	123,1
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (i)	110,1	112,1	113,7	114,2	117,0	121,1	125,5
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (i)	106,8	109,5	112,6	115,9	118,9	124,1	124,1
- ai prezzi al produttore (i)	106,7	109,6	112,8	116,3	119,3	124,2	124,1
Costi variabili unitari (i) (p)	107,4	110,2	114,0	118,3	121,1	126,9	127,2
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	7,3	7,5	7,7	8,1	8,0	7,4	7,1
Mark-up lordo (i) (q)	99,4	99,4	98,8	98,0	98,2	97,8	97,6
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	28,1	28,1	27,1	25,9	26,7	25,7	23,8

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2005=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2009 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) La pubblicazione dei dati relativi ai conflitti estranei al rapporto di lavoro è sospesa in attesa del completamento del processo di revisione delle statistiche sui conflitti.

(h) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(i) Numeri indice in base 2000=100.

(l) Calcolati per branca proprietaria.

(m) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.

(n) Milioni di euro.

(o) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(p) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(q) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.2 - Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura (Ateco 2002) - Anni 2003-2009

INDICATORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Produzione (valori a prezzi correnti - milioni di euro)							
Produzione ai prezzi al produttore	46.438	48.506	45.909	46.908	49.085	51.502
Consumi intermedi	18.779	19.825	19.128	19.529	20.970	23.497
Imposte indirette	932	912	928	1.083	1.194	1.091	1.026
Contributi alla produzione	4.853	4.600	4.451	4.603	4.014	4.108	6.124
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	27.659	28.681	26.781	27.379	28.115	28.005	24.678
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)</i>							
Produzione ai prezzi al produttore	41.596	45.339	43.810	43.316	43.582	43.891
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	24.280	27.477	26.211	25.924	25.972	26.221	25.416
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	1.388,8	1.388,0	1.345,4	1.361,1	1.321,0	1.294,0	1.270,6
% Regolari	81,7	80,1	77,9	77,3	76,1	75,5	75,5
Unità di lavoro dipendenti (b)	422,2	446,6	480,0	499,2	495,3	487,8	481,6
Unità di lavoro indipendenti (b)	966,6	941,4	865,4	861,9	825,7	806,2	789,0
% Indipendenti sul complesso	69,6	67,8	64,3	63,3	62,5	62,3	62,1
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	79	73	89	145	193	105	25
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	96,6	109,3	107,8	105,3	108,5	111,8	110,3
Investimenti fissi lordi (g) (i)	10.373	11.084	10.685	10.559	10.063	9.630
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (i)	42,7	40,3	40,8	40,7	38,7	36,7
Stock di capitale (g) (i)	157.223	158.692	159.556	160.165	160.229	159.773	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (g) (h) (i)	88,7	99,4	94,3	92,9	93,1	94,2	-
Ammortamenti (g) (i)	9.383	9.522	9.648	9.773	9.876	9.951	-
In % dello stock di capitale (i)	6,0	6,0	6,0	6,1	6,2	6,2	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	94,4	95,2	100,0	101,4	105,1	105,9	109,2
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	7.399	7.821	8.751	9.197	9.338	9.260	9.433
di cui: Oneri sociali (m)	1.555	1.585	1.730	1.802	1.749	1.702	1.748
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	28,6	28,6	28,6	28,5	28,2	28,2	28,2
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	109,6	100,1	104,4	108,2	106,9	104,5	108,7
Prezzi dell'input (h)	108,4	111,2	109,0	112,5	119,2	133,5	129,3
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	112,8	102,0	100,0	103,6	103,7	102,6	101,7
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	111,1	105,3	103,3	106,8	109,5	113,9	112,0
- ai prezzi al produttore (h)	111,7	106,9	104,7	108,3	112,6	117,2	109,9
Costi variabili unitari (h) (o)	111,6	104,4	106,8	110,6	113,2	117,5	118,7
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	-14,2	-12,9	-13,2	-12,9	-10,0	-10,8	-20,7
Mark-up lordo (h) (p)	99,6	100,9	96,7	96,6	96,7	96,9	94,3
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	23,1	25,1	19,4	19,3	20,0	21,3	16,9

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2005=100. Il dato è costruito attribuendo per ciascun contratto dell'agricoltura la totalità dei dipendenti interessati secondo il criterio della prevalenza. L'indice e le variazioni percentuali possono, pertanto, differire da quelli relativi ai dati secondo la classificazione Ateco 2007.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2009 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(h) Numeri indice in base 2000=100.

(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2009.

(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.

(m) Milioni di euro.

(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.3 - Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto (Ateco 2002) - Anni 2003-2009

INDICATORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Produzione (valori a prezzi correnti - milioni di euro)							
Produzione ai prezzi al produttore	933.555	967.013	1.001.557	1.074.188	1.138.330	1.152.704
Consumi intermedi	634.694	660.823	691.872	750.136	797.850	817.255
Imposte indirette	54.361	54.299	57.247	60.532	61.429	58.081	58.363
Contributi alla produzione	2.637	2.330	2.387	2.261	2.383	2.207	1.761
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	298.861	306.189	309.685	324.052	340.480	335.449	301.560
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)</i>							
Produzione ai prezzi al produttore	903.257	910.592	906.854	928.671	950.721	914.817
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	280.615	281.561	280.706	289.323	293.419	282.736	246.704
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	5.088,2	5.038,4	4.985,8	5.033,7	5.071,6	5.000,8	4.594,3
% Regolari	96,2	96,2	96,2	96,2	96,1	96,0	95,6
Unità di lavoro dipendenti (b)	4.231,1	4.190,0	4.180,2	4.222,0	4.255,7	4.207,3	3.849,1
Unità di lavoro indipendenti (b)	857,1	848,4	805,6	811,7	815,9	793,5	745,2
% Indipendenti sul complesso	16,8	16,8	16,2	16,1	16,1	15,9	16,2
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	99,9
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	3.052	1.835	4.428	2.493	3.519	2.250	1.497
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	96,5	98,4	99,3	101,5	102,6	100,3	92,8
Investimenti fissi lordi (g) (i)	66.060	65.112	63.860	67.934	72.377	68.279	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (i)	23,5	23,1	22,7	23,5	24,7	24,1	-
Stock di capitale (g) (i)	682.277	687.128	690.096	696.316	706.046	711.204	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (g) (h) (i)	93,6	93,2	92,5	94,5	94,5	90,4	-
Ammortamenti (g) (i)	59.503	60.293	60.956	61.732	62.610	63.162	-
In % dello stock di capitale (i)	8,7	8,8	8,8	8,9	8,9	8,9	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	94,0	96,8	99,4	102,7	105,6	109,2	112,8
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	137.547	141.690	145.217	150.777	156.951	160.830	151.735
di cui: <i>Oneri sociali</i> (m)	41.356	42.683	43.416	44.292	46.069	47.242	44.667
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	30,7	30,7	30,5	29,9	29,9	30,0	30,1
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	107,7	109,7	112,1	113,6	115,2	122,5	137,6
Prezzi dell'input (h)	101,9	105,0	110,4	117,3	121,3	129,4	122,4
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	106,8	108,9	109,4	110,6	115,0	118,3	122,3
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	103,2	106,0	110,2	115,4	119,6	126,3	122,4
- ai prezzi al produttore (h)	103,3	106,2	110,4	115,6	119,7	126,0	122,5
Costi variabili unitari (h) (o)	104,5	107,5	112,3	117,9	121,8	129,6	126,7
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	17,3	17,0	17,7	18,0	17,3	16,7	18,8
Mark-up lordo (h) (p)	98,8	98,7	98,1	97,9	98,2	97,5	96,6
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	34,3	34,2	33,3	33,6	34,8	32,8	27,5

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2005=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2009 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(h) Numeri indice in base 2000=100.

(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2009.

(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.

(m) Milioni di euro.

(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.4 - Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni (Ateco 2002) - Anni 2003-2009

INDICATORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Produzione (valori a prezzi correnti - milioni di euro)							
Produzione ai prezzi al produttore	167.360	177.725	188.703	196.748	205.678	208.499
Consumi intermedi	96.104	100.998	107.625	112.184	117.056	117.558
Imposte indirette	5.358	5.533	5.872	6.339	6.686	6.336	5.643
Contributi alla produzione	148	211	168	130	131	88	89
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	71.255	76.726	81.078	84.563	88.622	90.941	89.631
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)</i>							
Produzione ai prezzi al produttore	152.224	154.581	158.163	160.267	161.738	157.981
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	61.458	62.438	63.772	64.880	65.220	63.699	59.402
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	1.794,1	1.823,5	1.898,3	1.921,2	1.978,9	1.968,3	1.953,7
% Regolari	88,8	89,1	89,0	88,7	89,9	90,2	89,5
Unità di lavoro dipendenti (b)	1.099,9	1.110,2	1.171,0	1.203,0	1.240,7	1.233,3	1.206,1
Unità di lavoro indipendenti (b)	694,2	713,3	727,3	718,2	738,2	735,0	747,6
% Indipendenti sul complesso	38,7	39,1	38,3	37,4	37,3	37,3	38,3
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	18	6	95	383	40	341	41
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	99,3	99,2	97,3	97,9	95,5	93,8	88,1
Investimenti fissi lordi (g) (i)	10.297	9.060	9.657	10.113	10.311	9.881	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (i)	16,8	14,5	15,1	15,6	15,8	15,5	-
Stock di capitale (g) (i)	75.413	77.752	80.427	83.263	86.023	88.146	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (g) (h) (i)	90,3	89,0	87,9	86,3	84,0	80,1	-
Ammortamenti (g) (i)	6.502	6.731	6.989	7.284	7.556	7.783	-
In % dello stock di capitale (i)	8,6	8,7	8,7	8,7	8,8	8,8	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	91,2	94,9	99,4	102,3	106,5	110,5	114,9
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	28.204	29.564	31.744	33.440	35.666	36.856	37.237
di cui: Oneri sociali (m)	8.304	8.724	9.252	9.696	10.483	10.924	10.998
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	32,0	32,0	31,7	31,5	31,5	31,7	31,8
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	112,6	117,0	121,2	124,1	131,0	138,7	153,7
Prezzi dell'input (h)	105,9	109,6	114,0	117,6	121,3	124,7	122,6
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	114,7	122,0	126,1	128,6	134,1	141,8	151,0
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	109,3	114,4	118,7	121,9	126,2	131,3	133,7
- ai prezzi al produttore (h)	109,9	115,0	119,3	122,8	127,2	132,0	134,1
Costi variabili unitari (h) (o)	106,7	110,7	115,0	118,2	123,0	127,7	130,5
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	7,3	6,9	7,0	7,3	7,4	6,9	6,2
Mark-up lordo (h) (p)	102,4	103,4	103,2	103,1	102,6	102,8	102,5
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	30,0	31,5	31,2	31,3	30,1	30,0	27,8

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2005=100. Il dato è costruito attribuendo per ciascun contratto dell'agricoltura, la totalità dei dipendenti interessati secondo il criterio della prevalenza. L'indice e le variazioni percentuali possono pertanto differire da quelli relativi ai dati secondo la classificazione Ateco 2007.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2009 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(h) Numeri indice in base 2000=100.

(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2009.

(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.

(m) Milioni di euro.

(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.5 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi (Ateco 2002) - Anni 2003-2009

INDICATORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Produzione (valori a prezzi correnti - milioni di euro)							
Produzione ai prezzi al produttore	1.491.448	1.562.507	1.614.258	1.680.773	1.746.135	1.790.227
Consumi intermedi	634.569	665.799	689.515	726.571	755.132	772.735
Imposte indirette	51.062	56.924	57.174	63.368	66.432	61.921	59.270
Contributi alla produzione	11.953	12.255	11.239	11.320	13.140	13.567	13.954
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	856.879	896.707	924.743	954.202	991.003	1.017.492	1.016.396
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)</i>							
Produzione ai prezzi al produttore	1.363.599	1.385.848	1.399.462	1.426.003	1.451.641	1.441.582
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	769.973	782.325	790.133	804.718	818.526	815.100	794.435
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	16.011,8	16.123,1	16.182,1	16.472,7	16.654,9	16.666,5	16.450,9
% Regolari	86,5	86,4	86,2	86,3	86,5	86,5	86,3
Unità di lavoro dipendenti (b)	11.239,1	11.296,1	11.475,7	11.709,2	11.905,1	11.981,7	11.895,6
Unità di lavoro indipendenti (b)	4.772,7	4.827,0	4.706,4	4.763,5	4.749,8	4.684,8	4.555,3
% Indipendenti sul complesso	29,8	29,9	29,1	28,9	28,5	28,1	27,7
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	-	-	-
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	2.578	2.976	1.736	862	2.755	2.363	1.037
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	98,5	99,4	100,1	100,1	100,6	100,1	98,8
Investimenti fissi lordi (g) (i)	162.698	162.916	169.873	172.930	176.183	177.548,5	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (i)	21,1	20,8	21,5	21,5	21,5	21,8	-
Stock di capitale (g) (i)	2.903.084	2.960.920	3.018.686	3.076.840	3.133.615	3.184.778	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (g) (h) (i)	98,0	97,6	96,7	96,6	96,5	94,6	-
Ammortamenti (g) (i)	113.653	116.876	119.977	122.922	125.743	128.268,4	-
In % dello stock di capitale (i)	3,9	3,9	4,0	4,0	4,0	4,0	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	-	-	-	-	-	-	-
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	363.081	376.411	396.283	415.450	430.702	449.308	453.957
di cui: <i>Oneri sociali</i> (m)	96.626	99.555	104.410	108.273	112.244	117.278	118.865
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	28,8	28,6	28,5	28,2	28,1	28,1	28,3
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	108,8	111,1	114,4	117,4	118,7	124,3	130,9
Prezzi dell'input (h)	106,8	110,2	113,0	116,9	119,2	123,3	123,7
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	110,9	112,8	114,7	114,7	116,8	121,1	125,4
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	108,9	111,5	113,9	115,8	118,0	122,2	124,6
- ai prezzi al produttore (h)	108,5	111,5	113,9	116,2	118,3	122,2	124,4
Costi variabili unitari (h) (o)	109,5	112,4	115,4	119,0	120,7	125,4	127,8
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	4,6	5,0	5,0	5,5	5,4	4,8	4,5
Mark-up lordo (h) (p)	99,4	99,2	98,7	97,3	97,7	97,4	97,4
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	25,9	25,7	24,9	22,9	23,6	23,0	22,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2005=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2009 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(h) Numeri indice in base 2000=100.

(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2009.

(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.

(m) Milioni di euro.

(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.4 - Attività delle imprese industriali - Industria in senso stretto - Anni 2002-2009

INDICATORI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Domanda e offerta								
Indice della produzione industriale (a)	102,0	100,9	101,8	100,0	103,1	105,8	102,4	83,6
Indice degli ordinativi (a)	98,0	93,8	98,7	100,0	112,7	121,4	116,3	90,2
Indice degli ordinativi sull'estero (a)	93,0	88,4	95,1	100,0	116,5	131,7	122,3	93,3
Indice del fatturato (a)	96,2	94,4	97,9	100,0	108,6	115,6	117,4	95,5
Indice del fatturato sull'estero (a)	94,3	90,9	94,8	100,0	112,7	125,9	129,0	101,2
Valore delle importazioni (b)	248.602	247.343	269.277	293.096	334.795	356.254	359.168	277.175
Valore delle esportazioni (b)	262.239	255.247	274.680	289.318	321.016	352.383	352.258	277.877
Saldo della bilancia commerciale (b)	13.637	7.904	5.403	-3.778	-13.779	-3.870	-6.910	702
Impiego dei fattori								
Indice dell'occupazione alle dipendenze (a) (c)	107,8	104,6	101,2	100,0	99,0	98,5	97,2	94,2
Tassi di entrata (c) (d)	10,7	9,5	9,5	10,3	10,0	10,1	9,3	7,0
Tassi di uscita (c) (d)	13,4	12,1	11,7	11,7	10,3	10,4	10,8	9,7
Indice dell'occupazione alle dipendenze al netto del ricorso alla Cig (a) (c) (f)	108,9	105,5	101,8	100,0	99,3	98,8	96,7	88,2
Indice delle ore lavorate per dipendente (a) (c) (f)	100,4	100,3	101,5	100,0	100,7	100,9	100,0	98,4
Incidenza percentuale delle ore di straordinario (c)	4,6	4,7	4,7	4,7	5,1	5,1	4,9	4,0
Ore di Cig (e)	17,0	21,3	23,7	24,5	22,0	21,5	31,2	107,9
Costi e prezzi								
Indice delle retribuzioni lorde per dipendente (a) (c) (f)	92,5	95,3	98,8	100,0	104,5	108,0	112,3	115,7
Indice del costo del lavoro per dipendente (a) (c) (f) (g)	92,1	94,7	98,6	100,0	103,8	107,3	111,9	115,2
Indice delle retribuzioni lorde per Ula (a) (h)	91,0	93,9	97,4	100,0	104,4	107,0	111,9	114,9
Indice del costo del lavoro per Ula (a) (h)	90,5	93,4	97,2	100,0	103,7	106,4	111,5	114,5
Indice degli oneri sociali per Ula (a) (h)	89,2	92,0	96,7	100,0	101,9	104,9	110,3	113,4
Indice totale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (a)	93,6	94,5	96,6	100,0	104,5	107,7	113,1	107,8
Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno (a)	92,1	93,6	96,1	100,0	105,2	108,7	115,1	108,9
Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero (a)	97,9	97,0	97,9	100,0	102,2	104,5	107,4	104,7

Fonte: Istat, Indagine sul fatturato e gli ordinativi dell'industria; Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni presso le grandi imprese; Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali; Indagine sulla produzione industriale; Rilevazione Orso su retribuzioni di fatto e costo del lavoro per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula); Statistiche del commercio con l'estero; Istituto di studi e analisi economica (Isae)

(a) Numeri indice in base 2005=100.

(b) Milioni di euro dal 1999. I dati del 2009 sono provvisori.

(c) Indicatori indagine sulle grandi imprese.

(d) Rapporto tra gli entrati o gli usciti e lo stock di dipendenti moltiplicato per mille.

(e) Ore complessive di Cig di cui le imprese hanno usufruito per 1.000 ore effettivamente lavorate dai dipendenti al netto della Cig.

(f) Indicatore calcolato sul numero dei dipendenti al netto del ricorso alla Cig. I dipendenti netto Cig sono calcolati sottraendo dal numero delle posizioni lavorative una stima degli occupati "cassaintegrati a zero ore", ottenuto dividendo il numero di ore Cig usufruite dalle imprese per il valore massimo di ore Cig legalmente integrabili.

(g) Al netto del trattamento di fine rapporto.

(h) Per gli anni 2008 e 2009 stime provvisorie.

Tavola A.5 - Attività delle imprese dei servizi per settore di attività economica secondo la classificazione Ateco 2007 - Anni 2007-2009

INDICATORI	Totale Servizi			Commercio e riparazioni di beni di consumo			Trasporto e magazzinaggio			Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione			Servizi di informazione e comunicazione			Attività finanziarie e assicurative			Attività immobiliari			Attività professionali, scientifiche e tecniche			Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Impiego dei fattori																											
Indice dell'occupazione alle dipendenze (a) (b)	102,0	102,3	101,4	107,6	110,4	111,5	99,1	97,5	95,4	103,6	101,6	99,5	98,4	97,5	96,6	101,8	100,2	98,8	-	-	-	107,8	115,1	114,2	101,9	109,9	111,8
Tassi di entrata (a) (c)	16,3	15,9	13,3	23,7	22,6	18,2	11,9	11,3	10,3	35,9	27,2	29,6	10,5	11,2	9,5	12,2	12,8	10,2	-	-	-	15,7	18,4	10,4	20,3	21,5	15,0
Tassi di uscita (a) (c)	15,7	16,1	14,4	20,1	21,7	18,6	13,2	12,5	12,0	33,1	31,9	29,5	12,0	11,4	11,1	12,9	13,7	11,9	-	-	-	10,1	15,7	11,1	16,9	16,7	14,5
Indice dell'occupazione alle dipendenze al netto del ricorso alla Cig (a) (b) (d)	102,1	102,3	101,0	107,6	110,3	111,3	99,2	97,6	94,0	103,6	101,6	99,4	98,5	97,5	96,5	101,8	100,2	98,8	-	-	-	107,8	115,1	114,0	102,1	110,3	111,9
Indice delle ore lavorate per dipendente (a) (b) (d)	100,9	101,4	100,1	102,4	102,9	101,7	99,7	99,5	99,4	101,7	101,2	102,3	100,5	101,0	99,8	102,0	104,6	101,6	-	-	-	102,7	102,0	99,3	101,4	101,6	99,6
Incidenza percentuale delle ore delle ore di straordinario (a)	5,9	5,8	5,4	9,3	8,7	8,4	6,3	6,2	5,6	5,6	5,6	6,2	5,2	5,2	4,1	2,4	2,5	2,0	-	-	-	5,2	5,0	3,6	9,9	10,0	10,1
Costi e prezzi																											
Indice delle retribuzioni lorde per dipendente (a) (b) (d)	104,2	108,0	107,7	105,9	109,0	112,1	104,2	107,2	106,9	105,1	110,3	113,5	106,7	110,6	111,4	103,4	109,8	107,5	-	-	-	104,6	109,1	113,5	102,9	105,4	106,3
Indice del costo del lavoro per dipendente (a) (b) (d) (e)	103,6	107,5	107,2	105,9	108,9	111,8	104,0	107,2	106,8	104,8	109,9	112,9	106,0	110,2	111,6	102,2	108,4	106,1	-	-	-	102,3	106,6	110,9	103,5	106,4	107,8
Indice delle retribuzioni lorde per Ula (b) (f)	104,6	108,7	110,7	105,6	109,9	113,1	105,3	108,2	108,9	105,0	111,3	114,9	105,3	108,2	109,8	104,0	109,7	107,3	103,5	106,5	108,5	105,6	109,8	112,4	106,3	110,9	113,1
Indice del costo del lavoro per Ula (b) (f)	104,2	108,4	110,4	105,1	109,5	112,8	104,9	108,1	109,1	104,5	110,9	114,4	105,1	108,1	109,6	103,1	109,1	106,5	103,0	106,1	108,2	105,0	109,2	111,9	106,1	110,6	112,6
Indice degli oneri sociali per Ula (b) (f)	103,0	107,6	109,7	103,9	108,5	111,8	103,7	107,8	109,9	103,3	109,8	113,3	104,3	107,7	108,9	100,2	106,9	104,0	101,7	105,2	107,3	103,3	107,6	110,6	105,6	109,8	111,2

Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni presso le grandi imprese, rilevazione Oros su retribuzioni di fatto e costo del lavoro per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula)

(a) Indicatori indagine sulle grandi imprese.

(b) Numeri indice in base 2005=100.

(c) Rapporto tra gli entrati o gli usciti e lo stock di dipendenti moltiplicato per mille (dal 1997 al 1999 stock a fine mese; dal 2000 in poi stock a inizio mese).

(d) Indicatore calcolato sul numero dei dipendenti al netto del ricorso alla Cig. I dipendenti netto Cig sono calcolati sottraendo dal numero delle posizioni lavorative una stima degli occupati "cassaintegrati a zero ore", ottenuto dividendo il numero di ore Cig usufruite dalle imprese per il valore massimo di ore Cig legalmente integrabili.

(e) Al netto del trattamento di fine rapporto.

(f) Per gli anni 2008 e 2009 stime provvisorie.

Tavola A.6 - Merci e passeggeri (a) arrivati e partiti per ripartizione geografica, modalità di trasporto e tipo di traffico (b) - Anni 2005-2007 (merci in migliaia di tonnellate; passeggeri in migliaia)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MODALITÀ	2005				2006				2007			
		Nazionale		Internazionale		Nazionale		Internazionale		Nazionale		Internazionale	
		Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze
MERCÌ													
Nord-ovest	Strada	509.504	513.381	8.697	9.736	474.942	472.372	7.270	8.325	467.513	469.946	6.636	8.314
	Mare	11.978	5.691	40.708	12.435	12.097	5.333	44.276	13.389	12.222	5.353	47.711	15.882
Nord-est	Strada	489.212	485.707	8.371	8.438	470.724	471.514	5.958	6.544	477.865	478.755	5.708	5.507
	Mare	15.285	4.231	79.352	8.258	15.889	4.537	83.787	9.902	15.961	5.430	78.747	8.567
Centro	Strada	246.073	248.722	2.067	2.556	244.571	249.663	1.799	2.094	262.206	260.564	1.268	1.787
	Mare	13.715	10.082	30.470	7.321	13.695	9.576	32.541	7.696	17.319	13.982	31.393	7.817
Mezzogiorno	Strada	215.260	212.240	1.561	2.092	255.679	252.367	1.221	1.302	252.976	251.295	1.173	1.097
	Mare	37.929	58.130	118.259	52.838	36.912	58.487	118.465	51.952	43.038	63.744	116.705	52.267
Altro	Strada (c)	5.135	5.135	3.442	3.442	4.829	4.829
	Mare (d)	539	1.548	..	180	439	1.060	8	144	267	721	9	192
Italia	Strada	1.460.049	1.460.049	20.697	22.821	1.445.915	1.445.915	16.247	18.266	1.460.560	1.460.560	14.785	16.704
	Mare	79.448	79.683	268.787	81.028	79.032	78.993	279.077	83.083	88.807	89.230	274.565	84.725
PASSEGGERI (e)													
Nord-ovest	Mare	1.149	1.223	456	392	1.044	1.046	307	310	1.463	1.492	310	330
Nord-est	Mare	123	281	596	442	28	33	362	375	345	348	267	275
Centro	Mare	5.968	5.936	947	980	7.249	7.246	989	1.033	7.023	7.021	1.017	1.001
Mezzogiorno	Mare	28.978	28.759	1.082	1.083	31.713	31.713	1.097	1.071	31.790	31.776	1.171	1.132
Altro	Mare (d)	173	179	181	187	87	121
Italia	Mare	36.394	36.380	3.082	2.896	40.215	40.225	2.755	2.789	40.708	40.758	2.765	2.738

Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo; Indagine sul trasporto merci su strada

(a) Eventuali incongruenze nei totali sono da attribuire alla procedura di arrotondamento.

(b) Il traffico è distinto in nazionale o internazionale.

(c) La voce "altro" si riferisce ai flussi di merci caricate e scaricate esclusivamente nei paesi esteri.

(d) La voce "altro" si riferisce a quei porti minori che non hanno un codice esplicito o nel caso di porto non noto, e quindi non attribuibili a nessuna ripartizione.

(e) Il totale dei passeggeri esclude i crocieristi in transito.

Tavola A.7.1 - Sistema dei prezzi - Anni 2002-2009

INDICI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (a)								
Beni di consumo	-	-	-	100,0	101,5	104,0	107,9	106,9
<i>di cui:</i>								
<i>Beni di consumo durevoli</i>	-	-	-	100,0	101,4	104,0	106,9	107,8
<i>Beni di consumo non durevoli</i>	-	-	-	100,0	101,6	104,0	108,2	106,6
Beni strumentali	-	-	-	100,0	102,5	105,8	109,0	109,0
Prodotti intermedi	-	-	-	100,0	104,5	109,1	113,0	106,6
Energia	-	-	-	100,0	115,4	118,8	136,8	116,6
Indice generale	-	-	-	100,0	105,2	108,7	115,1	108,9
Valori medi unitari delle importazioni (b) (c)								
Beni di consumo Ue	-	-	-	100,0	103,8	105,4	107,8	104,5
Beni di consumo extra Ue	-	-	-	100,0	105,6	110,5	118,3	119,7
Beni di consumo mondo	-	-	-	100,0	104,5	107,5	112,0	110,6
Beni strumentali Ue	-	-	-	100,0	101,9	103,5	105,2	107,8
Beni strumentali extra Ue	-	-	-	100,0	102,2	103,3	105,8	109,2
Beni strumentali mondo	-	-	-	100,0	102,0	103,5	105,3	108,0
Prodotti intermedi Ue	-	-	-	100,0	108,1	116,2	119,5	107,6
Prodotti intermedi extra Ue	-	-	-	100,0	112,5	119,2	127,1	113,8
Prodotti intermedi mondo	-	-	-	100,0	109,7	117,2	122,2	109,9
Indice generale Ue	-	-	-	100,0	105,5	109,4	112,1	107,2
Indice generale extra Ue	-	-	-	100,0	114,7	117,2	136,3	114,9
Indice generale mondo	-	-	-	100,0	109,6	112,8	122,9	110,6
Prezzi al consumo								
Prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (d)								
Beni	115,9	118,5	120,5	122,3	124,7	126,6	131,2	131,2
<i>di cui:</i>								
<i>Beni alimentari (e)</i>	116,4	120,2	122,8	122,9	125,1	128,6	135,5	138,0
- <i>Alimentari lavorati (f)</i>	113,6	116,4	119,0	119,8	122,1	125,2	132,5	135,3
- <i>Alimentari non lavorati (g)</i>	120,8	125,9	128,4	127,3	129,1	133,6	139,6	141,7
<i>Beni energetici (h)</i>	114,4	118,1	120,9	131,5	142,2	144,2	158,9	144,7
- <i>Beni energetici regolamentati (i)</i>	108,4	112,6	110,6	117,6	130,3	132,8	145,9	143,3
- <i>Altri beni energetici (l)</i>	119,3	122,6	129,5	143,0	151,7	152,8	168,7	146,4
<i>Altri beni (m)</i>	115,5	117,2	118,1	118,7	119,7	120,6	121,7	122,9
<i>Beni durevoli</i>	109,4	110,3	108,9	109,0	110,1	110,5	111,5	112,3
<i>Beni non durevoli</i>	118,0	118,3	119,5	118,4	118,2	118,3	118,4	119,8
<i>Beni semidurevoli</i>	119,5	122,6	125,2	127,1	128,7	130,5	132,6	134,2
<i>Tabacchi</i>	125,5	135,9	149,3	162,6	172,8	180,1	187,8	195,9
<i>Beni di largo consumo (n)</i>	116,2	119,6	122,1	122,3	124,3	127,7	134,0
<i>Beni non di largo consumo (n)</i>	116,1	118,5	120,1	122,7	125,4	126,8	130,5
Servizi	123,8	127,8	131,7	135,1	138,0	140,9	145,1	147,8
<i>di cui:</i>								
<i>Servizi non regolamentati</i>	125,7	130,2	134,3	138,0	141,1	144,0	148,4	151,0
<i>Servizi regolamentati</i>	113,5	115,2	118,0	120,1	121,8	125,6	128,3	131,5
- <i>Servizi a regolamentazione locale</i>	124,1	128,7	133,4	137,1	141,7	149,7	155,0	159,7
- <i>Servizi a regolamentazione nazionale</i>	108,3	108,8	110,7	112,0	112,5	114,2	115,7	118,2
Componente di fondo (o)	119,3	122,3	125,0	127,1	129,3	131,5	135,0	137,2
Indice generale (p)	118,8	121,9	124,5	126,7	129,3	131,7	136,0	137,0

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali; Statistiche del commercio con l'estero

(a) Numeri indice in base 2005=100.

(b) La serie degli indici, in base 2005=100, è calcolata utilizzando una nuova metodologia (vedi nota informativa del 25 febbraio 2008 sul sito www.istat.it). Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi, pertanto l'intera serie è stata ricostruita.

(c) I dati del 2009 sono provvisori.

(d) Numeri indice in base 1995=100.

(e) I beni alimentari comprendono, oltre ai generi alimentari, le bevande analcoliche e quelle alcoliche.

(f) Con il termine di beni alimentari lavorati si indicano quei beni destinati al consumo finale che sono il risultato di un processo di trasformazione industriale.

(g) Gli alimentari non lavorati comprendono i beni alimentari non trasformati (carne fresca, pesce fresco, frutta e verdura fresca).

(h) A partire dal gennaio 2006, la classificazione dei prodotti del paniere secondo le tipologie di prodotto ha subito alcune modifiche. In particolare, la tipologia "beni energetici" include ora anche i lubrificanti che, lo scorso anno, figuravano tra gli altri beni non durevoli. Inoltre, è stata modificata la suddivisione dell'aggregato dei servizi in servizi regolamentati e non regolamentati e quella dei servizi regolamentati in servizi a regolamentazione nazionale e locale. Per consentire un corretto confronto tra gli indici dei diversi anni, le serie delle tipologie di prodotto sono state rielaborate in base al nuovo criterio di classificazione.

(i) I beni energetici regolamentati includono le tariffe per l'energia elettrica, il gas per usi domestici, il gas da riscaldamento.

(l) Gli altri beni energetici includono i carburanti e i lubrificanti per gli autoveicoli.

(m) Gli altri beni comprendono i beni di consumo ad esclusione dei beni alimentari, dei beni energetici e dei tabacchi.

(n) A partire dal mese di gennaio 2009, le serie degli indici dei prezzi al consumo dei beni di largo consumo e di quelli di non largo consumo non vengono più elaborate.

(o) La componente di fondo dell'indice dei prezzi al consumo viene calcolata escludendo i beni alimentari non lavorati e i beni energetici.

(p) Indici calcolati al netto dei consumi di tabacco.

Tavola A.7.2 - Numeri indice dei prezzi al consumo per alcuni paesi membri dell'Unione europea, Stati Uniti e Giappone - Indice generale - Anni 2008-2009 (a) (b)

PAESI	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Anno
ANNO 2008													
Italia	105,4	105,5	107,2	107,8	108,4	108,9	108,3	108,3	108,8	109,3	108,8	108,7	108,0
Austria	105,6	105,9	106,9	107,2	107,7	108,0	107,7	107,5	107,9	107,9	107,6	107,4	107,3
Belgio	104,9	107,4	108,2	108,5	109,4	110,2	109,1	110,3	110,2	110,0	109,3	109,1	108,9
Danimarca	105,1	106,2	106,7	107,1	107,5	107,9	107,6	107,8	108,3	108,1	107,8	107,3	107,3
Finlandia	104,8	105,3	106,4	106,5	107,1	107,5	107,2	107,5	108,1	108,0	107,5	107,1	106,9
Francia	105,3	105,5	106,3	106,7	107,3	107,8	107,5	107,4	107,4	107,3	106,8	106,5	106,8
Germania	105,5	106,1	106,6	106,3	107,0	107,4	108,1	107,7	107,6	107,3	106,7	107,1	107,0
Grecia	108,9	107,8	110,3	111,2	112,0	111,9	111,1	109,8	112,2	112,2	112,0	111,6	110,9
Irlanda	106,4	107,7	108,7	108,8	109,5	110,0	109,5	109,5	109,8	109,4	109,3	108,5	108,9
Lussemburgo	107,3	108,3	109,3	109,8	110,9	111,7	111,3	111,3	111,4	110,9	109,5	108,5	110,0
Paesi Bassi	103,3	104,2	105,4	105,8	106,3	105,9	105,8	106,0	106,5	106,3	105,9	105,1	105,5
Portogallo	106,6	106,6	108,2	108,5	109,0	109,6	109,0	108,6	109,1	108,9	108,2	107,7	108,3
Regno Unito	105,5	106,3	106,7	107,6	108,3	109,0	109,0	109,7	110,3	110,0	109,9	109,5	108,5
Spagna	108,6	108,7	109,7	110,9	111,7	112,3	111,8	111,6	111,5	111,9	111,4	110,9	110,9
Svezia	104,7	105,1	106,1	106,4	106,9	107,3	106,8	106,9	107,9	107,7	107,2	107,0	106,7
Ue27	106,4	106,8	107,7	108,2	108,9	109,3	109,2	109,2	109,5	109,5	109,1	108,9	108,6
Stati Uniti	108,0	108,3	109,4	110,3	111,5	112,9	113,5	112,9	112,8	111,2	108,4	107,0	110,5
Giappone	100,7	100,5	101,0	100,9	101,7	102,2	102,4	102,7	102,7	102,6	101,7	101,3	101,7
ANNO 2009													
Italia	106,9	107,1	108,4	109,1	109,3	109,5	108,2	108,4	109,2	109,6	109,7	109,9	108,8
Austria	106,8	107,3	107,5	107,7	107,8	107,7	107,2	107,7	107,9	108,0	108,2	108,6	107,7
Belgio	107,1	109,5	108,9	109,2	109,1	109,0	107,2	109,5	109,0	109,0	109,2	109,5	108,9
Danimarca	106,9	108,0	108,4	108,3	108,7	108,9	108,3	108,6	108,8	108,8	108,8	108,6	108,4
Finlandia	107,4	108,1	108,5	108,8	108,7	109,2	108,4	108,9	109,2	108,7	108,9	109,1	108,7
Francia	106,1	106,5	106,7	106,9	107,0	107,2	106,6	107,2	107,0	107,1	107,3	107,6	106,9
Germania	106,5	107,2	107,0	107,1	107,0	107,4	107,3	107,6	107,1	107,2	107,0	108,0	107,2
Grecia	111,0	109,8	112,0	112,5	112,8	112,7	111,8	110,9	113,0	113,6	114,3	114,5	112,4
Irlanda	107,6	107,8	107,9	108,0	107,6	107,6	106,7	106,9	106,5	106,3	106,2	105,7	107,1
Lussemburgo	107,3	109,2	109,0	109,5	109,9	110,6	109,6	111,1	110,9	110,7	111,3	111,2	110,0
Paesi Bassi	105,1	106,2	107,4	107,8	107,9	107,4	105,7	105,9	106,5	106,8	106,6	105,8	106,6
Portogallo	106,7	106,7	107,5	107,9	107,7	107,9	107,5	107,2	107,2	107,2	107,3	107,5	107,4
Regno Unito	108,7	109,6	109,8	110,1	110,7	111,0	110,9	111,4	111,5	111,7	112,0	112,6	110,8
Spagna	109,4	109,5	109,6	110,7	110,7	111,2	110,3	110,7	110,5	111,2	111,8	111,8	110,6
Svezia	106,9	107,5	108,0	108,4	108,7	109,0	108,7	108,9	109,4	109,7	109,7	110,0	108,7
Ue27	108,2	108,8	109,2	109,6	109,8	110,0	109,5	109,8	109,8	110,1	110,2	110,6	109,6
Stati Uniti	107,4	108,1	108,3	108,6	109,1	110,3	110,0	110,4	110,6	110,7	111,0	110,8	109,6
Giappone	100,7	100,4	100,7	100,8	100,6	100,4	100,1	100,4	100,4	100,0	99,8	99,6	100,3

Fonte: Eurostat; Japan Statistics Bureau and Statistics Center

(a) Per i paesi dell'Unione europea numeri indice armonizzati dei prezzi al consumo.

(b) Numeri indice in base 2005=100

Tavola A.7.3 - Sistema degli indici dei prezzi al consumo - Anni 2005-2009

CAPITOLI DI SPESA	2005	2006	2007	2008	2009
PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE (a)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	122,2	124,3	127,9	134,8	137,2
Bevande alcoliche e tabacchi	154,4	162,0	167,5	174,6	181,2
Abbigliamento e calzature	129,2	130,9	132,7	135,0	136,7
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	136,0	143,7	147,4	156,8	156,7
Mobili, articoli e servizi per la casa	122,7	124,6	127,6	131,6	134,0
Servizi sanitari e spese per la salute	122,1	121,9	121,5	121,7	122,4
Trasporti	130,8	134,7	137,7	144,9	141,7
Comunicazioni	81,1	78,3	71,7	68,7	68,5
Ricreazione, spettacoli e cultura	119,0	120,2	121,5	122,5	123,2
Istruzione	130,1	133,6	136,6	139,8	142,9
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	139,2	142,4	146,2	149,8	151,6
Altri beni e servizi	133,5	137,1	140,3	144,5	148,2
Indice generale:					
Con tabacchi	127,1	129,8	132,2	136,6	137,7
Senza tabacchi	126,7	129,3	131,7	136,0	137,0
PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (a)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	121,7	123,9	127,5	134,3	136,8
Bevande alcoliche e tabacchi	155,8	164,0	169,9	177,1	184,0
Abbigliamento e calzature	128,8	130,4	132,3	134,5	136,3
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	136,8	143,9	147,7	156,5	157,2
Mobili, articoli e servizi per la casa	122,0	124,0	126,8	130,5	132,9
Servizi sanitari e spese per la salute	120,3	120,3	120,1	120,3	121,1
Trasporti	129,8	133,7	136,7	143,7	140,4
Comunicazioni	82,6	79,2	72,3	68,9	68,4
Ricreazione, spettacoli e cultura	118,8	119,9	121,0	121,8	122,5
Istruzione	131,5	135,1	138,2	141,3	144,5
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	136,2	138,9	142,5	146,0	148,1
Altri beni e servizi	129,1	132,6	135,9	140,0	143,7
Indice generale:					
Con tabacchi	126,0	128,7	130,9	135,3	136,3
Senza tabacchi	125,3	127,8	130,0	134,2	135,2
INDICI ARMONIZZATI DEI PREZZI AL CONSUMO PER I PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (b)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	100,0	101,8	104,7	110,4	112,2
Bevande alcoliche e tabacchi	100,0	104,8	108,5	113,0	117,2
Abbigliamento e calzature	100,0	101,2	101,9	103,2	103,7
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	100,0	105,7	108,5	115,6	115,6
Mobili, articoli e servizi per la casa	100,0	101,6	104,1	107,3	109,1
Servizi sanitari e spese per la salute	100,0	99,5	102,3	103,3	106,7
Trasporti	100,0	102,9	105,2	110,8	108,3
Comunicazioni	100,0	96,8	88,7	85,0	84,7
Ricreazione, spettacoli e cultura	100,0	101,2	102,5	103,4	104,2
Istruzione	100,0	102,8	105,2	108,1	111,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	100,0	102,3	105,0	107,6	108,8
Altri beni e servizi	100,0	102,7	105,4	108,4	111,1
Indice generale	100,0	102,2	104,3	108,0	108,8

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

(a) Numeri indice in base 1995=100.

(b) Numeri indice in base 2005=100, comprensivi delle riduzioni di prezzo.

Tavola A.8 - Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (Ateco 2007) (a) - Anni 2006-2009 (milioni di euro)

SETTORI	Importazioni								
	2006		2007		2008		2009 (b)		
	Mondo	Ue	Mondo	Ue	Mondo	Ue	Mondo	Ue	
A	Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca								
	9.923	5.620	10.409	5.775	10.874	5.812	9.630	5.419	
B	Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere								
	55.055	3.792	54.252	3.116	68.882	4.370	44.851	3.315	
61	<i>Petrolio greggio</i>								
	31.787	179	33.063	59	40.029	178	24.067	33	
62	<i>Gas naturale</i>								
	18.663	3.029	16.369	2.370	22.815	3.482	17.364	2.771	
C	Prodotti delle attività manifatturiere								
CA	Prodotti alimentari, bevande e tabacco								
	22.183	17.556	23.495	18.598	24.343	19.002	22.503	17.636	
CB	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori								
	24.673	10.009	25.524	10.127	24.718	9.371	21.770	8.152	
13	<i>Prodotti tessili</i>								
	6.128	2.814	6.331	2.924	5.792	2.514	4.662	1.956	
14	<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>								
	11.001	4.349	11.342	4.453	11.606	4.402	10.870	3.972	
15	<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>								
	7.545	2.846	7.850	2.750	7.319	2.455	6.238	2.223	
CC	Legno e prodotti in legno; carta e stampa								
	10.104	7.146	10.810	7.549	9.897	6.855	7.912	5.643	
16	<i>Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio</i>								
	4.002	2.692	4.305	2.871	3.701	2.414	2.776	1.919	
17+18	<i>Carta e prodotti in carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati</i>								
	6.102	4.454	6.504	4.678	6.196	4.441	5.136	3.724	
CD	Coke e prodotti petroliferi raffinati								
	6.861	1.337	6.941	1.234	8.442	1.272	5.839	1.249	
CE	Sostanze e prodotti chimici								
	31.550	25.428	33.431	26.574	32.196	24.732	25.647	19.870	
CF	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici								
	13.186	8.733	14.288	9.576	14.666	9.804	16.133	10.612	
CG	Articoli in gomma e in materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi								
	10.386	7.509	11.305	8.026	10.999	7.564	9.316	6.518	
22	<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>								
	6.935	5.158	7.528	5.526	7.311	5.185	6.381	4.614	
23	<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>								
	3.451	2.351	3.777	2.500	3.688	2.379	2.935	1.904	
CH	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti								
	40.601	21.435	47.399	24.205	44.407	23.475	24.602	13.893	
CI	Computer, apparecchi elettronici e ottici								
	26.430	18.520	25.687	18.344	24.648	17.011	22.500	14.878	
CJ	Apparecchi elettrici								
	11.344	7.940	12.491	8.739	12.689	8.763	10.416	7.176	
CK	Macchinari ed apparecchi n.c.a.								
	23.832	17.058	27.122	19.335	26.806	18.792	18.809	13.252	
CL	Mezzi di trasporto								
	42.867	34.398	46.767	38.597	44.316	35.996	35.141	28.243	
291	<i>Autoveicoli</i>								
	30.421	26.450	33.612	29.768	29.035	25.760	24.504	21.482	
CM	Prodotti delle altre attività manifatturiere								
	9.337	4.954	9.967	5.332	9.762	5.180	8.856	4.886	
310	<i>Mobili</i>								
	1.627	957	1.918	1.166	1.831	1.073	1.539	930	
D	Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata								
	2.178	751	2.170	689	2.284	630	2.880	1.121	
E	Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento								
	3.366	2.699	3.617	2.900	4.056	3.050	2.039	1.382	
	Altri prodotti n.c.a. (c)								
	8.587	7.973	7.667	6.737	8.067	7.105	7.012	6.078	
	Totale	352.465	202.859	373.340	215.453	382.050	208.784	295.855	169.323

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Ceca (Repubblica), Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. All'interno dell'area sono comprese anche le provviste di bordo Intra limitatamente alle esportazioni. La serie è ricostruita dal 1993.

(b) Dati provvisori.

(c) Dall'anno 2000, a seguito delle modifiche introdotte dal regolamento comunitario Reg (CE) n. 1901/2000 e n. 1917/2000, le provviste di bordo, in precedenza attribuite a un paese convenzionale dell'extra Ue, sono incluse nelle cessioni Ue. In aggiunta, dal gennaio 2003, a seguito dell'introduzione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2002 recante "disposizioni di semplificazione in materia di elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari di beni", in questo raggruppamento sono incluse le merci per le quali non vi è più l'obbligo di dichiarare il codice della nomenclatura combinata.

Tavola A.8 segue - Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (Ateco 2007) (a) - Anni 2006-2009 (milioni di euro)

SETTORI	Esportazioni								
	2006		2007		2008		2009 (b)		
	Mondo	Ue	Mondo	Ue	Mondo	Ue	Mondo	Ue	
A	Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	4.405	3.643	4.992	4.102	5.354	4.331	4.581	3.763
B	Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1.080	592	1.312	774	1.707	920	1.023	633
61	<i>Petrolio greggio</i>	324	252	514	312	552	172	161	107
62	<i>Gas naturale</i>	129	19	162	136	562	495	366	332
C	Prodotti delle attività manifatturiere	317.450	191.636	348.383	209.776	350.599	203.975	276.421	156.661
CA	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	17.812	11.628	19.166	12.780	20.907	13.979	19.979	13.417
CB	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	40.682	22.856	42.308	23.451	40.912	22.189	32.978	18.426
13	<i>Prodotti tessili</i>	11.337	6.912	11.207	6.806	10.117	5.999	7.786	4.646
14	<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	15.784	8.802	16.786	9.108	17.025	9.085	13.942	7.795
15	<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	13.561	7.142	14.314	7.537	13.769	7.105	11.250	5.985
CC	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	6.840	4.790	7.341	5.180	7.136	4.877	6.146	4.276
16	<i>Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio</i>	1.508	917	1.687	1.023	1.564	896	1.184	673
17+18	<i>Carta e prodotti in carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati</i>	5.332	3.873	5.654	4.157	5.572	3.981	4.962	3.603
CD	Coke e prodotti petroliferi raffinati	11.260	5.127	13.142	6.158	15.440	6.622	9.298	4.130
CE	Sostanze e prodotti chimici	20.923	12.991	22.341	14.085	22.217	13.926	17.824	10.953
CF	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	11.769	7.215	11.986	7.660	11.938	7.157	12.218	7.143
CG	Articoli in gomma e in materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	21.887	14.754	23.279	15.869	22.435	15.070	18.149	12.213
22	<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	12.210	9.248	13.176	10.013	12.760	9.470	10.479	7.760
23	<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	9.677	5.506	10.103	5.855	9.675	5.600	7.670	4.453
CH	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	37.554	25.408	44.465	30.381	45.342	29.769	32.150	19.601
CI	Computer, apparecchi elettronici e ottici	13.879	8.302	12.396	6.995	11.355	6.442	9.592	5.275
CJ	Apparecchi elettrici	20.769	14.147	21.780	14.390	21.839	13.832	17.165	10.591
CK	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	59.462	29.620	68.776	34.262	71.024	33.662	54.917	23.551
CL	Mezzi di trasporto	34.550	24.201	39.962	27.155	39.422	25.889	29.494	18.479
291	<i>Autoveicoli</i>	13.491	10.767	15.652	12.401	14.725	11.331	9.774	7.335
CM	Prodotti delle altre attività manifatturiere	20.064	10.597	21.441	11.412	20.633	10.563	16.511	8.606
310	<i>Mobili</i>	8.944	5.660	9.591	6.008	9.320	5.602	7.243	4.414
D	Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	155	93	113	73	366	226	433	238
E	Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	861	544	1.115	734	1.134	730	865	397
	Altri prodotti n.c.a. (c)	8.063	6.561	8.829	6.714	9.856	7.028	7.477	5.336
	Totale	332.013	203.069	364.744	222.173	369.016	217.210	290.800	167.028

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Ceca (Repubblica), Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. All'interno dell'area sono comprese anche le provviste di bordo intra limitatamente alle esportazioni. La serie è ricostruita dal 1993.

(b) Dati provvisori.

(c) Dall'anno 2000, a seguito delle modifiche introdotte dal regolamento comunitario Reg (CE) n. 1901/2000 e n. 1917/2000, le provviste di bordo, in precedenza attribuite a un paese convenzionale dell'extra Ue, sono incluse nelle cessioni Ue. In aggiunta, dal gennaio 2003, a seguito dell'introduzione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2002 recante "disposizioni di semplificazione in materia di elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari di beni", in questo raggruppamento sono incluse le merci per le quali non vi è più l'obbligo di dichiarare il codice della nomenclatura combinata.

Tavola A.8 segue - Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (Ateco 2007) (a) - Anni 2006-2009 (milioni di euro)

SETTORI	Saldi								
	2006		2007		2008		2009 (b)		
	Mondo	Ue	Mondo	Ue	Mondo	Ue	Mondo	Ue	
A	Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	-5.518	-1.977	-5.417	-1.673	-5.520	-1.481	-5.049	-1.656
B	Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	-53.976	-3.200	-52.939	-2.342	-67.175	-3.451	-43.828	-2.682
61	<i>Petrolio greggio</i>	-31.463	73	-32.549	253	-39.477	-6	-23.905	74
62	<i>Gas naturale</i>	-18.533	-3.010	-16.208	-2.234	-22.253	-2.987	-16.998	-2.438
C	Prodotti delle attività manifatturiere	44.096	9.612	53.157	13.541	62.711	16.159	46.977	4.653
CA	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-4.371	-5.928	-4.329	-5.819	-3.435	-5.023	-2.524	-4.220
CB	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	16.009	12.847	16.784	13.324	16.194	12.818	11.208	10.275
13	<i>Prodotti tessili</i>	5.209	4.098	4.876	3.882	4.325	3.484	3.124	2.691
14	<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	4.784	4.452	5.444	4.654	5.419	4.683	3.072	3.823
15	<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	6.017	4.296	6.464	4.787	6.450	4.650	5.012	3.761
CC	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	-3.265	-2.356	-3.469	-2.368	-2.760	-1.977	-1.765	-1.367
16	<i>Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio</i>	-2.494	-1.775	-2.618	-1.848	-2.137	-1.517	-1.592	-1.246
17+18	<i>Carta e prodotti in carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati</i>	-770	-581	-850	-520	-623	-460	-174	-120
CD	Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.400	3.790	6.201	4.924	6.997	5.350	3.459	2.881
CE	Sostanze e prodotti chimici	-10.627	-12.437	-11.089	-12.488	-9.979	-10.806	-7.823	-8.917
CF	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	-1.416	-1.518	-2.303	-1.916	-2.728	-2.647	-3.916	-3.468
CG	Articoli in gomma e in materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	11.501	7.245	11.974	7.843	11.436	7.506	8.833	5.695
22	<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	5.275	4.090	5.648	4.487	5.448	4.285	4.098	3.145
23	<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	6.226	3.155	6.326	3.355	5.987	3.221	4.735	2.549
CH	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	-3.048	3.973	-2.934	6.175	935	6.293	7.549	5.707
CI	Computer, apparecchi elettronici e ottici	-12.551	-10.218	-13.291	-11.349	-13.293	-10.570	-12.908	-9.603
CJ	Apparecchi elettrici	9.425	6.207	9.290	5.650	9.150	5.069	6.749	3.415
CK	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	35.630	12.562	41.654	14.927	44.217	14.870	36.108	10.298
CL	Mezzi di trasporto	-8.318	-10.197	-6.805	-11.442	-4.894	-10.107	-5.646	-9.763
291	<i>Autoveicoli</i>	-16.929	-15.683	-17.959	-17.367	-14.309	-14.429	-14.729	-14.147
CM	Prodotti delle altre attività manifatturiere	10.727	5.643	11.474	6.080	10.871	5.383	7.655	3.720
310	<i>Mobili</i>	7.318	4.703	7.673	4.842	7.490	4.528	5.704	3.484
D	Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-2.023	-658	-2.057	-616	-1.918	-403	-2.447	-883
E	Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	-2.506	-2.156	-2.502	-2.166	-2.922	-2.320	-1.174	-986
	Altri prodotti n.c.a. (c)	-524	-1.412	1.162	-23	1.790	-77	465	-741
	Totale	-20.452	210	-8.596	6.721	-13.035	8.427	-5.055	-2.295

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Ceca (Repubblica), Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. All'interno dell'area sono comprese anche le provviste di bordo Intra limitatamente alle esportazioni. La serie è ricostruita dal 1993.

(b) Dati provvisori.

(c) Dall'anno 2000, a seguito delle modifiche introdotte dal regolamento comunitario Reg (CE) n. 1901/2000 e n. 1917/2000, le provviste di bordo, in precedenza attribuite a un paese convenzionale dell'extra Ue, sono incluse nelle cessioni Ue. In aggiunta, dal gennaio 2003, a seguito dell'introduzione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2002 recante "disposizioni di semplificazione in materia di elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari di beni", in questo raggruppamento sono incluse le merci per le quali non vi è più l'obbligo di dichiarare il codice della nomenclatura combinata.

Tavola A.9 - Interscambio commerciale con l'estero per paese e area - Anni 2003-2009 (milioni di euro)

PAESI E AREE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009 (a)
IMPORTAZIONI							
Unione europea (b)	166.493	177.575	183.847	202.859	215.453	208.784	169.323
Uem (c)	136.945	146.131	150.461	165.807	175.813	169.738	136.304
<i>Austria</i>	<i>7.545</i>	<i>7.803</i>	<i>7.790</i>	<i>9.232</i>	<i>9.376</i>	<i>8.999</i>	<i>6.894</i>
<i>Belgio</i>	<i>11.294</i>	<i>12.738</i>	<i>13.800</i>	<i>14.863</i>	<i>15.998</i>	<i>14.201</i>	<i>12.075</i>
<i>Francia</i>	<i>29.951</i>	<i>31.278</i>	<i>30.849</i>	<i>32.739</i>	<i>34.048</i>	<i>32.873</i>	<i>26.145</i>
<i>Germania</i>	<i>47.521</i>	<i>51.319</i>	<i>53.646</i>	<i>59.104</i>	<i>63.721</i>	<i>61.186</i>	<i>49.348</i>
<i>Paesi Bassi</i>	<i>15.362</i>	<i>16.862</i>	<i>17.483</i>	<i>19.729</i>	<i>20.596</i>	<i>20.519</i>	<i>16.674</i>
<i>Spagna</i>	<i>12.729</i>	<i>13.317</i>	<i>13.158</i>	<i>15.010</i>	<i>16.201</i>	<i>16.633</i>	<i>12.775</i>
<i>Polonia</i>	<i>2.694</i>	<i>3.565</i>	<i>4.160</i>	<i>5.600</i>	<i>6.411</i>	<i>6.708</i>	<i>6.727</i>
<i>Regno Unito</i>	<i>12.708</i>	<i>12.294</i>	<i>12.477</i>	<i>12.633</i>	<i>12.526</i>	<i>11.897</i>	<i>9.631</i>
Paesi europei non Ue	26.658	29.552	32.522	38.292	39.853	42.288	33.571
Russia	8.230	9.716	11.704	13.592	14.609	16.089	12.142
Svizzera	9.055	9.337	9.271	10.330	11.063	11.256	10.433
Turchia	3.335	3.971	4.364	5.410	5.340	5.583	4.423
Africa settentrionale	12.964	14.887	19.574	25.494	24.979	31.192	20.090
Altri paesi africani	3.897	4.334	5.074	5.898	6.607	7.096	4.323
Sudafrica	1.531	2.011	2.390	2.299	2.729	2.637	1.639
America settentrionale	11.520	11.333	12.111	12.055	12.606	13.440	10.657
Stati Uniti	10.272	9.991	10.719	10.710	10.907	11.683	9.476
America centro-meridionale	6.201	7.136	7.640	9.396	10.612	10.790	7.356
Brasile	2.157	2.673	2.883	3.445	3.783	3.844	2.416
Messico	305	297	276	291	429	581	500
Medio Oriente	7.429	8.605	12.224	14.935	15.988	19.246	12.078
Altri paesi asiatici	26.111	30.558	34.513	41.529	44.982	47.059	36.871
Cina	9.553	11.828	14.135	17.911	21.689	23.606	19.265
Corea del Sud	2.574	3.189	3.941	3.715	3.193	3.040	2.016
Giappone	5.281	5.520	4.977	5.441	5.347	5.018	3.886
India	1.682	2.027	2.201	2.976	3.388	3.429	2.905
Oceania e altri territori	1.725	1.654	1.788	2.006	2.262	2.157	1.586
OPEC (d)	16.792	19.339	27.291	33.943	34.089	42.679	24.868
Mercosur (e)	3.334	3.862	3.999	4.646	5.104	5.410	3.739
EDA (f)	6.395	7.427	8.212	8.617	8.440	7.853	5.600
ASEAN (g)	3.481	3.940	4.022	4.777	5.112	5.336	4.430
Totale (h)	262.998	285.634	309.292	352.465	373.340	382.050	295.855

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Dati provvisori.

(b) Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Ceca (Repubblica), Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. All'interno dell'area sono comprese anche le provviste di bordo Intra limitatamente alle esportazioni. La serie è ricostruita dal 1993.

(c) Dal 1° gennaio 2009 l'Unione monetaria europea è costituita da 16 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna. La serie è ricostruita dal 1993.

(d) Organization Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio): Algeria, Angola (dal 2007), Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Ecuador (dal 2008), Indonesia (fino al 2008), Iran (Repubblica islamica dell'), Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Venezuela.

(e) Mercosur: comprende Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay.

(f) EDA (Economie dinamiche dell'Asia) comprende Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

(g) ASEAN (Association of South-East Asian Nations): comprende Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar (ex Birmania), Singapore, Thailandia, Vietnam.

(h) Il totale è dato dalla somma dei valori relativi alle aree geografiche.

Tavola A.9 segue - Interscambio commerciale con l'estero per paese e area - Anni 2003-2009 (milioni di euro)

PAESI E AREE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009 (a)
ESPORTAZIONI							
Unione europea (b)	165.034	175.947	183.661	203.069	222.173	217.210	167.028
Uem (c)	125.880	133.851	139.893	154.321	167.969	163.485	127.800
<i>Austria</i>	6.199	6.988	7.422	8.251	8.845	8.803	6.866
<i>Belgio</i>	7.190	7.117	8.060	9.558	10.751	9.931	8.133
<i>Francia</i>	33.033	35.230	36.845	39.121	41.991	41.459	33.818
<i>Germania</i>	37.233	38.761	39.493	43.936	47.254	47.110	36.827
<i>Paesi Bassi</i>	6.387	6.701	7.274	7.986	8.658	8.678	7.087
<i>Spagna</i>	18.911	20.727	22.466	24.471	27.369	24.123	16.608
<i>Polonia</i>	4.589	5.151	5.637	7.132	8.943	9.774	7.908
<i>Regno Unito</i>	18.686	20.153	19.703	20.171	21.241	19.327	14.968
Paesi europei non Ue	25.035	29.548	31.731	36.574	40.457	44.325	34.100
Russia	3.847	4.963	6.075	7.625	9.560	10.468	6.441
Svizzera	9.989	11.767	11.648	12.623	13.297	14.425	13.570
Turchia	4.721	5.687	6.167	6.760	7.192	7.502	5.654
Africa settentrionale	6.625	7.139	7.551	8.260	9.968	13.207	11.551
Altri paesi africani	3.117	3.285	3.951	4.386	4.629	4.788	4.541
Sudafrica	964	1.148	1.304	1.588	1.544	1.432	1.074
America settentrionale	24.389	24.792	26.392	27.231	26.992	25.625	19.189
Stati Uniti	21.970	22.368	23.960	24.541	24.254	23.028	17.110
America centro-meridionale	7.235	7.761	8.355	9.884	11.993	12.175	9.052
Brasile	1.615	1.804	2.034	2.228	2.561	3.342	2.693
Messico	1.815	1.816	2.172	2.566	3.423	2.827	1.759
Medio Oriente	9.575	10.530	11.816	13.551	16.751	18.579	15.122
Altri paesi asiatici	19.802	21.257	22.163	24.817	26.612	27.061	25.533
Cina	3.850	4.448	4.603	5.686	6.290	6.432	6.635
Corea del Sud	2.034	1.856	2.047	2.205	2.527	2.593	2.170
Giappone	4.333	4.333	4.537	4.483	4.312	4.251	3.717
India	1.097	1.273	1.679	2.166	2.995	3.090	2.737
Oceania e altri territori	3.803	4.154	4.303	4.241	5.169	6.044	4.684
OPEC (d)	10.201	11.028	12.126	14.273	17.694	21.380	17.842
Mercosur (e)	2.138	2.483	2.786	3.124	3.540	4.366	3.411
EDA (f)	8.596	8.979	9.085	9.710	10.029	10.131	8.741
ASEAN (g)	3.930	4.281	3.998	4.368	4.668	4.789	4.295
Totale (h)	264.616	284.413	299.923	332.013	364.744	369.016	290.800

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Dati provvisori.

(b) Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Ceca (Repubblica), Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. All'interno dell'area sono comprese anche le provviste di bordo Intra limitatamente alle esportazioni. La serie è ricostruita dal 1993.

(c) Dal 1° gennaio 2009 l'Unione monetaria europea è costituita da 16 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna. La serie è ricostruita dal 1993.

(d) Organization Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio): Algeria, Angola (dal 2007), Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Ecuador (dal 2008), Indonesia (fino al 2008), Iran (Repubblica islamica dell'), Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Venezuela.

(e) Mercosur: comprende Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay.

(f) EDA (Economie dinamiche dell'Asia) comprende Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

(g) ASEAN (Association of South-East Asian Nations): comprende Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar (ex Birmania), Singapore, Thailandia, Vietnam.

(h) Il totale è dato dalla somma dei valori relativi alle aree geografiche.

Tavola A.9 segue - Interscambio commerciale con l'estero per paese e area - Anni 2003-2009 (milioni di euro)

PAESI E AREE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009 (a)
SALDI							
Unione europea (b)	-1.459	-1.629	-186	210	6.721	8.427	-2.295
Uem (c)	-11.065	-12.280	-10.567	-11.485	-7.845	-6.254	-8.504
Austria	-1.347	-814	-368	-981	-531	-196	-28
Belgio	-4.104	-5.620	-5.740	-5.305	-5.247	-4.271	-3.942
Francia	3.082	3.952	5.997	6.382	7.943	8.586	7.674
Germania	-10.288	-12.558	-14.152	-15.167	-16.467	-14.075	-12.521
Paesi Bassi	-8.975	-10.162	-10.209	-11.744	-11.938	-11.840	-9.586
Spagna	6.182	7.410	9.308	9.461	11.168	7.490	3.833
Polonia	1.895	1.586	1.477	1.532	2.532	3.065	1.181
Regno Unito	5.978	7.859	7.226	7.538	8.716	7.430	5.336
Paesi europei non Ue	-1.622	-4	-791	-1.718	604	2.037	529
Russia	-4.383	-4.753	-5.628	-5.967	-5.049	-5.620	-5.701
Svizzera	933	2.430	2.377	2.293	2.234	3.169	3.137
Turchia	1.386	1.716	1.803	1.350	1.852	1.919	1.231
Africa settentrionale	-6.340	-7.748	-12.023	-17.234	-15.011	-17.984	-8.539
Altri paesi africani	-780	-1.049	-1.123	-1.512	-1.977	-2.308	218
Sudafrica	-567	-863	-1.086	-712	-1.185	-1.206	-565
America settentrionale	12.868	13.459	14.282	15.176	14.386	12.185	8.532
Stati Uniti	11.698	12.378	13.240	13.831	13.347	11.344	7.635
America centro-meridionale	1.034	625	715	487	1.381	1.385	1.696
Brasile	-542	-868	-849	-1.217	-1.223	-502	278
Messico	1.510	1.518	1.895	2.275	2.995	2.247	1.258
Medio Oriente	2.146	1.925	-408	-1.384	764	-666	3.044
Altri paesi asiatici	-6.308	-9.302	-12.350	-16.712	-18.370	-19.997	-11.338
Cina	-5.702	-7.380	-9.531	-12.225	-15.399	-17.174	-12.631
Corea del Sud	-540	-1.333	-1.894	-1.510	-666	-446	155
Giappone	-947	-1.187	-440	-957	-1.035	-767	-169
India	-585	-753	-522	-809	-393	-340	-168
Oceania e altri territori	2.078	2.500	2.515	2.236	2.907	3.888	3.098
OPEC (d)	-6.591	-8.311	-15.164	-19.670	-16.396	-21.299	-7.026
Mercosur (e)	-1.196	-1.379	-1.213	-1.522	-1.564	-1.043	-328
EDA (f)	2.202	1.551	873	1.092	1.589	2.278	3.141
ASEAN (g)	448	340	-24	-409	-444	-547	-135
Totale (h)	1.618	-1.221	-9.369	-20.452	-8.596	-13.035	-5.055

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Dati provvisori.

(b) Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Ceca (Repubblica), Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. All'interno dell'area sono comprese anche le provviste di bordo Intra limitatamente alle esportazioni. La serie è ricostruita dal 1993.

(c) Dal 1° gennaio 2009 l'Unione monetaria europea è costituita da 16 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna. La serie è ricostruita dal 1993.

(d) Organization Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio): Algeria, Angola (dal 2007), Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Ecuador (dal 2008), Indonesia (fino al 2008), Iran (Repubblica islamica dell'), Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Venezuela.

(e) Mercosur: comprende Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay.

(f) EDA (Economie dinamiche dell'Asia) comprende Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

(g) ASEAN (Association of South-East Asian Nations): comprende Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar (ex Birmania), Singapore, Thailandia, Vietnam.

(h) Il totale è dato dalla somma dei valori relativi alle aree geografiche.

Tavola A.10 - Investimenti lordi per prodotto a prezzi correnti e a valori concatenati (anno di riferimento 2000) - Anni 2003-2009 (milioni di euro e valori percentuali)

AGGREGATI INDICATORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
VALORI A PREZZI CORRENTI							
Costruzioni	138.085	146.747	154.301	160.995	167.510	167.435	155.735
<i>di cui:</i>							
<i>Abitazioni</i>	51.959	55.407	61.206	65.693	69.148	70.223	64.078
<i>Altre costruzioni</i>	73.058	77.410	78.196	79.514	82.525	82.656	78.388
<i>Costi per trasferimento di proprietà</i>	13.068	13.930	14.899	15.788	15.838	14.556	13.269
Macchine, attrezzature e prodotti vari	92.265	97.035	100.269	108.181	114.910	111.831	91.526
Mezzi di trasporto	29.171	30.031	29.903	31.498	32.208	32.237	27.576
Investimenti immateriali	12.255	11.654	11.903	12.651	13.280	13.371	12.797
Totale investimenti fissi lordi	271.776	285.468	296.375	313.325	327.908	324.874	287.634
Incidenza sul Pil	20,4	20,5	20,7	21,1	21,2	20,7	18,9
Variazione delle scorte e oggetti di valore	4.209	3.951	-620	7.733	10.242	5.645	-47
Contributo alla formazione del Pil (a)	0,1	0,0	-0,3	0,6	0,2	-0,3	-0,4
Totale investimenti lordi	275.985	289.419	295.756	321.058	338.150	330.519	287.586
Ammortamenti	201.231	211.035	221.381	231.844	242.343	253.908	258.171
Incidenza sul Pil	15,1	15,2	15,5	15,6	15,7	16,2	17,0
VALORI CONCATENATI (anno di riferimento 2000) (b)							
Costruzioni	126.839	129.589	130.170	131.504	131.951	127.515	117.454
<i>di cui:</i>							
<i>Abitazioni</i>	47.701	49.056	51.935	53.894	54.493	53.551	48.610
<i>Altre costruzioni</i>	66.623	67.658	65.605	64.495	64.573	62.364	58.375
<i>Costi per trasferimento di proprietà</i>	12.560	12.930	12.702	13.209	12.976	11.655	10.498
Macchine, attrezzature e prodotti vari	88.281	91.625	93.802	99.014	102.713	96.921	79.090
Mezzi di trasporto	28.176	28.735	28.136	29.036	29.267	28.483	24.142
Investimenti immateriali	11.315	10.444	10.426	10.935	11.357	11.242	10.637
Totale investimenti fissi lordi	254.705	260.444	262.559	270.257	274.853	263.866	231.850
Incidenza sul Pil	20,9	21,1	21,1	21,3	21,3	20,7	19,2
Oggetti di valore	1.533	1.889	1.505	1.604	1.556	1.198	1.024
Totale investimenti lordi	258.457	263.904	261.824	276.172	282.288	267.203	230.757
Ammortamenti	189.037	193.420	197.571	201.718	205.281	208.541	209.948
Incidenza sul Pil	15,5	15,6	15,9	15,9	15,9	16,4	17,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Determinato come $(\text{variazione delle scorte}(t) - \text{variazione delle scorte}(t-1)) / \text{Pil}(t-1) * 100$.

(b) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce, tuttavia, la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Tavola A.11.1 - Consumi delle famiglie per capitolo di spesa e gruppo di prodotti. Valori correnti e valori concatenati (anno di riferimento 2000) - Anni 2003-2009 (milioni di euro)

CAPITOLI DI SPESA GRUPPI DI PRODOTTI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
VALORI A PREZZI CORRENTI							
Alimentari e bevande non alcoliche	120.353	123.436	126.188	130.486	134.040	137.423	135.131
Bevande alcoliche e tabacco	20.780	21.649	22.335	23.484	23.988	24.510	24.688
Vestiario e calzature	68.057	67.825	68.703	69.942	71.107	71.591	69.750
Abitazione, combustibili ed energia	156.071	166.209	174.671	181.798	188.401	199.293	203.230
Mobili, arredamento eccetera	62.229	64.127	65.704	67.004	68.352	69.352	65.131
Trasporti	107.208	110.933	114.632	119.208	122.544	121.210	119.660
Comunicazioni	22.317	23.481	23.876	24.406	24.569	24.236	22.978
Servizi sanitari	25.981	26.613	27.285	27.841	28.303	29.017	29.564
Ricreazione e cultura	56.225	59.231	58.636	61.260	63.675	64.046	62.487
Istruzione	7.441	7.652	7.849	8.141	8.496	8.622	8.945
Alberghi e pubblici esercizi	77.423	80.597	83.215	87.899	92.193	93.991	92.662
Altri beni e servizi (a)	74.370	74.944	80.142	86.496	91.907	94.534	84.405
Consumi interni delle famiglie	798.455	826.694	853.236	887.964	917.575	937.825	918.629
<i>Beni durevoli</i>	<i>80.814</i>	<i>84.068</i>	<i>85.683</i>	<i>88.311</i>	<i>90.659</i>	<i>84.526</i>	<i>81.901</i>
<i>Beni semidurevoli</i>	<i>93.646</i>	<i>93.977</i>	<i>95.631</i>	<i>97.262</i>	<i>98.956</i>	<i>99.106</i>	<i>94.621</i>
<i>Beni non durevoli</i>	<i>245.504</i>	<i>252.887</i>	<i>261.251</i>	<i>270.022</i>	<i>272.486</i>	<i>283.757</i>	<i>274.594</i>
Totale beni	419.964	430.932	442.565	455.595	462.100	467.389	451.116
Servizi	378.491	395.762	410.671	432.369	455.474	470.437	467.513
VALORI CONCATENATI (anno di riferimento: 2000) (b)							
Alimentari e bevande non alcoliche	109.136	109.494	111.854	113.934	109.136	109.494	111.854
Bevande alcoliche e tabacco	18.564	17.975	17.438	17.534	18.564	17.975	17.438
Vestiario e calzature	62.647	61.094	60.928	61.193	62.647	61.094	60.928
Abitazione, combustibili ed energia	137.408	139.091	140.784	139.701	137.408	139.091	140.784
Mobili, arredamento eccetera	58.559	59.322	59.855	60.202	58.559	59.322	59.855
Trasporti	103.019	103.153	102.300	103.259	103.020	103.153	102.300
Comunicazioni	23.409	26.346	28.375	30.191	23.409	26.346	28.375
Servizi sanitari	25.395	25.808	26.310	27.168	25.395	25.808	26.310
Ricreazione e cultura	52.918	54.966	54.122	56.273	52.918	54.967	54.122
Istruzione	6.880	6.739	6.682	6.738	6.880	6.739	6.683
Alberghi e pubblici esercizi	68.716	69.402	69.882	72.068	68.716	69.402	69.882
Altri beni e servizi (a)	68.045	68.205	70.610	71.924	68.045	68.205	70.610
Consumi interni delle famiglie	734.494	741.027	748.256	758.595	734.494	741.027	748.256
<i>Beni durevoli</i>	<i>78.799</i>	<i>83.236</i>	<i>85.304</i>	<i>87.489</i>	<i>78.800</i>	<i>83.236</i>	<i>85.304</i>
<i>Beni semidurevoli</i>	<i>87.044</i>	<i>85.563</i>	<i>85.866</i>	<i>86.246</i>	<i>87.044</i>	<i>85.563</i>	<i>85.866</i>
<i>Beni non durevoli</i>	<i>230.175</i>	<i>231.099</i>	<i>232.580</i>	<i>233.594</i>	<i>230.176</i>	<i>231.099</i>	<i>232.580</i>
Totale beni	396.004	399.721	403.470	406.894	396.004	399.721	403.470
Servizi	338.490	341.317	344.786	351.530	338.490	341.317	344.786

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Al netto della voce "Alberghi e pubblici esercizi" e comprensivi dei "Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati".

(b) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce, tuttavia, la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Tavola A.11.2 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 2001-2009

AGGREGATI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Risultato lordo di gestione (a)	75.071	81.244	86.061	92.225	97.027	102.245	108.165	115.384	115.424
Redditi da lavoro dipendente (+) (b)	493.227	515.111	535.103	555.272	581.441	608.548	632.549	655.899	651.455
Quota di reddito misto trasferita (+)	167.280	171.876	179.664	187.712	183.828	186.323	187.912	188.451	187.071
Redditi da capitale netti (+)	98.717	96.553	85.909	88.624	94.908	102.683	111.986	111.651	75.579
<i>Interessi netti</i>	65.897	55.343	52.524	48.632	49.139	53.877	58.202	63.731	36.067
<i>Dividendi</i>	21.078	28.971	20.535	25.991	28.717	31.833	35.066	29.254	19.878
<i>Altri redditi da capitale netti (c)</i>	11.742	12.239	12.850	14.001	17.052	16.973	18.718	18.666	19.634
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società (+)	112.355	111.110	111.986	110.337	111.620	111.365	114.149	113.074	104.523
Reddito primario lordo (d)	946.650	975.894	998.723	1.034.170	1.068.824	1.111.164	1.154.761	1.184.459	1.134.052
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	142.786	143.876	145.532	149.973	154.467	168.252	180.647	189.922	184.020
Contributi sociali netti (-) (e)	182.917	190.545	199.086	206.811	217.026	223.424	235.692	246.729	245.329
Prestazioni sociali nette (+)	223.202	236.476	249.631	258.524	266.694	278.796	292.189	306.373	321.425
Altri trasferimenti netti (+) (f)	-4.659	-4.313	-4.850	-6.902	-8.158	-10.551	-10.329	-11.307	-10.984
Reddito disponibile lordo (g)	839.490	873.636	898.886	929.008	955.867	987.733	1.020.282	1.042.874	1.015.144
Rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione (+)	9.245	8.923	7.218	8.565	11.161	9.069	4.033	3.719	2.962
Spesa per consumi finali (-)	733.562	755.855	784.333	810.735	838.637	871.768	901.671	923.108	905.388
Risparmio lordo (h)	115.173	126.704	121.771	126.838	128.391	125.034	122.644	123.485	112.718
Imposte in conto capitale (-)	994	2.205	8.894	5.394	1.512	189	270	466	5.599

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

- (a) Proventi netti delle attività legate alla produzione per autoconsumo: essi comprendono il valore degli affitti figurativi, ossia quelli relativi alle abitazioni di proprietà, e delle manutenzioni ordinarie, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio.
- (b) Redditi interni più redditi netti dall'estero.
- (c) Fitti di terreni e redditi da capitale attribuiti agli assicurati a fronte dei rendimenti delle riserve tecniche di assicurazione.
- (d) Risultato di gestione più i redditi da lavoro dipendente, la quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici, i redditi da capitale netti e gli altri utili distribuiti dalle società e quasi società.
- (e) Contributi sociali effettivi (comprensivi degli accantonamenti al Tfr) e figurativi versati dalle famiglie consumatrici, al netto di quelli da esse ricevuti in qualità di datori di lavoro.
- (f) Premi di assicurazione danni al netto degli indennizzi, flussi netti di trasferimenti con le amministrazioni pubbliche, le istituzioni sociali private e il resto del mondo.
- (g) Reddito primario meno le imposte correnti e i contributi sociali netti e più le prestazioni sociali nette e i trasferimenti correnti netti.
- (h) Reddito lordo disponibile meno la spesa per consumi finali più la rettifica per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione.

Tavola A.12 - Conti economici consolidati delle amministrazioni pubbliche - Anni 2005-2009 (milioni di euro) (a)

AGGREGATI	2005	2006	2007	2008	2009
ATTIVITÀ DI PRODUZIONE					
Produzione di beni e servizi	274.162	281.999	288.194	300.875	310.383
<i>Non destinabili alla vendita</i>	250.572	257.924	262.321	274.513	283.333
<i>Destinabili alla vendita</i>	23.413	23.892	25.687	26.182	26.874
<i>Per uso proprio finale (b)</i>	177	183	186	180	176
Consumi intermedi	78.577	77.667	81.016	86.241	92.718
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	40.246	41.336	41.860	42.768	44.481
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	195.585	204.332	207.178	214.634	217.665
<i>di cui: Redditi da lavoro dipendente</i>	156.542	163.220	163.989	169.813	171.578
ATTIVITÀ DI REDISTRIBUZIONE					
Prelevamenti					
Gettito fiscale	392.551	434.180	460.273	455.749	429.611
<i>Imposte dirette</i>	189.815	213.867	233.170	239.740	222.655
<i>Imposte indirette</i>	202.736	220.313	227.103	216.009	206.956
Gettito parafiscale	183.445	189.691	205.259	215.911	215.003
<i>Contributi sociali effettivi</i>	179.972	186.072	201.339	212.031	210.917
- <i>Datori di lavoro</i>	125.138	128.658	138.461	144.701	144.098
- <i>Lavoratori dipendenti</i>	32.035	33.366	35.755	38.946	39.147
- <i>Lavoratori indipendenti e non occupati</i>	22.799	24.048	27.123	28.384	27.672
<i>Contributi sociali figurativi</i>	3.473	3.619	3.920	3.880	4.086
Altre entrate	49.686	52.743	54.350	56.695	57.341
<i>Redditi da capitale</i>	32.507	34.882	36.116	37.530	37.188
<i>Trasferimenti</i>	17.179	17.861	18.234	19.165	20.153
Totale entrate	625.682	676.614	719.882	728.355	701.955
Uscite					
<i>Trasferimenti a famiglie</i>	245.281	255.555	268.819	282.422	297.735
<i>Prestazioni sociali in denaro</i>	242.345	252.178	264.387	277.263	291.335
<i>Altri trasferimenti</i>	2.936	3.377	4.432	5.159	6.400
<i>Trasferimenti alle imprese</i>	14.552	14.797	16.291	16.713	16.759
<i>Contributi alla produzione</i>	12.910	13.070	14.872	15.053	15.103
<i>Altri trasferimenti</i>	1.642	1.727	1.419	1.660	1.656
Altre uscite	18.015	17.699	18.674	18.691	19.488
Totale uscite al netto interessi	277.848	288.051	303.784	317.826	333.982
Interessi passivi	66.065	68.578	77.126	81.161	71.288
Totale uscite al lordo interessi	343.913	356.629	380.910	398.987	405.270
FORMAZIONE DEL CAPITALE					
Entrate	6.285	4.383	4.534	3.706	16.099
Imposte	1.871	225	301	488	12.247
Altre entrate	4.414	4.158	4.233	3.218	3.852
Uscite	58.668	74.511	62.516	58.368	65.770
Investimenti	33.711	34.786	35.796	34.602	37.040
<i>Impianti e macchinari (c)</i>	7.932	7.205	7.921	7.219	7.394
<i>Fabbricati e opere del genio civile</i>	25.779	27.581	27.875	27.383	29.646
Contributi agli investimenti	22.279	22.471	25.133	22.154	24.445
Altre uscite	2.678	17.254	1.587	1.612	4.285

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Sistema europeo dei conti Sec95. I dati presentati in questa tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali effettuata in ottemperanza alle regole comunitarie.

(b) Comprende la produzione di software per uso proprio.

(c) Comprende software autoprodotta.

Tavola A.12 segue - Conti economici consolidati delle amministrazioni pubbliche - Anni 2005-2009 (milioni di euro) (a)

AGGREGATI	2005	2006	2007	2008	2009
POSTE RIASSUNTIVE					
Entrate					
Entrate da attività di produzione	23.590	24.075	25.873	26.362	27.050
Entrate da attività di redistribuzione	625.682	676.614	719.882	728.355	701.955
Totale entrate correnti	649.272	700.689	745.755	754.717	729.005
Entrate da attività di c/capitale	6.285	4.383	4.534	3.706	16.099
Totale entrate	655.557	705.072	750.289	758.423	745.104
Uscite					
Spese per attività di produzione	314.408	323.335	330.054	343.643	354.864
Spese per attività di redistribuzione al netto interessi	277.848	288.051	303.784	317.826	333.982
Spese per attività di redistribuzione al lordo interessi	343.913	356.629	380.910	398.987	405.270
Totale uscite correnti al netto interessi	592.256	611.386	633.838	661.469	688.846
Totale uscite correnti al lordo interessi	658.321	679.964	710.964	742.630	760.134
Spese per attività di c/capitale	58.668	74.511	62.516	58.368	65.770
Totale uscite al netto interessi	650.924	685.897	696.354	719.837	754.616
Totale uscite al lordo interessi	716.989	754.475	773.480	800.998	825.904
Saldi					
Disavanzo (saldo attività correnti)	-9.049	20.725	34.791	12.087	-31.129
Disavanzo corrente al netto interessi passivi	57.016	89.303	111.917	93.248	40.159
Indebitamento (saldo attività totale)	-61.432	-49.403	-23.191	-42.575	-80.800
Indebitamento al netto interessi passivi	4.633	19.175	53.935	38.586	-9.512

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Sistema europeo dei conti Sec95. I dati presentati in questa tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali effettuata in ottemperanza alle regole comunitarie.

Tavola A.13 - Indicatori territoriali - Anni 2006-2008

INDICATORI	2006				2007				2008			
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud
Conto delle risorse e degli impieghi												
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000) (a)</i>												
Prodotto interno lordo	405.706	287.935	273.475	301.939	412.372	293.615	278.890	303.929	407.600	291.237	276.942	299.708
Consumi finali interni	289.407	212.528	211.687	299.348	292.803	215.761	213.836	301.295
Investimenti fissi lordi	83.173	66.132	52.239	68.707	85.859	65.425	54.520	69.923
Valore aggiunto												
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000) (a)</i>												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.911	6.914	4.555	11.162	5.953	7.043	4.508	10.976	6.031	7.376	4.646	11.112
Industria in senso stretto	99.461	70.511	42.219	37.872	101.428	72.151	42.324	38.456
Costruzioni	17.767	15.516	12.048	16.731	18.031	15.515	11.819	16.676
Servizi	242.365	165.304	186.328	199.258	246.342	168.802	192.295	200.654	246.503	169.076	191.629	199.048
Valore aggiunto ai prezzi base	365.624	258.502	245.255	265.230	371.866	263.743	251.036	266.971	367.976	262.116	249.629	263.977
Redditi interni da lavoro dipendente												
<i>(milioni di euro)</i>												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	924	1.434	1.156	5.682	1.036	1.612	1.184	5.529	1.072	1.678	1.129	5.373
Industria in senso stretto	61.394	43.470	23.897	21.895	62.943	45.208	25.028	22.960
Costruzioni	8.667	7.401	7.059	10.313	8.944	7.832	7.599	11.233
Servizi	117.975	81.557	98.814	116.642	122.407	85.420	102.885	118.915	128.201	90.515	107.136	123.880
Totale economia	188.960	133.862	130.926	154.533	195.331	140.072	136.696	158.638	201.633	146.741	142.035	163.909
Unità di lavoro totali (migliaia)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	250	281	199	632	245	282	186	605	244	284	179	583
Industria in senso stretto	1.828	1.423	869	912	1.827	1.438	882	926
Costruzioni	527	420	388	586	535	432	412	603
Servizi	4.683	3.383	3.710	4.688	4.743	3.452	3.784	4.662	4.781	3.494	3.800	4.663
Totale economia	7.288	5.506	5.166	6.818	7.350	5.604	5.264	6.796	7.338	5.628	5.274	6.746
Unità di lavoro dipendenti (migliaia)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	46	75	64	314	52	84	64	297	53	86	61	286
Industria in senso stretto	1.591	1.218	684	727	1.586	1.234	698	738
Costruzioni	285	238	247	433	286	248	260	449
Servizi	3.266	2.344	2.658	3.432	3.335	2.429	2.724	3.407	3.386	2.491	2.762	3.418
Totale economia	5.189	3.876	3.652	4.906	5.259	3.993	3.746	4.890	5.265	4.051	3.785	4.869

Fonte: Istat, Conti regionali

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce, tuttavia, la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Tavola A.14 - Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2009 (in migliaia) (a)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
FORZE DI LAVORO					
TOTALE	24.970	7.284	5.289	5.209	7.187
15-24	1.769	482	355	337	595
25-34	5.930	1.720	1.246	1.216	1.748
35-54	14.210	4.240	3.084	2.983	3.903
55-64	2.682	714	514	587	867
65 e più	379	128	91	86	74
Maschi	14.790	4.172	3.018	2.971	4.628
15-24	1.058	282	206	197	373
25-34	3.361	944	680	664	1.073
35-54	8.368	2.409	1.743	1.684	2.532
55-64	1.711	440	318	362	592
65 e più	292	97	72	64	59
Femmine	10.180	3.113	2.271	2.238	2.558
15-24	711	200	149	139	222
25-34	2.569	776	566	553	675
35-54	5.841	1.831	1.341	1.299	1.371
55-64	972	275	196	225	275
65 e più	87	31	19	22	15
OCCUPATI					
TOTALE	23.025	6.863	5.042	4.832	6.288
15-24	1.319	385	299	253	381
25-34	5.306	1.599	1.178	1.098	1.432
35-54	13.434	4.063	2.972	2.824	3.575
55-64	2.592	690	503	571	828
65 e più	375	126	90	86	73
Maschi	13.789	3.964	2.904	2.800	4.122
15-24	812	229	179	154	250
25-34	3.058	883	651	615	908
35-54	7.983	2.330	1.692	1.617	2.344
55-64	1.647	424	311	350	562
65 e più	290	96	71	64	58
Femmine	9.236	2.899	2.139	2.032	2.166
15-24	507	156	121	99	131
25-34	2.248	715	526	483	523
35-54	5.451	1.733	1.281	1.208	1.230
55-64	945	266	192	221	266
65 e più	85	29	19	21	15

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.14 segue - **Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2009** (in migliaia) (a)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE					
TOTALE	1.945	422	247	377	899
15-24	450	97	56	83	214
25-34	625	121	68	119	317
35-54	776	177	112	158	328
55-64	91	24	11	16	39
65 e più	4	2	0	1	1
Maschi	1.000	208	115	171	506
15-24	246	52	27	43	123
25-34	303	61	29	49	165
35-54	385	79	52	67	187
55-64	64	15	7	11	30
65 e più	2	1	„	„	1
Femmine	944	213	132	206	393
15-24	204	44	28	40	91
25-34	321	61	39	70	152
35-54	390	98	60	91	141
55-64	27	9	4	5	9
65 e più	2	1	„	1	„
NON FORZE DI LAVORO					
TOTALE	26.345	6.414	4.533	4.949	10.449
15-24	4.312	920	664	766	1.962
25-34	1.935	277	222	291	1.144
35-54	4.000	716	505	618	2.161
55-64	4.568	1.280	878	865	1.545
65 e più	11.530	3.220	2.263	2.408	3.638
Maschi	9.921	2.447	1.744	1.880	3.850
15-24	2.049	438	315	367	931
25-34	595	69	64	90	371
35-54	713	102	80	94	436
55-64	1.815	534	364	336	581
65 e più	4.749	1.304	921	993	1.531
Femmine	16.424	3.967	2.789	3.069	6.599
15-24	2.263	483	349	399	1.031
25-34	1.340	208	158	201	773
35-54	3.287	614	425	524	1.724
55-64	2.753	746	515	529	964
65 e più	6.781	1.916	1.342	1.416	2.107

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.15 - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2009 (in migliaia) (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
DIPENDENTI					
TOTALE	17.277	5.210	3.841	3.598	4.627
Agricoltura	415	49	54	58	254
Industria	5.312	1.830	1.440	956	1.085
<i>In senso stretto</i>	<i>4.099</i>	<i>1.508</i>	<i>1.212</i>	<i>711</i>	<i>668</i>
Costruzioni	1.212	322	229	245	416
Servizi	11.550	3.331	2.347	2.584	3.288
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	<i>2.840</i>	<i>828</i>	<i>662</i>	<i>600</i>	<i>750</i>
<i>Altri servizi</i>	<i>8.710</i>	<i>2.503</i>	<i>1.685</i>	<i>1.984</i>	<i>2.538</i>
Maschi	9.748	2.820	2.050	1.964	2.914
Agricoltura	294	39	34	41	179
Industria	4.099	1.362	1.049	740	948
<i>In senso stretto</i>	<i>2.968</i>	<i>1.069</i>	<i>843</i>	<i>510</i>	<i>545</i>
Costruzioni	1.131	293	205	230	402
Servizi	5.355	1.418	967	1.183	1.787
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	<i>1.459</i>	<i>402</i>	<i>305</i>	<i>301</i>	<i>451</i>
<i>Altri servizi</i>	<i>3.897</i>	<i>1.016</i>	<i>663</i>	<i>881</i>	<i>1.336</i>
Femmine	7.529	2.390	1.791	1.634	1.714
Agricoltura	121	10	20	16	76
Industria	1.213	468	392	217	137
<i>In senso stretto</i>	<i>1.131</i>	<i>439</i>	<i>368</i>	<i>201</i>	<i>123</i>
Costruzioni	82	29	23	16	14
Servizi	6.195	1.913	1.380	1.401	1.501
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	<i>1.382</i>	<i>426</i>	<i>357</i>	<i>298</i>	<i>299</i>
<i>Altri servizi</i>	<i>4.813</i>	<i>1.487</i>	<i>1.022</i>	<i>1.103</i>	<i>1.202</i>
INDIPENDENTI					
TOTALE	5.748	1.653	1.201	1.234	1.660
Agricoltura	459	112	121	71	155
Industria	1.403	449	324	305	325
<i>In senso stretto</i>	<i>672</i>	<i>225</i>	<i>161</i>	<i>148</i>	<i>138</i>
Costruzioni	731	224	164	157	187
Servizi	3.886	1.091	756	858	1.181
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	<i>1.772</i>	<i>452</i>	<i>341</i>	<i>364</i>	<i>616</i>
<i>Altri servizi</i>	<i>2.113</i>	<i>639</i>	<i>415</i>	<i>494</i>	<i>565</i>
Maschi	4.041	1.144	853	836	1.208
Agricoltura	333	78	92	47	116
Industria	1.216	380	282	259	295
<i>In senso stretto</i>	<i>513</i>	<i>168</i>	<i>123</i>	<i>109</i>	<i>112</i>
Costruzioni	704	212	158	149	183
Servizi	2.492	686	479	531	796
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	<i>1.182</i>	<i>297</i>	<i>213</i>	<i>234</i>	<i>438</i>
<i>Altri servizi</i>	<i>1.311</i>	<i>390</i>	<i>266</i>	<i>297</i>	<i>359</i>
Femmine	1.707	509	348	398	452
Agricoltura	127	35	29	24	39
Industria	187	69	42	46	29
<i>In senso stretto</i>	<i>159</i>	<i>58</i>	<i>37</i>	<i>38</i>	<i>26</i>
Costruzioni	28	11	5	8	3
Servizi	1.393	405	276	327	384
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	<i>591</i>	<i>155</i>	<i>127</i>	<i>130</i>	<i>178</i>
<i>Altri servizi</i>	<i>802</i>	<i>250</i>	<i>149</i>	<i>197</i>	<i>206</i>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.15 segue -Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2009 (in migliaia) (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
TOTALE					
TOTALE	23.025	6.863	5.042	4.832	6.287
Agricoltura	874	161	175	129	409
Industria	6.715	2.279	1.764	1.261	1.410
<i>In senso stretto</i>	<i>4.771</i>	<i>1.733</i>	<i>1.373</i>	<i>859</i>	<i>806</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>1.943</i>	<i>546</i>	<i>393</i>	<i>402</i>	<i>603</i>
Servizi	15.436	4.422	3.103	3.442	4.469
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	<i>4.612</i>	<i>1.280</i>	<i>1.003</i>	<i>964</i>	<i>1.366</i>
<i>Altri servizi</i>	<i>10.823</i>	<i>3.142</i>	<i>2.100</i>	<i>2.478</i>	<i>3.103</i>
Maschi	13.789	3.964	2.903	2.800	4.122
Agricoltura	627	117	126	88	295
Industria	5.315	1.742	1.331	999	1.243
<i>In senso stretto</i>	<i>3.481</i>	<i>1.237</i>	<i>966</i>	<i>619</i>	<i>657</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>1.835</i>	<i>505</i>	<i>363</i>	<i>379</i>	<i>585</i>
Servizi	7.847	2.104	1.446	1.714	2.583
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	<i>2.641</i>	<i>699</i>	<i>518</i>	<i>535</i>	<i>889</i>
<i>Altri servizi</i>	<i>5.208</i>	<i>1.406</i>	<i>929</i>	<i>1.178</i>	<i>1.695</i>
Femmine	9.236	2.899	2.139	2.032	2.166
Agricoltura	248	45	49	40	115
Industria	1.400	537	434	263	166
<i>In senso stretto</i>	<i>1.290</i>	<i>497</i>	<i>405</i>	<i>239</i>	<i>149</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>110</i>	<i>40</i>	<i>28</i>	<i>24</i>	<i>17</i>
Servizi	7.588	2.318	1.656	1.728	1.885
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	<i>1.973</i>	<i>581</i>	<i>484</i>	<i>428</i>	<i>477</i>
<i>Altri servizi</i>	<i>5.615</i>	<i>1.737</i>	<i>1.171</i>	<i>1.300</i>	<i>1.408</i>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.16 - Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anni 2005 e 2009 (in migliaia) (a)

SETTORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2005					
Agricoltura	947	158	200	127	462
Industria	6.941	2.425	1.764	1.222	1.530
<i>Industria in senso stretto</i>	5.028	1.895	1.377	870	886
<i>Costruzioni</i>	1.913	530	387	352	644
Servizi	14.675	4.115	2.915	3.227	4.419
Totale	22.563	6.697	4.879	4.575	6.411
ANNO 2009					
Agricoltura	875	162	175	128	410
Industria	6.716	2.279	1.762	1.261	1.408
<i>Industria in senso stretto</i>	4.771	1.734	1.371	858	806
<i>Costruzioni</i>	1.945	545	391	403	602
Servizi	15.435	4.422	3.102	3.442	4.468
Totale	23.026	6.863	5.039	4.831	6.286

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.17.1 - Occupati dipendenti a carattere temporaneo per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anno 2009 (in migliaia) (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
Agricoltura					
Totale	215	10	20	21	164
<i>Maschi</i>	133	7	9	14	103
<i>Femmine</i>	82	3	11	7	61
Industria in senso stretto					
Totale	316	95	86	67	68
<i>Maschi</i>	206	62	51	44	49
<i>Femmine</i>	110	33	35	23	19
Costruzioni					
Totale	156	40	25	31	60
<i>Maschi</i>	148	37	23	29	59
<i>Femmine</i>	8	3	2	2	1
Commercio, alberghi e ristoranti					
Totale	473	115	112	112	134
<i>Maschi</i>	208	50	41	48	69
<i>Femmine</i>	265	65	71	64	65
Altri servizi					
Totale	993	247	196	201	349
<i>Maschi</i>	358	79	62	72	145
<i>Femmine</i>	635	168	134	129	204
TOTALE	2.153	507	439	432	775
<i>Maschi</i>	1.053	235	186	207	425
<i>Femmine</i>	1.100	272	253	225	350

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.17.2 - Occupati dipendenti a tempo parziale per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anno 2009 (in migliaia) (a)

SETTORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
Agricoltura	37	5	6	9	17
Industria	328	104	99	68	57
<i>Industria in senso stretto</i>	259	87	85	50	37
<i>Costruzioni</i>	69	17	14	18	20
Servizi	2.222	696	497	492	537
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	711	221	165	158	167
<i>Altri servizi</i>	1.511	475	332	334	370
Totale settori	2.587	805	602	569	611

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.18 - Tasso di attività (15-64 anni), tasso di occupazione (15-64 anni) e tasso di disoccupazione per ripartizione geografica e sesso - Anni 2005 e 2009 (valori percentuali)

SESSO	Italia		Ripartizioni geografiche							
			Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	2005	2009	2005	2009	2005	2009	2005	2009	2005	2009
TASSO DI ATTIVITÀ										
Totale	62,4	62,4	67,6	69,1	68,8	69,6	65,2	66,8	53,6	51,1
Maschi	74,4	73,7	77,2	78,1	78,0	78,2	75,2	76,6	69,9	66,3
Femmine	50,4	51,1	58,0	60,0	59,4	60,9	55,5	57,3	37,5	36,1
TASSO DI OCCUPAZIONE										
Totale	57,5	57,5	64,6	65,1	66,0	66,3	61,0	61,9	45,8	44,6
Maschi	69,7	68,6	74,6	74,1	75,8	75,1	71,4	72,1	61,9	59,0
Femmine	45,3	46,4	54,5	55,9	56,0	57,3	50,8	52,0	30,1	30,6
TASSO DI DISOCCUPAZIONE										
Totale	7,7	7,8	4,4	5,8	4,0	4,7	6,4	7,2	14,3	12,5
Maschi	6,2	6,8	3,2	5,0	2,8	3,8	4,9	5,7	11,4	10,9
Femmine	10,1	9,3	6,0	6,9	5,6	5,8	8,3	9,2	19,6	15,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola A.19 - Incidenza dei disoccupati di breve, media e lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e sesso - Anno 2009 (valori percentuali)

CLASSI DI DURATA SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Durata non specificata	0,8	0,2	0,0	0,5	1,4
Da 0 a 5 mesi	38,2	42,9	53,8	39,0	31,5
Da 6 a 11 mesi	16,9	19,9	19,6	18,0	14,3
Da 12 mesi e oltre	44,1	37,0	26,6	42,6	52,8
Maschi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Durata non specificata	1,0	0,2	0,1	0,5	1,8
Da 0 a 5 mesi	39,5	44,8	55,6	42,8	32,5
Da 6 a 11 mesi	17,9	22,1	21,8	18,1	15,2
Da 12 mesi e oltre	41,6	32,8	22,5	38,6	50,5
Femmine	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Durata non specificata	0,5	0,1	0,0	0,5	1,0
Da 0 a 5 mesi	36,9	41,0	52,3	35,8	30,1
Da 6 a 11 mesi	15,9	17,8	17,6	17,8	13,2
Da 12 mesi e oltre	46,7	41,1	30,1	45,9	55,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola A.20 - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2008

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2003					
Popolazione residente (al 31 dicembre)	57.888.245	15.216.525	10.884.029	11.124.059	20.663.632
<i>di cui: Di cittadinanza straniera</i>	1.990.159	707.664	545.394	483.233	253.868
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%)					
0-14 anni	14,2	12,8	13,1	13,0	16,3
15-39 anni	33,8	32,4	32,7	32,7	36,1
40-64 anni	32,8	34,3	33,9	33,5	30,8
65 anni e più	19,2	20,5	20,4	20,8	16,8
<i>di cui: 85 anni e più</i>	2,0	2,1	2,3	2,2	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
RAPPORTO TRA I SESSI DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%) (a)					
0-14 anni	105,6	106,0	105,8	105,5	105,4
15-39 anni	102,9	105,1	105,6	101,7	100,8
40-64 anni	96,7	97,9	99,6	94,6	95,3
65 anni e più	70,4	67,6	68,5	71,5	73,5
<i>di cui: 85 anni e più</i>	40,7	33,7	37,0	43,1	49,7
Totale	94,1	93,9	94,9	92,7	94,7
Indice di vecchiaia (b)	135,9	159,7	156,1	160,3	103,1
Indice di dipendenza strutturale (c)	50,1	49,9	50,3	51,1	49,6
Speranza di vita alla nascita dei maschi	77,2	76,9	77,5	77,6	76,9
Speranza di vita alla nascita delle femmine	82,8	82,9	83,5	83,1	82,2
Speranza di vita a 65 anni dei maschi	16,8	16,6	17,0	17,1	16,8
Speranza di vita a 65 anni delle femmine	20,6	20,7	21,2	20,8	20,1
Nati (d)	544.063	136.616	99.882	99.501	208.064
Quoziente di natalità (per 1.000 abitanti)	9,5	9,1	9,4	9,0	10,0
Numero medio di figli per donna (e)	1,29	1,24	1,26	1,22	1,34
Numero medio di figli per donna (prima dei 30 anni)	0,55	0,49	0,51	0,47	0,65
Età media al parto	30,8	31,2	31,1	31,4	30,2
Morti (d)	586.468	164.697	115.380	119.300	187.091
Maschi	288.872	78.813	56.068	58.884	95.107
Femmine	297.596	85.884	59.312	60.416	91.984
Morti a meno di un anno di vita (f)	2.134	520	308	396	910
Quoziente di mortalità (per 1.000 abitanti) (d)	10,2	10,9	10,7	10,8	9,1
Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi) (f)	4,0	3,9	3,1	4,0	4,4
Formazione e scioglimento dei matrimoni					
Matrimoni	264.097	60.960	44.365	49.516	109.256
Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1.000 abitanti)	4,6	4,1	4,1	4,5	5,3
Tasso di nuzialità totale dei maschi (g)	580,8	498,4	493,1	565,8	685,3
Tasso di nuzialità totale delle femmine (g)	648,7	582,4	582,8	626,7	715,3
Età media al primo matrimonio dei maschi	31,8	32,1	32,7	32,8	31,0
Età media al primo matrimonio delle femmine	28,6	29,1	29,2	29,6	27,8
Separazioni	81.744	26.123	16.314	19.421	19.886
Divorzi	43.856	15.593	9.830	9.451	8.982

Fonte: Istat, Cause di morte; Elaborazione delle tavole di fecondità regionali; Elaborazione delle tavole di mortalità della popolazione italiana per regione; Matrimoni; Movimento naturale della popolazione presente; Nascite. Caratteristiche demografiche e sociali; Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili dei matrimoni; Separazioni personali dei coniugi

(a) Maschi per 100 femmine.

(b) Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni (per 100).

(c) Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra le popolazioni di 0-14 anni e di 65 anni e più e la popolazione di 15-64 anni (per 100).

(d) Dati riferiti alla popolazione residente.

(e) Numero medio di figli per donna: somma dei quozienti specifici calcolati rapportando per ogni età feconda (15-49 anni) i nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

(f) Dati riferiti alla popolazione presente.

(g) Tasso di nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi per singolo anno di età tra i 16 e i 49 anni.

Tavola A.20 segue - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2008

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2008					
Popolazione residente (al 31 dicembre)	60.045.068	15.917.376	11.473.120	11.798.328	20.856.244
<i>di cui: Di cittadinanza straniera</i>	3.891.295	1.368.138	1.049.772	976.782	496.603
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%)					
0-14 anni	14,0	13,4	13,7	13,3	15,2
15-39 anni	31,4	29,8	30,2	30,4	33,8
40-64 anni	34,5	35,5	35,1	34,9	33,1
65 anni e più	20,1	21,4	21,0	21,4	17,9
<i>di cui: 85 anni e più</i>	2,5	2,6	2,9	2,8	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
RAPPORTO TRA I SESSI DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%) (a)					
0-14 anni	105,9	106,0	106,2	106,0	105,5
15-39 anni	102,8	104,8	104,6	101,8	101,0
40-64 anni	97,2	99,4	100,1	95,2	95,0
65 anni e più	72,3	70,5	71,4	72,6	74,4
<i>di cui: 85 anni e più</i>	42,4	36,8	39,5	44,5	48,6
Totale	94,4	94,7	95,3	93,0	94,4
Indice di vecchiaia (b)	143,4	160,2	153,4	161,0	118,4
Indice di dipendenza strutturale (c)	51,9	53,3	53,1	53,2	49,4
Speranza di vita alla nascita dei maschi (h)	78,6	78,6	78,9	79,1	78,3
Speranza di vita alla nascita delle femmine (h)	84,0	83,9	84,4	84,2	83,6
Speranza di vita a 65 anni dei maschi (h)	18,0	17,9	18,1	18,2	17,8
Speranza di vita a 65 anni delle femmine (h)	21,6	21,6	22,0	21,8	21,1
Nati (d)	576.659	151.969	111.916	113.273	199.501
Quoziente di natalità (per 1.000 abitanti)	9,6	9,6	9,8	9,7	9,5
Numero medio di figli per donna (e) (i)	1,42	1,46	1,47	1,41	1,35
Numero medio di figli per donna (prima dei 30 anni) (i)	0,58	0,58	0,61	0,52	0,59
Età media al parto (i)	31,1	31,2	31,1	31,6	30,7
Morti (d)	585.126	161.991	115.351	120.564	187.220
Maschi	285.483	76.929	55.444	58.708	94.402
Femmine	299.643	85.062	59.907	61.856	92.818
Morti a meno di un anno di vita (f) (i)	2.065	488	363	383	831
Quoziente di mortalità (per 1.000 abitanti) (d)	9,7	10,2	10,1	10,2	9,0
Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi) (f) (i)	3,6	3,2	3,3	3,5	4,2
Formazione e scioglimento dei matrimoni					
Matrimoni	246.613	57.343	41.205	47.078	100.987
Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1.000 abitanti)	4,1	3,6	3,6	4,0	4,8
Tasso di nuzialità totale dei maschi (g)	545,1	467,2	452,2	520,4	656,8
Tasso di nuzialità totale delle femmine (g)	615,1	551,4	538,6	587,0	694,5
Età media al primo matrimonio dei maschi	33,0	33,4	34,0	34,0	32,1
Età media al primo matrimonio delle femmine	29,9	30,3	30,6	30,9	29,0
Separazioni (i)	82.815	25.797	16.117	18.708	22.193
Divorzi (i)	52.217	18.247	11.448	11.170	11.352

Fonte: Istat, Cause di morte; Elaborazione delle tavole di fecondità regionali; Elaborazione delle tavole di mortalità della popolazione italiana per regione; Matrimoni; Movimento naturale della popolazione presente; Nascite. Caratteristiche demografiche e sociali; Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili dei matrimoni; Separazioni personali dei coniugi

(a) Maschi per 100 femmine.

(b) Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni (per 100).

(c) Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra le popolazioni di 0-14 anni e di 65 anni e più e la popolazione di 15-64 anni (per 100).

(d) Dati riferiti alla popolazione residente.

(e) Numero medio di figli per donna: somma dei quozienti specifici calcolati rapportando per ogni età feconda (15-49 anni) i nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

(f) Dati riferiti alla popolazione presente.

(g) Tasso di nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi per singolo anno di età tra i 16 e i 49 anni.

(h) Stima.

(i) Dati provvisori.

Tavola A.21 - Tipologie familiari per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2009 (composizioni percentuali) (a) (b)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2003 (c)					
Famiglie (migliaia) (=100%)	22.170	6.237	4.274	4.407	7.252
Senza nuclei					
Persone sole	25,5	28,2	25,5	27,8	21,8
Altre famiglie senza nuclei	1,8	1,7	1,9	1,7	2,0
Con un nucleo					
SENZA MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	19,5	22,0	21,7	19,6	16,1
Coppie con figli	40,2	36,5	37,8	36,3	47,2
Monogenitore	7,6	7,5	7,2	7,7	7,8
CON MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	1,3	1,4	1,7	1,7	0,9
Coppie con figli	2,0	1,4	2,2	2,7	2,0
Monogenitore	0,7	0,5	0,8	0,7	0,7
Con due o più nuclei	1,3	0,7	1,3	1,8	1,6
ANNO 2009 (c)					
Famiglie (migliaia) (=100%)	23.979	6.764	4.709	4.834	7.672
Senza nuclei					
Persone sole	28,1	30,5	28,7	30,1	24,4
Altre famiglie senza nuclei	2,0	2,1	1,9	2,2	1,8
Con un nucleo					
SENZA MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	19,9	22,1	22,3	19,6	16,8
Coppie con figli	37,2	34,0	34,7	33,4	44,0
Monogenitore	8,1	7,8	7,1	8,7	8,6
CON MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	1,1	0,8	1,3	1,3	0,9
Coppie con figli	1,8	1,4	2,0	2,2	1,8
Monogenitore	0,6	0,6	0,5	0,7	0,6
Con due o più nuclei	1,1	0,6	1,3	1,7	1,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana

(a) Il confronto è fatto tra il 2009 e il 2003 perché nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

(b) I totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti.

(c) Per motivi di significatività, i dati del 2003 e del 2009 si riferiscono a medie su due anni, rispettivamente 2002-2003 e 2008-2009.

Tavola A.22 - Cittadini non comunitari regolarmente presenti per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza, al 31 dicembre - Anni 2007-2008 (composizioni percentuali) (a)

AREE GEOGRAFICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2007					
Totale (=100)	2.621.580	954.065	778.014	591.713	297.788
Europa	33,9	26,4	40,2	35,7	37,7
Africa	31,5	36,1	33,2	21,6	32,2
<i>di cui: Settentrionale</i>	<i>22,2</i>	<i>26,6</i>	<i>22,3</i>	<i>14,7</i>	<i>23,0</i>
Asia	23,1	21,7	20,3	29,4	21,9
<i>di cui: Orientale</i>	<i>11,7</i>	<i>10,3</i>	<i>9,0</i>	<i>17,6</i>	<i>11,2</i>
America	11,4	15,8	6,2	13,1	8,2
<i>di cui: Centro-meridionale</i>	<i>10,3</i>	<i>15,3</i>	<i>5,0</i>	<i>11,5</i>	<i>5,6</i>
Oceania	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Apolidi
ANNO 2008					
Totale (=100)	2.987.489	1.101.506	871.088	682.377	332.518
Europa	33,4	26,1	39,9	35,4	36,3
Africa	31,5	35,6	33,2	21,8	33,5
<i>di cui: Settentrionale</i>	<i>22,1</i>	<i>26,4</i>	<i>22,3</i>	<i>14,6</i>	<i>22,2</i>
Asia	23,6	22,4	20,9	29,8	22,0
<i>di cui: Orientale</i>	<i>11,8</i>	<i>10,6</i>	<i>9,2</i>	<i>17,5</i>	<i>11,0</i>
America	11,4	15,8	5,9	12,7	8,1
<i>di cui: Centro-meridionale</i>	<i>10,3</i>	<i>15,4</i>	<i>4,8</i>	<i>11,3</i>	<i>5,4</i>
Oceania	0,1	0,1	..	0,1	0,1
Apolidi

Fonte: Elaborazione Istat su dati forniti dal Ministero dell'interno

(a) Il decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30 ha recepito la direttiva Ce 38/2004 che prevede per i cittadini dell'Unione europea il diritto di libera circolazione e soggiorno nel territorio degli Stati membri. A partire dal 2007, l'Istat elabora una nuova serie di dati riferiti ai cittadini non comunitari muniti di un valido permesso di soggiorno e ai minorenni segnalati sul permesso del genitore.

Tavola A.23 - Cittadini non comunitari regolarmente presenti per motivi di famiglia secondo la ripartizione geografica e l'area geografica di cittadinanza, al 31 dicembre - Anni 2007-2008 (valori percentuali) (a)

AREE GEOGRAFICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2007					
CITTADINI PRESENTI PER MOTIVI FAMILIARI (% sul totale dei cittadini presenti)					
Totale	47,2	49,0	49,5	44,1	42,1
Europa	47,8	50,3	47,1	48,3	43,2
Africa	49,1	50,6	52,0	46,3	39,6
<i>di cui: Settentrionale</i>	52,8	53,1	55,3	52,6	45,3
Asia	42,2	45,7	46,4	36,7	36,0
<i>di cui: Orientale</i>	39,6	41,9	43,9	34,9	38,6
America	50,6	47,6	61,6	45,9	62,7
<i>di cui: Centro-meridionale</i>	50,3	47,2	62,4	45,9	67,0
Oceania	56,1	63,2	59,6	47,9	59,5
Apolidi	40,4	40,3	39,6	39,6	46,7
MINORENNI (% sul totale dei cittadini presenti per motivi familiari)					
Totale	51,5	52,1	53,2	50,4	46,6
Europa	48,3	47,2	50,1	48,9	44,2
Africa	58,7	58,4	61,0	56,1	55,9
<i>di cui: Settentrionale</i>	58,6	58,2	60,5	57,2	56,3
Asia	58,3	57,5	58,3	60,3	56,3
<i>di cui: Orientale</i>	62,2	59,9	62,1	64,9	62,4
America	30,6	38,6	21,1	28,2	16,8
<i>di cui: Centro-meridionale</i>	32,3	39,7	20,9	30,9	15,1
Oceania	10,6	10,5	11,0	9,3	12,7
Apolidi	35,5	20,0	36,4	45,5	21,4
ANNO 2008					
CITTADINI PRESENTI PER MOTIVI FAMILIARI (% sul totale dei cittadini presenti)					
Totale	47,7	49,5	50,3	44,2	41,9
Europa	49,1	51,3	48,4	49,8	44,7
Africa	49,7	52,0	53,1	46,0	37,8
<i>di cui: Settentrionale</i>	54,5	55,0	57,2	53,5	46,9
Asia	41,7	45,0	46,5	35,7	35,5
<i>di cui: Orientale</i>	38,6	40,3	43,2	33,7	38,9
America	50,2	47,3	60,8	45,5	63,8
<i>di cui: Centro-meridionale</i>	50,0	46,9	62,5	45,7	68,2
Oceania	55,5	59,3	62,0	47,0	64,5
Apolidi	37,1	39,1	30,6	41,4	37,1
MINORENNI (% sul totale dei cittadini presenti per motivi familiari)					
Totale	49,2	49,7	51,1	47,7	44,0
Europa	45,6	44,8	47,7	46,2	40,3
Africa	56,1	56,1	58,7	52,8	52,4
<i>di cui: Settentrionale</i>	56,4	56,4	58,5	54,1	52,7
Asia	55,5	54,2	56,1	57,3	54,3
<i>di cui: Orientale</i>	58,9	56,2	59,0	61,7	59,2
America	29,6	36,9	19,6	26,7	20,0
<i>di cui: Centro-meridionale</i>	30,6	37,8	19,2	28,9	13,5
Oceania	7,7	8,3	6,6	7,3	8,3
Apolidi	26,2	18,5	12,1	41,5	15,4

Fonte: Elaborazione Istat su dati forniti dal Ministero dell'interno

(a) Il decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30 ha recepito la direttiva Ce 38/2004 che prevede per i cittadini dell'Unione europea il diritto di libera circolazione e soggiorno nel territorio degli Stati membri. A partire dal 2007, l'Istat elabora una nuova serie di dati riferiti ai cittadini non comunitari muniti di un valido permesso di soggiorno e ai minorenni segnalati sul permesso del genitore.

Tavola A.24 - Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 2002 e 2007 (composizioni percentuali)

SESSO CAUSE DI MORTE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2002					
Maschi (=100%)	279.296	75.898	55.360	57.306	90.732
Malattie infettive	0,8	0,9	0,8	0,7	0,7
Tumori	33,4	36,7	35,6	33,2	29,6
<i>di cui: Apparato respiratorio</i>	10,3	11,5	10,7	9,9	9,2
Malattie sistema circolatorio	37,9	35,4	36,8	39,1	39,8
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	14,1	13,1	15,3	15,4	13,3
Malattie apparato respiratorio	7,4	7,4	7,0	6,9	7,9
Malattie apparato digerente	4,5	4,4	4,2	4,2	4,9
Mal definite	1,1	1,1	0,6	0,8	1,6
Cause violente	5,7	5,6	6,7	5,6	5,4
Altre	9,3	8,6	8,4	9,3	10,2
Femmine (=100%)	281.094	81.151	56.398	57.141	86.404
Malattie infettive	0,8	0,8	0,8	0,7	0,7
Tumori	24,8	26,9	26,5	25,2	21,4
<i>di cui: Seno e utero</i>	5,0	5,4	5,2	4,8	4,6
Malattie sistema circolatorio	46,8	44,6	46,0	47,0	49,2
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	12,8	11,7	14,8	14,3	11,6
Malattie apparato respiratorio	5,5	6,0	6,1	5,1	4,8
Malattie apparato digerente	4,4	4,4	4,3	4,1	4,5
Mal definite	1,3	1,4	0,9	1,1	1,6
Cause violente	3,8	3,6	3,7	4,1	3,8
Altre	12,8	12,3	11,8	12,6	14,0
ANNO 2007 (a)					
Maschi (=100%)	280.851	75.194	54.511	58.128	93.018
Malattie infettive	1,5	1,8	1,6	1,4	1,3
Tumori	34,7	37,9	36,3	34,7	31,1
<i>di cui: Apparato respiratorio</i>	9,8	10,8	9,9	9,8	8,8
Malattie sistema circolatorio	34,7	32,6	34,1	35,4	36,2
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	13,4	12,5	14,6	14,4	12,9
Malattie apparato respiratorio	7,6	7,5	7,2	7,2	8,3
Malattie apparato digerente	4,1	4,1	4,0	3,8	4,4
Mal definite	1,4	1,2	0,9	1,1	2,2
Cause violente	5,2	5,0	5,8	5,4	5,1
Altre	10,8	10,0	10,2	11,0	11,6
Femmine (=100%)	292.030	81.557	58.721	59.757	91.995
Malattie infettive	1,3	1,4	1,3	1,2	1,1
Tumori	25,4	27,9	27,1	25,9	21,9
<i>di cui: Seno e utero</i>	5,0	5,4	5,2	4,8	4,8
Malattie sistema circolatorio	43,5	41,2	42,2	44,0	46,0
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	12,8	11,6	14,2	14,2	12,1
Malattie apparato respiratorio	5,6	6,2	6,1	5,3	5,1
Malattie apparato digerente	4,0	4,2	4,1	3,7	4,0
Mal definite	2,0	1,8	1,4	1,9	2,6
Cause violente	3,3	3,1	3,2	3,6	3,5
Altre	14,9	14,4	14,6	14,4	15,8

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

(a) A partire dall'anno di decesso 2003, l'Istat ha adottato la decima revisione della Classificazione statistica internazionale delle malattie e dei problemi sanitari correlati (Icd 10), quindi le differenze nella composizione percentuale per causa potrebbero essere imputabili non solo a una variazione nell'andamento temporale ma anche alla nuova classificazione.

Tavola A.25 - Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2002					
Notifiche di malattie infettive (a) (b)	181.664	50.554	49.269	34.238	47.603
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>317,8</i>	<i>337,4</i>	<i>460,7</i>	<i>312,8</i>	<i>231,8</i>
<i>di cui:</i>					
Epatite A	1.706	273	195	352	886
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>3,0</i>	<i>1,8</i>	<i>1,8</i>	<i>3,2</i>	<i>4,3</i>
Epatite B	1.363	558	229	344	232
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>2,4</i>	<i>3,7</i>	<i>2,1</i>	<i>3,1</i>	<i>1,1</i>
Altre epatiti	533	126	86	111	210
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>0,9</i>	<i>0,8</i>	<i>0,8</i>	<i>1,0</i>	<i>1,0</i>
Salmonellosi non tifoideale	10.720	3.572	3.019	1.959	2.170
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>18,8</i>	<i>23,8</i>	<i>28,2</i>	<i>17,9</i>	<i>10,6</i>
Aids (b)	1.863	739	255	442	358
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>3,1</i>	<i>4,9</i>	<i>2,4</i>	<i>4,0</i>	<i>1,7</i>
Tbc polmonare	3.073	892	667	777	737
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>5,4</i>	<i>6,0</i>	<i>6,2</i>	<i>7,1</i>	<i>3,6</i>
Tbc extra polmonare	979	290	360	199	130
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>1,7</i>	<i>1,9</i>	<i>3,4</i>	<i>1,8</i>	<i>0,6</i>
Aborti spontanei (c)	71.821	16.850	14.709	15.120	25.142
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni</i>	<i>5,1</i>	<i>4,7</i>	<i>5,7</i>	<i>5,6</i>	<i>4,8</i>
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi</i>	<i>129,8</i>	<i>121,4</i>	<i>143,9</i>	<i>149,4</i>	<i>119,4</i>
Interruzioni volontarie di gravidanza (c) (d)	131.039	37.465	22.319	28.894	42.361
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (e)</i>	<i>9,2</i>	<i>9,8</i>	<i>8,2</i>	<i>10,1</i>	<i>8,9</i>
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (e)</i>	<i>235,0</i>	<i>251,4</i>	<i>205,8</i>	<i>267,5</i>	<i>222,8</i>
ANNO 2007					
Notifiche di malattie infettive (a) (b)	129.855	46.389	44.132	24.889	14.445
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>218,7</i>	<i>295,4</i>	<i>391,6</i>	<i>214,4</i>	<i>69,5</i>
<i>di cui:</i>					
Epatite A	1.159	227	159	226	547
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>2,0</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,9</i>	<i>2,6</i>
Epatite B	1.097	373	245	337	142
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>1,8</i>	<i>2,4</i>	<i>2,2</i>	<i>2,9</i>	<i>0,7</i>
Altre epatiti	329	96	64	88	81
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>0,6</i>	<i>0,6</i>	<i>0,6</i>	<i>0,8</i>	<i>0,4</i>
Salmonellosi non tifoideale	6.731	3.009	1.838	1.056	828
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>11,3</i>	<i>19,2</i>	<i>16,3</i>	<i>9,1</i>	<i>4,0</i>
Aids (b)	1.567	503	262	457	264
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>2,6</i>	<i>3,2</i>	<i>2,3</i>	<i>3,9</i>	<i>1,3</i>
Tbc polmonare	3.180	1.063	802	872	443
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>5,4</i>	<i>6,8</i>	<i>7,1</i>	<i>7,5</i>	<i>2,1</i>
Tbc extra polmonare	1.093	402	404	202	85
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	<i>1,8</i>	<i>2,6</i>	<i>3,6</i>	<i>1,7</i>	<i>0,4</i>
Aborti spontanei (c) (d)	77.129	19.111	16.428	17.516	24.074
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (e)</i>	<i>5,4</i>	<i>5,2</i>	<i>6,1</i>	<i>6,2</i>	<i>4,7</i>
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (e)</i>	<i>135,7</i>	<i>128,1</i>	<i>145,3</i>	<i>160,6</i>	<i>122,9</i>
Interruzioni volontarie di gravidanza (c) (f)	125.116	35.981	22.321	27.900	38.914
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (g)</i>	<i>8,6</i>	<i>9,2</i>	<i>7,8</i>	<i>9,5</i>	<i>8,1</i>
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (g)</i>	<i>216,2</i>	<i>226,2</i>	<i>184,9</i>	<i>244,7</i>	<i>210,9</i>

Fonte: Istat; Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali; Istituto superiore di sanità

(a) I valori assoluti e i tassi sono riferiti alla ripartizione di notifica, ad eccezione dell'Aids per cui sono riferiti alla ripartizione di residenza.

(b) Il totale Italia non coincide con la somma delle ripartizioni in quanto comprende le voci "estero" e "non indicato" relative all'Aids. Nel totale delle malattie infettive sono esclusi i focolai.

(c) I valori assoluti rappresentano il numero di casi avvenuti nella ripartizione mentre i tassi e i rapporti sono calcolati sulla ripartizione di residenza.

(d) Il dato relativo alla regione Campania è incompleto.

(e) L'indicatore relativo alla regione Campania è stimato.

(f) I dati relativi alle regioni Campania e Sicilia sono incompleti.

(g) Gli indicatori relativi alle regioni Campania e Sicilia sono stimati.

Tavola A.26 - Persone che valutano buono il proprio stato di salute (a) per ripartizione geografica e classe di età - Anno 2009 (b) (per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)

CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2009					
Fino a 24 anni	93,4	91,8	92,9	93,4	94,6
25-54 anni	78,5	78,0	79,5	79,1	77,9
55-64 anni	53,5	54,8	59,4	55,4	48,0
65 anni e più	29,4	34,9	33,3	29,9	21,7
Totale	69,3	69,1	70,6	68,9	69,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

(a) Indicano le modalità "Molto bene" o "Bene" alla domanda "Come va in generale la sua salute?".

(b) Dal 2009 il fenomeno è rilevato con un quesito standardizzato a livello internazionale, pertanto i risultati non sono confrontabili con gli anni precedenti.

Tavola A.27 - Persone che dichiarano di essere affette da almeno una malattia cronica per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2003 e 2009 (per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica) (a)

CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2003					
Fino a 24 anni	9,5	11,4	11,6	9,9	7,5
25-54 anni	25,8	24,8	26,3	25,1	26,8
55-64 anni	60,7	58,9	60,0	60,5	62,7
65 anni e più	81,8	78,6	79,3	80,4	87,0
Totale	36,5	37,0	38,1	37,4	34,9
ANNO 2009					
Fino a 24 anni	12,3	12,4	14,6	12,6	11,0
25-54 anni	28,0	28,4	28,9	28,5	26,9
55-64 anni	61,8	60,9	62,5	62,9	61,6
65 anni e più	80,8	78,1	80,0	81,1	83,6
Totale	38,8	39,3	40,3	40,4	36,7

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

(a) Il confronto è fatto tra il 2009 e il 2003 perché nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

Tavola A.28 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano fumatori per ripartizione geografica, sesso e classe di età
 - Anni 2003 e 2009 (per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica) (a)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2003					
Maschi	30,9	30,6	27,9	31,3	32,4
Fino a 24 anni	24,6	25,5	29,8	22,5	23,0
25-44 anni	38,2	37,5	34,4	39,7	39,9
45-64 anni	33,3	31,8	26,5	35,6	37,1
65 anni e più	17,6	18,4	16,2	16,1	18,7
Femmine	17,2	18,4	19,0	18,8	14,5
Fino a 24 anni	16,3	21,0	20,6	18,6	11,5
25-44 anni	23,6	24,2	25,6	26,2	20,7
45-64 anni	20,7	22,5	22,1	22,1	17,7
65 anni e più	4,8	5,3	6,4	5,8	2,6
TOTALE	23,8	24,3	23,3	24,8	23,1
Fino a 24 anni	20,5	23,3	25,3	20,6	17,3
25-44 anni	30,9	31,0	30,1	32,9	30,2
45-64 anni	26,9	27,0	24,3	28,6	27,2
65 anni e più	10,1	10,7	10,4	10,1	9,4
ANNO 2009					
Maschi	29,5	29,4	26,9	29,7	31,0
Fino a 24 anni	24,0	25,1	28,8	21,9	22,2
25-44 anni	37,4	35,5	33,7	37,5	40,9
45-64 anni	32,1	33,0	26,5	33,6	33,7
65 anni e più	15,6	16,2	14,4	15,9	15,6
Femmine	17,0	17,4	18,9	19,3	14,3
Fino a 24 anni	15,6	20,0	14,4	19,3	12,2
25-44 anni	21,4	22,3	22,1	24,3	18,8
45-64 anni	21,6	20,3	24,3	25,0	19,1
65 anni e più	6,5	7,2	10,5	6,9	3,0
TOTALE	23,0	23,2	22,8	24,3	22,3
Fino a 24 anni	19,9	22,6	21,8	20,6	17,3
25-44 anni	29,4	29,0	28,0	30,9	29,7
45-64 anni	26,8	26,6	25,4	29,2	26,2
65 anni e più	10,3	11,0	12,1	10,7	8,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana
 (a) Il confronto è fatto tra il 2009 e il 2003 perché nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

Tavola A.29 - Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2001					
Istituti pubblici					
Istituti	778	141	157	165	315
Posti letto	206.304	58.000	43.406	40.318	64.580
Degenze	7.923.801	2.048.601	1.501.713	1.522.859	2.850.628
Giornate di degenza	58.122.908	16.538.926	12.309.144	11.773.682	17.501.156
Posti letto per 1.000 abitanti	3,6	3,9	4,1	3,7	3,1
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	78,6	79,1	78,9	81,4	74,2
Tasso di ospedalizzazione (b)	139,1	137,2	141,5	139,6	138,9
Durata media del ricovero (giorni) (c)	7,3	8,1	8,2	7,7	6,1
Totale personale	559.144	170.397	110.857	113.559	164.331
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	98.862	26.557	17.441	21.424	33.440
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	255.804	76.522	55.202	53.234	70.846
Personale per 100 posti letto	271,0	293,8	255,4	4,7	254,5
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	47,9	45,8	40,2	53,1	51,8
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	124,0	131,9	127,2	132,0	109,7
Personale per 1.000 abitanti	9,8	11,4	10,4	10,4	8,0
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	1,7	1,8	1,6	2,0	1,6
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	4,5	5,1	5,2	4,9	3,5
Istituti privati					
Istituti	632	121	84	183	244
Posti letto	56.917	14.871	7.829	15.193	19.024
Degenze	1.493.538	419.632	159.783	275.726	638.397
Giornate di degenza	13.232.920	3.409.701	1.716.343	3.587.571	4.519.305
Posti letto per 1.000 abitanti	1,0	1,0	0,7	1,4	0,9
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	66,6	64,4	63,3	68,5	68,1
Tasso di ospedalizzazione (b)	26,2	28,1	15,1	25,3	31,1
Durata media del ricovero (giorni) (c)	8,9	8,1	10,7	13,0	7,1
Totale personale	72.795	22.001	9.910	19.096	21.788
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	15.700	4.347	2.215	4.096	5.042
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	26.041	8.021	3.550	6.792	7.678
Personale per 100 posti letto	127,9	147,9	12,8	7,1	81,0
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	27,6	29,2	28,3	27,0	18,7
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	45,8	53,9	45,3	44,7	40,4
Personale per 1.000 abitanti	1,3	1,5	0,9	1,8	1,1
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	0,3	0,3	0,2	0,4	0,2
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	0,5	0,5	0,3	0,6	0,4

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali

- (a) Giornate di degenza effettive diviso le giornate di degenza potenziali per 100. Giornate di degenza potenziali=posti letto per i giorni dell'anno in cui il reparto è stato attivo (se tutto l'anno 365 o 366).
 (b) Degenze diviso la popolazione media residente per 1.000.
 (c) Giornate di degenza diviso le degenze.
 (d) Il personale sanitario ausiliario comprende il personale infermieristico e il personale con funzioni di riabilitazione.

Tavola A.29 segue - Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2006					
Istituti pubblici					
Istituti	654	118	100	163	273
Posti letto	177.729	48.904	38.234	35.300	55.291
Degenze	6.961.891	1.780.157	1.355.983	1.384.329	2.441.422
Giornate di degenza	52.150.981	14.455.079	11.177.624	10.688.802	15.829.476
Posti letto per 1.000 abitanti	3,0	3,1	3,4	3,1	2,7
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	82,0	82,3	82,1	84,4	79,9
Tasso di ospedalizzazione (b)	118,1	114,2	121,5	121,1	117,6
Durata media del ricovero (giorni) (c)	7,5	8,1	8,2	7,7	6,5
Totale personale	546.504	166.492	106.319	111.550	162.143
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	102.390	27.478	17.188	22.671	35.053
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	252.542	73.922	51.299	53.452	73.869
Personale per 100 posti letto	307,5	340,4	278,1	316,0	293,3
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	57,6	56,2	45,0	64,2	63,4
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	142,1	151,2	134,2	151,4	133,6
Personale per 1.000 abitanti	9,3	10,7	9,5	9,8	7,8
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	1,7	1,8	1,5	2,0	1,7
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	4,3	4,7	4,6	4,7	3,6
Istituti privati					
Istituti	629	139	83	164	243
Posti letto	54.879	14.737	6.904	13.489	19.749
Degenze	1.469.835	383.704	172.090	259.270	654.771
Giornate di degenza	12.844.067	3.155.705	1.918.724	3.182.749	4.586.889
Posti letto per 1.000 abitanti	0,9	1,0	0,6	1,2	1,0
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	66,4	60,4	80,4	67,0	65,8
Tasso di ospedalizzazione (b)	24,9	24,6	15,4	22,7	31,5
Durata media del ricovero (giorni) (c)	8,7	8,2	11,2	12,3	7,0
Totale personale	88.324	27.480	11.524	20.799	28.521
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	20.767	6.275	3.010	4.901	6.581
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	31.320	10.045	3.961	7.180	10.134
Personale per 100 posti letto	160,9	186,5	166,9	154,2	144,4
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	37,8	42,6	43,6	36,3	33,3
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	57,1	68,2	57,4	53,2	51,3
Personale per 1.000 abitanti	1,5	1,8	1,0	1,8	1,4
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	0,4	0,4	0,3	0,4	0,3
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	0,5	0,6	0,4	0,6	0,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali

(a) Giornate di degenza effettive diviso le giornate di degenza potenziali per 100. Giornate di degenza potenziali=posti letto per i giorni dell'anno in cui il reparto è stato attivo (se tutto l'anno 365 o 366).

(b) Degenze diviso la popolazione media residente per 1.000.

(c) Giornate di degenza diviso le degenze.

(d) Il personale sanitario ausiliario comprende il personale infermieristico e il personale con funzioni di riabilitazione.

Tavola A.30 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per ripartizione geografica - Anni scolastici 2003/2004 e 2008/2009

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche				
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole
ANNO SCOLASTICO 2003/2004						
Scuola dell'infanzia (a)						
Scuole	25.016	5.367	4.337	4.387	7.392	3.533
Bambini	1.643.713	398.282	290.994	293.703	460.530	200.204
Insegnanti
Bambini per insegnante
Bambini per sezione	22,4	24,0	23,0	22,5	21,5	20,4
Bambini stranieri per 1.000 iscritti	36,2	61,8	57,0	45,4	7,6	7,3
Tasso di scolarità (b)	102,4	100,3	99,3	103,8	105,2	103,4
Scuola primaria (c)						
Scuole	18.389	4.528	3.572	3.270	4.759	2.260
Alunni	2.768.386	649.642	471.378	497.699	789.028	360.639
Insegnanti
Alunni per insegnante
Alunni per classe	18,4	18,4	17,9	18,7	18,4	18,4
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	44,7	71,4	76,0	59,4	11,2	8,9
Ripetenti per 100 iscritti	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3	0,6
Ripetenti femmine per 100 iscritte	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,4
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	0,4	0,3	0,4	0,3	0,4	0,8
Licenziati per 100 esaminati (d)	99,7	99,7	99,7	99,8	99,7	99,8
Tasso di scolarità (b)	103,4	102,5	102,2	105,9	103,0	103,9
Scuola secondaria di primo grado (c)						
Scuole	7.867	1.936	1.389	1.332	2.152	1.058
Alunni	1.805.001	403.397	291.127	321.425	535.555	253.497
Insegnanti
Alunni per insegnante
Alunni per classe	20,9	21,2	21,2	21,3	20,8	20,1
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	39,6	64,8	66,5	56,7	10,4	8,4
Ripetenti per 100 iscritti	3,2	3,2	2,7	3,0	2,8	4,9
Ripetenti femmine per 100 iscritte	2,0	1,9	1,5	1,8	1,8	3,2
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	4,0	3,8	3,4	3,7	3,7	5,9
Licenziati per 100 esaminati	98,4	98,2	98,9	97,9	98,7	98,3
Tasso di scolarità (b)	104,7	104,2	103,9	106,7	103,7	106,3

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur)

(a) Con la legge n. 30 del 10 febbraio 2000 la scuola materna ha assunto la denominazione di scuola dell'infanzia.

(b) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (3-5 anni per la scuola dell'infanzia; 6-10 anni per la scuola primaria; 11-13 anni per la scuola secondaria di primo grado). Può essere superiore a 100 a causa di ritardi e ripetenze.

(c) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola elementare ha assunto la denominazione di scuola primaria e la scuola media quella di scuola secondaria di primo grado.

(d) I dati relativi all'anno scolastico 2003/2004 provengono dall'indagine campionaria sugli scrutini, gli esami di licenza e gli esami di Stato - Notiziario statistico 2004 (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca). A partire dall'anno scolastico 2004/2005, per effetto del decreto attuativo della riforma del sistema scolastico (d.l. n. 59/2004), sono stati aboliti gli esami di licenza elementare al termine della quinta classe della scuola primaria.

Tavola A.30 segue - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per ripartizione geografica - Anni scolastici 2003/2004 e 2008/2009

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche				
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole
ANNO SCOLASTICO 2008/2009						
Scuola dell'infanzia (a)						
Scuole	24.518	5.363	4.367	4.332	7.075	3.381
Bambini	1.651.713	418.560	309.332	305.872	428.800	189.149
Insegnanti
Bambini per insegnante
Bambini per sezione	22,7	24,2	23,4	23,3	21,1	21,1
Bambini stranieri per 1.000 iscritti	75,7	116,0	116,3	93,4	19,6	18,9
Tasso di scolarità (b)	97,3	96,0	95,9	95,1	101,3	97,8
Scuola primaria (c)						
Scuole	18.009	4.439	3.519	3.213	4.625	2.213
Alunni	2.819.193	702.762	520.213	517.604	744.103	334.511
Insegnanti
Alunni per insegnante
Alunni per classe	18,8	19,2	18,9	19,2	18,2	18,3
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	83,1	124,6	128,3	104,2	24,2	23,9
Ripetenti per 100 iscritti	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,5
Ripetenti femmine per 100 iscritte	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,4
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	0,6	0,6	0,6	0,5	0,5	0,9
Licenziati per 100 esaminati (d)	-	-	-	-	-	-
Tasso di scolarità (b)	100,7	99,7	99,9	100,6	101,6	102,4
Scuola secondaria di primo grado (c)						
Scuole	7.921	1.964	1.418	1.351	2.138	1.050
Alunni	1.758.384	423.516	310.022	319.501	480.416	224.929
Insegnanti
Alunni per insegnante
Alunni per classe	21,2	21,7	21,6	21,6	20,8	20,4
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	79,6	120,4	126,9	105,2	23,7	20,9
Ripetenti per 100 iscritti	3,4	3,4	2,9	3,1	3,0	5,8
Ripetenti femmine per 100 iscritte	2,3	2,3	1,7	2,1	2,1	4,0
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	3,5	3,5	3,0	3,1	3,0	5,6
Licenziati per 100 esaminati
Tasso di scolarità (b)	105,5	104,4	103,9	105,5	105,7	109,6

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur)

(a) Con la legge n. 30 del 10 febbraio 2000 la scuola materna ha assunto la denominazione di scuola dell'infanzia.

(b) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (3-5 anni per la scuola dell'infanzia; 6-10 anni per la scuola primaria; 11-13 anni per la scuola secondaria di primo grado). Può essere superiore a 100 a causa di ritardi e ripetenze.

(c) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola elementare ha assunto la denominazione di scuola primaria e la scuola media quella di scuola secondaria di primo grado.

(d) I dati relativi all'anno scolastico 2003/2004 provengono dall'indagine campionaria sugli scrutini, gli esami di licenza e gli esami di Stato - Notiziario statistico 2004 (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca). A partire dall'anno scolastico 2004/2005, per effetto del decreto attuativo della riforma del sistema scolastico (d.l. n. 59/2004), sono stati aboliti gli esami di licenza elementare al termine della quinta classe della scuola primaria.

Tavola A.31 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie di secondo grado e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 2003/2004 e 2008/2009

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche				
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole
ANNO SCOLASTICO 2003/2004						
Scuola secondaria di secondo grado (a)						
Scuole	6.565	1.436	1.079	1.241	1.819	990
Studenti	2.634.135	564.763	406.073	492.133	802.256	368.910
Insegnanti
Studenti per insegnante
Studenti per classe	20,9	20,8	20,6	20,7	21,4	20,5
Studenti iscritti ai licei (%)	30,3	29,2	27,8	34,8	29,4	30,5
Studenti iscritti agli istituti tecnici (%)	36,8	38,7	38,6	34,7	36,1	36,4
Studenti iscritti agli istituti professionali (%)	21,3	21,1	22,8	20,0	22,0	20,0
Studenti iscritti ad altre scuole (%)	11,6	11,0	10,8	10,4	12,5	13,1
Studenti femmine (%)	49,1	49,7	49,9	49,1	48,2	49,1
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	19,9	32,1	34,5	28,1	6,3	3,7
Ripetenti per 100 iscritti	6,6	6,6	5,8	6,5	6,6	8,1
Ripetenti femmine per 100 iscritte	4,6	4,7	3,8	4,4	4,4	6,0
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	8,8	8,7	8,2	8,6	8,7	10,2
Diplomati per 100 19enni	76,6	69,5	73,2	86,9	77,4	76,9
Diplomati per 100 19enni - Maschi	73,2	64,1	66,9	85,7	75,8	73,7
Diplomati per 100 19enni - Femmine	80,1	75,3	79,9	88,2	79,1	80,2
Tasso di scolarità (b)	92,1	89,3	90,5	99,0	91,5	91,4
Università (c)						
Atenei	74	17	12	20	20	5
Studenti	1.803.024	370.630	320.817	463.032	434.370	214.175
Immatricolati (d)	353.119	75.578	61.625	91.069	83.479	41.368
Docenti (e)	104.104	26.848	22.100	28.371	17.283	9.502
Studenti per docente (e)	17,3	13,8	14,5	16,3	25,1	22,5
Studenti per ateneo	23.416	21.802	24.678	21.047	21.719	42.835
Iscritti ai corsi di diploma per 100 iscritti all'università	0,6	0,6	0,5	0,6	0,7	0,7
Femmine per 100 iscritti in totale	55,7	53,1	54,4	55,5	57,0	59,8
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	19,6	21,2	32,7	27,4	8,1	3,3
Studenti fuori corso per 100 iscritti	35,6	31,3	33,5	34,4	39,5	40,0
Laureati e diplomati universitari (anno solare 2003)	233.501	56.945	49.259	64.529	42.860	19.908
Laureati per 100 25enni (f)	23,7	22,5	28,2	33,4	17,3	18,9
Laureati fuori corso per 100 laureati	67,8	63,8	65,4	64,3	74,5	82,5
Tasso di passaggio dalle scuole superiori (g)	77,8	78,6	87,7	97,5	61,6	67,1
Tasso di iscrizione (h)	39,4	36,2	42,9	56,0	32,1	34,5

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur). Per i dati relativi all'università, Rilevazione degli iscritti al 31 gennaio

(a) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola secondaria superiore ha assunto la denominazione di scuola secondaria di secondo grado.

Dall'anno scolastico 2006/2007 il dato comprende le prime e le seconde classi delle scuole professionali della provincia autonoma di Bolzano/Bozen (fonte Astat) riconosciute per l'adempimento dell'obbligo di istruzione (Legge finanziaria 2007, comma 623).

(b) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni).

(c) Ove non diversamente indicato, i dati si riferiscono al totale dei corsi di diploma, scuole dirette a fini speciali e corsi di laurea.

(d) I dati si riferiscono agli studenti che si sono immatricolati per la prima volta al sistema universitario.

(e) I dati sui docenti si riferiscono rispettivamente al 2003 e al 2007. Sono inclusi sia i docenti di ruolo (ordinari, associati, ricercatori, assistenti e incaricati di ruolo) sia quelli a contratto (incaricati non di ruolo, esperti, collaboratori, lettori).

(f) L'indicatore è calcolato prendendo in considerazione i laureati dei corsi del vecchio ordinamento, dei corsi di laurea specialistica e e dei corsi di laurea specialistica a ciclo unico.

(g) Tasso di passaggio dalle scuole superiori: immatricolati per 100 diplomati dell'anno precedente.

(h) Tasso di iscrizione: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (19-25 anni).

Tavola A.31 segue - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie di secondo grado e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 2003/2004 e 2008/2009

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche				
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole
ANNO SCOLASTICO 2008/2009						
Scuola secondaria di secondo grado (a)						
Scuole	6.809	1.460	1.100	1.283	1.975	991
Studenti	2.723.562	592.914	454.041	512.024	803.124	361.459
Insegnanti
Studenti per insegnante
Studenti per classe	20,8	20,9	20,8	20,9	21,0	20,3
Studenti iscritti ai licei (%)	34,1	32,1	30,6	38,5	34,1	35,2
Studenti iscritti agli istituti tecnici (%)	33,7	35,6	35,7	31,4	33,3	31,9
Studenti iscritti agli istituti professionali (%)	20,5	20,4	22,8	19,4	20,4	19,2
Studenti iscritti ad altre scuole (%)	11,8	11,8	10,9	10,6	12,1	13,6
Studenti femmine (%)	49,0	49,6	49,6	48,8	48,2	49,2
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	48,0	76,4	81,4	66,2	13,1	10,9
Ripetenti per 100 iscritti	7,7	8,0	7,3	7,6	6,7	10,0
Ripetenti femmine per 100 iscritte	5,8	6,0	5,2	5,8	4,8	8,0
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	10,3	10,6	10,0	9,7	9,3	13,0
Diplomati per 100 19enni (h)	74,0	67,7	70,5	78,1	79,7	71,1
Diplomati per 100 19enni - Maschi (h)	69,3	61,6	63,7	73,6	77,4	66,2
Diplomati per 100 19enni - Femmine (h)	78,9	74,3	77,7	82,8	82,1	76,3
Tasso di scolarità (b)	92,7	87,3	91,5	96,8	95,1	92,7
Università (c)						
Atenei	89	20	12	27	24	6
Studenti	1.776.999	362.762	309.052	464.927	436.436	203.822
Immatricolati (d)	315.162	72.253	54.425	76.631	76.450	35.403
Docenti (e)	111.246	29.295	21.816	30.172	19.957	10.006
Studenti per docente (e)	16,2	12,7	14,3	15,4	21,9	20,4
Studenti per ateneo	19.966	18.138	25.754	17.220	18.185	33.970
Isritti ai corsi di diploma per 100 iscritti all'università	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1
Femmine per 100 iscritti in totale	57,1	54,4	56,6	56,2	58,8	61,0
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	31,0	45,7	48,5	41,4	8,8	4,6
Studenti fuori corso per 100 iscritti	35,9	30,3	32,2	36,4	39,0	43,6
Laureati e diplomati universitari (anno solare 2008)	293.299	69.471	56.518	77.808	62.771	26.731
Laureati per 100 25enni (f)	18,2	18,2	19,7	25,1	14,6	13,5
Laureati fuori corso per 100 laureati	56,7	45,0	55,7	56,9	64,0	71,2
Tasso di passaggio dalle scuole superiori (g)	70,5	77,7	77,1	90,6	54,4	61,0
Tasso di iscrizione (h)	40,5	35,7	41,9	58,0	34,8	35,2

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur). Per i dati relativi all'università, Rilevazione degli iscritti al 31 gennaio

(a) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola secondaria superiore ha assunto la denominazione di scuola secondaria di secondo grado.

Dall'anno scolastico 2006/2007 il dato comprende le prime e le seconde classi delle scuole professionali della provincia autonoma di Bolzano/Bozen (fonte Astat) riconosciute per l'adempimento dell'obbligo di istruzione (Legge finanziaria 2007, comma 623).

(b) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni).

(c) Ove non diversamente indicato, i dati si riferiscono al totale dei corsi di diploma, scuole dirette a fini speciali e corsi di laurea.

(d) I dati si riferiscono agli studenti che si sono immatricolati per la prima volta al sistema universitario.

(e) I dati sui docenti si riferiscono rispettivamente al 2003 e al 2007. Sono inclusi sia i docenti di ruolo (ordinari, associati, ricercatori, assistenti e incaricati di ruolo) sia quelli a contratto (incaricati non di ruolo, esperti, collaboratori, lettori).

(f) L'indicatore è calcolato prendendo in considerazione i laureati dei corsi del vecchio ordinamento, dei corsi di laurea specialistica e e dei corsi di laurea specialistica a ciclo unico.

(g) Tasso di passaggio dalle scuole superiori: immatricolati per 100 diplomati dell'anno precedente.

(h) Tasso di iscrizione: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (19-25 anni).

Tavola A.32 - Istruzione universitaria: iscritti, immatricolati al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppo di corsi di studio - Anni accademici 2003/2004 e 2008/2009 (composizioni percentuali)

GRUPPI DI CORSI DI STUDIO	Iscritti in totale			Immatricolati (a)			Diplomati e laureati (b)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ANNO ACCADEMICO 2003/2004									
Agrario	3,1	1,9	2,4	3,1	1,6	2,3	2,8	1,9	2,3
Architettura	5,8	4,2	4,9	5,6	4,3	4,9	5,4	4,3	4,8
Chimico-farmaceutico	2,7	3,8	3,3	3,0	4,2	3,7	2,6	3,7	3,2
Difesa e sicurezza	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1	5	0	2
Economico-statistico	15,1	10,8	12,7	15,1	11,0	12,8	18,1	13,2	15,4
Educazione fisica	1,7	0,8	1,2	2,3	1,0	1,6	1,3	1,0	1,1
Geo-biologico	4,0	4,9	4,5	5,0	6,0	5,5	3,0	4,4	3,8
Giuridico	12,6	14,3	13,6	11,3	11,8	11,6	10,5	11,8	11,3
Ingegneria	22,3	3,7	11,9	19,2	3,2	10,4	24,0	4,0	12,8
Insegnamento	1,1	8,3	5,1	1,4	8,6	5,3	0,8	7,1	4,3
Letterario	6,7	11,7	9,4	7,1	10,8	9,1	4,9	10,7	8,2
Linguistico	1,9	8,1	5,4	2,3	8,5	5,7	1,2	7,3	4,6
Medico	5,8	8,0	7,0	5,4	8,7	7,2	8,0	13,0	10,8
Politico-sociale	10,3	12,6	11,6	11,5	14,1	12,9	7,5	10,7	9,3
Psicologico	1,6	5,4	3,7	1,7	4,7	3,4	1,1	4,8	3,2
Scientifico	5,1	1,5	3,1	5,9	1,4	3,4	4,2	1,9	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ANNO ACCADEMICO 2008/2009									
Agrario	2,9	1,9	2,3	2,9	1,9	2,3	2,5	1,4	1,8
Architettura	6,6	4,8	5,6	5,5	4,4	4,9	5,9	4,8	5,3
Chimico-farmaceutico	3,3	4,5	4,0	3,9	5,4	4,7	2,0	2,6	2,4
Difesa e sicurezza	0,2	0,0	0,1	0,2	0,0	0,1	0,6	0,1	0,3
Economico-statistico	15,7	11,2	13,2	18,1	12,7	15,1	16,4	12,2	14,0
Educazione fisica	2,2	0,9	1,5	3,1	1,2	2,0	1,8	1,0	1,4
Geo-biologico	4,1	5,3	4,8	4,7	6,2	5,5	3,9	5,5	4,8
Giuridico	10,9	12,7	11,9	9,4	11,0	10,3	7,8	8,5	8,2
Ingegneria	21,1	3,9	11,3	20,6	4,2	11,3	21,8	4,4	11,8
Insegnamento	1,1	8,5	5,3	0,9	7,6	4,7	0,9	7,8	4,9
Letterario	6,3	10,5	8,7	5,8	9,8	8,0	6,1	10,8	8,8
Linguistico	2,1	7,7	5,3	2,6	8,8	6,1	1,6	8,0	5,3
Medico	7,3	9,1	8,3	6,8	9,4	8,3	8,5	11,7	10,3
Politico-sociale	9,4	11,8	10,8	8,6	11,2	10,0	13,7	13,4	13,6
Psicologico	1,7	5,4	3,8	1,5	4,4	3,1	1,8	6,4	4,5
Scientifico	5,1	1,6	3,1	5,3	1,9	3,4	4,4	1,5	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) - Rilevazione degli iscritti al 31 gennaio

(a) I dati sugli immatricolati si riferiscono agli studenti che sono entrati per la prima volta nel sistema universitario.

(b) I dati sui diplomati e laureati si riferiscono rispettivamente al 2003 e al 2008.

Tavola A.33 - Attività degli istituti statali di antichità e d'arte e delle biblioteche statali per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2008

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2003					
Musei, gallerie, monumenti e aree archeologiche statali					
Visitatori per istituto (a)	75.938	49.481	97.669	90.998	56.708
Istituti con ingresso a pagamento (%)	55,9	59,0	60,0	55,6	54,0
Visitatori paganti (%) (a) (b)	62,9	54,3	56,3	68,9	55,8
Biblioteche statali (c)					
Volumi per biblioteca (d)	498.106	495.717	364.562	612.863	367.264
Lettori per biblioteca	34.489	47.154	35.675	33.097	28.885
Personale addetto per biblioteca	58	65	42	54	78
Opere consultate per biblioteca	58.929	67.061	35.141	76.166	37.536
Prestiti a privati per addetto	108	191	196	81	65
ANNO 2008					
Musei, gallerie, monumenti e aree archeologiche statali					
Visitatori per istituto (a)	82.752	57.499	96.565	108.647	52.718
Istituti con ingresso a pagamento (%)	55,5	56,1	64,8	53,3	54,4
Visitatori paganti (%) (a) (b)	64,1	55,3	56,6	68,9	58,4
Biblioteche statali (c)					
Volumi per biblioteca (d)	529.575	612.231	389.373	631.627	381.650
Lettori per biblioteca	35.059	66.541	31.504	33.761	22.425
Personale addetto per biblioteca	51	57	37	47	69
Opere consultate per biblioteca	49.938	77.520	27.494	61.048	29.147
Prestiti a privati per addetto	113	203	213	90	54

Fonte: Ministero per i beni e le attività culturali

(a) Sono compresi i visitatori dei circuiti museali.

(b) Sul totale dei visitatori degli istituti a pagamento (sono esclusi gli istituti con ingresso gratuito).

(c) I dati si riferiscono alle biblioteche pubbliche statali indicate dal d.p.r. n. 417/1995 che sono pari a 47 sia nel 2003 sia nel 2008. Nelle regioni Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Trentino-Alto Adige, Umbria, Abruzzo, Molise e Sicilia non sono presenti biblioteche statali. I dati comprendono anche la Biblioteca universitaria di Bologna, trasferita al Ministero dell'università e della ricerca con d.m. del 12 giugno 2000. La Biblioteca del monumento nazionale di Farfa è rimasta chiusa dall'anno 2003 per lavori di ristrutturazione ed è stata riaperta al pubblico in data 8 giugno 2005.

(d) Sono compresi i manoscritti ed esclusi gli opuscoli e i periodici.

Tavola A.34 - Indicatori su manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche - Anni 2003 e 2008

INDICATORI	2003	2008
Teatro e manifestazioni musicali		
Rappresentazioni per 100.000 abitanti	322	324
Biglietti venduti per rappresentazione	149	177
Biglietti venduti per 1.000 abitanti	479	573
Cinema		
Giorni di spettacolo per 1.000 abitanti (a)	19	25
Spesa per abitante (<i>in euro</i>) (b)	10,62	10,68
Biglietti venduti per giorni di spettacolo (c)	98	73
Biglietti venduti per 1.000 abitanti (c)	1.832	1.862

Fonte: Siae

(a) Dal 2008 la Siae ha introdotto un nuovo criterio di rilevazione degli spettacoli cinematografici che fa riferimento alle singole proiezioni.

(b) Dal 2006 la "spesa del pubblico" corrisponde alla "spesa al botteghino", cioè all'importo corrisposto dagli spettatori per accedere al luogo di spettacolo attraverso l'acquisto di biglietti e di abbonamenti. Si segnala che, negli anni precedenti, la voce "spesa del pubblico" includeva anche le eventuali somme pagate dagli spettatori per la fruizione di prestazioni facoltative (guardaroba, prenotazione eccetera).

(c) Il numero di biglietti venduti corrisponde alla somma del numero di ingressi con biglietto e il numero di ingressi con abbonamento.

Tavola A.35 - Opere pubblicate con supporto elettronico allegato - Anni 2003 e 2008 (valori assoluti e composizioni percentuali) (a)

OPERE	2003		2008	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Opere con supporto elettronico	2.711	5,0	2.613	4,4
<i>di cui:</i>				
Audiocassetta	227	0,4	232	0,4
Videocassetta	184	0,3	27	..
Cd audio	373	0,7	650	1,1
Cd-rom	1.115	2,1	1.148	2,0
Dvd (b)	-	-	325	0,6
Floppy disk (per Pc)	645	1,2	5	..
Altri supporti	109	0,2	147	0,2
Più supporti	58	0,1	79	0,1
Opere senza supporto elettronico	51.555	95,0	56.216	95,6
Totale	54.266	100,0	58.829	100,0

Fonte: Istat, Statistica della produzione libraria

(a) I totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti.

(b) La presenza di Dvd è rilevata solo a partire dall'anno 2004.

Tavola A.36 - Produzione libraria per genere e materia trattata - Anni 2003 e 2008 (valori assoluti e composizioni percentuali)

GENERI MATERIE	Opere				Tiratura media	
	2003		2008		2003	2008
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%		
Edizioni scolastiche	5.192	9,6	4.991	8,5	10.148	8.318
Edizioni per ragazzi	4.329	8,0	4.071	6,9	7.491	6.590
Altro	44.745	82,5	49.767	84,6	3.880	2.910
<i>di cui:</i>						
Filosofia e religione (a)	6.689	12,3	7.563	12,9	3.259	2.662
Diritto	3.671	6,8	4.063	6,9	2.121	1.815
Medicina	1.564	2,9	1.593	2,7	3.269	2.257
Arte (b)	2.496	4,6	2.527	4,3	2.969	1.822
Storia	4.392	8,1	5.165	8,8	2.673	2.755
Testi letterari	10.538	19,4	12.967	22,0	7.217	4.908
Totale	54.266	100,0	58.829	100,0	4.768	3.623

Fonte: Istat, Statistica della produzione libraria

(a) Comprende anche le materie: metafisica, metapsichica, psicologia, astrologia e teologia.

(b) Comprende arti figurative e fotografia.

Tavola A.37 - Ascolto medio giornaliero dei programmi televisivi per canale e rete - Anni 2003 e 2008 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali) (a)

CANALI RETI TELEVISIVE	2003		2008	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Raiuno	2.149	23,5	2.005	21,7
Raidue	1.104	12,1	976	10,7
Raitre	851	9,3	833	9,1
Totale Rai (b)	4.104	44,9	3.890	42,3
Canale 5	2.097	22,9	1.875	20,2
Italia 1	1.088	11,9	997	10,9
Rete 4	829	9,1	762	8,3
Totale Mediaset	4.014	43,9	3.634	39,4
La 7	284	3,1
Altre emittenti satellitari	766	8,4
Altre emittenti terrestri	629	6,9
Totale altre reti	1.023	11,2	1.679	18,3
TOTALE	9.140	100,0	9.203	100,0

Fonte: Rai

(a) Media annuale degli ascolti medi giornalieri. L'ascolto medio è calcolato come media aritmetica semplice del numero di individui che hanno visto almeno un minuto di un evento editoriale o pubblicitario. I totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti.

(b) Dal 1° aprile 2007 è incluso il contributo di Rai digitale.

Tavola A.38 - Indicatori sui presidi residenziali socio-assistenziali per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006 (a)

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2001					
Presidi residenziali socio-assistenziali					
Numero di presidi	8,182	2,590	2,304	1,447	1,841
Numero di posti letto	334,718	127,860	91,014	52,049	63,795
<i>Posti letto per 10.000 abitanti</i>	58.7	85.6	85.6	47.7	31.1
Ospiti dei presidi residenziali socio-assistenziali al 31 dicembre 2001					
Totale ospiti	295,034	116,574	86,681	44,964	46,815
<i>Ospiti per 10.000 abitanti</i>	51.8	78.0	81.5	41.2	22.8
Minori (0-17 anni)					
Maschi	12,241	2,819	2,249	1,672	5,501
Femmine	10,456	2,412	1,576	1,422	5,046
Totale minori	22,697	5,231	3,825	3,094	10,547
<i>di cui:</i>					
<i>Stranieri</i>	5,147	1,470	1,750	1,140	787
<i>Disabili (b)</i>	1,853	438	288	290	837
Adulti (18-64 anni)					
Maschi	27,621	9,033	8,364	5,401	4,822
Femmine	19,488	7,459	4,992	3,522	3,516
Totale adulti	47,109	16,492	13,356	8,923	8,338
<i>di cui:</i>					
<i>Stranieri</i>	7,253	2,093	3,358	1,180	622
<i>Disabili (c)</i>	25,896	10,568	5,972	4,652	4,704
Anziani (65 anni e oltre)					
Maschi	52,331	20,914	15,497	7,905	8,016
Femmine	172,897	73,937	54,003	25,042	19,914
Totale anziani	225,228	94,851	69,500	32,947	27,930
<i>di cui: Non autosufficienti</i>	148,836	67,639	51,000	17,921	12,277
ANNO 2006 (d)					
Presidi residenziali socio-assistenziali					
Numero di presidi	8,964	2,760	2,640	1,916	1,648
Numero di posti letto	330,897	128,912	96,445	54,288	51,252
<i>Posti letto per 10.000 abitanti</i>	56.4	82.5	90.0	47.0	24.7
Ospiti dei presidi residenziali socio-assistenziali al 31 dicembre 2006					
Totale ospiti	294,961	119,146	86,642	47,382	41,788
<i>Ospiti per 10.000 abitanti</i>	50.3	76.2	80.8	41.1	20.1
Minori (0-17 anni)					
Maschi	8,687	2,219	2,232	1,508	2,729
Femmine	7,727	1,926	1,623	1,666	2,511
Totale minori	16,414	4,146	3,855	3,174	5,239
<i>di cui:</i>					
<i>Stranieri</i>	4,375	1,309	1,320	1,223	522
<i>Disabili (b)</i>	1,366	368	318	242	436
Adulti (18-64 anni)					
Maschi	27,652	9,454	7,843	5,135	5,220
Femmine	20,427	7,362	5,442	3,745	3,879
Totale adulti	48,079	16,816	13,284	8,882	9,099
<i>di cui:</i>					
<i>Stranieri</i>	7,499	1,868	2,898	1,751	984
<i>Disabili (c)</i>	32,691	11,901	8,295	5,878	6,618
Anziani (65 anni e oltre)					
Maschi	54,262	21,805	15,916	8,325	8,215
Femmine	176,205	76,380	53,588	27,001	19,233
Totale anziani	230,468	98,185	69,504	35,327	27,451
<i>di cui: Non autosufficienti</i>	162,229	75,086	54,531	20,034	12,580

Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali

(a) Alcuni totali possono non coincidere con le somme degli aggregati di riferimento o con quelli di tavole di altre pubblicazioni per effetto di arrotondamento del coefficiente di ponderazione applicato per la correzione della mancata risposta totale.

(b) Sono compresi gli ospiti di età fino ai 17 anni con handicap fisico, psichico, sensoriale o plurimo.

(c) Sono compresi gli ospiti di età tra i 18 e i 64 anni con handicap fisico, psichico, sensoriale o plurimo e gli ospiti con problemi psichiatrici attestati da certificazione medica.

(d) I dati relativi alla provincia autonoma di Bolzano/Bozen non sono stati resi disponibili. Pertanto i valori per 10.000 abitanti sono calcolati sul totale della popolazione escludendo i residenti della provincia autonoma di Bolzano/Bozen.

Tavola A.39 - Prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali per ripartizione geografica e tipo di prestazione - Anni 2003 e 2008 (numero pensioni in migliaia; importi in euro correnti) (a)

PRESTAZIONI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2003					
Numero totale pensioni	22.287	6.288	4.552	4.570	6.876
Importo medio (b)	8.773,19	9.676,02	8.822,47	9.106,18	7.693,63
Pensioni previdenziali					
Numero	18.706	5.561	3.991	3.832	5.322
Indirette/Dirette (%)	34,3	32,9	32,5	33,5	37,8
Importo medio (b)	9.672,64	10.397,05	9.484,40	10.073,37	8.768,40
Distanza dal minimo pensionistico (c)	180,5	194,0	177,0	188,0	163,6
PENSIONI IVS					
Numero	17.601	5.303	3.763	3.562	4.974
Indirette/Dirette (%)	35,8	33,9	33,9	35,6	39,6
Importo medio (b)	10.037,34	10.703,28	9.841,52	10.557,83	9.102,75
Distanza dal minimo pensionistico (c)	187,3	199,7	183,7	197,0	169,9
PENSIONI INDENNITARIE					
Numero	1.105	258	228	270	348
Indirette/Dirette (%)	14,1	16,2	12,9	10,8	15,9
Importo medio (b)	3.861,92	4.102,01	3.603,17	3.679,05	3.995,48
Distanza dal minimo pensionistico (c)	72,1	76,6	67,2	68,7	74,6
Pensioni assistenziali					
Numero	3.581	728	561	738	1.554
Importo medio (b)	4.074,64	4.164,99	4.113,75	4.085,61	4.013,01
Distanza dal minimo pensionistico (c)	76,0	77,7	76,8	76,2	74,9
<i>Minimo pensionistico 2003</i>	<i>5.358,34</i>	<i>5.358,34</i>	<i>5.358,34</i>	<i>5.358,34</i>	<i>5.358,34</i>
ANNO 2008					
Numero totale pensioni	23.271	6.484	4.678	4.779	7.330
Importo medio (b)	10.297,36	11.278,39	10.446,59	10.762,04	9.031,35
Pensioni previdenziali					
Numero	19.051	5.654	4.059	3.901	5.437
Indirette/Dirette (%)	34,2	32,2	31,8	33,7	38,5
Importo medio (b)	11.557,48	12.245,27	11.322,48	12.134,21	10.604,03
Distanza dal minimo pensionistico (c)	194,0	205,6	190,1	203,7	178,0
PENSIONI IVS					
Numero	18.105	5.434	3.862	3.675	5.134
Indirette/Dirette (%)	35,3	32,8	32,8	35,2	40,0
Importo medio (b)	11.918,51	12.539,43	11.676,44	12.608,33	10.949,74
Distanza dal minimo pensionistico (c)	200,1	210,5	196,0	211,7	183,8
PENSIONI INDENNITARIE					
Numero	946	220	197	226	303
Indirette/Dirette (%)	16,2	18,5	14,7	12,8	18,3
Importo medio (b)	4.649,24	4.973,15	4.394,17	4.426,82	4.746,29
Distanza dal minimo pensionistico (c)	78,1	83,5	73,8	74,3	79,7
Pensioni assistenziali					
Numero	4.220	830	619	879	1.893
Importo medio (b)	4.608,95	4.692,49	4.702,57	4.670,71	4.513,03
Distanza dal minimo pensionistico (c)	77,4	78,8	78,9	78,4	75,8
<i>Minimo pensionistico 2008 (d)</i>	<i>5.956,60</i>	<i>5.956,60</i>	<i>5.956,60</i>	<i>5.956,60</i>	<i>5.956,60</i>

Fonte: Istat-Inps, Indagine sui trattamenti pensionistici

(a) Escluse le pensioni erogate all'estero e i casi non ripartibili.

(b) L'importo medio annuo è calcolato rapportando al numero dei trattamenti pensionistici al 31 dicembre l'ammontare riportato all'anno delle prestazioni.

(c) Distanza dal minimo pensionistico: importo medio della pensione al 31 dicembre diviso il valore del minimo pensionistico (per 100).

(d) Vigente dal 1° gennaio 2009.

Tavola A.40 - Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica e capitolo di spesa - Anni 2003 e 2008 (composizioni percentuali) (a)

CAPITOLI DI SPESA	Italia	Ripartizioni geografiche		
		Nord	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2003 (b)				
Spesa media mensile (c) (=100%)	2.307,54	2.536,12	2.436,47	1.891,96
Alimentari e bevande	19,5	17,4	19,0	24,0
Tabacco	0,8	0,7	0,8	1,1
Abbigliamento e calzature	6,7	6,2	6,5	7,9
Abitazione	25,0	25,8	27,8	21,1
Combustibili ed energia elettrica	4,7	4,9	4,6	4,4
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	6,3	5,9	6,1	7,1
Servizi sanitari e spese per la salute	3,8	4,2	3,2	3,5
Trasporti	14,0	14,5	13,6	13,3
Comunicazioni	2,1	2,0	2,1	2,3
Istruzione	1,2	1,1	1,0	1,4
Tempo libero e cultura	4,8	5,1	4,7	4,3
Altri beni e servizi	11,2	12,3	10,7	9,5
ANNO 2008				
Spesa media mensile (c) (=100%)	2.484,64	2.809,69	2.557,71	1.949,67
Alimentari e bevande	19,1	16,5	19,2	24,7
Tabacco	0,9	0,7	0,9	1,3
Abbigliamento e calzature	6,0	5,5	5,6	7,5
Abitazione	26,9	27,7	29,3	23,2
Combustibili ed energia elettrica	5,2	5,3	5,1	5,3
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	5,5	5,8	4,9	5,4
Servizi sanitari e spese per la salute	3,8	4,0	3,6	3,7
Trasporti	14,3	14,7	14,6	13,1
Comunicazioni	2,0	1,9	2,1	2,3
Istruzione	1,0	1,0	0,9	1,1
Tempo libero e cultura	4,3	4,5	4,3	3,6
Altri beni e servizi	10,9	12,3	9,5	8,8

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) I totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti.

(b) Le stime non si basano sulla ricostruzione della popolazione nell'intervallo intercensuario.

(c) In euro correnti.

Tavola A.41 - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e tipologia familiare - Anni 2003 e 2008
(per 100 famiglie della stessa tipologia e della stessa ripartizione geografica) (a)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Italia	Ripartizioni geografiche		
		Nord	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2003 (b)				
Famiglie povere	10,8	5,5	5,8	21,6
Persona sola con meno di 65 anni	4,0	2,6	(c)	9,2
Persona sola con 65 anni e più	12,9	7,5	4,2	26,6
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	3,8	2,0	(c)	11,1
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	15,8	9,4	12,2	28,5
Coppia con 1 figlio	7,5	3,6	4,8	15,9
Coppia con 2 figli	12,5	5,9	6,3	21,5
Coppia con 3 o più figli	21,0	11,2	7,9	28,2
Monogenitore	11,8	6,2	7,2	22,9
Altre tipologie	16,7	8,6	9,8	31,9
ANNO 2008				
Famiglie povere	11,3	4,9	6,7	23,8
Persona sola con meno di 65 anni	3,4	1,5	(c)	9,0
Persona sola con 65 anni e più	10,7	4,6	5,3	24,3
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	4,6	1,7	(c)	13,0
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	12,6	6,5	8,5	25,8
Coppia con 1 figlio	9,7	4,6	5,2	21,1
Coppia con 2 figli	16,2	6,9	8,2	28,0
Coppia con 3 o più figli	25,2	11,2	(c)	36,6
Monogenitore	13,9	6,4	11,1	26,6
Altre tipologie	19,6	10,9	13,4	37,3

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Si definisce povera una famiglia la cui spesa mensile per consumi è pari o inferiore alla soglia di povertà relativa.

(b) Le stime non si basano sulla ricostruzione della popolazione nell'intervallo intercensuario.

(c) Il dato non risulta significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Tavola A.42 - Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2003 e 2008 (tassi per 100.000 abitanti) (a)

DELITTI	Italia	Ripartizioni geografiche				
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole
ANNO 2003						
Delitti denunciati (valori assoluti)	2.456.887	721.508	472.722	514.545	511.567	236.545
Tasso per 100.000 abitanti	4.265,1	4.770,4	4.370,2	4.655,5	3.658,6	3.568,8
<i>di cui:</i>						
<i>Omicidi volontari consumati</i>	1,2	1,0	0,8	0,8	2,0	1,5
<i>Tentati omicidi</i>	2,6	1,8	1,4	2,1	4,0	3,8
<i>Furti semplici e aggravati</i>	2.306,0	2.651,4	2.527,7	2.713,3	1.717,0	1.719,3
<i>Rapine</i>	72,5	69,5	38,7	54,2	120,7	63,0
<i>Estorsioni</i>	6,5	5,7	4,1	5,5	9,3	8,0
<i>Truffe</i>	326,1	358,2	304,8	289,1	350,7	297,5
<i>Produzione, commercio eccetera di stupefacenti</i>	64,7	59,5	57,9	85,9	63,8	54,4
<i>Altri delitti</i>	1.485,5	1.623,2	1.434,8	1.504,5	1.391,2	1.421,3
ANNO 2008						
Delitti denunciati (b) (valori assoluti)	2.709.888	860.387	502.109	560.555	530.989	255.401
Tasso per 100.000 abitanti	4.529,1	5.428,8	4.402,4	4.776,0	3.755,4	3.810,8
<i>di cui:</i>						
<i>Omicidi volontari consumati</i>	1,0	0,8	0,6	0,8	1,7	1,2
<i>Tentati omicidi</i>	2,7	2,3	1,7	2,2	4,0	3,4
<i>Furti semplici e aggravati</i>	2.327,4	2.814,3	2.372,2	2.575,2	1.733,9	1.916,4
<i>Rapine</i>	76,6	77,4	36,0	60,6	120,6	79,5
<i>Estorsioni</i>	11,1	8,9	7,6	9,7	17,0	12,4
<i>Truffe e frodi informatiche</i>	174,1	183,1	151,4	172,5	194,8	148,7
<i>Normativa sulle sostanze stupefacenti</i>	57,0	63,2	54,3	68,1	48,0	45,9
<i>Altri delitti</i>	1.879,2	2.278,8	1.778,5	1.886,8	1.635,4	1.603,3

Fonte: Per l'anno 2003, Istat - Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria; per l'anno 2008, Ministero dell'interno - Numero di delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia (Sistema di indagine - Sdi)

(a) A partire dall'anno 2004, i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti, per profonde modificazioni nel sistema di rilevazione, nonché per variazioni nell'universo di rilevazione: dal 2004 vengono infatti considerati, oltre ai delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia e da altri uffici (Servizio Interpol, Guardia costiera, Polizia venatoria e altre Polizie locali). Ulteriori differenze derivano da una diversa definizione di alcune tipologie di delitto e da una più esatta determinazione del periodo e del luogo del commesso delitto. Per tali ragioni, ogni analisi in ottica di confronto deve essere improntata a una estrema cautela.

(b) La somma dei delitti distinti per ripartizione può non coincidere con il totale Italia, a causa della mancata precisazione, per alcuni delitti, del luogo ove sono stati commessi.

Tavola A.43 - Minorenni denunciati in età di 14-17 anni per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale - per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2002 e 2007 (tassi per 100.000 giovani di 14-17 anni)

DELITTI	Italia	Ripartizioni geografiche				
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole
ANNO 2002						
Minorenni denunciati (valori assoluti)	18.934	5.300	3.016	3.556	4.510	2.552
Delitti contro la persona	162,1	181,4	168,3	157,0	134,7	191,3
<i>di cui:</i>						
<i>Omicidio volontario</i>	4,8	2,4	2,8	5,4	6,0	7,7
<i>Percosse</i>	2,7	2,8	4,8	2,0	1,7	3,4
<i>Lesioni volontarie</i>	58,3	67,2	53,2	67,5	51,2	54,7
<i>Ingiurie e diffamazioni</i>	11,1	15,5	12,5	8,4	7,0	15,4
Delitti contro la famiglia	2,2	2,2	3,7	1,5	1,4	3,1
Delitti contro la moralità pubblica e il buon costume	1,4	1,2	1,4	1,5	1,7	0,6
Delitti contro il patrimonio	489,7	650,9	505,4	568,8	347,9	437,5
<i>di cui:</i>						
<i>Furto</i>	288,2	405,4	299,6	359,0	178,9	247,5
<i>Rapina</i>	57,9	83,9	43,8	59,6	46,1	56,9
<i>Estorsione</i>	13,3	15,7	8,8	11,5	15,8	11,7
<i>Truffa</i>	2,8	2,4	1,7	1,3	4,4	3,1
Altri delitti	178,4	228,0	178,5	177,4	154,2	156,0
Totale	833,8	1063,8	857,3	906,1	639,9	788,6
ANNO 2007						
Minorenni denunciati (valori assoluti)	19.160	4.866	3.401	3.602	4.682	2.609
Delitti contro la persona	167,9	164,5	176,5	143,2	163,2	205,6
<i>di cui:</i>						
<i>Omicidio volontario</i>	3,1	3,0	2,3	2,9	4,1	2,8
<i>Percosse</i>	2,9	6,0	3,9	1,2	1,2	2,8
<i>Lesioni volontarie</i>	70,4	63,5	75,8	66,1	71,4	78,8
<i>Ingiurie e diffamazioni</i>	23,0	21,5	28,5	16,9	18,7	36,1
Delitti contro la famiglia	1,8	1,7	1,5	2,4	1,6	2,2
Delitti contro la moralità pubblica e il buon costume	1,5	1,7	1,8	2,4	1,2	0,6
Delitti contro il patrimonio	488,8	587,7	542,3	573,3	351,3	443,5
<i>di cui:</i>						
<i>Furto</i>	289,7	354,1	357,9	358,0	181,9	241,7
<i>Rapina</i>	59,6	73,8	42,4	59,0	58,3	60,6
<i>Estorsione</i>	10,7	12,0	7,2	5,7	14,3	11,6
<i>Truffa</i>	1,5	0,9	1,5	1,2	1,6	2,8
Altri delitti	154,0	153,1	151,6	135,6	161,3	167,0
Totale	814,0	908,7	873,7	856,8	678,5	818,8

Fonte: Istat, Indagine sui delitti e le persone denunciate per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale

Tavola A.44 - Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2009 (per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica) (a)

SERVIZI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2003					
Farmacie	24,4	21,1	23,1	22,5	29,2
Pronto soccorso	58,1	56,5	53,5	54,7	64,1
Uffici postali	29,2	25,5	24,2	26,9	36,7
Polizia, Carabinieri	42,3	43,1	38,6	35,4	48,0
Uffici comunali	37,4	33,2	32,6	40,9	41,7
Negozi di generi alimentari, mercati	21,9	22,7	20,7	19,2	23,5
Supermercati	32,4	34,2	29,4	28,8	34,9
ANNO 2009					
Farmacie	21,7	16,2	18,9	22,7	27,6
Pronto soccorso	54,7	45,6	50,7	54,5	65,4
Uffici postali	27,1	21,1	20,9	26,9	36,2
Polizia, Carabinieri	38,5	34,2	32,8	35,2	48,0
Uffici comunali	34,8	26,6	29,5	41,4	41,1
Negozi di generi alimentari, mercati	21,2	20,0	19,7	21,1	23,1
Supermercati	30,3	30,3	26,8	27,6	34,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

(a) Il confronto è fatto tra il 2009 e il 2003 perché nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

Tavola A.45 - Persone di 18 anni e più che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere ad alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2009 (per 100 persone che utilizzano il servizio) (a)

SERVIZI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2003					
Anagrafe	12,6	10,4	7,0	18,2	14,7
Asl	41,0	35,2	32,5	45,3	50,6
Banca	15,7	7,7	5,1	20,1	30,8
Posta per invio raccomandata	16,4	10,5	8,2	19,3	23,9
Posta per versamenti in c/c	39,3	24,6	16,8	42,4	55,3
Posta per ritiro pensioni	49,0	25,8	29,1	47,7	67,6
ANNO 2009					
Anagrafe	18,9	15,2	11,9	29,6	19,8
Asl	48,6	40,3	38,9	53,9	60,5
Banca	16,1	8,8	6,0	17,6	32,4
Posta per invio raccomandata	32,1	24,4	21,5	37,1	42,0
Posta per versamenti in c/c	48,6	31,6	30,3	53,2	63,0
Posta per ritiro pensioni	55,9	33,1	36,9	53,6	71,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana

(a) Il confronto è fatto tra il 2009 e il 2003 perché nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

Tavola A.46 - Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione - Anni 2003 e 2009 (per 100 famiglie della stessa regione) (a)

REGIONI	Sporcizia nelle strade (b)	Difficoltà di parcheggio (b)	Difficoltà di collegamento (b)	Traffico (b)	Inquinamento dell'aria (b)	Rumore (b)	Irregolarità nell'erogazione dell'acqua	Non bevono acqua di rubinetto
ANNO 2003								
Piemonte	31,3	42,0	31,6	48,2	42,4	39,7	11,0	37,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,7	33,0	26,2	32,4	20,8	24,6	11,0	19,1
Lombardia	32,4	42,1	31,6	53,6	51,0	43,2	8,6	39,5
Liguria	40,2	52,9	28,0	50,7	38,7	41,7	6,2	38,5
Trentino-Alto Adige	15,5	32,2	22,6	36,3	28,6	27,5	5,1	5,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	20,9	35,2	24,1	40,4	32,4	28,0	4,5	5,4
<i>Trento</i>	10,7	29,7	21,3	32,7	25,2	27,1	5,7	4,8
Veneto	24,7	33,7	27,2	54,5	43,2	35,8	9,0	29,4
Friuli-Venezia Giulia	20,7	34,9	30,6	43,9	32,6	34,6	5,8	16,4
Emilia-Romagna	25,0	37,8	26,9	50,9	46,0	38,4	6,6	42,1
Toscana	29,8	40,6	31,9	46,0	36,8	36,2	18,5	51,8
Umbria	26,1	25,5	27,3	41,8	27,8	29,5	17,2	44,2
Marche	23,2	34,3	25,9	40,2	26,9	30,2	9,5	35,9
Lazio	51,7	56,7	33,7	64,2	52,0	48,8	16,4	29,4
Abruzzo	26,3	32,5	23,4	38,2	25,2	29,8	17,5	26,0
Molise	24,5	36,1	25,3	29,2	19,6	28,8	16,5	41,3
Campania	44,3	56,8	42,2	57,8	49,9	53,1	20,6	37,0
Puglia	26,9	42,3	23,9	48,1	35,5	42,2	26,2	37,7
Basilicata	23,8	32,8	27,7	28,9	18,4	26,6	26,4	29,6
Calabria	30,8	34,6	41,8	33,6	17,8	31,5	43,5	54,4
Sicilia	32,0	40,6	33,3	46,2	33,3	42,5	41,5	65,8
Sardegna	29,9	32,5	22,0	38,9	20,2	31,5	31,5	70,6
Italia	32,4	42,3	31,0	50,1	40,9	40,5	17,0	40,1
ANNO 2009								
Piemonte	29,9	39,4	29,4	43,9	38,8	31,7	5,5	25,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	15,9	32,6	24,3	26,2	19,0	18,4	5,4	10,5
Lombardia	30,9	40,1	27,1	49,3	52,4	38,8	5,5	29,8
Liguria	37,6	52,7	25,0	44,1	37,5	37,3	2,9	23,0
Trentino-Alto Adige	15,7	32,8	20,0	32,0	28,0	20,8	2,7	2,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	18,7	31,9	16,5	33,4	29,8	23,8	3,0	1,4
<i>Trento</i>	12,9	33,6	23,2	30,6	26,3	18,0	2,4	4,3
Veneto	23,1	27,7	27,5	42,8	39,1	31,3	9,0	20,2
Friuli-Venezia Giulia	21,1	30,5	22,8	37,9	28,3	25,1	2,4	16,1
Emilia-Romagna	22,5	30,4	23,3	43,6	42,3	31,8	5,7	30,3
Toscana	28,0	35,2	29,4	43,3	34,8	33,5	12,6	38,7
Umbria	21,6	29,4	34,8	36,7	29,5	28,3	9,1	41,0
Marche	22,0	34,2	22,0	40,1	30,5	30,6	6,5	27,4
Lazio	46,6	48,9	32,6	52,9	40,6	38,2	11,4	20,7
Abruzzo	26,3	35,8	23,0	34,4	24,1	25,9	19,9	28,8
Molise	24,1	31,3	18,6	25,0	22,1	27,5	15,2	21,6
Campania	41,3	51,7	40,9	54,2	46,1	45,7	14,4	33,1
Puglia	31,7	46,0	28,5	48,3	40,0	44,6	18,0	43,5
Basilicata	32,4	40,0	31,3	27,7	25,7	27,5	8,0	18,0
Calabria	31,2	32,0	34,5	35,7	21,3	28,6	34,6	51,7
Sicilia	33,9	41,4	33,4	43,7	36,5	39,3	27,9	59,9
Sardegna	29,8	33,9	23,7	36,2	17,7	27,6	14,4	54,3
Italia	31,2	39,5	29,2	45,2	39,3	35,5	11,5	32,2

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

(a) Il confronto è fatto tra il 2009 e il 2003 perché nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

(b) Percentuali di famiglie che dichiarano "molta" o "abbastanza" presenza del problema indicato.

Tavola A.47 - Raccolta di rifiuti urbani per regione - Anni 2003 e 2008 (migliaia di tonnellate)

REGIONI	Raccolta indifferenziata	Raccolta differenziata	Raccolta ingombranti (a)	Raccolta totale		% raccolta differenziata sul totale
				Valori assoluti	kg/abitante	
ANNO 2003						
Piemonte	1.535,1	596,5	-	2.131,6	499,2	28,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	57,5	18,2	2,0	77,7	636,8	23,5
Lombardia	2.518,6	1.845,5	266,9	4.631,0	500,8	39,9
Liguria	799,8	158,3	11,2	969,2	614,4	16,3
Trentino-Alto Adige	276,5	154,2	30,4	461,1	479,0	33,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>104,7</i>	<i>83,8</i>	<i>4,9</i>	<i>193,3</i>	<i>409,9</i>	<i>43,3</i>
<i>Trento</i>	<i>171,8</i>	<i>70,4</i>	<i>25,6</i>	<i>267,7</i>	<i>545,5</i>	<i>26,3</i>
Veneto	1.170,5	899,7	66,0	2.136,2	460,1	42,1
Friuli-Venezia Giulia	406,6	158,0	24,1	588,7	491,4	26,8
Emilia-Romagna	1.823,7	734,1	55,2	2.613,0	640,4	28,1
Toscana	1.702,9	688,9	-	2.391,8	670,7	28,8
Umbria	378,3	84,7	9,0	472,0	556,6	18,0
Marche	663,2	118,0	11,7	793,0	527,0	14,9
Lazio	2.628,7	237,7	62,7	2.929,1	562,7	8,1
Abruzzo	560,4	71,2	0,1	631,7	491,2	11,3
Molise	115,4	4,4	-	119,8	372,4	3,7
Campania	2.421,7	216,8	43,4	2.681,9	465,6	8,1
Puglia	1.619,9	192,5	33,8	1.846,2	456,9	10,4
Basilicata	232,2	14,2	0,2	246,7	413,2	5,8
Calabria	812,1	77,0	-	889,1	442,0	8,7
Sicilia	2.419,7	148,1	8,9	2.576,7	515,0	5,7
Sardegna	819,5	32,1	-	851,7	518,3	3,8
Italia	22.962,3	6.450,0	625,8	30.038,1	521,5	21,5
Nord-ovest	4.911,0	2.618,5	280,1	7.809,6	516,3	33,5
Nord-est	3.677,3	1.945,9	175,8	5.799,0	536,1	33,6
Centro	5.373,1	1.129,3	83,4	6.585,9	595,9	17,1
Sud	5.761,7	576,1	77,5	6.415,3	458,8	9,0
Isole	3.239,2	180,2	8,9	3.428,4	517,2	5,3
ANNO 2008						
Piemonte	1.161,9	1.096,0	0,1	2.257,9	511,2	48,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	44,4	29,8	3,0	77,2	610,1	38,6
Lombardia	2.447,6	2.319,2	255,0	5.021,8	518,1	46,2
Liguria	757,0	215,8	15,4	988,1	612,8	21,8
Trentino-Alto Adige	199,5	287,4	18,9	505,7	499,3	56,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>101,4</i>	<i>125,7</i>	<i>6,5</i>	<i>233,7</i>	<i>470,8</i>	<i>53,8</i>
<i>Trento</i>	<i>98,0</i>	<i>161,7</i>	<i>12,3</i>	<i>272,1</i>	<i>526,7</i>	<i>59,4</i>
Veneto	1.056,4	1.276,8	81,9	2.415,1	497,0	52,9
Friuli-Venezia Giulia	336,3	260,7	15,0	611,9	498,9	42,6
Emilia-Romagna	1.646,9	1.261,4	43,2	2.951,5	685,3	42,7
Toscana	1.657,0	856,1	31,9	2.545,0	689,3	33,6
Umbria	384,6	158,6	5,0	548,2	616,4	28,9
Marche	625,5	227,9	12,1	865,5	554,3	26,3
Lazio	2.864,1	430,6	48,9	3.343,6	597,7	12,9
Abruzzo	545,3	153,3	0,7	699,3	526,0	21,9
Molise	125,5	8,7	0,4	134,7	419,9	6,5
Campania	2.202,3	517,8	3,2	2.723,3	468,6	19,0
Puglia	1.903,3	227,2	4,8	2.135,2	523,6	10,6
Basilicata	207,4	20,7	0,1	228,2	386,3	9,1
Calabria	804,6	116,9	0,8	922,3	459,2	12,7
Sicilia	2.464,5	178,3	7,7	2.650,4	526,5	6,7
Sardegna	549,0	293,9	3,7	846,7	507,5	34,7
Italia	21.982,7	9.937,2	551,7	32.471,6	542,7	30,6
Nord-ovest	4.410,8	3.660,8	273,5	8.345,1	526,6	43,9
Nord-est	3.239,0	3.086,3	158,9	6.484,2	568,5	47,6
Centro	5.531,1	1.673,2	97,9	7.302,2	622,2	22,9
Sud	5.788,3	1.044,7	10,0	6.843,0	484,0	15,3
Isole	3.013,5	472,2	11,4	3.497,1	521,8	13,5

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), già Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat)

(a) La raccolta degli ingombranti comprende gli ingombranti a smaltimento, mentre gli ingombranti a recupero sono inclusi nella raccolta differenziata.

Tavola A.48 - Acque marine secondo la balneabilità per regione - Anni 2003 e 2008 (composizioni percentuali)

REGIONI	Costa balneabile	Costa non balneabile						Costa in totale	
		Per motivi indipendenti dall'inquinamento (a)	Di cui parchi marini	Per inquinamento			Per insufficienza e/o assenza di analisi (d)		
				Permanente (b)	Accertato in base alle analisi (c)	Totale			
ANNO 2003 (e) (f)									
Liguria	80,6	16,7	0,4	0,3	2,2	2,5	-	19,4	100,0
Toscana	64,8	12,5	7,5	1,2	0,1	1,3	21,4	35,2	100,0
Lazio	74,4	13,1	-	7,5	5,1	12,5	-	25,6	100,0
Campania	75,5	6,3	-	1,0	16,4	17,4	0,9	24,5	100,0
Basilicata	94,2	1,1	-	2,6	-	2,6	2,1	5,8	100,0
Calabria	86,9	4,8	-	4,0	3,2	7,2	1,1	13,1	100,0
Puglia	81,4	5,7	-	4,7	0,9	5,6	7,4	18,6	100,0
Molise	97,2	0,8	-	2,0	-	2,0	-	2,8	100,0
Abruzzo	89,2	2,9	-	3,5	4,4	7,9	-	10,8	100,0
Marche	87,2	6,6	-	3,2	2,8	6,0	0,1	12,8	100,0
Emilia-Romagna	75,2	21,8	-	2,0	0,3	2,3	0,7	24,8	100,0
Veneto	64,4	33,0	-	-	2,6	2,6	-	35,6	100,0
Friuli-Venezia Giulia	55,9	44,1	1,3	-	-	-	-	44,1	100,0
Sicilia	62,5	11,6	0,1	4,0	0,7	4,7	21,3	37,5	100,0
Sardegna	49,2	15,3	5,9	3,5	0,1	3,6	31,9	50,8	100,0
Italia	68,0	11,9	2,1	3,3	2,2	5,5	14,5	32,0	100,0
ANNO 2008 (e) (f)									
Liguria	80,2	17,3	0,3	0,4	2,0	2,4	-	19,8	100,0
Toscana	65,1	12,3	7,2	0,9	0,1	1,0	21,6	34,9	100,0
Lazio	73,9	13,2	-	7,1	5,7	12,9	-	26,1	100,0
Campania	73,2	7,5	-	-	17,4	17,4	2,0	26,8	100,0
Basilicata	93,7	1,1	-	2,5	-	2,5	2,7	6,3	100,0
Calabria	85,2	4,5	-	3,4	6,2	9,5	0,8	14,9	100,0
Puglia	80,6	5,7	-	4,8	1,7	6,5	7,2	19,4	100,0
Molise	97,2	0,8	-	2,0	-	2,0	-	2,8	100,0
Abruzzo	89,4	3,2	-	3,5	3,9	7,4	-	10,6	100,0
Marche	87,7	6,7	-	4,8	0,7	5,5	-	12,3	100,0
Emilia-Romagna	76,6	21,8	-	1,6	-	1,6	-	23,4	100,0
Veneto	57,0	34,2	-	2,2	6,5	8,7	0,1	43,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	53,3	44,5	1,1	-	1,3	1,3	1,0	46,7	100,0
Sicilia	62,2	12,4	0,6	4,1	0,7	4,8	20,6	37,7	100,0
Sardegna	49,1	15,1	5,7	3,5	0,1	3,6	32,2	50,9	100,0
Italia	67,4	12,1	2,1	3,3	2,7	5,9	14,6	32,6	100,0

Fonte: Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali

(a) Presenza di porti, aeroporti e zone militari.

(b) Costa vietata in quanto interessata da immissioni (fiumi, torrenti eccetera).

(c) Costa vietata in quanto l'inquinamento è stato accertato dalle analisi previste dal d.p.r. n. 470/1982 e successive modifiche.

(d) Le analisi, pur effettuate, non raggiungono il numero minimo previsto dalla normativa.

(e) Anno in cui sono state effettuate le analisi; in base al d.p.r. n. 470/1982 e successive modifiche queste analisi effettuate nel periodo aprile-settembre servono a stabilire la balneabilità delle acque all'inizio della stagione balneare dell'anno successivo. A partire dal 1998, la lunghezza della costa è stata calcolata utilizzando un nuovo software di gestione di dati cartografici, quindi i dati non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti.

(f) I totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti.

Tavola A.49 - Incendi forestali e superficie forestale percorsa dal fuoco, boscata e non boscata, per regione - Anni 2003 e 2008 (superficie in ettari)

REGIONI	Numero di incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ettari)					
		Valori assoluti			Composizioni percentuali		
		Boscata	Non boscata	Totale	Boscata	Non boscata	Totale
ANNO 2003 (a)							
Piemonte	431	2.864	1.983	4.847	59,1	40,9	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	33	309	60	369	83,7	16,3	100,0
Lombardia	385	688	772	1.460	47,1	52,9	100,0
Liguria	851	5.069	2.675	7.744	65,5	34,5	100,0
Trentino Alto-Adige	111	84	53	137	61,3	38,7	100,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	21	33	2	35	94,3	5,7	100,0
<i>Trento</i>	90	51	51	102	50,0	50,0	100,0
Veneto	97	311	56	367	84,7	15,3	100,0
Friuli-Venezia Giulia	272	1.442	597	2.039	70,7	29,3	100,0
Emilia-Romagna	179	185	385	570	32,5	67,5	100,0
Toscana	1.035	4.130	2.639	6.769	61,0	39,0	100,0
Umbria	145	425	206	631	67,4	32,6	100,0
Marche	101	205	91	296	69,3	30,7	100,0
Lazio	677	5.516	3.546	9.062	60,9	39,1	100,0
Abruzzo	91	267	348	615	43,4	56,6	100,0
Molise	111	80	190	270	29,6	70,4	100,0
Campania	1.489	3.777	2.700	6.477	58,3	41,7	100,0
Puglia	388	1.559	2.249	3.808	40,9	59,1	100,0
Basilicata	268	633	1.016	1.649	38,4	61,6	100,0
Calabria	1.456	3.193	5.856	9.049	35,3	64,7	100,0
Sicilia	618	5.246	13.352	18.598	28,2	71,8	100,0
Sardegna	959	8.081	8.967	17.048	47,4	52,6	100,0
Italia	9.697	44.064	47.741	91.805	48,0	52,0	100,0
Nord-Ovest	1.700	8.930	5.490	14.420	61,9	38,1	100,0
Nord-Est	659	2.022	1.091	3.113	65,0	35,0	100,0
Centro	1.958	10.276	6.482	16.758	61,3	38,7	100,0
Sud	3.803	9.509	12.359	21.868	43,5	56,5	100,0
Isole	1.577	13.327	22.319	35.646	37,4	62,6	100,0
ANNO 2008							
Piemonte	157	698	206	904	77,2	22,8	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11	6	8	14	42,9	57,1	100,0
Lombardia	153	597	545	1.142	52,3	47,7	100,0
Liguria	291	411	413	824	49,9	50,1	100,0
Trentino Alto-Adige	25	1	2	3	33,3	66,7	100,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	4	-	-
<i>Trento</i>	21	1	2	3	33,3	66,7	100,0
Veneto	48	15	13	28	53,6	46,4	100,0
Friuli-Venezia Giulia	66	13	54	67	19,4	80,6	100,0
Emilia-Romagna	128	85	71	156	54,5	45,5	100,0
Toscana	456	452	537	989	45,7	54,3	100,0
Umbria	116	137	204	341	40,2	59,8	100,0
Marche	36	28	41	69	40,6	59,4	100,0
Lazio	347	1.701	1.048	2.749	61,9	38,1	100,0
Abruzzo	95	291	325	616	47,2	52,8	100,0
Molise	166	319	494	813	39,2	60,8	100,0
Campania	799	2.936	1.020	3.956	74,2	25,8	100,0
Puglia	486	4.212	4.278	8.490	49,6	50,4	100,0
Basilicata	307	2.327	2.930	5.257	44,3	55,7	100,0
Calabria	1.279	10.236	7.773	18.009	56,8	43,2	100,0
Sicilia	797	4.041	13.733	17.774	22,7	77,3	100,0
Sardegna	723	1.767	2.360	4.127	42,8	57,2	100,0
Italia	6.486	30.273	36.055	66.328	45,6	54,4	100,0
Nord-Ovest	612	1.712	1.172	2.884	59,4	40,6	100,0
Nord-Est	267	114	140	254	44,9	55,1	100,0
Centro	955	2.318	1.830	4.148	55,9	44,1	100,0
Sud	3.132	20.321	16.820	37.141	54,7	45,3	100,0
Isole	1.520	5.808	16.093	21.901	26,5	73,5	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati del Corpo Forestale dello Stato, Statistica degli incendi boschivi

(a) I totali di superficie boscata percorsa dal fuoco, qui riportati, possono differire da quelli pubblicati dall'Istat fino al 2007 poiché questi ultimi si riferiscono soltanto a formazioni forestali di determinate tipologie vegetazionali o forme di governo.

Tavola A.50 - Indicatori ambientali urbani - Anno 2008 (a)

COMUNI CAPOLUOGO	Consumo di acqua per uso domestico (m ³ per abitante)	Consumo di gas metano per uso domestico e per riscaldamento (m ³ per abitante)	Consumo di energia elettrica per uso domestico (Kwh per abitante)	Raccolta di rifiuti urbani (Kg per abitante)	Raccolta differenziata (%)	Comuni che al 31/12/2008 hanno approvato la zonizzazione acustica	Autovetture euro 4 per 1.000 abitanti (b)	Autovetture euro 0, euro 1 ed euro 2 per 1.000 abitanti (b)	Motocicli euro 3 per 1.000 abitanti (b)	Motocicli euro 0 ed euro 1 per 1.000 abitanti (b)	Domanda di trasporto pubblico (c)	Km di piste ciclabili per 100 Km ² di superficie comunale
Torino	81,5	337,6	1.187,2	578,8	41,5	-	243,7	245,3	10,4	47,3	199,9	91,8
Vercelli	66,5	603,8	1.045,2	616,9	25,3	X	215,8	280,6	10,8	60,9	10,9	44,1
Novara	81,2	705,7	1.157,6	481,1	72,4	X	209,2	250,4	11,5	53,3	71,0	19,4
Biella	64,9	375,1	1.238,1	590,2	52,0	X	212,7	308,3	11,1	67,5	17,0	11,8
Cuneo	68,1	435,2	1.075,9	643,7	45,3	X	212,5	292,0	13,0	62,6	46,2	30,9
Verbania	57,2	802,5	1.058,5	601,1	73,5	X	198,3	267,5	12,9	79,5	57,7	59,0
Asti	63,1	558,2	1.130,4	513,1	63,4	X	187,4	287,9	12,5	64,5	51,8	3,2
Alessandria	59,7	556,7	1.078,4	562,6	51,3	X	209,3	241,6	13,3	56,9	41,8	7,4
Aosta	64,0	267,6	1.339,4	480,8	44,5	X	1.541,3	309,4	11,7	72,4	44,3	28,1
Varese	68,1	946,3	1.208,3	549,1	49,2	-	223,6	259,3	15,5	66,3	72,2	17,3
Como	74,2	896,2	1.173,6	514,5	38,0	-	227,4	235,6	18,6	73,1	119,5	12,1
Lecco	70,9	792,5	1.078,2	498,6	54,1	X	198,7	238,1	18,3	73,1	80,1	13,1
Sondrio	83,2	413,9	1.166,8	546,4	46,3	X	170,5	253,4	14,6	74,5	7,2	73,4
Milano	78,2	424,8	1.145,0	577,6	35,9	-	203,1	228,9	21,3	62,6	648,7	41,1
Bergamo	86,9	822,4	1.179,7	573,9	50,5	X	218,1	248,0	24,4	82,2	267,0	41,9
Brescia	82,0	264,6	1.091,0	739,1	39,8	X	264,8	253,6	12,7	54,1	176,3	130,3
Pavia	82,5	782,8	1.253,0	616,2	26,6	X	213,2	222,3	14,3	71,7	106,0	63,6
Lodi	77,0	629,7	1.090,9	580,8	40,5	-	202,8	231,8	13,4	49,1	25,3	70,7
Cremona	66,3	666,7	1.019,9	617,5	44,8	X	189,8	245,2	12,5	68,5	27,6	62,2
Mantova	75,5	690,0	1.327,7	667,5	38,8	-	183,6	283,5	16,1	79,2	115,6	72,2
Imperia	58,6	260,9	1.189,6	642,3	24,0	X	172,2	267,5	36,7	150,1	24,0	0,9
Savona	63,3	365,1	1.060,0	603,0	26,6	-	168,9	245,2	33,7	133,3	81,4	4,6
Genova	68,9	534,6	1.055,9	549,6	20,9	X	162,1	193,9	38,3	122,2	263,6	-
La Spezia	59,6	379,0	1.108,3	571,1	25,4	X	174,8	186,9	30,0	97,4	143,2	16,6
Bolzano/Bozen	59,4	625,2	1.488,5	565,2	43,7	-	200,8	205,7	20,8	62,7	128,4	91,7
Trento	59,8	541,2	971,8	532,7	54,0	X	222,9	209,8	15,2	54,4	187,3	27,2
Verona	67,1	585,2	1.036,1	561,2	40,3	X	205,7	253,6	20,7	70,4	138,5	31,4
Vicenza	62,1	780,1	1.140,6	639,6	48,6	-	192,1	275,5	11,3	55,2	68,2	45,7
Belluno	54,7	347,5	1.156,8	398,3	57,6	X	215,3	269,2	7,1	54,2	94,1	4,4
Treviso	64,3	624,4	1.277,3	617,9	52,9	X	202,3	259,5	11,2	58,0	110,2	77,8
Venezia	64,1	660,1	1.257,0	768,5	33,4	X	137,1	184,2	9,7	41,2	763,1	18,8
Padova	55,9	874,5	1.289,0	702,1	44,2	X	196,1	254,4	19,8	76,7	147,3	133,2
Rovigo	51,8	564,6	1.143,1	724,0	57,2	X	197,5	286,6	10,2	54,9	15,6	20,0
Pordenone	57,9	737,4	1.179,2	533,1	46,3	-	229,8	301,8	7,9	50,3	48,9	57,3
Udine	71,6	843,6	1.147,1	586,5	46,3	-	196,3	296,4	8,9	53,5	103,0	58,1
Gorizia	59,3	520,6	994,6	451,3	54,1	-	185,5	308,4	12,0	65,6	24,8	12,9
Trieste	60,4	600,6	1.245,0	487,8	20,7	-	166,3	247,0	31,8	110,8	339,7	27,8

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) Alcuni valori sono stati stimati.

(b) I dati relativi alle autovetture e ai motocicli sono di fonte Aci.

(c) Numero di passeggeri trasportati da autobus, tram, filobus, metropolitana e funicolare.

Tavola A.50 segue - Indicatori ambientali urbani - Anno 2008 (a)

COMUNI CAPOLUOGO	Consumo di acqua per uso domestico (m ³ per abitante)	Consumo di gas metano per uso domestico e per riscaldamento (m ³ per abitante)	Consumo di energia elettrica per uso domestico (Kwh per abitante)	Raccolta di rifiuti urbani (Kg per abitante)	Raccolta diffenziata (%)	Comuni che al 31/12/2008 hanno approvato la zonizzazione acustica	Autovetture euro 4 per 1.000 abitanti (b)	Autovetture euro 0, euro 1 ed euro 2 per 1.000 abitanti (b)	Motocicli euro 3 per 1.000 abitanti (b)	Motocicli euro 0 ed euro 1 per 1.000 abitanti (b)	Domanda di trasporto pubblico (c)	Km di piste ciclabili per 100 Km ² di superficie comunale
Piacenza	79,1	549,8	1.197,6	767,0	48,1	X	200,7	260,5	13,3	65,1	80,2	42,2
Parma	71,6	948,7	1.144,3	578,4	43,9	X	210,3	245,5	16,8	74,8	168,3	33,4
Reggio nell'Emilia	51,3	625,5	1.203,6	759,7	48,8	-	249,2	248,5	14,6	66,7	78,0	61,8
Modena	53,3	634,7	1.298,8	677,4	43,7	X	218,9	266,6	11,5	61,0	45,4	71,2
Bologna	62,9	579,0	1.270,6	580,5	34,1	X	202,5	205,1	28,0	77,1	254,7	55,4
Ferrara	59,6	557,7	1.317,2	723,2	43,4	X	203,0	268,3	13,6	61,9	63,0	21,9
Ravenna	64,8	800,3	1.253,6	817,1	46,6	X	210,8	276,2	18,4	77,7	40,4	14,4
Forlì	51,0	722,1	1.153,0	841,8	48,0	X	206,7	270,3	14,2	72,1	48,3	31,8
Rimini	62,0	612,5	1.205,6	881,3	42,4	X	199,0	270,1	33,4	118,4	87,6	50,7
Massa	91,2	383,0	1.152,6	845,9	21,2	-	212,0	215,9	27,7	93,9	14,5	28,7
Lucca	57,3	529,9	1.265,4	794,0	45,3	X	247,8	248,6	20,3	76,8	26,1	17,0
Pistoia	48,4	620,1	1.236,9	637,7	34,4	X	226,0	238,4	13,6	63,4	56,5	2,5
Firenze	54,6	657,2	1.296,5	710,2	34,4	X	206,2	198,3	45,4	88,0	241,4	64,6
Prato	46,2	443,0	1.118,1	813,4	38,8	X	243,5	216,9	15,0	56,0	48,8	46,1
Livorno	52,4	368,7	1.127,8	596,5	35,2	X	206,1	192,3	56,3	110,1	72,3	11,2
Pisa	74,3	840,0	1.381,8	810,8	33,8	X	232,9	230,6	31,9	93,0	102,2	18,9
Arezzo	49,2	413,0	1.135,8	614,0	25,6	X	204,9	294,7	15,5	94,2	48,2	3,4
Siena	64,0	489,0	1.209,4	765,4	41,8	X	227,3	250,8	35,2	111,8	249,9	3,9
Grosseto	52,5	266,9	1.181,7	714,9	30,0	X	193,0	268,7	22,3	80,8	17,6	5,5
Perugia	60,1	433,7	1.165,0	741,6	31,9	X	206,9	314,1	11,6	70,3	75,3	1,3
Terni	54,8	328,9	992,4	604,9	31,5	X	176,0	331,4	16,4	77,0	41,4	7,8
Pesaro	60,3	702,1	1.121,6	785,9	41,6	X	212,0	257,6	37,5	126,6	20,3	34,8
Ancona	58,4	625,1	1.105,2	571,4	26,3	X	211,8	247,8	22,1	89,9	125,6	2,7
Macerata	55,1	416,1	1.004,7	489,7	36,8	X	173,5	336,6	13,0	69,4	76,5	2,6
Ascoli Piceno	51,8	506,5	1.014,2	556,7	29,7	X	158,3	347,2	11,6	76,1	26,6	-
Viterbo	82,6	265,6	1.209,1	549,4	12,0	X	211,4	358,0	20,2	80,3	34,0	-
Rieti	59,9	398,7	1.062,3	520,0	13,2	X	175,7	358,1	12,8	70,6	100,9	-
Roma	86,5	341,9	1.381,0	647,0	19,5	X	279,3	280,0	31,5	65,1	537,2	8,8
Latina	58,1	242,0	1.208,1	604,9	30,6	-	204,2	341,3	16,5	67,9	19,5	-
Frosinone	59,1	340,1	1.036,4	494,1	12,8	-	188,2	351,5	11,5	53,1	10,6	-
L'Aquila	61,2	570,1	1.090,2	545,2	12,5	-	188,6	335,4	10,1	59,8	65,6	-
Teramo	57,1	422,7	1.021,9	557,4	33,2	-	183,5	321,4	17,7	70,1	43,8	-
Pescara	90,7	419,0	1.087,8	591,5	21,8	-	189,6	268,8	25,3	77,8	73,2	33,2
Chieti	75,1	345,9	1.027,4	573,7	19,9	-	173,7	294,8	15,5	67,2	91,2	1,7
Isernia	49,6	321,1	994,6	459,4	5,3	-	142,8	375,1	13,0	49,9	29,4	-
Campobasso	56,2	555,9	930,4	448,3	12,2	-	158,7	354,3	10,1	53,3	33,2	3,6
Caserta	62,4	246,2	1.137,9	555,3	11,2	X	156,4	306,8	24,3	72,4	45,7	-
Benevento	59,0	292,4	982,6	465,4	20,6	X	157,2	318,2	12,6	46,6	39,9	13,9
Napoli	61,9	153,0	1.090,5	577,2	14,5	X	104,5	372,4	25,8	70,9	256,8	-
Avellino	51,4	340,6	973,5	442,1	21,4	X	143,2	335,6	14,8	50,8	63,5	1,0
Salerno	71,5	180,2	1.042,3	513,9	48,9	X	136,5	306,9	26,6	76,5	79,0	5,4

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) Alcuni valori sono stati stimati.

(b) I dati relativi alle autovetture e ai motocicli sono di fonte Aci.

(c) Numero di passeggeri trasportati da autobus, tram, filobus, metropolitana e funicolare.

Tavola A.50 segue - Indicatori ambientali urbani - Anno 2008 (a)

COMUNI CAPOLUOGO	Consumo di acqua per uso domestico (m ³ per abitante)	Consumo di gas metano per uso domestico e per riscaldamento (m ³ per abitante)	Consumo di energia elettrica per uso domestico (Kwh per abitante)	Raccolta di rifiuti urbani (Kg per abitante)	Raccolta differenziata (%)	Comuni che al 31/12/2008 hanno approvato la zonizzazione acustica	Autovetture euro 4 per 1.000 abitanti (b)	Autovetture euro 0, euro 1 ed euro 2 per 1.000 abitanti (b)	Motocicli euro 3 per 1.000 abitanti (b)	Motocicli euro 0 ed euro 1 per 1.000 abitanti (b)	Domanda di trasporto pubblico (c)	Km di piste ciclabili per 100 Km ² di superficie comunale
Foggia	46,7	258,7	970,7	511,1	11,3	X	118,6	312,2	7,0	34,8	52,1	1,7
Bari	56,2	227,7	1.208,0	618,9	17,6	-	165,3	257,2	15,6	61,7	70,0	6,5
Taranto	52,3	220,5	1.203,5	611,2	6,6	X	162,4	282,8	15,4	53,7	75,7	-
Brindisi	51,1	201,7	1.084,6	639,7	20,4	X	138,2	313,2	11,3	47,7	15,1	1,6
Lecce	62,5	287,6	1.215,0	626,8	11,6	-	174,7	353,5	13,6	78,4	17,2	5,9
Potenza	51,8	385,2	986,3	432,1	18,9	-	181,6	357,0	8,9	41,7	18,4	-
Matera	52,9	317,0	873,8	452,8	7,8	X	142,3	321,8	12,5	47,9	27,7	-
Cosenza	68,9	262,1	1.031,1	522,0	15,9	-	146,1	344,1	7,7	39,2	88,9	32,2
Crotone	80,3	118,5	1.115,6	560,7	22,9	-	136,7	287,8	8,9	40,9	9,3	2,5
Catanzaro	79,0	204,7	1.141,0	501,8	12,8	X	186,2	284,3	16,4	69,9	42,6	8,5
Vibo Valentia	48,5	165,2	1.072,1	508,6	8,4	-	170,4	372,7	8,0	52,7	4,6	-
Reggio di Calabria	61,1	50,2	1.410,7	507,3	16,0	-	154,8	294,7	19,8	61,1	38,3	0,6
Trapani	59,4	73,0	1.316,7	511,0	11,4	-	133,1	305,5	13,1	62,9	39,8	-
Palermo	58,8	72,7	1.253,8	595,1	4,6	-	163,1	303,5	34,2	90,4	109,6	11,7
Messina	72,2	118,0	1.240,1	513,7	3,1	X	152,8	302,3	26,8	77,4	40,0	1,2
Agrigento	35,6	92,8	1.317,2	603,9	17,2	-	156,5	351,6	25,1	94,4	13,5	2,0
Caltanissetta	36,1	260,6	1.192,6	572,8	11,0	X	153,2	373,8	10,9	57,4	10,1	-
Enna	53,4	377,2	1.101,0	459,8	5,4	-	142,8	341,7	12,1	67,4	43,0	-
Catania	59,6	65,1	1.350,7	784,0	10,1	-	147,0	420,7	45,3	98,2	90,4	-
Ragusa	57,4	199,5	1.163,9	489,2	12,9	-	168,4	367,5	18,1	80,9	7,4	0,2
Siracusa	64,7	83,1	1.164,2	601,6	7,0	-	174,4	315,5	33,0	98,8	16,2	-
Sassari	49,7	21,0	1.479,7	520,6	28,5	-	184,5	277,9	13,5	62,2	72,6	-
Nuoro	43,9	-	1.236,3	551,0	29,0	X	168,6	359,0	6,7	45,3	38,4	-
Oristano	54,1	-	1.282,0	612,8	9,7	-	166,7	303,2	7,8	50,0	4,2	3,8
Cagliari	66,9	21,6	1.549,4	639,0	20,4	X	201,2	292,4	11,9	56,9	257,2	2,3
Olbia	63,6	-	1.750,9	1049,3	32,8	-	223,3	323,0	12,7	68,2	58,9	-
Tempio Pausania	44,8	-	1.290,1	453,8	42,1	X	153,4	312,1	5,3	38,3	3,0	-
Lanusei	51,7	-	1.001,7	421,3	34,4	X	129,2	368,1	3,1	42,3	2,4	-
Tortolì	51,7	-	1.200,8	598,1	62,5	X	166,4	322,0	9,2	58,8	13,3	2,5
Sanluri	42,0	-	1.242,4	510,6	55,9	-	140,9	274,1	4,3	26,5	-	-
Villacidro	51,7	-	1.023,9	367,0	57,6	X	128,5	294,5	3,0	30,6	-	-
Carbonia	48,4	-	1.426,0	561,2	22,2	-	170,0	270,5	4,9	33,2	1,7	5,1
Iglesias	51,7	-	1.295,9	531,3	3,8	-	148,6	283,4	6,0	35,2	3,6	-
Italia (d)	68,4	398,0	1.209,2	615,8	28,5	68	203,3	274,1	22,8	71,0	234,5	13,3

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) Alcuni valori sono stati stimati.

(b) I dati relativi alle autovetture e ai motocicli sono di fonte Aci.

(c) Numero di passeggeri trasportati da autobus, tram, filobus, metropolitana e funicolare.

(d) La dicitura Italia si riferisce al complesso dei 111 comuni capoluogo di provincia.

Tavola A.51 - Prelievo e distribuzione dell'acqua a uso potabile per regione - Anni 2005 e 2008 (volume in migliaia di metri cubi)

REGIONI	Acqua prelevata	Acqua potabilizzata	Percentuale di acqua potabilizzata sul totale di acqua prelevata	Acqua immessa nelle reti di distribuzione	Acqua erogata dalle reti di distribuzione	Percentuale di acqua erogata sul totale di acqua immessa nelle reti di distribuzione comunali
ANNO 2005						
Piemonte	588.386	235.721	40,1	581.219	396.824	68,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	37.596	4.309	11,5	21.299	13.996	65,7
Lombardia	1.464.894	688.043	47,0	1.404.885	1.091.638	77,7
Liguria	262.565	111.385	42,4	251.955	186.599	74,1
Trentino-Alto Adige	199.210	30.109	15,1	144.120	109.228	75,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>74.028</i>	<i>15.258</i>	<i>20,6</i>	<i>60.311</i>	<i>47.241</i>	<i>78,3</i>
<i>Trento</i>	<i>125.182</i>	<i>14.851</i>	<i>11,9</i>	<i>83.809</i>	<i>61.986</i>	<i>74,0</i>
Veneto	702.078	135.888	19,4	624.362	436.448	69,9
Friuli-Venezia Giulia	202.085	68.246	33,8	181.696	112.204	61,8
Emilia-Romagna	525.786	282.022	53,6	492.663	363.276	73,7
Toscana	447.765	222.236	49,6	446.050	314.725	70,6
Umbria	114.723	12.601	11,0	93.065	61.589	66,2
Marche	201.868	50.830	25,2	160.101	118.447	74,0
Lazio	1.087.474	32.439	3,0	883.027	573.880	65,0
Abruzzo	292.555	48.955	16,7	202.380	112.040	55,4
Molise	160.486	11.932	7,4	49.109	26.954	54,9
Campania	869.501	67.129	7,7	751.482	449.372	59,8
Puglia	198.106	98.112	49,5	460.548	242.561	52,7
Basilicata	318.781	255.813	80,2	84.173	54.912	65,2
Calabria	373.943	58.718	15,7	262.392	171.876	65,5
Sicilia	627.517	206.120	32,8	619.969	399.347	64,4
Sardegna	280.339	229.037	81,7	248.511	133.250	53,6
Italia	8.955.656	2.849.645	31,8	7.963.005	5.369.166	67,4
Nord-ovest	2.353.441	1.039.458	44,2	2.259.357	1.689.057	74,8
Nord-est	1.629.158	516.265	31,7	1.442.841	1.021.155	70,8
Centro	1.851.830	318.106	17,2	1.582.242	1.068.642	67,5
Sud	2.213.371	540.659	24,4	1.810.085	1.057.715	58,4
Isole	907.856	435.157	47,9	868.481	532.597	61,3

Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici

Tavola A.51 segue - **Prelievo e distribuzione dell'acqua a uso potabile per regione - Anni 2005 e 2008** (volume in migliaia di metri cubi)

REGIONI	Acqua prelevata	Acqua potabilizzata	Percentuale di acqua potabilizzata sul totale di acqua prelevata	Acqua immessa nelle reti di distribuzione	Acqua erogata dalle reti di distribuzione	Percentuale di acqua erogata sul totale di acqua immessa nelle reti di distribuzione comunali
ANNO 2008						
Piemonte	594.124	216.398	36,4	583.496	398.283	68,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	39.728	5.053	12,7	23.024	15.427	67,0
Lombardia	1.451.578	678.692	46,8	1.407.879	1.111.341	78,9
Liguria	257.558	143.213	55,6	239.103	172.250	72,0
Trentino-Alto Adige	214.359	38.051	17,8	148.610	116.569	78,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>76.894</i>	<i>16.138</i>	<i>21,0</i>	<i>63.768</i>	<i>50.769</i>	<i>79,6</i>
<i>Trento</i>	<i>137.465</i>	<i>21.913</i>	<i>15,9</i>	<i>84.842</i>	<i>65.800</i>	<i>77,6</i>
Veneto	729.773	131.544	18,0	622.757	436.103	70,0
Friuli-Venezia Giulia	223.761	69.615	31,1	199.108	118.310	59,4
Emilia-Romagna	517.484	277.786	53,7	471.810	358.765	76,0
Toscana	460.333	226.131	49,1	449.057	324.794	72,3
Umbria	115.753	12.556	10,8	89.840	60.897	67,8
Marche	202.364	52.717	26,1	158.695	118.538	74,7
Lazio	1.140.254	33.500	2,9	964.119	622.444	64,6
Abruzzo	290.662	59.804	20,6	214.948	121.267	56,4
Molise	161.355	14.355	8,9	51.142	28.673	56,1
Campania	872.032	79.767	9,1	762.847	466.682	61,2
Puglia	209.590	94.831	45,2	485.301	259.115	53,4
Basilicata	315.676	254.123	80,5	82.640	55.486	67,1
Calabria	388.234	61.635	15,9	297.996	199.233	66,9
Sicilia	625.797	220.565	35,2	621.707	403.390	64,9
Sardegna	297.898	265.786	89,2	269.432	145.814	54,1
Italia	9.108.313	2.936.121	32,2	8.143.513	5.533.382	67,9
Nord-ovest	2.342.988	1.043.356	44,5	2.253.502	1.697.301	75,3
Nord-est	1.685.376	516.996	30,7	1.442.286	1.029.747	71,4
Centro	1.918.703	324.904	16,9	1.661.711	1.126.674	67,8
Sud	2.237.550	564.513	25,2	1.894.875	1.130.456	59,7
Isole	923.695	486.351	52,7	891.139	549.204	61,6

Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici

Tavola A.52 - Carico inquinante potenziale espresso in termini di abitanti equivalenti per fonte di inquinamento e regione - Anni 2005 e 2008

REGIONI	Fonti di inquinamento									Abitanti equivalenti totali urbani (Aetu)	Abitanti equivalenti totali (Aet)
	Popolazione residente	Popolazione domiciliata nella regione e residente in altra regione	Popolazione in case sparse	Lavoratori e studenti pendolari	Popolazione potenziale presente in strutture alberghiere	Popolazione potenziale presente in abitazioni private	Abitanti equivalenti relativi alle attività di servizio, di ristorazione e bar	Abitanti equivalenti relativi alla micro industria	Abitanti equivalenti relativi alla piccola, media e grande industria		
ANNO 2005 (a)											
Piemonte	4.336.236	147.372	-281.869	-5.198	140.171	703.691	1.012.508	891.548	7.871.528	6.944.459	14.815.987
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	123.442	4.311	-3.872	231	46.982	84.712	63.595	49.452	228.037	368.853	596.890
Lombardia	9.434.549	270.361	-180.250	3.123	262.390	934.988	2.385.395	1.720.394	18.818.002	14.830.950	33.648.952
Liguria	1.601.287	67.102	-58.405	523	148.974	481.828	500.868	278.684	1.032.288	3.020.861	4.053.149
Trentino-Alto Adige	979.957	27.159	-93.491	311	342.545	241.382	342.011	324.990	2.099.666	2.164.864	4.264.530
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>479.891</i>	<i>9.595</i>	<i>-70.400</i>	<i>523</i>	<i>192.168</i>	<i>47.735</i>	<i>176.082</i>	<i>84.177</i>	<i>761.671</i>	<i>919.771</i>	<i>1.681.442</i>
<i>Trento</i>	<i>500.066</i>	<i>17.564</i>	<i>-23.091</i>	<i>-212</i>	<i>150.377</i>	<i>193.647</i>	<i>165.929</i>	<i>240.813</i>	<i>1.337.995</i>	<i>1.245.093</i>	<i>2.583.088</i>
Veneto	4.719.272	121.290	-409.202	-2.736	622.696	563.122	1.337.334	1.139.169	9.764.458	8.090.945	17.855.403
Friuli-Venezia Giulia	1.206.548	45.484	-38.586	456	150.541	177.345	366.456	197.700	1.986.019	2.105.944	4.091.963
Emilia-Romagna	4.169.546	173.238	-413.346	4.587	415.347	598.848	1.312.798	974.066	11.025.793	7.235.084	18.260.877
Toscana	3.609.138	146.387	-285.136	-144	403.541	536.004	1.046.164	1.113.068	5.998.618	6.569.022	12.567.640
Umbria	863.432	36.746	-113.174	-1.730	59.614	107.946	190.767	251.451	1.254.326	1.395.052	2.649.378
Marche	1.523.853	48.141	-201.832	-138	197.902	254.779	370.048	463.143	3.135.632	2.655.896	5.791.528
Lazio	5.431.904	229.786	-318.765	2.596	246.119	948.845	1.305.478	510.646	4.068.460	8.356.609	12.425.069
Abruzzo	1.302.358	42.721	-120.885	461	97.709	404.629	273.838	442.803	2.275.791	2.443.634	4.719.425
Molise	321.468	7.644	-39.936	257	12.071	110.396	53.531	86.741	623.323	552.172	1.175.495
Campania	5.790.084	112.355	-296.095	-2.604	172.948	788.342	723.632	1.426.139	5.617.348	8.714.801	14.332.149
Puglia	4.069.913	77.644	-150.665	-2.181	198.367	1.069.885	519.804	1.013.806	3.714.507	6.796.573	10.511.080
Basilicata	595.348	11.357	-71.407	2.351	31.334	146.375	82.627	127.353	529.243	925.338	1.454.581
Calabria	2.006.936	46.867	-123.706	-1.189	185.870	900.085	259.710	595.183	1.182.169	3.869.756	5.051.925
Sicilia	5.015.245	135.890	-151.198	789	151.675	1.662.119	592.653	920.875	2.939.216	8.328.048	11.267.264
Sardegna	1.652.956	54.954	-70.250	-5	166.334	464.957	338.699	372.217	1.460.668	2.979.862	4.440.530
Italia	58.753.472	1.806.809	-3.422.070	-240	4.053.130	11.180.278	13.077.917	12.899.428	85.625.092	98.348.724	183.973.816
Nord-ovest	15.495.514	489.146	-524.396	-1.321	598.517	2.205.219	3.962.366	2.940.078	27.949.855	25.165.123	53.114.978
Nord-est	11.075.323	367.171	-954.625	2.618	1.531.129	1.580.697	3.358.600	2.635.925	24.875.936	19.596.838	44.472.774
Centro	11.428.327	461.060	-918.907	584	907.176	1.847.574	2.912.457	2.338.308	14.457.036	18.976.579	33.433.615
Sud	14.086.107	298.588	-802.694	-2.905	698.299	3.419.712	1.913.142	3.692.025	13.942.381	23.302.274	37.244.655
Isole	6.668.201	190.844	-221.448	784	318.009	2.127.076	931.352	1.293.092	4.399.884	11.307.910	15.707.794

Fonte: Istat, Elaborazione "Stima del carico inquinante potenziale delle acque reflue urbane in termine di abitanti equivalenti"

(a) Le stime degli Aetu relative al 2005 sono state riviste rispetto a quelle diffuse a novembre 2006, a seguito delle risultanze del confronto censimento-anagrafe nel comune di Roma, successivo al censimento generale della popolazione del 2001. Questo anche per garantire una maggiore continuità della stime, considerando le differenti classificazioni delle attività economiche tra il censimento dell'industria e dei servizi, che utilizza la classificazione Ateco 1991, e gli archivi Asia delle unità locali delle imprese, che utilizzano la classificazione Ateco 2002.

Tavola A.52 segue - Carico inquinante potenziale espresso in termini di abitanti equivalenti per fonte di inquinamento e regione - Anni 2005 e 2008

REGIONI	Fonti di inquinamento									Abitanti	Abitanti
	Popolazione residente	Popolazione domiciliata nella regione e residente in altra regione	Popolazione in case sparse	Lavoratori e studenti pendolari	Popolazione potenziale presente in strutture alberghiere	Popolazione potenziale presente in abitazioni private	Abitanti equivalenti relativi alle attività di servizio, di ristorazione e bar	Abitanti equivalenti relativi alla micro industria	Abitanti equivalenti relativi alla media e grande industria	equivalenti totali urbani (Aetu)	equivalenti totali (Aet)
ANNO 2008											
Piemonte	4.416.919	147.372	-281.869	-5.198	165.971	703.691	1.053.036	887.872	7.564.327	7.087.793	14.652.120
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	126.522	4.311	-3.872	231	47.486	84.712	64.314	43.854	183.937	367.558	551.495
Lombardia	9.692.541	270.361	-180.250	3.123	306.297	934.988	2.593.827	1.564.713	15.529.969	15.185.600	30.715.569
Liguria	1.612.443	67.102	-58.405	523	153.962	481.828	547.411	274.027	725.626	3.078.890	3.804.516
Trentino-Alto Adige	1.012.962	27.159	-93.491	311	344.037	241.382	356.239	323.227	1.809.308	2.211.826	4.021.134
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>496.384</i>	<i>9.595</i>	<i>-70.400</i>	<i>523</i>	<i>193.123</i>	<i>47.735</i>	<i>179.957</i>	<i>72.465</i>	<i>721.458</i>	<i>929.382</i>	<i>1.650.839</i>
<i>Trento</i>	<i>516.579</i>	<i>17.564</i>	<i>-23.091</i>	<i>-212</i>	<i>150.914</i>	<i>193.647</i>	<i>176.282</i>	<i>250.762</i>	<i>1.087.850</i>	<i>1.282.444</i>	<i>2.370.295</i>
Veneto	4.858.944	121.290	-409.202	-2.736	621.114	563.122	1.442.212	995.392	7.150.071	8.190.136	15.340.207
Friuli-Venezia Giulia	1.226.499	45.484	-38.586	456	149.607	177.345	379.786	199.344	1.818.244	2.139.934	3.958.178
Emilia-Romagna	4.306.891	173.238	-413.346	4.587	425.019	598.848	1.393.065	879.060	9.134.910	7.367.361	16.502.272
Toscana	3.692.433	146.387	-285.136	-144	435.346	536.004	1.140.486	943.867	4.758.210	6.609.244	11.367.453
Umbria	889.336	36.746	-113.174	-1.730	63.693	107.946	206.836	219.667	970.094	1.409.320	2.379.414
Marche	1.561.321	48.141	-201.832	-138	217.262	254.779	405.770	448.478	2.444.129	2.733.781	5.177.909
Lazio	5.593.864	229.786	-318.765	2.596	266.749	948.845	1.458.908	492.809	3.857.201	8.674.792	12.531.993
Abruzzo	1.329.331	42.721	-120.885	461	99.410	404.629	307.950	405.083	1.727.791	2.468.700	4.196.492
Molise	320.817	7.644	-39.936	257	13.094	110.396	62.371	77.880	498.089	552.523	1.050.612
Campania	5.812.176	112.355	-296.095	-2.604	183.939	788.342	785.113	1.421.354	3.676.067	8.804.580	12.480.647
Puglia	4.078.124	77.644	-150.665	-2.181	203.332	1.069.885	596.822	946.506	2.313.586	6.819.467	9.133.054
Basilicata	590.801	11.357	-71.407	2.351	34.647	146.375	94.372	124.088	363.184	932.584	1.295.768
Calabria	2.008.208	46.867	-123.706	-1.189	192.762	900.085	268.086	602.328	505.088	3.893.441	4.398.529
Sicilia	5.033.741	135.890	-151.198	789	174.403	1.662.119	663.900	939.769	2.042.491	8.459.412	10.501.903
Sardegna	1.668.309	54.954	-70.250	-5	187.789	464.957	365.510	381.098	1.131.281	3.052.362	4.183.643
Italia	59.832.179	1.806.809	-3.422.070	-240	4.285.919	11.180.278	14.186.014	12.170.415	68.203.605	100.039.304	168.242.909
Nord-ovest	15.848.425	489.146	-524.396	-1.321	673.716	2.205.219	4.258.587	2.770.466	24.003.859	25.719.841	49.723.700
Nord-est	11.405.295	367.171	-954.625	2.618	1.539.777	1.580.697	3.571.302	2.397.022	19.912.534	19.909.257	39.821.791
Centro	11.736.953	461.060	-918.907	584	983.050	1.847.574	3.212.001	2.104.821	12.029.634	19.427.136	31.456.770
Sud	14.139.457	298.588	-802.694	-2.905	727.184	3.419.712	2.114.715	3.577.239	9.083.807	23.471.295	32.555.102
Isole	6.702.050	190.844	-221.448	784	362.192	2.127.076	1.029.409	1.320.867	3.173.772	11.511.774	14.685.546

Fonte: Istat, Elaborazione "Stima del carico inquinante potenziale delle acque reflue urbane in termine di abitanti equivalenti"

Tavola A.53 - Impianti di depurazione delle acque reflue domestiche in esercizio e abitanti equivalenti serviti (Aes) effettivi per tipologia di trattamento e regione - Anni 2005 e 2008 (valori assoluti) (a)

REGIONI	Impianti per tipologia di trattamento							
	Primario		Secondario		Terziario		Totale	
	Numero	Aes	Numero	Aes	Numero	Aes	Numero	Aes
ANNO 2005								
Piemonte	2.034	267.212	916	1.184.819	53	2.633.411	3.003	4.085.442
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	194	42.053	13	67.825	10	127.988	217	237.866
Lombardia	434	178.436	476	1.156.011	278	7.115.891	1.188	8.450.337
Liguria	444	291.128	101	1.054.753	26	382.605	571	1.728.486
Trentino-Alto Adige	152	65.758	46	96.432	75	1.443.322	273	1.605.513
<i>Bolzano/Bozen</i>	6	2.210	30	78.587	18	694.503	54	775.300
<i>Trento</i>	146	63.548	16	17.845	57	748.819	219	830.212
Veneto	649	146.300	310	314.821	211	3.580.059	1.170	4.041.180
Friuli-Venezia Giulia	336	100.539	226	251.549	48	705.593	610	1.057.681
Emilia-Romagna	1.136	193.645	439	545.997	153	4.097.546	1.728	4.837.188
Toscana	490	99.702	418	813.333	140	2.618.623	1.048	3.531.657
Umbria	447	52.245	230	122.265	53	770.004	730	944.514
Marche	172	42.170	212	468.598	35	713.149	419	1.223.916
Lazio	88	44.844	410	3.236.132	83	1.963.671	581	5.244.647
Abruzzo	635	120.566	201	419.508	35	628.305	871	1.168.379
Molise	10	4.726	130	134.887	28	252.850	168	392.463
Campania	74	117.491	261	2.982.143	79	2.058.751	414	5.158.385
Puglia	10	65.686	94	1.447.425	97	2.371.759	201	3.884.870
Basilicata	7	2.110	144	219.477	25	319.003	176	540.590
Calabria	96	94.293	221	968.465	56	647.512	373	1.710.270
Sicilia	62	246.670	163	1.619.909	81	1.318.430	306	3.185.009
Sardegna	17	13.649	308	692.007	101	1.066.768	426	1.772.423
Italia	7.487	2.189.223	5.319	17.796.354	1.667	34.815.240	14.473	54.800.816
Nord-ovest	3.106	778.829	1.506	3.463.407	367	10.259.895	4.979	14.502.131
Nord-est	2.273	506.242	1.021	1.208.800	487	9.826.520	3.781	11.541.561
Centro	1.197	238.961	1.270	4.640.327	311	6.065.447	2.778	10.944.734
Sud	832	404.872	1.051	6.171.905	320	6.278.180	2.203	12.854.957
Isole	79	260.319	471	2.311.916	182	2.385.198	732	4.957.433

Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici

(a) Gli abitanti equivalenti effettivi riportati in tabella sono relativi alla sola componente domestica con esclusione, nei casi di impianti misti, delle acque industriali, per le quali è concessa la depurazione di scarichi organici provenienti da imprese industriali, ai sensi della direttiva Cee n. 271/1991.

Tavola A.53 segue - Impianti di depurazione delle acque reflue domestiche in esercizio e abitanti equivalenti serviti (Aes) effettivi per tipologia di trattamento e regione - Anni 2005 e 2008 (valori assoluti) (a)

REGIONI	Impianti per tipologia di trattamento							
	Primario		Secondario		Terziario		Totale	
	Numero	Aes	Numero	Aes	Numero	Aes	Numero	Aes
ANNO 2008								
Piemonte	2.391	305.145	1.058	1.392.915	63	2.720.103	3.512	4.418.163
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	215	59.987	15	67.934	11	138.400	241	266.321
Lombardia	565	146.488	552	1.311.241	325	7.802.565	1.442	9.260.294
Liguria	602	347.399	119	1.069.836	30	388.225	751	1.805.460
Trentino-Alto Adige	166	61.771	53	104.666	76	1.530.481	295	1.696.918
<i>Bolzano/Bozen</i>	3	2.600	35	84.499	20	749.228	58	836.327
<i>Trento</i>	163	59.171	18	20.167	56	781.254	237	860.592
Veneto	695	133.854	302	335.135	227	3.850.193	1.224	4.319.182
Friuli-Venezia Giulia	389	117.886	251	300.101	53	734.076	693	1.152.063
Emilia-Romagna	1.502	179.836	503	622.828	158	4.338.718	2.163	5.141.382
Toscana	494	124.212	479	846.031	149	2.752.401	1.122	3.722.645
Umbria	454	52.740	233	140.791	53	770.771	740	964.302
Marche	394	83.473	321	540.185	42	728.386	757	1.352.044
Lazio	110	97.714	449	3.364.296	86	2.132.298	645	5.594.307
Abruzzo	654	165.658	224	473.983	40	650.457	918	1.290.098
Molise	26	17.025	149	138.660	40	268.443	215	424.128
Campania	94	98.875	302	2.968.776	92	2.430.283	488	5.497.933
Puglia	9	92.028	85	1.448.506	97	2.548.518	191	4.089.053
Basilicata	23	26.933	150	236.664	25	334.264	198	597.861
Calabria	101	86.552	255	1.161.155	65	717.280	421	1.964.988
Sicilia	99	265.930	205	1.838.183	99	1.452.493	403	3.556.606
Sardegna	19	12.673	344	737.250	119	1.177.088	482	1.927.011
Italia	9.002	2.476.178	6.049	19.099.135	1.850	37.465.445	16.901	59.040.758
Nord-ovest	3.773	859.018	1.744	3.841.926	429	11.049.294	5.946	15.750.237
Nord-est	2.752	493.347	1.109	1.362.730	514	10.453.468	4.375	12.309.545
Centro	1.452	358.139	1.482	4.891.303	330	6.383.856	3.264	11.633.298
Sud	907	487.071	1.165	6.427.744	359	6.949.245	2.431	13.864.061
Isole	118	278.603	549	2.575.433	218	2.629.582	885	5.483.617

Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici

(a) Gli abitanti equivalenti effettivi riportati in tabella sono relativi alla sola componente domestica con esclusione, nei casi di impianti misti, delle acque industriali, per le quali è concessa la depurazione di scarichi organici provenienti da imprese industriali, ai sensi della direttiva Cee n. 271/1991.

Tavola A.54 - Aspetti economici e competitività nei paesi Ue27

PAESI	Dimensioni delle economie		Livelli di reddito		Performance Anni 2005-2009 (b)		Competitività		Stabilità macroeconomica		
	Pil (Ue27=100) Anno 2009		Pil pro capite in Spa Anno 2008		Pil	Export beni e servizi	Produttività del lavoro Anno 2009 (c)	R&S Anno 2008	Inflazione Anno 2009 (d)	Finanza pubblica Anno 2009 (e)	
	Euro	Spa (a)	Spa (a)	Ue27=100						Deficit	Debito
Italia	12,9	12,1 (f)	25.500	101,6	-0,7	-3,6	108,5 (f)	1,2 (g)	0,8	-5,3	115,8
Austria	2,3	2,1 (f)	31.000	123,5	1,3	-	113,9 (f)	1,9 (g)	0,4	-3,4	66,5
Belgio	2,9	2,5 (f)	28.900	115,1	0,9	-0,2	125,4 (f)	0,5 (g)	0,0	-6,0	96,7
Bulgaria	0,3	0,6 (f)	10.400	41,4	3,2	1,5	37,3 (f)	1,5	2,5	-3,9	14,8
Cipro	0,1	0,2 (f)	24.000	95,6	2,7	-1,3	86,7 (f)	2,7 (h)	0,2	-6,1	56,2
Danimarca	1,9	1,3 (f)	30.100	119,9	-0,2	0,5	102,5 (f)	2,6 (h)	1,1	-2,7	41,6
Estonia	0,1	0,2 (f)	16.900	67,3	-0,6	0,1	62,3 (f)	1,3 (g)	0,2	-1,7	7,2
Finlandia	1,4	1,2 (f)	29.300	116,7	0,6	-0,6	107,5 (f)	1,4 (g)	1,6	-2,2	34,1
Francia	16,5 (f)	14,2 (f)	27.100	108,0	0,7	-1,1 (f)	124,5 (f)	0,1	-7,5	44,0
Germania	20,4	18,9 (f)	29.000	115,5	0,4	1,8	104,6 (f)	1,4	0,2	-3,3	73,2
Grecia	2,0 (g)	2,2 (f)	23.600 (g)	94,0 (g)	2,2	-1,3 (g)	103,8 (f)	2,0 (g)	1,3	-13,6	115,1
Irlanda	1,4	1,2 (f)	33.900	135,1	0,0	2,2 (f)	134,2 (f)	0,5 (g)	-1,7	-14,3	64,0
Lettonia	0,2	0,2 (f)	14.400	57,4	-0,9	-0,1	51,7 (f)	0,6	3,3	-9,0	36,1
Lituania	0,2	0,4 (f)	15.500	61,8	0,9	0,7	57,4 (f)	0,8	4,2	-8,9	29,3
Lussemburgo	0,3 (f)	0,3 (f)	69.300	276,1	2,0	3,7	173,6 (f)	1,6 (g)	0,0	-0,7	14,5
Malta	0,0	0,1 (f)	19.100	76,1	1,9	0,5	88,8 (f)	1,0	1,8	-3,8	69,1
Paesi Bassi	4,8	4,4 (f)	33.600	133,9	1,2	1,9	114,2 (f)	0,5 (g)	1,0	-5,3	60,9
Polonia	2,6	4,6 (f)	14.100	56,2	4,9	5,0	65,3 (f)	1,6 (g)	4,0	-7,1	51,0
Portogallo	1,4	1,7 (f)	19.100	76,1	0,1	0,8	73,6 (f)	2,7 (h)	-0,9	-9,4	76,8
Regno Unito	13,3	14,2 (f)	29.100	115,9	0,2	-0,6	109,2 (f)	0,6 (g)	2,2	-11,5	68,1
Repubblica Ceca	1,1 (f)	1,7 (f)	20.200	80,5	2,5	4,2 (f)	71,9 (f)	1,5 (g)	0,6	-5,9	35,4
Romania	1,0	1,9 (f)	3,4	5,2	47,5 (f)	0,6	5,6	-8,3	23,7
Slovacchia	0,5	0,7 (f)	18.100	72,1	5,0	4,5	75,2 (f)	1,7	0,9	-6,8	35,7
Slovenia	0,3	0,4 (f)	22.800	90,8	1,9	2,7	80,8 (f)	0,5	0,9	-5,5	35,9
Spagna	8,9	9,5 (f)	25.700	102,4	1,2	-0,1	110,0 (f)	3,7	-0,3	-11,2	53,2
Svezia	2,4	2,2 (f)	30.100	119,9	0,4	0,7	108,8 (f)	3,8 (h)	1,9	-0,5	42,3
Ungheria	0,8	1,3 (f)	16.100	64,1	-0,3	7,2	72,0 (f)	1,9 (g)	4,0	-4,0	78,3
Ue27	100,0	100,0 (f)	25.100	100,0	0,6	0,6	100,0 (f)	1,9 (i)	1,0	-6,8	73,6
Usa	86,5	96,6 (f)	38.800	154,6	0,7	3,1	150,8 (f)	2,8	-0,4
Giappone	30,8	28,2 (f)	-0,5	-2,1	100,2 (f)	-1,4

Fonte: Eurostat

(a) Spa: Standard di potere d'acquisto.

(b) Confronto tra livelli 2009 e livelli 2005 a prezzi 2000: tassi medi annui composti.

(c) Pil in Spa per occupato.

(d) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. Variazioni medie annue percentuali.

(e) Indebitamento e debito della pubblica amministrazione secondo la definizione di Maastricht, in percentuale del Pil.

(f) Valore previsto.

(g) Valore provvisorio.

(h) Valore stimato.

(i) Stima Eurostat.

Tavola A.55 - Popolazione e struttura demografica nei paesi Ue27

PAESI	Popolazione totale al 1° gennaio 2010 (a) (in migliaia)	Movimento della popolazione (per 1.000 abitanti) Anno 2009 (a)	Movimento naturale della popolazione (per 1.000 abitanti) Anno 2009 (a)	Migrazione netta (per 1.000 abitanti) Anno 2009 (a)	Popolazione per classi di età Anno 2009 (%)			Tasso di nuzialità (per 1.000 persone) Anno 2008	Numero medio di figli per donna Anno 2008	Età media delle madri al parto (anni) Anno 2008	Nascite fuori del matrimonio (%) Anno 2007
					0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più				
Italia	60.397.353,0	5,8	-0,5	6,4	14,0	65,8	20,1	4,1 (c)	1,42	31,1	20,7 (b)
Austria	8.372.930,0	2,1	0,0	2,1	15,1	67,4	17,2 (b)	4,2	1,41	29,5	38,2
Belgio	10.827.519,0	7,2	2,1	5,1	17,1 (b)	4,3 (c)	29,8 (d)	39,0
Bulgaria	7.576.751,0	-3,9	-3,8	-0,1	13,4	69,1	17,3 (b)	3,6	1,48	26,8	50,2
Cipro	801.851,0	6,2	5,1	1,2	17,1	70,1	12,5 (b)	7,7	1,46	30,4	5,6
Danimarca	5.547.088,0	6,4	1,4	5,0	18,3	65,8	15,6 (b)	6,8	1,89	30,4	46,1
Estonia	1.340.274,0	-0,1	-0,2	0,1	14,9	67,9	17,2 (b)	4,6	1,65	28,8	58,1
Finlandia	5.350.475,0	4,5	2,0	2,5	16,7	66,5	16,5 (b)	5,8	1,85	30,1	40,6
Francia	64.709.480,0	5,6	4,4	1,2	18,5	65,0	16,4 (b)	4,1 (c)	2,00	29,9	50,5
Germania	81.757.595,0	-3,0	-2,3	-0,7	13,6	66,0	19,9 (b)	4,6 (c)	1,38	30,3	30,0
Grecia	11.306.183,0	4,1	0,9	3,2	14,3	67,0	18,7 (b)	4,8 (c)	1,51	30,9	5,0
Irlanda	4.450.878,0	0,2	10,0	-9,9	20,9	68,0	10,9 (b)	2,10	31,1	33,2
Lettonia	2.248.961,0	-5,5	-3,4	-2,1	13,7	69,0	17,2 (b)	5,7	1,44	28,3	43,0
Lituania	3.329.227,0	-6,2	-1,6	-4,6	15,1	68,9	15,9 (b)	7,2	1,47	28,2	29,2
Lussemburgo	502.207,0	17,5	3,9	13,6	18	68,0	14,0 (b)	3,9	1,61	31,1	30,7
Malta	416.333,0	6,6	1,6	5,0	15,9	70,1	13,5 (b)	6,0	1,44	28,6	24,9
Paesi Bassi	16.576.800,0	5,5	3,1	2,4	17,7	67,3	14,8 (b)	4,5 (c)	1,77	27,7	39,7
Polonia	38.163.895,0	0,7	1,1	-0,4	15,3	71,2	13,5 (b)	6,8	1,39	28,1	19,5
Portogallo	10.636.888,0	0,9	-0,5	1,4	15,3	67,1	15,7 (b)	4,1 (c)	1,37	30,2	33,6
Regno Unito	62.041.708,0	6,6	3,6	3,0	16,1 (b)	43,7
Repubblica Ceca	10.512.397,0	4,3	0,9	3,3	14,1	70,9	14,6 (b)	5,0	1,50	29,3	34,5
Romania	21.466.174,0	-1,5	-1,4	-0,1	15,2	70,0	14,9 (b)	7,0	1,35	27,1	26,7
Slovacchia	5.424.057,0	2,2	1,5	0,7	15,4	72,4	12,0 (b)	5,2	1,32	28,3	28,8
Slovenia	2.054.119,0	10,6	1,9	8,8	14	69,6	16,3 (b)	3,3 (c)	1,53	29,9	48,1
Spagna	46.087.170,0	5,6	3,9	1,7	14,8	68,7	16,6 (b)	4,2	1,46	30,8	28,4
Svezia	9.347.899,0	9,8	2,6	7,3	16,7	65,5	17,5 (b)	5,5	1,91	30,9 (d)	54,7
Ungheria	10.013.628,0	-1,7	-3,3	1,6	14,9	68,8	16,2 (b)	4,0 (c)	1,35	29,3	37,5
Ue27	501.259.840,0	3,1	1,2	1,9	17,0 (b)

Fonte: Eurostat

(a) Valore previsto.

(b) I dati si riferiscono al 2008.

(c) Valore provvisorio.

(d) Il dato si riferisce al 2007.

Tavola A.56 - Istruzione e capitale umano nei paesi Ue27

PAESI	Popolazione 25-64 anni che ha completato almeno l'istruzione secondaria superiore	Studentesse nell'istruzione secondaria e universitaria	Giovani 20-24 anni con almeno un titolo di studio di istruzione secondaria superiore	Formazione nel corso della vita (%) Anno 2008	Spesa pubblica per istruzione (% del Pil) Anno 2006
	(%)	(%)	(%)	(a)	(b)
	Anno 2008	Anno 2007	Anno 2008		
Italia	53,3	57,2	76,5	6,3	4,7
Austria	81,0	53,7	84,5	13,2	5,4
Belgio	69,6	54,9	82,2	6,8	6,0
Bulgaria	77,5	53,7	83,7	1,4	4,2
Cipro	73,1	50,1	85,1	8,5	7,0
Danimarca	77,6	57,6	71,0	30,2	8,0
Estonia	88,5	61,1	82,2	9,8	4,8
Finlandia	81,1	54,0	86,2	23,1	6,1
Francia	69,6	55,3	83,4	7,3	5,6
Germania	85,3	49,7	74,1	7,9	4,4
Grecia	61,1	50,4	82,1	2,9
Irlanda	70,0	55,2	87,7	7,1	4,7
Lettonia	85,8	63,9	80,0	6,8	5,1
Lituania	90,6	60,0	89,1	4,9	4,8
Lussemburgo	67,9	72,8	8,5	3,4
Malta	27,5	57,4	53,0	6,2
Paesi Bassi	73,3	51,5	76,2	17,0	5,5
Polonia	87,1	57,4	91,3	4,7	5,3
Portogallo	28,2 (c)	54,0	54,3 (c)	5,3 (c)	5,3
Regno Unito	73,4	57,2	78,2	19,9	5,5
Repubblica Ceca	90,9	54,7	91,6	7,8	4,6
Romania	75,3	56,1	78,3	1,5
Slovacchia	89,9	58,9	92,3	3,3	3,8
Slovenia	82,0	58,3	90,2	13,9	5,7
Spagna	51,0	54,0	60,0	10,4	4,3
Svezia	85,0 (c)	59,9	87,9 (c)	6,9
Ungheria	79,7	58,3	83,6	3,1	5,4
Ue27	71,5	55,2	78,5	9,5	5,0 (d)

Fonte: Eurostat

(a) Adulti che partecipano a istruzione e formazione permanente.

(b) La quota esclude le spese per livello di istruzione pre-primaria (Isced=0).

(c) Valore provvisorio.

(d) Stima Eurostat.

Tavola A.57 - Salute e sicurezza sociale nei paesi Ue27

PAESI	Speranza di vita alla nascita (anni) Anno 2008		Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi) Anno 2008	Numero di medici praticanti (per 100.000 abitanti) Anno 2007	Spesa pubblica per protezione sociale (% del Pil) Anno 2007 (a)	Spesa sociale per funzione (%) Anno 2007				
	Maschi	Femmine				Vecchiaia Superstiti	Disabilità	Malattia	Disoccupati	Famiglia, casa, esclusione sociale
Italia	78,7 (b)	84,0 (b)	3,7 (d)	363,5	26,7 (d)	61,1 (d)	6,0 (d)	26,1 (d)	1,8 (d)	5,0 (d)
Austria	77,8	83,3	3,7	374,2	28,0	45,3	8,0	26,0	5,3	11,7
Belgio	77,1 (c)	82,6 (c)	3,4 (d)	401,6	29,5	51,4	6,6	26,5	11,7	9,9
Bulgaria	69,8	77,0	8,6	364,9	15,1	43,9	8,3	27,1	2,0	11,1
Cipro	78,5	83,1	5,3 (d)	271,5	18,5 (d)	38,1	3,7 (d)	25,2 (d)	4,8 (d)	19,5 (d)
Danimarca	76,5	81,0	4,0	314,4	28,9	43,1 (d)	15,0	23,0	5,6	18,2
Estonia	68,7	79,5	5,0	323,4	12,5	43,8	9,3	33,4	1,2	12,4
Finlandia	76,5	83,3	2,6	269,5	25,4	27,4	12,6	26,3	7,8	14,8
Francia	77,6 (c)	84,8 (c)	30,5 (d)	52,0	6,1 (d)	29,9 (d)	6,1 (d)	12,7 (d)
Germania	77,6	82,7	3,5 (d)	345,5	27,7 (d)	41,3 (d)	7,7 (d)	29,8 (d)	5,8 (d)	13,5 (d)
Grecia	77,7	82,4	3,5 (d)	24,4	45,3 (d)	4,9	28,1	4,5	10,5
Irlanda	77,5	82,3	18,9	46,7 (d)	5,5	41,1	7,7	18,3
Lettonia	67,0	77,8	6,7	287,4	11,0 (d)	46,8 (d)	7,0 (d)	29,7 (d)	3,3 (d)	13,3 (d)
Lituania	66,3	77,6	4,9	371,1	14,3 (d)	47,0 (d)	10,4 (d)	30,7 (d)	1,9 (d)	10,0 (d)
Lussemburgo	78,1	83,1	1,8	348,3	19,3	37,3	12,3	26,0	4,9	19,5
Malta	77,1	82,3	9,9	18,1	43,9	6,3	29,2	2,8	9,2
Paesi Bassi	78,4	82,5	3,8 (d)	28,4 (d)	52,4	9,1 (d)	32,5 (d)	4,3 (d)	13,8 (d)
Polonia	71,3	80,0	5,6	219,1	18,1	40,2 (d)	9,6	22,1	2,2	5,9
Portogallo	76,2	82,4	3,3 (d)	267,8	24,8	48,9	10,0	28,3	5,1	6,5
Regno Unito	77,6 (c)	81,8 (c)	4,7 (d)	248,5	25,3 (d)	60,2	9,8 (d)	30,6 (d)	2,1 (d)	12,5 (d)
Repubblica Ceca	74,1	80,5	2,8	355,7	18,6	50,0	8,1	33,9	3,5	10,6
Romania	69,7	77,2	11,0	222,0	12,8	47,3	10,0	23,8	2,2	16,7
Slovacchia	70,8	79,0	5,9	315,9	16,0 (d)	46,7 (d)	8,5 (d)	30,8 (d)	3,6 (d)	13,3 (d)
Slovenia	75,5	82,6	2,1 (d)	237,6	21,4 (d)	43,8 (d)	7,8 (d)	32,1 (d)	2,3 (d)	11,1 (d)
Spagna	78,0	84,3	3,5 (d)	368,3	21,0 (d)	38,5	7,6 (d)	31,2 (d)	11,7 (d)	8,2 (d)
Svezia	79,2	83,3	2,5	356,6	29,7 (d)	41,0 (d)	15,3 (d)	26,1 (d)	3,8 (d)	14,0 (d)
Ungheria	70,0	78,3	5,6 (d)	280,6	22,3	44,9 (d)	9,6	25,5	3,4	17,6
Ue27	76,1 (c)	82,2 (c)	314,0	26,2 (d)	46,2	8,1 (d)	29,1 (d)	5,1 (d)	11,6 (d)

Fonte: Eurostat

(a) Contiene oltre alla spesa sociale, i costi dell'amministrazione e altre spese.

(b) Dato stimato.

(c) Valore riferito al 2007.

(d) Valore provvisorio.

Tavola A.58 - Coesione sociale e stili di vita nei paesi Ue27 - Anno 2008

PAESI	Quota delle spese totali familiari per alcune voci di spesa			Persone tra 18 e 59 anni che vivono in famiglie in cui nessun membro risulta occupato (%)	Giovani (18-24 anni) che hanno lasciato l'istruzione e che non seguono programmi di istruzione o formazione (%)	Decessi per suicidio (per 100.000 abitanti)		Decessi per incidenti stradali (per 100.000 abitanti)	
	Alimentari e non alcolici	Comunicazione	Ricreazione e cultura			Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Italia	14,7	2,6	6,8	9,6	19,7	8,4 (b)	2,3 (b)	15,2 (b)	3,3 (b)
Austria	7,0	10,1	20,7	5,8	11,6	3,4
Belgio	12,8	2,6	9,4	12,0	12,0
Bulgaria	9,0	14,8	15,3 (b)	4,7 (b)	20,2 (b)	5,9 (b)
Cipro	16,2	1,9	7,8	4,9	13,7	7,0	1,7	18,2	5,4
Danimarca	11,2	2,0	11,1	6,8	11,5
Estonia	19,0	2,8	7,6	6,2	14,0	29,1	6,2	18,2	5,6
Finlandia	12,4	2,4	11,9	8,1	9,8i	29,0	8,3	11,4	2,8
Francia	13,4	2,7	8,9	9,8	11,8	22,8 (b)	7,5 (b)	11,8 (b)	3,2 (b)
Germania	11,4	2,8	9,4	9,0	11,8	14,9	4,4	8,2	2,7
Grecia	16,5	1,1	7,6	7,5	14,8	4,8	1,0	22,9	5,2
Irlanda	9,6	3,2	7,0	9,2	11,3	14,5	4,2	9,6	3,0
Lettonia	6,4	15,5	38,3	6,5	25,5	7,5
Lituania	22,9	2,5	8,1	9,0	7,4	55,9	9,1	26,4	8,1
Lussemburgo	8,5	1,7	8,1	7,9	13,4
Malta	17,9	4,8	11,7	8,1	39,0	11,8 (b)	0,3 (b)	6,0 (b)	1,4 (b)
Paesi Bassi	5,9	11,4	11,4	4,9	6,4	2,0
Polonia	20,1	3,2	7,6	10,1	5,0	23,0 (b)	3,7 (b)	23,7 (b)	6,4 (b)
Portogallo	5,5	35,4 (a)
Regno Unito	8,9	2,1	11,6	10,7	17,0	9,7 (b)	2,7 (b)	8,2 (b)	2,3 (b)
Repubblica Ceca	16,3	3,5	10,7	6,0	5,6	20,2	4,2	15,7	4,9
Romania	10,5	15,9	18,1 (b)	3,6 (b)	24,5 (b)	7,4 (b)
Slovacchia	17,7	3,6	9,6	7,5	6,0	18,5	2,7	22,7	4,6
Slovenia	14,4	3,1	9,7	6,4	5,1	29,2	6,7	19,5	3,6
Spagna	14,0	2,7	8,6	7,4	31,9	10,3 (a)	2,8 (a)	11,3	3,1
Svezia	12,7	3,1	11,1	0,5 (a)	16,3 (b)	6,6 (b)	7,5 (b)	2,5 (b)
Ungheria	17,5	3,9	7,4	12,5	11,7	37,1	8,6	19,3	5,0
Ue27	12,9	2,7	9,2	9,2	14,9	15,7 (b)	4,3 (b)	14,1 (b)	3,9 (b)

Fonte: Eurostat

(a) Valore provvisorio.

(b) Il dato si riferisce al 2007.

Tavola A.59 - Mercato del lavoro nei paesi Ue27 - Anno 2008

PAESI	Tasso di attività 15-64 anni	Occupati 15-64 anni (migliaia)	Tasso di occupazione				Quota di lavoratori autonomi 15-64 anni	Quota di occupati 15-64 anni		Disoccupati 15-64 anni (migliaia)	Tasso di disoccupazione 15-64 anni	Tasso di disoccupazione giovanile	Tasso di disoccupazione di lunga durata
			Totale 15-64 anni	Femmine 15-64 anni	Maschi 15-64 anni	Totale 55-64 anni		Part time	A tempo determinato				
Italia	63,0	23.011	58,7	47,2	70,3	34,4	22,9	14,3	13,3	1.686	6,8	21,3	3,1
Austria	75,0	4.020	72,1	65,8	78,5	41,0	11,1	23,3	9,0	162	3,9	8,0	0,9
Belgio	67,1	4.414	62,4	56,2	68,6	34,5	12,7	22,6	8,3	333	7,0	18,0	3,3
Bulgaria	67,8	3.306	64,0	59,5	68,5	46,0	10,9	2,3	5,0	199	5,7	12,7	2,9
Cipro	73,6	371	70,9	62,9	79,2	54,8	16,9	7,8	13,9	15	3,8	9,0	0,5
Danimarca	80,8	2.804	78,1	74,3	81,9	57,0	8,1	24,6	8,4	98	3,4	7,6	0,5
Estonia	74,0	634	69,8	66,3	73,6	62,4	7,6	7,2	2,4	38	5,6	12,0	1,7
Finlandia	76,0	2.497	71,1	69,0	73,1	56,5	11,8	13,3	15,0	172	6,4	16,5	1,2
Francia	70,1	25.772	64,9	60,4	69,6	38,2	9,8	16,9	14,2	2.064	7,4	18,3	2,9
Germania	76,5	38.239	70,7	65,4	75,9	53,8	10,2	25,9	14,7	3.135	7,6	10,5	3,8
Grecia	67,1	4.474	61,9	48,7	75,0	42,8	28,8	5,6	11,5	377	7,8	22,1	3,6
Irlanda	72,0	2.055	67,6	60,2	74,9	53,7	15,7	18,6	8,5	135	6,1	12,7	1,6
Lettonia	74,4	1.076	68,6	65,4	72,1	59,4	8,6	6,3	3,3	90	7,7	13,1	1,9
Lituania	68,4	1.490	64,3	61,8	67,1	53,1	10,0	6,7	2,4	93	5,9	13,4	1,2
Lussemburgo	66,8	202	63,4	55,1	71,5	34,1	6,2	18,0	6,2	11	5,1	17,9	1,6
Malta	58,8	159	55,3	37,4	72,5	29,2	13,2	11,5	4,3	10	6,1	12,2	2,5
Paesi Bassi	79,3	8.468	77,2	71,1	83,2	53,0	12,1	47,3	18,2	237	2,7	5,3	1,0
Polonia	63,8	15.557	59,2	52,4	66,3	31,6	18,3	8,5	27,0	1.207	7,2	17,3	2,4
Portogallo	74,2	4.872	68,2	62,5	74,0	50,8	18,8	11,9	22,8	427	8,1	16,4	3,7
Regno Unito	75,8	28.671	71,5	65,8	77,3	58,0	12,5	25,3	5,4	1.738	5,7	15,0	1,4
Repubblica Ceca	69,7	4.934	66,6	57,6	75,4	47,6	15,2	4,9	8,0	229	4,4	9,9	2,2
Romania	62,9	8.882	59,0	52,5	65,7	43,1	18,2	9,9	1,3	575	6,1	18,6	2,4
Slovacchia	68,8	2.423	62,3	54,6	70,0	39,2	13,6	2,7	4,7	256	9,5	19,0	6,6
Slovenia	71,8	975	68,6	64,2	72,7	32,8	9,3	9,0	17,4	46	4,5	10,4	1,9
Spagna	72,6	20.103	64,3	54,9	73,5	45,6	16,3	12,0	29,3	2.587	11,4	24,6	2,0
Svezia	79,3	4.494	74,3	71,8	76,7	70,1	9,4	26,6	16,1	303	6,3	20,2	0,8
Ungheria	61,5	3.849	56,7	50,6	63,0	31,4	11,6	4,6	7,9	329	7,9	19,9	3,6
Ue27	70,9	217.751	65,9	59,1	72,8	45,6	18,2	14,0	16.549	7,1	15,5	2,6

Fonte: Eurostat

Glossario

- Abitazione** Alloggio costituito da un solo locale o da un insieme di locali (stanze e vani accessori), costruito con quei requisiti che lo rendono adatto a essere dimora stabile di una o più persone, anche nel caso in cui una parte sia adibita a ufficio (studio professionale eccetera); dotato di almeno un accesso indipendente dall'esterno (strada, cortile eccetera) o da spazi di disimpegno comune (pianerottoli, ballatoi, terrazze eccetera), un accesso cioè tale che non comporti il passaggio attraverso altre abitazioni; separato da altre unità abitative da pareti; inserito in un edificio.
- Abitanti equivalenti** Rappresentano l'unità di misura con cui è convenzionalmente espresso il carico inquinante organico biodegradabile in arrivo all'impianto di depurazione, secondo l'equivalenza: 1 abitante equivalente = 60 grammi/giorno di Bod₅.
Gli abitanti equivalenti totali si suddividono in:
- abitanti equivalenti residenti, gli abitanti che hanno la dimora abituale nel territorio servito dall'impianto di depurazione;
 - abitanti equivalenti fluttuanti, gli abitanti che, pur non essendo residenti, sono presenti occasionalmente sul territorio servito dall'impianto di depurazione;
 - abitanti equivalenti industriali, stimati considerando il carico inquinante recapitato in fognatura esclusivamente da acque reflue industriali.
- Abitanti equivalenti (Ae) di progetto** Esprimono il carico inquinante biodegradabile per il quale l'impianto di depurazione è stato progettato.
- Abitanti equivalenti totali (Aet) effettivi** Esprimono il carico inquinante biodegradabile effettivamente defluito nell'impianto di depurazione.
- Abitanti equivalenti totali urbani (Aetu)** Nella stima degli abitanti equivalenti totali urbani (Aetu) sono considerate le acque reflue recapitate nella rete fognaria prodotte da attività domestiche e assimilabili – compresi anche gli scarichi di attività alberghiere, turistiche, scolastiche e di micro-imprese operanti all'interno dei centri urbani (fino a 5 addetti) – che presentano caratteristiche qualitative equivalenti al metabolismo umano o ad attività domestiche e in cui gli inquinanti sono costituiti prevalentemente da sostanze biodegradabili.
- Acidificazione** Le principali emissioni atmosferiche che contribuiscono alla formazione delle piogge acide riguardano gli ossidi di azoto (NO_x), gli ossidi di zolfo (SO_x) e l'ammoniaca (NH₃). Analogamente al caso dell'effetto serra, per aggregare le emissioni dei vari inquinanti che contribuiscono al fenomeno dell'acidificazione si tiene

conto del diverso potenziale di ciascuno di essi (Potential Acid Equivalent – Pae), pervenendo così a una comune unità di misura. La misurazione in tonnellate di Pae si ottiene tenendo conto della quantità di ioni idrogeno che si formerebbero per ogni gas se la sua deposizione fosse completa; i coefficienti utilizzati sono i seguenti: 1/46 per NO_x ; 1/32 per SO_x ; 1/17 per NH_3 .

Acqua erogata dalla rete di distribuzione dell'acqua potabile	È la quantità di acqua a uso potabile effettivamente consumata dai diversi utenti. Tale valore è costituito dall'acqua consumata, misurata ai contatori dei singoli utenti, più la stima dell'acqua non misurata ma consumata per diversi usi, come per esempio: luoghi pubblici (scuole, ospedali, caserme, mercati eccetera), fontane pubbliche, acque di lavaggio strade, innaffiamento di verde pubblico, idranti antincendio eccetera.
Acqua immessa nella rete di distribuzione dell'acqua potabile	È la quantità di acqua a uso potabile addotta da acquedotti e/o proveniente da apporti diretti da opere di captazione e/o derivazione, navi cisterna o autobotti, in uscita dalle vasche di alimentazione (serbatoi, impianti di pompaggio eccetera) della rete di distribuzione.
Acque reflue domestiche	Acque di scarico provenienti da insediamenti di tipo residenziale e da servizi, derivanti prevalentemente dal metabolismo umano e da attività domestiche.
Addetto	Persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, Cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.
Amministrazioni pubbliche	<p>Il settore che raggruppa le unità istituzionali le cui funzioni principali consistono nel produrre per la collettività servizi non destinabili alla vendita e nell'operare una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le principali risorse sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori.</p> <p>Il settore delle amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sottosettori:</p> <ul style="list-style-type: none"> - amministrazioni centrali che comprendono l'amministrazione dello Stato in senso stretto (i ministeri) e gli organi costituzionali; gli enti centrali con competenza su tutto il territorio del Paese (Anas, Cri, Coni, Cnr, Istat, Isae eccetera); - amministrazioni locali che comprendono gli enti pubblici la cui competenza è limitata a una sola parte del territorio. Sono compresi: le Regioni, le Province, i Comuni, gli ospedali pubblici e altri enti locali economici, culturali, di assistenza, le camere di commercio, le università, gli Ept eccetera; - enti di previdenza che comprendono le unità istituzionali centrali e locali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente a carattere obbligatorio (Inps, Inail eccetera).
Ammortamento	La perdita di valore subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto eccetera) nel corso dell'anno a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorpora-

to nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio eccetera). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Anagrafe della popolazione

Il sistema continuo di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro comune o da/per l'estero.

Analisi shift-share

L'analisi *shift-share* è una tecnica che consente di scomporre il tasso di crescita di una grandezza economica (produttività, esportazioni eccetera) in componenti strutturali e locali, rispetto a un andamento globale. Ad esempio, nel caso delle esportazioni, si scompone la crescita in una componente che dà conto della diversa composizione iniziale dell'export del singolo paese rispetto agli altri (componente strutturale o effetto specializzazione) e in una componente (locale o effetto paese) che assorbe altri elementi (prezzo, qualità eccetera). Nel paragrafo 2.2.1 se ne propone un'estensione che consente di tener conto di due effetti (specializzazione e dimensione) e anche della loro interazione.

Apprendista (lavoratore dipendente)

Il rapporto di apprendistato, che può essere somministrato ai lavoratori con un'età compresa tra 15 e 30 anni non compiuti, è disciplinato dal d.lgs. 276 del 2003. È uno speciale rapporto di lavoro in cui il datore di lavoro:

- da un lato si obbliga, oltre che a corrispondere la retribuzione, a impartire, nella sua impresa, all'apprendista l'insegnamento necessario perché questi possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato;
- dall'altro consegue il diritto di utilizzare l'opera dell'apprendista nell'impresa.

Attività economica

Attività di produzione di beni o servizi che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono all'ottenimento di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (beni o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (per la classificazione Ateco 2007) e Nace Rev. 1.1 (per la classificazione Ateco 2002).

Attività economica esclusiva o principale

Attività economica svolta in maniera prevalente da un'unità locale. Quando più attività sono esercitate nell'ambito di una stessa unità, la prevalenza è individuata sulla base del valore aggiunto. In mancanza di tale dato, la prevalenza si stabilisce, nell'ordine, sulla base del fatturato, delle spese per il personale, delle retribuzioni lorde annue, del numero medio annuo di addetti. Dopo aver determinato l'attività principale, la seconda in ordine di importanza è considerata attività secondaria.

Banda larga

Modalità di trasmissione "veloce" di contenuti informativi digitalizzati. Si parla di banda larga in termini di tecnologia di accesso (xDsl, fibra ottica, satellite, wireless-Lan, Umts, Tv via cavo e Tv digitale terrestre), di velocità di trasmissione (misurata in kbps o Mbps) diversa a seconda del servizio richiesto anche nell'ambito di uno stesso tipo di tecnologia (ad esempio attuali offerte Adsl) e in termini di contenuti forniti (film in alta definizione, animazioni, video giochi tridimensionali, video on demand, Internet radio, video conferenze eccetera).

Base dell'indice dei prezzi	È il periodo scelto come riferimento di partenza per il calcolo degli indici. Posto uguale a 100 il periodo, vengono calcolate le variazioni di prezzo con la tecnica dei numeri indice.
Benzene	Il benzene è il più semplice degli idrocarburi aromatici presente in atmosfera, e viene prodotto dall'attività umana, in particolare dall'uso del petrolio, degli oli minerali e dei loro derivati. La maggior fonte di esposizione per la popolazione deriva dai gas di scarico degli autoveicoli, in particolare dei veicoli alimentati a benzina. Il d.lgs. n. 351 del 4 agosto 1999 prevede la stesura di piani di azione da parte degli enti locali al fine di migliorare la qualità dell'aria nelle zone inquinate e di mantenerla laddove è buona. Il d.lgs. n. 60 del 2 aprile 2002 fissa nuovi limiti per gli inquinanti atmosferici da rispettare in modo graduale. In questo modo le amministrazioni pubbliche hanno avuto qualche anno di tempo per prendere le misure necessarie al rispetto dei limiti più severi in vigore nel 2010: a partire dal 1° gennaio il valore limite da non superare per il benzene è 5 mg/m ³ come media annuale.
Bod₅ (domanda biochimica di ossigeno)	Indice utilizzato per la valutazione del carico inquinante di un'acqua o di un effluente. L'indice Bod esprime la quantità di ossigeno necessaria per l'ossidazione biochimica di composti organici. Usualmente si determina il Bod ₅ che indica la quantità di ossigeno consumato, al buio alla temperatura di 20 °C, in un tempo di incubazione fissato convenzionalmente in 5 giorni. Può essere usato per stimare la qualità generale dell'acqua e il suo grado di inquinamento. Inoltre, è usato come parametro di misura per valutare l'efficienza degli impianti di trattamento delle acque reflue.
Breadwinner	Nella letteratura specializzata si è diffuso il termine <i>breadwinner</i> per designare chi contribuisce prevalentemente al sostentamento familiare.
Capitale immateriale	Le immobilizzazioni immateriali sono rappresentate da: costi di impianto e ampliamento; costi di ricerca, sviluppo e pubblicità; diritti di brevetto industriale e di utilizzazione delle opere dell'ingegno; concessioni, licenze, marchi e diritti simili; avviamento; altre (costi a utilità pluriennale di natura diversa dai precedenti).
Capitale umano	È l'insieme di conoscenze, competenze, abilità, emozioni, acquisite durante la vita da un individuo e finalizzate al raggiungimento di obiettivi sociali ed economici, singoli o collettivi.
Cassa integrazione guadagni (Cig)	Strumento attraverso il quale lo Stato interviene a sostegno delle imprese che, a causa delle situazioni di crisi o difficoltà tipizzate dalla legge, sono costrette a contrarre o sospendere la propria attività. L'intervento consiste nell'erogazione gestita dall'Inps di un'indennità sostitutiva della retribuzione in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o sottoposti a riduzione di orario. Si distinguono tre forme di Cig: <ul style="list-style-type: none"> - <i>ordinaria</i>: si applica al settore industriale in caso di sospensione o contrazione dell'attività produttiva per situazioni aziendali dovute a eventi temporanei e non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori o a situazioni temporanee di mercato; - <i>straordinaria</i>: si applica alle imprese in difficoltà in caso di ristrutturazione, riorganizzazione, conversione, crisi aziendale e nei casi di procedure concorsuali, delle imprese industriali anche edili, imprese appaltatrici di servizi di mensa o ristorazione e dei servizi di pulizia; - <i>in deroga</i>: è un sostegno economico per operai, impiegati e quadri sospesi dal lavoro che non hanno (o non hanno più) accesso alla Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria (Cigo e Cigs). Sostiene economicamente anche

apprendisti, lavoratori interinali e a domicilio di aziende in Cigo e Cigs. Nel biennio 2009-2010 le risorse messe a disposizione per il ricorso agli interventi in deroga sono notevolmente aumentate. Inoltre, per cercare di velocizzare le procedure di accesso ed erogazione la materia è stata parzialmente delegata alle regioni.

Cittadinanza Vincolo di appartenenza a uno Stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.

Classificazione delle attività economiche Classificazione che distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta e finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, aventi per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici. La classificazione Ateco 2007 comprende 996 categorie, raggruppate in 615 classi, 272 gruppi, 88 divisioni, 21 sezioni. Per tale classificazione occorre segnalare che il livello di aggregazione usualmente definito in termini di sottosezioni (due lettere) non è più previsto ma è ancora considerato quale aggregazione intermedia nella classificazione internazionale Isic Rev. 4 ai fini dell'utilizzo nell'ambito dei conti nazionali e continuerà a essere adottato dall'Istat quale formato standard di diffusione e presentazione dei dati. La classificazione Ateco 2002 comprende 883 categorie, raggruppate in 514 classi, 224 gruppi, 62 divisioni, 17 sezioni, 16 sottosezioni. La precedente classificazione Ateco 1991 comprende 874 categorie, raggruppate in 512 classi, 222 gruppi, 60 divisioni, 17 sezioni, 16 sottosezioni.

Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati Questa classificazione, che costituisce una rielaborazione della tassonomia di Pavitt (1984), raggruppa i settori dell'industria manifatturiera (sezione C classificazione Ateco 2007) in quattro grandi gruppi:

- *settori dell'industria "tradizionale"*: alimentare, tessile, abbigliamento e pelli, legno e prodotti in legno, materiali da costruzione e ceramica, coltelleria, utensili e altri prodotti in metallo, apparecchi di illuminazione, mobili e altri manufatti (gioielli, articoli sportivi e musicali, giochi, occhialeria) (divisioni e gruppi: CA 10 - CA 12, CB 13 - CB 15, CC 16, CG 23.3 - CG 23.4, CH 25.7 e CH 25.9, CJ 27.4, CM 31 - CM 32);
- *settori caratterizzati da "offerta specializzata"*: meccanica strumentale, macchine e apparecchi elettrici escluso elettronica e illuminotecnica, cantieristica navale e ferroviaria (gruppi e divisioni CJ 27.1 - CJ 27.3, CJ 27.9, CK 28, CL 30.2, CL 30.4, CM 33, CL 30.1, CH 25.2 - CH 25.6);
- *settori caratterizzati da una "elevata intensità di ricerca e sviluppo"*: elettronica, strumenti ottici e di precisione, chimica farmaceutica, aeronautica (divisioni e gruppi CF 21, CI 26, CL 30.3);
- *settori con "elevate economie di scala"*, che comprende il resto delle attività manifatturiere.

Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica e dei servizi per contenuto di conoscenza Derivata da una classificazione Eurostat/Ocse, raggruppa i settori dell'industria manifatturiera e dei servizi in otto classi (fra parentesi i codici della classificazione Nace Rev. 1.1).

Le quattro classi dell'industria manifatturiera, definite in base all'impiego di tecnologie più o meno avanzate nel processo produttivo, sono:

- *Manifatture ad alta tecnologia*: Costruzione di aeromobili e veicoli spaziali (35.3); Fabbricazione di prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali (24.4); Fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici (30); Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni (32); Fabbricazione di apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi (33);
- *Manifatture a medio-alta tecnologia*: Fabbricazione di prodotti chimici di base

- (24.1); Fabbricazione di fitofarmaci e altri prodotti chimici per l'agricoltura (24.2); Fabbricazione di pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa, adesivi sintetici (24.3); Fabbricazione di saponi, detersivi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici (24.5); Fabbricazione di altri prodotti chimici (24.6); Fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali (24.7); Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (DK); Fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici n.c.a. (31); Costruzione di locomotive e materiale rotabile ferroviario (35.2); Fabbricazione di motocicli e biciclette (35.4); Fabbricazione di altri mezzi di trasporto (35.5);
- *Manifatture a medio-bassa tecnologia*: Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento di combustibili nucleari (DF); Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (DH); Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (DI); Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo (DJ); Industria cantieristica (35.1);
 - *Manifatture a bassa tecnologia*: Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (DA); Industrie tessili e dell'abbigliamento (DB); Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari (DC); Industria del legno e dei prodotti in legno (DD); Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone, dei prodotti di carta; Stampa ed editoria (DE); Altre industrie manifatturiere (DN).

Le quattro classi dei servizi, definite in base al tipo di attività e al loro diverso contenuto di conoscenza, sono:

- *Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza*: Poste e telecomunicazioni (64); Informatica e attività connesse (72); Ricerca e sviluppo (73);
- *Servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza*: Trasporti marittimi e per vie d'acqua (61); Trasporti aerei (62); Attività immobiliari (70); Noleggio di macchinari e attrezzature senza operatore e di beni per uso personale e domestico (71); Attività di servizi alle imprese (74);
- *Servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza*: Attività finanziarie (J);
- *Altri servizi*: Commercio all'ingrosso e al dettaglio, Riparazione di autoveicoli, motocicli e beni personali e per la casa (G); Alberghi e ristoranti (H); Trasporti terrestri; Trasporti mediante condotte (60); Attività di supporto e ausiliarie dei trasporti; Attività delle agenzie di viaggio (63).

Classificazione delle imprese per classe di addetti

Si definiscono, in accordo con gli standard Eurostat (Raccomandazione Ce n. 361/2003) "microimprese" le imprese con meno di 10 addetti, "piccole imprese" quelle da 10 a 49 addetti, "medie imprese" quelle da 50 a 249 addetti e "grandi imprese" quelle con 250 addetti e oltre. Nella rilevazione sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese, sono quelle che occupano 500 addetti e oltre.

Classificazione delle professioni

La classificazione delle professioni in uso in Italia è la CP2001, che tiene conto del doppio vincolo metodologico imposto dal raccordo sia con la precedente classificazione del 1991 sia con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (ISCO88), ed è per questo motivo completamente raccordabile sia all'ISCO88 sia alla versione adottata a livello comunitario (ISCO88-COM). Le professioni sono organizzate in 9 grandi gruppi dettagliati, a seconda del campo delle competenze, in 37 gruppi, 121 classi, 519 categorie e 6.300 voci professionali.

Classificazione internazionale dei livelli di istruzione (Isced)	La classificazione dei titoli di studio italiani è coerente con l'ultima versione della International Standard Classification of Education (Isced 97) utilizzata da Ocse, Unesco ed Eurostat. I titoli di studio sono ripartiti secondo i seguenti livelli: Isced 1 (licenza elementare); Isced 2a (licenza media); Isced 3 (titoli di istruzione secondaria superiore – scolastica e extrascolastica – che permettono l'accesso all'università – 3a e 3b – e diplomi d'istruzione secondaria superiore che non permettono l'accesso all'università – 3c); Isced 5 e 6 (titoli di istruzione terziaria).
Cluster analysis	La <i>cluster analysis</i> è un insieme di tecniche di analisi multivariata atte a ridurre il numero di unità di analisi, costituendo gruppi di unità (<i>cluster</i>). I <i>cluster</i> si caratterizzano per l'elevata omogeneità interna, rispetto alle variabili di analisi, delle unità che li compongono e una elevata eterogeneità tra cluster. Le <i>cluster analysis</i> si suddividono in due grandi gruppi in base alle strategie di aggregazione prescelte: gerarchiche e non gerarchiche.
Coefficiente di localizzazione	Il coefficiente o quoziente di localizzazione di un settore di attività economica <i>j</i> in un territorio <i>i</i> (ad esempio, una provincia) è il rapporto tra la quota di addetti (o di valore aggiunto, o di altra quantità analoga) del settore <i>j</i> sul totale degli addetti presenti in <i>i</i> e la stessa quota calcolata in rapporto a un territorio più vasto, che include <i>i</i> (ad esempio la regione, o l'intero paese).
Componente di fondo dell'inflazione	L'indicatore dell'inflazione di fondo è calcolato escludendo dal computo dell'indice aggregato dei prezzi al consumo le componenti che tradizionalmente sono caratterizzate da un alto grado di volatilità dei prezzi, ossia i beni alimentari non lavorati e gli energetici.
Condizione lavorativa	La posizione dell'individuo rispetto al mercato del lavoro (occupati, persone in cerca di occupazione, inattivi).
Conflitto di lavoro	Vertenza tra i datori di lavoro e i prestatori d'opera che dà luogo a una temporanea sospensione dell'attività lavorativa e/o astensione collettiva dal lavoro provocata da motivi sia inerenti che estranei al rapporto di lavoro.
Consumi delle famiglie	I beni e i servizi acquistati o direttamente consumati (autoconsumi) dalle famiglie per soddisfare i propri bisogni. Rientrano tra questi beni i prodotti che provengono dal proprio orto o azienda agricola, i beni e i servizi forniti dal datore di lavoro ai dipendenti a titolo di salario, i fitti figurativi che vengono stimati per le famiglie che vivono in abitazioni di proprietà, usufrutto, uso gratuito o che sono proprietarie di un'abitazione secondaria.
Consumi finali	Rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani, siano essi individuali o collettivi. Sono utilizzati due concetti: la spesa per consumi finali e i consumi finali effettivi. La differenza fra i due concetti sta nel trattamento riservato ad alcuni beni e servizi che sono finanziati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, ma che sono forniti alle famiglie come trasferimenti sociali in natura; questi beni sono compresi nel consumo effettivo delle famiglie, mentre sono esclusi dalla loro spesa finale. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Consumi intermedi	Il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)

Contabilità nazionale	L'insieme di tutti i conti economici che descrivono l'attività economica di un paese o di una circoscrizione territoriale. Essa ha per oggetto l'osservazione quantitativa e lo studio statistico del sistema economico o dei sub-sistemi che lo compongono a diversi livelli territoriali.
Conti economici nazionali	I quadri sintetici delle relazioni economiche che si hanno tra le differenti unità economiche di una data comunità in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, le cifre sulla situazione economica del paese, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il resto del mondo e su altri fenomeni. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche	Nell'ambito dei conti nazionali, è elaborato dall'Istat in conformità alle regole fissate dal regolamento Ue n. 2223/1996 (Sec95), dal regolamento sugli obblighi di "notifica dei disavanzi previsti dagli Stati membri" all'Unione europea (vedi voce), nonché sulla base del <i>Manual on General Government Deficit and Debt</i> . Il regolamento n. 351/2002 stabilisce che le operazioni di swap di interessi e di <i>forward rate agreement</i> sono da considerare a tutti gli effetti interessi e incidono quindi sul calcolo dell'indebitamento netto. Ciò introduce uno scostamento rispetto al Sec95, revisionato dal regolamento Ce n. 2558/2001, che ha invece riconosciuto, come lo Sna93 e i manuali del Fondo monetario internazionale sulle statistiche di finanza pubblica (Gfs 2001) e sulla bilancia dei pagamenti, che tali operazioni sono da trattare comunque come operazioni di carattere finanziario da classificare nella categoria degli strumenti finanziari derivati. Tale situazione normativa comporta il calcolo di due distinte misure dell'indebitamento netto; una al lordo e l'altra al netto degli swap e altri contratti simili. Nel testo, per evitare di ingenerare confusione nel lettore, e a meno che non sia espressamente indicato, si fa sempre riferimento alla misura al lordo degli swap adottata ai fini della "notifica dei disavanzi previsti dagli Stati membri".
Contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl)	Accordi e contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.
Contributi sociali	I contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori, più i contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro	I versamenti effettuati dai datori di lavoro, a beneficio dei loro dipendenti, agli organismi della sicurezza sociale. Tali versamenti comprendono tutti i contributi obbligatori, contrattuali e volontari, relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori	I versamenti effettuati da lavoratori dipendenti e indipendenti agli organismi della sicurezza sociale a proprio beneficio al fine di garantirsi le prestazioni sociali. Tali versamenti comprendono tutti i contributi, obbligatori e volontari (previdenza complementare), relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)

Contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro	La contropartita delle prestazioni sociali erogate direttamente dai datori di lavoro ai loro dipendenti o ex dipendenti e aventi diritto, senza passare cioè attraverso gli organismi della sicurezza sociale. Essi sono ad esempio le pensioni erogate agli ex dipendenti dello Stato, gli assegni familiari erogati ai dipendenti dello Stato eccetera. Il loro ammontare si stima pari alle prestazioni versate al netto dei contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori dipendenti. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Contributo alla variazione (del Pil, dei prezzi o altro)	Incidenza della variazione di ciascuna componente (ad esempio, nel caso del Pil, consumi, investimenti eccetera, se si considera la domanda, o agricoltura, industria eccetera, se si considera l'offerta) nella determinazione della variazione percentuale in oggetto. Si misura in punti percentuali.
Costo del lavoro	Somma delle retribuzioni lorde e degli oneri sociali.
Costo del lavoro nelle imprese	È costituito dalle retribuzioni lorde, dai contributi sociali, dalle provvidenze al personale e dagli accantonamenti per trattamento di fine rapporto.
Crescita naturale (tasso di)	Differenza tra il quoziente di natalità e il quoziente di mortalità.
Crescita totale (tasso di)	Somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale.
Dati corretti per gli effetti di calendario	Dati depurati, tramite apposite tecniche statistiche, della componente attribuibile agli effetti del diverso numero di giorni di lavoro presenti nei singoli periodi dell'anno (mesi o trimestri), della presenza di festività mobili (festività pasquali) e dell'anno bisestile. Tali dati si utilizzano in particolare per calcolare le variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia, essi possono fornire indicazioni di un qualche interesse anche nella comparazione tra medie annue.
Dati destagionalizzati	Dati depurati, tramite apposite tecniche statistiche, della componente stagionale; questa è costituita dalle fluttuazioni che si ripetono di anno in anno con sufficiente regolarità e che dipendono da condizioni climatiche, consuetudini sociali (quali quelle relative al concentrarsi delle ferie in particolari periodi dell'anno) o specifiche pratiche istituzionali e amministrative. Questa trasformazione dei dati è la più idonea a cogliere l'evoluzione congiunturale di un indicatore.
Decoupling e indice Ocse di decoupling	Il disaccoppiamento (<i>decoupling</i>) tra crescita economica e pressione sull'ambiente naturale si verifica quando in un dato periodo il tasso di crescita della pressione ambientale (ad esempio, l'emissione di un inquinante) è inferiore a quello del flusso economico (ad esempio la produzione) che ne è all'origine. Il <i>decoupling</i> viene definito assoluto quando il flusso economico ha un tasso di crescita positivo e contemporaneamente la pressione ambientale è stabile o in diminuzione; relativo quando si registra un aumento dell'indicatore di pressione ambientale ma in misura inferiore alla crescita dell'aggregato economico. Il grado di disaccoppiamento è misurato dall'Ocse con la seguente formula:

$$\text{indice di } \textit{decoupling} = 1 - \left| \frac{\text{emissioni (t)} / \text{emissioni (0)}}{\text{produzione (t)} / \text{produzione (0)}} \right|$$

Il *decoupling* si verifica quando l'indice assume un valore compreso tra 0 e 1 ed è tanto più significativo quanto più l'indice è vicino ad 1.

Deflatore	Vedi <i>Deflazione degli aggregati di domanda e offerta</i> .
Deflazione degli aggregati di domanda e offerta secondo lo schema delle tavole delle risorse e degli impieghi (o supply-use)	La deflazione degli aggregati dei conti nazionali è la procedura di calcolo delle stime in volume. In sintesi, la procedura deriva tali stime sulla base del quadro <i>supply-use</i> mantenendo il vincolo di equilibrio tra stime dell'offerta e della domanda a livello di 101 prodotti della classificazione Cpa, sia per le valutazioni ai prezzi base sia per quelle ai prezzi d'acquisto; considera una stima indipendente della variazione delle scorte per prodotto; effettua una procedura di bilanciamento delle stime dei consumi intermedi per tener conto della coerenza tra produzione e valore aggiunto.
Dipendente (lavoratore)	<p>Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica e che è iscritta nei libri paga dell'impresa o istituzione, anche se responsabile della sua gestione. Sono considerati lavoratori dipendenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o parziale; - gli apprendisti; - i lavoratori a domicilio iscritti nei libri paga; - i lavoratori stagionali; - i lavoratori con contratto di formazione e lavoro; - i lavoratori con contratto a termine; - i lavoratori in Cassa integrazione guadagni; - i soci di cooperativa iscritti nei libri paga. <p>Non sono considerati lavoratori dipendenti i titolari di contratti di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto.</p> <p>In alcune fonti viene utilizzata una definizione diversa, che non comprende, ad esempio, i dirigenti e gli apprendisti.</p>
Diploma di licenza media	Il titolo di studio che viene rilasciato al compimento dei corsi di scuola secondaria di primo grado e dopo il superamento dell'esame di Stato conclusivo del primo ciclo d'istruzione. Fino al 2005 l'esame di licenza elementare era un esame interdisciplinare che permetteva il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado.
Dirigente	Nel settore privato prestatore d'opera subordinato che, quale alter ego dell'imprenditore, è preposto alla direzione di una intera organizzazione aziendale o anche di una branca rilevante e autonoma di questa, ed esplica le sue mansioni con generale supremazia e con ampi poteri di autonomia e di determinazione. Nel settore pubblico coloro ai quali spetta l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi, compresi tutti gli atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, nonché la gestione finanziaria, tecnica e amministrativa mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo. Essi sono responsabili in via esclusiva dell'attività amministrativa, della gestione e dei relativi risultati.
Discipline tecnico-scientifiche (immatricolati e laureati in)	In armonia con le definizioni internazionali, i corsi di scienze, matematica e tecnologie per l'Italia comprendono le seguenti classi di corsi di laurea: Biotecnologie, Scienze biologiche, Scienze e tecnologie farmaceutiche, Scienze e tecnologie chimiche, Scienze e tecnologie fisiche, Scienze geografiche, Scienze matematiche, Scienze statistiche, Scienze e tecnologie informatiche, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria industriale, Disegno industriale, Architettura e ingegneria edile, Scienze dell'architettura e dell'ingegneria edile, Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale, Ingegneria civile e ambientale.
Disoccupato	Vedi <i>Persone in cerca di occupazione</i> .

Disoccupato di lunga durata	Persona in cerca di occupazione da almeno dodici mesi.
Durata contrattuale del lavoro	Ore di lavoro che devono essere effettuate, per contratto, dai lavoratori dipendenti con rapporto di lavoro a tempo pieno, al netto di quelle che vengono retribuite senza essere lavorate, per ferie, festività e permessi retribuiti di diversa natura (riduzione annua del lavoro, recupero festività sopresse, studio, assemblea).
e-commerce	Insieme delle transazioni per la commercializzazione di beni e servizi tra produttore (offerta) e consumatore (domanda), realizzate tramite Internet. Nell'industria delle telecomunicazioni si può intendere l'e-commerce anche come l'insieme delle applicazioni dedicate alle transazioni commerciali.
Effetto serra	I "gas serra" – come l'anidride carbonica (CO ₂), il metano (CH ₄) e il protossido di azoto (N ₂ O) – sono gas atmosferici che permettono alle radiazioni solari di passare attraverso l'atmosfera e ostacolano il passaggio verso lo spazio di parte delle radiazioni infrarosse provenienti dalla superficie della terra, contribuendo in tal modo al riscaldamento del pianeta. Ognuno di tali gas ha un proprio potenziale di riscaldamento specifico. Per calcolare le emissioni complessive a effetto serra, le quantità relative alle emissioni dei singoli inquinanti vengono convertite in "tonnellate di CO ₂ equivalente", ottenute moltiplicando le emissioni di ogni gas per il proprio potenziale di riscaldamento – Global warming potential (Gwp) – espresso in rapporto al potenziale di riscaldamento dell'anidride carbonica. A tal fine sono applicati i seguenti coefficienti: 1 per CO ₂ ; 310 per N ₂ O; 21 per CH ₄ .
e-government (electronic government)	Applicazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione al rapporto tra cittadino, impresa e amministrazioni pubbliche, con l'obiettivo di creare un canale diretto di dialogo e interazione con le istituzioni. Il risultato è quello di rendere più efficienti i servizi della pubblica amministrazione, riducendo i costi e i tempi di erogazione.
Entrate correnti	Le entrate destinate al finanziamento dell'attività di produzione e di redistribuzione dei redditi.
Entrate in conto capitale	Le entrate che incidono direttamente o indirettamente sulla formazione del capitale.
Esame di licenza elementare	Esame interdisciplinare che, fino al 2005, permetteva il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado.
Esportazioni	I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (Free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.
Età media al parto	La media delle età al parto ponderata con i quozienti specifici di fecondità per età della madre.

Età media della popolazione	Media delle età ponderata con la popolazione.
European Statistics on Income and Living Conditions (Eu-Silc)	Il regolamento n. 1177/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio ha istituito il progetto Eu-Silc (European Statistics on Income and Living Conditions) con l'obiettivo di produrre e divulgare statistiche armonizzate sul reddito e le condizioni di vita dei cittadini dell'Unione europea. Il progetto risponde a una crescente domanda di informazione da parte delle istituzioni, della comunità scientifica e dei cittadini sui fenomeni della povertà, dell'esclusione sociale e, in generale, della qualità della vita delle famiglie. In Italia, la più recente edizione dell'indagine Eu-Silc, Reddito e condizioni di vita, ha raggiunto un campione di 20.513 famiglie, per un totale di 51.435 individui. Nelle interviste sono state poste domande relative sia ai redditi dell'anno 2008, sia alle condizioni di vita (occupazione, condizione abitativa, difficoltà economiche, situazioni di deprivazione materiale eccetera) al momento dell'intervista (ultimo trimestre 2009) e nei dodici mesi precedenti.
Eurostat	L'ufficio statistico della Comunità europea costituito nel 1953, con sede a Lussemburgo.
Famiglia	Insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune. Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona. L'assente temporaneo non cessa di appartenere alla propria famiglia sia che si trovi presso altro alloggio (o convivenza) dello stesso comune, sia che si trovi in un altro comune italiano o all'estero. La definizione di famiglia adottata per il censimento è quella contenuta nel regolamento anagrafico.
Fatturato (conti delle imprese)	Comprende le vendite di prodotti fabbricati dall'impresa, gli introiti per lavorazioni eseguite per conto terzi, gli introiti per eventuali prestazioni a terzi di servizi non industriali (commissioni, noleggi di macchinari eccetera), le vendite di merci acquistate in nome proprio e rivendute senza trasformazione, le commissioni, provvigioni e altri compensi per vendite di beni per conto terzi, gli introiti lordi del traffico e le prestazioni di servizi a terzi. Il fatturato viene richiesto al lordo di tutte le spese addebitate ai clienti (trasporti, imballaggi, assicurazioni e simili) e di tutte le imposte indirette (fabbricazione, consumo eccetera), a eccezione dell'Iva fatturata ai clienti, al netto degli abbuoni e sconti accordati ai clienti e delle merci rese; sono esclusi anche i rimborsi di imposte all'esportazione, gli interessi di mora e quelli sulle vendite rateali. Il valore dei lavori eseguiti nel corso dell'esercizio da parte delle imprese di costruzione e cantieristiche sono conglobati nel valore complessivo del fatturato.
Fonti energetiche rinnovabili	Sono rappresentate da sole, vento, risorse idriche, risorse geotermiche, maree, moto ondoso e trasformazione in energia elettrica dei prodotti vegetali o dei rifiuti organici e inorganici.
Forze di lavoro	Le persone occupate e le persone in cerca di occupazione.
Gestione dei rifiuti	La raccolta, il trasporto, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti, compreso il controllo di queste operazioni, nonché il controllo delle discariche dopo la chiusura (d.lgs. 152/2006).
Giorni lavorativi di calendario	Giorni di calendario del mese diminuiti dei sabati, domeniche e festività civili e religiose nazionali.

- Gruppi di sistemi locali del lavoro per configurazione di attività economiche prevalenti (gruppi di specializzazione)** La classificazione dei 686 sistemi locali del lavoro sulla base delle loro specializzazioni prevalenti è stata realizzata a partire dai dati del Censimento dell'industria e dei servizi del 2001, relativi agli addetti alle unità locali, articolati in 52 divisioni di attività economica e in quattro classi dimensionali. I dati sono stati sottoposti a un'analisi delle corrispondenze semplici (o binarie), che ha permesso di individuare un numero adeguato di assi fattoriali significativi e maggiormente interpretabili rispetto ai dati originali; su questi fattori è stata poi applicata una tecnica di *cluster analysis*. È appena il caso di ricordare che questa combinazione di metodi di analisi, come anche tutti gli altri algoritmi di *cluster*, fornisce tipologie di unità (nel nostro caso i sistemi locali del lavoro) con diversi gradi di omogeneità interna, generalmente dipendenti dall'intensità della differenziazione rispetto ai livelli medi di alcune caratteristiche prevalenti. Dall'applicazione delle procedure sopra descritte si sono ottenuti 19 raggruppamenti tipologici massimamente coesi al loro interno e massimamente distinti tra loro.
- Immatricolati (università)** Studenti iscritti la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi ateneo italiano. Rientrano in questa categoria gli studenti neo-diplomati con titolo di scuola media superiore italiano o straniero equipollente, i laureati presso un'università estera, i trasferiti in un ateneo italiano dall'estero. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono reinscritti a un corso di un altro ateneo. Questi studenti rientrano nella categoria degli iscritti al primo anno.
- Impianto di depurazione delle acque reflue urbane** Installazione adibita alla depurazione di acque reflue provenienti da insediamenti civili ed eventualmente da insediamenti produttivi (impianti misti), cui possono mescolarsi le acque meteoriche e quelle di lavaggio delle superfici stradali. Gli impianti di depurazione si distinguono in primario, secondario e terziario. Per trattamento primario si intende un trattamento delle acque reflue che comporti la sedimentazione dei solidi sospesi mediante processi fisici e/o chimico-fisici, a seguito dei quali prima dello scarico il Bod₅ delle acque in trattamento sia ridotto almeno del 20 per cento e i solidi sospesi totali almeno del 50 per cento. Per trattamento secondario s'intende un trattamento delle acque reflue mediante un processo che in genere comporta il trattamento biologico con sedimentazione secondaria, o mediante altro processo. Il trattamento terziario si applica a valle dei trattamenti primario e secondario (ad esempio, denitrificazione).
- Impiegato** Dipendente a cui è assegnata l'esplicazione continuativa e sistematica di un'attività di concetto o di ordine, diretta a sostituire, integrare o comunque coadiuvare quella dell'imprenditore o dirigente nella funzione dell'organizzazione e controllo per il conseguimento delle finalità dell'impresa o istituzione.
- Importazioni** Sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob (vedi esportazioni), o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.
- Imposte** I prelievi obbligatori unilaterali operati dalle amministrazioni pubbliche. Sono di due specie:
- le imposte dirette, che sono prelevate periodicamente sul reddito e sul patrimonio;

- le imposte indirette, che operano sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione.
(*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Impresa	Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.
Impresa con attività innovative	Impresa che ha dichiarato di aver svolto nel triennio di riferimento dell'indagine attività finalizzate allo sviluppo o all'introduzione di innovazioni tecnologiche (di prodotto, servizio o processo) o non tecnologiche (si vedano le voci successive). Sono incluse in questa categoria: le imprese innovatrici (per la definizione, consultare la voce successiva); le imprese con attività ancora in corso e non concluse alla fine del 2006 o avviate nel triennio 2004-2006 ma poi abbandonate nello stesso periodo.
Impresa innovatrice	Impresa che ha introdotto con successo sul mercato o nel proprio processo produttivo innovazioni nel triennio 2004-2006.
Inattivi (o Non forze di lavoro)	Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.
Incendio forestale (o boschivo)	In base alla legge n. 353 del 21 novembre 2000 "Legge quadro in materia di incendi boschivi", si intende un fuoco con suscettività a espandersi su aree boscate, cespugliate o arborate, comprese eventuali strutture e infrastrutture antropizzate poste all'interno delle predette aree, oppure su terreni coltivati o incolti e pascoli limitrofi a dette aree.
Incidenza di povertà relativa	Rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.
Indagine sui consumi delle famiglie	L'indagine sui consumi delle famiglie, sulla quale si basa la misurazione della povertà, ha subito una profonda ristrutturazione nel 1997: per questa ragione i dati di ciascun anno sono direttamente confrontabili solamente a partire da tale data. La metodologia ufficialmente adottata in Italia è l'International Standard of Poverty Line (Ispl), secondo la quale viene definita povera una famiglia di due componenti che ha una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per persona nel paese (linea di povertà). Per famiglie di diversa ampiezza è necessario adottare coefficienti correttivi (scale di equivalenza), in modo da rendere equivalente la spesa di tali famiglie alla famiglia di riferimento di due componenti, tenendo anche conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare della dimensione del nucleo familiare. La scala utilizzata per la misurazione ufficiale in Italia è quella adottata dalla metà degli anni Ottanta dalle commissioni di indagine sulla povertà (scala Carbonaro). I due indicatori più frequentemente utilizzati sono l'incidenza della povertà relativa, costituita dalla percentuale di famiglie o di persone povere, e l'intensità della povertà, definita come distanza media per-

centuale dei consumi delle famiglie povere dalla linea di povertà. Quest'ultimo indicatore fornisce una misura della gravità della situazione di deprivazione relativa in cui versano i poveri.

Indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi)	È un'indagine diretta e censuaria a frequenza annuale, svolta per via postale e finalizzata all'implementazione – nel registro statistico delle imprese attive (Asia) – di un nuovo livello informativo sulle unità locali. L'indagine, nata nel 2004, sopperisce alla carenza di dati amministrativi sulle unità locali delle imprese, in particolare per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli addetti. Nella seconda edizione (2005), il campo di osservazione è stato esteso a tutte le imprese dell'industria e dei servizi con almeno 100 addetti (50 per le imprese plurilocalizzate non manifatturiere), esclusi alcuni settori di attività già coperti da altre fonti informative (credito, assicurazioni e grande distribuzione commerciale). Le variabili rilevate descrivono i caratteri anagrafici, di localizzazione e di struttura delle unità locali (categoria di attività economica, numero e tipologia del personale impiegato).
Indebitamento e accreditamento netto	Saldo contabile tra le entrate e le uscite dei conti economici delle amministrazioni pubbliche. Sono pertanto escluse le operazioni di natura finanziaria (concessione e riscossione di crediti, partecipazioni e conferimenti, anticipazioni produttive e non eccetera). L'indebitamento o accreditamento netto è calcolato secondo il criterio della competenza economica.
Indice di dipendenza degli anziani	Rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di 15-64 anni (per cento).
Indice di dipendenza giovanile	Numero di individui non autonomi per ragioni demografiche (0-14 anni) ogni cento individui potenzialmente indipendenti (età 15-64).
Indice di dipendenza strutturale della popolazione	Rapporto tra la popolazione di età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione di età attiva (15-64 anni) (per cento).
Indice di vecchiaia	Rapporto tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni (per cento).
Indipendente (lavoratore)	<p>Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Dal punto di vista dei costi delle imprese sono considerati lavoratori indipendenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - i titolari, soci e amministratori di impresa o istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa; - i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga; - i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi.
Inflazione propria	La distinzione tra "inflazione propria" e "trascinamento" deriva da una scomposizione della variazione media dell'indice dei prezzi che consente di individuare la parte di aumento (o diminuzione) dovuta alla dinamica dei prezzi che si manifesta nel corso dell'anno di riferimento e la parte dovuta, invece, alla dinamica dell'anno precedente. In particolare, il trascinamento dell'inflazione dal 2008 al

2009 è calcolato come variazione dell'indice dei prezzi intervenuta tra il dicembre del 2008 e la media dello stesso anno, mentre l'inflazione propria del 2009 è ottenuta come rapporto tra la media dell'anno di riferimento e il dicembre 2008.

Information and Communication Technology (Ict)

Tecnologie relative all'informatica e alla comunicazione.

Innovazioni non tecnologiche

Sono innovazioni non necessariamente legate all'utilizzo di nuove tecnologie. Le innovazioni non tecnologiche si dividono in innovazioni organizzative e innovazioni di marketing (per la definizione, consultare le voci successive).

Innovazioni (non tecnologiche) di marketing

Le innovazioni di marketing riguardano:

- l'impiego di nuove pratiche di commercializzazione dei prodotti o nuovi soluzioni di vendita;
- l'introduzione di nuovi mezzi o tecniche di promozione pubblicitaria;
- l'adozione di nuove politiche dei prezzi dei prodotti e/o servizi;
- l'introduzione di modifiche significative nelle caratteristiche estetiche dei prodotti e nel confezionamento di prodotti e/o servizi.

Le innovazioni di marketing escludono:

- le attività di promozione pubblicitaria che prevedano solamente la replica di campagne pubblicitarie già svolte in precedenza;
- l'affidamento della commercializzazione dei propri prodotti o servizi a soggetti esterni.

Innovazioni (non tecnologiche) organizzative

Le innovazioni organizzative comportano mutamenti significativi nei processi di gestione aziendale (compresa l'introduzione di pratiche di gestione della conoscenza o *knowledge management*), nell'organizzazione del lavoro o nelle relazioni con l'esterno e sono finalizzate a migliorare la capacità innovativa o le prestazioni dell'impresa. In genere, le innovazioni organizzative danno luogo a miglioramenti congiunti in più fasi della catena produttiva e non sono necessariamente collegate a processi di innovazione tecnologica. Sono escluse fusioni o acquisizioni aziendali.

Innovazioni tecnologiche

Tutti i prodotti, servizi o processi introdotti dall'impresa che possono essere considerati nuovi o significativamente migliorati, rispetto a quelli precedentemente disponibili, in termini di caratteristiche tecniche e funzionali, prestazioni, facilità d'uso eccetera. Un'innovazione tecnologica si realizza nel momento della sua introduzione sul mercato (innovazione di prodotto o servizio) o del suo utilizzo in un processo produttivo (innovazione di processo). Le innovazioni di prodotto e di processo non devono necessariamente consistere in prodotti, servizi o processi totalmente nuovi; è, infatti, sufficiente che risultino nuovi per l'impresa che li introduce.

Innovazioni (tecnologiche) di processo

Le innovazioni di processo possono riguardare modifiche significative nelle tecniche di produzione, nella dotazione di attrezzature o software, o nell'organizzazione produttiva al fine di rendere l'attività aziendale economicamente più efficiente. Tali innovazioni possono anche essere introdotte per migliorare gli standard di qualità, la flessibilità produttiva o per ridurre i pericoli di danni all'ambiente e i rischi d'incidenti sul lavoro. Le innovazioni di processo possono essere raggruppate in tre principali categorie: i processi di produzione tecnologicamente nuovi (o significativamente migliorati); i sistemi di logistica e i metodi di distribuzione o di fornitura all'esterno di prodotti o servizi tecnologicamente nuovi (o significativamente migliorati); altri processi tecnologicamente nuovi (o significa-

tivamente migliorati) concernenti la gestione degli acquisti, le attività di manutenzione e supporto, la gestione dei sistemi amministrativi e informatici, le attività contabili.

Le innovazioni di processo escludono i processi modificati solo marginalmente; l'incremento delle capacità produttive mediante l'applicazione di sistemi di fabbricazione o di logistica molto simili a quelli già adottati.

Innovazioni (tecnologiche) di prodotto

Sono inclusi i prodotti/servizi tecnologicamente nuovi introdotti sul mercato dall'impresa; le modifiche significative alle caratteristiche funzionali di prodotti/servizi, inclusi i miglioramenti ai componenti, ai materiali o al software incorporato in prodotti già esistenti.

Le innovazioni tecnologiche di prodotto/servizio escludono: i prodotti/servizi con modifiche che non ne migliorano le performance o le migliorano in misura estremamente ridotta; la personalizzazione dei prodotti/ servizi diretta a rispondere alle esigenze di specifici clienti, sempre che tale operazione non comporti variazioni significative nelle caratteristiche del prodotto rispetto a quelle dei prodotti venduti correntemente; le variazioni nelle caratteristiche estetiche o nel design di un prodotto che non determinano alcuna modifica nelle caratteristiche tecniche e funzionali dello stesso (come il lancio di nuove linee di abbigliamento o di una nuova gamma di prodotti per l'arredamento della casa); la semplice vendita di nuovi prodotti o servizi acquistati da altre imprese.

Inquinanti atmosferici inclusi nella Nomenclatura italiana

CO_2 – *Anidride carbonica*. Le attività antropiche che sono maggiormente responsabili del rilascio di anidride carbonica sono quelle in cui ha luogo la combustione di combustibili fossili. L'anidride carbonica costituisce uno dei principali "gas serra".

CH_4 – *Metano*. Le principali fonti di emissione di metano sono la decomposizione di rifiuti organici nelle discariche, l'incenerimento di rifiuti agricoli, l'estrazione e il trasporto di carburanti fossili, il processo di digestione degli animali e la concimazione tramite composti organici. Le emissioni di metano concorrono a determinare la formazione di "gas serra" e di ozono troposferico.

N_2O – *Protossido di azoto*. Il protossido di azoto viene prodotto essenzialmente dall'uso di fertilizzanti azotati, da alcuni processi tipici dell'industria chimica organica e inorganica e da alcuni processi di combustione. Il protossido di azoto concorre a determinare la formazione di "gas serra".

NO_x – *Ossidi di azoto*. Gli ossidi di azoto (monossido di azoto NO e biossido di azoto NO_2) vengono prodotti soprattutto nel corso dei processi di combustione ad alta temperatura e contribuiscono alla formazione delle piogge acide e a determinare la formazione di ozono troposferico.

SO_x – *Ossidi di zolfo*. L'anidride solforosa o biossido di zolfo, responsabile in gran parte del fenomeno delle piogge acide, deriva dall'ossidazione dello zolfo nel corso dei processi di combustione delle sostanze che contengono questo elemento. Le fonti sono principalmente i trasporti, la produzione di elettricità e calore e, in misura minore, le attività industriali.

NH_3 – *Ammoniaca*. L'ammoniaca è un composto dell'azoto che deriva principalmente dalla degradazione delle sostanze organiche. Può portare (per ricaduta sui suoli e trasformazioni a opera di particolari batteri) all'acidificazione dei suoli e, di conseguenza, delle acque di falda.

COVNM – Composti organici volatili non metanici. I composti organici volatili non metanici sono una classe di composti organici che comprende: idrocarburi alifatici, aromatici (benzene, toluene, xileni), ossigenati (aldeidi, chetoni) eccetera. Vengono originati dalla evaporazione dei carburanti durante le operazioni di rifornimento nelle stazioni di servizio, dagli stoccaggi dei carburanti, dalla emissione di prodotti incombusti dagli autoveicoli nonché da attività di lavaggio a secco e tinteggiatura. Gli effetti sull'uomo e sull'ambiente sono molto differen-

ziati in funzione del composto. Tra gli idrocarburi aromatici volatili il benzene è il più pericoloso perché cancerogeno. Le emissioni di COVNM concorrono a determinare la formazione di ozono troposferico.

CO – Monossido di carbonio. Il monossido di carbonio è un gas che si forma dalla combustione incompleta degli idrocarburi presenti in carburanti e combustibili. Proviene principalmente dai gas di scarico degli autoveicoli e aumenta in condizioni di traffico intenso e rallentato. È inoltre emesso dagli impianti di riscaldamento e da alcuni processi industriali. Le emissioni di CO concorrono alla formazione di ozono troposferico.

PM₁₀ – Polveri sottili con diametro inferiore ai 10 micron (o particolato). Si tratta di microscopiche particelle e goccioline di origine organica e inorganica in sospensione nell'aria. Hanno una composizione molto varia: metalli, fibre di amianto, sabbie, ceneri, solfati, nitrati, polveri di carbone e di cemento, sostanze vegetali. Le principali fonti antropiche sono gli impianti termici e il traffico veicolare.

PM_{2,5} – Polveri sottili con diametro inferiore ai 2,5 micron (o particolato fine). Le particelle di PM_{2,5}, causate – come nel caso del PM₁₀ principalmente dalla combustione dei motori dei veicoli e da alcuni processi industriali, sono particolarmente nocive per la salute umana perché in grado di penetrare a fondo nelle vie respiratorie. La dimensione particolarmente ridotta delle particelle ne determina una durata nell'aria molto più prolungata rispetto al PM₁₀.

Interessi attivi e passivi

In funzione delle caratteristiche dello strumento finanziario concordato tra il debitore e il creditore, gli interessi rappresentano l'importo che il debitore deve corrispondere al creditore nel corso di un dato periodo di tempo senza ridurre l'ammontare del capitale da rimborsare. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Investimenti fissi lordi

Sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati a essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore a un anno. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Nel sistema dei conti delle imprese, sono gli acquisti di beni materiali durevoli effettuati da un'impresa nell'esercizio, comprendenti l'acquisto di macchine, impianti, attrezzature, mobili, mezzi di trasporto, costruzioni e fabbricati, terreni e l'incremento di capitali fissi per lavori interni. Questa voce comprende le manutenzioni e le riparazioni straordinarie che prolungano la durata normale di impiego e migliorano la capacità produttiva dei beni capitali.

Investimenti lordi (formazione lorda di capitale)

Comprendono: gli investimenti fissi lordi; la variazione delle scorte; le acquisizioni meno le cessioni di oggetti di valore. Gli investimenti lordi includono gli ammortamenti, mentre gli investimenti netti li escludono. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Iscritti (università)

Studenti che in un dato anno accademico risultano iscritti a un Ateneo, indipendentemente dall'anno di corso. Si definiscono iscritti al primo anno gli studenti che nell'anno accademico in esame risultano iscritti al primo anno di corso, indipendentemente dal numero di anni di durata della propria carriera universitaria.

Iscrizione anagrafica per nascita

Riguarda i nati da genitori iscritti nell'anagrafe della popolazione residente del comune, anche se la nascita è avvenuta in altro comune o all'estero purché siano pervenuti i relativi atti per la trascrizione.

Iscrizione e cancellazione anagrafica per trasferimento di residenza	L'iscrizione riguarda le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; la cancellazione riguarda le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. I trasferimenti da un comune a un altro decorrono dal giorno della richiesta di iscrizione nel comune di nuova dimora abituale, ma vengono rilevati quando la pratica migratoria, di ritorno dal comune di cancellazione, risulta definitiva. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.
Istituzione (o Unità istituzionale)	Il centro elementare di decisione economica caratterizzato da uniformità di comportamento e da autonomia di decisione nell'esercizio della sua funzione principale. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Istruzione (sistema di)	Il sistema di istruzione in Italia si suddivide nei seguenti livelli: - educazione preprimaria (scuola dell'infanzia); - istruzione primaria (scuola elementare); - istruzione secondaria di primo grado (scuola media inferiore); - istruzione secondaria di secondo grado (scuola secondaria superiore); - istruzione terziaria (istruzione post-secondaria non universitaria e universitaria). L'istruzione primaria e quella secondaria di primo grado costituiscono il primo ciclo d'istruzione; l'istruzione secondaria di secondo grado coincide con il secondo ciclo d'istruzione.
Istruzione terziaria	Corsi di studio cui si può accedere dopo la conclusione di un corso di scuola secondaria di secondo grado. Può essere di tipo universitario (corsi di laurea e di diploma) o non universitario (corsi di formazione professionale post-diploma, alta formazione artistica e musicale eccetera).
Istruzione universitaria	Tradizionalmente articolata in corsi di diploma universitario e scuole dirette a fini speciali (della durata di due o tre anni) e corsi di laurea (tra i quattro e i sei anni), a partire dall'anno accademico 2000/2001, a seguito delle modificazioni introdotte dalla riforma dei cicli, comprende i seguenti nuovi corsi: - corsi di laurea (della durata di tre anni); - corsi di laurea specialistica a ciclo unico (cinque o sei anni); - corsi di laurea specialistica di secondo livello (due anni), per accedere ai quali è richiesto il possesso della laurea triennale. Comprende, inoltre, i corsi post-laurea: corsi di perfezionamento, master di primo e secondo livello, scuole di specializzazione e corsi di dottorato di ricerca.
Laurea (diploma di)	Il titolo di studio che si consegue dopo aver completato un tradizionale corso di laurea (di durata dai quattro ai sei anni). Oggi è affiancato dai nuovi titoli secondo la classificazione seguente: - triennale: i corsi di laurea triennale (d.m. 509/99), i corsi di laurea (d.m. 270/04) e i corsi non riformati; - ciclo unico: i corsi a ciclo unico (d.m. 509/99) e i corsi di laurea magistrale a ciclo unico (d.m. 270/04); - specialistiche: i corsi di laurea specialistica (d.m. 509/99) e i corsi di laurea magistrale (d.m. 270/04).
Lavoratore autonomo	Persona che con contratti d'opera "si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente" (art. 2222 codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore. Nella rilevazione sulle forze di lavoro i collaboratori coordinati continuativi, a progetto e i prestatori d'opera occasionale sono classificati come autonomi.

Lavoratore interinale	Persona assunta da un'impresa di fornitura di lavoro temporaneo (impresa fornitrice) la quale pone tale persona a disposizione di un'altra unità giuridico-economica (impresa o istituzione utilizzatrice) per coprire un fabbisogno produttivo a carattere temporaneo.
Margine operativo lordo	Calcolato sottraendo il costo del lavoro al valore aggiunto, rappresenta il surplus generato dall'attività produttiva dopo aver remunerato il lavoro dipendente.
Metalli pesanti	<p>Il termine metallo pesante si riferisce a tutti gli elementi chimici metallici che hanno una densità relativamente alta e sono tossici in basse concentrazioni. I metalli pesanti sono componenti naturali della crosta terrestre. In piccola misura entrano nel corpo umano attraverso cibo, acqua e aria. Come elementi in tracce, alcuni metalli pesanti sono essenziali per mantenere il metabolismo del corpo umano; tuttavia, a concentrazioni più alte, possono portare ad avvelenamento.</p> <p><i>As – Arsenico.</i> L'arsenico è usato in grandi quantità nell'industria vetraria per eliminare il colore verde causato dalla presenza di impurità. Viene talvolta aggiunto al piombo per aumentare la durezza di quest'ultimo, ed è usato nella preparazione dei gas tossici militari. Alcuni composti, come l'arseniuro di gallio sono invece usati nell'industria dei semiconduttori e nella fabbricazione dei materiali per i laser. Il disolfuro di arsenico (As_2S_2), noto anche come arsenico rubino, è usato come pigmento nella preparazione dei fuochi artificiali e delle vernici.</p> <p><i>Cd – Cadmio.</i> Il cadmio si usa per proteggere le lamiere di ferro e per la fabbricazione delle piastre negative degli accumulatori al nichel-cadmio. Entra in molte leghe a basso punto di fusione usate nella fabbricazione dei cavi elettrici. Dato l'alto potere assorbente nei riguardi dei neutroni, il cadmio viene usato come costituente delle barre di controllo nelle pile atomiche.</p> <p><i>Cr – Cromo.</i> Il cromo viene utilizzato per la produzione di leghe speciali, in industrie di vernici, coloranti e pellami. Leghe ricche di cromo servono anche nella fabbricazione di acciai e ghise. Particolari leghe di nichelcromo vengono impiegate per la costruzione delle resistenze elettriche e dei fili per coppie termoelettriche.</p> <p><i>Cu – Rame.</i> Fra i metalli di uso industriale il rame è il miglior conduttore dell'elettricità; viene utilizzato nella produzione di cavi e fili conduttori, apparecchiature elettriche (parti di motori, interruttori, contatori eccetera). Grazie all'eccellente conducibilità termica viene usato per la costruzione di caldaie, alambicchi, scambiatori di calore eccetera; la sua caratteristica resistenza alla corrosione atmosferica lo rende anche utile per la costruzione di tubazioni e rivestimenti di edifici.</p> <p><i>Hg – Mercurio.</i> Allo stato puro il mercurio viene usato per il suo elevato peso specifico e per la sua grande conducibilità elettrica e termica; allo stato liquido si usa in apparecchiature elettriche e in strumenti di fisica (contatori, raddrizzatori, manometri).</p> <p><i>Ni – Nichel.</i> Per la sua inalterabilità all'aria il nichel viene utilizzato per rivestimenti galvanici (nichelatura) e, finemente suddiviso, nei processi di idrogenazione delle sostanze organiche come catalizzatore. È molto impiegato per la preparazione degli acciai inossidabili e per speciali leghe per corazze e per apparecchi di precisione. Si usa anche per monete e per resistenze elettriche.</p> <p><i>Pb – Piombo.</i> Il piombo è usato nelle batterie e come rivestimento di cavi elettrici, tubi, serbatoi e negli apparecchi per i raggi X. Il piombo trova impiego come sostanza schermante per i materiali radioattivi. Numerose leghe contenenti un'alta percentuale di piombo sono utilizzate nella saldatura, per i caratteri da stampa, per gli ingranaggi. Una quantità considerevole di composti di piombo è inoltre consumata nelle vernici e nei pigmenti. Inoltre, poiché non viene attaccato dall'acido solforico, viene usato per attrezzature per l'industria chimica (camere di piombo) e nella fabbricazione di accumulatori. Composti del piombo possono</p>

essere utilizzati come additivi nei carburanti.

Se – Selenio. È conduttore del calore e dell'elettricità e la sua resistività decresce quando è illuminato, perciò è impiegato in talune cellule fotoelettriche.

Zn – Zinco. Per la sua inalterabilità all'aria lo zinco è utilizzato in piastre o in fogli per la copertura di tetti; allo stato di fogli o di lamiere viene anche impiegato nelle arti grafiche e nelle pile a secco. Allo stato di getto fuso serve alla fabbricazione di oggetti vari che vengono poi rivestiti per galvanoplastica da una speciale lega che conferisce loro l'aspetto di bronzi d'arte. Lo zinco ha un'efficace azione protettiva sul ferro e sull'acciaio esposti in determinati ambienti, come acqua, vapore acqueo, sostanze organiche, solventi benzenici o clorati. Lo zinco entra nella composizione di numerose leghe di rame.

Metodo degli indici a catena in contabilità nazionale

Il cambiamento più rilevante per gli utilizzatori dei dati, introdotto in occasione della revisione generale dei conti economici nazionali, è costituito dalla sostituzione del metodo di valutazione in termini reali degli aggregati della contabilità nazionale annuale, basato sui prezzi di un anno base (l'ultimo anno era stato il 1995), con il metodo degli indici a catena per il quale si prendono a riferimento in ciascun anno i prezzi dell'anno precedente. Con riferimento ai dati annuali, il metodo di concatenamento delle misure di volume viene applicato utilizzando come formula di sintesi l'indice di Laspeyres. Dopo avere cumulato le variazioni annue, si ottiene una serie storica che può essere vista come una misura in volume di tipo Laspeyres nella quale la struttura dei pesi viene aggiornata annualmente. La tecnica del concatenamento presenta maggiori difficoltà nell'applicazione alle stime trimestrali. In termini generali, il concatenamento dei dati trimestrali può avvenire utilizzando diversi approcci, ciascuno dei quali possiede solo in parte le proprietà ottimali desiderabili. Nel caso italiano, essendo le stime trimestrali derivate attraverso un approccio di tipo indiretto (disaggregazione temporale delle serie annuali) l'unica scelta possibile è rappresentata dalla tecnica nota come *annual overlap* che è la sola in grado di garantire che la somma dei volumi stimati per i quattro trimestri dell'anno corrisponda alla stima annuale del medesimo aggregato ottenuta indipendentemente.

A livello territoriale la perdita della proprietà additiva non consente l'aggregazione dei dati per livelli gerarchici superiori.

Mobilità sociale

La mobilità sociale è il processo che, in una data società, consente agli individui di muoversi tra posizioni sociali diverse ed è influenzata da una serie di meccanismi che tendono a riprodurre sui destini individuali lo squilibrio delle posizioni di partenza.

Per quanto concerne l'Italia, la popolazione di riferimento è costituita dagli individui occupati di 18 anni e più. Sulla base delle loro posizioni occupazionali e delle posizioni occupazionali dei loro padri quando gli intervistati avevano 14 anni, è possibile definire sia la classe sociale di destinazione sia quella di origine degli individui.

La classificazione utilizzata prevede sei categorie: *borghesia* (imprenditori con almeno sette dipendenti, liberi professionisti e dirigenti); *classe media impiegatizia* (lavoratori dipendenti a vari livelli di qualificazione, come insegnanti di scuola materna, elementare, media inferiore e superiore, impiegati di concetto, impiegati esecutivi, tecnici specializzati); *piccola borghesia urbana* (piccoli imprenditori con al più sei dipendenti, lavoratori indipendenti dei settori delle costruzioni, dell'industria, del commercio e dei servizi e i lavoratori "atipici": collaboratori coordinati e continuativi e prestatori d'opera occasionali); *piccola borghesia agricola* (proprietari delle piccole imprese, lavoratori indipendenti e "atipici" operanti nel settore agricoltura, caccia, pesca; *classe operaia urbana* (lavoratori dipendenti a qualsiasi livello di qualificazione, quali capi operai, apprendisti, lavoratori a domicilio per conto di imprese; occupati nei settori delle costruzioni, dell'industria, del

commercio e dei servizi); *classe operaia agricola* (lavoratori dipendenti occupati nel settore primario).

Mortalità (quoziente di)	Rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille.
Namea	Il conto satellite Namea (<i>National accounting matrix including environmental accounts</i>) consente di confrontare, secondo una metodologia stabilita a livello europeo, gli aggregati socio-economici della produzione, del valore aggiunto, dell'occupazione e dei consumi finali delle famiglie con i dati relativi alle pressioni che le attività produttive e di consumo esercitano sull'ambiente naturale.
Natalità (quoziente di)	Il rapporto tra il numero di nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per mille).
Non forze di lavoro	Vedi <i>Inattivi</i> .
Notifica dei disavanzi previsti dagli Stati membri	<p>Al fine di organizzare la notifica rapida e regolare, da parte degli Stati membri alla Commissione, dei disavanzi previsti ed effettivi nonché dell'ammontare del debito, il regolamento Ce n. 3605/1993 del Consiglio, del 22 novembre 1993, annesso al Trattato di Maastricht, e le successive modifiche previsti dai regolamenti Ce n. 475/2000, n. 351/2002 e n. 2103/2005, stabiliscono che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - anteriormente al 1° aprile dell'anno n, gli Stati membri notificano alla Commissione: il disavanzo pubblico previsto per l'anno n; l'ultima stima del disavanzo pubblico effettivo relativa all'anno n-1; il disavanzo pubblico effettivo relativo agli anni n-2, n-3 e n-4; il debito pubblico previsto per l'anno n; la stima del debito pubblico effettivo alla fine dell'anno n-1; il debito pubblico effettivo relativo agli anni n-2, n-3 e n-4; - anteriormente al 1° ottobre dell'anno n, gli Stati membri notificano alla Commissione: una previsione aggiornata del disavanzo pubblico relativo all'anno n; il disavanzo pubblico effettivo relativo agli anni n-1, n-2, n-3 e n-4; il debito pubblico previsto per l'anno n; il debito pubblico effettivo relativo agli anni n-1, n-2, n-3 e n-4. <p>Tali cifre vengono sempre espresse nella moneta nazionale e per esercizio finanziario.</p> <p>Secondo le medesime modalità, gli Stati membri forniscono alla Commissione i dati relativi alle spese per investimenti pubblici e per interessi, una previsione relativa al Pil per l'anno n e l'importo del Pil effettivo per gli anni n-1, n-2, n-3 e n-4.</p>
Nucleo familiare	L'insieme di persone coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia (coniugate e non coniugate) e/o dal vincolo genitore-figlio. Più in particolare, un figlio coabitante fa parte del nucleo familiare dei genitori (o del genitore) solo fino a che non costituisce una nuova coppia o fino a che non diventa genitore egli stesso, ossia fino a quando non forma un altro nucleo familiare. Appare evidente che quello di nucleo familiare è un concetto normalmente più restrittivo rispetto a quello di famiglia; infatti, nell'ambito di una famiglia possono esistere uno o più nuclei familiari. Può non esservene alcuno, cioè famiglia senza nucleo (come nel caso delle persone sole, famiglie composte da due sorelle, da un genitore con figlio separato, divorziato o vedovo oppure da un nonno e nipote eccetera). Una famiglia può essere composta da più nuclei, ma può anche essere costituita da uno o più nuclei con uno o più membri isolati (altre persone non residenti).

Numero medio di componenti per famiglia	È calcolato dividendo il totale dei residenti in famiglia per il numero delle famiglie.
Numero medio di figli per donna (o Tasso di fecondità totale)	La somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. Esprime in un dato anno di calendario il numero medio di figli per donna.
Obiettivi di servizio del Quadro strategico nazionale 2007-2013	<p>La politica italiana di sviluppo regionale (Qsn 2007-2013) attribuisce un ruolo chiave al miglioramento dei servizi essenziali per ampliare le opportunità degli individui e creare condizioni favorevoli per l'attrazione di investimenti privati. Il Cipe ha stanziato risorse da assegnare come premi alle Regioni del Mezzogiorno che conseguiranno gli obiettivi fissati (target) per il miglioramento dei servizi essenziali in quattro ambiti strategici per le politiche di sviluppo regionale: istruzione, servizi di cura per l'infanzia e gli anziani, gestione dei rifiuti urbani e servizio idrico integrato.</p> <p>Gli obiettivi per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - elevare le competenze degli studenti e la capacità di apprendimento della popolazione sono: ridurre la percentuale dei giovani che abbandonano prematuramente gli studi dal 26 al 10 per cento; ridurre la percentuale degli studenti di 15 anni con scarse competenze in lettura (con al massimo il primo livello di competenza in lettura secondo la scala del test Pisa effettuato dall'Ocse) dal 35 al 20 per cento; ridurre la percentuale degli studenti di 15 anni con scarse competenze in matematica (con al massimo il primo livello di competenza in matematica) dal 48 al 21 per cento; - aumentare i servizi di cura alla persona alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro sono: aumentare la percentuale di Comuni con servizi per l'infanzia dal 21 al 35 per cento; elevare la percentuale di bambini che usufruiscono di servizi di cura per l'infanzia dal 4 al 12 per cento; incrementare la percentuale di anziani beneficiari di assistenza domiciliare integrata (Adi) da 1,6 a 3,5 per cento; - tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani sono: ridurre la quantità dei rifiuti urbani smaltiti in discarica da 395 kg pro capite a 230 kg; aumentare la quota dei rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata dal 9 al 40 per cento; incrementare la quota di frazione umida trattata in impianti di compostaggio dal 3 al 20 per cento; - tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente sono: aumentare la quota di acqua erogata nelle reti di distribuzione comunale dal 59 al 75 per cento; aumentare gli utenti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue dal 63 al 70 per cento.
Occupati	<p>Nella rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:</p> <ul style="list-style-type: none"> - hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; - hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; - sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupazione (differenze tra “rilevazione sulle forze di lavoro” e “conti economici nazionali”)	La stima di contabilità nazionale ha natura diversa rispetto a quella della rilevazione sulle forze di lavoro, la cui unità di misura è costituita dalle persone fisiche. Le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) si riferiscono, invece, al lavoro prestato nell’anno da un occupato a tempo pieno, oppure alla quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro, al netto della Cassa integrazione guadagni.
Occupazione alle dipendenze al lordo Cig	Numero dei dipendenti, compresi i dirigenti, che al termine del periodo di riferimento dell’indagine risultano legati da un rapporto di lavoro diretto con le imprese interessate dalla rilevazione.
Occupazione alle dipendenze al netto Cig	Numero delle posizioni lavorative alle dipendenze, al netto di una stima degli occupati in Cig basata sul concetto di “cassaintegrati equivalenti a zero ore”. Questi ultimi vengono stimati dividendo il numero di ore usufruite mensilmente dalle imprese per la cassa integrazione guadagni (sia ordinaria che straordinaria), per il valore massimo di ore Cig mensili legalmente integrabili. Per ottenere il valore massimo di ore Cig mensili legalmente integrabili si considera il numero dei giorni lavorativi del mese moltiplicato le ore giornaliere Cig legalmente integrabili fornite dall’Inps. Il numero dei “cassaintegrati equivalenti a zero ore” viene poi sottratto da quello degli occupati alle dipendenze al lordo Cig per ottenere gli occupati alle dipendenze al netto Cig.
Oneri sociali	Comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L’insieme di questi ultimi costituisce gli esborzi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari eccetera), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>) Nella rilevazione sull’occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, costituiscono il complesso dei contributi a carico del datore di lavoro, che devono essere versati agli enti di previdenza e assistenza sociale, e degli accantonamenti di fine rapporto.
Operai	Dipendenti adibiti a mansioni prive del requisito della specifica collaborazione propria della categoria impiegatizia, caratterizzate, per contro, dall’inerenza al processo strettamente produttivo dell’impresa anziché a quello organizzativo e tecnico-amministrativo. Nell’ambito della categoria degli operai si possono distinguere gli operai specializzati, gli operai qualificati e gli operai comuni. La contrattazione collettiva ha inoltre istituito le cosiddette categorie speciali o intermedie alle quali appartengono gli operai che: - esplicano mansioni superiori a quelle degli operai ai quali è attribuita la più elevata qualifica; - sono adibiti a mansioni di particolare fiducia o responsabilità; - guidano e controllano il lavoro degli altri operai con apporto di competenza tecnico-pratica.
Ore di cassa integrazione guadagni	Ore complessive di cassa integrazione guadagni, ordinaria e straordinaria, di cui le imprese hanno usufruito nel mese di riferimento dell’indagine.
Ore effettivamente lavorate	Ore di lavoro effettuate dagli occupati alle dipendenze con esclusione delle ore di cassa integrazione guadagni e delle ore non lavorate relative ad assenze per ferie, festività, permessi personali, scioperi e in genere delle ore non lavorate anche se per esse è stata corrisposta una retribuzione. Tra le ore effettivamente lavorate si distinguono le ore ordinarie da quelle straordinarie, quelle cioè al di fuori del-

	<p>l'ordinario orario di lavoro. Nell'ambito degli schemi di contabilità nazionale (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>) la definizione comprende anche le ore effettivamente lavorate dagli occupati indipendenti.</p>
Ozono troposferico	<p>La formazione di ozono troposferico è un fenomeno con ricadute dannose per la salute dell'uomo, per le coltivazioni agricole e forestali e per i beni storico-artistici. Le principali emissioni atmosferiche che contribuiscono al fenomeno riguardano il metano (CH₄), gli ossidi di azoto (NO_x), i composti organici volatili non metanici (COVNM) e il monossido di carbonio (CO). Tali emissioni sono espresse in tonnellate di "potenziale di formazione di ozono troposferico" e vengono calcolate applicando i seguenti coefficienti: 0,014 per CH₄; 1,22 per NO_x; 1 per COVNM; 0,11 per CO.</p>
Parità di potere d'acquisto	<p>Trasformazione dei valori a prezzi correnti per esprimere il volume degli aggregati economici (tipicamente: reddito nazionale, prodotto interno lordo) in modo da eliminare le differenze nei livelli dei prezzi tra i paesi e consentire confronti spaziali e aggregazioni. Per l'Europa, vedi la voce <i>Standard di potere d'acquisto</i>.</p>
Particolato atmosferico PM₁₀	<p>Particolare tipo di inquinamento atmosferico costituito da una miscela di particelle solide e liquide, sospese nell'aria, esclusa l'acqua pura, con dimensioni microscopiche di diametro uguale o inferiore a 10 µm. Il particolato può rimanere sospeso in aria anche per lunghi periodi. A causa della nocività sulla salute umana il legislatore ha stabilito per il PM₁₀ il valore soglia di 50 microgrammi/m³ (d.m. 60/2002).</p>
Pensione	<p>La prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età; maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta; morte della persona protetta e particolare benemeranza verso il Paese. Il numero delle pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni. Nel caso di pensioni indirette a favore di più contitolari, si considerano tante pensioni quanti sono i beneficiari della prestazione.</p>
Persona di riferimento	<p>Persona rispetto alla quale sono definite le relazioni di parentela, generalmente corrispondente all'intestatario della scheda anagrafica familiare.</p>
Persone in cerca di occupazione	<p>Comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.</p>
Pisa (Programme for International Student Assessment) e definizione delle competenze	<p>Pisa (<i>Programme for International Student Assessment</i>) è un'indagine internazionale promossa dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) per accertare con periodicità triennale i risultati dei sistemi scolastici in un quadro comparato, con l'obiettivo di verificare in che misura i giovani prossimi alla fine della scuola dell'obbligo abbiano acquisito alcune competenze giudicate essenziali per svolgere un ruolo consapevole e attivo nella società e per continuare ad apprendere per tutta la vita. L'indagine accerta il possesso di competenze funzionali negli ambiti della lettura, della matematica e delle scienze e di alcune competenze trasversali in gioco nel ragionamento analitico e nell'apprendimento, come di seguito definite:</p>

- competenze in lettura (*reading literacy*): capacità di comprendere e utilizzare testi scritti e riflettere sui loro contenuti al fine di raggiungere i propri obiettivi, sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità e svolgere un ruolo attivo nella società. L'accertamento della competenza di lettura non è incentrato sulla capacità dei quindicenni di leggere nel senso tecnico del termine, ma sulla loro capacità di utilizzare la lettura strumentalmente per apprendere, e quindi di ricostruire e di espandere il significato di un testo e riflettere su quanto leggono.
- competenze in matematica (*mathematical literacy*): capacità di analizzare, di ragionare e di comunicare idee e argomentazioni in modo efficace quando si pongono, si formulano, si risolvono problemi matematici e se ne spiega la soluzione in una molteplicità di ambiti e contesti. Pisa non si limita ai problemi che generalmente si affrontano a scuola, ma focalizza l'attenzione su problemi del mondo reale, dove ci si confronta spesso con situazioni nelle quali l'uso di ragionamenti di tipo matematico o geometrico o di altre competenze matematiche può aiutare a chiarire, formulare o risolvere un problema.
- competenze scientifica (*scientific literacy*): capacità di utilizzare conoscenze scientifiche, di identificare interrogativi e di trarre conclusioni basate su prove per capire e prendere decisioni circa il mondo della natura e i cambiamenti a esso apportati dall'attività umana.

La popolazione di riferimento è costituita dai quindicenni scolarizzati e il campione è costituito da almeno 5 mila studenti di 15 anni estratto da un campione di almeno 150 scuole, per ciascun Paese.

Gli strumenti utilizzati per la rilevazione dei dati includono prove scritte strutturate con domande chiuse e domande aperte (con un impegno di due ore per ciascuno studente del campione) e questionari per rilevare informazioni di contesto, rivolti agli studenti, alle scuole e – in Pisa 2006 – anche ai genitori.

Piste ciclabili	Pista ciclabile: parte longitudinale della strada, opportunamente delimitata, riservata alla circolazione dei velocipedi.
Popolazione immigrata	Insieme di persone nate all'estero e soggiornanti nel paese considerato.
Popolazione presente	È costituita dalle persone presenti nel comune a una data considerata e aventi in esso dimora abituale, nonché dalle persone presenti nel comune alla stessa data, ma aventi dimora abituale in altro comune o all'estero.
Popolazione residente	È costituita dalle persone aventi dimora abituale nel comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro comune italiano o all'estero.
Popolazione straniera regolare	Popolazione di cittadinanza straniera con permesso di soggiorno. L'ammontare della popolazione straniera regolare a una certa data corrisponde al numero dei permessi di soggiorno in corso di validità. I minori sono sottorappresentati poiché sovente sono registrati sul permesso di soggiorno dei genitori. Una stima della popolazione regolare si può ottenere sostituendo l'ammontare dei minori risultante dai permessi di soggiorno, con i minori iscritti presso le anagrafi comunali, ipotizzando che tutti o quasi gli stranieri di minore età regolari siano anche residenti.
Popolazione straniera residente	Popolazione di cittadinanza straniera che, al pari di quella italiana, è iscritta nelle anagrafi comunali. Di fatto, la quasi totalità degli stranieri regolari (cioè con permesso di soggiorno) è iscritta in anagrafe. Non tutti gli stranieri iscritti in anagrafe sono immigrati: sono sempre più numerosi coloro che sono iscritti in anagrafe per nascita, essendo nati in Italia da genitori stranieri residenti.

Posizione nella professione	Posizione definita sulla base del livello di autonomia/responsabilità e della funzione di ciascuna persona espletante un'attività economica in rapporto all'unità locale in cui viene svolta l'attività stessa. Le posizioni sono raggruppate in: lavoratori autonomi o indipendenti; lavoratori dipendenti.
Posti vacanti	I posti vacanti sono definiti, nei Regolamenti (Ce) n. 453/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio e n. 19/2009 della Commissione, come quei posti di lavoro retribuiti che siano nuovi o già esistenti, purché liberi o in procinto di diventarlo, e per i quali il datore di lavoro cerchi attivamente un candidato adatto al di fuori dell'impresa interessata e sia disposto a fare sforzi supplementari per trovarlo.
Potere d'acquisto	In riferimento al reddito: deflazione ai prezzi di un periodo di riferimento (utilizzando il deflatore dei consumi), in modo da consentire il confronto intertemporale in termini del volume di beni e servizi acquistabili. Per i confronti spaziali, vedi le voci <i>Parità di potere d'acquisto</i> e <i>Standard di potere d'acquisto</i> .
Prestazioni sociali	I trasferimenti correnti, in denaro o in natura, corrisposti alle famiglie al fine di coprire alle stesse gli oneri derivanti dal verificarsi di determinati eventi (malattia, vecchiaia, morte, invalidità, disoccupazione eccetera). Le prestazioni sociali comprendono: trasferimenti correnti e forfettari dei sistemi privati di assicurazione sociale, con o senza costituzione di riserve; trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche subordinati e non al pagamento di contributi; trasferimenti correnti di istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Prezzi al consumo (indice dei)	La variazione nel tempo dei prezzi che si formano nelle transazioni relative a beni e servizi scambiati tra gli operatori economici e i consumatori privati finali. Per le famiglie di operai e impiegati (<i>Foi</i>). La variazione nel tempo dei prezzi al dettaglio, dei beni e servizi correntemente acquistati dalle famiglie di lavoratori dipendenti. Per l'intera collettività (<i>Nic</i>). La variazione nel tempo dei prezzi relativi ai beni e servizi acquistati sul mercato per i consumi finali individuali. <i>Indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc)</i> . È stato sviluppato per assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo. Si differenzia dagli altri due indici perché si riferisce al prezzo effettivamente pagato dal consumatore e perché esclude alcune voci dal paniere dei beni sotto osservazione.
Prezzo	La quantità di moneta che bisogna cedere per ottenere in cambio l'unità del prodotto oggetto della transazione. A seconda dell'entità economica interessata, il prezzo assume varie denominazioni: alla produzione (prezzo di transazione in cui il contraente-venditore è il produttore); praticato dai grossisti (prezzo di transazione in cui il contraente-venditore è un grossista); al consumo (prezzo riferito alla fase di scambio in cui l'acquirente è un consumatore finale).
Prezzo base	Il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione e della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti), ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil)	Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Produttività	Rapporto tra la quantità o il valore del prodotto ottenuto e la quantità di uno o più fattori, richiesti per la sua produzione. Può essere calcolata rispetto a uno dei fattori che concorrono alla produzione: lavoro, capitale e input intermedi (produttività parziale), o si può costruire un indicatore che tenga conto contemporaneamente di tutti i fattori utilizzati, della loro combinazione e dei loro legami (produttività globale o totale dei fattori).
Produttività del lavoro	Il rapporto tra l'intero valore della produzione realizzata e il volume o la quantità del lavoro (unità di lavoro e/o ore lavorate) impiegato nella produzione.
Produzione (di beni e servizi)	Il risultato dell'attività economica svolta nel paese dalle unità residenti in un arco temporale determinato. Esistono diverse nozioni di produzione, che è un aggregato la cui misura statistica non è agevole. Gli schemi standardizzati di contabilità nazionale prevedono la distinzione fra produzione market di beni e servizi destinata alla vendita, che è oggetto di scambio e che dà quindi origine alla formazione di un prezzo di mercato, e produzione non market che non è oggetto di scambio (la produzione per uso finale proprio, i servizi collettivi forniti dall'amministrazione pubblica e dalle istituzioni sociali). La produzione finale (o prodotto lordo), intesa quale risultato finale dell'attività di produzione delle unità residenti, viene calcolata come differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati nel periodo considerato. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Pubblica Amministrazione	Vedi <i>Amministrazioni pubbliche</i> .
Qualifica (professionale)	Inquadramento della posizione nella professione dei lavoratori dipendenti, classificabile nelle seguenti voci: dirigenti, quadri, impiegati, operai (incluse le categorie speciali o intermedie).
Quinti di reddito	Per confrontare le condizioni economiche di famiglie con diversa numerosità e composizione, il reddito familiare viene solitamente diviso per opportuni parametri, in modo da ottenere un "reddito equivalente" che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. Utilizzando il reddito equivalente le famiglie possono essere ordinate dal reddito più basso a quello più alto e successivamente divise in cinque gruppi (quinti). Il primo quinto comprende il 20 per cento delle famiglie con i redditi equivalenti più bassi, il secondo quelle con redditi medio-bassi e così via fino all'ultimo quinto, che comprende il 20 per cento di famiglie con i redditi più alti. La distribuzione del reddito totale nei quinti fornisce una prima misura sintetica della disuguaglianza. In una situazione ipotetica di perfetta eguaglianza, ogni quinto avrebbe una quota di reddito pari al 20 per cento del totale.
Raccolta differenziata	La raccolta idonea a raggruppare i rifiuti urbani in frazioni merceologiche omogenee compresa la frazione organica umida, destinate al riutilizzo, al riciclo e al recupero di materia. La frazione organica umida è raccolta separatamente o con contenitori a svuotamento riutilizzabili o con sacchetti biodegradabili certificati (art. 183, comma 1, lettera f), d.lgs. 152/2006).

Raccolta di rifiuti urbani	È il complesso dei rifiuti indifferenziati e differenziati raccolti nel territorio comunale. Essi comprendono: a) i rifiuti domestici, anche ingombranti, provenienti da locali e luoghi adibiti a uso di civile abitazione; b) i rifiuti non pericolosi provenienti da locali e luoghi adibiti a usi diversi da quelli di cui alla lettera a), assimilati ai rifiuti urbani per qualità e quantità, ai sensi dell'articolo 198, comma 2, lettera g); c) i rifiuti provenienti dallo spazzamento delle strade; d) i rifiuti di qualunque natura o provenienza, giacenti sulle strade e aree pubbliche o sulle strade e aree private comunque soggette a uso pubblico o sulle spiagge marittime e lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua; e) i rifiuti vegetali provenienti da aree verdi, quali giardini, parchi e aree cimiteriali; f) i rifiuti provenienti da esumazioni ed estumulazioni, nonché gli altri rifiuti provenienti da attività cimiteriale diversi da quelli di cui alle lettere b), c) ed e) (art.184 d.lgs. 152/2006).
Raggruppamenti principali di industrie (Rpi)	I raggruppamenti principali sono: beni di consumo durevoli, beni di consumo non durevoli, beni strumentali, beni intermedi ed energia. Il regolamento fissa, per tutti i paesi membri, i criteri per la definizione degli Rpi: a ciascuno di essi vengono attribuiti, secondo il criterio della prevalenza, interi gruppi e/o divisioni di attività economica. L'Istat provvede a pubblicare anche l'indice per i beni di consumo nel loro complesso, ottenuto come media ponderata degli indici dei beni di consumo durevoli e quelli non durevoli. Gli Rpi sono definiti per i dati in Nace Rev. 2 (Ateco 2007) in base al regolamento della Commissione europea n. 656/2007 (G.U. delle Comunità europee del 15 giugno 2007) e per i dati in Nace Rev. 1.1 (Ateco 2002) in base al regolamento della Commissione europea n. 586/2001 (G.U. delle Comunità europee del 27 marzo 2001).
Redditi da capitale	I redditi ricevuti dal proprietario di un'attività finanziaria o di un bene materiale non prodotto in cambio della disponibilità di tali attività da parte di un'altra unità istituzionale. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Redditività lorda	È misurata dal rapporto fra il margine operativo lordo e il valore aggiunto. L'indicatore si ottiene depurando il margine operativo lordo dalla componente di remunerazione dei lavoratori indipendenti assimilabile al "reddito da lavoro" dell'imprenditore.
Reddito da lavoro dipendente (Rld)	Il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata dai lavoratori alle proprie dipendenze. I redditi da lavoro dipendente risultano composti dalle retribuzioni lorde e dagli oneri sociali. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Reddito disponibile lordo	Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio). Per il settore delle famiglie esso è dato dal reddito primario lordo, diminuito delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali netti, e aumentato delle prestazioni sociali nette e dei trasferimenti correnti netti. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Reddito misto	Definito esclusivamente per le unità produttive appartenenti al settore famiglie, rappresenta la parte più importante del saldo del conto della generazione dei redditi primari di questo settore. Esso include implicitamente la remunerazione del lavoro svolto nell'impresa dal proprietario e dai componenti della sua famiglia, che non può essere distinta dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)

Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (Rnl)	L'aggregato che esprime i risultati economici conseguiti dai fattori produttivi residenti nel paese. Si calcola sommando al Pil i redditi primari ricevuti dal resto del mondo e sottraendo i flussi corrispondenti versati al resto del mondo. Costituisce uno dei parametri di riferimento per la ripartizione dei contributi che gli stati membri dell'Unione europea devono versare al bilancio comunitario. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Reddito netto familiare (Eu-Silc)	<p>Il reddito netto familiare considerato dall'indagine campionaria Eu-Silc è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati, al netto delle imposte personali, dell'Ici e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex coniuge). I redditi da lavoro dipendente comprendono il valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato ma non i buoni pasto e gli altri <i>fringe benefits</i> non monetari. Non sono compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo). Nelle statistiche riportate nel volume il reddito familiare è riportato sia al netto che al lordo degli affitti figurativi.</p> <p>Il reddito netto familiare considerato dall'indagine campionaria Eu-Silc non è perfettamente comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti nazionali. L'indagine campionaria riguarda le famiglie residenti registrate nelle anagrafi comunali, mentre il settore Famiglie di Contabilità nazionale include tutte le famiglie presenti da più di un anno sul territorio nazionale (quindi, per esempio, anche gli immigrati irregolari). In secondo luogo, il reddito disponibile delle famiglie di Contabilità nazionale include una stima dell'economia "sommersa" che, per ovvie ragioni, non è possibile rilevare compiutamente attraverso un'indagine campionaria condotta presso le famiglie. In generale, nella esperienza della maggior parte dei paesi, le indagini campionarie sottostimano una parte dei redditi per effetto della scarsa memoria o della reticenza di alcuni intervistati. In particolare, risulta particolarmente difficile la rilevazione dei redditi da attività finanziarie e di una parte dei redditi da lavoro autonomo.</p>
Reddito primario lordo	Rappresenta, per ciascun settore, la remunerazione dei fattori produttivi da esso forniti. In generale è dato dall'insieme del risultato lordo di gestione (e del reddito misto per il settore delle famiglie), dei redditi da lavoro dipendente e dei redditi da capitale netti. La somma dei redditi primari dei singoli settori costituisce il reddito nazionale. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Registro statistico delle imprese attive (Asia)	<p>È il registro delle unità statistiche di osservazione delle indagini economiche dell'Istituto, creato in ottemperanza al regolamento Cee n. 2186/93 del Consiglio del 22 luglio 1993, relativo al coordinamento comunitario dello sviluppo dei registri di imprese utilizzati a fini statistici (successivamente modificato con il regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio n. 177/2008).</p> <p>Raccoglie le informazioni identificative (denominazione, localizzazione), strutturali (addetti, attività economica prevalente e secondaria, natura giuridica, volume degli affari) e demografiche (data di inizio attività, data di cessazione, stato di attività, presenza di procedure concorsuali) di tutte le imprese (e relative unità locali) attive in tutti i settori di attività economica (ad eccezione delle sezioni A, B, L, P e Q e dei soggetti privati nonprofit) della classificazione Ateco 2002.</p> <p>È costruito integrando le informazioni desumibili da più fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, e da fonti statistiche. Le principali fonti amministrative utilizzate sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli archivi gestiti dall'agenzia delle entrate del Ministero dell'economia e delle finanze, quali l'anagrafe tributaria, le dichiarazioni annuali delle imposte indi-

rette, le dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), gli studi di settore;

- i registri delle imprese delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle società di capitale e delle "persone" con cariche sociali;

- gli archivi dell'Istituto di previdenza sociale relativi alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle di artigiani e commercianti.

Le fonti statistiche sono tutte le indagini che l'Istat effettua sulle imprese e in particolare: l'indagine sul sistema dei conti delle imprese; l'indagine campionaria sulle piccole e medie imprese; le statistiche sul commercio con l'estero; l'indagine annuale sulla produzione industriale nonché tutte le indagini congiunturali sulle imprese. Si precisa che tutti i dati pubblicati relativi all'archivio Asia fanno riferimento alle imprese attive almeno sei mesi nell'anno, dove per attiva si intende un'impresa che svolge realmente un'attività di produzione di beni e servizi e che, nel corso dell'anno, presenta un fatturato e/o impiega lavoro, dipendente o indipendente.

Retribuzione continuativa

Nell'ambito dell'indagine sulle grandi imprese dell'industria e dei servizi la retribuzione lorda continuativa comprende i compensi corrisposti sistematicamente a ogni periodo di paga, quali: la paga base, l'indennità di contingenza, gli aumenti periodici di anzianità, i superminimi individuali e collettivi, gli aumenti di merito, le maggiorazioni per lavoro in turni, le indennità di cassa e maneggio denaro; le retribuzioni per ferie non usufruite e festività; le indennità di alloggio e quelle di trasporto dal domicilio al posto di lavoro; i rimborsi delle spese sostenute dai dipendenti nello svolgimento della loro attività (per gli importi considerati remunerazione ai fini fiscali e previdenziali); l'incentivo al posticipo della pensione; i compensi in natura di carattere retributivo, soggetti a ritenute fiscali e contributive (vestiario, buoni pasto per la parte soggetta a imposte sul reddito) corrisposti dal datore di lavoro a titolo gratuito o le indennità sostitutive corrispondenti.

Retribuzione contrattuale

Retribuzione annua mensilizzata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai contratti per il mese considerato, tenendo conto, in ciascun mese, degli elementi retributivi aventi carattere generale e continuativo: paga base, indennità di contingenza, importi per aumenti periodici di anzianità, indennità di turno e altre eventuali indennità di carattere generale (nei comparti in cui assumono rilevanza), premi mensili, mensilità aggiuntive e altre erogazioni corrisposte regolarmente in specifici periodi dell'anno. La retribuzione mensilizzata viene calcolata come dodicesimo della retribuzione spettante nell'arco dell'anno, ed è espressa con riferimento ai lavoratori dipendenti, nell'ipotesi che siano presenti durante il periodo per il quale la prestazione lavorativa è contrattualmente dovuta (retribuzione contrattuale per dipendente a tempo pieno), oppure alla durata contrattuale del lavoro espressa in ore (retribuzione contrattuale oraria).

Retribuzione mensile netta

Salari, stipendi e competenze accessorie in denaro, al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e individuali, e dalle norme in vigore. Le retribuzioni "di fatto" si differenziano dalle "contrattuali" perché queste ultime comprendono per definizione solo le competenze determinate dai contratti nazionali di lavoro.

Retribuzioni lorde di fatto

Salari, stipendi e competenze accessorie in denaro, al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e individuali, e dalle norme in vigore. Le retribuzioni "di fatto" si differenziano

dalle “contrattuali” perché queste ultime comprendono per definizione solo le competenze determinate dai contratti nazionali di lavoro.

Return on investment (Roi)	Rapporto tra la produttività lorda e il capitale investito.
Ricchezza finanziaria netta delle famiglie	La ricchezza finanziaria netta delle famiglie è pari alle attività finanziarie al netto delle passività finanziarie. Le attività finanziarie comprendono la moneta, i depositi, i titoli, le azioni e altre partecipazioni, le quote di fondi comuni, le riserve tecniche di assicurazione. Le passività finanziarie sono costituite dai prestiti a breve e a medio/lungo termine.
Ricerca e Sviluppo (R&S)	Definita dal Manuale di Frascati dell’Ocse come quel complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico sia per accrescere l’insieme delle conoscenze (inclusa la conoscenza dell’uomo, della cultura e della società), sia per utilizzare tali conoscenze in nuove applicazioni. Essa viene distinta in tre tipologie: <i>Ricerca di base</i> , lavoro sperimentale o teorico intrapreso principalmente per acquisire nuove conoscenze sui fondamenti dei fenomeni e dei fatti osservabili, non finalizzato a una specifica applicazione; <i>Ricerca applicata</i> , lavoro originale intrapreso al fine di acquisire nuove conoscenze e finalizzato anche e principalmente a una pratica e specifica applicazione; <i>Sviluppo sperimentale</i> , lavoro sistematico basato sulle conoscenze esistenti acquisite attraverso la ricerca e l’esperienza pratica, condotta al fine di completare, sviluppare o migliorare materiali, prodotti e processi produttivi, sistemi e servizi.
Ricercatori (personale impegnato in attività di R&S)	Il personale impegnato in attività di R&S viene distinto per mansione: ricercatori, tecnici e personale di supporto. La consistenza di tale personale è valutata sia in termini di numero di persone, che di quota del tempo di lavoro direttamente impegnata in attività di R&S (definita equivalente a tempo pieno). Nel settore delle imprese sono considerati gli addetti con mansioni di R&S e i consulenti (ovvero coloro che collaborano alla R&S senza essere addetti dell’impresa), qualora operino all’interno dell’impresa. I consulenti che operano all’esterno dell’impresa sono, invece, esclusi. Nel settore pubblico sono considerati i dipendenti con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato che svolgono attività di R&S. Nelle università sono considerati i docenti, i ricercatori e l’altro personale di ruolo che collabora ad attività di R&S.
Risultato lordo di gestione	Rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio). (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Risultato netto di gestione	Il risultato lordo di gestione meno gli ammortamenti. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Saldo migratorio	Differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza e per altri motivi. Si può distinguere il saldo migratorio interno (differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni da/per altro

	comune) e il saldo migratorio estero (differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni da/per l'estero).
Saldo migratorio con l'estero	L'eccedenza o il deficit di iscrizioni per immigrazione dall'estero rispetto alle cancellazioni per emigrazione verso l'estero.
Saldo naturale	Differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti con riferimento alla popolazione in Italia.
Scala di equivalenza	Una scala di equivalenza è un insieme di parametri che vengono utilizzati per dividere il reddito familiare in modo da ottenere un reddito "equivalente", che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. Nel caso dei redditi, il parametro utilizzato per calcolare il reddito equivalente è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni) conformemente alle disposizioni fornite dall'Ocse per il confronto degli indicatori di disuguaglianza tra i paesi dell'Unione europea.
Scuola dell'infanzia	La scuola dell'infanzia, non obbligatoria e di durata triennale, concorre all'educazione, allo sviluppo e alla formazione integrale delle bambine e dei bambini e, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, realizza il profilo educativo e la continuità educativa con il complesso dei servizi all'infanzia e con la scuola primaria.
Scuola primaria	La scuola primaria, della durata di cinque anni, è articolata in un primo anno, raccordato con la scuola dell'infanzia e teso al raggiungimento delle strumentalità di base, e in due periodi didattici biennali. Promuove lo sviluppo della personalità, e ha il fine di far acquisire e sviluppare le conoscenze e le abilità di base, di valorizzare le capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo, di educare ai principi fondamentali della convivenza civile.
Scuola secondaria di primo grado	La scuola secondaria di primo grado, della durata di tre anni, si articola in un periodo didattico biennale e in un terzo anno, che completa prioritariamente il percorso disciplinare e assicura l'orientamento e il raccordo con il secondo ciclo.
Scuola secondaria di secondo grado	Rappresenta il secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ed è costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale. Esso è il secondo grado in cui si realizza, in modo unitario, il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione di cui al decreto legislativo n. 76 del 15 aprile 2005.
Servizio idrico integrato (Sii)	Il Servizio idrico integrato è costituito dall'insieme dei servizi pubblici di prelievo, adduzione e distribuzione di acqua a usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue (legge 36/1994, art.4, c. 1, lettera f).
Settori istituzionali	I raggruppamenti di unità istituzionali (società, imprese individuali, famiglie, amministrazioni pubbliche eccetera) che manifestano autonomia e capacità di decisione in campo economico-finanziario e che, fatta eccezione per le famiglie, tengono scritture contabili regolari. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Sistema europeo dei conti (Sec)	Nel 1970 l'Istituto statistico delle Comunità europee (Eurostat) ha adottato un sistema armonizzato dei conti: il Sec. Nel 1995 tale sistema è stato modificato, coerentemente con il nuovo sistema dei conti nazionali Sna93, redatto dall'Onu e da altre istituzioni internazionali, tra cui lo stesso Eurostat. Il Sec95, approvato come regolamento comunitario (regolamento Ce n. 2223 del 25 giugno 1996), permette una descrizione quantitativa completa e comparabile dell'economia dei

paesi membri dell'attuale Unione europea (Ue), attraverso un sistema integrato di conti di flussi e di conti patrimoniali definiti per l'intera economia e per raggruppamenti di operatori economici (settori istituzionali).

Sistemi locali del lavoro (Sll)	Aggregazioni di comuni contigui (non necessariamente appartenenti alla stessa regione o provincia), costruite sulla base di un'analisi degli spostamenti giornalieri della popolazione per motivi di lavoro, i quali sono rilevati in occasione dei Censimenti della popolazione. Un Sll è una regione funzionale, che si definisce come un'area di "auto-contenimento" dei flussi di pendolarismo: identifica, cioè, un insieme di comuni legati da significative relazioni di interdipendenza. La scelta della griglia territoriale di riferimento dei sistemi locali consente di analizzare la geografia economica e sociale non soltanto a un dettaglio maggiore di quello consentito dalla griglia amministrativa rappresentata dalle regioni e dalle province, ma anche secondo una suddivisione del territorio che scaturisce dall'auto-organizzazione delle dinamiche relazionali, con particolare riferimento agli ambiti di vita riferiti alla residenza e al luogo di lavoro. Il quadro che ne emerge è più ricco di quello consentito dalle analisi condotte a una scala meno fine, nelle quali inevitabilmente le differenze territoriali vengono celate dalla situazione media regionale o provinciale.
Speranza di vita alla nascita	Il numero medio di anni che sono da vivere per un neonato.
Speranza di vita all'età x	Il numero medio di anni che restano da vivere ai sopravvissuti all'età x.
Spesa media familiare	È calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria delle abitazioni, dei premi pagati per assicurazioni vita e rendite vitalizie, rate di mutui e restituzioni prestiti, che non rientrano nel concetto economico di spesa per consumi.
Spesa media pro capite (consumi delle famiglie)	Si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti.
Spesa per il personale	Comprende tutte le voci che costituiscono la retribuzione lorda del personale dipendente, i contributi sociali a carico dell'impresa, le quote accantonate nell'anno per provvedere in futuro alla corresponsione dell'indennità di licenziamento, di liquidazione e di quiescenza e le provvidenze sociali varie (spese per colonie, nidi d'infanzia eccetera).
Spesa pubblica corrente	La spesa corrente sostenuta dall'insieme delle amministrazioni pubbliche.
Spesa pubblica: schema di diffusione internazionale dei dati	Lo schema di riferimento per la diffusione internazionale è costituito dal regolamento Ue n. 1500/2000, che stabilisce le variabili da prendere in considerazione per definire spese ed entrate pubbliche ai fini del calcolo dell'indebitamento. La trasmissione dei dati relativa alla spesa sociale all'Eurostat adotta quindi questo specifico schema di trasmissione, che differisce dalla modalità di presentazione dei dati a livello nazionale. Naturalmente, il saldo del conto delle amministrazioni pubbliche è uguale adottando sia le definizioni di spese e di entrate europee sia quelle definite come "tradizionali"; nel caso in cui vengano analizzate le sole spese o le sole entrate i dati potrebbero differire da quelli presentati a livello nazionale.

Spese correnti	Le spese destinate all'attività di produzione e di redistribuzione dei redditi.
Spese in conto capitale	Le spese che incidono direttamente o indirettamente sulla formazione del capitale.
Standard di emissione delle autovetture e dei motocicli	Gli standard europei sulle emissioni inquinanti rappresentano limitazioni imposte sulle emissioni delle auto vendute degli Stati membri dell'Unione europea. Identificati con la sigla Euro seguita da un numero, vengono introdotti progressivamente dalla Comunità Europea, in applicazione di parametri sempre più restrittivi, che riguardano le emissioni dei veicoli, misurate in g/kWh per i veicoli commerciali pesanti e in g/km per gli altri veicoli.
Standard di potere d'acquisto (Spa)	È l'unità di valuta convenzionale utilizzata nella Ue per esprimere il volume degli aggregati economici in modo da eliminare le differenze nei livelli dei prezzi tra i paesi e consentire corretti confronti spaziali.
Sviluppo sostenibile	Secondo la definizione tradizionale, lo sviluppo sostenibile è "uno sviluppo che risponde alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie". In altri termini, la crescita odierna non deve mettere in pericolo le possibilità di crescita delle generazioni future. Lo sviluppo sostenibile persegue un triplice obiettivo: uno sviluppo economicamente efficace, socialmente equo e sostenibile da un punto di vista ambientale.
Tasso di attività	Rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.
Tasso di disoccupazione	Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.
Tasso di disoccupazione giovanile	Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni sul totale delle forze di lavoro in età 15-24 anni.
Tasso di inflazione acquisito	Rappresenta la variazione media dell'indice nell'anno indicato, che si avrebbe ipotizzando che l'indice stesso rimanga al medesimo livello dell'ultimo dato mensile disponibile nella restante parte dell'anno.
Tasso di occupazione	Rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.
Tasso di passaggio dalla scuola all'università	Calcolato rapportando il totale degli immatricolati di un dato anno accademico ai diplomati dell'anno scolastico precedente. L'indicatore offre una stima della "probabilità" di una singola generazione di diplomati di proseguire gli studi all'università, per eccesso in quanto i giovani che si immatricolano all'università possono provenire da più di una generazione di diplomati.
Tasso di posti vacanti	Il tasso di posti vacanti è definito come il rapporto percentuale fra il numero di posti vacanti e la somma di posti vacanti e posizioni lavorative occupate.
Tasso di regolarità scolastica	Il tasso di regolarità è calcolato mediante il rapporto tra gli alunni con età minore/uguale (anticipo/regolare) o maggiore (ritardo) a quella teorica di frequenza e il totale degli alunni. Sono esclusi gli alunni frequentanti le scuole serali.

Tasso di ripetenza	Il tasso di ripetenza è calcolato mediante il rapporto tra gli alunni ripetenti e il totale degli iscritti.
Tasso di scolarità e di iscrizione	Il rapporto tra gli studenti iscritti al livello di istruzione considerato e la popolazione residente appartenente alla corrispondente classe teorica di età (per cento). Per la scuola secondaria di secondo grado l'età teorica considerata è 14-18 anni, per l'università è 19-25 anni.
Tasso migratorio	Rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille. Si può distinguere il tasso migratorio interno (rapporto tra il saldo migratorio interno dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per mille), dal tasso migratorio estero (rapporto tra il saldo migratorio estero dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per mille).
Tasso netto di immatricolazione (per età e totale)	Il tasso netto di immatricolazione per età è ottenuto rapportando gli immatricolati di una data età a tutti i giovani della stessa età che abbiano o meno conseguito il diploma. Il tasso totale netto è ottenuto come somma dei tassi netti alle diverse età. L'indicatore offre una misura della "probabilità" di immatricolarsi di una singola generazione, nell'ipotesi che la propensione a proseguire gli studi rimanga costante nel tempo.
Tonnellata equivalente di petrolio (tep)	Unità di misura del consumo di energia equivalente a 10 milioni di kcal (chilocalorie). Il tep consente di esprimere in un'unità di misura comune le varie fonti energetiche, tenendo conto del loro diverso potere calorifico.
Trascinamento dell'inflazione	Vedi <i>Inflazione propria</i> .
Unione economica e monetaria (Uem)	Il trattato dell'Unione europea definisce le tre fasi principali del processo di realizzazione della Uem nell'Unione europea. La prima fase, iniziata nel luglio 1990 e conclusasi il 31 dicembre 1993, è stata caratterizzata principalmente dall'eliminazione di tutte le barriere al libero movimento dei capitali in seno alla Ue. La seconda fase, iniziata il 1° gennaio 1994, è stata caratterizzata dalla costituzione dell'Ime, dal divieto di finanziamento monetario e di accesso privilegiato alle istituzioni finanziarie per il settore pubblico e dall'obbligo di evitare disavanzi eccessivi. La terza fase è iniziata il 1° gennaio 1999, conformemente alla decisione di cui all'art. 109j (4) del trattato, con il trasferimento delle competenze monetarie dei paesi partecipanti a tale fase all'eurosistema e l'introduzione dell'euro.
Unità di lavoro (o Equivalente tempo pieno) (Ula)	Quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un paese a prescindere dalla loro residenza (occupati interni). Tale calcolo si è reso necessario in quanto la persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: dell'attività (unica, principale, secondaria); della posizione nella professione (dipendente, indipendente); della durata (continuativa, non continuativa); dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità

di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, corrispondono all'unità di misura del volume di lavoro prestato nelle posizioni lavorative, calcolata riducendo il valore unitario delle posizioni lavorative a tempo parziale in equivalenti a tempo pieno. Sono compresi: quadri, impiegati, operai, commessi, apprendisti e lavoratori a domicilio; sono esclusi i dirigenti.

Unità funzionale (o Unità di attività economica)	L'unità che all'interno di un'impresa raggruppa l'insieme delle parti che concorrono all'esercizio di un'attività economica a livello di classe (quattro cifre) della nomenclatura Nace Rev. 1. Si tratta di un'entità che corrisponde a un sistema di informazioni che consente di fornire o di calcolare per ogni unità di attività economica almeno il valore della produzione, i consumi intermedi, i redditi da lavoro dipendente, il risultato di gestione, l'occupazione e gli investimenti fissi lordi.
Unità giuridico-economica	Entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni nonprofit, private o pubbliche.
Unità istituzionale	Vedi <i>Istituzione</i> .
Unità locale	Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio eccetera.
Valore aggiunto	L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi. Può essere calcolato a prezzi base, ai prezzi del produttore, o al costo dei fattori. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Valore aggiunto ai prezzi del produttore	È il valore aggiunto a prezzi base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Valore aggiunto al costo dei fattori	È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata al costo dei fattori, cioè al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti sia gli altri contributi alla produzione). (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)

Valore aggiunto a prezzi base	È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata a prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Valore aggiunto aziendale	Rappresenta l'incremento di valore che l'attività dell'impresa apporta al valore dei beni e servizi ricevuti da altre aziende mediante l'impiego dei propri fattori produttivi (il lavoro, il capitale e l'attività imprenditoriale). Tale aggregato è ottenuto sottraendo l'ammontare dei costi al totale dei ricavi: i primi comprendono i costi per acquisti lordi, per servizi vari e per godimento di servizi di terzi, le variazioni delle rimanenze di materie e di merci acquistate senza trasformazione e gli oneri diversi di gestione; i secondi contengono il valore del fatturato lordo, le variazioni delle giacenze di prodotti finiti, semilavorati e in corso di lavorazione, gli incrementi delle immobilizzazioni per lavori interni e i ricavi accessori di gestione.
Valore medio unitario	Rapporto tra valore delle merci scambiate e quantità delle stesse.
Variazione congiunturale	Variazione percentuale rispetto al mese o al periodo precedente.
Variazione delle scorte	Le scorte comprendono tutti i beni che rientrano negli investimenti lordi ma non nel capitale fisso e che sono posseduti a un dato momento dalle unità produttive residenti; la variazione è misurata come differenza tra il valore delle entrate nel magazzino e quello delle uscite dal magazzino. Comprendono le seguenti categorie: materie prime, prodotti intermedi, prodotti in corso di lavorazione, prodotti finiti, beni per la rivendita.
Variazione tendenziale	Variazione percentuale rispetto allo stesso mese o periodo dell'anno precedente.
Zona grigia	All'interno del segmento delle non forze di lavoro si può operare una distinzione, basata sull'analisi combinata dei comportamenti e degli atteggiamenti dichiarati dall'intervistato nell'indagine sulle forze di lavoro. Si individuano due aggregati: gli individui che non cercano lavoro e si dichiarano indisponibili a lavorare; le persone che, mostrando diverse combinazioni di ricerca e disponibilità, esplicano un certo grado di propensione alla partecipazione, seppure di debole intensità. Questa ultima area è definita zona grigia dell'inattività.

Indice analitico

A

- Aborto. *Vedi*. Interruzione volontaria di gravidanza
Aborto spontaneo *p.* 284
Acidificazione *p.* 224-228
Acque *p.* 235-237, 306, 308-312
 Vedi anche. Risorse idriche
 Balneabilità *p.* 306
 Consumi *p.* 308-310
 Depurazione *p.* 235-237
 Distribuzione *p.* 235-237
 marine *p.* 306
 potabili *p.* 235-237, 311-312
 Prelievo *p.* 235-237
 reflue *p.* 232-234
 Spese *p.* 232-234
Addetti *p.* 52-83, 90-100
 Vedi anche. Dipendenti
 Contratto di lavoro *p.* 92
 Costruzioni *p.* 55-64
 Imprese *p.* 52-83
 Industria *p.* 55-64
 Industria manifatturiera *p.* 52-54
 Microimprese *p.* 63
 Redditività *p.* 62-66
 Retribuzioni *p.* 90-100
 Servizi *p.* 55-64
 Valore aggiunto *p.* 63
Affitto *p.* 155-158
Agricoltura *p.* 22, 93-94, 224-228, 249
 Contratto di lavoro *p.* 93-94
 Costi *p.* 249
 Prezzi *p.* 249
 Produzione *p.* 249
 Retribuzioni *p.* 93-94
Ambiente *p.* 212-238, 304-307, 311-316
 Acidificazione *p.* 224-228
 Acque *p.* 235-237, 315-316
 Acque marine *p.* 306
 Acque potabili *p.* 311-312
 Acque reflue *p.* 232-234
 Agricoltura *p.* 224-228
 Biomasse *p.* 213-216
 Combustibili fossili *p.* 213-216
 Effetto serra *p.* 224-228
 Energia *p.* 220-224
 Famiglie *p.* 304
 Foreste *p.* 307
 Impianti di depurazione delle acque reflue *p.* 315-316
 Industria *p.* 224-228
 Inquinamento *p.* 313-314
 Minerali non energetici *p.* 213-216
 Mobilità *p.* 228-231
 Ozono *p.* 224-228
 Parcheggi *p.* 228-231
 Piste ciclabili *p.* 228-231
 Prodotto interno lordo *p.* 217-219
 Protezione *p.* 232-234
 Rifiuti *p.* 232-234
 Rifiuti urbani *p.* 217-219, 305
 Risorse idriche *p.* 232-234
 Risorse materiali *p.* 213-216
 Risorse naturali *p.* 213-216
 Servizi *p.* 224-228
 Sostenibilità *p.* 212-238
 Spese *p.* 232-234
 Trasporto pubblico *p.* 228-231
 Valore aggiunto *p.* 224-228
Amministrazione pubbliche *p.* 30-36, 172-173, 175-177, 268-269
 Conto economico *p.* 268-269
 Debito pubblico *p.* 30-36, 175-177
 Entrate *p.* 30-36
 Imposte *p.* 34-36
 Indebitamento *p.* 30-36, 172
 Investimenti fissi lordi *p.* 173
 Pressione fiscale *p.* 30-36
 Ricchezza *p.* 175-177
 Spese *p.* 30-36, 173
Assistenza sociale *p.* 297-298
 Pensioni *p.* 298
 Presidi residenziali *p.* 297
Autobus *p.* 228-231
Autovetture *p.* 228-231, 308-310

B-C

- Balneabilità *p.* 306
Banche *p.* 5-9
 Crisi economica *p.* 5-9
 Debiti *p.* 5-9
 Garanzie *p.* 5-9
Biblioteche statali *p.* 294
Biciclette *p.* 308-310
Bilancia dei pagamenti *p.* 8
Biomasse *p.* 213-216
Capitale umano *p.* 178-179, 188-212
 Giovani *p.* 188-212
 Istruzione *p.* 188-212
Cassa integrazione guadagni *p.* 86, 88, 97-98
 Industria *p.* 86
 Occupazione *p.* 98
 Servizi *p.* 86
Cause di morte *p.* 283
Cicli economici *p.* 3-5
Cinema *p.* 295
Combustibili *p.* 213-216, 220-224
 fossili *p.* 213-216
 solidi *p.* 220-224
Commercio *p.* 43-44, 69-70, 164
 al dettaglio *p.* 43
 all'ingrosso *p.* 44
 Crisi economica *p.* 69-70
 elettronico *p.* 164
 Esportazioni *p.* 69-70
 Fatturato *p.* 44
Commercio estero *p.* 1, 259-264
 Esportazione *p.* 259-264
 Importazione *p.* 259-264
Competitività *p.* 66-68, 317
 Esportazioni *p.* 66-68
 Imprese *p.* 66-68
Consumi *p.* 11, 14-15, 18, 27-30, 146-150, 173, 266, 308-310
 Acqua *p.* 308-310
 Deflatori *p.* 14-15
 delle famiglie *p.* 11, 14-15, 18, 146-150, 266

Energia elettrica p.308-310
 Gas metano p.308-310
 Contabilità nazionale p.243-247, 270
 Conto economico delle risorse e degli impieghi p.243-246, 270
 Reddito p.247, 270
 Valore aggiunto p.243-246, 270
 Conto economico p.243, 268-269
 Amministrazioni pubbliche p.268-269
 delle risorse e degli impieghi p.243-246, 270
 Giappone p.243-244, 246
 Stati Uniti p.243-244, 246
 Unione economica europea p.243-244, 246
 Contratto di lavoro p.92-94, 106-115, 208-209, 275-276
 a tempo determinato p.275
 a tempo parziale p.89, 106-115, 132-135, 211, 276
 a tempo pieno p.90-100, 106-115, 211
 Addetti p.92
 Agricoltura p.93-94
 atipico p.106-115
 Industria p.93-94
 Inflazione p.93-94
 interinale p.89
 Retribuzioni p.93-94
 Rinnovo p.92
 Servizi p.93-94
 Corsi di formazione p.203
 Costi p.248-252
Vedi anche. Spese
 Agricoltura p.249
 Costruzioni p.251
 Industria p.250
 Servizi p.252
 Costruzioni p.22-26, 55-64, 251
 Addetti p.55-64
 Costi p.251
 Crisi economica p.22-26
 Indice della produzione p.25
Performance p.60
 Prezzi p.251
 Produzione p.251
 Credito p.5-9
 Famiglie p.5-9
 Imprese p.5-9
 Crescita economica p.12-30, 167-169
 Crisi economica p.1-238
 Commercio p.69-70
 Esportazioni p.65-83
 Famiglie p.101-162
 Imprese p.37-100
 Industria p.45

Industria manifatturiera p.65-83
 Lavoro p.83-100
 Mercato del lavoro p.101-162
 Produzione p.37-100
 Retribuzioni p.90-100
 Servizi p.44
 Crisi occupazionale p.150-154
 Cultura p.294-296
 Biblioteche statali p.294
 Editoria p.295
 Istituti statali d'antichità e d'arte p.294
 Spettacolo p.295-296

D

Debito pubblico p.5-9, 30-36, 175-178
 Deficit pubblico p.170-177
 Delitti p.301-302
 Denunce p.301-302
 Minorenni p.302
 Denunce p.301-302
 Deprivazione economica p.155-158
 Diploma di laurea p.293
 Diploma universitario p.293
 Diplomatici p.188-193
 Disagio economico p.155-158
 Disoccupati p.106-115
 Disoccupazione p.115-132, 276-277, 322
 Divorzio. *Vedi.* Scioglimento degli effetti civili del matrimonio
 Donne p.115-139, 159-162
 Contratto di lavoro a tempo parziale p.132-135
 Crisi economica p.138-139
 Disoccupazione p.115-125
 Figli p.132-135, 159-162
 Istruzione p.138-139, 159-162
 Lavoro specializzato p.136-137
 Occupazione p.120-125, 132-135, 138-139
 Dottorato di ricerca p.208-209
 Contratto di lavoro p.208-209
 Occupazione p.208-209

E

Edilizia. *Vedi.* Costruzioni
 Editoria p.295
 elettronica p.295
 Produzione libraria p.295
 Effetto serra p.224-228
 Energia p.220-224, 308-310

Bilancio p.220-224
 Combustibili solidi p.220-224
 Consumi p.308-310
 Consumi finali p.220-224
 Disponibilità p.220-224
 elettrica p.220-224, 308-310
 Fonti rinnovabili p.220-224
 Gas naturale p.220-224
 Prodotti petroliferi p.220-224
 Prodotto interno lordo p.220-224
 Entrate p.30-36, 171
 Esportazioni p.11-30, 41, 65-83, 259-264
 Addetti p.65-83
 Competitività p.66-68
 Crisi economica p.69-70
 Imprese p.65-83
 Industria manifatturiera p.41, 65-83
 Prodotti p.69-70
 Extracomunitari. *Vedi.* Stranieri

F

Famiglie p.5-9, 12, 27-30, 101-162, 175-179, 183-186, 266-267, 280, 299-300, 303
 Affitto p.155-158
 Ambiente p.304
 Bollette p.155-158
 Consumi p.27-30, 146-150, 266
 Crisi economica p.101-162
 Crisi occupazionale p.150-154
 Debito p.175-178
 Deprivazione economica p.155-158
 Disagio economico p.155-158
 Figli p.150-154
 Genitori p.150-154
 Giovani p.183-186
 Mercato del lavoro p.101-162
 Mutuo p.155-158
 Occupazione p.27-30, 101-162
 Potere d'acquisto p.12, 27-30, 146-150
 Povertà p.299-300
 Pressione fiscale p.146-150
 Reddito p.27-30, 146-150, 267
 Ricchezza p.175-178
 Risparmio p.27-30
 Servizi p.303
 Vacanze p.155-158
 Fatturato p.38-50
 Commercio all'ingrosso p.44
 Imprese p.38-50

Poste p.44
 Telecomunicazioni p.44
 Trasporto aereo p.44
 Trasporto marittimo p.44
 Fecondità p.179-183
 Figli p.150-154
 Finanza pubblica p.5-9, 30-36,
 170-177, 317
 Amministrazioni pubbliche
 p.172-173
 Consumi intermedi p.173
 Conto consolidato delle
 Amministrazioni pubbliche
 p.30-36
 Crisi economica p.5-9
 Debito pubblico p.30-36
 Deficit pubblico p.170-177
 Entrate p.171
 Indebitamento p.30-36
 Interessi passivi p.173
 Interventi pubblici p.5-9
 Investimenti fissi lordi
 p.173-174
 Prestazioni sociali in denaro
 p.173
 Prodotto interno lordo
 p.172-173
 Redditi da lavoro dipendente
 p.173
 Sostenibilità economica
 p.170-177
 Spese p.171, 173
 Fonti rinnovabili p.220-224
 Foreste p.307
 Formazione p.204-212
 Forze di lavoro p.271-272, 277
 Fumo p.286

G

Gallerie d'arte p.294
 Garanzie p.5-9
 Gas p.220-224, 308-310
 Genitori p.150-154
 Giovani p.115-120, 140-142,
 178-186, 188-212
 Disoccupazione p.115-120,
 140-142
 Informatica p.194
 Istruzione p.186-188
 Lavoro p.140-142, 186-188
 Libri p.194
 Occupati p.140-142
 Permanenza in famiglia
 p.183-186
 Personal computer p.194
 Giustizia p.301-302

Delitti p.301-302
 Minorenni p.302
 Globalizzazione p.8

H-I

Immobili p.5-9
 Crisi economica p.5-9
 Prezzi p.5-9
 Impiego. *Vedi.* Lavoro
 Importazioni p.17-19, 259-264
 Imposte p.34-36
 Imprese p.5-10, 12-20, 37-100,
 164-169, 175-177, 253
 Addetti p.52-83
 Cassa integrazione guadagni
 p.88
 Commercio elettronico
 p.164-166
 Competitività p.66-68
 Crescita p.10, 167-169
 Crisi economica p.37-100
 Debito p.175-177
 Dimensione p.47-56
 Esportazioni p.65-83
 Fatturato p.38-50
 Industria p.253
 Industria manifatturiera p.52-54
 Innovazione tecnologica
 p.52-54, 164-169
 Investimenti fissi lordi p.10-36
 Mercato estero p.38-50
 Microimprese p.62-64
 Occupazione p.10-36, 47-56,
 83-100
 Performance p.12-20, 47-64,
 79-83, 167-169
 Produttività p.10-36, 47-64
 Produzione p.37-100
 Redditività p.62-66
 Retribuzioni p.83-100
 Ricchezza p.175-177
 Ricerca e sviluppo p.164-169
 Specializzazioni p.47-56, 71-78
 Valore aggiunto p.47-64
 Inattività p.120-125
 Incendi p.307
 Incidenti stradali p.321
 Indebitamento p.2, 30-36, 172
 Indice di vecchiaia p.179-183
 Indici dei prezzi p.14-15, 143-146,
 256-258
 al consumo p.14-15, 256, 258
 al consumo armonizzati p.14-15
 al consumo armonizzati nei
 paesi dell'Unione europea p.257
 al consumo per l'intera
 collettività p.143-146

all'importazione p.256
 alla produzione dei prodotti
 industriali p.256
 Indici delle vendite al dettaglio p.43
 Indici di borsa p.9
 Indici di diffusione p.39
 Industria p.22-26, 37-100,
 164-166, 224-228, 250, 253
 Addetti p.55-64
 Cassa integrazione guadagni
 p.86, 88
 Contratto di lavoro p.93-94
 Contratto di lavoro a tempo
 parziale p.89
 Contratto di lavoro interinale
 p.89
 Costi p.250
 Crisi economica p.22-26, 45
 Fatturato p.40, 45
 Imprese p.37-100, 164-166,
 253
 Indice delle vendite al dettaglio
 p.43
 Indici di diffusione p.39
 Innovazione tecnologica
 p.164-166
 Made in Italy p.76-78
 manifatturiera p.40, 50, 52-54,
 164-166
 Ore di straordinario p.86
 Ore lavorate p.86
 Performance p.60
 Posti vacanti p.90
 Prezzi p.250
 Produttività p.55-64
 Produzione p.24, 37-100, 250
 Retribuzioni p.93-94, 98
 Ricerca e sviluppo p.164-166
 Servizi p.22-26
 Industria manifatturiera p.40-41,
 50, 52-54, 65-83, 164-166
 Addetti p.52-54
 Crisi economica p.65-83
 Esportazioni p.41, 65-83
 Imprese p.52-54
 Innovazione tecnologica
 p.164-166
 Produttività p.50
 Produzione p.41
 Inflazione p.14-15, 93-94, 143-146,
 317
 Informatica p.194
 Innovazione tecnologica p.52-54,
 164-169
 Imprese p.52-54
 Industria manifatturiera p.52-54
 Inquinamento p.313-314
 Interessi passivi p.173
 Interruzione volontaria
 di gravidanza p.284

Interventi pubblici p.5-9
 Investimenti p.8, 10-36, 173-174, 265
 diretti p.8
 fissi lordi p.10-36, 173-174
 Istituti di cura p.287-288
 Istituti statali d'antichità e d'arte p.294
 Gallerie d'arte p.294
 Monumenti p.294
 Musei p.294
 Scavi archeologici p.294
 Istruzione p.132-135, 138-142, 188-212, 289-293, 319, 321
 Dottorato di ricerca p.208-209
 Giovani p.140-142
 Lavoro p.202, 208-209
 Popolazione p.188-193
 primaria p.188-193
 Scuola dell'infanzia p.289-290
 Scuola primaria p.188-193, 289-290
 Scuola secondaria di primo grado p.289-292
 Scuola secondaria inferiore p.188-193
 Scuola secondaria superiore p.188-193
 secondaria p.188-193
 Spese p.319
 Università p.188-193, 291-293
 Ivg. *Vedi.* Interruzione volontaria di gravidanza

L

Laureati p.188-193
 Lavoro p.83-162, 202-212, 271-276, 322
 a tempo parziale p.322
 Anzianità p.207
 autonomo p.322
 Capitale umano p.205-212
 Contratto di lavoro a tempo parziale p.89, 106-115, 132-135
 Contratto di lavoro a tempo pieno p.106-115
 Contratto di lavoro atipico p.106-115
 Contratto di lavoro interinale p.89
 Corsi di formazione p.203
 Crisi economica p.83-100
 Disoccupati p.106-115
 Disoccupazione p.115-125, 276-277, 322
 Donne p.132-135, 159-162

Figli p.132-135
 Formazione p.204-212
 Forze di lavoro p.271-272
 Giovani p.140-142
 Inattività p.120-125
 Istruzione p.132-135, 140-142, 206
 Mercato del lavoro p.101-162
 Occupati p.106-115, 140-142, 271-276
 Occupazione p.132-135, 140-142, 206, 276, 322
 Persone in cerca di occupazione p.271-272
 Posti vacanti p.90
 Recessione p.115-120
 Reddito p.159-162
 Sottoccupazione p.125-132
 Sottoinquadramento p.125-132
 specializzato p.136-137
 Stranieri p.125-132
 Libri p.194

M-N

Made in Italy p.76-78
 Malattie p.284-285
 croniche p.285
 infettive p.284
 Materie prime p.9
 Matrimoni p.278-279, 318
 Medici p.320
 Mercato del lavoro p.101-162, 322
 Merci p.255
 Metropolitana p.228-231
 Microimprese p.62-64
 Addetti p.62-64
 Valore aggiunto p.63
 Migrazione p.318
 Minerali non energetici p.213-216
 Minorenni p.302
 Delitti p.302
 Denunce p.302
 Monumenti p.294
 Mortalità infantile p.320
 Morti p.278-279, 283, 321
 Cause di morte p.283
 Incidenti stradali p.321
 Suicidio p.321
 Motocicli p.228-231, 308-310
 Musei p.294
 Musica p.295
 Mutuo p.155-158
 Natalità p.179-183
 Nati p.278-279, 318

O

Occupati p.101-162, 207, 210-212, 271-276
 Anzianità lavorativa p.207
 Contratto di lavoro a tempo determinato p.275
 Contratto di lavoro a tempo parziale p.106-115, 211, 276
 Contratto di lavoro a tempo pieno p.106-115, 211
 Contratto di lavoro atipico p.106-115
 Giovani p.140-142
 Sottoinquadramento p.207, 210-212
 Titolo di studio p.210-212
 Occupazione p.2, 10-36, 47-56, 83-162, 206, 208-209, 276, 321, 322
 Crisi economica p.101-162
 Famiglie p.101-162
 Giovani p.140-142
 Imprese p.47-56
 Stranieri p.125-132
 Titolo di studio p.206
 Ore di straordinario p.86
 Ore lavorate p.86
 Ospedali. *Vedi.* Istituti di cura
 Ozono p.224-228

P-Q

Parcheggi p.228-231
 Part time. *Vedi.* Contratto di lavoro a tempo parziale
 Passeggeri p.255
 Pensioni p.298
Performance p.12-20, 47-64, 79-83, 167-169, 317
 Costruzioni p.60
 Imprese p.12-20, 47-56, 79-83
 Industria p.60
 Servizi p.60
 Permesso di soggiorno p.281-282
Personal computer p.194
 Personale. *Vedi.* Addetti
 Persone in cerca di occupazione p.271-272
 Piste ciclabili p.228-231
 Popolazione p.179-183, 188-193, 204-212, 271-286, 299-300, 308-310, 318, 320-322
 Acqua p.308-310
 Autovetture p.308-310
 Biciclette p.308-310

Energia elettrica p.308-310
 Famiglie p.280, 299-300
 Fecondità p.179-183
 Formazione p.204-212
 Forze di lavoro p.277
 Gas metano p.308-309
 Giovani p.179-183
 Indice di vecchiaia p.179-183
 Lavoro p.271-276
 Matrimoni p.278-279, 318
 Mercato del lavoro p.322
 Migrazione p.318
 Morti p.278-279
 Motocicli p.308-310
 Natalità p.179-183
 Nati p.278-279, 318
 Rifiuti urbani p.308-310
 Saldo migratorio p.179-183
 Salute p.285-286, 320
 Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio p.278-279
 Separazioni p.278-279
 Sopravvivenza p.179-183
 Speranza di vita alla nascita p.179-183
 Stranieri p.281-282
 Trasporti pubblici p.308-310
 Unione europea p.321
 Poste p.44
 Potere d'acquisto p.27-30, 146-150
 Povertà p.299
 Presidi residenziali p.297
 Pressione fiscale p.30-36, 146-150
 Prestazioni sociali in denaro p.173
 Previdenza sociale p.298
 Prezzi p.5-9, 14-15, 143-146, 248-252, 256-258
 Agricoltura p.249
 andamento p.14-15
 Costruzioni p.251
 Dinamica p.143-146
 Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività p.143-146
 Indici armonizzati dei prezzi al consumo p.14-15
 Indici dei prezzi al consumo p.14-15, 256, 258
 Indici dei prezzi al consumo armonizzati nei paesi dell'Unione europea p.257
 Indici dei prezzi all'importazione p.256
 Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali p.256
 Industria p.250
 Inflazione p.143-146
 Servizi p.252
 Prodotti petroliferi p.220-224

Prodotto interno lordo p.1-2, 8, 11-12, 14-18, 32, 83, 172-173, 220-224, 317
 Crescita p.16-17
 Entrate p.32
 Indebitamento p.32
 Spese p.32
 Produttività p.10-36, 47-64
 Produzione p.12-30, 37-100, 248-252
 Agricoltura p.249
 Costruzioni p.251
 Crisi economica p.37-100
 Industria p.11, 37-100, 250
 Servizi p.252
 Protezione ambientale p.232-234
 Protezione sociale p.320

R

Raccolta p.217-219, 308-310
 differenziata p.217-219, 308-310
 Rifiuti urbani p.308-310
 Recessione p.10-12, 115-120
 Redditi da lavoro dipendente p.173
 Redditività p.62-66
 Reddito p.27-30, 146-150, 159-162, 247, 267, 270, 317
 Distribuzione p.146-150, 247, 267
 Formazione p.146-150, 247, 267
 Impieghi p.146-150, 267
 Retribuzioni p.83-100
 Addetti p.90-100
 Agricoltura p.93-94
 Contratto di lavoro p.93-94
 Contratto di lavoro a tempo pieno p.90-100
 Crisi economica p.90-100
 Industria p.93-94
 Inflazione p.93-94
 Servizi p.93-94
 Unità di lavoro p.90-100
 Ricerca e sviluppo p.164-169
 Rifiuti p.217-219, 232-234, 305, 308-310
 Famiglie p.217-219
 Popolazione p.217-219
 Prodotto interno lordo p.217-219
 Raccolta p.308-310
 Raccolta differenziata p.217-219
 urbani p.217-219, 305, 308-310

Risorse p.232-234
 idriche p.232-234
 naturali p.213-216
 Risparmio p.27-30, 146-150

S

Salari. *Vedi.* Retribuzione
 Saldo migratorio p.179-183
 Salute p.285-286, 320
Vedi anche. Sanità
 Fumo p.286
 Malattie croniche p.285
 Sanità p.283-284, 287-288, 320
Vedi anche. Salute
 Aborto spontaneo p.284
 Interruzione volontaria di gravidanza p.284
 Istituti di cura p.287-288
 Malattie infettive p.284
 Medici p.320
 Spese p.320
 Scavi archeologici p.294
 Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio p.278-279
 Scuola dell'infanzia p.289-290
 Scuola elementare. *Vedi.* Scuola primaria
 Scuola materna. *Vedi.* Scuola dell'infanzia
 Scuola media. *Vedi.* Scuola secondaria di primo grado
 Scuola primaria p.188-193, 289-290
 Scuola secondaria di primo grado p.289-292
 Scuola secondaria inferiore p.188-193
 Scuola secondaria superiore p.188-193
 Diplomi p.188-193
 Iscrizioni p.188-193
 Separazioni p.278-279
 Servizi p.22-26, 44, 55-64, 86, 89, 93-94, 164-166, 224-228, 252, 254, 303
 Addetti p.55-64
 Cassa integrazione guadagni p.86, 88
 Contratto di lavoro p.93-94
 Contratto di lavoro a tempo parziale p.89
 Contratto di lavoro interinale p.89
 Costi p.252
 Crisi economica p.22-26, 44

Famiglie *p.303*
 Imprese *p.254*
 Innovazione tecnologia *p.164-166*
 Ore di straordinario *p.86*
 Ore lavorate *p.86*
Performance p.60
 Posti vacanti *p.90*
 Prezzi *p.252*
 Produzione *p.252*
 Retribuzioni *p.93-94*
 Ricerca e sviluppo *p.164-166*
 Turismo *p.44*
 Servizi di informazione e comunicazione. *Vedi. Telecomunicazioni*
 Sistemi locali del lavoro *p.76-78*
 Sopravvivenza *p.179-183*
 Sostenibilità economica *p.163-238*
 Sostenibilità sociale *p.178-179*
 Famiglie *p.178-179*
 Giovani *p.178-179*
 Sostenibilità ambientale *p.212-238*
 Sottoccupazione *p.125-132*
 Sottoinquadramento *p.125-132, 207, 210-212*
 Speranza di vita alla nascita *p.179-183, 320*
 Spese *p.30-36, 164-166, 171, 173, 232-234, 319-321*
 Vedi anche. Costi
 Innovazione tecnologica *p.164-166*
 Istruzione *p.319*
 Protezione sociale *p.320*
 Ricerca e sviluppo *p.164-166*
 Sanità *p.320*
 Spettacolo *p.295-296*
 Cinema *p.295*
 Musica *p.295*
 Teatro *p.295*
 Televisione *p.296*

Stipendi. *Vedi. Retribuzione*
 Stranieri *p.125-132, 281-282*
 Permesso di soggiorno *p.281-282*
 Sottoccupazione *p.125-132*
 Sottoinquadramento *p.125-132*
 Suicidio *p.321*

T

Tassi di interesse *p.9*
 Teatro *p.295*
 Telecomunicazioni *p.44*
 Televisione *p.296*
 Titolo di studio *p.210-212*
 Trasporti pubblici *p.308-310*
 Trasporto *p.44, 255*
 aereo *p.44*
 Fatturato *p.44*
 marittimo *p.44*
 Merci *p.255*
 Passeggeri *p.255*
 Trasporto pubblico *p.228-231*
 Autobus *p.228-231*
 Metropolitana *p.228-231*
 Trasporto terrestre *p.228-231*
 Autovetture *p.228-231*
 Motocicli *p.228-231*
 Turismo *p.44*

U

Unione europea *p.317-321*
 Competitività *p.317*
 Finanza pubblica *p.317*
 Incidenti stradali *p.321*
 Inflazione *p.317*

Istruzione *p.319, 321*
 Matrimoni *p.318*
 Migrazione *p.318*
 Mortalità infantile *p.320*
 Morti *p.321*
 Nati *p.318*
 Occupazione *p.321*
Performance p.317
 Popolazione *p.321*
 Prodotto interno lordo *p.317*
 Protezione sociale *p.320*
 Reddito *p.317*
 Salute *p.320*
 Sanità *p.320*
 Speranza di vita alla nascita *p.320*
 Spese *p.321*
 Suicidio *p.321*
 Unità di lavoro *p.61-66, 90-100, 270*
 Università *p.188-193, 291-293*
 Diploma di laurea *p.293*
 Diploma universitario *p.293*
 Immatricolazioni *p.293*
 Iscrizioni *p.293*
 Laureati *p.188-193*

V-Z

Vacanze *p.155-158*
 Valore aggiunto *p.13-15, 21-22, 47-64, 224-228, 243-246, 270*
 Agricoltura *p.22*
 Costruzioni *p.22-36*
 Imprese *p.47-64*
 Industria *p.22-36*
 Microimprese *p.63*
 Unione economica europea *p.243-244, 246*

Tavole statistiche dei principali fenomeni economici

Tavola 1.1.1	- Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem (dati annuali)
Tavola 1.1.2	- Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana (dati annuali)
Tavola 1.2	- Formazione e distribuzione del reddito (dati annuali)
Tavola 1.3.1	- Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia (dati annuali)
Tavola 1.3.2	- Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura (dati annuali)
Tavola 1.3.3	- Attività produttiva, costi e prezzi - Industria (dati annuali)
Tavola 1.3.4	- Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto: Energia (dati annuali)
Tavola 1.3.5	- Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto: Trasformazione industriale (dati annuali)
Tavola 1.3.6	- Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto (dati annuali)
Tavola 1.3.7	- Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni (dati annuali)
Tavola 1.3.8	- Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi (dati annuali)
Tavola 1.3.9	- Attività produttiva, costi e prezzi - Servizi: Commercio, riparazione di autoveicoli e di beni per la casa; alberghi e ristoranti; trasporti e comunicazioni (dati annuali)
Tavola 1.3.10	- Attività produttiva, costi e prezzi - Servizi: Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio ed attività professionali ed imprenditoriali (dati annuali)
Tavola 1.3.11	- Attività produttiva, costi e prezzi - Servizi: Altre attività dei servizi (dati annuali)
Tavola 1.4.1	- Attività delle imprese industriali - Industria in senso stretto (dati annuali)
Tavola 1.4.2	- Attività delle imprese industriali - Beni intermedi (dati annuali)
Tavola 1.4.3	- Attività delle imprese industriali - Beni strumentali (dati annuali)
Tavola 1.4.4	- Attività delle imprese industriali - Beni di consumo (dati annuali)
Tavola 1.4.5	- Attività delle imprese industriali - Beni di consumo durevoli (dati annuali)
Tavola 1.4.6	- Attività delle imprese industriali - Beni di consumo non durevoli (dati annuali)
Tavola 1.4.7	- Attività delle imprese industriali - Energia (dati annuali)
Tavola 1.4.8	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: B. Estrazione di minerali da cave e miniere (dati annuali)
Tavola 1.4.9	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: C. Attività manifatturiere (dati annuali)
Tavola 1.4.10	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CA. Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (dati annuali)
Tavola 1.4.11	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CA10. Industrie alimentari (dati annuali)
Tavola 1.4.12	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CA11. Industria delle bevande (dati annuali)
Tavola 1.4.13	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CA12. Industria del tabacco (dati annuali)
Tavola 1.4.14	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CB. Industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili (dati annuali)
Tavola 1.4.15	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CB13. Industrie tessili (dati annuali)
Tavola 1.4.16	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CB14. Confezioni di articoli di abbigliamento; confezioni di articoli in pelle e pelliccia (dati annuali)
Tavola 1.4.17	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CB15. Fabbricazione di articoli in pelle e simili (dati annuali)
Tavola 1.4.18	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CC. Industria del legno, della carta e della stampa (dati annuali)
Tavola 1.4.19	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CC16. Industrie del legno e dei prodotti di legno (dati annuali)
Tavola 1.4.20	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CC17. Fabbricazione di carta e di prodotti di carta (dati annuali)

Tavola 1.4.21	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CC18. Stampa e riproduzione di supporti registrati (dati annuali)
Tavola 1.4.22	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CD. Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (dati annuali)
Tavola 1.4.23	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CE. Fabbricazione di prodotti chimici (dati annuali)
Tavola 1.4.24	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CF. Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici (dati annuali)
Tavola 1.4.25	- Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CG. Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (dati annuali)
Tavola 1.4.26	Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CH. Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo esclusi macchinari e attrezzature (dati annuali)
Tavola 1.4.27	Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CI. Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi (dati annuali)
Tavola 1.4.28	Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CJ. Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche (dati annuali)
Tavola 1.4.29	Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CK. Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a. (dati annuali)
Tavola 1.4.30	Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CL. Fabbricazione di mezzi di trasporto (dati annuali)
Tavola 1.4.31	Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CM. Altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature (dati annuali)
Tavola 1.4.32	Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: CM31. Fabbricazione di mobili (dati annuali)
Tavola 1.4.33	Attività delle imprese industriali, sezioni e sottosezioni Ateco 2007: D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (dati annuali)
Tavola 1.5.1	- Attività delle imprese dei servizi: Totale (dati annuali)
Tavola 1.5.2	- Attività delle imprese dei servizi, sezioni Ateco 2007: G. Commercio e riparazione di beni di consumo (dati annuali)
Tavola 1.5.3	- Attività delle imprese dei servizi, sezioni Ateco 2007: H. Trasporto e magazzinaggio (dati annuali)
Tavola 1.5.4	- Attività delle imprese dei servizi, sezioni Ateco 2007: I. Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (dati annuali)
Tavola 1.5.5	- Attività delle imprese dei servizi, sezioni Ateco 2007: J. Servizi di informazione e comunicazione (dati annuali)
Tavola 1.5.6	- Attività delle imprese dei servizi, sezioni Ateco 2007: K. Attività finanziarie e assicurative (dati annuali)
Tavola 1.5.7	Attività delle imprese dei servizi, sezioni Ateco 2007: L. Attività immobiliari (dati annuali)
Tavola 1.5.8	Attività delle imprese dei servizi, sezioni Ateco 2007: M. Attività professionali, scientifiche e tecniche (dati annuali)
Tavola 1.5.9	Attività delle imprese dei servizi, sezioni Ateco 2007: N. Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (dati annuali)
Tavola 1.6.	- Merci e passeggeri arrivati e partiti per ripartizione geografica, modalità di trasporto e tipo di traffico (dati annuali)
Tavola 1.7.1	- Sistema dei prezzi (dati annuali)
Tavola 1.7.2	- Numeri indice dei prezzi al consumo per alcuni paesi membri dell'Unione europea, Stati Uniti e Giappone - Indice generale (dati mensili)
Tavola 1.7.3	- Sistema degli indici dei prezzi al consumo (dati annuali)
Tavola 1.8	- Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (Ateco 2007) (dati annuali)
Tavola 1.9	- Interscambio commerciale con l'estero per paesi e aree (dati annuali)
Tavola 1.10	- Investimenti lordi per prodotto a prezzi correnti e a valori concatenati (dati annuali)
Tavola 1.11.1	- Consumi delle famiglie per capitolo di spesa e gruppo di prodotti. Valori correnti e valori concatenati (dati annuali)

- Tavola 1.11.2 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici (dati annuali)
- Tavola 1.12.1 - Conti economici consolidati delle Amministrazioni pubbliche (dati annuali)
- Tavola 1.12.2.1 - Conti economici consolidati delle Amministrazioni pubbliche (schema semplificato a due sezioni) (dati annuali)
- Tavola 1.12.2.2 - Conti economici consolidati delle Amministrazioni pubbliche (schema semplificato a due sezioni) (incidenza % sul Pil)
- Tavola 1.13 - Indicatori territoriali (dati annuali)
- Tavola 1.13.1 - Popolazione (15 - 64 anni) per ripartizione geografica e condizione lavorativa (dati annuali)
- Tavola 1.13.2 - Popolazione (15 - 64 anni) per condizione lavorativa e sesso (dati trimestrali)
- Tavola 1.15 - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica (dati annuali)
- Tavola 1.18.1 - Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione 15-64 anni, per ripartizione geografica (dati annuali)
- Tavola 1.18.2 - Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione 15-64 anni, per sesso (dati annuali)

Tavole statistiche dei principali fenomeni demosociali

Tavola 2.01	- Principali indicatori demografici per ripartizione geografica
Tavola 2.02	- Decessi per sesso, causa di morte e ripartizione geografica (composizioni percentuali)
Tavola 2.03	- Mortalità per AIDS, droga, suicidio e incidenti stradali, per sesso, classi di età e ripartizione geografica (tassi per 100.000 abitanti)
Tavola 2.04	- Suicidi e tentativi di suicidio per sesso e ripartizione geografica
Tavola 2.05	- Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica (valori assoluti, tassi e rapporti)
Tavola 2.06	- Attività degli Istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica
Tavola 2.07	- Medici generici e specialisti pediatri per ripartizione geografica
Tavola 2.08	- Attività sanitaria pubblica (Milioni di euro)
Tavola 2.09	- Unità scolastiche, alunni, studenti, insegnanti e iscritti al primo anno, per tipo di scuola e ripartizione geografica
Tavola 2.10	- Licenziati, diplomati e ripetenti al primo anno della scuola primaria, della scuola secondaria di primo e secondo grado per ripartizione geografica
Tavola 2.11	- Iscritti alle scuole secondarie di secondo grado, per tipo di scuola e tasso di scolarità per ripartizione geografica
Tavola 2.12	- Atenei, iscritti, immatricolati, diplomati e laureati, docenti e studenti per docente nelle università e istituti superiori per ripartizione geografica
Tavola 2.13	- Università e istituti superiori: iscritti in totale, al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppi di corsi di studio
Tavola 2.14	- Movimento dei procedimenti civili in complesso presso gli Uffici giudiziari civili per ripartizione geografica
Tavola 2.15	- Movimento dei procedimenti penali per ripartizione geografica
Tavola 2.16	- Delitti denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza per tipo di delitto e ripartizione geografica (valori assoluti)
Tavola 2.17	- Delitti denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza per tipo di delitto e ripartizione geografica (tassi per 100.000 abitanti)
Tavola 2.18	- Minorenni denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, per gruppo di delitti e ripartizione geografica
Tavola 2.19	- Minorenni denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, per ripartizione geografica (per milione di abitanti)
Tavola 2.20	- Movimento dei detenuti e degli internati negli Istituti di prevenzione e di pena
Tavola 2.21	- Flussi di utenza degli Istituti penali per minorenni
Tavola 2.22	- Stranieri entrati e presenti negli Istituti di prevenzione e di pena, per sesso e area di origine
Tavola 2.23	- Istituti statali di antichità e d'arte e visitatori per tipo di Istituto (visitatori in migliaia)
Tavola 2.24	- Biblioteche statali: consistenza del materiale, consultazioni, prestiti e personale addetto per ripartizione geografica
Tavola 2.25	- Produzione libraria: opere pubblicate, tiratura complessiva e tiratura media per opera (tiratura in migliaia di copie)
Tavola 2.26	- Produzione libraria: opere pubblicate e tiratura per genere e materia trattata (tiratura in migliaia di copie)
Tavola 2.27	- Ascolto medio giornaliero dei programmi televisivi per canale e per rete (composizioni percentuali)
Tavola 2.28	- Teatro e manifestazioni musicali, cinema, trattenimenti vari e manifestazioni sportive per ripartizione geografica (biglietti in migliaia, spesa in migliaia di euro)
Tavola 2.29	- Incidenza dei capitoli di spesa sulla spesa totale per tipologia familiare per ripartizione geografica
Tavola 2.30	- Incidenza della povertà per alcune tipologie familiari per ripartizione geografica (per 100 famiglie della stessa tipologia e della stessa ripartizione geografica)
Tavola 2.31	- Persone di 3 anni e più per ripartizione geografica e stile alimentare (per 100 persone della stessa zona)
Tavola 2.32	- Prestazioni previdenziali per ripartizione geografica (importi medi annui in euro correnti)

Tavola 2.33	- Prestazioni assistenziali in denaro, numero dei trattamenti pensionistici e importo medio unitario per ripartizione geografica (importi medi annui in euro correnti)
Tavola 2.34	- Pensioni per settore per ripartizione geografica (tassi per 100 abitanti)
Tavola 2.35	- Conto economico consolidato della Previdenza. Totale Istituzioni (milioni di euro)
Tavola 2.36	- Conto economico consolidato dell'Assistenza. Totale Istituzioni (milioni di euro)
Tavola 2.37	- Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero dei cittadini stranieri per area geografica di cittadinanza
Tavola 2.38	- Cittadini non comunitari regolarmente presenti, per motivo e area geografica di cittadinanza, per ripartizione geografica, al 31 dicembre
Tavola 2.39	- Studenti stranieri per ordine di scuola, anno scolastico e ripartizione geografica (valori assoluti e per 1.000 alunni)
Tavola 2.40	- Studenti stranieri nelle Università per area di origine e sesso
Tavola 2.41	- Aree naturali protette (superficie in ettari)
Tavola 2.42	- Rimboschimenti e disboscamenti per tipo di bosco e regione (superficie in ettari)
Tavola 2.43	- Incendi forestali e superficie forestale percorsa dal fuoco, boscata e non boscata (superficie in ettari)
Tavola 2.44	- Alberi danneggiati nella superficie forestale per classe di danno e specie (Distribuzione percentuale per classe di danno e percentuale di alberi danneggiati sul totale degli alberi esaminati)
Tavola 2.45	- Concimi distribuiti per uso agricolo per regione (contenuto in elementi nutritivi)
Tavola 2.46	- Stima delle emissioni di inquinanti in atmosfera (in tonnellate)
Tavola 2.47	- Acque costiere marine secondo la balneabilità per regione (lunghezza della costa in chilometri)
Tavola 2.48	- Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione (kg/abitante)
Tavola 2.49	- Prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo, per classe di tossicità e regione (in chilogrammi)
Tavola 2.50	- Indicatori relativi alla mobilità urbana

ISSN 1594-3135

ISBN 978-88-458-1651-2



9 788845 816512

€ 30,00

1G0820100000000000